CHRISTOPHER FOWLER
IL GRANDE BUIO
(Darkest Day, 1993)

Ogni cultura produce la delinquenza che le è propria.

Kellow Chesney

Non uno, né migliaia ne devono trucidare,
ma uno e tutti se vogliono oscurare il giorno.

Canzone di morte per Alfred Linnell

Per Richard Woolf

Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.

Orazio

RINGRAZIAMENTI

Scrivere un libro non è esattamente come dare alla luce un figlio. Infatti, puoi sempre ritardare la consegna e hai a che fare con contratti più che con contrazioni, nondimeno mi sento di dover ringraziare il valoroso *team* che non mi ha fatto mancare il sostegno al momento del parto. La capo infermiera Nann du Sautoy e suor Ann Hebden che sono rimaste al loro posto notte e giorno, armate di sani consigli, fascino, brio, gin e dolci a base di uova e panna. L'infermiera Helen Goodwin che mi ha somministrato le medicine, il dottor Andrew Wile che ha scosso bonariamente la testa e mi ha tenuto costantemente informato di ciò che sarebbe successo, Jane Warren che ha annunciato la nascita e la mia onnipresente specialista, Serafina Clarke, che ha fatto in modo che tutto andasse per il meglio. Durante la mia segregazione al computer ho consultato numerosi amici, e vorrei ringraziare Jim Sturgeon, Mike Devery, Sarah Fforde, Dave Hughes, Bal Croce e la graziosa Di, Alan Moore, Alison Hatfield, John e Liliana Bolton, Clive Barker, Pete Crowther, Susan Schulman, Steve Jones, Michele Slung, Christina Crosse, Bob Wyatt, Jennifer Luithlen, Nicholas Royle,

VISIT…

Kim Newman, Martin Butterworth e Graham Humphries.

Un ringraziamento particolare anche al solerte personale del Savoy Hotel, il primo degli alberghi veramente moderni di Londra e, forse, l'ultimo dei grandi.

Prologo

— Maledizione, amico, hai detto che mi ci avresti accompagnato.

Sebbene il sole fosse tramontato da più di un'ora con i consueti, spettrali arabeschi, James Makepeace Whitstable sentiva ancora il sudore gocciolargli dal mento sull'alto colletto inamidato della camicia.

— Ti ho portato fin, qui, ma non intendo farti entrare. — Il magazziniere scosse il capo e fissò lo sguardo sulla strada polverosa, cosparsa di buche. La lampada che aveva poggiato ai suoi piedi, assalita da enormi falene scure, lasciava filtrare una luce tremula e screziata.

— Allora devi aspettarmi qui, capito?

I rumori della notte nella foresta che li circondava minacciavano di coprire il suo comando. James Whitstable scostò con uno spintone il piccoletto e si avvicinò all'ingresso del palazzo avvolto nell'oscurità. Sollevando il suo bastone placcato in argento, dischiuse lentamente la porta di legno scortecciata.

Gli uomini erano stati avvisati del suo arrivo. Cinque di loro stavano seduti attorno a un tavolo da refettorio sopra il quale giaceva un grosso oggetto coperto con un panno di mussola. Il più vecchio dei presenti si voltò e gli andò incontro. Indossava una sorta di perizoma, la sua nudità era parzialmente coperta da una folta chioma di capelli grigi che gli scendeva sulle spalle.

— Benvenuto, Mr. Whitstable — disse indicando una sedia a lato del tavolo. — L'aspettavamo prima.

Whitstable diede un'occhiata all'orologio d'oro che custodiva in un astuccio di pelle di zigrino. — La strada da Calcutta non è di quelle che si percorrono facilmente — replicò. — È infestata di cani selvatici.

— In questa zona i *dhole* sono assolutamente innocui — disse il vecchio. — Abbaiano perché hanno paura.

— Hanno buone ragioni per averne?

— Nessuno lo può dire meglio di lei — e indicò nuovamente la sedia. Whitstable declinò l'invito e rimase in piedi. Sebbene le gambe gli dolessero per la lunga camminata, era ben deciso a non farlo trasparire. Gli sguar-

di attenti dei presenti si fissarono sull'elegante gentiluomo occidentale in cerca di qualche segno di debolezza.

— Mostratemi dunque ciò per cui sono venuto.

— Prima beva qualcosa con noi. — Uno degli uomini gli passò un bicchiere cilindrico riempito a metà di *arac*. Lo avevano già avvertito dell'usanza. Il liquido ottenuto dalla fermentazione del riso scaldava il sangue e mentre lo mandava giù gli intorpidì la lingua. Intanto i suoi occhi non si erano staccati dal vecchio che aveva preso una lampada a olio dalle mani di uno dei suoi figli e l'aveva fissata a un gancio sopra il tavolo. Illuminate da un'incerta luce gialla, le pieghe del panno di mussola vennero sollevate con delicatezza, rivelando la parte superiore del corpo che vi era stato disteso in precedenza. Si trattava di un giovane che non doveva avere più di vent'anni, ma era impossibile dire se fosse morto o stesse semplicemente dormendo. Il viso era liscio e senza rughe, gli occhi chiusi, l'aspetto sereno.

Il vecchio stava cospargendo la fronte e il collo del ragazzo con un unguento grigio dall'odore pungente. Nella sua mano lampeggiò un ago.

— Cosa sta facendo? — interrogò Whitstable. — Come faccio a sapere se è veramente morto? Non posso certo pagare se non vedo tutto quello per cui sono venuto.

Il vecchio si voltò verso di lui: — Ci sono cose che dobbiamo tenere segrete, come voi.

— Chiedo che mi sia fatto vedere... — protestò, facendo qualche passo in direzione del corpo disteso. Ma i figli del vecchio gli si strinsero immediatamente attorno. — La mia compagnia... — cominciò.

— La sua compagnia non è la prima che arriva qui. — La voce adesso era più aspra. Le ossute fattezze del vecchio proiettavano ombre lontane. — Non ho certamente bisogno di ricordarle la sorte della Compagnia delle Indie Orientali a Calcutta, Mr. Whitstable. Quanti sopravvissero agli orrori del Buco Nero in quella che fu la più terribile delle notti?

— Ma sono passati quasi centotrent'anni. Adesso abbiamo un impero.

— In verità — disse con aria per nulla impressionata, — penso ci siano cose, qui in India, che sopravvivono al di là del potere della vostra regina Vittoria. — Aprì le mani rivelando due lunghi spilloni d'acciaio, li sollevò all'altezza della luce e li fece passare lentamente più volte sulla fiamma, fino a che le loro punte non divennero incandescenti. — Non voglio pensi che sia un'inutile crudeltà: il caldo serve a eliminare i batteri — spiegò.

Girandosi verso la figura immobile, si diresse verso l'estremità del tavo-

lo e si chinò, dopodiché punse con una certa grazia la palpebra scura riluccente dell'occhio destro del ragazzo e infilò il primo spillone attraverso la pelle e il bulbo oculare, affondandolo completamente dietro l'orbita.

Un sibilo appena percettibile si udì di nuovo quando infilò il secondo spillone nell'occhio sinistro, spingendo con forza con il pollice e penetrando sino all'altezza della borchia d'argento incisa sul manico.

James Whitstable si piegò in avanti cercando di avere una visione più chiara, e rimase sorpreso nel vedere le palpebre del ragazzo sbattere come se cercasse di recuperare la vista. Pochi istanti dopo, gli occhi della salma si erano aperti di quel tanto che gli consentivano i due spilloni.

— Se lo stesso procedimento non fosse stato eseguito altrove, potrebbe parlare. — Il vecchio indiano esercitò una pressione sulla mascella del cadavere e fece cenno al suo ospite che poteva avvicinarsi. Whitstable si piegò ulterjormente, osservando con stupore. Due spesse schegge di legno erano state fatte passare attraverso la lingua e poi conficcate nel palato duro del *ragazzo.* La lingua si contraeva e contorceva come un pesce rosa infilzato.

— Cosa succede se adesso toglie gli spilloni? — esclamò il distinto gentiluomo occidentale, incapace di dissimulare la crescente eccitazione nella voce. Tastò con le dita il rotolo di banconote umide infilate in tasca, confortato nella decisione di essersi imbarcato in quell'avventura.

— Un attimo e potrà vederlo da sé — replicò il vecchio, ritornando verso il tavolo con una nuova lama che gli brillava tra le dita.

Parte Prima
L'agonia della luce

— Sia la luce! — disse Dio, e luce fu.
— Scorra il sangue! — dice l'uomo, e ce n'è un mare!

Lord Byron

1

Riconobbe i sintomi immediatamente.

L'improvviso allargarsi di una macchia di sudore in fondo alla schiena. Un formicolio pungente, gelido e caldo, che le solcava le guance e le imperlava la fronte. Una sensazione di panico che si diffondeva a partire dalla

bocca dello stomaco. Mentre cominciava ad accelerare il passo cercava di mantenersi razionale. *Tutto ciò è assurdo, non può farmi del male. Ricorda quello che ha detto Wayland.* Tuttavia nella sua mente, a far da controcanto a quella voce imperiosa, se ne insinuava un'altra persuasiva e insistente. *Non è la notte in sé che può farti male, ma ciò che nasconde.*

Non aveva intenzione di prestare ascolto a quel sussurro, si rifiutava di pensare a quello che poteva esserci là fuori. Il sole era appena tramontato, ma già la strada cominciava a confondersi nella luce che s'affievoliva. *Il Principe delle Tenebre è un gentiluomo,* sibilò la voce, richiamando una frase dei tempi della scuola. Bene, era sicuro come l'oro che non aveva alcuna intenzione di incontrare il principe quella sera. Aumentò l'andatura, non osando voltarsi indietro. La notte stava calando rapida alle sue spalle. Il cielo livido si allungava sopra di lei come inchiostro che si diluisce in acqua, minacciando di raggiungerla. I merli volavano radenti agli alberi, misurando la forza del vento che si alzava.

Per quel che poteva ricordare, Jerry Gates era sempre stata terrorizzata dal buio. La causa di questa nictofobia sfuggiva alle maglie della sua memoria. Forse un trauma infantile, subito quando ancora si trovava nella carrozzina. Wayland l'accusava spesso di avere un'immaginazione troppo fervida; il buon dottore ne parlava come si trattasse di qualcosa di pericoloso. Naturalmente, nel suo caso aveva ragione. Altri avrebbero distinto solamente la strada tetra che si apriva dinanzi, i campi avvolti nella foschia sul lato opposto, gli olmi spogli confusi nell'oscurità. Ma lei riusciva a vedere demoni fluttuanti. Cercò di guardare l'ora, ma era troppo buio per decifrare il quadrante. Al diavolo Nicholas e il suo fine settimana in campagna. Se solo le avesse mostrato qualche segno premonitore delle sue intenzioni, non si sarebbe mai spinta fin lì. Quell'uomo doveva essere dotato di una levetta rossa, TIRARE PER GONFIARE L'EGO, come un giubbotto di salvataggio. La sua personalità era cambiata in un attimo. Quell'attimo in cui aveva scoperto che non sarebbe andata a letto con lui.

Adesso il buio aumentava rapidamente e lei si trovava bloccata di notte, per di più di domenica, nel bel mezzo della campagna deserta del Kent, senza macchina, in un freddo glaciale, con un terrore irrazionale che la spingeva quasi a correre. Era una ragazza di città, abituata alle luci, alle macchine, al rumore, alla gente. Lì intorno tutto era così calmo che potevi sentire la scorreggia di un'oca a cinque chilometri di distanza.

Per tenere a freno le sue paure tornò con la mente al fine settimana. Che errore aver accettato il suo invito! La domenica mattina avevano fatto «un

salto giù alla capanna» — quelle furono le parole esatte che lui aveva usato, come se fossero negli anni ruggenti — tirando il collo ai pistoni della MG rossa, con la capote abbassata per godersi l'aria gelida.

La «capanna», un'umida mostruosità vittoriana situata all'estremo limitare di Dettling, sembrava essere stata disegnata in modo tale che la luce e il calore del sole invernale non potessero sfiorarla in nessuna fase della rotazione terrestre. Il pianterreno era circondato da una selva di ortiche alte e fradice e la muratura in mattoni coperta da almeno cinquanta differenti specie di funghi. Le stanze erano praticamente sprovviste di mobilio. Non c'era riscaldamento centrale. La famiglia di Nicholas poteva essere rispettabilissima, ma sicuramente non aveva denaro. Le spese di manutenzione per una proprietà di quel genere, come lui le aveva spiegato, erano sbalorditive, così i suoi genitori preferivano rimanere nel loro appartamento di Knightsbridge.

Non le ci volle molto tempo per capire che Nicholas usava la casa vuota essenzialmente per portarci le ragazze. Un rapido sguardo al modo in cui erano tenute le stanze da letto le rivelò tutto ciò che le occorreva sapere. Riviste pornografiche, bottiglie di vino, specchi e candele sparse un po' ovunque. In tutte le stanze superiori le tende erano completamente tirate e senza dubbio rimanevano così per il resto dell'anno.

La conversazione del suo compagno durante il pranzo era stata occupata unicamente da episodi del periodo del college, infarciti di allusioni sessuali. Nel territorio di casa lui diventava un'altra persona, tutto ammiccamenti e spavalderia, e questo lei lo detestava. Era come se smettesse di considerarla un'amica e le assegnasse il ruolo di preda. La seconda volta che, allungandosi per prendere la bottiglia del brandy, lui le aveva in qualche modo sfiorato il seno, Jerry aveva annunciato che sarebbe andata a letto presto. Niente al mondo l'avrebbe dissuasa dal salire le scale.

Aveva trascorso una notte insonne barricata nella sua stanza, costretta ad ascoltare sino alla noia le sue moine e le sue suppliche perché gli aprisse la porta.

In tutta la vita non le era mai capitato di aspettare l'alba con tanta impazienza. Alla prima occasione si era alzata e aveva fatto colazione da sola, ascoltando le previsioni di piogge incombenti sulla zona mentre friggeva uova e pancetta. Poco dopo le dieci Nicholas era apparso in vestaglia. Il suo cattivo umore gli consentì appena di avvertire la presenza della ragazza. Il resto della mattina trascorse nel più freddo e assoluto silenzio. Nicholas aveva rinunciato ai suoi consueti venti minuti di intenso esercizio

fisico e recitava la parte del liceale imbronciato. La sua mente era occupata da un solo pensiero: come tornare a casa. Un guasto alla macchina, che tenne impegnato Nicholas per la maggior parte del pomeriggio nel vano tentativo di ripararlo, gli impedì di accompagnarla alla stazione. Al solito, la domenica non era previsto alcun servizio di taxi nella zona. Jerry si ritrovò a vagare da sola per le stanze della vecchia casa invasa dalla muffa.

Mentre passava in rassegna i libri ingialliti che erano stati acquistati per riempire gli scaffali, sentiva crescere dentro di sé un senso di noia e profonda irritazione.

Alla fine si era decisa a dirgli senza mezzi termini ciò che pensava del suo comportamento e, afferrata la borsa da viaggio, aveva tagliato per i campi in direzione della strada principale più vicina.

Avrebbe aggiunto volentieri che desiderava non vederlo mai più, ma sapeva che non era possibile, perché l'avrebbe comunque incontrato la mattina seguente, al lavoro. Avrebbero anche condiviso lo stesso dannato tavolo. Cristo, che stupida era stata!

Scostò la frangetta nera dagli occhi e puntò lo sguardo verso la strada, nella speranza di scorgere una luce qualsiasi, ma non c'era nulla. Il buio stava diventando totale. Per quel che riusciva a distinguere, la luna non era nemmeno spuntata e così le risultava impossibile vedere dove metteva i piedi. La preoccupazione forzava il suo respiro in un rantolo asmatico e si sentiva nuovamente assalita da un sudore febbrile.

Cominciò a correre lungo lo stretto sentiero proprio nell'istante in cui si scatenava l'acquazzone. La pioggia ridusse ulteriormente la visibilità, accrescendo la sua sensazione di terrore. I rami spogli s'intrecciavano sopra di lei come aculei di insetti. Gli alberi e le siepi erano ricoperti di diavoletti neri saltellanti che cadevano con la pioggia e tentavano di afferrarla, ma lei continuava a correre seguendo la curva appena visibile del viottolo. Nell'oscurità si disegnavano uomini in agguato. Aspettavano lei, acquattati contro le foglie bagnate, pronti con le loro falci e i loro rasoi. Non avrebbero potuto sopravvivere a Londra, dove anche nelle ore più buie c'era sempre un raggio di luce, ma lì, protetti dal nero dei boschi e dei prati potevano perseguire i loro vizi osceni senza ritegno...

Fu allora, mentre la sua mente in preda al panico cominciava a non connettere più, che vide la luce di una cabina telefonica. Era del vecchio tipo, rossa con le finestrelle rettangolari, gli elenchi telefonici e una lampadina giallastra che si rifletteva nel torrente, in posizione arretrata rispetto alla strada. Si diresse a perdifiato verso di essa escludendo tutto il resto dal suo

campo visivo, non pensando più a quelle creature striscianti senza occhi che l'agguantavano, ma solamente al rifugio che le si era parato davanti. Solo dopo aver tirato con forza le maniglie di cuoio, spalancando la porta della cabina e infilandosi all'interno, si accorse che stava piangendo.

Venne pervasa dal conforto di quella luce calda come la forza purificatrice del Signore, e si lasciò cadere sulle ginocchia, riempiendo la cabina con i suoi singhiozzi rabbiosi, furiosa con se stessa per quella debolezza. Era andato tutto nel modo sbagliato. Aveva pensato di dare al fine settimana il valore di una protesta. Invece di prendere parte a una terribile cena di beneficenza al Grosvenor con i suoi genitori, invece di presentarsi all'appuntamento in Harley Street con il dottor Wayland, era partita per il fine settimana con un uomo che conosceva appena, così, quasi per gioco. Se si fosse mostrato appena accettabile dal punto di vista umano, avrebbe anche potuto fare del sesso con Nicholas. Voleva solo dimostrare a tutti che era in grado di badare a se stessa, ma anche raggiungere questo semplice obiettivo era risultata un'impresa superiore alle sue forze. Come ripeteva sempre il dottor Wayland, non era ancora pronta. E in realtà cominciava a pensare che non lo sarebbe mai stata.

Mentre la pioggia batteva contro il tetto, si strinse le ginocchia nude in posizione fetale e riprese a piangere, accovacciandosi in un angolo della cabina che puzzava di ammoniaca, protetta dall'oscurità circostante, ostile come la superficie di un pianeta alieno.

Rimase paralizzata nel rifugio di luce, non osando fare il minimo movimento, finché non venne trovata da un automobilista di passaggio, quasi tre ore più tardi.

2

Daily Telegraph, 6 dicembre

PREVISIONI DEL TEMPO DI LUNEDÌ

Gli squarci di sole che hanno rallegrato gli ultimi giorni purtroppo non sono destinati a durare, così nel pomeriggio odierno la capitale dovrà salutare questo breve e inatteso periodo di bel tempo. Si prevedono abbassamenti di temperatura e forti venti da nord, con precipitazioni moderate o intense. Il fenomeno si estenderà prima del tramonto a tutta l'area intorno a Londra.

Sembra proprio che l'inverno abbia finalmente deciso di investire la città con tutta la sua violenza.

L'anziano avvocato lasciò cadere il giornale sul piano di marmo del banco. Nella sezione economica non si faceva cenno all'offerta giapponese. Se non altro c'era qualcosa di cui rallegrarsi. D'altronde, nella sua testa c'era un'altra questione che premeva.

Era ancora seccato per la stanza che gli avevano dato in albergo. Tuttavia non era davvero il caso di continuare a parlarne. Si era già lamentato oltre il lecito; dire una parola di più avrebbe significato correre il rischio di attirare l'attenzione. Riempì di acqua calda il lavandino del bagno e si lavò il viso. Che affare. In tutti quegli anni di rapporti con la famiglia non aveva mai sentito parlare di una cosa del genere. La sua immagine nello specchio lo fissava con occhi stanchi, cerchiati di rosso. Aveva bisogno di fare una bella dormita. Be', anche avere dieci anni di meno sarebbe stato un ottimo rimedio.

Tolse il tappo dal lavandino e si asciugò le mani in una morbida spugna di cotone. Il riflesso di un movimento in una delle cabine gli fece distogliere lo sguardo dal lavandino. Soltanto uno dei cubicoli era occupato. Mentre cercava di mettere a fuoco l'immagine, la porta della toilette si aprì per metà. La figura dietro di essa rimase nell'ombra, osservandolo in silenzio.

— Senti un po', cosa pensi che ti succederà? — Fece un passo avanti, cercando di distinguere la faccia. La porta girò lentamente all'indietro fino a toccare la parete.

Quando vide la ferita, gli occhi deturpati e la bocca della figura che avanzava, arretrò barcollando contro il lavandino, mentre il cuore pulsava come impazzito, premendogli sulle costole. Cercò di lanciare un grido, ma l'orrenda creatura scattò verso di lui e sollevò le mani deformi premendogliele sul volto...

Poi non ricordò più nulla.

Assolutamente nulla.

Poteva essere passato un secondo, un minuto, o anche un'ora.

Non aveva la minima idea del tempo trascorso. Si trovava ancora nel bagno degli uomini, in piedi davanti al lavandino, abbandonato in una dolce, lieve oscillazione. Si portò lentamente una mano alla fronte. Sembrava essere stato colto da un improvviso mal di testa. E aveva una ferita al collo. Nel bagno non c'era più nessuno. Le porte dei cubicoli erano tutte completamente spalancate. Il silenzio era rotto soltanto da un rubinetto che goc-

ciolava. Aveva bisogno di sedersi, di riposarsi. Incapace di decifrare cosa diavolo gli fosse accaduto, Max Jacob raccolse il giornale e ritornò alla hall del Savoy Hotel. Quindi cercò una poltrona in un angolo tranquillo, dove poter riposare senza essere disturbato.

Jerry diede un'occhiata all'orologio e aggrottò le ciglia. Le 5:55 del pomeriggio. Ancora cinque minuti prima che prendesse servizio il collega del turno serale. Attraverso le porte dell'atrio intravedeva i fari dei taxi che svoltavano, fasci di luce dai contorni irregolari a causa della pioggia battente. Il pensiero dell'ultima notte la feriva ancora, ma era ben decisa a non lasciarlo trasparire. Era passata mezzanotte quando finalmente era arrivata a casa. Non aveva mai visto i suoi genitori tanto arrabbiati prima di allora. Grazie a Dio, per gran parte della giornata Nicholas l'aveva ignorata, eccetto un commento che si era permesso di fare sulla sua aria un po' stanca.

L'hotel era stranamente tranquillo per un lunedì pomeriggio, ma quella calma non sarebbe durata a lungo. Buona parte delle trecento stanze che stavano sulle loro teste avrebbero dovuto essere sistemate per l'arrivo dei delegati dell'intero Commonwealth. Infatti, era in programma una conferenza internazionale in Downing Street, fissata per il 13 dicembre. Una settimana a partire da quel giorno.

Per il momento, la hall era un paradiso di pace. Una famiglia americana sostava con l'aria un po' disorientata, tenendo sotto braccio delle mappe ripiegate come si trattasse di armi pronte a far fuoco; in realtà, erano pazientemente in attesa che smettesse di piovere prima di avventurarsi all'aperto avvolti nei loro eleganti Burberry, nuovi di zecca. Un tipo stava sonnecchiando coperto da un giornale, affondato in una delle poltrone vicino all'ingresso dell'American Bar. Una bimbetta era inchiodata davanti a un videogioco e muoveva ritmicamente i diversi comandi in attesa della madre.

Nicholas stava trattando con un paio di clienti abituali, due petulanti signore spagnole che da trent'anni soggiornavano regolarmente in albergo. Per molti ospiti, il Savoy più che un hotel era come una seconda casa, un luogo assolutamente unico e personalizzato, capace di soddisfare tutte le loro richieste, rinomato per la sua mondanità e la massima cura nei dettagli.

Sebbene avesse preso servizio in quell'hotel da appena una settimana, Jerry aveva la sensazione di essere un membro di vecchia data di una famiglia esclusiva. Grazie alle particolari esigenze degli ospiti, il lavoro si era rivelato di gran lunga più interessante di quanto non si aspettasse.

Quando aveva annunciato l'intenzione di accettare quel lavoro, a sua madre era saltato un fusibile. Gwen e Jack erano sempre stati convinti che prima o poi lei avrebbe chiesto di lavorare con loro. Il fatto che la loro unica figlia si fosse trovata da sola un impiego — e per di più come *serva* — era semplicemente inconcepibile.

Mentre raccoglieva le sue cose, quel semplice ricordo bastò a farle assumere un'aria minacciosa. Pensassero pure quel diavolo che volevano. A lei piaceva quel lavoro così anonimo.

— Vai di fretta — osservò Nicholas. — Per caso hai un appuntamento? — Non c'era del sarcasmo nella sua voce, ma sapeva che non poteva fidarsi troppo facilmente.

— Sarebbe una gran bella cosa. — Infilò un libro nella borsetta e la richiuse. — Sto andando al corso di disegno figurativo.

Nicholas si scostò con un gesto rapido i capelli biondi che gli cadevano sugli occhi e la studiò come se quel giorno la vedesse per la prima volta. — Non sono affari miei — disse — ma se ti interessa davvero l'arte, perché mai ti sei messa a lavorare qui?

— Hai ragione — convenne Jerry, — non sono affari tuoi. — Nicholas era un tipo villoso, con polsi e caviglie sottili, collo stretto e narici da cui spuntavano peli indiscreti. Assumeva atteggiamenti vagamente snob, utilizzando il suo accento da scuola privata per tenere a distanza gli indesiderabili come un cacciatore di vampiri armato di crocefisso. Cosa pensava di trovare in lui? Forse uno strumento di fuga, sicuramente nient'altro. Ora comprendeva che l'atteggiamento cinico di Nicholas ogni qualvolta si parlava di donne avrebbe dovuto metterla sull'avviso per quanto riguardava qualche suo problema sessuale. Grazie a Dio, si era ben guardata dall'aprire la porta della stanza da letto. Probabilmente quel fine settimana trascorso insieme sarebbe stato presto dimenticato. La gente come Nicholas si preoccupava sempre di salvare la faccia.

— Aspetta un minuto.

Nicholas indicò la porta girevole. Il facchino stava trasportando una serie di valigie assai malconce. — C'è qualcuno da registrare. Dopo te ne puoi anche andare.

— Grazie tante. — Gettò la borsetta su una sedia e ritornò al banco. L'uomo che camminava verso di lei seguendo la striscia di tappeto era alto, smilzo e bianco come una luce al neon. Era vestito completamente di nero e la sua pelle spiccava visibilmente su quel rigore monocromatico. Sul consunto giubbotto di pelle era impresso chiaramente il suo nome, mentre

dal cappellino da baseball nero sollevato sulla fronte spaziosa spuntavano ciocche disordinate di capelli biondi. Intrecciate in un disegno complesso e tenute insieme da nastri multicolori, le bionde propaggini scendevano in una fitta trama fin sulle scapole, come la criniera di un leone. Lì in piedi, in mezzo a un mucchio di vecchie valigie, sembrava un esempio di scultura moderna particolarmente anticonformista.

— Salve, penso che mi fermerò qui. Il mio nome è Joseph Herrick. — La voce era profonda, morbidamente caratterizzata da un accento scozzese.

Mentre cercava la conferma della prenotazione per il nuovo ospite, assegnandogli una delle suite più grandi, distolse lo sguardo, secondo una delle prime regole di ospitalità del Savoy che vuole non si manifesti alcuna sorpresa all'apparizione del cliente. Le anziane donne spagnole avevano gli occhi sgranati e scrutavano con antipatia le lunghe gambe e gli stivali da motociclista dell'ospite, abbassando la testa fino al pavimento per poi risollevarla di nuovo, come se stessero aspettando che qualcuno arrivasse a portarlo via. Istintivamente, Jerry aveva già preso le difese di Mr. Herrick. Non aveva forse i loro stessi diritti?

Dopo aver accettato la sua carta di credito ed espletato tutte le formalità della registrazione si trovò a parlare a voce più alta del necessario. — Questa è la chiave della sua suite, signore. Qualunque cosa possa fare per rendere più confortevole il suo soggiorno, la prego, non esiti a chiamarmi.

— Il tocco personale, così mi piace — replicò con un largo sorriso. — Signore, buona sera. — Accennò educatamente in direzione della vecchia coppia scandalizzata e attraversò a grandi passi la hall, giusto in tempo per ritirare dal facchino la prima delle sue valigie.

— Non mi piace toglierti il lavoro, ma è meglio se le lasci a me — disse amichevolmente mentre cominciava a caricarsi sulle braccia il bagaglio. — C'è dentro roba che non lascerei portare da nessuno. Non preoccuparti, avrai lo stesso la mancia.

La sua aria allegra strappò a Jerry un sorriso. Gli inglesi si muovevano negli alberghi eleganti come fossero cattedrali. Controllavano i loro conti sussurrando, scivolando nelle loro camere come criminali. La gente come Mr. Herrick difficilmente sceglieva di soggiornare al Savoy. Se erano giovani e benestanti, preferivano gli alberghi alla moda di Kensington. Chi aveva meno soldi puntava su quelli di Earl's Court o — che Dio li aiuti — di King's Cross.

Nicholas la scrutò, sorpreso e contrariato. — Faresti meglio a controllare la validità di quella carta di credito — disse. — Potrebbe essere rubata.

Jerry prese la borsetta con un moto di disgusto. — Devi sempre recitare la parte dello snob?

— Mia cara ragazza, questo è il Savoy. Ci sono certe regole che bisogna rispettare. Codici di comportamento che non si possono trasgredire. Gli altri ospiti non desiderano vedere... — esitò qualche secondo per trovare l'espressione giusta — ...*gente di strada* che bighellona nella hall.

— Non capisco come tu possa giudicare qualcuno con tanta facilità.

— L'abito fa il monaco — disse Nicholas. — Probabilmente lavora per qualche agenzia giornalistica o cinematografica. Tutte quelle scene soltanto per mostrare una sostanziale mancanza di buone maniere. Un po' come quelle signore ingioiellate di Knightsbridge che si fanno registrare dai loro fidanzati, in genere dirigenti di qualche grossa società. Sono poco più che prostitute. Questo non è posto per loro.

Una replica lo avrebbe probabilmente incoraggiato ad attaccare con la solita solfa della necessità di un sistema classista. Strano come Nicholas fosse riuscito a tenere nascosta questa parte di sé prima del fine settimana. Quindi decise che sarebbe stato più salutare allontanarsi rapidamente.

— Rischio di far tardi. Ci vediamo domani.

Stava uscendo dalla stanza riservata al personale dopo aver indossato il soprabito e le cadde nuovamente lo sguardo sull'uomo addormentato. Era da un po' di tempo che stava seduto in quell'angolo della hall con una copia spiegazzata del *Daily Telegraph* sul volto. Passando davanti alla reception dove adesso c'era Nicholas, gli indicò la figura immobile. — Faresti meglio a svegliarlo.

— Sei ancora qui, tesoro. Fallo tu.

— Ti ho già detto che sono in ritardo.

— Sei più vicina tu.

Si avvicinò sospirando alla poltrona e scostò delicatamente il giornale dall'ospite. Vide un volto florido, di una persona di mezz'età. Aveva un ciuffo compatto di capelli grigi pettinato all'indietro che gli disegnava sulla fronte una sorta di botola semiaperta. Nella persona addormentata riconobbe un cliente arrivato in albergo venerdì sera. Gli diede alcuni lievi colpetti sulla spalla. Sopra di lei, le luci del lampadario centrale tremolarono e per un istante la sala sprofondò nell'oscurità.

— Mr. Jacob, è ora di alzarsi...

Le labbra dell'uomo emisero uno sbuffo rabbioso e con un improvviso scatto guadagnò una posizione più composta.

— Cosa diavolo succede? — Il suo sguardo era fisso, la gola si tendeva

come a bilanciare una spinta all'indietro, mentre le mani stringevano convulsamente i braccioli. Per un istante Jerry pensò di aver interrotto l'ospite nel bel mezzo di un sogno. Ora vedeva che era sotto shock. Prima che Jerry potesse prendere qualsiasi iniziativa, il corpo dell'uomo si fletté e parve irrigidirsi, mentre dalla sua bocca fuoriuscì un fiotto di sangue che si disperse in un velo scuro di nebbia cremisi.

Vide Nicholas lanciarsi alla caccia di un telefono, mentre lei cercava di trattenere sulla poltrona l'ospite agitato.

— Nicholas, vieni a darmi una mano, deve avere avuto un attacco di qualcosa!

Il corpo sotto di lei si stava contorcendo in preda a violente convulsioni. Il piede sinistro scalciò e la colpì violentemente a uno stinco. Caddero insieme sul pavimento, atterrando pesantemente sulle ginocchia, proprio mentre Nicholas si portava con una certa riluttanza di fianco a loro.

— Cos'ha che non va? — chiese, tentando di agguantare con prudenza un braccio.

— Che cazzo vuoi che ne sappia? Potrebbe essere un epilettico. Sei riuscito a contattare qualcuno?

— Il dottore dell'albergo sta scendendo.

Gli occhi di Jacob si erano rovesciati nelle orbite e ormai si poteva vedere solo il bianco. Un rivolo brillante di sangue gli scendeva lungo il mento, come se fosse stato preso a calci e picchiato selvaggiamente. Jerry non era certa della procedura che occorreva seguire in una situazione del genere. Con le ginocchia piantate sulle spalle tremanti di quell'uomo in preda al ballo di san Vito, lo afferrò per la cravatta e gliela ficcò in bocca a guisa di tampone per evitare che si mordesse la lingua. Frugò con la mano nel suo giubbotto ed estrasse il portafoglio; lo aprì con un rapido movimento del polso, ma non riuscì a trovare nessun indizio che gli potesse rivelare se soffriva di qualche strana malattia.

Gli arti superiori di Jacob persero improvvisamente energia e si afflosciarono, poi stramazzò sul pavimento trascinando Jerry con sé. Seguì un momento di assoluta tranquillità, come se lo spirito dell'uomo si stesse liberando dal corpo. Con un ultimo secco colpo di tosse svuotò il contenuto del suo stomaco, e in un attimo sangue e bile si allargarono sugli intricati arabeschi del tappeto. Alcuni istanti dopo giaceva morto tra le braccia della giovane impiegata dell'albergo.

Jerry distolse lo sguardo dal corpo caldo e inerte avvolto nel suo abbraccio e guardò verso le decorazioni del soffitto, dove alcuni cherubini sorri-

devano benignamente, rinserrati negli angoli. Aveva sentito fisicamente l'uomo morire mentre era nelle sue braccia. Stava appena prendendo coscienza dell'accaduto, quando il vento cominciò a soffiarle nelle orecchie e sentì il salone allontanarsi da lei, come se la sua coscienza si smarrisse dolcemente nell'oscurità.

3

Londra nasconde bene i suoi segreti.

Sotto la grigia e umida cortina di un pomeriggio invernale, la vita interiore della città si dipanava vivace come sempre e i rituali seppelliti negli imponenti palazzi di pietra restavano inamovibili come i mattoni stessi. Gran parte di Londra porta ancora i segni dell'impero dissolto: il suo splendore, la sua inflessibilità e, talvolta, la sua violenza.

Dopo avere trascorso un'altra giornata a perquisire borse da viaggio senza scoprire una sola pistola, un coltello o una bomba, le guardie della sicurezza all'ingresso della National Gallery si preparavano a consolarsi con una corroborante tazza di tè.

George Stokes tirò fuori dal taschino l'orologio d'argento inciso, un riconoscimento per i trent'anni di fedele servizio, gli diede un'occhiata e si rivolse al suo collega. — Venti alle sei — disse. — Tra dieci minuti puoi schiodarti di lì e far suonare i campanelli. Non dovrebbe arrivare più nessuno.

— Sei sicuro, George? — domandò l'altra guardia. — Io faccio ancora meno un quarto.

Fuori, la gelida pioggia di dicembre aveva cominciato a imperversare lungo una Trafalgar Square semideserta. Dalle grandi fontane l'acqua schizzava oltre la base del torreggiante pino norvegese eretto al centro della piazza. L'albero era avvolto nell'oscurità e i suoi rami superiori oscillavano al vento.

Un cielo nero e sinistro si allungava sopra la galleria, assorbendo tutta la luce riflessa. Il palazzo si stava svuotando, i visitatori sollevavano lo sguardo verso le porte aprendo gli ombrelli e preparandosi ad affrontare la luce del crepuscolo.

Mentre le due guardie mettevano a confronto gli orologi, la porta d'ingresso venne spinta verso l'interno e apparve una figura, accompagnata da uno scroscio di pioggia.

— Piove davvero a dirotto là fuori — disse Stokes rivolto alla figura in-

fradiciata. — Mi dispiace, ma chiudiamo tra pochi minuti, signore.

— C'è abbastanza tempo per quello che ho in mente.

La guardia alzò le spalle. A volte qualche impiegato si fermava sulla strada di casa per poter ammirare in perfetta solitudine il suo quadro preferito. Squadrò da capo a piedi l'uomo che gli stava di fronte e le sue sopracciglia s'inarcarono con sospetto. — Le spiace se controllo la sua borsa? — chiese.

Sul pavimento della National Gallery è collocato un mosaico che mette in risalto numerosi stati emotivi; fra i tanti ci sono COMPASSIONE — MERAVIGLIA — CURIOSITÀ — COMPROMESSO — SFIDA — UMORISMO — LUCIDITÀ — e FOLLIA. Bill Wentworth stava cominciando a credere che questi stati d'animo esistessero soltanto sui muri. Abbassò la visiera del suo berretto e fece un passo indietro per consentire il passaggio a un gruppo di studenti giapponesi. Ecco dove andava cercata l'emozione del suo lavoro, nei quadri stessi, non certo nelle domande del pubblico. Mentre camminava, con la punta delle dita sfiorava le pareti marroni rivestite di lino della galleria. Era entrato nella sala 3, riservata ai pittori tedeschi e olandesi. La pioggia batteva con forza contro i lucernari d'angolo nel corridoio lontano.

Era il primo giorno che Wentworth lavorava come guardiano della galleria, e non vedeva l'ora di rispondere alle domande dei visitatori. Aveva visto quel lavoro come una possibilità di mettere finalmente a frutto i suoi studi di storia dell'arte.

— Non deve dimenticarsi — lo aveva avvisato il suo superiore, Mr. Stokes, nel breve intervallo della mattina dedicato a una tazza di tè — che i tempi sono cambiati. Saranno pochi quelli che le chiederanno di Raffaello o Tiziano o Rembrandt. S'interesseranno più che altro al bagno, al bar o agli impressionisti francesi. Soprattutto i giovani. I dipinti più antichi a loro non interessano perché richiedono una maggior comprensione.

Stokes era un appassionato delle vecchie scuole italiane. Continuava a preferire Tintoretto a Turner, ed era felice di fartelo sapere.

Il nuovo guardiano si spostava lentamente nella sala, aspettando che gli ultimi sparuti visitatori se ne andassero. L'unico suono era quello delle sue scarpe sul pavimento di legno lucido, accompagnato dal martellamento della pioggia contro le vetrate in alto. Si fermò davanti a una parete dov'erano esposti alcuni capolavori di Vermeer, meravigliandosi del modo in cui il pittore avesse catturato e fissato quelle scene di vita della gente comune, tranquille figure di luce e ombra, intente ad aprire lettere, spazzare

le loro case, fredde e calme, fuori del tempo.

— La gente non è un problema — lo aveva informato Stokes. — Presto non la noterà nemmeno. Ma i dipinti, quelli acquisteranno una vita propria. — Con un gesto aveva indicato le pareti senza prezzo che li circondavano. — Comincerà rapidamente a notare cose che non aveva mai visto prima, piccoli dettagli nei quadri, qualcosa di sempre nuovo catturerà il suo sguardo. Sarà attratto e infastidito, ma tutto ciò non farà che aumentare il suo interesse. Tanto meglio, perché qui non c'è altro modo per sprecare il tempo.

— Non può certo essere così noioso — aveva ribattuto Wentworth, sempre più scoraggiato.

Stokes aveva cominciato ad accarezzarsi i baffi, con aria pensosa. — So come si dice «Non si tocca, grazie» in diciassette lingue. Lo trova eccitante?

Wentworth stava ancora ripensando alla loro conversazione quando Stokes in persona arrivò ansimante dall'entrata principale della galleria. Era molto agitato.

— Wentworth, lo ha visto?

— Di chi sta parlando?

— Il vecchio!

— Come può vedere, nessuno è passato di qui. — Wentworth allargò le braccia. Nella sala d'esposizione c'era soltanto un'uscita che portava alla tromba delle scale principali.

— Ma dev'essere passato di qui!

— Che aspetto aveva?

Stokes si fermò per riprendere fiato. Fece ondeggiare la mano appena sopra le sue spalle. — Alto più o meno così, ben piantato, con grandi baffoni. Portava una mantellina di tweed pesante e un bizzarro cappello a cilindro, come un gentiluomo edoardiano. Aveva con sé una sacca da viaggio.

Per un istante Wentworth si domandò se il suo capo non fosse per caso affetto da qualche disturbo provocato dal tempo trascorso fra i capolavori del passato. — Cosa pensa abbia fatto? — gli chiese.

— Ho cercato di controllare la sua borsa, ma si è fatto largo con uno spintone - spiegò Stokes. - Ha accelerato il passo ed è scomparso prima che potessi raggiungerlo.

— La aiuterò a dare un'occhiata in giro.

Le guardie uscirono dalla sala e si diressero verso la scala a chiocciola di

pietra che conduceva alle gallerie del piano inferiore. Avevano appena raggiunto la sala 14, riservata ai pittori francesi prima dell'Ottocento, quando un giovane guardiano si fermò di fianco a loro.

— Lo abbiamo appena visto sul lato più lontano della sala Sunley — sussurrò.

— Dove stava andando?

— Si allontanava nella direzione opposta.

— Allora si sta dirigendo verso le sale Inglesi — replicò Stokes.

— Possiamo raggiungerlo tagliando per la 44 e la 45.

Consapevoli una volta di più della precarietà dei sistemi di sicurezza di quella casa dei tesori, i tre guardiani ora galoppavano all'inseguimento attraversando le sale vuote. Mentre correvano lungo un corridoio laterale scambiarono un vecchio confuso tra il pubblico per l'uomo che stavano inseguendo e lo afferrarono bruscamente, facendolo cadere a terra. Il vecchio si rialzò sdegnato e recuperò la sua sciarpa, mentre i suoi assalitori si profondevano in scuse, lo sistemavano su una panca e ripartivano come saette. All'angolo della sala successiva le tre guardie s'incontrarono con una quarta, visibilmente spaventata.

— Si sta dirigendo...

— Alla nuova esposizione — concluse Stokes. — Lo sappiamo. La sezione degli artisti inglesi era ospitata in una serie di stanze che facevano capo a uno spazio centrale ottagonale. Qui le pareti erano ricoperte da imponenti ritratti commissionati da proprietari terrieri inglesi che nessuno più ricordava. Inclinati leggermente verso l'occhio del visitatore e racchiusi in elaborate cornici dorate, erano dominati dall'alto da una spledida cupola di vetro, dietro la quale la pioggia brillava in una danza di diamanti bruni. Al momento, tuttavia, Wentworth non aveva tempo di apprezzare questo gradevole effetto teatrale. Avevano appena scovato l'individuo sospetto nella stanza successiva.

I quattro guardiani si bloccarono istantaneamente all'ingresso della sala 37.

Il gentiluomo edoardiano stava in piedi vicino alla parete opposta, con la sacca da viaggio posata a terra e un bastone infilato sotto il braccio, guardandosi attorno come se fosse appena uscito da uno dei dipinti che aveva alle spalle. Li ignorava, ondeggiando il capo come se stesse perlustrando la sala. Finalmente sembrò aver trovato quello che stava cercando e si chinò verso la sacca.

— Fermo lì! — intimò Wentworth, alzando un braccio. Le altre guardie

si strinsero dietro di lui.

Per un istante nessuno si mosse.

Il gentiluomo sollevò lentamente la testa e dedicò la sua attenzione agli inseguitori, come se li notasse per la prima volta. I suoi occhi fiammeggiavano sotto la tesa dell'alto cappello.

— Lasciatemi in pace e non ci saranno problemi per nessuno — minacciò con voce tagliente. — Devo avvisarvi che sono armato.

— Ha premuto l'allarme? — sussurrò Stokes a uno dei suoi.

— Sì, signore — confermò con lo stesso tono di voce il ragazzo, — appena ha cominciato a correre.

— Allora dobbiamo impedirgli di fare danni finché non arriva la polizia.

A Wentworth riusciva difficile capire in che modo. L'oggetto più letale che aveva con sé era un pettine di plastica. Per quello che gli risultava, probabilmente nessuno di loro aveva una pistola. Mentre s'interrogavano sulla cosa migliore da fare, il vecchio si piegò ulteriormente e riuscì a infilare le mani nella sacca da viaggio. Non appena Wentworth si rese conto di quello che stava facendo, si fiondò attraverso la stanza in direzione della parete più lontana, ma per quanto si precipitasse capì di non avere il tempo sufficiente per prevenire il disastro.

Adesso le braccia del gentiluomo erano libere e quando si rialzò stringeva nella mano destra una bottiglietta, a cui aveva già tolto il tappo di gomma con la sinistra. Mentre gli effluvi si diffondevano rapidamente nell'aria, il liquido schizzò su una delle tele, bruciacchiando la pittura e spargendo un odore pungente di acido. Mentre Wentworth si lanciava in un'inutile scivolata verso la parete, il vandalo gli lanciò contro la bottiglietta vuota, che lo mancò di poco ed esplose in minuscoli frammenti.

Ora gli altri guardiani lo avevano scavalcato, e da uno dei saloni più distanti si udiva il rumore di altri passi in avvicinamento. Sentì un urlo e poi uno sparo, tutti e due secchi e in rapida successione. Vide Stokes cadere pesantemente di fianco a lui, con un rivolo di sangue che gli usciva dal naso. L'acido si stava raccogliendo in una pozza alla base della parete lungo il battiscopa, sfrigolando e sollevando un fumo acre che bruciava gli occhi. Capì che non sarebbe stata una buona idea rimanere lì disteso e cercò di rialzarsi.

Nella sala regnava il caos. Stokes aveva perso i sensi. Un altro dei sorveglianti sembrava essere stato colpito, mentre uno dei dipinti era completamente distrutto. Nel frattempo era arrivata la polizia e tutti stavano bisbigliando nei loro cellulari. Del gentiluomo edoardiano non c'era nessuna

traccia.

— Mi scusi, per favore.

Adesso il vecchio che avevano accidentalmente preso di mira nel corridoio laterale stava richiamando l'attenzione di un poliziotto battendogli leggermente sulla spalla.

— Ho detto: *Mi scusi.*

L'agente si voltò e cercò di allontanarlo dall'ingresso della sala. — Il pubblico non può stare qui — disse, allargando le braccia.

— Credo proprio di non far parte del *pubblico* — disse il vecchio, sollevando l'interminabile sciarpa e sistemandosela intorno al collo come se fosse un serpente. — Sono l'ispettore Arthur Bryant, e credo che vi siate appena fatti scappare un criminale.

George Stokes lanciava occhiate dalle alte finestre come se si stesse preparando ad affrontare il patibolo. Era ovviamente preoccupato che la sua posizione potesse vacillare. Arthur Bryant attraversò la tetra stanza riservata al personale e si piazzò al suo fianco.

— Come va il naso?

— È un po' ammaccato — rispose Stokes, tastandosi cautamente le narici tamponate con della garza. — Quel povero ragazzo, comunque. Credo che lo abbia colpito.

— Se la caverà. Era un proiettile di piccolo calibro, lo ha ferito leggermente all'avambraccio. Poi ha lasciato un forellino piuttosto antipatico in una natura morta di Peter De Wint.

— Lei non capisce, Mr. Bryant — disse Stokes, osservando la pioggia che spazzava la piazza deserta sottostante. — Siamo i custodi del tesoro dell'Impero. I dipinti qui raccolti sono una parte importante del nostro patrimonio. Sono stati affidati a noi e non siamo riusciti a ricambiare questa fiducia.

Gli esseri umani non sono infallibili, Mr. Stokes. Non riusciremo mai a raggiungere la stessa perfezione dei ritratti che riempiono la galleria. Vandalismi di questo genere si sono verificati anche in precedenza, non è vero? — Bryant sciolse il nodo della sciarpa e l'appoggiò sopra una sedia. Si volse verso le grosse tazze fumanti sul tavolo ed estrasse dal soprabito una fiaschetta d'argento, versando un goccio di brandy in ognuna di esse. La polizia stava sgombrando le scale e numerosi membri del consiglio stavano già aspettando di parlare con il responsabile della sorveglianza. Bryant voleva interrogare Stokes quando la sua memoria era ancora fresca, prima

che la ricostruzione dei fatti si confondesse nell'ossessiva ripetizione dell'accaduto.

— Sì, è successo altre volte. Alcuni anni fa la *Madonna* di Leonardo da Vinci è stata sfregiata con un coltello. Poi ci sono stati altri piccoli atti vandalici contro i dipinti. — Stokes scuoteva la testa sconcertato. — La gente che fa queste cose dev'essere pazza.

— E lei pensa che anche quel gentiluomo lo fosse? Stokes rifletté per un istante, allontanandosi dalla finestra. — No, non credo proprio.

— Perché no? Ha detto che aveva uno strano modo di parlare.

— Si esprimeva in modo antiquato. Non solo ne aveva l'aspetto, ma parlava come un vero e proprio gentiluomo di vecchio stampo. Come se provenisse da un'altra epoca. Vittoriana, o forse edoardiana. La sua affettazione era assolutamente bizzarra per i nostri tempi. Ho cominciato a sospettare appena gli ho messo gli occhi addosso.

Bryant prese una sedia e si accomodarono entrambi al tavolo. Senza dare nell'occhio, mentre il guardiano sorseggiava il tè, l'ispettore fece qualche rilievo.

— Ci dev'essere stato qualcos'altro, a parte il suo modo di esprimersi, che le ha fatto venire in mente l'epoca vittoriana.

— Avrebbe dovuto vederlo. I suoi abiti andavano forse di moda cent'anni fa. Quando l'ho visto per la prima volta, mi ha fatto venire in mente qualcuno.

— Chi?

Stokes fece un cenno per indicare che non si trattava di nulla di rilevante. — Oh, nessuno che sia ancora vivo. Assomigliava a John Ruskin, il pittore. Per via dei favoriti, capisce.

— Le è sembrato che sapesse come muoversi all'interno della galleria?

— Doveva avere una certa familiarità con la successione delle sale, certo, perché c'è soltanto un'uscita da quel lato e si è immediatamente diretto verso di essa dopo il suo gesto. Basta attraversare due sale, la 34 e la 41, prima di raggiungere le scale che portano giù a una delle uscite.

— Pensa che il suo sia stato un semplice atto di vandalismo, senza nessun obiettivo in particolare? Cioè, voglio dire, avrebbe potuto tranquillamente buttare giù la testa di una statua?

— Oh, no! Certamente no. Ho avuto la sensazione che sapesse esattamente da che parte andare.

— Ovvero?

— Verso le sale che ospitano una nuova mostra di pittori preraffaelliti.

— E pensa che puntasse a uno specifico dipinto?

— Be', sì. Ha gettato tutto l'acido su un solo quadro, *I favoriti dell'imperatore Onorio* di John William Waterhouse. È una tela di ragguardevoli dimensioni, ma l'ha inondata completamente.

— Non sono un grande esperto di restauro — disse Bryant, — ma pensa che riusciranno a salvarla?

— Dipende dalla potenza e dal tipo di acido usato, suppongo. Dal punto di vista dei rapporti internazionali, questa faccenda per noi è molto imbarazzante, Mr. Bryant — osservò il guardiano. — Molti dei quadri esposti provengono da paesi del Commonwealth.

— Compreso quello danneggiato? Stokes annuì.

— Da dove proveniva?

— Da una galleria dell'Australia meridionale. Adelaide, credo.

— Il dipinto comunque è assicurato.

— Non è questo il punto — Stokes vuotò la tazza e la posò sul tavolo. — Non è un'opera di particolare rilievo, ma in ogni caso è unica e insostituibile. Se non potrà essere salvata, allora un pezzo di storia se ne è andato per sempre.

4

L'uomo che procede con passi misurati si ferma di colpo, mentre io sto correndo verso di lui con tale slancio che non posso più fermarmi: la figura si volta e l'abbietta creatura è al tempo stesso familiare ed estranea, orripilante e inevitabile. La mia bocca si spalanca per urlare, ma lui protende la mano e la infila in quella cavità traditrice, impedendomi di respirare. Le sue dita mi scendono in gola, le unghie mi lacerano il palato, scavando sempre più in profondità sino a far esplodere l'urlo della mia anima, e capisco che morirò nel giro di pochi secondi...

L'urlo venne soffocato dalle lenzuola che si erano strette attorno al suo viso luccicante. Jerry lottò per liberarsi e schizzò fuori dal letto, zuppa di sudore. Cadde sul pavimento e si ritrovò distesa sul tappeto, nuda, in attesa che il respiro e il battito del cuore riprendessero il loro ritmo normale.

Non aveva mai visto nessuno morire prima di allora. C'era da sorprendersi che avesse degli incubi? Probabilmente quell'uomo aveva avuto un attacco di cuore. Ma perché aveva perso così tanto sangue? Aveva già una certa età e forse era arrivato il suo momento, quello in cui avrebbe dovuto confrontarsi con la cruda, schiacciante inevitabilità della morte. Jerry

aveva trascorso l'infanzia nella tranquilla e frustrante convinzione che gli altri la guardassero senza ascoltarla, in paziente attesa della possibilità di dimostrare al mondo quello che era capace di fare, mentre adesso si era trovata davanti alla morte, nella stretta di un uomo che stava lasciando questo mondo: poteva esserci un presagio più terribile per il futuro?

Un vecchio sogno si presentava in una forma nuova. Mentre colpiva con rabbia i cuscini, scuotendo violentemente la testa nel tentativo di cancellare quell'oscura visione, capì che qualcosa dentro di lei si era risvegliato, qualcosa che non l'avrebbe più lasciata dormire in pace.

Wayland volle conoscere il motivo per cui aveva saltato l'ultima seduta, perché aveva la sensazione che qualcosa la turbasse. Avrebbe aspettato a riferire a Gwen di quest'ultima ossessione che era scaturita nella sua mente.

Per lo meno, raccontargli qualche bugia le dava qualcosa a cui pensare per il futuro.

Daily Telegraph, 7 dicembre

ATTO DI VANDALISMO SCATENA POLEMICHE SULLE MISURE DI SICUREZZA

La National Gallery è al centro di crescenti polemiche in seguito a un incidente verificatosi ieri pomeriggio quando un'importante opera d'arte è stata irrimediabilmente danneggiata da un atto vandalico. Il dipinto, *I favoriti dell'imperatore Onorio,* dell'artista inglese vittoriano John William Waterhouse, era fra quelli ceduti in prestito dal governo australiano per la più grande mostra sui pittori preraffaelliti mai organizzata in questo secolo in Inghilterra.

Il ministro della Cultura australiano, David Carreras, ha rimproverato la National Gallery per le «ridicole e inadeguate» misure di sicurezza adottate, affermando inoltre di non voler scartare a priori l'ipotesi di intraprendere un'azione legale contro il governo inglese.

Poiché il vertice del Commonwealth di quest'anno dovrebbe esaminare i nuovi regolamenti sul trasferimento dei tesori d'arte tra i Paesi membri, la protesta di Carreras potrebbe risultare particolarmente imbarazzante per il governo. In seguito a un tale atto di vandalismo, è probabile che il governo greco rilanci la sua campagna per la restituzione dei marmi di Elgin.

A questo punto, sembra probabile che Leslie Faraday, nominato da poco

viceministro della Cultura, promuova un'inchiesta sui sistemi di sicurezza della National Gallery. In effetti, la sua nomina ha suscitato pareri discordi: soltanto due settimane fa ha autorizzato l'acquisto da parte del Museo d'Arte Moderna di New York della *Coca-Cola Bottle* di Andy Warhol, finora conservata alla Tate Gallery, definendo l'operazione come una «splendida opportunità di liberarsi di un oggetto di cattivo gusto.»

L'ufficio di John May alla Sezione Crimini Speciali della zona nord di Londra si trovava esattamente sopra gli archi rivestiti di mattonelle rosse della stazione della metropolitana di Mornington Crescent. Da due mesi era stipata fino all'inverosimile con casse da imballaggio, la maggior parte delle quali contenenti apparecchiature e materiale tecnico nuovo di zecca. Una volta installato e messo regolarmente in funzione, il nuovo sistema avrebbe permesso di dedicare più tempo a indagini molto speciali. Le stazioni di polizia come quelle di Bow Street e West End Central erano oberate ventiquattr'ore su ventiquattro da indagini su reati minori. C'erano sempre colleghi che chiedevano un parere e rapporti in attesa di essere compilati. C'erano troppe richieste inutili e si ignoravano invece i consigli utili.

Qui invece, sopra il frastuono del traffico diretto nel West End, sarebbe stato possibile occuparsi dei casi più complessi, senza interruzioni o interferenze esterne. Solo il tempo avrebbe potuto dire una parola definitiva sull'efficacia del nuovo sistema. Un fallimento sarebbe stato economicamente oneroso per la polizia come per gli stessi cittadini.

Una serie di assordanti colpi di clacson costrinse John a sporgersi in avanti per guardare dall'ampia finestra ad arco: due piani più sotto, un'ennesima limousine nera del corpo diplomatico oltrepassava un semaforo rosso scortata da poliziotti in motocicletta. Aveva letto sui giornali che i delegati del Commonwealth stavano affluendo a Londra per il vertice internazionale della settimana successiva. Ciò significava il consueto abuso di privilegi connessi all'immunità diplomatica, un aumento degli incidenti stradali e l'archiviazione d'ufficio di un sacco di denunce di taccheggio. Distratto da queste riflessioni, non seguì quello che Finch gli stava dicendo.

— Puoi ripetere? — domandò, premendo il ricevitore contro l'orecchio.

— Vasodilatazione al massimo grado con lesioni tissutali talmente profonde che ci potresti infilare le dita...

— Aspetta, torna un attimo indietro, Oswald, credo di non capire.

Dall'altro capo della linea ci fu un sospiro di impazienza. — In realtà,

John, sarebbe meglio se venissi a vedere di persona. Ce l'ho proprio qui davanti. È assolutamente incredibile.

— Cristo, Oswald, cos'è che dovrei fare? — John si ricordò con una certa repulsione il puzzo di formaldeide misto a quello di dopobarba scadente che ogni volta accompagnava i suoi incontri con il medico legale. Finch era un uomo brillante, ma possedeva lo stesso ingenuo entusiasmo per il suo lavoro che è tipico dei bimbi perfidi quando sezionano un insetto. Solo un individuo capace di rimanere impassibile di fronte alla morte avrebbe potuto scegliere una professione simile.

— Lo sai, in genere le autopsie mi portano via solo un paio d'ore, su questa invece sto lavorando da più di sette... Il mio cartellino delle presenze è completamente sballato. Dovresti davvero vedere quello che ho sotto gli occhi, John.

— D'accordo. Dammi quindici minuti. — Riagganciò il ricevitore, lanciando un'occhiata al cielo minaccioso al di là della finestra e afferrò l'impermeabile. Aveva bisogno di rintracciare il suo vecchio collega e forse sapeva dove l'avrebbe trovato.

John May adesso aveva più di sessant'anni, ma il suo aspetto era quello di un cinquantenne. I lineamenti forti e decisi, gli occhi chiari e il portamento eretto gli conferivano un aspetto decisamente attraente. Quelli che non avevano familiarità con la sua professione lo avrebbero scambiato per il capo di una grande azienda, insomma per un leader naturale. Vestiva sempre con eleganza e sebbene i capelli folti e ordinati fossero ormai ingrigiti, non aveva smesso di indulgere nelle passioni della giovinezza. In ordine sparso: le indagini di polizia, le nuove tecnologie, le donne e la fantascienza. Il gentil sesso non figurava così prepotentemente come un tempo nella sua vita, tuttavia May non mancava mai di voltarsi per apprezzare un viso o un corpo attraente, ed era lusingato nello scoprire che le sue attenzioni venivano spesso ricambiate.

La ragazza che stava dietro il banco multicolore del Brasilia allargò la bocca in un sorriso quando lo vide entrare. — Se sta cercando Arthur, è laggiù — disse, indicando il retro del caffè pieno di vapori. — È molto depresso, stamane. Forse è il caso che lei faccia qualcosa per tirarlo su.

— Va bene, ho capito. — Si fece largo verso il retro del locale.

Il socio di May non avrebbe potuto essere più diverso da lui. Nonostante vi fossero solo tre anni di differenza, Arthur Bryant sembrava molto più vecchio. Appollaiato sull'ultimo sgabello del bancone, sembrava reggersi miracolosamente in equilibrio sul nulla. Rattrappito come una tartaruga

dentro un impermeabile troppo grande scelto dalla sua padrona di casa, quell'ometto calvo sembrava indifferente al ritmo incalzante del mondo moderno. Bryant era indipendente sino all'autolesionismo e individualista sino al limite dell'eccentricità. Mentre l'amico accettava con entusiasmo tutte le novità tecnologiche applicate alle indagini di polizia, egli vi si opponeva con orgoglio. Era un tipo solitario, colto e riservato, con una mente imprevedibilmente acuta che, non appena fissava la sua attenzione su qualcosa, operava con improvvise intuizioni e balzi tangenziali.

Bryant avrebbe dovuto trovare irritante un collega così socievole ed estroverso. May operava in modo sistematico, affrontando ogni caso sulla base di ricerche accurate. Quindi, dal momento che avevano ben poco in comune, sembrava che la loro amicizia non fosse destinata a durare. Formavano una coppia piuttosto ridicola, ma il rispetto dell'ortodossia non era certo la loro principale preoccupazione.

Sebbene con il passare degli anni si fossero in qualche modo influenzati a vicenda, il contrasto delle loro personalità rimaneva la chiave dei loro brillanti successi. Nessuno dei due aveva particolare interesse per le questioni di potere, e le loro indagini non seguivano mai i canali ufficiali. Tuttavia nessuno li osteggiava, perché erano bravissimi a risolvere i casi più complicati, e godevano dell'ammirazione dei colleghi più giovani perché avevano scelto di rimanere sul campo, invece di accettare una promozione che li avrebbe destinati dietro una scrivania. Quando durante la settimana non erano impegnati nell'insegnamento, si presentavano al lavoro di buon'ora, così da poter mettere le mani sui casi più interessanti prima che finissero nell'ufficio di qualche altro funzionario.

Almeno, era stato così fino a due mesi prima, quando May aveva improvvisamente lasciato la stazione per andare a lavorare alla nuova Sezione Crimini Speciali della zona nord di Londra.

— Ne vuoi ancora? — May indicò la tazza di caffè vuota.

— Direi di sì — rispose stancamente Bryant, allentando la sciarpa.

— Non c'è nessuna traccia dell'ignoto attentatore che ha lanciato l'acido.

— Qualcuno deve averlo visto lasciare l'edificio. Sembra che indossasse un abito stravagante. Doveva essere completamente pazzo.

— È questo il punto: non credo che lo fosse. — Gli occhi azzurri di Bryant rimasero a fissare la tazza mentre la passava alla cameriera.

— Il suo obiettivo era un quadro in particolare e sapeva esattamente dove trovarlo. La mostra era stata inaugurata soltanto la settimana prima, così aveva già fatto un sopralluogo in precedenza per studiare la via di fuga.

Forse la prima volta non ha avuto la possibilità di mettere in opera il suo piano. Inoltre ho ricevuto questo fax dal medico legale. — Bryant frugò nel soprabito e ne trasse un foglio sgualcito. Le maniche erano così lunghe che gli coprivano quasi completamente le dita. — L'acido utilizzato era un composto — etilclorocarbonato, cloroacetilcloruro — più qualcos'altro che non sono in grado di identificare. È stato preparato per fare il massimo danno nel minor tempo possibile. E lo ha fatto. Il dipinto è danneggiato in maniera irreparabile.

— Non c'è proprio niente da fare?

— Un po' lungo i bordi. La tela è stata corrosa proprio nella parte centrale. Significa che occorrerebbe ripartire da zero, e sebbene in archivio siano conservate delle diapositive dell'opera, non riproducono certo l'esatta composizione dei colori. A quanto pare non siamo in grado di ricreare l'originale. Soprattutto, è difficile ricostruire con accuratezza la particolare qualità dei riflessi di luce. Pare che dovremo rinunciare per sempre al quadro. Non voglio pensare a quello che succederà quando il governo australiano verrà a saperlo.

— Perché?

— Il loro ministero della Cultura sta cercando di rientrare in possesso di un certo numero di manufatti aborigeni, ma finora ci siamo sempre opposti. Gli australiani erano estremamente riluttanti a prestarci anche un solo dipinto preraffaellita. Questo proverà che i loro timori erano fondati.

— Stai seguendo qualche ipotesi?

— Francamente no — ammise Bryant, sorseggiando il caffè. — Sulla bottiglia dell'acido non c'erano impronte e, nonostante il suo aspetto bizzarro, nessuno ha notato quell'uomo nelle strade lì attorno. C'era un tempo terribile. Quando piove la gente tende a camminare a testa bassa. Io sono uno dei pochi testimoni attendibili.

— Eri là? — chiese May, sorpreso.

— Per puro caso. So che per te l'idea di guardare un quadro è semplicemente blasfema, ma ogni tanto dovresti farlo. Il tipo che ha organizzato la mostra è un mio amico e lo vedrò domani. Puoi venire anche tu, se vuoi.

— Non ho tempo. — May finì di bere il caffè fino all'ultima goccia. — Devo andare al Savoy. L'altra notte uno dei clienti è morto improvvisamente mentre era seduto a leggere il giornale nell'atrio. Il medico che lo ha visitato pensava inizialmente che si trattasse di qualche tipo di emorragia.

— Non è così?

— Oh, non si è sbagliato. Ma il termine emorragia era un eufemismo. L'altra notte facendo l'autopsia hanno scoperto che aveva lo stomaco completamente liquefatto. A quanto pare, gli uomini dell'ambulanza sono stati fortunati a trasportarlo fuori dalla hall ancora intero. Mi è stato detto che le attuali conoscenze mediche non giustificano una cosa del genere. Si stanno domandando se non abbia ingerito qualche composto chimico.

— Mentre era seduto nella hall del Savoy? In ogni caso il sapore avrebbe dovuto metterlo sull'avviso. È difficile mandar giù un liquido velenoso. Più è potente, più il sapore è forte. — Lo sguardo di Bryant fu attraversato da una luce singolare. — Davvero strano. — Sorseggiò nuovamente il caffè e posò la tazza. — Sembra un caso fatto apposta per me.

— Certo, se rientrasse nella tua giurisdizione — osservò May. — Ma non è un problema... sempre che tu venga a lavorare con me a Mornington Crescent.

Bryant si guardò le mani con noncuranza. — Mi stavo chiedendo quando mi avresti offerto un posto.

— Stavo aspettando di avere piena autorità. Naturalmente, questo significherà che dovremo dividerci per un po' di tempo l'ufficio, almeno finché non sistemeremo le cose.

— Fumi ancora quei sigari puzzolenti?

— Mi dispiace.

— Ti hanno detto chi avrà le funzioni di sovrintendente?

— Stanley Marsden. So che non vai molto d'accordo con lui, ma rimarrà qui soltanto finché non vi sarà la nomina definitiva.

— Non sono sicuro. Bow Street mi mancherà.

— Non dire stronzate, Arthur. Sai benissimo che potrebbero chiudere da un giorno all'altro.

— In giro si dice che potrai decidere da solo di quali indagini occuparti. Sai, ci sono gelosie...

— Ma la verità è un'altra. La squadra si occupa esclusivamente di casi di omicidio rimasti irrisolti. Questo significa che si tratta di crimini che richiedono indagini lunghe e laboriose. — In altre parole, la specialità di Bryant.

Fino a quel momento in Gran Bretagna non era mai stata istituita una squadra omicidi permanente. Ciò in parte era dovuto al fatto che il paese aveva una percentuale di omicidi pro capite relativamente bassa. Le squadre venivano formate solo per risolvere singoli casi di omicidio, con sovrintendenti designati da uno dei Nuclei Investigativi di Zona, assistiti da

ispettori locali.

Ora il sistema stava cambiando. Se la Sezione Crimini Speciali avesse lavorato in modo proficuo, la struttura della polizia metropolitana sarebbe mutata completamente. John May era consapevole del fatto che un numero elevato di colleghi del Nucleo Investigativo era soddisfatto delle condizioni attuali, anzi sarebbe stato felice di veder fallire la nuova sezione. Di conseguenza, aveva bisogno di tutti gli amici che riusciva a raccogliere. Ma soprattutto, aveva bisogno di tornare a lavorare con il vecchio collega.

— Questo tuo ufficio — chiese Bryant — ha finestre abbastanza grandi?

— Enormi.

— Meno male, perché sto invecchiando e non voglio perdermi niente. Si potrebbe far ridipingere la stanza? Non riesco a pensare con lucidità in un ambiente anonimo.

— Scegli il colore che preferisci. Di quale caso ti stai occupando adesso?

— Seguirò questa faccenda della National Gallery. Il resto può aspettare. Devo dire che la tua proposta non mi ha sorpreso. Tuttavia alla mia età mi sembra strano ripartire da zero.

May sorrise. Sapeva quanto poco la routine quotidiana di Bow Street piacesse al suo vecchio collega. Almeno nella nuova sezione non c'era alcuna possibilità che la mente di Bryant si consumasse inutilmente. Quando si alzò per andarsene, il sole pomeridiano gettava un livido bagliore attraverso i vetri sudici del locale. Insieme, pensava, avremo qualche possibilità di incidere concretamente sul sistema. Decise di non dire a Bryant che per riuscirci avevano a disposizione soltanto due mesi di prova.

— Come puoi vedere, ho praticato una classica incisione a Y, dalle spalle al torace, giù fino al pube... — spiegò Finch, indicando il cadavere — be', non potevo credere ai miei occhi. Il danno organico è davvero incredibile.

Alto e smilzo, con capelli irti e mani ossute, Finch aveva le articolazioni delle ginocchia che, quando si sedeva, scrocchiavano come un tavolo da disegno. Un'abbronzatura guadagnata in una recente vacanza era tutto ciò che gli impediva di assomigliare come una goccia d'acqua a Stan Laurei. Come al solito, dai suoi pori emanava uno sgradevole odore di deodorante.

— Non vedo nulla di strano — disse John, costringendosi a studiare il cadavere. Il pallore della pelle contrastava vistosamente con il buco cremisi formatosi con la lacerazione della carne della vittima.

— Ne ho viste di budella, John, e so quando qualcosa non va — disse Finch, sfregandosi le mani nel grembiule di plastica color verde calce. — Dimmi cosa sai di lui. — Si spostò verso la bilancia e prima di rimuovere un rene dal vassoio prese nota delle misurazioni.

May aprì la sua ventiquattrore e controllò il rapporto. — Max Jacob, cinquantanove anni, un metro e ottanta centimetri d'altezza, ottantanove chili e quattrocentossessanta grammi di peso, socio dello studio legale Jacob & Marks, residente a Norwich. Si è fatto registrare al Savoy venerdì scorso. Si trovava a Londra per ragioni che non conosciamo. Perlomeno, è partito fornendo alla moglie e al socio spiegazioni che non coincidono tra loro. Pare non avesse problemi medici particolari, ma faremo ulteriori controlli. — Si girò a guardare il corpo disteso sul tavolo. Sembrava che più la vita di un uomo era limpida, più era difficile scoprire qualcosa sul suo conto una volta morto. — Per ora, Oswald, è solo un dato statistico — aggiunse, — avrei preferito che fosse stato un criminale. Almeno avremmo qualcosa da cui partire.

— Be', di certo qualcuno odiava Mr. Jacob abbastanza per volerlo uccidere — disse Finch.

— Nessuno ha parlato di omicidio.

— Allora sono io il primo. Dai un'occhiata qui. — Con riluttanza, May si avvicinò al cadavere. — Lo stomaco di Jacob è una massa di tessuto dissolto. Estese emorragie in vari punti. — Finch sollevò con la punta della biro un lembo di carne sanguinolenta. Dense tracce di grasso giallo circondavano un'incisione addominale. — E qui nel cuore, nel fegato e nei polmoni.

— Quale stai trascrivendo come effettiva causa della morte?

— Insufficienza cardiaca. Il cuore non poteva pompare correttamente perché il letto vascolare aveva subito lesioni multiple. Avrebbe dovuto trattarsi di qualche liquido corrosivo, ma dato che non c'erano segni di ustioni in bocca o nella trachea ho scartato l'ipotesi dell'ingestione e ho cominciato a cercare un punto dove poteva essere stata praticata un'iniezione. Se prendi questa strada non ci metti molto a localizzarlo. Ecco, qui.

Girò la testa di Jacob di lato e illuminò l'orecchio sinistro del cadavere. Una macchia gonfia sul collo rivelava un puntino nero di liquido coagulato.

— Se osservi la ferita più da vicino scoprirai che non c'è soltanto un foro ma due, sai, tipo vampiro. — E indicò le due estremità del labbro superiore. — È andata in cancrena. La carne tutt'intorno si è trasformata in una

poltiglia putrescente. Ho fatto i test tossicologici di routine, ho controllato la presenza di alcool, cocaina, barbiturici e così via: niente di niente. Non volevo preparare una lista di test per sostanze più esotiche, ma questo mi ha sconcertato. Ho inviato Campioni di sangue e tessuto al Centro Nazionale Antiveleni per le analisi, ma ci vorranno giorni perché arrivi una risposta. — Finch si pungolò la punta del naso con la biro. — Invece i dati sono stati immessi nel computer e i primi risultati sono arrivati giusto un'ora fa. Sembra che la faccenda li abbia molto eccitati. Si tratta di un cosiddetto "mocassino acquatico".

— Scusa? — John era paralizzato dalla vista del cadavere disteso sul tavolo. Era difficile immaginare di poter rimettere insieme il povero corpo putrefatto di Jacob, anche con numerosi punti di sutura, e di seppellirlo sotto una lastra di pietra con una frase consolante del tipo *Riposa in pace.* — Mocassino?

— Mocassino *acquatico.* Questo è il nome comune. Quello latino è *Agkistrodon piscivorus,* della famiglia *Crotalidae.* — Le parole di Finch correvano veloci e il tono rivelava una certa eccitazione.

Mentre l'entusiasmo del patologo sembrava crescere ancora di più, qualcosa nel cadavere sventrato attirò la sua attenzione. — Viene chiamato mocassino acquatico perché quando attacca apre completamente la bocca che è foderata di bianco.

— Oswald, cosa diavolo è un mocassino acquatico?

— Questo è l'aspetto più bizzarro. — Con la punta della biro esplorò pensieroso l'orecchio sinistro. — Si tratta di un serpente velenoso nordamericano.

— Mi stai forse dicendo che quest'uomo è stato morsicato da un *serpente*? — John agitò le mani disorientato. — Deve esserci un errore.

— Nessun errore. Il computer controlla accuratamente i risultati. — Finch lo trascinò davanti al cadavere e indicò il punto. — Puoi vedere da te lo straordinario effetto prodotto anche sugli organi minori. Questo è un veleno del tutto particolare, che apparentemente si trova soltanto nelle ghiandole delle vipere acquatiche.

— Cristo, Oswald, un serpente *d'acqua*? Il fatto che tutto ciò sia avvenuto nella hall del Savoy non ti fa venire nessun dubbio?

— Devo ammettere che è un bel rompicapo — ammise distrattamente Finch. — Il mocassino acquatico si trova più comunemente nei terreni paludosi.

— Non trovi che sia un po' strano?

— Come tutte le morti innaturali, John.

— Ti hanno dato un'idea del tempo di reazione tra l'infezione e la morte?

— Oh, sì. Immediatamente dopo la morsicatura la ferita comincia a dare prurito, poi la vittima diventa irascibile. Segue uno stato di quiete afasica, quindi sopravviene improvvisamente il collasso e la morte. In tutto, dieci minuti. C'è un'altra cosa che voglio mostrarti. — Finch sollevò una borsa di plastica con la chiusura lampo e rovesciò con delicatezza il contenuto in un catino. May si ritrovò così davanti agli occhi il cervello di Max Jacob.

— Come probabilmente sai — disse Finch — il cervello umano ha la stessa consistenza di un budino. Un liquido lo protegge da possibili urti contro l'interno della scatola cranica. Guarda qui. — Indicò una macchia annerita sul lobo frontale del cervello. — Quando vieni colpito alla testa, sul cranio si sviluppa un ematoma, magari si registra anche una frattura nello strato inferiore e un ulteriore ematoma nel punto del cervello sottostante. Le tre cose sono corrispondenti, una sopra l'altra; questo è ciò che noi chiamiamo un *colpo* letale. Il cervello di Jacob ha un segno in corrispondenza della fronte, ma sul cranio non si rivela alcuna ferita.

— Perché?

— Invece c'è un ematoma nella parte posteriore. Quando si perdono i sensi e cadendo si picchia la testa sul pavimento, il cervello viene sospinto in avanti e urta la parete frontale interna del cranio. Questo si chiama *contraccolpo,* ed è proprio quello che ha accusato Jacob. Sembrerebbe proprio che il nostro amico sia caduto poco prima di morire.

— Grazie Oswald, hai fatto un gran lavoro. — May si trovò costretto a scusarsi e a lasciare la stanza. L'odore di formalina mescolato a quello del deodorante cominciava a fargli un brutto effetto.

— Fammi sapere come finisce questa faccenda — disse Finch, accompagnando la raccomandazione con un cenno ammiccante mentre ritornava verso il cadavere. — Ehi, John, in futuro non comportarti come un estraneo. Quaggiù siamo sempre felici di vederti.

La hall del Savoy era immersa nel caos. I delegati del Commonwealth avevano cominciato ad arrivare in massa, e c'erano montagne di bagagli accatastate negli angoli, tra piante ornamentali rinsecchite, come i covoni di grano di un raccolto. Jerry aveva trascorso la mattina a sistemare gli ospiti nelle loro stanze con l'ausilio di molti sorrisi incoraggianti e di un inglese essenziale.

— Non ci sono pollastri, vero? — borbottò Nicholas con una punta di

disprezzo. — Avrebbero potuto mandare qualcuno un po' più giovane.

— Zitto — lo rimbrottò Jerry, imbarazzata. — Ti sentiranno.

— L'intelligenza è una compensazione per la perdita della giovinezza, piccino. — John May estrasse un dittafono tascabile e lo appoggiò sul bancone. — Magari un giorno te ne potrai rendere conto. Ho bisogno di parlare con questa giovane signora per qualche minuto, così forse potresti darti da fare per evitare che i tuoi ospiti abbiano motivo di lamentarsi.

Jerry sorrise discreta e compiaciuta. L'anziano investigatore le piacque istintivamente. C'era in lui qualcosa di molto affascinante. Anzi, a ben guardare era anche sexy. Sembrava uno di quegli uomini che riescono in parte a conservare la giovinezza proprio ascoltando i giovani. — Qui dietro c'è una stanza libera — disse, — staremo più tranquilli.

Una volta entrati nella piccola stanza con le pareti color crema, May accese il suo registratore e cominciò a scorrere i suoi appunti. Ovviamente per questo tipo d'interrogatorio seguiva un metodo ben preciso.

— Spero si sia completamente ristabilita, signorina Gates. Dev'essere stato uno shock piuttosto forte per lei.

— Sono svenuta, questo è tutto — spiegò. — C'era sangue dappertutto.

— Ho letto che si è comportata con ammirabile lucidità. Ci sono solo alcuni aspetti che ho bisogno di chiarire. Ha registrato Mr. Jacob venerdì scorso, giusto?

— Ho ritirato il suo modulo di prenotazione debitamente compilato e ho provveduto a mandare in camera i suoi bagagli. Era registrato per una doppia anche se c'erano delle singole ancora disponibili. — Si schiarì la gola, sorpresa di provare un improvviso nervosismo. — Nicholas, il mio collega alla reception, all'epoca mi fece un appunto. Infatti, volle provvedere direttamente alla sistemazione perché aveva preso di persona la telefonata di prenotazione.

— Crede che Mr. Jacob avesse intenzione di incontrarsi con qualcuno? Compagnia femminile, forse? Aveva lasciato la moglie e la famiglia a casa, a Norwich. Non si era presentato come Mr. Smith, vero? — Il sorriso amichevole dell'investigatore era inteso come un segnale di distensione.

— Mr. Jacob non sembrava un adultero, se è questo che vuoi dire — rispose. — Non è certo difficile riconoscerli.

— Oh? — May inarcò un sopracciglio, ovviamente incuriosito. — Come?

— Da piccole cose. Gli abiti troppo eleganti. Voglio dire, si capisce che si vestono per un appuntamento. — Riflettè per un istante, cercando di ri-

cordare qualcuno dei clienti che aveva registrato. — Spesso non si trovano a loro agio in un albergo di questa levatura. Danno mance fuori dell'ordinario, troppo alte o troppo basse. Mr. Jacob invece no, era della vecchia scuola.

— Come fa a dirlo?

Jerry cambiò posizione, provando a visualizzare l'uomo che venerdì scorso le si era fatto incontro attraversando la hall. — Portava la cravatta di un club, con un nodo piccolo. Perfetto. Aveva la camicia inamidata e si era rasato di fresco. — Si strinse nelle spalle, sperando che lui non la trovasse ridicola. — Bene, è arrivato nel tardo pomeriggio, ma non aveva il minimo accenno di barba. I capelli erano corti, imbrillantinati. Le scarpe costose, lucidate con cura. Un ex militare, immagino. Ne aveva tutta l'aria.

— Non le sfugge molto, vero, signorina Gates? — May sorrise ancora, riesaminando i suoi appunti. Jerry cercò di allungare lo sguardo per intravedere quello che aveva scritto.

— Passiamo a lunedì. Lei dice che è rimasto seduto nella hall per circa mezz'ora. Ha visto qualcuno avvicinarsi a lui in quell'arco di tempo?

— Nessuno. Stava piovendo a dirotto, ed era difficile che qualcuno entrasse o uscisse.

— Prima che si mettesse a dormire coprendosi con il giornale, è accaduto qualcosa di insolito, che ne so, qualsiasi cosa...?

— Non mi pare.

— Mi sembra una giovane intelligente, signorina Gates, così voglio svelarle un segreto. — May fece un cenno con la punta delle dita. — Ho ragione di credere che la morte del vostro cliente non sia dovuta a cause naturali.

Jerry non aveva considerato la possibilità di un assassinio. L'idea sembrava così assurda e teatrale. — Credevo si fosse trattato di un attacco cardiaco — spiegò. — Non sapevo cosa fare. È stato uno spavento terribile.

— Cerchi di pensare a quella sera alla luce di ciò che le ho appena riferito. Le viene in mente qualcos'altro? Mr. Jacob è sceso dalle scale, è andato a sedersi in poltrona ed è morto nel giro di mezz'ora. Oltre a quello che sappiamo, dev'essere successo dell'altro. Ci pensi un momento.

Jerry pensò per almeno un minuto, apprezzando il fatto che l'investigatore avesse interrotto la registrazione fino a che non si sentì pronta a riprendere.

— C'era qualcosa che non andava nelle luci. Erano tremolanti. Suppongo fosse per via del temporale. Ma la cosa non diede alcun fastidio a

Mr. Jacob.

— Nient'altro.

— Un momento, credo sia andato in bagno — disse improvvisamente. — Non ci è rimasto molto. — Alla donna poliziotto che l'aveva interrogata il giorno prima non aveva riferito questo dettaglio. — Sa, non è quel genere di cose che si memorizzano realmente — aggiunse debolmente.

— Capisco benissimo, — disse May. — In circostanze normali non è certo uno di quei fatti che balzano all'occhio. — Intanto aveva riavvolto il nastro del registratore.

— Ha notato qualche cambiamento nel comportamento di Mr. Jacob quand'è tornato? Provi a immaginarselo disteso sulla poltrona...

— Era accigliato — disse Jerry, rimanendo sorpresa lei stessa di quell'affermazione. Provava a figurarsi la scena nella hall. — Era un po' agitato. Avevo sollevato più volte lo sguardo dal registro. E ho notato che si sfregava il collo.

— Mille grazie per avermi concesso un po' del suo tempo, signorina Gates — disse May, richiudendo il suo taccuino con un altro sorriso ammiccante. Quindi si alzò.

Quel commiato precipitoso l'aveva messa in agitazione. Dopo essere stata testimone di una dipartita tanto grottesca, sentiva il bisogno di saperne di più e di conoscere quali sarebbero state le successive mosse della polizia. Per loro, era soltanto un'altra morte senza spiegazione. Per lei, era una finestra su un mondo che non aveva modo di comprendere.

5

Giovedì si presentò con un tepore insolitamente velato; il vapore si sollevava dalle umide strade della zona orientale di Londra, disegnando pallide e oscure spirali nella nebbia mattutina. Arthur Bryant saldò il conto con il tassista e frugò nella giacca alla ricerca del suo blocchetto per gli appunti, controllando a quale numero di Hackney si trovasse Peregrine Summerfield. Mentre rifletteva sul fatto che prima o poi avrebbe dovuto riordinare i nomi dei suoi conoscenti sul taccuino, lo storico dell'arte si accorse del suo arrivo.

— Quassù, Bryant! — tuonò una voce sopra di lui. Alzò lo sguardo e trovò Summerfield in bilico sul piolo più alto di una lunga scala. La sua forma tondeggiante si sporse precariamente a salutare l'investigatore. La scala era appoggiata a ridosso del muro d'angolo di una decrepita villetta a

schiera, dove Summerfield stava controllando la pittura di un enorme affresco murale. Al momento, soltanto il terzo inferiore dell'opera era stata colorata, ma la scena era già interamente distinguibile. Un gruppetto di scolari armato di pennelli e barattoli stava lavorando alla sezione inferiore del disegno. Summerfield scese senza particolare grazia dalla scala, facendo sbattere contro il muro l'impalcatura circostante. Afferrò calorosamente la mano di Bryant tra le sue, passandogli con quel gesto una discreta quantità di vernice color indaco.

— Che bella sorpresa. — Si rivolse ai ragazzini. — Basta così, va bene. Andate nel capanno a lavare i pennelli. Per oggi avete fatto abbastanza danni. — Mentre gli attrezzi venivano riposti ci fu un lamento generale. I pantaloni da lavoro di Summerfield erano ricoperti da una varietà di colori inimmaginabile. — Mi devi scusare — disse indicando il suo abbigliamento. — È un progetto della comunità. Non sono io che ho scelto il soggetto.

Sul muro era raffigurata un'esplosione nucleare che raggiungeva i nove metri di altezza, attorno alla quale vi erano bambini di ogni nazionalità che salutavano con le bandiere e i pugni chiusi. — Trovo deprimente questa mancanza d'immaginazione, ma il Consiglio ritiene che potrà incoraggiare lo spirito comunitario. — La mano di Summerfield si perse nel fitto della sua barba punteggiata di vernice e si diede una bella grattatina al mento. — Avevo suggerito una graziosa scena rurale - laghi, alberi, nuvole - ricca di dettagli naturali, qualcosa che rallegrasse la gente. Mi hanno dato del reazionario.

— Perché ci sono le bandiere bianche? — domandò Bryant, studiando perplesso il murale.

— Così la gente del posto può scriverci i motivi del proprio malcontento. Arte interattiva. Suppongo ciò sia dovuto a qualche mente luminosa del dipartimento della pianificazione. Qualcuno ha già cominciato a scrivere.

— Davvero?

— Sì, frasi del tipo *Arsenal merda, Tracy puttana.*

— Hmm. Penso mi sarebbe piaciuta di più la tua idea degli alberi — convenne Bryant. — Possiamo andare a parlare da qualche parte?

— Certamente. — Summerfield si guardò le mani sporche di vernice. — Dammi cinque minuti che faccio lavare i ragazzi. — Passò a Bryant un mazzo di chiavi. — Abito in questa strada, al 54, sulla porta è disegnata un'alba. Fatti una tazza di tè.

La casa di Summerfield era in disordine, pressoché al limite dell'a-

gibilità, e sorprendentemente priva di quadri alle pareti. C'erano un mucchio di libri di consultazione impilati disordinatamente sul pavimento del pianterreno. La sua competenza di storico dell'arte vittoriana lo collocava tra i maggiori esperti del paese, e non di rado la sua consulenza veniva richiesta nell'organizzazione di mostre nazionali, tuttavia Summerfield aveva declinato la proposta di un'assunzione a favore dell'educazione dei ragazzi che frequentavano la locale scuola elementare. Arthur aveva sempre apprezzato nell'amico la chiarezza e la mancanza di prosopopea quando si parlava d'arte. Aveva appena individuato un bollitore ammaccato sotto una pila di vecchi giornali quando lo storico fece ritorno.

— Oggi non posso dedicarti molto tempo, Arthur — si scusò. — Alle undici ho un corso di disegno dal vero. Il loro Cristo abituale è indisposto, così ci vado io. Mi sono fatto crescere la barba per questo, vedi. Non mi dispiace, ma dopo un po' le braccia ti fanno male. — Accennò a una crocifissione, poi cercò in giro una tovaglietta per il tè. — Scusa la confusione. Da quando Lilian se n'è andata non sono ancora riuscito a darmi una regolata.

— Non sapevo vi foste separati — disse Bryant, alla ricerca di due tazze pulite. — Mi dispiace.

— Oh, non ce n'è bisogno. Abbiamo sempre avuto le nostre divergenze. Era stanca di vedermi mischiare i colori nei suoi *tupperware.* Suppongo che la tua visita sia da mettere in relazione con il Waterhouse che è stato danneggiato?

— Giusto. Hai collaborato all'organizzazione di quella mostra, vero?

— Infatti, ed è stato davvero piacevole, giusto per fare dispetto ai cinici.

— Cosa vuoi dire? — Bryant osservò Summerfield mentre versava del tè color mogano in un paio di grosse tazze e rientrava dalla cucina.

— Be', i poveri preraffaelliti con il passare degli anni sono stati sempre più maltrattati dalla critica. Troppo medievali, troppo gotici, troppo sentimentali, troppo moraleggianti; non c'è mai stata una scuola pittorica presa di mira in questo modo. Naturalmente gran parte dell'arte preraffaellita è narrativa, e questa forma è passata di moda. In gran parte, poi, è simbolica e decorativa, qualità certo non apprezzabili. A chi può piacere oggi un'arte tanto cortese? C'è voluto parecchio tempo perché la gente andasse al di là della discussione accademica sui preraffaelliti e ne cogliesse la bellezza intrinseca. Dai un'occhiata a questi. — Trasse diversi volumi da uno scaffale e li aprì, disponendoli con amorevole cura.

— Artisti come Rossetti, Holman Hunt e Millais facevano rivivere le

qualità poetiche e spirituali dell'arte italiana del quindicesimo secolo. Idillio e colore per un vecchio mondo spento. All'inizio erano tutti pronti a pisciarci sopra, ma il movimento fu quasi legittimato dalla sua popolarità. Naturalmente a ciò contribuì la gran quantità di tette. I seni vittoriani erano sempre accettabili in un'ambientazione classica. Le pareti monotone dei salotti venivano così vivacizzate da qualche bella riproduzione di immagini piccanti. — Batté un indice sporco su una tavola a colori intitolata *Ila e le Ninfe.* — Guarda Waterhouse e le sue signore del lago tutte eccitate. Anche i paesaggi erano molto popolari, soprattutto nei dipinti meravigliosamente ricchi di dettagli di artisti come Brett e Inchbold. Poi c'era l'arte religiosa, come questa arcana *Luce del mondo* di Hunt, oggi conservata a St. Paul. Eppure parlare oggi di arte popolare sembra quasi un delitto. I critici preferiscono le «installazioni» che soltanto i membri del loro piccolo club possono apprezzare. Per esempio, un pallone da pallacanestro che galleggia in una vasca dei pesci, conigli morti, questo genere di cose.

— Parlami della mostra.

— Organizzarla è stato un casino, perché il lungo periodo di impopolarità di cui hanno goduto i preraffaelliti ha contribuito a sparpagliare i dipinti in un gran numero di collezioni private. Le valutazioni erano sufficientemente basse per i collezionisti, capisci. La Manchester Art Gallery ha una certa quantità di opere interessanti. Tutto il resto è sparso in giro. Per quanto riguarda Waterhouse, non sappiamo ancora dove siano finiti alcuni suoi quadri. Questo è solo uno studio del dipinto danneggiato. Il quadro finito era molto più dettagliato.

Summerfield inclinò uno dei volumi verso la luce. Il dipinto raffigurava un giovane seduto su un trono che distribuiva cibo ad alcuni piccioni da un vassoio, mentre i suoi consiglieri attendevano pazientemente di essere ricevuti. — Si tratta de *I favoriti dell'imperatore Onorio,* un'opera giovanile del 1883. Il suo primo importante dipinto a soggetto storico. Flavio Onorio, uno degli imperatori romani dimenticati. Tutto sommato doveva essere una specie di rotto in culo. Pigro, avido, qui lo vedi troppo impegnato a dar da mangiare ai suoi uccelli prediletti per poter degnare di qualche attenzione i suoi consiglieri. Anche in questa pessima riproduzione puoi cogliere il genio del pittore. Un momento di attesa, catturato per sempre. Il titolo è ironico, e si riferisce agli uccelli, non agli uomini raffigurati nel quadro.

— Come ha fatto a finire in Australia?

— Alla fine del secolo scorso le grandi gallerie australiane hanno cominciato le loro collezioni. Ed è allora che hanno acquistato un po' di pre-

raffaelliti. Ci sono due studi a olio di questo dipinto, entrambi appartenenti a collezioni private. Per anni uno ha portato un titolo errato, *Imperatore romano e testuggini.* Da qualche parte ho una copia dell'altro, ma per tirarle fuori mi ci vorrà del tempo.

— Riesci a trovare una ragione per cui qualcuno avrebbe voluto distruggere un dipinto del genere?

Summerfield si tirò i peli imbrattati della barba. — Di certo nessuno poteva sentirsi offeso dal soggetto, che è piuttosto innocuo. È più probabile che il tuo vandalo avesse intenzione di creare qualche problema diplomatico. Attualmente la disponibilità dei quadri del Commonwealth è una questione delicata.

— Ho capito. Ci sono altri quadri in prestito?

— Sì, in verità, due altri Waterhouse. *Circe invidiosa,* che hanno inviato da Adelaide, e *Diogene,* da Sidney. — Cercò nel suo libro le tavole corrispondenti. — Credi che siano in pericolo anche questi?

— Per evitare problemi sarà meglio metterli comunque al sicuro. Mi piacerebbe che tu facessi qualche riflessione anche dal mio punto di vista, cioè quello delle indagini.

— Lo sto facendo... — Summerfield spostò lo sguardo da una tavola all'altra. — C'è qualcosa di strano che non riesco a cogliere.

— Qualcosa sui quadri?

— No davvero. Sull'atto di vandalismo. C'è una sorta di risonanza. Qualcosa di molto familiare. Devo pensarci su.

— Bene, se ti viene qualche idea — disse Bryant — chiamami. — Un trillo elettronico li fece sobbalzare. — È questo stupido aggeggio che mi ha costretto a portare May — spiegò, frugando nell'interno della giacca. — Posso usare il tuo telefono?

— Arthur, so che avresti dovuto portar qui la tua roba oggi, ma ho bisogno del tuo aiuto, se hai tempo — disse May. — Oh, c'è una pista sul tuo vandalo.

— Qualcuno ha visto qualcosa?

— Di più — replicò il suo socio. — Abbiamo un indizio su dove trovarlo.

— Naturalmente, la cosa che mi sconcertava non era tanto il serpente — disse l'investigatore mentre attraversavano il ponte a schiena d'asino di Camden Town, disseminato di rifiuti — ma il morso. — Un sottile strato di nebbia grigiastra galleggiava davanti a loro, sospeso sulla superficie del

canale sottostante. Bryant si sistemò la sciarpa sopra il naso.

— Se tu fossi morsicato da una vipera ti metteresti a correre urlando, avviseresti qualcuno — proseguì May. — Non torneresti certo a sederti con calma in poltrona per riprendere la lettura del giornale.

— Non avevi detto che era caduto?

— Secondo Finch, all'indietro.

— Questa potrebbe essere una buona spiegazione. — Gli occhi umidi di Bryant lo osservavano da sopra la sciarpa come un paio di uova cotte in camicia. — Supponiamo che sia stato cloroformizzato. Una volta caduto privo di sensi sul pavimento, il suo aggressore avrebbe potuto indurre il serpente a mordergli il collo.

— Non essere stupido. Tutto ciò non ha alcun senso. La sola ragione per cui si può pensare di utilizzare un'arma assassina tanto ridicola è quella di voler prima spaventare la vittima. Perché crearti tutti quei problemi se poi la vittima non deve accorgersene?

— Non ne ho la più pallida idea. E poi non mi riguarda. Cosa hai saputo del mio vandalo?

— Sembra che nella fuga abbia perso qualcosa — disse May, assaporando il gusto di quella rivelazione. — I nostri ragazzi hanno trovato questo sulle scale della galleria. — Prese dalla tasca un sacchetto di plastica e ne trasse un sottile frammento di legno nero, lungo circa cinque centimetri. Macchioline verdi nella verniciatura conferivano all'ebano una lucentezza iridescente.

— Sembra provenire da un bastone di qualche genere. Non antico, comunque. La vernice è un composto moderno. — May aveva portato il frammento a un amico del laboratorio di medicina legale che gli doveva un favore, sapendo che sarebbe stato comunque più rapido che inviarlo in quella sorta di Triangolo delle Bermude dove venivano analizzate le prove.

— Stokes ricordava di avere visto un bastone davvero singolare sotto il braccio del tuo vandalo, e ha confermato che questa scheggia è dello stesso colore. L'ho fatto vedere a un fabbricante di bastoni nella Burlington Arcade. Ha convenuto che si tratta di un frammento proveniente da un bastone da passeggio di ebano, fatto a mano. Le macchioline verdi sono malachite, carbonato basico di rame. Per quel che ne sa, c'è soltanto un'azienda che li produce.

— James Smith & Sons — lo anticipò Bryant, che qualche Natale addietro se ne era comprato uno. — Sono gli unici che conosco che producono ancora bastoni di stile tradizionale.

— Assolutamente — assentì May. — Ti va di farci un salto?

Il negozio con i pannelli in ottone all'angolo tra la Gower e New Oxford Street aveva venduto bastoni e ombrelli per oltre un secolo. Impermeabile al mutare dei tempi, sopravviveva con un servizio tradizionale e un arredo scevro da ogni modernità, un'affascinante eccentricità del passato, naufragata nel mare ribollente del traffico.

I due investigatori oltrepassarono l'insegna appena lucidata ed entrarono in una stanza piena zeppa di legno scintillante. Bastoni da passeggio e ombrelli di ogni misura e modello erano appesi alle rastrelliere delle pareti. Al geniale commesso del negozio fu sufficiente una singola occhiata al frammento per descrivere il bastone da cui si era staccato.

— Credo che dovremmo avere una registrazione di questo particolare oggetto, signore — disse, rigirando il frammento fra le dita. — Bastoni con una venatura così riccamente dettagliata sono piuttosto costosi e vengono fabbricati solo su commissione, solitamente perché il cliente richiede che abbiano un'impugnatura d'argento con l'incisione. — Strinse il legnetto tra pollice e indice e lo annusò con delicatezza. — Ha meno di un anno, direi. Non vi prenderò molto tempo.

Chiamò un assistente e si avviarono di buon passo nell'ufficio sul retro. Pochi minuti dopo si ripresentarono agli investigatori con un talloncino di carta.

— Ci siamo. L'anno scorso ne abbiamo fatti solo due, uno per un gentiluomo giapponese che, suppongo, non si tratti della persona che state cercando. L'altra incisione l'abbiamo fatta per un anziano signore.

— Qual è l'incisione che vi ha richiesto?

— Un piccolo stemma, una fiamma inscritta in un cerchio. Il signore fu molto preciso riguardo al disegno. L'ho servito io personalmente.

— C'è un indirizzo sulla copia della ricevuta? L'assistente passò il talloncino di carta. — Sembra da qualche parte a Hampstead.

— Non le viene in mente nulla di insolito a proposito di quel cliente?

— Sicuro — replicò l'assistente. — Il suo modo di vestire. Mi ricordo di aver commentato con il cassiere che il suo abbigliamento sarebbe stato più adeguato all'epoca in cui il nostro negozio inaugurava la sua attività.

6

Sezione parziale della trascrizione

170-49
Giovedì 9 dicembre
Seduta con il Dr. Emil Wayland
Paziente: Geraldine Gates

La paziente, Geraldine Gates, è una ragazza di diciassette anni che ha problemi di equilibrio emotivo nella relazione con i genitori, in particolare con la madre, verso la quale esprime una marcata antipatia. Geraldine è affabile e intelligente, ma spesso ostile e polemica.

Nei precedenti quattro anni di terapia, il suo comportamento ha manifestato tendenze devianti con allarmanti mutamenti comportamentali e atti antisociali (vandalismo). Soffre di una forma acuta di nictofobia, probabile conseguenza del gesto della madre, che all'età di sette anni l'ha rinchiusa in un armadio a muro.

WAYLAND: Torniamo alla questione del tuo appuntamento mancato.

GATES: Lasciamo perdere. L'ho saltato, non mi sembra così importante. Volevo soltanto andare via da Londra per il fine settimana.

WAYLAND: Perché non hai detto ai tuoi genitori dove stavi andando?

GATES: Avrebbero cercato di impedirmelo.

WAYLAND: Perché hai deciso di trascorrere il fine settimana con un uomo?

GATES: Gwen voleva che prima glielo presentassi.

WAYLAND: E questo ti dava fastidio?

GATES: No. In realtà, sono sicura che si sarebbero trovati bene.

WAYLAND: Come fai a saperlo?

GATES: Perché ha dimostrato di essere un perfetto stronzo.

WAYLAND: Sembri ancora molto arrabbiata con tua madre.

GATES: Non più del solito.

WAYLAND: Sappiamo dove andiamo a finire così, Geraldine. Proseguiamo. Ti va di parlare dell'aggressione che hai subito?

GATES: Suppongo di sì. Dato che Gwen paga la seduta e vuole vedere le trascrizioni, potremmo anche parlare di qualcosa di interessante.

WAYLAND: Ti trovavi in una strada di campagna quando ha cominciato a fare buio.

GATES: Sì. Davvero buio. Non come succede in città. Non c'era luce da nessuna parte. Mi ha preso il panico. Ho corso fino a che non ho trovato un po' di luce, poi sono rimasta lì fino a che qualcuno mi ha trovato.

WAYLAND: Riesci a ricordare la prima volta in assoluto che hai provato paura del buio? GATES: (pausa di circa 1 min. 40 sec.) Ho come l'impressione di aver sempre avuto paura. Una volta le luci del pianerottolo erano collegate a un temporizzatore. Quando andavo in bagno, dovevo scendere le scale prima che si spegnessero. Era una specie di prova.

WAYLAND: Cosa pensi sarebbe successo se avessi fallito la prova?

GATES: I mostri mi avrebbero preso.

WAYLAND: È questo che pensavi ti sarebbe accaduto sabato notte?

GATES: Suppongo di sì. Quando questo succede non penso, sono solo terrorizzata.

WAYLAND: Comunque tu sai che non esistono cose come i tuoi mostri.

GATES: Giusto. Ma non sono poi tanto sicura.

WAYLAND: Perché dici questo?

GATES: Non c'è un motivo.

WAYLAND: (pausa di circa 30 sec.) Cos'altro ti è successo questa settimana? C'è qualcosa che ti ha turbato, qualcosa di cui vorresti parlare in particolare?

GATES: No. No, niente.

WAYLAND: Come sta andando il lavoro?

GATES: Bene. Davvero tutto tranquillo. Molto monotono.

WAYLAND: Sei sicura di non volermi dire nient'altro?

GATES: Assolutamente.

WAYLAND: D'accordo. Per oggi è tutto.

7

L'inconsueta mitezza di quella giornata aveva sollevato dalle gelide acque del Tamigi un velo opaco che s'infittiva e perdurava con il trascorrere delle ore. Giovedì sera aveva avvolto gran parte della passeggiata lungo la South Bank, offrendo ai pochi turisti rimasti a Londra una visione della città che riportava alle atmosfere di Turner.

Dopo la seduta con Wayland, Jerry raggiunse Waterloo Bridge in taxi. Da qui scese velocemente i gradini di pietra in direzione delle lampadine colorate che decoravano la cafeteria del National Film Theatre.

Aveva chiesto a Gwen di uscire a cena per affrontare una discussione seria, ma all'ultimo minuto sua madre le aveva comunicato un cambio di programma. Era inevitabile, aveva spiegato, dato che alle otto doveva prendere parte a una riunione dei fiduciari, e avrebbe potuto dedicarle sol-

tanto un'ora.

Jerry sperava di riuscire a resistere tutti i sessanta minuti senza incagliarsi in un'altra interminabile discussione. Sul volto di Gwen si leggeva chiaramente il disappunto per il luogo scelto per l'appuntamento. Accuratamente pettinata e ridicolmente fuori posto con i suoi gioielli d'oro e la borsetta Dior di daino, era goffamente seduta a un banco vicino alla finestra, circondata da studenti e cinefili. Stava cercando di fissare la propria attenzione più in là, sul fiume avvolto nella nebbia, ma non riusciva a perdere una sola occasione per mostrare il disprezzo che le suscitava l'ambiente.

Mentre Jerry spinse la porta dell'ingresso, sua madre annunciò la propria presenza con un violento colpo di tosse, allontanando con ostentazione il fumo di una sigaretta. Poiché lei stessa era una fumatrice, il gesto era ridondante. Jerry si fece largo per raggiungere il tavolo e la sfiorò con un bacio sulla guancia prima di sedersi di fronte a lei.

— Non capisco per quale motivo abbiamo dovuto incontrarci in un posto tanto orrendo, tesoro — esordì Gwen, stando ben attenta a tenere lontana una tazza di caffè vuota da un'ipotetica macchia sulla fòrmica. — Qualche tovaglietta di lino avrebbe sicuramente compromesso i loro ideali socialisti. Se vuoi del caffè, devi servirti da sola, pare.

Jerry pagò due caffè e ritornò al tavolo. — Mi dispiace che tu non abbia tempo per la cena — disse. — C'è qualcosa che speravo proprio di discutere con te. — Le sopracciglia di Gwen si arcuarono impercettibilmente. Capitava di rado che discutessero insieme seriamente.

— Se si tratta del lavoro, sai già cosa ne penso — disse. La decisione di Jerry di cercarsi un lavoro per conto proprio era fonte di grandi seccature per i suoi genitori. Avevano dato per scontato che avrebbe seguito l'attività del padre in una delle sue società. Si era molto parlato di emancipazione, di donne che in città ricoprivano cariche importanti, ma Jerry aveva comunicato la sua intenzione di dimenticare l'educazione superiore. A partire da quel momento, Gwen e Jack non avevano saputo dissimulare rabbia e delusione. Per riuscire a tirare avanti mentre prendeva decisioni sul futuro — e per indispettire ulteriormente Gwen — Jerry aveva accettato quella che sua madre descriveva come «una posizione di servizio.»

— Lì mi trovo bene, mamma. Non è come se mi stessi preparando a far carriera.

Gwen esaminò con sospetto il suo caffè e sospirò. — Suppongo che tu abbia a che fare con della brava gente.

— La servo, è diverso. Non è di questo comunque che volevo parlarti.

— Allora di cosa si tratta? — Posò la sua tazza e cercò la borsetta per prendere una sigaretta.

— Voglio andarmene.

— Non essere assurda, cara, non hai nemmeno diciott'anni. — Tirò fuori una Sobranie con la punta dorata e l'accese.

— C'è la possibilità di condividere un appartamento in Maida Vale. Per l'affitto non avrei problemi, ma ci sarebbe da versare un anticipo...

L'attenzione di Gwen si cristallizzò. — Condividere? Intendi coabitare? Hai incontrato qualcuno?

— No, niente del genere. C'è un collega che divide l'appartamento con altri due, e uno se ne sta andando.

— Lo sai che non se ne discute nemmeno. — Scaricò una colonna di fumo azzurrognolo contro la finestra. — Devi cercare di capire, cara, che lo faccio solo per il tuo bene. Non hai nessun bisogno di cacciarti in qualche orrendo e angusto appartamentino chissà dove quando hai una casa a tua completa disposizione. Non intendiamo certo tarparti le ali, né impedirti di continuare a frequentare i tuoi amici.

Jerry sapeva che la conversazione avrebbe preso questa piega. Sembrava non ci fosse modo di evitare i percorsi che regolarmente imboccavano le riflessioni di sua madre. — Desidero solo provare a essere un po' indipendente, sicuramente sei in grado di apprezzarlo.

— Ma perché devi essere così? Perché i giovani non possono accettare l'aiuto dei genitori con un briciolo di buona creanza? Altre ragazze sarebbero contente di ricevere un simile aiuto.

— Non sono più una ragazzina, mamma. — Non voleva che il padre le trovasse una comoda posizione nell'impresa di famiglia. Ultimamente stava pensando di frequentare un corso propedeutico in un'accademia d'arte. Era stato uno sbaglio informare Gwen dei suoi piani. — Ascolta, mi servirebbe soltanto un prestito iniziale, dopo ce la farei da sola. Non si tratta di una cifra rilevante.

— Non è questo il punto, Jerry. Prendendo quel lavoro ci hai scavalcato, e adesso vuoi rompere ogni legame con noi. Sai bene cosa dice il dottore a proposito della necessità di imparare ad andare d'accordo con l'autorità. L'interazione con gli altri per te è molto difficile. Inoltre, la carriera artistica non si addice a una donna, è un hobby. Farei fatica a cercare il nome di una sola donna che abbia avuto successo come artista.

— Ciò mi sembra riguardi più il sistema che l'artista, e in ogni modo...

— Così adesso sei contro il sistema! — Gwen scuote la testa triste-

mente. — No, conosco questi sentimenti di ribellione e, credimi, durano giusto qualche anno. Presto desidererai le cose che anche noi desideravamo alla tua età...

— Non sono come te e Jack. Non credo negli stessi valori. Ancora non so nemmeno che cosa voglio essere o diventare. Sto soltanto cercando di capire ciò che non voglio.

— Suppongo che ci consideri degli snob — replicò la madre, piccata. — Be', questa volta mi vedo davvero costretta a impuntarmi. Non posso consentirti di lasciare la casa. Detesto affrontare questo argomento... — Borbotto tra sé, avendo ben chiaro dove sarebbe andata a parare. — Dopo la tua «malattia», tuo padre ed io sapevamo che avremmo dovuto fare qualcosa per aiutarti. Questo è il motivo per cui abbiamo sottoscritto per te un fondo comune. Quando avrai ventun anni potrai riscattarlo, ma fino a quel momento abbiamo il potere di influenzare le tue decisioni riguardo al futuro.

Si piegò in avanti e prese le mani della figlia tra le sue, picchiettando con le unghie finte sul piano del tavolino. — Sai che ti vogliamo bene. Tesoro, è nel tuo interesse. Un giorno capirai che era giusto. Quando avrai l'età, sarai in grado di decidere da sola.

«Fino a quel momento, continua pure con quel lavoro, se è ciò che desideri. Ma pensa all'offerta che ti ha fatto tuo padre. Alla fine incontrerai un bravo ragazzo. Vorrai metter su casa e comincerai a pensare di mettere al mondo dei figli. È naturale. E speriamo che a quel punto tu sia pronta ad assumerti le tue responsabilità nell'azienda. Sei fortunata che ai nostri giorni le ragazze non siano più discriminate nel lavoro. Non sprecare la tua vita. Puoi diventare madre e avere ugualmente una meravigliosa carriera.

— Come te, vuoi dire.

Sul momento nulla sembrava meno desiderabile che seguire i passi dei suoi genitori. Sapeva che non c'era modo di spiegare la propria confusione a Gwen.

— Ad ogni modo, come sta il caro vecchio Savoy? — chiese la madre, cambiando argomento per riempire un silenzio che si faceva imbarazzante.

— Lunedì scorso un cliente è morto nel foyer dell'hotel, e la polizia pensa si tratti di un omicidio. I giornali stanno dando credito all'ipotesi che fosse una spia.

— Ma è spaventoso! Non si salva più niente? Ho sentito dire che ci sono dei senzatetto che dormono allo Strand. — Gwen diede un'occhiata all'orologio e si alzò. — Devo andare. Rimani pure e finisci il tuo caffè, ma ri-

corda quello che ti ho detto. Puoi cercare di parlarne con tuo padre, ma non farà differenza. So che la pensa esattamente come me. Hai visto che tempo incredibile? È dagli anni sessanta che in città non vedevo una nebbia del genere.

Jerry guardò attraverso il vetro appannato mentre sua madre si arrestava sulla porta e s'infilava i guanti prima di allontanarsi con passo spedito nella bruma. Era sempre stata così, non aveva mai rinunciato a informarla del futuro radioso che la attendeva, cercando di farle opporre minor resistenza possibile sul percorso che le avevano attentamente pianificato. Ma non riusciva a capire quanto fosse fortunata a essere nata in una famiglia che aveva una posizione ed era rispettata dalla comunità? Comprendeva quanto i suoi genitori fossero sempre stati carini e generosi con lei? E quanta ingratitudine, viceversa, lei avesse mostrato?

La freddezza che si era instaurata tra di loro scaturiva da un quattordicesimo anno da incubo; un anno di violenza e miseria, un intollerabile sequenza di litigi e ospedali. Dopo era seguita una specie di riconciliazione. Ma insieme a questa arrivò la consapevolezza per entrambe le parti di un dato di fatto: più Jerry cresceva, meno assomigliava ai suoi genitori.

Era sempre meno disposta ad accettare l'ostentazione di benessere della madre, e subiva con disagio la sua vita tranquilla e ovattata. Era come se i tre condividessero un segreto: la figlia era in realtà un comune trovatello, un'usurpatrice del trono del commercio e della società la cui presenza sarebbe stata tollerata per il bene di tutti.

Per un certo periodo Jerry non era riuscita a comprendere come questa soluzione potesse accontentare anche Gwen, che in quattordici anni non aveva fatto molto per dissimulare la sua scarsa attenzione verso la figlia. Quella che lei ricordava era un'infanzia annoiata, senza scopo, trascorsa nella vecchia casa di Chelsea, allungata sulla trama intonsa del tappeto blu notte del soggiorno, immersa in letture interminabili e affidata alle cure di una balia decisamente non molto sveglia, in attesa del ritorno dei genitori. Le tornavano alla mente le colpevoli esplorazioni ai piani superiori, quando strisciava furtivamente come se in qualsiasi momento i suoi genitori avessero potuto scoprire la sudicia usurpatrice che viveva in mezzo a loro e sbatterla in mezzo a una strada. Ma naturalmente c'erano volte in cui la circondavano di premure e le dimostravano tutto il loro affetto, specie Gwen, e alla fine aveva cominciato a capire.

Lei, Jerry, era l'ultimo tassello nella creazione dell'immagine di sua madre. Insomma, era lì per aiutarla a mostrare al mondo il suo lato più altrui-

sta. Quando gli amici di Gwen si ritrovavano, non potevano far a meno di vedere con quale calorosa indulgenza madre e figlia fingessero di stare felicemente insieme. Secondo loro, bastava guardarle per scoprire quanto Gwen fosse una madre perfetta e amorevole. Ma come poteva farcela con tutti i suoi impegni di lavoro?

— Salve, che piacere incontrarti qui.

Lei si girò sulla sedia e sollevò lo sguardo.

— Ti ricordi di me? — disse Joseph Herrick, sorridendo maliziosamente. — O ti sei dimenticata?

Non riuscì a replicare prontamente, ma all'improvviso fu grata a Gwen di essersene andata.

— Sei quella che lavora alla reception del Savoy, giusto? Sono venuto per scambiare quattro chiacchiere e desidero ringraziarti per la tua ospitalità. Vengono uccisi molti clienti nel tuo foyer? Succede abbastanza di frequente quello che ho visto? — Si accomodò sulla sedia di fronte posando la tazza di caffè senza aspettare di essere invitato. Indossava qualcosa che assomigliava a una tuta da ciclista, più adatta al personaggio di un libro di fantascienza che a un avventore della cafeteria del National. I suoi capelli giallo paglierino erano raccolti sotto l'onnipresente cappellino da baseball. Aveva un aspetto bizzarro, ma in qualche modo gli donava. Lei era vestita in modo piuttosto tradizionale, come se dovesse andare a cena con la madre.

— In realtà, quello è stato il primo cadavere della settimana.

— Scusami. Ho sentito dire che l'hai trovato tu.

Lei sorrise con un po' d'imbarazzo, non desiderando trattare quell'argomento. Era impossibile condividere là sensazione che quella morte le aveva trasmesso. — Come sei sistemato?

— Bene, personalmente avrei scelto qualcosa di un po' più abbordabile, se capisci quello che voglio dire, ma è tutto a posto. È incredibile quello che ti fanno pagare per una tazzina di caffè. Sono contento di non dover pagare il conto.

— Così sei qui per affari. — Osservò Joseph versare quattro bustine di zucchero nel suo caffè. Era un po' più vecchio di quanto le era sembrato sulle prime, pressappoco venticinque anni.

— Esatto. Sto cominciando a lavorare per uno spettacolo, disegno le scenografie. Questa è la prima commissione di una certa importanza. Mi hanno messo al Savoy finché ci incontriamo con i finanziatori. Stamattina avete registrato un gruppo di giapponesi, vero?

— Credo di sì.

— Sono quelli che ci mettono i soldi. Tasaka Corporation. Il loro capo è un tizio che si chiama Kaneto Miyagawa. In Giappone è considerato un grande mecenate, e adesso sta venendo a Londra. Questo è il motivo per cui mi trovo qui, stasera. — Dalla tasca del giubbetto tolse un pieghevole del National Theatre. — Sto andando a vedere uno spettacolo al Cottesloe. Si dice sia terribile, ma la scenografia è ottima. Grandi sogni a prezzo ridotto. E di te, cosa mi racconti?

Jerry si scostò dagli occhi la frangetta nera. Grazie alle sue sedute con Wayland, mentire era facile. — Ho appena preso un caffè con un vecchio compagno di scuola.

— Senti, ti va di venire con me? Mi hanno dato un po' di biglietti.

Lei rise nervosamente. — Non posso, non stasera.

— Perché no? Sarà divertente. Be', poi sarebbe diverso. Sono solo e senza amici in terra straniera, migliaia di chilometri lontano da casa...

— Da dove vieni?

— Edimburgo. Jerry iniziò a ridere.

— Ascolta, ho viaggiato, sono cosmopolita, sono stato in Europa. Dieci paesi in otto giorni, viaggio organizzato, non te lo consiglio. Adesso sto andando a teatro. Allora, vieni?

Dopo aver pensato a un modo per toglierselo di torno, comprese che non aveva alcun motivo per farlo. Sapeva che stava cercando di scacciare dalla mente il ricordo di Nicholas che le metteva le mani addosso.

— Come ti chiami? Se non me lo dici, mi toccherà indovinarlo, così saremo imbarazzati entrambi. — Lui studiò il suo viso con un'espressione seria che a lei piacque.

— Jerry — disse, senza dargli la mano.

— Piacere di conoscerti Jerry. È un diminutivo di Geraldine?

— Diavolo — disse lei — proprio quando eravamo partiti con il piede giusto.

— Che ne diresti se non ti chiamassi più così?

— Sarà meglio. Andarono a teatro.

— Mi si è addormentato un piede — si lamentò Bryant, provando a batterlo sul selciato. Erano fermi da un'ora, avvolti nella nebbia, nel giardino accanto alla casa della persona che aveva attirato i loro sospetti. — Sono quasi le undici di sera. Potrebbe anche darsi una mossa. Non è che tu sia molto di compagnia.

— Non sarei dovuto proprio venire — disse May. — È una faccenda che

non mi riguarda.

— Sì, suppongo che per te gli appostamenti non siano il massimo. Be', a me piace tenermi in esercizio. Guarda che nebbia, densa comeil passato di piselli di una volta. L'umidità ti penetra nelle ossa... saranno contenti i miei polmoni. Sento davvero il bisogno di un bel bagno caldo. — Bryant si abbassò la sciarpa e guardò attentamente oltre la siepe fradicia. Sopra la testa calva e sulle orecchie si era formata della rugiada.

— Senti che sta arrivando qualcuno?

Dalla foschia circostante uscì all'improvviso una figura. Quando riconobbe baffi, mantellina e bastone, Bryant provò una sensazione di gelo nello stomaco. I tacchi in ottone scandivano rumorosamente i passi sulle pietre del selciato in lieve pendenza.

May diede un colpetto sul braccio del socio e i due investigatori si bloccarono davanti al cancello del giardino. La preda proseguì, arrestandosi bruscamente di fronte a loro. Da sotto le folte sopracciglia il suo sguardo li fissava rabbioso.

Il taglio pesante dei suoi vestiti e il penetrante puzzo di tabacco che improvvisamente pervase l'aria sembravano ricreare attorno a quella figura l'atmosfera opprimente del passato. Era come se l'uomo fosse uscito da una macchina del tempo.

— Mr. William Whitstable?

— Ahimè, un nome che non torna certo a mio vantaggio.

May tirò fuori il portafoglio e lo tenne dritto davanti a sé. — Avremmo bisogno di farle alcune domande a proposito di un incidente verificatosi lunedì alla National Gallery...

— Si tratta effettivamente di opera mia, ma rimane una dannata questione che non vi riguarda, signori. — La mano di Whitstable si strinse attorno all'impugnatura del suo bastone.

— La distruzione di un quadro prestato alla nazione è una ragione sufficiente per giustificare il nostro intervento, signore — disse Bryant con rabbia — e la piena applicazione delle pene previste dalla legge.

La figura che li fronteggiava sembrò arretrare impercettibilmente. Quando cominciò a parlare, la sua voce parve temperata dalla ragione. — Tutta la mia comprensione va a Mr. Waterhouse e a nessun altro. *La Natura ha spezzato i vincoli dell'arte.* Se non posso eliminare i sintomi di questa malattia devo almeno riportarli alla loro radice.

Stava cominciando ad arretrare, facendo scivolare uno stivale dietro l'altro. May si spostò in avanti, senza perdere di vista il bastone. — Perché lo

ha fatto? — domandò. — Perché proprio quel quadro?

— Cos'altro avrei potuto fare? — gridò Whitstable. — Per rendere noto che non valgono più le stesse regole, ovviamente. Pensano di farla franca comportandosi come più gli piace, ma Dio mi è testimone, non mi sentirò più in obbligo verso alcuno, né disposto ad essere nuovamente gabbato.

Improvvisamente sollevò il bastone e menò un fendente che andò a cadere sul braccio di Bryant. May scattò in avanti mentre l'uomo si voltava e fuggiva nella nebbia.

— Tutto a posto — ansimò Bryant, andando a sbattere contro il muro del giardino. — Inseguilo, presto.

John May era abbastanza in forma per un uomo della sua età e guadagnò rapidamente terreno sulla sua preda, ma la notte e la nebbia avevano allungato sulla sommità della collina un velo che riduceva di molto la visibilità. Per un momento colse la fugace apparizione di una figura guizzante sotto la luce gialla di una lampada al sodio, poi scomparve, anche se il rumore secco dei tacchi d'ottone risuonava ossessivo nell'oscurità.

— Stai bene? — chiese May, ritornando verso il collega ed esaminandogli il braccio.

— Ovviamente no — si lamentò Bryant, tirando indietro la manica del soprabito per controllare le escoriazioni. — Sono vecchio ed è stato un brutto colpo. Ho bisogno di un goccio di brandy.

— Prima dobbiamo fare una telefonata e prendere Whitstable. Non può andare lontano vestito in quel modo. — May rimase in attesa mentre il collega si spazzava le foglie umide dal cappotto.

— Un Courvoisier doppio — insisté Bryant. — Ha detto che doveva far sapere dell'esistenza di nuove regole. E cos'era poi quella roba sulla natura che ha spezzato i vincoli dell'arte?

— Non lo so, sembra una citazione. Questo è il tuo campo.

— Non mi viene in mente nulla, ma la memoria non è quella di un tempo.

— Speriamo che le tue capacità investigative siano rimaste intatte. Ho la sensazione che si tratti di un caso fatto su misura per noi.

Venerdì mattina, Bryant trasportò le ultime cose alla nuova sede sopra la stazione di Mornington Crescent. A causa della rapida rotazione del personale a Bow Street e del fatto che la maggior parte dei suoi amici faceva doppi turni per tener testa alla frenetica attività natalizia della confraternita criminale, non ci fu il tempo per un brindisi di commiato, né per una festa

o un saluto dei colleghi riconoscenti. Quando Bryant, tenendo sottobraccio gli ultimi effetti personali, lasciò l'ufficio nel quale era rimasto per vent'anni, si sentì più simile a un prigioniero che abbandona la sua cella che a un rappresentante della legge che si trasferisce altrove.

— Alle dieci hai un incontro con il vice ministro della Cultura — comunicò May al suo socio mentre metteva piede per la prima volta nella Sezione Crimini Speciali. — Dovremo spostare un po' di questa roba se intendi fermarti qui.

Scavalcò con difficoltà le casse dov'era imballato il materiale per il computer che non solo ostruivano il passaggio nel corridoio, ma avevano disseminato sul pavimento minuscoli granelli di polistirene antistatico.

— Mi basta trovare un angolo tranquillo dove sedermi — disse Bryant, guardandosi intorno. — Tutto quello che mi serve per il momento è un blocchetto di carta e un telefono.

— Potrai rivolgerti direttamente al tuo terminale. — May indicò il computer sulla sua scrivania, ben sapendo che per quanto Bryant avesse frequentato tutti i corsi previsti, rifiutava tenacemente di utilizzare qualunque strumento più complesso di una penna stilografica.

— Mi risulta difficile, John, dopo tutto il casino che abbiamo avuto l'anno scorso con quei batteri... — Bryant si tolse il soprabito e cominciò a ripulirsi il maglione da una discreta quantità di lanugine superflua.

— Presumo che tu voglia riferirti al virus LAN che ha danneggiato i nostri archivi.

— Virus, batteri, so soltanto che per rimettere in ordine le cose ci sono volute un sacco di ore. Certe cose è meglio continuare a,farle con i vecchi sistemi. Perché fa così freddo qui dentro?

— Non ci hanno ancora collegati al riscaldamento centrale. Ti darò una stufetta.

— Molto dickensiano. Bene, mi metterò qui. — Bryant spostò una sedia di scatto e si sedette, con lo sguardo fisso davanti a sé e le mani allungate sulla scrivania.

— Aspetta un attimo, questo è il mio ufficio — protestò May allarmato.

— Pensavo dovessimo starci insieme. Ovviamente tu hai la vista migliore sulla strada, e puoi lavorare per me su quel cavolo di computer nelle rare occasioni in cui mi servirà.

— Ma Arthur, a me piace lasciare in giro le cose. Tu sei troppo ordinato per i miei gusti. Riesci a disporre in ordine alfabetico perfino i tuoi manuali di tossicologia.

— Dovrò anche fare i conti con le tue pessime abitudini.

«Pulirti le unghie mentre pensi ad alta voce, ti conosco bene. Sarà un'ottima cosa per te avere qualcuno qui in giro a cui poter lanciare qualche idea.

May sapeva che tra qualche settimana avrebbe finito per lanciare qualcosa di più solido al collega. Bryant si stava guardando attorno in cerca di una presa a muro. — Spero tu non abbia nulla da obiettare sulla musica?

— Non quel disco di Mendelssohn — supplicò May. — Ormai dev'essere quasi consumato.

— Mi aiuta a pensare. Dovresti trovarmi una spina a tre vie. Pensi che qualcuno ci darà una mano?

Ovviamente doveva prendere confidenza con l'ufficio. L'unica cosa che May doveva fare era assecondarlo. — Una nuova ragazza — rispose — Christina Crosse, è seduta di là.

— Hmm. È affidabile?

— Giudica da te.

Bryant raddrizzò l'enorme nodo della cravatta e sporse la testa fuori della porta. — Signorina Crosse?

Una ragazza attraente con i capelli biondi raccolti alzò gli occhi dal suo terminale. — La persona con cui ha un appuntamento alle dieci è già qui, signore. Ho pensato che prima volesse sistemarsi, così gli ho detto che era in riunione. Che ne avrebbe avuto ancora per pochi minuti.

Bryant sorrise con approvazione. Un'occhiata al... *sergente* Crosse gli rivelò tutto quello che voleva sapere. Era esattamente il tipo di funzionario con cui amava lavorare. Le donne come lei erano forti, decise e difficilmente si facevano prendere dall'emozione in situazioni critiche. Inevitabilmente, la loro vita personale avrebbe finito per intrecciarsi con il lavoro.

— Quel tipo... della cultura? Facciamolo entrare, ti va? — Afferrò May per la manica mentre tentava di sgattaiolare fuori dall'ufficio. — Vorrei che tu rimanessi, John.

— Dividiamo la stanza, non i singoli casi. Questa mattina sono impegnato negli interrogatori dei testimoni per la morte di Max Jacob.

— Non hai bisogno di andare là per questo, o no? Dammi solo venti minuti. Hai mai visto prima Mr. Faraday?

— Non credo.

— Faraday è un presuntuoso opportunista, ma si dà il caso che sia utile malgrado tutto. È il funzionario più pedante dell'amministrazione, quello che si definirebbe un vice ministro di professione. In una breve e anonima

carriera ha girato Whitehall in lungo e in largo. Prima è stato ministro della neve, ed è riuscito persino a provocare uno sciopero nazionale agli stradini. Poi è stato nominato ministro dello sport, e ha fatto esplodere dei disordini razziali invitando a Brixton Gaol un leader paramilitare bianco del Sudafrica per un incontro di cricket...

— Allora perché sarebbe utile?

— Semplice. Non dimentica niente.

Un giovanotto tozzo e grassoccio, con i capelli unti e rossicci, apparve di fronte a loro. Stringergli la mano era come togliere della biancheria umida dalla lavatrice. Il suo abito era senz'altro costoso, ma di pessima fattura, al punto che l'orlo dei pantaloni si arricciava a fisarmonica sulle scarpe. Dopo aver osservato il suo aspetto, sarebbe stato difficile immaginare un individuo meno interessato a un qualunque ramo dell'arte e della cultura.

— Leslie Faraday — annunciò il vice ministro. — Ci siamo già incontrati due anni fa, ricorda Mr. Bryant? Penso fosse il 7 agosto, una bella giornata, ma poi il cielo si è rannuvolato. Peccato. Ho letto di lei l'anno scorso sul giornale, era riuscito a decifrare dei codici segreti in un caso di omicidio plurimo. Si trattava del *Daily Telegraph,* vero? Qualcuno era caduto da una finestra e lei aveva avuto dei problemi per via di una Porsche. Questo dev'essere il suo collega. Sarebbe possibile avere un tazza di tè? Brooke Bond andrà benissimo, con un goccio di latte, possibilmente scremato, grazie, e due cucchiaini di zucchero, se non le crea problemi.

Bryant porse una sedia al funzionario, notando che a dispetto del freddo la sua fronte pallida era imperlata di sudore. — Cosa posso fare per lei, Mr. Faraday? — chiese, ansioso di guadagnare tempo e interrompere il torrente in piena dei suoi ricordi.

— Si tratta del quadro, Bryant, quel Watermark. So che era stato dipinto da un inglese, ma ora sembra sia di proprietà degli australiani che sono infuriatissimi, e non perché valesse uno o due scellini. A dire il vero, questo per me è un campo relativamente nuovo. Non vado pazzo per queste vostre scoreggie di artisti. Le loro opere sono incomprensibili, non sono quadri, servono solo a farsi belli. Sono molto bravi a costruire un modello in gesso di dieci metri dei loro genitali, ma prova a chiedere che ti dipingano un'anatra in volo e vedi dove vai a finire. Il problema con gli artisti è che non capiscono niente di affari. Cosa c'è di così terribile nel dare al pubblico quello che vuole? Del resto non possiamo essere tutti degli Andrew Lloyd-Webber.

May si era sistemato in un angolo della scrivania e osservava, affa-

scinato, mentre Faraday si passava un fazzoletto sulla fronte madida di sudore.

— Il dipinto di Waterhouse, già — buttò lì Bryant, mentre veniva servito il tè.

— Sì, sembra che qui la posta in gioco sia piuttosto alta — spiegò il ministro. — È il mio tè? Leggero e caldo, perfetto.

Come lei sa, i quadri erano stati prestati alla mostra contro la volontà del governo australiano, le cui richieste riguardanti il ritorno dei manufatti aborigeni dal Museum of Mankind sono state finora ignorate. Il governo non è ancora pronto a negoziare la loro restituzione perché si creerebbe un precedente, e siamo già occupatissimi con i greci. Alcuni pezzi erano già stati esposti diversi anni fa nell'ambito di quella che sarebbe diventata una mostra permanente, sollevando tra l'altro parecchie discussioni. Si tratta di vecchie maschere di fango, niente di particolarmente eccitante. Ricordo di averle viste in occasione di una gita scolastica. Piovve tutto il giorno, sebbene verso sera si ebbe una schiarita. Comunque, dicevo, si è prodotto un effetto a catena, perché il governo australiano non pare in grado di rispondere in modo convincente alle pressioni dei lobbisti su una questione tanto delicata. E allora quel Carreras si è messo a frignare e minaccia di boicottare la conferenza del Commonwealth. Capisco che il quadro non può essere restaurato, ma ora la cosa migliore da fare è trovare il colpevole il più rapidamente possibile.

— Sappiamo già chi è — disse May.

— Lo sapete? — Faraday diventò ancora più agitato. — Perché diamine non è stato arrestato?

— Spero ce lo consegnino nelle prossime ore.

— Questa è una notizia di vitale importanza. — Faraday batté le mani umidicce. — E al più presto sarete in grado di fornirmi una spiegazione per questo atto doloso?

— Naturalmente.

— Bene. — Faraday posò la tazza e si alzò. — Tutto sommato, una mattina proficua di lavoro. È una mia impressione o fa caldo qui? Sarà meglio che vada.

— Che fatica — commentò May chiudendo la porta. — Perché è così interessato al motivo del vandalismo?

— Spera di salvare la faccia. Il suo colpevole ideale sarebbe un nazionalista australiano che ha compiuto un atto di protesta contro gli inglesi, ma questa ipotesi mi pare assai remota. — Bryant spostò la sedia più vici-

no alla finestra e guardò la strada sottostante. — È quasi come se Whitstable avesse distrutto il quadro perché convinto in qualche modo di vivere dentro di esso. Il suo linguaggio era arcaico come il suo abbigliamento. Ha detto che non voleva essere «gabbato». È un termine obsoleto. Potrebbe essere pazzo, ma sembrava sincero.

— In genere i pazzi lo sono. Hai avuto modo di pensare a quella frase che suonava come una citazione?

— Intendi la natura e i vincoli dell'arte? Devo fare un controllo.

— Non è ancora tornato a casa. L'abbiamo messa sotto sorveglianza, ma finora non ci hanno segnalato nessuna attività. Ha un fratello, Peter, che risulta residente nella stessa casa, anche se per il momento non sappiamo com'è fatto. Ovviamente faremo delle domande a William, se e quando ritorna. Avrei fatto meglio a lasciarti sistemare tutti quei pacchi.

— Sembra che tu sia un po' in arretrato con il lavoro. — Bryant indicò la pila di cartellette in precario equilibrio appoggiata contro la console del computer del suo socio. Era tipico di May accollarsi più lavoro di quanto ne potesse svolgere.

Mentre Bryant era rimasto a Bow Street per dirigere le operazioni in corso, May aveva provveduto al personale e all'organizzazione della nuova sede. Intravedeva finalmente la possibilità di mettere in piedi una sezione che seguisse metodi completamente nuovi. Gli ottimi risultati conseguiti con i loro sistemi di lavoro poco ortodossi erano stati ampiamente riconosciuti dai superiori della polizia metropolitana, ma quelle tecniche non si potevano applicare su larga scala nell'attuale rete della Grande Londra. La risposta più logica era un nucleo speciale progettato per sfruttare al meglio i nuovi metodi; con sua grande sorpresa, May era riuscito a persuadere il ministero dell'Interno, la cui pigrizia era leggendaria, e l'Ispettorato di Polizia di Sua Maestà che così bisognava fare. Adesso dovevano dimostrare il più rapidamente possibile che la loro richiesta era pienamente giustificata.

Bryant stava riempiendo l'ultimo cassetto della scrivania con pacchi di schede quando le luci cominciarono a tremolare.

— Una cosa di questo tipo può danneggiare il tuo computer? — chiese.

— Le macchine sono dotate di un alimentatore di emergenza, e per ragioni di sicurezza girano su un circuito separato — replicò May, gettando lo sguardo oltre il monitor. — I LEB ci stanno avvertendo che c'è un sovraccarico di tensione e intanto aggiornano il loro sistema, ma questo è solo un problema di luci. — Riportò il suo sguardo allo schermo. — Lo hai

per caso toccato negli ultimi minuti?

— Sono rimasto seduto qui per tutto il tempo. — Bryant si alzò e andò vicino allo schermo.

— Cos'ha che non va?

— Stai facendo girare da qualche parte un programma sul caso della National Gallery?

— No, naturalmente no. Sono rimasto sempre qui.

— Be', che mi venga un colpo. Non posso crederci. — May inclinò la sedia in avanti e batté con la punta della penna sull'unità di visualizzazione. Lo schermo mostrava la scheda personale di Max Jacob. — Indovina chi troviamo elencati fra i maggiori clienti della Jacob & Marks, e amici personali di Max Jacob?

— Chi?

— Whitstable P. e Whitstable W., fratelli che attualmente risiedono nella stessa casa di Hampstead. Pare che Max Jacob fosse il loro avvocato di famiglia. — Premette il pulsante dell'interfono e si rivolse al sergente Crosse. — Chiami subito gli uomini che sono andati a interrogare Peter Whitstable. Devono tenere d'occhio la casa e, se necessario, seguire chi la occupa, niente di più. — Si voltò verso Bryant. — Pare che le nostre due indagini siano diventate una sola.

— Avrei dovuto pensarci prima — disse Bryant. — Entrambi i fatti sono accaduti più o meno alla stessa ora di lunedì sera.

— Almeno questo elimina William Whitstable dalla lista dei sospetti per l'omicidio, a meno che non si trovasse in due posti diversi contemporaneamente.

— Vuoi dire che elimina uno di loro. William non può tornare a casa. Se cerca di incontrarsi con il fratello, voglio esserci. Dobbiamo sentire i nostri uomini ogni mezz'ora. Servirà a tenerli all'erta.

La chiamata giunse alle 16:25.

— Peter Whitstable è rientrato a casa pochi minuti fa, e subito dopo si è allontanato a piedi — disse Christina. — Una nostra macchina lo sta seguendo. Vuole parlare con loro?

— No — disse May. — Li avvisi che ci stiamo muovendo.

Bryant afferrò le chiavi della sua macchina dalla scrivania. — Guido io — disse distrattamente. May non aveva scordato che l'ultimo viaggio che avevano fatto insieme era stato un incubo. Il suo collega in genere si interessava più dei passeggeri che della guida del veicolo. Rimanere sulla cor-

sia giusta, attendere ai semafori e segnalare le svolte lo annoiava.

— Grazie per l'offerta, Arthur — disse — ma aspetta prima di passare l'esame.

— Il sistema del traffico dev'essere completamente ripensato — disse Bryant, mentre la Vauxhall accelerava attraverso Belsize Park fuori dalla normale corsia di scorrimento. — Guarda questi segnali stradali. Graffiti ministeriali.

— Non è utile tenere conferenze sul problema al tuo esaminatore, Arthur. È per questo che continua a bocciarti.

— Tu non guidi certo meglio di me.

— Non vado a sbattere così spesso. — May aggirò il traffico bloccato sulla Haverstock Hill svoltando in una via secondaria e proseguendo parallelo alla via principale.

— Lo sai che nel 1943 gli architetti del County Council di Londra avevano realizzato una splendida mappa della viabilità cittadina, così utopistica che avrebbe eliminato gli ingorghi con i quali ci troviamo regolarmente a fare i conti? — disse Bryant. Questo era il genere di curiosità che era capace di regalare mentre era sotto esame.

— E cosa ne è stato? — domandò May, infilando in rapida successione un paio di svolte.

— Uno dei loro tunnel doveva passare sotto St. James's Park. Ebbene, si tratta di proprietà reale. I consiglieri rimasero scandalizzati e non ne vollero sapere. Ecco, li abbiamo raggiunti.

Il veicolo non portava alcun contrassegno e si trovava due macchine più avanti, all'incrocio con Heath Street. Sul lato destro della strada un uomo di mezza età piuttosto corpulento si stava infilando nella corrente contraria della folla che usciva dalla stazione della metropolitana sull'angolo.

— Scommetto che i fratelli si sono dati appuntamento all'interno della stazione. Accosta qui. — Bryant aveva spalancato la portiera ed era sceso prima ancora che la macchina si arrestasse. — Gli starò addosso. Tu precedili.

Superò il suo uomo e si nascose all'interno della stazione, vicino agli scaffali dove erano esposte le riviste. Stava già facendo buio e le luci della biglietteria piastrellata erano già accese.

Bryant sollevò lo sguardo dai giornali e si guardò attorno, studiando il luogo. C'erano buone speranze che il fratello di Whitstable stesse arrivando con la metropolitana. Ciò significava che per lasciare la stazione William avrebbe dovuto superare lo stretto passaggio della barriera di control-

lo.

Proprio in quell'istante, Peter Whitstable entrò nel suo campo visivo. Fisicamente ricordava il fratello, aveva lo stesso colorito e la stessa corporatura, tuttavia i suoi abiti erano moderni. Dietro di lui Bryant poteva vedere la macchina di May ancora bloccata nel traffico, ma dell'auto civetta di sorveglianza non c'era più traccia. Se avesse svoltato l'angolo sarebbe rimasta prigioniera delle micidiali correnti di traffico dell'ora di punta. L'anziano investigatore si augurava che il collega fosse in grado di aiutarlo. Non era nella forma migliore per affrontare da solo un paio di robusti cinquantenni infuriati.

Tra un passaggio e l'altro, la biglietteria si svuotava. Hampstead era la stazione più sotterranea di Londra, e per raggiungere la superficie occorreva aspettare un ascensore. Bryant indietreggiò verso gli scaffali mentre il fratello più giovane si avvicinava. Chiese l'ora all'edicolante, poi si avviò lentamente superando la barriera.

Il suo orologio segnava esattamente le cinque. Bryant si accorse che uno degli ascensori cominciava a salire udendo il tintinnio dei cavi nel pozzo.

Le porte dell'ascensore si aprirono rivelando un fitto carico di pendolari. Mentre sfilavano intravide per un attimo il cappello a cilindro di William Whitstable. Indossava ancora gli stessi vestiti. Bryant si guardò attorno in preda all'ansia. Del suo socio nemmeno l'ombra. Cosa poteva essere accaduto?

Peter aveva individuato il fratello e si stava spostando di fronte alla barriera. Mentre William si sporgeva al di là della ringhiera stringendo la mano al congiunto, Bryant si scostò per evitare lo sbarramento dei passeggeri e così attrasse la loro attenzione. Lo sguardo di William incrociò il suo e imprecando si lanciò in direzione dell'ascensore. Riuscì a infilarsi dentro un istante prima che le porte si chiudessero.

Peter si staccò dalla ringhiera e finì tra le braccia di May, mentre i due uomini impegnati nella sorveglianza superarono di corsa Bryant in direzione delle scale.

— Ci penseranno loro, Arthur — lo tranquillizzò May dall'entrata, ma Bryant si era già preparato per prendere l'ascensore successivo.

Sotto, i pendolari sulla via di casa affollavano la piattaforma della stazione dove partivano i convogli in direzione nord. Secondo le indicazioni dei tabelloni, il primo treno era diretto a sud e sarebbe dovuto arrivare entro un minuto, ma poiché da quella parte la piattaforma era quasi completamente vuota, Whitstable avrebbe dovuto spiccare un salto e infilarsi in

una carrozza un attimo prima che le porte si richiudessero.

Bryant poteva vedere i suoi uomini farsi largo attraverso la folla che stipava la piattaforma nord. Una calda fuliggine riempì il tunnel mentre il rimbombo lontano si faceva sempre più assordante. Immobile nel breve tunnel che collegava le due piattaforme, Bryant cercava di tenerle sotto controllo entrambe senza farsi vedere.

Alcuni istanti dopo il convoglio color argento diretto a sud sbucò dalla galleria con un ruggito, i pochi passeggeri in attesa si ritrassero dal bordo della piattaforma. Un improvviso trambusto sul lato opposto rivelò che William Whitstable era stato scoperto da uno dei poliziotti. Bryant poteva vedere le braccia che si agitavano convulsamente mentre la gente veniva scaraventata a terra come altrettante tessere di un domino. Improvvisamente capì che se non avesse fatto qualcosa, Whitstable sarebbe fuggito. Qualcuno lanciò un urlo mentre uno degli agenti cadeva all'indietro dalla piattaforma. Bryant passò rapido attraverso le porte del treno fermo in attesa di riprendere la corsa verso sud e trovò un posto a sedere. Dal finestrino colse la figura di Whitstable che correva lungo la piattaforma vuota. Con un movimento repentino passò tre carrozze più avanti prima che le porte si chiudessero.

Mentre il treno si rimetteva in marcia, Bryant si alzò e cominciò a percorrerlo in tutta la sua lunghezza. Sapeva che non era propriamente consigliabile passare tra le porte che collegavano le vetture, tuttavia sapeva anche che non venivano bloccate per ragioni di sicurezza. Aveva attraversato la seconda carrozza quando scorse Whitstable in piedi nel corridoio della terza.

Il treno aveva già cominciato a decelerare mentre affrontava la lieve discesa verso la stazione di Belsize Park. Se avesse cercato di scendere prima che Bryant lo potesse bloccare, si sarebbe trovato a dover decidere se raggiungere la superficie con l'ascensore o attraverso le scale. Bryant sapeva che se Whitstable avesse imboccato le scale non sarebbe mai riuscito a stargli dietro.

L'investigatore raggiunse la porta della terza carrozza proprio mentre il treno sferragliava sugli scambi e le luci della carrozza tremolavano minacciosamente. Provò a girare la maniglia, ma non successe nulla. Whitstable si stava piazzando di fronte alle porte, preparandosi a balzar giù non appena si fossero aperte.

Oscillando pigramente, il treno continuava a rallentare mentre appariva la piattaforma di Belsize Park. Bryant si appoggiò con tutto il suo peso alla

maniglia rossa di metallo della porta, ma non riuscì a smuoverla. Vide attraverso il vetro William Whitstable e catturò il suo sguardo. Rimasero immobili, cacciatore e preda, entrambi incapaci di decidere la mossa successiva.

Un'esplosione attutita schiacciò violentemente l'aria del tunnel contro i suoi timpani. Alzando lo sguardo, scoprì che la finestra della porta di collegamento era ricoperta da una macchia scura. Per un istante pensò che Whitstable avesse lanciato della vernice contro le pareti circostanti ripetendo l'azione vandalica compiuta nella galleria. Mentre la lenta apertura delle porte colse di sorpresa Bryant, che cadde incespicando verso la carrozza successiva, i passeggeri cercavano una via di fuga dallo scompartimento devastato, tra urla e gemiti.

Sconvolta, una giovane donna con il viso e gli abiti segnati da grumi di sangue si lasciò cadere tra le sue braccia. Prima che lui riuscisse a domandare cos'era successo, lei si girò e puntò il dito in direzione dei resti fumanti che si erano sparsi sulle pareti del treno. — È esploso — gli strillò nelle orecchie e proseguì urlando — era fermo proprio lì e poi è esploso!

9

La familiarità non attenua la paura.

Le suole di cuoio producevano un rumore familiare sull'acciottolato, scivolando e schizzando dentro basse pozzanghere di fango. Il respiro usciva in rantoli affannosi mentre la figura che lei inseguiva si dileguava dietro ogni angolo, costringendola a una nuova rincorsa. Ancora una volta stava correndo lungo vicoli fiancheggiati da alti muri, mentre la luce incerta della lanterna, che si sforzava di tenere sollevata mentre procedeva, rischiarava al suo passaggio i mattoni umidi.

Come già in precedenza, la figura davanti a lei perdeva terreno e sembrava sempre più vicina.

La scena si ripeté con ripugnante familiarità, e si ritrovò ancora una volta a bloccarsi sui propri passi. Adesso lui si stava voltando, sorridente, fiero, si stava voltando per rivelarsi, desideroso di essere riconosciuto. Le sue mani e le sue braccia erano ricoperte da uno spesso strato di sangue rappreso, come se fossero state immerse in una immane ferita...

E Jerry si svegliò. Il cuscino era caldo, impregnato di sudore, mentre la casa era immersa nel più assoluto silenzio. In un angolo della stanza, un luce notturna proiettava un debole chiarore sulle pareti. I numeri color ver-

de brillante della radio sveglia di fianco al letto segnavano le 4:35 di sabato mattina. Gwen e Jack stavano dormendo nella loro camera in fondo al corridoio, ma lei si sentiva ancora sfiorata dal tocco gelido del sogno. Si allungò e cercò a tastoni l'interruttore, sapendo che soltanto la luce poteva dissiparlo.

Era rientrata a casa tardi, scoprendo che Gwen aveva lasciato una rosa e un bicchiere di Chardonnay australiano ghiacciato accanto al piatto della sua cena. Era la prima volta che sua madre lo faceva. Forse si trattava di un gesto per dimostrare che aveva capito che sua figlia stava crescendo, anche se si rifiutava di darle il permesso di andar via di casa.

Jerry sapeva che era animata da buone intenzioni e in questo modo risultava più complicato provare dell'antipatia. Furiosa per questa subdola tattica introdotta nella guerra in corso, cominciò ad aggirarsi per la casa facendo deliberatamente rumore, nel tentativo di svegliare i genitori, ma nessuno si prese la briga di sgridarla. Sapevano che si sentiva una prigioniera. Non c'era nulla che tutti e due, o anche uno di loro potesse, o volesse, fare. Così se n'era tornata a letto. Distesa al buio, malediceva sua madre e i suoi piani insidiosi.

Gwen era sprezzante a proposito della sua luce notturna e rifiutava di accettare la realtà delle sue paure. L'unica soluzione per lei era quella di prenotarle delle sedute extra con Wayland, mentre il padre avrebbe spiegato la propria posizione lanciandosi in uno dei suoi racconti che immancabilmente cominciavano con «Durante la guerra...» Per esempio, durante la guerra poteva far girare un carro Chieftain su una monetina da tre pence nella più completa oscurità e con le tende tirate o qualcosa di ugualmente noioso e stupido.

A quel tempo, avrebbe spiegato, nessuno aveva paura del buio. Gli uomini erano tutti bravi ragazzi timorati di Dio, pronti a marciare a testa alta e con le labbra serrate ogni volta che qualche crucco li metteva con la schiena al muro. Era curioso sentirlo parlare così, soprattutto pensando al modo in cui il buon vecchio Jack scattava a qualunque ordine della moglie. Gwen mandava avanti la casa con pugno di ferro in guanto di velluto.

Jerry si sollevò a sedere e si lisciò i capelli neri spettinati. Avrebbe voluto che Joseph fosse lì con lei. Che grande serata avevano trascorso insieme. Dopo lo spettacolo lui le aveva proposto di mangiare qualcosa e si erano ritrovati in un ristorante spagnolo male illuminato, pigiati l'uno contro l'altra in un assurdo tavolo d'angolo, osservando la cera rossa che colava lungo una bottiglia trasformata in un improbabile candeliere e cercando di

scambiare quattro chiacchiere, accompagnati dal suono di una chitarra in sottofondo.

Joseph si era diplomato in un'accademia d'arte con un portfolio di disegni e bozzetti che presto avrebbero avuto una grandiosa realizzazione scenica. Per lui si trattava di un sogno divenuto rapidamente realtà. Il suo lavoro era stato preferito a quello di altre centinaia di giovani pieni di speranze. Le riusciva difficile credere che uno come lui se ne stesse lì seduto a parlare con lei quando avrebbe potuto senza problemi uscire e divertirsi con chi gli pareva. Il resto del gruppo impegnato nella produzione teatrale avrebbe cominciato a lavorare soltanto lunedì, e fino ad allora avrebbe lavorato da solo nella sua stanza, ritoccando i bozzetti e preparandoli per il trasferimento su computer.

Jerry aveva parlato il meno possibile di sé, tratteggiando un quadro piuttosto sereno del rapporto con i suoi genitori. Il lavoro alla reception, aveva spiegato, le serviva unicamente per fare qualcosa in attesa di frequentare i corsi dell'accademia a tempo pieno. Per un breve istante, mentre osservava la luce della candela agitarsi nei suoi occhi scuri, la sua mente fu attraversata dal pensiero che lui desiderasse trascorrere la notte con lei. Ma fu solo un istante, poi cominciarono a camminare verso Waterloo Bridge, e immaginò che il giorno dopo sarebbero tornati a un normale rapporto professionale. Era un peccato. A lei Joseph piaceva, proprio perché aveva tutto quello che a lei mancava. Ciò che più la attraeva era quell'aria vagamente losca, il modo distratto in cui oscillava le braccia quando camminava, l'inquietante sorriso che gli si stampava sulle labbra quando trovava qualcosa di divertente, lo sguardo istintivo che posava sugli estranei.

Non ne poteva più di essere circondata da uomini che sua madre approvava come modelli di riferimento. Era arrivato il tempo di scegliere da sé i propri amici.

Il pensiero di Joseph dissolse i suoi incubi in una luce innocua. Adesso sapeva che protetta da quell'angelo custode poteva dormire sonni tranquilli.

— Mi sembra un po' presto. Non riuscivi ad addormentarti? Vuol dire che hai la coscienza sporca.

May appese il soprabito e perlustrò con lo sguardo l'ufficio. Il suo nuovo compagno di stanza aveva lavorato duro. Le casse dei libri erano state sballate. Le mensole riempite ordinatamente con arcigni volumi procedurali, manuali di psicoterapia e testi di medicina. Sul davanzale della finestra

era stata collocata una pianta particolarmente brutta, probabilmente i resti di un'aspidistra. Bryant appariva pallido e depresso. Stava cercando di aprire la finestra principale facendo leva con un cacciavite infilato sotto la piattabanda.

— Non riesco più a dormire molto — disse, staccando delle schegge di vernice dal telaio della finestra. — Quando la vita si avvicina al capolinea, non hai più voglia di perdere tempo sprofondando nell'incoscienza. In ogni caso, non succede ogni giorno che un sospettato ti esploda davanti. Hai visto i giornali di oggi? Per la stampa scandalistica è stata una manna. Gli unici argomenti che aveva per le mani erano l'ultimo divorzio in casa reale e la prossima conferenza del Commonwealth, così si sono avventati sulla notizia come cani sulla zuppa. Se becco uno di questi ficcanaso vicino a uno dei miei testimoni gliela faccio vedere. Dammi una mano con questa finestra.

Non era la stampa il motivo della rabbia di Bryant, e May lo sapeva. Non era certo la prima volta che lo vedeva così. — Non avevi modo di evitare la sua morte, Arthur. Chi s'immaginava che avesse con sé una bomba? — Esercitarono insieme pressione sulla finestra fino a che questa si aprì sollevando una nuvola di polvere e vernice secca.

— Sei sicuro che si trattasse di una bomba? — domandò Bryant. — Leggi le deposizioni che sono state raccolte la notte scorsa. Quattro testimoni hanno visto una palla di fuoco comparire improvvisamente alla cintola di Whitstable. Che tipo di esplosivo potrebbe uccidere un uomo all'interno di una carrozza mezza piena senza ferire nessun altro? Prima il suo avvocato, e adesso lui. Non dirmi che si tratta di una coincidenza. C'è qualcosa di nuovo su Jacob?

May tirò fuori una mazzetta di fogli e li passò in rassegna. — Qualche impronta di scarpe nei bagni del Savoy che gli addetti alle pulizie grazie a Dio hanno trascurato, sembra che il lucido provenga dalla scarpa destra di Jacob. La disposizione delle impronte pare confermare che sia stato attaccato lì. Qualche sottile frammento di lino nel luogo dove è avvenuta la colluttazione, un comune tessuto indiano, proveniente probabilmente dalla fodera di una tasca. Nessuna fibra corrisponde agli abiti di Jacob. Una cosa: il veleno del mocassino acquatico non apparteneva a un serpente vivo. Per mantenere intatta la sua potenza non è necessario che resti a contatto con i tessuti vivi dell'animale, il che significa che potrebbe semplicemente essergli stato iniettato nel collo con una siringa.

— I buchi erano due, come nel morso di un serpente.

— Probabilmente l'assassino ci ha provato una prima volta, poi Jacob si è talmente dibattuto da costringerlo a ripetere l'operazione.

— Ma era stato ridotto all'incoscienza prima della somministrazione del veleno.

May sollevò le mani esasperato. — Forse allora voleva far credere che la vittima fosse stata attaccata da una vipera.

— Perché lo avrebbe fatto? — chiese Bryant caparbio. — In Inghilterra non si vedono molti serpenti, no? Forse pensava di essere in un altro paese.

— Giusto. L'assassino deve aver confuso il centro di Londra con l'India. — Il sarcasmo inacidiva la sua voce. — Per le altre scoperte, invece, dai un'occhiata ai giornali. Sembra siano al corrente di tutte le nostre mosse. Per il momento i sorveglianti di Peter Whitstable terranno a bada i giornalisti. — May scrutò il socio e aggrottò le sopracciglia seccato. — Perché vuoi tenere aperta la finestra? Si gela fuori.

— Non volevo tenerla aperta — rispose Bryant stizzito. — Mi interessava controllare che si potesse aprire. C'erano quasi venti strati di vernice sul telaio. Sembra uno scoglio. — Indicò la cassa che impediva la via d'accesso alla scrivania di May. Mi rimane da sballare solo quella.

May sapeva che Arthur non avrebbe cominciato a lavorare con un certo ritmo fino a che non si fosse impadronito in qualche modo del nuovo ufficio. Si piegò sulla cassa aperta e tirò fuori un oggetto d'osso intarsiato d'argento. Gemme turchesi richiamavano lo sguardo sulle cavità cieche dov'erano incastonate. — Dove diavolo lo hai preso? — chiese, rigirandolo fra le mani.

— Me lo ha portato un amico dal Tibet — spiegò Bryant. — È un teschio umano inciso. Negli ultimi quarant'anni il governo cinese ha sistematicamente distrutto la cultura tibetana; lo tengo su una mensola per ricordarmi l'ingiustizia e la malvagità del mondo.

— Per ricordartele dovrebbero bastare i criminali dell'altra notte — disse May, tenendo il teschio a debita distanza. — Puzza terribilmente.

— Credo non abbiano ripulito bene la cavità del cervello.

May osservò attentamente il socio mentre disimballava con attenzione una figurina di porcellana Wade, una danzatrice avvolta in una veste verde chiaro, che appoggiò sulla scrivania. Era strano far di nuovo parte di una squadra. In quei giorni Arthur non sembrava molto fermo sulle gambe. Sperava che il vecchio compagno non avesse perso la sua grinta e il suo tocco.

— Chi interrogherà il fratello, tu o io?

— Mi occuperò io di Peter Whitstable — disse Bryant. — È un maggiore, pluridecorato che gode di un'alta reputazione. Speriamo sia in grado di fornirci qualche spiegazione per il comportamento di suo fratello. — Il sergente Crosse entrò nella stanza tenendo in mano un piccolo sacchetto di plastica. Il suo turno era finito con quattro ore di ritardo, alle 3 del mattino. Il trucco nascondeva gli occhi profondamente cerchiati.

— Mi dispiace di averla costretta a venire nel suo giorno di riposo, Christina — disse May. — Marsden è preoccupato che l'indagine stia diventando di dominio pubblico. Per l'immediato futuro sono cancellati tutti i permessi.

— Va bene così, stavo solo dormendo. — Se era seccata, non intendeva lasciarlo trasparire. Appoggiò il sacchetto sulla scrivania di May e mostrò il suo cartellino. — Il dottor Land è passato alcuni minuti fa e mi ha lasciato questa per lei. — Annusò l'aria. — Cos'è questo puzzo terribile?

— Ah, questo deve chiederlo a Mr. Bryant. Non ha lasciato anche un messaggio? — Portò il sacchetto alla luce e lo fece ruotare lentamente. Al suo interno luccicavano dei sottili frammenti di metallo, che sembravano formazioni cristalline.

— Ha detto che vi avrebbe chiamato dopo avervi lasciato il tempo di esaminarli.

— Land lavora alla divisione a tempo pieno? — chiese Bryant.

— Il suo ufficio è quello a destra in fondo al salone. — Raymond Land era un ottimo scienziato, un luminare nel campo della medicina legale, ma la sua meticolosità e una certa aria di superiorità non gli attiravano molte simpatie da parte dei colleghi. Era particolarmente irritato da Bryant, il cui approccio elusivo e poco ortodosso alle indagini lo faceva infuriare.

May aprì la cerniera del sacchetto di plastica e ne estrasse il contenuto con molta prudenza. Con l'indice separò le schegge d'oro di forma ricurva.

— Cosa te ne fai, Arthur? — chiese. Bryant cercò nel cassetto una lente di ingrandimento e si avvicinò ai frammenti di metallo.

— Sembra piuttosto vecchio. Vittoriano, direi. Molto più puro della roba che puoi comprare oggi. Quasi rosso, molto delicato. Ci sono alcuni segni... — Fece scivolare uno dei pezzi sotto la lente e accese la luce. — Numeri romani. Potrebbero essere calibrature? Ho già visto qualcosa del genere.

— Potrebbero far parte di un pendente — suggerì May.

— No, si tratta di qualcosa di più tecnico. Uno di questi frammenti non è oro. Mi sembra argento di buona qualità. — Rigirò il metallo nella mano.

Su un lato c'è un cardine sottile. È il coperchio di un contenitore. — Il telefono squillò. — Sarà Land. È senz'altro seduto alla scrivania che ti controlla il tempo.

— Be', John, cosa ne pensi? — chiese Raymond Land, parlando a voce troppo alta nel microfono.

— Non sono sicuro. Dove l'hai preso?

— I pezzi li ha rimossi Finch dalla vittima, quel Whitstable che è esploso. Inizialmente non si trovavano nel suo stomaco, ci sono finiti a causa della violenza dello scoppio. Presumo facciano parte del meccanismo del suo orologio.

— Digli di no — sussurrò a mezza voce Bryant. Tra il pollice e l'indice stringeva uno dei frammenti d'oro. — Dammi il telefono. — May glielo passò.

— Pronto? — strillò Bryant nel ricevitore. — Questa è una parte del congegno meccanico che l'ha ucciso.

— Ma è ridicolo — replicò Land. — Non confezioneresti mai una bomba con metalli preziosi.

— Perché no? In passato si usavano. Gli artigiani del diciannovesimo secolo erano abituati a lavorare con qualsiasi tipo di metallo.

— Ma siamo alla fine del ventesimo secolo, Bryant — disse brusco Land.

— Lo so benissimo — replicò l'investigatore. — Comunque mi piacerebbe che sottoponessi i frammenti a un'analisi spettrale per individuare residui chimici.

— Non capisco davvero a cosa possa servire...

— Io invece sì — concluse Bryant in modo brusco. — Se vuoi essere così gentile... — E riattaccò.

— Avrò un sacco di amici qui in giro quando avrai finito, già me lo immagino — disse May. — Andiamo a vedere se Peter Whitstable ne sa qualcosa in più. — Avevano rivolto delle domande al maggiore la notte in cui era morto suo fratello, ma era troppo sconvolto per poter essere d'aiuto. Adesso era giunto il tempo di qualche vera risposta.

10

Era passata quasi una settimana da quando era stata testimone del fattaccio, ma Jerry sentiva ancora la morte sulle mani. Le rigirò sotto la luce, cercando di ricordare le macchie di sangue sulla punta dei polpastrelli, ten-

tando di ricordare il punto esatto sul tappeto dove l'uomo era caduto senza vita.

— Vorrei proprio sapere come fa la polizia a concludere che è stato un assassinio — disse ad alta voce, studiando dal banco della reception la poltrona in pelle rossa.

— Non è stato niente del genere — disse Nicholas. Ormai le loro discussioni degli ultimi giorni avevano in qualche modo esaurito l'argomento e l'ossessione di Jerry cominciava ad annoiarlo. Era già abbastanza seccante essere costretto a fare il turno di sabato con lei, ma con i delegati del Commonwealth che arrivavano in forze tutti dovevano fare degli straordinari. — La polizia non ha la minima idea di cosa sia successo. La loro incompetenza è stata ampiamente documentata in un articolo del *Guardian* di ieri. Stanno cercando di mettere a tacere l'intera faccenda.

— Ma comunque non funzionerà, vero? C'è stata troppa pubblicità attorno al caso. Alla fine la verità dovrà venire fuori in un modo o nell'altro.

— Suppongo di sì, a condizione che tu sia ancora viva per parlarne — disse Nicholas. C'è un altro gruppo di delegati che dev'essere ricevuto alle dodici e trenta. Leader di nazioni emergenti. Un bel po' di copricapi strani, inni nazionali eseguiti sui tronchi e cose di questo genere. Dovrai registrarli da sola perché a quell'ora avrò smontato. Rimise a posto un lungo riccio-lo biondo e ritornò alla sua contabilità.

— Se non è stato un omicidio — insistette lei — perché non hanno rimosso i sigilli dalla stanza di Jacob?

— Lo hanno fatto. — Nicholas sollevò lo sguardo dal suo monitor, esasperato. — Dovremmo anche lavorare. — Controllò il suo orologio. — Tra quindici minuti arriverà qualcuno.

Jerry non sapeva bene perché, ma improvvisamente capì che era importante vedere la stanza di Jacob. Dopo aver prelevato la chiave giusta dal quadro alle sue spalle, si allontanò con una scusa dal banco e prese l'ascensore per il quarto piano. La stanza in fondo al corridoio era stata sigillata elettronicamente lungo tutto il telaio della porta per impedire l'ingresso a estranei. Adesso tutto era stato rimosso, e gli addetti alle pulizie erano entrati per rifare i letti.

Nella stanza non era stato lasciato nulla che potesse rivelare qualcosa del suo precedente occupante. Che cosa si aspettava di trovare? La polizia aveva portato via gli effetti personali di Jacob e li aveva spediti alla sua famiglia. La stanza era stata perquisita, ma la scientifica non aveva ritenuto di procedere ai rilevamenti. Dopo tutto, non era quello il luogo dell'omici-

dio. Avevano invece concentrato i loro sforzi sul pavimento del bagno degli uomini.

Jerry si diresse verso il bagno e premette l'interruttore della luce. Il suo pallido riflesso la fissava, con i capelli neri che le scendevano sugli occhi azzurri. Si guardò attorno, spostò la tenda della doccia e ispezionò il portasapone di ceramica. Lunedì mattina Jacob si era alzato e si era fatto una doccia, ignorando che quello sarebbe stato l'ultimo giorno della sua vita. Perché era venuto a Londra? Come aveva passato le sue ultime ore? Probabilmente la polizia conosceva già le risposte a questi interrogativi. Poteva chiamare l'ispettore e chiederglielo direttamente. Aveva conservato il numero. Ma non avrebbero considerato strano il suo interessamento?

Poteva sentire la pioggia battente contro le finestre della camera. Il mattino era cominciato incerto così com'era finita la giornata di lunedì scorso.

Sapeva che c'era qualcosa di sbagliato nel suo modo di sentire; qualcosa scatenato dal fatto di essere stata testimone di un evento così privato come la morte. Vedere una persona in carne e ossa andarsene così era davvero qualcosa di improvviso e incompiuto.

Se si era trattato di un omicidio, Jacob non aveva sospettato .nulla. Quel giorno era sceso presto e aveva conversato allegramente con Nicholas. Certamente non temeva per la sua vita.

Jerry rientrò nella stanza da letto e perquisì i cassetti della scrivania. La carta intestata dell'hotel era già stata sostituita e disposta con cura per il prossimo ospite. Se Jacob si era lasciato alle spalle un qualunque segno del suo passaggio, doveva essere già stato rimosso dalla polizia e dagli addetti alle pulizie.

Aprì il cassetto a fianco del letto e, mentre lo stava richiudendo dopo una rapida scorsa, notò una bibbia. Non era una delle copie distribuite in tutte le stanze. Una volta aperto il volume, i suoi occhi corsero in fondo alla pagina dove incontrarono un brano pesantemente sottolineato.

Giovanni 3, 19-20: Ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce, perché le loro azioni erano malvagie. Perché chi fa il male, odia la luce e non si accosta alla luce, affinché non venga rimproverato per le sue azioni.

Un ritaglio di carta era stato utilizzato come segnalibro. Vi era scritto un numero: 216. Scorse velocemente le pagine e notò altri brani contrassegnati in maniera inequivocabile.

Salmo 138, 11: Perché le tenebre non sono oscure per te e la notte sarà illuminata come il giorno.

Giovanni 12, 35: Camminate finché avete luce, perché non vi sorprendano le tenebre.

Genesi 1, 16: E Dio creò due grandi luci, la più grande che presiedesse al giorno, e la più piccola che presiedesse alla notte.

C'erano decine e decine di brani segnati a matita, tutti riguardanti in un modo o nell'altro la luce e le tenebre. Probabilmente era lo stesso Jacob ad averli evidenziati, da buon praticante della sua religione. Ma questo non aveva alcun significato. Il nome Jacob doveva essere per forza ebreo? Mentre stava sincerandosi che non vi fosse nient'altro di interessante nella stanza dal corridoio giunse il rumore dell'ascensore che saliva. Un'occhiata all'orologio e capì che poteva essere il nuovo occupante. Fece scivolare la Bibbia nella tasca della giacca e chiuse la porta dietro di sé, raggiungendo con passo veloce la fine del corridoio senza voltarsi.

Se qualcuno le avesse chiesto perché aveva improvvisamente sentito il bisogno di interessarsi agli affari di un estraneo, Jerry avrebbe trovato una certa difficoltà a spiegarne i motivi. Saperne di più era diventato essenziale, come se ciò potesse avere qualche conseguenza personale. Aveva visto in faccia la morte, e quell'attimo aveva oscurato il suo mondo. Intanto, era tornata alla sua postazione dietro il banco della reception, pronta a considerare la mossa successiva.

John May suonò il campanello alla porta ed entrò.

Un agente era di guardia sotto il grande sicomoro a un'estremità del giardino di fronte alla casa. L'acqua scendeva lungo la sua mantella inzuppandogli i pantaloni all'altezza del ginocchio. L'unico rumore che si sentiva era quello della pioggia che cadeva sugli alberi nel viale deserto di Hampstead. Bryant si fece largo a fatica attraverso i cespugli a lato della casa, spostando le foglie bagnate e scrutando attentamente oltre le finestre segnate dalla polvere.

Finalmente si udì un borbottio e dei passi strascicati nel corridoio. Il gentiluomo che fece scattare laboriosamente la serratura era effettivamente un po' più giovane del fratello, ma per il resto si poteva considerare un suo doppio. La faccia tracagnotta, con un grosso naso paonazzo e il labbro in-

feriore sporgente, riportava alla mente le caricature di Hogarth. Infagottato in pesanti indumenti marroni di lana, Peter Whitstable non aveva davvero un aspetto, per così dire, attuale. Il semplice atto di aprire la porta sembrava dargli dei problemi. Alla fine riuscì a spalancarla e, quando vide May, inciampò sui suoi passi e gli cadde tra le braccia.

— Buon Dio — disse Bryant, ritornando davanti alla soglia di casa, — è completamente ubriaco.

— Aiutami a portarlo in cucina. — May infilò le mani sotto le braccia del maggiore e lo trascinò lungo il corridoio, avviluppato in un'aspra scia di whisky. — Non è abituato a fare queste cose.

— Dagli un caffè, in qualunque modo — disse Bryant — ma lascia che gli faccia qualche domanda. Potremmo ottenere qualche risposta onesta mentre si trova in questo stato.

La casa odorava di lavanda e vecchio scotch. Mentre superavano l'atrio, Bryant lanciò un'occhiata attraverso la porta aperta. Nessuno dei mobili poteva essere posteriore al 1900. Le pareti erano ricoperte da quadri a olio e acquerelli di ogni soggetto e dimensione, senza quasi lasciare spazio tra una cornice e l'altra. Era come essere entrati in una casa vittoriana del secolo scorso, tipicamente soffocata dagli arredi. Pesanti tende di velluto tenevano a bada la luce e il tempo. Gli occhi di Bryant si illuminavano mentre passava in rassegna le fotografie con le cornici dorate sulle pareti che correvano parallele al corridoio della cucina.

— Il passato è stato ben custodito qui — commentò.

— Come osa, si-i-ignore — articolò improvvisamente il maggiore, sollevando il capo e fissando Bryant con gli occhi iniettati di sangue. — Per gli uomini illuminati questo è il presente, non il maledetto passato!

May mise a sedere il vecchio su una sedia piegata all'indietro mentre Bryant preparava un caffè forte. Sotto il lavandino c'erano oltre una decina di bottiglie di whisky vuote. Peter Whitstable non si era rivolto all'alcool per confondere le notizie sulla morte del fratello. Lui e Johnnie Walker erano vecchi amici.

La cucina era immacolata, strofinata e lucidata con i criteri di un tempo. Una mensola d'acciaio che correva lungo il perimetro dominava la stanza, dove inoltre erano appese in file scintillanti le casseruole di rame. A fianco di una rastrelliera per cucchiai e mestoli si trovava una sorbettiera vittoriana, che sembrava ancora funzionante. Whitstable non pareva in grado di mandare avanti una casa e molto probabilmente i fratelli avevano una governante.

— Mandane giù un goccio, è un bravo ragazzo — biascicò, mentre Bryant gli passava una tazzona fumante. Approfittando di un momento di pausa, estrasse dalla tasca una fiaschetta d'argento, svitò il tappo e ne trangugiò una cospicua dose prima che uno dei due ispettori potesse bloccarlo.

— Non vogliamo infastidirla in un'occasione tanto dolorosa — cominciò May — ma dobbiamo farle alcune domande urgenti.

Gli occhi di Whitstable si socchiusero mentre si lasciava andare sulla sedia. — Non posso credere che se ne sia andato — disse. — O meglio, posso. — E si addormentò immediatamente. Bryant lo scosse per svegliarlo, neanche troppo gentilmente, e gli tolse dalle mani la tazza rovesciata.

— Quei bastardi non se la caveranno tanto facilmente — gridò all'improvviso, spostando la grande testa da uno all'altro dei suoi interlocutori. — Non siamo i soli contro questi... sapete.

— Cos'è successo a suo fratello? — chiese May. — Perché qualcuno avrebbe avuto interesse a ucciderlo?

— È ovvio — disse Peter Whitstable, tentando maldestramente di rimettersi seduto. — Nemici. Anarchici. Sibariti e sodomiti. Nessuno di noi è al sicuro!

— Non riusciremo a cavare un bel niente da lui — sussurrò May.

— Lasciami provare. — Bryant avvicinò la sedia. — Maggiore Whitstable, Peter, posso chiamarla così? So che le piacerebbe essere lasciato in pace. Se vuole, ci portiamo via le guardie che controllano casa sua e la lasciamo tranquillo.

— Dio mio, non fatelo! — urlò, mentre il terrore dissipava il suo ebbro stupore. Si piegò in avanti, con gli occhi completamente spalancati. — Stiamo correndo un terribile pericolo, potrebbero accadere cose terrificanti!

— Allora pensa che chiunque abbia ucciso suo fratello adesso proverà con lei?

— Sì, certo! — Si tastò le tasche in cerca della fiaschetta di whisky. — E lo stesso vale per voi, se v'impicciate. Le tenebre avanzano.

— Provi a spiegarcelo — lo sfidò May.

— Va bene, seguitemi. — Si alzò barcollante e fece un cenno agli investigatori. — Dobbiamo prendere le scale.

Raggiunto il pianerottolo, Bryant dovette muoversi con rapidità per impedire che il maggiore cadesse in avanti. Dall'anticamera si accedeva a una stanza lugubre. Qui l'odore di mobili lucidati e di aria viziata era più forte che altrove. Le spesse tende che arrivavano fino al pavimento erano chiuse

quasi ermeticamente. Cornici per fotografie e trofei militari stipavano il panno verde che ricopriva il caminetto, e acquerelli ancora più tetri ornavano le pareti. Il maggiore si diresse verso una credenza in noce e cercò tra le caraffe.

— Guardate attentamente questa roba — disse. — Apparteniamo a una famiglia dinastica. Discendiamo dall'arca. Vera aristocrazia britannica. Valori tradizionali. Obbediamo al credo dei proprietari terrieri. Se è bella la devi uccidere, se è brutta la devi sposare. William e io... povero William. Non penso sia rimasto molto da seppellire.

— Se ci aiuta potremo prendere le persone che lo hanno ridotto così — disse May. Ma il maggiore non lo stava ascoltando.

— Sapevamo cosa ci aspettava in questi giorni — proseguì. — Abbiamo una moltitudine, di eredi, le figlie sono sposate a persone ricche, i figli più brillanti sono negli affari, quelli stupidi nella chiesa e quelli pazzi nell'esercito. Ovviamente ti fai dei nemici. È naturale. — Si sedette pesantemente con una caraffa stretta tra le ginocchia. — Suppongo vogliate sapere chi è stato.

— Sì — disse May, sollevato dal fatto che il loro scopo fosse stato finalmente inteso. — Potrebbe cominciare spiegandoci perché suo fratello ha rovinato il dipinto.

— Oh, non so perché lo ha fatto. La nostra famiglia vanta un lungo rapporto — riprese fiato, preparandosi a concludere il ragionamento — con le iniziative a favore dell'arte, così vi potete immaginare il mio stupore quando appresi ciò che aveva fatto. Lo invitai a darmi delle spiegazioni, ma lui mi rispose che avrei già dovuto conoscere il motivo del suo gesto. — Si riempì un *tumbler* in precario equilibrio e nascose la caraffa alla vista di Bryant, che gliela sottrasse ugualmente. — Ma *non* riuscivo a capire. William era così attaccato al passato... come poteva essere responsabile della distruzione di una parte di esso? — May si produsse in un allungo verso il bicchiere pieno di whisky, ma Withstable se lo strinse al petto con entrambe le mani.

— Povero William, eri così confuso. I nostri nemici stanno ridendo di noi, ma i nostri antenati ci vendicheranno, vedrai. — Le sue guance cominciarono ad arrossarsi mentre il tono della voce cresceva. — Odiano il potere della luce perché saranno dannati per le loro azioni malvagie! Avreste dovuto chiedere a Max Jacob, piccola disgustosa creatura, lui avrebbe potuto dirvelo.

— È partito di nuovo — disse May a mezza voce. — Prendigli il bic-

chiere, svelto.

Ma Bryant non fu abbastanza rapido. Whitstable lo portò alla bocca e trangugiò un lungo sorso.

— Max Jacob è stato ucciso dalla stessa persona che ha assassinato suo fratello? — chiese May.

Il maggiore sporse in avanti il suo testone e piantò uno sguardo selvaggio sull'investigatore. — Non essere maledettamente stupido, amico. Mio fratello non è stato ucciso da una «persona», e nemmeno quell'israelita. Non si tratta di scoprire *chi* li ha uccisi, ma *cosa. E* si tratta di qualcosa che fa davvero paura.

— Se lo sa, allora ce lo dica — insistette Bryant. — Può vendicare la morte di William.

— William, William, William. — Scosse la testa violentemente. — Ce ne saranno molti altri, adesso, che lo raggiungeranno.

— Cosa intende dire? — chiese May. — Ci sono altre persone che devono morire?

— Ancora molte, molte e molte, sangue e cadaveri dappertutto... Armageddon, avanti finché vi sarà luce. E se cercate di fare qualcosa, morirete anche voi. Poiché quando muore la luce vengono fuori cani, stregoni, puttanieri e assassini.

Bryant era indeciso se lasciarlo dormire o proseguire con le domande. Era sicuro che il maggiore non avrebbe risposto ai loro interrogativi una volta passata la sbornia. — Non siamo in grado di capirla — disse. — Deve spiegarci cosa intende dire.

— Per sapere chi ha ucciso William dovete comprendere la nostra famiglia, e le famiglie degli altri come noi. — Si guardò in giro in cerca della caraffa e scoprì che era stata nascosta. — Se volete continuare la ricerca, dovete fare i conti con il buio, quello vero, se davvero riuscirete a trovarlo, il che non è affatto sicuro di questi tempi.

Bryant si lasciò andare a un sospiro di frustrazione. Il maggiore si ostinava a parlare nel suo linguaggio criptico. — Se non ci aiuta, Peter — lo avvisò — sarò costretto a togliere le guardie da casa sua.

— Allora le tolga! — Urlò improvvisamente. — Affronterò la sorte. Dopodomani sarò salvo.

— Come?

— Sta arrivando Bella, penserà lei a me.

Bryant si girò verso il collega, poi chiese con enfasi: — Chi è Bella?

Il maggiore piegò indietro la testa e posò il bicchiere sul pavimento. —

La mia meravigliosa Bella — sospirò, mentre le palpebre si chiudevano. — La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi, amen. — Questa volta sprofondò in un sonno definitivo e prese a russare pesantemente prima ancora che gli investigatori riuscissero ad adagiarlo da qualche parte.

11

Jerry si rigirava lentamente la bibbia tra le mani. Stava passeggiando nel giardino, intenta a osservare gli ultimi storni che abbandonavano il cielo sul filo del crepuscolo, mentre l'aria gelida trasformava ogni suo respiro in piccoli sbuffi di vapore. Nella quiete ovattata di Chelsea, dove la famiglia si era trasferita dopo la sua nascita, c'era abbastanza verde e umidità per dare l'idea della campagna. Il fruscio insistente degli alberi si diffondeva nell'aria simile al suono di una televisione fuori sintonia. Era difficile credere che oltre i tetri faggi si stendesse l'elettrico splendore di King's Road.

Alle sue spalle, la casa era avvolta in una luce vivida, ma fredda. Gwen e Jack erano andati alla consueta partita di bridge della domenica sera, e come sempre lei aveva acceso tutte le lampadine della casa, pensando erroneamente che ciò avrebbe scoraggiato i malintenzionati. Jerry raggiunse la panchina ricoperta di verderame nel piccolo pergolato in mattoni e lì si sedette, concentrando la sua attenzione sulla bibbia.

Quando l'aveva scorta nel cassetto era stata quasi tratta in inganno, per via della copertina. Sebbene fosse molto più vecchia e in cattive condizioni, sembrava identica alle copie standard distribuite in ogni camera dell'hotel. Ma non era una delle edizioni del Savoy. Una di queste era già stata sistemata nel cassetto di destra del comodino di Jacob. Quest'altro libro lei lo aveva trovato a sinistra. Adesso rilesse lo strano nome sul risvolto, *W. Whitstable, St Peters, Hampstead* e, voltando le pagine secche e semi trasparenti dell'interno, vide che la bibbia era più vecchia di quanto avesse pensato inizialmente. Quelle pagine emanavano un odore particolare, di banchi di chiesa e di stanze tranquille, ovattate. La data di stampa riportata era 1872. Aveva la sensazione che si fosse trattato di un regalo, qualcosa che Mr. Jacob doveva aver gradito enormemente. Sapeva che avrebbe dovuto consegnarla alla polizia, ma al tempo stesso era sicura che se lo avesse fatto non avrebbe mai conosciuto le conseguenze della sua scoperta.

Invece tirò fuori dalla tasca della sua giacchetta il telefono senza filo e fece scorrere l'antenna. L'elenco telefonico riportava nella zona centrale di

Londra trentuno Whitstable, sette con l'iniziale W, tre approssimativamente nell'area di Hampstead. Li avrebbe chiamati tutti e tre.

Aprì il blocchetto per gli appunti sulle ginocchia, segnò il primo numero con il pollice e cominciò a formare il numero.

Le prime due chiamate non ottennero risposta. Il terzo in lista era Whitstable, William, di Mayberry Grove, Hampstead. Il sole era ormai tramontato e il giardino era immerso in una pallida oscurità. In città non era mai davvero buio. Anche a notte fonda il cielo sembrava fatto di carta lucida. Studiò il pannello illuminato del ricevitore e attese che il contatto fosse completamente stabilito. Improvvisamente fu certa di avere chiamato il numero giusto. L'anziana voce maschile all'altro capo rispose sospettosa, come se la telefonata non fosse del tutto imprevista.

— Perché chiama qui? Cosa vuole?

— Parlo con la casa di Mr. William Whitstable? — chiese con la distinta cortesia tipica del Savoy.

— William? — Ci fu un attimo di perplessità. — Non è qui...

— Ho qualcosa da restituirgli. Qualcosa che credo abbia smarrito.

— Be', di che si tratta? — La persona che parlava sembrava agitata. Le sue parole scivolavano una sull'altra, come fosse ubriaco.

Decise che non aveva nulla da guadagnare riattaccando. — Ho una bibbia che appartiene al signor W. Whitstable.

Aggiunse quella semplice parola: — William. — Poi silenzio.

Tombola. Jerry sorrise nell'ombra. — Vorrei sapere se posso restituirla al proprietario.

— Non è più qui — si sentì rispondere sbrigativamente dall'altra parte. — Comunque me la può spedire.

— Non vorrei affidare qualcosa di tanto delicato alle poste — replicò lei. — Ma se è d'accordo, gliela posso portare. Ho preso il suo indirizzo dall'elenco telefonico.

— No, meglio di no... non stasera, non posso ricevere visite di sera, non adesso...

— Allora domani — lo incalzò. — La chiamerò in mattinata. Anche lei si chiama Whitstable?

La linea cadde. Jerry spense il ricevitore, sconcertata. Perlomeno aveva localizzato il proprietario della bibbia. Prese in considerazione l'ipotesi di informare Mr. May, giusto in caso ci fossero problemi, ma poi decise di lasciar perdere. La voce apparteneva a un uomo anziano. Poteva arrangiarsi da sola. Si alzò dalla panchina umida e si sfregò le braccia mentre lasciava

il pergolato buio. Sarebbe andata a letto pensando all'incontro del giorno successivo, e al confronto con un possibile assassino.

Il tempo incerto aveva ancora una volta fatto alzare la nebbia, che si abbarbicava alle siepi delle strade silenziose come latte decantato nell'acqua. Jerry lasciò la stazione della metropolitana di Hampstead e proseguì lungo una serpeggiante via residenziale sul lato sinistro della collina.

Mayberry Grove era uno stretto vicolo cieco dove si addossavano solide costruzioni vittoriane in mattoni rossi, ciascuna nascosta dietro strisce di fitta vegetazione. Case edificate da uomini sicuri di sé, le cui mani callose avevano lavorato sodo nella convinzione che un inglese nella propria dimora dovesse sentirsi come un signore nel suo castello, non potendo neppure lontanamente immaginare il crepuscolo dell'impero. Mentre Jerry si avvicinava rimase sorpresa nello scoprire che nel giardino di fronte alla casa si trovava un poliziotto dall'aspetto tutt'altro che amichevole.

— Sono venuta a trovare Mr. Whitstable — disse ad alta voce, spingendo il cancelletto fradicio. Non cogliendo alcun cenno di diniego, ritenne che il nome fosse giusto.

— Ah, sì? E lei chi è, invece? — L'agente non era molto più vecchio di lei, ma aveva già assunto un atteggiamento ostile.

— Ho parlato con Mr. Whitstable l'altra sera. Gli sto riportando qualcosa che gli appartiene.

— Non può ricevere visite. — L'agente si dondolò sui grandi stivali lustri e diede una strofinata al suo walkie-talkie. — Lo dia a me e farò in modo che lo riceva.

— Mi ha detto che avrei dovuto consegnarglielo di persona.

— Non è possibile, tesoro. — Accennò un fiacco sorriso e spostò il suo sguardo lontano come se avesse notato qualcosa poco distante, come fanno i poliziotti quando hanno finito di darti retta. Jerry stava giusto cominciando a discutere quando la porta principale si spalancò dietro di loro e sulla soglia apparve un uomo dalla faccia florida, con un inappropriato completo a scacchi e la cravatta di sbieco. Aveva un'aria vagamente familiare, e stava parlottando con un secondo agente più anziano, che era comparso al suo fianco come dal nulla.

— Non me ne importa un accidente di quello che dice il tuo superiore — gridò l'uomo che Jerry ritenne fosse quello con cui aveva parlato la sera precedente. — È il posto dove vado il secondo lunedì di ogni mese dalla fine della seconda guerra mondiale, e nessun ufficiale di basso rango adesso può impedirmelo.

— Allora deve consentirci di accompagnarla — spiegò con ragionevolezza l'ufficiale, cercando di tenere il passo mentre attraversavano il giardino. — Non è troppo sicuro, per lei, uscire.

— Ne sono perfettamente consapevole — rispose aspro il maggiore, girando attorno al giovane ufficiale. — Crede che dovrei cambiare la mia vita per la soddisfazione di qualche vigliacco cecchino che non può mostrare il suo volto alla luce? È per quello che è morto mio fratello? È quello lo spirito che ha fatto grande questo paese? Nossignore! Affronterò il nemico senza paura e... — Dimenticò quello che stava dicendo e proseguì su un altro binario. — Ci vado per i fatti miei — concluse con minor convinzione, spingendo via il secondo agente dalla sua postazione davanti al cancello. — E sarò di ritorno nel giro di un'ora. — Fece scattare il chiavistello e raggiunse la strada.

— Per l'amor del cielo, stagli alle costole, Bimsley — disse il primo poliziotto. — Se lo perdiamo saranno guai grossi.

— Dove sta andando? — chiese Jerry, guardando in direzione della figura che si stava allontanando con rapidità.

L'ufficiale l'aveva notata mentre conversava con l'altro agente, e non ebbe difficoltà a darle l'informazione. — A tagliarsi i capelli — rispose, allargando le braccia sconsolato. — Il maggiore è il possibile bersaglio di un assassino e, maledizione, vuole andare a tutti i costi nello Strand solo per farsi tagliare i capelli.

Jerry raggiunse il maggiore in un vialetto alberato che conduceva all'Haverstock Hill. L'agente più giovane li stava seguendo a circa cento metri di distanza, fermandosi di tanto in tanto per ascoltare il crepitio del suo microtelefono. Peter Whitstable raggiunse la strada principale e svoltò a destra in direzione di Belsize Park. Jerry restò indietro, infilandosi nel vano della porta di una farmacia mentre il maggiore si voltò a controllare l'angolo. Così l'uomo che stavano seguendo veniva sorvegliato perché suo fratello era stato ucciso? Un'altra morte, dopo quella di Jacob? La situazione diventava sempre più strana e interessante per essere vera. Non le era mai successo nulla di simile prima di allora.

La vita del maggiore Whitstable non poteva davvero essere in pericolo, altrimenti la polizia lo avrebbe messo sotto scorta, o no? Cosa sarebbe successo se non fosse andato dal barbiere? Se se la fosse svignata? Forse la polizia aveva deliberatamente deciso di lasciarlo andare per vedere dove si sarebbe diretto.

Forse erano soltanto degli incompetenti.

Perché adesso il maggiore stava tagliando in mezzo al traffico bloccato sulla collina e si stava dirigendo verso un altro dei nebbiosi vicoli in fondo alla strada? Jerry lanciò un'occhiata dietro di sé e vide che l'agente aveva perso la mossa. Meno male che almeno uno di loro se n'era accorto. Mentre i semafori scattavano sul giallo, che nel codice di guida degli inglesi equivale a «premere l'acceleratore a tavoletta», lei guizzò tra i motori che salivano di giri, raggiunse il marciapiede opposto e svoltò di corsa nel vicolo. Sulle prime pensò che, nascosta da qualche parte, dovesse esserci una vecchia bottega di barbiere, ma tutto ciò che vide fu la consueta fila di sorpassati negozi di Hampstead che vendevano pot-pourri della Provenza e gattini di pezza.

Dall'altra parte del vicolo sentì il motore di un taxi che si avviava e, correndo in avanti, riuscì appena a vedere le larghe spalle del maggiore scomparire nell'abitacolo della vettura. Nel tempo che impiegò a raggiungere il marciapiede, la macchina era già partita effettuando una rapida inversione, e si era diretta verso una destinazione sconosciuta. Ritornando sui suoi passi, la ragazza incrociò l'agente in stato confusionale, che stava urlando nel suo gracchiante telefonino.

Dove avrebbe potuto, un tipo come il maggiore, farsi ancora tagliare i capelli in uno stile militare così severo? Da Simpson? Harrods? Stava cercando di ricordare il maggior numero possibile di posti, quando le tornò alla mente la protesta dell'agente: il maggiore stava insistendo per visitare lo Strand. Lì c'era soltanto un luogo che poteva fare al caso suo: un famoso hotel che lei conosceva fin troppo bene. Jerry fece un cenno a un taxi vuoto e si piegò verso il finestrino.

— Al Savoy, per favore. Il più in fretta possibile.

— Senz'altro, cara.

In meno di dieci minuti si ritrovarono sotto la luccicante insegna di metallo all'ingresso dell'hotel. La sporgenza ornamentale d'acciaio che risaltava sulla facciata dell'edificio le ricordava la mascherina di una Rolls-Royce. La bottega di barbiere all'interno era di stampo tradizionale, senza tempo, proprio quello che ci voleva per un uomo con l'aspetto del maggiore.

All'interno, il foyer era già affollato di delegati appena giunti per la conferenza del Commonwealth, che avrebbe dovuto cominciare a Whitehall quella mattina stessa. Jerry si fece largo attraverso i gruppi, ignorando lo sguardo esterrefatto di Nicholas che l'aveva vista salire le scale verso il

barbiere. Qui, all'interno di un regno maschile chiuso fra pareti di piastrelle monocromatiche, articoli d'acciaio inossidabile e poltrone di cuoio reclinabili con rifiniture cromate, sapeva di avere la possibilità di individuare il maggiore. E magari di riuscire a convincerlo a spiegarle quale legame univa una bibbia vittoriana a un avvocato morto avvelenato.

Da quando la polizia lo aveva informato della morte del fratello, un solo assillo aveva occupato la mente di Peter Whitstable. Come poteva essere successo? *Come*? Di questi tempi, ovviamente, avevano molti nemici. C'era da aspettarselo. Il mondo stava cambiando così rapidamente. Semplicemente, non c'era più tempo per la cavalleria. Che senso aveva scegliere di fare la cosa più appropriata, quando i tuoi avversari cercano di fregarti sul tempo? Nessuno si preoccupava più di rispettare un codice d'onore. Aveva sempre amato sinceramente suo fratello, ma la triste realtà era che William aveva perso i contatti con il mondo moderno.

Mentre il taxi lasciava Aldwich aveva visto i senzatetto avvolti in fogli di cartone ondulato e aveva pensato: *Mio Dio, ci sono davvero persone che dormono ancora per le strade.* In che modo i loro alti ideali si erano rivelati utili per queste persone, e per le migliaia come loro che arrivavano alle stazioni in cerca di una città che avrebbe dovuto in qualche modo operare miracoli? In cento anni, non era cambiato nulla. Il sottoproletariato della città era ancora formato da ladri, tossicomani e prostitute, gente di buoni propositi, che era stata sistematicamente privata dei propri ideali e della stima di sé, ricacciata nel fango dai loro stessi signori.

Mentre il taxi svoltava in Savoy Street, gli occhi del maggiore erano accecati dalle lacrime. Al momento di pagare la corsa aveva dovuto distogliere lo sguardo. Cattivo esempio per i servitori, pensò per abitudine, allora cercò di adattare la riflessione ai tempi moderni, alla fine del ventesimo secolo. Non più servitori, si disse. Adesso siamo tutti uguali. Bisognava provare a spiegarlo a quelli che stavano davanti alla porta dei negozi, rifletté mentre attraversava il foyer congestionato dell'albergo. Per i ricchi clienti di quest'albergo, i senzatetto, gli emarginati, i ragazzi che scappavano da casa erano semplici volti che guardavano attraverso i vetri un mondo nel quale non avevano diritto di vivere. Adesso siamo tutti uguali, pensava con amarezza, se escludiamo i magistrati, i ricchi possidenti, i politici e i diplomatici. Se escludiamo famiglie come i Whitstable.

Seguì la curva delle scale e spinse la porta di vetro che si trovava in cima. L'odore di sapone fresco e asciugamani caldi gli restituì un po' di buo-

numore. Sorprendentemente, per essere un lunedì mattina, non c'erano altri clienti, e anche Maurice sembrava assente. Un barbiere che non aveva mai visto prima d'ora stava affilando un rasoio su una correggia di cuoio arancione.

— Buon giorno, maggiore — esordì l'uomo incoraggiante.

Gli lanciò un'ulteriore occhiata, forse lo aveva già visto. I capelli imbrillantinati erano pettinati in modo da coprire una chiazza di calvizie e i minuscoli baffi impomatati erano certamente familiari, ma quell'individuo sembrava portasse del trucco. Il colore grigiastro del collo contrastava con l'incarnato sottilmente arancio del volto.

— Buon giorno — rispose Whitstable, saggiando la situazione e sfilandosi il soprabito. — Cos'è successo a Maurice?

— Credo ci sia in giro qualche virus, signore — rispose il barbiere. — Io sono Eric. — Il nome non gli si addiceva. A essere onesti, sembrava un indiano, e di quelli malaticci, anche. Il maggiore decise di lasciar perdere.

— Bene Eric, suppongo che dovremo ripartire da zero. — Studiò i suoi occhi arrossati dalle lacrime nello specchio a muro dai bordi smussati.

— Non proprio, signore — disse Eric con giovialità. — Ho avuto già una volta il piacere di servirvi e Mr. Maurice mi ha informato che nulla è cambiato per ciò che riguarda le vostre personali abluzioni. Prego, si accomodi.

Mentre il barbiere si avvicinava, cominciò a sentire uno strano odore, il puzzo di qualcosa di marcio. Era vagamente familiare. Carne andata a male. Cosa aveva mangiato il tipo? Corrugò la fronte.

Eric spiegò con un ampio gesto un grembiule bianco di lino che schioccò con un suono simile a un colpo di pistola, e lo fece roteare attorno alla testa di Whitstable come un matador che si prepara ad affrontare un toro. Il maggiore chiuse gli occhi e ascoltò i rumori familiari che aveva sentito per tutta la vita. La fresca schiuma da barba mescolata con brio in una scodella di ceramica, il ritmico battere del rasoio sulla coramella. Le setole rigide del pennello passarono la schiuma sulle sue guance, e gli anni trascorsi si confusero.

— Dove mi avete fatto la barba, prima d'ora? Sicuramente non qui.

— No signore, in India.

Le luci sopra lo specchio scintillavano attraverso i suoi occhi socchiusi e sentì la lama affilata posarsi per la prima volta sulla gola. Anche nel deserto, nei giorni bui di Rommel, non si era mai fatto la barba da solo, e nemmeno William. Quei tempi erano finiti per sempre.

— Non ci vorrà molto, maggiore — disse Eric comprensivo.

L'acciaio bruciante tagliò il ruvido pelo disegnando una larga striscia che partiva sotto la linea della mascella e arrivava fino alla base del lobo dell'orecchio. La lama venne ripulita e ritornò sul suo viso più calda che mai.

— Da che parte dell'India?

— Calcutta, signore. Credo fosse nel 1958.

— È giusto, allora mi trovavo di guarnigione laggiù.

— Anch'io ero là, signore.

— Chi l'avrebbe immaginato.

La lama corse agilmente lungo il mento e attaccò i peli all'altezza dell'orecchio. Con un po' troppo entusiasmo, pensò lui.

— Ehi! Attento.

Il filo del rasoio si sollevò accarezzando la sua gola, poi, all'improvviso, ridiscese e una striscia infuocata gli attraversò la gola. Aveva la certezza di essere stato segnato. Era imperdonabile!

— Guardi qui — cominciò.

Una pressione repentina, l'affilata lama d'acciaio entrò nella pelle come una baionetta e la lacerò facilmente con un movimento rapido e ampio. Il maggiore alzò le braccia mentre un enorme fiotto di sangue sgorgò dalla ferita incandescente, scivolando attorno al mento e lungo il collo. Cercò di gridare, ma la lama si muoveva avanti e indietro, sempre più a fondo, fino a recidere le sue corde vocali, mentre il barbiere impazzito, che non si chiamava Eric, proseguiva nell'opera, con gli occhi che roteavano e scintillavano sulla faccia livida color arancio.

— Dove credi di andare? — domandò Nicholas, afferrandola per la manica. — Avresti dovuto prendere servizio un'ora fa.

— Non potresti coprirmi tu? — lo pregò Jerry. — Si tratta di una cosa davvero importante.

— Perché dovrei farlo? Non è la prima volta che arrivi in ritardo quando siamo sommersi dal lavoro.

Jerry guardava disperatamente verso le porte della bottega del barbiere. — Hai ragione — disse. — Scusami. — Nicholas mollò la presa. — Torno fra un minuto. — Corse su per le scale, lasciandosi alle spalle il collega che protestava.

Le porte erano chiuse. Guardò l'orologio. Le 10:15 del mattino. L'esercizio avrebbe dovuto aprire alle 9:30. Inoltre, Maurice non chiudeva mai l'ingresso. Attraverso il vetro smerigliato non riusciva a cogliere nessun

movimento. Il salone sembrava vuoto.

Si inginocchiò e sbirciò attraverso lo spiraglio della porta. Una massiccia figura era allungata su una delle poltrone reclinabili. Un braccio penzolava verso il pavimento. Il lenzuolo bianco che copriva il corpo era macchiato di un rosso intenso.

Allora si rialzò, scagliandosi con violenza contro la porta fino a che lo stipite in legno cedette e i vecchi pannelli di vetro andarono in mille pezzi. Oltrepassò la porta frantumata e avanzò nel salone. La figura distesa nella poltrona aveva la gola squarciata, una seconda bocca aperta in una smorfia. Lo sguardo era fisso in un'espressione incredula, con gli occhi spalancati per la sorpresa. Il manico in madreperla di un rasoio aperto sporgeva dai denti della vittima. Soltanto le lustre scarpe dell'esercito che spuntavano da sotto la mantellina avvolgente ricordarono a Jerry che sotto i suoi occhi c'erano i poveri resti del maggiore Peter Whitstable.

12

Un lato del pesante coperchio di legno sbatté sollevando una nuvola di polvere fibrosa. John May sollevò la testa sopra l'architrave e diresse il fascio di luce della torcia all'interno. La soffitta si stendeva per tutta la lunghezza della casa. I travicelli del tetto incatramato erano puliti e senza ragnatele, mentre un nuovo pavimento in legno era stato posato sulle tavole dell'assito per trasformare l'area in un comodo spazio di lavoro.

May fece correre il raggio della torcia lungo la parete opposta e localizzò un interruttore. Una sola lampada a vapori di mercurio era sufficientemente potente per illuminare la parte centrale della stanza. Si ripulì le mani e andò a sedersi appoggiato a una cassa da imballaggio. La cosa si sarebbe rivelata più lunga del previsto. C'erano almeno venti scatole di tè sigillate, più un mucchio di libri, mobili ricoperti di polvere, attrezzi di falegnameria, una vecchia litografia, statue di gesso, un clavicembalo verticale. I fratelli Whitstable avevano nascosto una gran parte del loro passato, e in tutto ciò occorreva rovistare.

Scostò un lenzuolo impolverato da una cassa scoperchiata e puntò la torcia all'interno: un servizio da tavola vittoriano annerito dalla fuliggine, che a una prima occhiata appariva integro, e un certo numero di statuette della contea di Stafford erano lasciate lì senza alcun imballaggio o protezione. Ne prese un paio e le studiò. Eroi della guerra di Crimea, immaginò. Un comandante montava il suo destriero, tenendo l'elmo sotto il braccio, un al-

tro stava presso la bocca di fuoco di un cannone mobile. Forse Bryant sapeva chi erano. Li ripose delicatamente nella cassa, cercando di immaginare quale potesse essere il valore della roba conservata in soffitta. A prima vista, i due fratelli dovevano aver messo insieme una fortuna. Si domandò chi sarebbe stato a beneficiarne.

Era soprattutto la teatralità dell'indagine a infastidirlo. Questo genere di omicidio che prendeva attentamente di mira gli aristocratici apparteneva alla fine del secolo scorso. Oggi una morte del genere avveniva assai di rado. In media in una settimana nel West End si registravano una mezza dozzina di omicidi di qualche interesse ufficiale, ma rientravano tutti nelle categorie standard. Un giovane cinese ucciso con un colpo di pistola in Gerrard Street, in pieno giorno, probabilmente uno spacciatore della triade finito male per debiti di gioco. Un giocatore d'azzardo che ha lasciato un club sabato notte, ritrovato morto in un vicolo, dopo avere messo in bella mostra un fascio di banconote in presenza di un gruppo di ragazzi che lo aspettavano all'uscita. Una lite fuori da un bar finita con un morto e un ferito all'ospedale in gravi condizioni, coltelli, un po' d'alcool, un gran baccano e nient'altro. Aveva ragione Bryant, di solito i crimini in città erano legati ad attività illegali o a futili motivi, molto spesso dovuti all'alcool. In fin dei conti, raramente meritava qualche attenzione.

La maggior parte degli omicidi si verificava in casa. Il primato spettava alle donne, metà delle quali veniva uccisa dal marito o dall'amante. Gli uomini venivano ammazzati più spesso da conoscenti ed estranei semplicemente perché uscivano più di frequente rispetto alle loro compagne.

May sapeva che le statistiche sui casi di morte erano disgraziatamente inaccurate; i medici riuscivano a salvare un maggior numero di vittime, gli avvocati discutevano sulla terminologia, ridefinendo di continuo le linee di confine. Lui e i suoi colleghi potevano essere certi di due cose: gli omicidi venivano commessi in percentuale maggiore all'interno di un nucleo familiare. E ogni anno le cifre salivano.

Ma quanto a questo...

Diede un'occhiata in giro a tutta quella roba accumulata in oltre un secolo, alle reliquie del passato che tracimavano da tutte le parti. Si respirava la stessa atmosfera dei romanzi di Wilkie Collins, la sensazione di trovarsi nel feudo di una famiglia di vecchia data che aveva raggiunto il punto critico. Ma su cosa? Un'eredità contestata? Un testamento scomparso? Tutto ciò aveva un sapore ridicolmente gotico ma poteva essere un'idea, soprattutto perché anche l'avvocato di famiglia era stato ucciso. Quali altre pos-

sibilità c'erano? Un torto non vendicato? Una virtù rubata? Un debito d'onore? L'indagine doveva procedere più velocemente, e c'era il rischio che nella fretta di appioppare la colpa a qualcuno si perdesse di vista la soluzione.

Gli ufficiali superiori stavano già reclamando un rapido arresto. La mattina precedente Stan Marsden, nella sua qualità di responsabile della squadra, aveva fatto visita all'ufficio di May, sapendo che sebbene fosse sabato avrebbe trovato l'investigatore. Il caso aveva acquistato una rilevanza politica, spiegò. I Whitstable non erano proprio tagliati fuori dal giro. Erano un'antica famiglia che conosceva le persone giuste. Peter era qualcosa di più di una vecchia conoscenza del feldmaresciallo Montgomery, di cui aveva a lungo ammirato la pazienza e la solida, prudente strategia. Aveva combattuto con l'Ottava Armata sulla costa orientale dell'Italia. Inoltre, era stato decorato per il ruolo avuto nello sbarco di Normandia. Il fratello William era stato presentato alla regina a Sandringham, sebbene Mardsen non conoscesse con certezza la vera ragione.

Ma se William Whitstable era una figura così importante dell'establishment, aveva chiesto May, perché aveva voluto correre il rischio di far saltare la conferenza del Commonwealth danneggiando un quadro tanto delicato dal punto di vista politico? Be' poteva darsi... — *adesso ci provo,* pensò May — insomma, poteva darsi che qualcuno negli ambienti governativi avesse intenzione di mettere in atto una vendetta...

Dato che Mardsen praticamente lo accusò di tradimento, la riunione venne aggiornata.

La dimensione politica del caso aveva permesso di contenere l'ingerenza della stampa entro certi limiti, ma i giornalisti non avrebbero potuto essere tenuti a bada ancora per molto. La rapidità era essenziale, aveva spiegato Mardsen, sottolineando il punto battendo un dito sulla porta al momento di accomiatarsi. Quella era la prima sezione investigativa con pieni poteri, e tutti si attendevano dei risultati.

Niente di meglio che una piccola pressione dall'alto per contribuire alla soluzione, pensò May, mentre sollevava il coperchio di un'altra cassa da imballaggio, piena zeppa di libri di araldica. Incastrata di lato c'era una piccola scatola di mogano con la chiave d'ottone ancora infilata nel lucchetto. A rigor di termini, ancora non avevano ricevuto il permesso di perquisire la casa, ma il lavoro doveva continuare fino all'arrivo del parente più prossimo.

Secondo le informazioni in suo possesso, Bella Whitstable, la sorella più

giovane, negli ultimi sei mesi era stata all'estero per un viaggio di lavoro. Apparentemente aveva lasciato a Peter un recapito, ed era stata informata da quest'ultimo della tragedia occorsa all'altro membro della famiglia. Quello che ancora non sapeva, mentre un volo della British Airways la riportava da Caicutta, era che anche l'altro fratello era stato trovato morto, ucciso da una mano sconosciuta.

A conti fatti non erano una famiglia molto legata, ma con l'avvicinarsi del Natale, Bella aveva deciso di trascorrere alcuni giorni con i suoi fratelli. Adesso si sarebbe trovata a far fronte a due funerali. May si augurava che fosse una donna forte. Non c'era nulla di più fastidioso che imbattersi nella morte a Natale.

Girò la chiave e aprì la scatola, esaminando il contenuto. All'interno c'era un abito sottile di seta blu sul quale era intessuto uno scudo, protetto da unicorni. Sotto, le parole *Justitia Virtutum Regina* erano state ricamate con filo d'oro scuro. Era sicuro che fossero i simboli di una delle corporazioni della Città di Londra. Sembrava logico che i fratelli facessero parte di un'organizzazione simile. Richiuse con attenzione la scatola e la risistemò nella cassa. Gli oggetti raccolti in soffitta li avrebbero aiutati a ricostruire un quadro della famiglia Whitstable. Tuttavia dubitava che avrebbero fornito qualche indizio sull'assassino.

Scese al piano inferiore e si mise in comunicazione telefonica con Raymond Land.

— Mi hanno appena mandato delle informazioni sulla vostra bomba — disse il dottore. — Il tuo socio aveva ragione. Non è del tipo tradizionale, ma si tratta comunque di un congegno estremamente efficace. Puoi chiamarmi appena hai finito lì?

Nel pomeriggio di lunedì, la bottega del barbiere al Savoy, dopo essere stata esaminata da esperti della scientifica, venne ripulita e restituita in qualche modo alla sua vecchia condizione originaria, a eccezione di un'area di due metri segnata con una banda di demarcazione. Arthur Bryant si diresse in una zona appena ripulita e si fermò a studiare il suo riflesso negli alti specchi molati sopra i lavandini. *Che vecchia ciabatta,* pensò. *Ho bisogno di una buona protesi e di un cappotto invernale decente, senza fili penzolanti.* Aveva bisogno anche di un taglio di capelli, ma posti come quello non rientravano nel suo stile. Le cromature scintillanti e i lavandini di ceramica, dove il nome del fabbricante era stampigliato in un blu sbavato che ricordava i vecchi tatuaggi, il pavimento di mattonelle iridescenti e

gli asciugamani bianchi immacolati appartenevano tutti al mondo prebellico di camerieri e valletti, e Bryant sapeva quale sarebbe stata la sua collocazione nel sistema di classi dell'epoca: dalla parte di chi serviva.

Anche suo padre era stato un capo cameriere, orgoglioso di esserlo. Non aveva mai fatto mancare nulla alla sua famiglia, e aveva sempre conservato la propria dignità. Non gli era mai passato per la mente che il suo valore potesse essere in tutto e per tutto pari a quello di coloro che aveva servito per tutta la vita. Negli ultimi anni questo divenne un costante motivo di conflitto tra padre e figlio.

Bryant distolse lo sguardo ed esaminò la poltrona di cuoio nero del barbiere. Qualcuno aveva fatto un buon lavoro; dopo essere stata cosparsa di polvere per il rilevamento delle impronte digitali, era stata lucidata fino a restituirle una formidabile brillantezza. Nessuno avrebbe mai pensato che solo qualche ora prima quel luogo fosse stato teatro di un omicidio.

La ragazza stava china con aria colpevole accanto al portasciugamani, riuscendo ad agire in modo sospetto anche quando non c'era nulla per essere sospettati. Mentre parlava aveva l'abitudine di tenere la testa bassa, così che i suoi capelli neri le ricadevano sul viso, nascondendole gli occhi. Era un tipo attraente. Peccato che non facesse alcuno sforzo per valorizzarsi.

— Dunque? — chiese Bryant, sedendosi sulla poltrona del barbiere e sollevando le scarpe dal pavimento. — Siete venuta qui e avete trovato il maggiore Whitstable con il rasoio che gli spuntava dalla bocca. Il parrucchiere dov'era?

— Doveva avere appena lasciato il salone — disse Jerry. — Avrebbe potuto assalire anche me, sa.

— Certo, capisco — disse Bryant. — A proposito, l'hanno già avvisata di non parlare con la stampa?

— Non avrei nemmeno voluto.

— Ed è assolutamente sicura di non avere visto nessuno oltre al maggiore, qui o fuori di qui? — Jerry scosse la testa e fissò la porta. Grazie a Dio, la giovane aveva buone capacità di recupero, pensò Bryant. La povera ragazza aveva assistito a due morti in meno di una settimana. Appariva scossa, ma integra. Tuttavia c'era la possibilità che si tenesse dentro qualcosa. Un ingresso del salone era riservato ai commercianti e conduceva in un vicolo dietro l'albergo. Chiunque fosse l'aggressore, aveva potuto contare su una perfetta via di fuga sul retro.

— Così arriviamo alla domanda fondamentale: cosa ci faceva lei quassù?

— Ero venuta a chiedere a Maurice se aveva tempo di tagliarmi i capelli — disse Jerry. — Cosa gli è successo?

— Non importa. — Meno la ragazza sapeva, meglio era. Apparentemente qualcuno con un accento indiano aveva telefonato a Maurice sabato e gli aveva detto di non presentarsi il lunedì. Aveva avvisato il barbiere che avrebbero chiuso il salone per sistemare alcuni tubi dell'acqua. Maurice aveva appreso del giorno di riposo con vero piacere. Bryant fece roteare la poltrona per guardare direttamente la ragazza. — Perché mi viene il sospetto che lei sappia più di quanto mi sta dicendo?

— Non saprei, signore. — Jerry abbassò il capo e fece dondolare un piede.

— Se ricorda qualcos'altro, non importa quanto le possa sembrare importante, vuole informare prima me o Mr. May? — chiese Bryant alzandosi. — Qualunque morte improvvisa è tragica, ma una tale brutalità dev'essere fermata prima che si verifichi un'altra tragedia. Potrebbe anche rovinare la reputazione di un albergo, sia pure rispettabile e venerato come il Savoy. Prima di parlare con chiunque altro deve venire da me.

— Mr. Bryant? — Alzò lo sguardo su di lui.

— Sì?

— Questo è collegato con Mr. Jacob?

— Non lo so. Finora non ci sono state conferme da parte della scientifica.

— Dev'essere così, per forza. Voglio dire, si conoscevano.

— Ammetto che si tratta di una coincidenza un po' bizzarra. Il cuore mi dice che un collegamento c'è. Ma dobbiamo stare alle prove concrete, e queste sembra siano state attentamente rimosse. Fino a che non abbiamo delle conferme precise dobbiamo aspettare.

— Voglio aiutarla — l'interruppe. — Ormai sono coinvolta. Posso scoprire delle cose per lei.

— Mi dispiace ma non è davvero consentito.

— Ma lei lavora in una sezione sperimentale. È riportato su tutti i giornali. Sta lavorando un po' fuori dal sistema. Se vuole che faccia qualcosa, nessuno avrebbe nulla da obiettare.

— Grazie per l'offerta. — Le diede un colpetto sul braccio. — Lo terrò a mente. Adesso, sarà meglio che torni al lavoro. È probabile che abbia bisogno di parlarle ancora.

Egli si avviò verso l'uscita. La porta frantumata era l'ultimo segno rimasto dell'accaduto, e la stavano già rimuovendo per procedere alla ripara-

zione. Il salone avrebbe dovuto rimanere chiuso per il resto della settimana. Mentre saliva al piano superiore, controllò la cintura dei voluminosi pantaloni ed ebbe un gesto di stizza: se avesse perso un altro cicalino May lo avrebbe ucciso.

Tornando verso Mornington Crescent, cercò di fare il punto sugli eventi della scorsa settimana. Il fatto che le morti fossero collegate era sufficiente per inserire il caso fra quelli di natura straordinaria. Ma era soprattutto la rapidità con cui si erano succedute a rendere la situazione davvero unica.

— Guarda questo.

Raymond Land consegnò la prova al giovane pallido con un camice da laboratorio, il quale estrasse un pennello e una provetta contenente qualcosa che sembrava mercurio liquido. Dopo aver accuratamente immerso il pennello nella soluzione, disegnò una sottile striscia di liquido su un lato di un mattoncino da costruzione per bambini. Bryant estrasse dal taschino un paio di occhiali da lettura unti e li inforcò. May era seduto sull'unica sedia a disposizione nella stanza.

— Dobbiamo attendere qualche momento perché si asciughi — disse il giovane tecnico di laboratorio. — È qualcosa che non vediamo da anni. Una forma di acetiluro di argento. Procedendo alla titolazione con l'ammoniaca viene fuori una sorta di melma. — Teneva sollevata la provetta. — Allo stato liquido è bello. Ma se lo lasci seccare... — Sollevò il mattoncino e controllò la striscia di pittura. Soddisfatto, lo gettò sulla scrivania. Ci fu un forte botto, e il fumo che si dileguava rivelò un buco annerito nel legno.

— ...diventa completamente instabile — disse il tecnico, senza particolare attenzione.

— Quella è la mia scrivania — disse Land rabbiosamente, esaminando il danno.

— Come dovrebbe essere costruito un ordigno per valorizzare al massimo questa proprietà, secondo te? — chiese May. — Quanto dovrebbe essere grande?

— Non molto, quello che conta è che sia sufficientemente massimizzata l'area di essiccazione. Qui. — Trasse un blocco dalla tasca e cominciò a disegnare. — Partendo dai frammenti di metallo che abbiamo ritrovato nello stomaco di William Whitstable abbiamo ricostruito un aggeggio simile. Il liquido è contenuto in una sezione come questa...

— Mi piacerebbe sapere perché un pezzo era argentato — disse Bryant.

— Faceva parte della camera del liquido.

— Un congegno a orologeria programmato avrebbe potuto farlo scaricare in una camera d'essiccazione in grado di funzionare, diciamo, anche solo con il calore del corpo. Appena il liquido si è asciugato, il congegno è carico e pronto a scatenare il suo effetto letale. — Sollevò il disegno terminato e mostrò una scatoletta di metallo che aveva la forma di un pacchetto di sigarette.

— Proprio quel genere di cosa che un bravo gentiluomo edoardiano si potrebbe portare appresso — osservò Bryant. — Grazie per la dimostrazione. — Con il dorso della mano diede un colpetto sulla spalla di May. — Andiamo, abbiamo un appuntamento da rispettare.

Alle 8:30 di sera il movimento alla Victoria Station si limitava unicamente a pendolari sulla via di casa che aspettavano le coincidenze e affollavano le biglietterie.

Bryant si appoggiò alla barriera osservando i passeggeri in arrivo. — Capisci, se è come il resto della famiglia, ce la ritroveremo qui con la crinolina o roba simile. — Girò lo sguardo in direzione di May che stava controllando l'orologio.

— Dev'essere quella.

Bryant seguì l'indice puntato del suo socio. Bella Whitstable si rivelò una piacevole sorpresa. Robusta e tracagnotta, né seria né sorridente, avanzò verso di loro con passo deciso e scarpe comode, una donna di provincia con il piglio della cittadina. La praticità del suo giubbotto invernale, era illuminata da una spilla di lapislazzulì, mentre degli orecchini d'oro bilanciavano la severità della sua acconciatura. Non c'era da sorprendersi che la sua stretta di mano fosse ferma e sicura, e i suoi modi così diretti.

— Non c'è bisogno che mi consoliate — disse all'investigatore. — Non è certo un segreto che non andavamo d'accordo, William, Peter e io, ma naturalmente trovo terribile che abbiano fatto una fine così orrenda.

— Così ha già sentito di Peter — disse May, sorpreso.

— Sarebbe stato davvero difficile il contrario — replicò Bella, che in mano aveva una copia dell'*Evening Saturday*.

MORTE ENIGMATICA NEL PARRUCCHIERE DEL SAVOY

L'ucciso era il fratello dell'uomo rimasto vittima dell'esplosione nella metropolitana

Ormai la stampa li seguiva a distanza e sentivano il fiato dei giornali sul collo. Mentre l'identità di Peter Whitstable era già stata resa nota, May si domandava come diavolo fossero riusciti a stabilire un legame tra le due morti così rapidamente. La versione ufficiale sulla bomba alla stazione di Hampstead era stata quella di un guasto tecnico verificatosi in una delle carrozze. Il sotterfugio si era reso necessario per evitare che la gente potesse pensare che l'IRA avesse iniziato la campagna terroristica di Natale sulla città.

— Mi dispiace che la notizia le sia arrivata in un modo simile — disse May, prendendole la borsa da viaggio. — Non abbiamo avuto modo di contattarla in tempo. — Avevamo programmato di mandarla a prendere all'aeroporto, ma poi si era fatto tardi.

— Capisco benissimo — disse Bella, con notevole sangue freddo. — Mi ci è voluto un po' per rendermi conto veramente di ciò che era accaduto.

— Viste le circostanze, non le consiglierei di rimanere a casa sua.

— Capisco la sua preoccupazione, ma è lì che devo stare. In soffitta ci sono alcune cose che mi appartengono. Non amo molto Londra, e intendo starci il meno possibile. — Si avviarono insieme verso l'auto della polizia in attesa.

— Potete chiedermi quello che volete — disse Bella salendo. — Sono appena arrivata da una città nella quale la morte improvvisa fa parte della vita quotidiana. Non intendo piangere sulla vostra spalla.

— Perché non andava d'accordo con suo fratello? — chiese Bryant.

— C'era dell'ostilità tra di noi che si trascinava da tempo. Ora tutto ciò sembra così stupido. Non riuscivo a sopportare quell'ossessivo legame con il passato. Mi sembrava morboso. William non approvava che mi fossi trovata un fidanzato a così poca distanza dalla morte di nostra madre, e ha troncato il nostro rapporto. Questo non glielo posso perdonare. Ma a creare problemi c'erano anche questioni finanziarie. Non è facile per ora dirvi di più. Dovrete darmi un po' di tempo per riflettere.

— Avremo bisogno di informazioni dettagliate sui beneficiari dei testamenti. Suppongo che Peter le abbia detto che anche il loro avvocato, Max Jacob, è morto.

— Sì, mi sembra così incredibile. Mi chiedo se qualcuno di noi sia davvero al sicuro. Vorrei fare un po' di chiarezza su tutta la faccenda, ma non so nemmeno da che parte cominciare.

— C'è il problema del funerale — disse Bryant, gentilmente. — Anche

se magari preferisce discuterne più tardi...

— William e Peter dovranno essere seppelliti insieme. — A Highgate abbiamo una tomba di famiglia — disse Bella, osservando dal finestrino la stazione che si allontanava. — Mi sembra la cosa migliore.

— Vorremmo il suo permesso per fare intervenire alla funzione alcuni dei nostri uomini — disse May. Non era insolito che un assassino prendesse parte al funerale della sua vittima.

— Capisco. Avete qualche idea sulla persona che state cercando?

— La nostra speranza è che lei ci possa aiutare — disse Bryant. — Perché pensa che William vivesse così immerso nel passato?

— Abbiamo radici molto lontane. La storia della famiglia è in pratica la storia dell'Inghilterra. — Bella frugò nella sua borsetta, tirò fuori un largo fazzoletto di lino e si soffiò il naso con vigore. — Credo che William abbia scelto un periodo che gli piaceva particolarmente e non se ne è più staccato. Ovviamente, è stato alla fine del diciannovesimo secolo che abbiamo vissuto il nostro grande momento, per così dire. Le fortune dei nostri antenati crebbero con l'Impero, e così accadde per la nostra famiglia. Figli e figlie in ogni avamposto. Succede lo stesso a tutte le vecchie famiglie. Adesso si trovano nella nostra situazione, un triste declino. Anche se non credo che gli altri stiano scomparendo nella stessa orrenda maniera. Vorrei sapere se al momento abbiamo dei rivali in affari. Dovreste cercare in questa direzione, Mr. Bryant.

— Lo stiamo facendo, sebbene sarà piuttosto difficile dopo la morte di Peter. I suoi fratelli erano tutti e due in pensione?

— A parte qualche piccola operazione di borsa. Ho sentito di William e di quel quadro. Che cosa terribile, come ha potuto?

— Non ha alcuna idea in proposito?

— Nessuna. Non posso immaginare che uno di loro avesse dei veri nemici. E chi avrebbe potuto ucciderli per un quadro? Non era nemmeno famoso, stando a quello che mi ha detto Peter.

— Conosceva Max Jacob?

— No, mi dispiace. Si occupava delle proprietà di famiglia e di tutte le questioni finanziarie, ma prendeva accordi soltanto con William.

— Alla famiglia non aveva detto della sua visita a Londra — disse May. — Non abbiamo prove che si sia incontrato con William.

La macchina aveva raggiunto St. John's Wood. Bella fu momentaneamente distratta da un edificio. — Guardi là — disse indicando un'insegna sul muro. — Tadema House. Che pittore meraviglioso Alma-Tadema.

Tutti noi amavamo i preraffaelliti, Peter incluso. La mamma ne aveva diversi, lo sapete. Ovviamente, adesso sono stati donati tutti a varie gallerie.

— Aveva anche qualche Waterhouse? — chiese Bryant.

— No, non credo. Perché, il quadro distrutto da mio fratello era un Waterhouse? — Bryant assentì. — Cosa gli passava per la testa?

— Bella si soffiò di nuovo il naso. Mentre la macchina arrivava a Hampstead, cominciò a cadere una pioggerellina leggera.

— Metteremo la casa sotto sorveglianza ventiquattr'ore su ventiquattro — disse May, mentre imboccavano la strada a semicerchio.

— Se pensa di uscire, sarebbe meglio mi lasciasse l'itinerario.

— Domani sera devo partecipare a una riunione della mia società

— disse Bella scendendo dalla macchina. — So che William e Peter avrebbero voluto che mi presentassi all'appuntamento. Credo che uno di loro ci tenesse ad accompagnarmi.

— Di che riunione si tratta? — chiese Bryant.

— La Savoyard Society — disse Bella, chiudendo la portiera. — Gilbert e Sullivan. Sono il presidente. Ma non si preoccupi, so badare a me stessa.

— Bene — disse May, mentre tornavano in macchina a Mornington Crescent, — che impressione ti ha fatto?

— Sembra aver preso tutto quanto con una calma un po' sospetta. O non le importa davvero niente di quello che è successo, oppure sta mentendo. — Bryant guardò nella notte spazzata dalla pioggia. — Speriamo in Dio che possa dirci qualcosa.

— Non sono sicuro che ne abbia intenzione — disse May. — Se c'è qualcosa che i membri della famiglia Whitstable hanno in comune, è che nessuno di loro riesce a comportarsi come un normale essere umano. Come credi che potremo riuscire a scoprire un movente?

13

Sezione parziale della trascrizione
170-51
Lunedì 13 dicembre
Seduta con il Dr. Emil Wayland
Paziente: Geraldine Gates

WAYLAND: Come sai, non avevamo fissato un appuntamento per questo pomeriggio.

GATES: Lo so. Volevo vederla, e l'infermiera mi ha detto che era libero.

WAYLAND: Posso considerarlo un passo avanti?

GATES: No.

WAYLAND: Volevi parlarmi di qualcosa in particolare?

GATES: Una volta mi aveva parlato un po' della schizofrenia.

WAYLAND: Cosa avrei detto?

GATES: Che sarebbe presente in ognuno di noi a vari gradi.

WAYLAND: Be', questo è vero. Vivendo, noi impariamo a nascondere molte delle nostre emozioni. Se osservi un bambino, vedrai il suo comportamento cambiare ogni secondo. Come adulti civilizzati, noi consideriamo tale volubilità inaccettabile, così controlliamo i nostri sentimenti.

GATES: Ma anche quando sono nascosti, sono sempre presenti, giusto?

WAYLAND: Certamente. La maggior parte di noi riesce a venire a patti con essi, ma alcune persone sono in guerra con le loro emozioni nascoste. Per esempio, chi vive in un ambiente eccessivamente rigido può sperimentare desideri sessuali molto forti. Può sublimare questi sentimenti con l'aggressività e colpire deliberatamente coloro che vivono una sessualità più libera. Prova del risentimento e sviluppa una fobia verso la sua stessa natura repressa.

Un altro esempio. A volte i ragazzi si comportano provocatoriamente nei confronti delle convenzioni sociali, anche se poi in realtà ciò esprime il loro tentativo di attirare l'attenzione dei genitori.

GATES: Adesso sta parlando di me.

WAYLAND: No, stiamo solo generalizzando.

GATES: E se invece uno cresce in un ambiente normale?

WAYLAND: Non esiste niente del genere. Ogni famiglia educa i propri figli secondo modalità del tutto peculiari.

GATES: D'accordo, allora diciamo in una famiglia *media*...

WAYLAND: Come la tua.

GATES: Ci vuole tutta a definirla media. Mia madre mi ha scaricato quando avevo quattordici anni per il gusto di una scopata.

WAYLAND: Sai benissimo che voleva tu fossi curata nel modo migliore, Geraldine. Pensavo fossi soddisfatta di come aveva agito.

GATES: (pausa di circa 45 sec.) Quello che sto cercando di... tu credi di conoscerti, no? Poi vedi qualcosa di nuovo, qualcosa che non puoi spiegare o capire, e questo cambia il tuo modo di vedere le cose.

WAYLAND: Vuoi essere più precisa?

GATES: Non intendevo dire che era successo a me. Non parlavo di *me.*

WAYLAND: Allora di chi?

GATES: Niente, era solo un'ipotesi. Sono spaventata dal buio, ma al tempo stesso mi attira. Voglio capire perché mi terrorizza.

WAYLAND: E questa sensazione si è intensificata dopo la tua recente... esperienza.

Tua madre mi ha raccontato quello che è successo. Hai visto la morte. Nell'ultima seduta ti avevo chiesto se c'era qualcosa che non andava. Perché non me lo hai detto?

GATES: Perché non c'era niente che non andava.

WAYLAND: Ma da allora continui a pensare alla morte.

GATES: Ad alcuni aspetti della morte.

WAYLAND: Sei giunta a qualche conclusione?

GATES: Sì. È come il buio. Mi affascina.

14

Trovò il cuscino sporco di sangue e la cosa la spaventò.

Durante il sonno si era morsicata il labbro inferiore. Il sogno era ritornato, la familiarità non ne aveva attutito gli effetti. Tuttavia, ora che si era svegliata, con gli occhi rivolti alla striscia allungata della luce del giorno che divideva in due il soffitto azzurro della sua stanza, sentì che la paura di quegli interminabili vicoli bui si dissolveva.

La settimana scorsa aveva visto di peggio, e non si era trattato di un sogno. Per la prima volta, la realtà si era dimostrata più inquietante della sua immaginazione. Il pensiero le tornava continuamente al corpo squarciato nella bottega del barbiere e sentiva un caldo formicolio nella pelle. Era come se fosse riuscita ad andare oltre la confortevole zona di sicurezza garantita dai suoi genitori, e ad entrare in un'area di serio pericolo. La cosa peggiore era che tutto ciò la eccitava. Wayland aveva concluso la loro seduta improvvisata avvisandola del danno che poteva derivare dal consentire che quelli che lui definiva «aspetti negativi» della sua natura venissero alla luce. Bene, il bravo dottore poteva andare a farsi fottere. La sua preoccupazione principale era che Gwen continuasse a cacciar fuori gli assegni mensili.

Jerry controllò la sveglia e rotolò fuori dal letto. Alle 8 la casa era ancora immersa nel silenzio. Secondo la venerabile abitudine dei benestanti, Jack e Gwen sapevano mantenere senza sforzo uno stile di vita confortevole. Nessuno di loro si sarebbe svegliato prima di un'altra mezz'ora. Aspettava-

no l'arrivo dei giornali, pensava, dove avrebbero potuto leggere dell'ultima raccapricciante scoperta nel luogo dove lavorava la loro unica figlia. Gwen avrebbe trovato sicuramente una ragione qualunque per rimproverarla.

Gli amici dei suoi genitori erano tutti dello stesso stampo e condividevano più o meno la medesima posizione sociale. Gli uomini si trovavano sui gradini più alti della scala professionale, e le loro compagne, prima ancora di essere donne, erano mogli. Sopra di loro c'erano le famiglie fortificate dall'accumulo di denaro attraverso varie generazioni, infine gli esponenti minori della famiglia reale. Più sotto, cercavano di arrampicarsi i nuovi ricchi.

Jack e Gwen erano collocati a un livello ben preciso della vita inglese, come scintillanti ammoniti negli strati della società. Vivevano a Londra (troppo *cosmopolita* per qualcuno del loro ambiente), con il fattore consolante che Chelsea era una enclave di famiglie selezionate al pari della loro. Avevano una casa nel Warwickshire e un piccolo, confortevole cottage in Provenza. Com'era d'abitudine oggigiorno, Gwen lavorava, sia come membro attivo del consiglio di amministrazione delle società del marito, che come organizzatrice di numerose serate di beneficenza che i loro amici promuovevano a turno per sostenere la causa che più andava di moda.

Qui, nel campo d'azione delle classi medio-alte, le regole per la scalata sociale dovevano essere rigidamente rispettate. Il denaro di Jack non era ancora sufficiente a consentire loro di comportarsi come volevano.

A complicare ulteriormente la posizione della famiglia c'era il fatto che, per via del suo traumatico passato, Jerry non aveva potuto ricevere l'educazione *giusta.* Anzi, era stata iscritta in una piccola scuola privata di Chelsea che godeva di ottima reputazione come di camera di compensazione per i bambini complessati delle classi agiate.

Jerry si guardò intorno nella stanza: il computer e una gran quantità di giochi mai provati, la TV, il video e il CD, oggetti che aveva sempre ignorato, preferendo pile disordinate di libri letti voracemente. Non aveva mai dovuto pensare a riordinare la stanza, ma non le era consentito attaccare alcun manifesto perché lasciavano i segni sul muro.

Si chiedeva cosa sarebbe successo se avesse riferito a Gwen ciò che aveva visto, e come aveva parlato alla polizia. Sua madre sarebbe probabilmente morta sul colpo per l'imbarazzo. Aveva il segreto sospetto che le persone come i suoi genitori vivessero con la paura che i loro figli sviluppassero troppo la loro immaginazione. Ai loro occhi ciò incoraggiava la creatività e impediva ai giovani di diventare produttivi. Per loro era impor-

tante che lei facesse qualcosa di utile.

Si domandava se l'avrebbero lasciata realmente libera di scegliere la propria strada. Voleva scoprire il loro esatto grado d'interesse per la sua felicità.

Mentre Jerry faceva la doccia e si vestiva, pensava con meraviglia al numero di cose che potevano accadere nello spazio di una sola settimana. Aveva conosciuto la morte e un'orribile congiura, aveva parlato con uomini che si confrontavano con esse quotidianamente, e ora desiderava saperne di più, sebbene non potesse dire fino a che punto avrebbe potuto proseguire la sua indagine privata senza l'approvazione della polizia. La bibbia era ancora in suo possesso. Doveva valutare la mossa successiva con estrema attenzione.

Mentre asciugava il vapore che si era formato sullo specchio e raccoglieva i capelli bagnati, il suo pensiero andò a Joseph Herrick. Sapeva che era stato impegnato con le scenografie dello spettacolo, ma la prossima volta che fosse passato davanti al banco della reception gli avrebbe finalmente chiesto un appuntamento.

Per la prima volta, sembrava che non ci fosse più nulla di impossibile, a condizione che facesse di testa propria.

Daily Mail, 14 dicembre
Esclusivo

NUOVI SENSAZIONALI COLLEGAMENTI NELLE MORTI DEI WHITSTABLE. LA POLIZIA NEGA

Secondo una fonte molto vicina alla squadra investigativa che lavora nella sezione speciale della zona nord di Londra, una prova fondamentale del filo conduttore che lega le tre incredibili morti avvenute la scorsa settimana è stata deliberatamente ignorata.

Sin dall'inizio la Sezione Crimini Speciali è stata accusata di elitarismo, e ha dovuto rispondere a pesanti critiche per i metodi di lavoro adottati, che incoraggiano la sperimentazione rispetto ai tradizionali sistemi d'indagine.

Ora, tuttavia, qualcuno fa l'ipotesi che un elemento chiave comune a tutte e tre le morti sia stato ignorato in favore di oscure teorie «alternative.»

William e Peter Whitstable, insieme al loro avvocato Max Jacob, sono

morti in circostanze differenti, con una sola eccezione. Il *Daily Mail* ha appreso che la polizia è a conoscenza di un simbolo comune a ciascuna delle vittime dalle conseguenze mortali.

Lo stemma di una fiamma sacra è abitualmente utilizzato dai membri della famiglia Whitstable e dai loro soci d'affari. Ma durante la seconda guerra mondiale questo simbolo in realtà aveva un significato sinistro. Si trattava di un codice impiegato da assassini tedeschi perfettamente addestrati per contrassegnare predeterminati obiettivi inglesi.

Tra il 1941 e il 1944 non meno di trentasette inglesi, uomini e donne, che erano considerati una minaccia per l'invasione tedesca furono segnati con il simbolo della fiamma sacra, e vennero conseguentemente eliminati nelle circostanze più diverse. La fiamma sacra ha un'origine mitologica collegata agli ideali olimpici tedeschi.

Pochi oggi ricordano il terrore che questo segno ispirava un tempo. Il riemergere dell'uso di questa fiamma, parallelo all'inaugurazione di una conferenza del Commonwealth per molti versi decisiva, suggerisce il riemergere di potenti interessi tedeschi di destra.

Non è un mistero per nessuno che la famiglia Whitstable intrattiene vantaggiosi rapporti commerciali con i delegati tedeschi che sono stati invitati a partecipare alla conferenza in qualità di consulenti. Di recente, il loro ufficio ad Amburgo è stato gravemente danneggiato e due impiegati sono rimasti feriti in seguito al lancio di una bomba incendiaria attraverso una finestra del pianterreno.

Intervistato su questa nuova prova, un portavoce della polizia ha negato qualsiasi collegamento con i recenti disordini verificatisi in Germania, affermando che il rapporto con la fiamma sacra era «nel migliore dei casi, completamente falso.»

La mattina di martedì 14 dicembre, Bryant e May cominciarono la loro seconda settimana di indagini affrontando i due principali problemi nella ricerca di informazioni.

Il primo era la carenza di uomini a disposizione. La loro era l'unica sezione che in Gran Bretagna si collocava al di sopra dei Centri Investigativi di Zona. Questi nuclei erano divisi per aree geografiche, e svolgevano la maggior parte delle inchieste per omicidio. Inevitabilmente, erano sempre sovraccarichi di lavoro e disponevano di un organico insufficiente. In teoria la nuova unità avrebbe dovuto ricevere aiuto dagli ispettori superiori dei centri investigativi, ma in pratica non era possibile liberarli dai loro

fondamentali compiti direttivi all'interno degli stessi centri. Ciò lasciava la sezione con un facente funzione di sovrintendente, Stan Marsden, due sergenti, uno dei quali era Christina Crosse, mentre l'altro faceva capo a Marsden, e una forza operativa del tutto inadeguata.

Il secondo problema era il tempo. Era opinione comune, nella polizia, che le prime settantadue ore successive a un omicidio erano quelle più importanti. Alla fine dei tre giorni, si riesce a capire se il caso sarà risolto rapidamente o no. Nei casi di Max Jacob e William Whitstable questo periodo era già trascorso senza che si fosse raggiunta alcuna conclusione circa il movente o le circostanze del delitto. E non c'era uno straccio di prova, nemmeno indiretta. Non si era stabilito molto oltre al fatto che si trovavano di fronte a tre casi di omicidio premeditato. Ora per entrambi gli investigatori si prospettava un lungo cammino irto di difficoltà. Di conseguenza avevano deciso di dividersi il lavoro sulla base del talento specifico di ognuno.

Bryant avrebbe fatto delle domande sul fratello a Bella Whitstable, mentre May si sarebbe occupato del lavoro della scientifica impegnata sul caso. Le caratteristiche delle tre vittime stavano per essere analizzate e catalogate, e la famiglia di Jacob sarebbe stata interrogata una seconda volta. Il sergente Crosse avrebbe raccolto e confrontato le dichiarazioni dei testimoni, aggiungendole diligentemente all'archivio dati di Mornington Crescent.

Faraday, il vice ministro della Cultura, aveva chiamato due volte per scoprire che non era stato effettuato alcun arresto, e un esperto della National Gallery aveva inviato via fax una relazione dettagliata sui problemi che avrebbe comportato qualsiasi tentativo di restaurare il quadro di Waterhouse.

Le informazioni del medico legale sulla morte del maggiore Peter Whitstable sarebbero arrivate da un momento all'altro, ma nessuno aveva il tempo di metterle in relazione con il resto dell'indagine. La loro posizione personale stava diventando molto delicata, rifletté May. La cosa peggiore era che non era difficile individuare alcuni detrattori all'interno della stessa polizia.

Altrettanto frustrante era il fatto che risultava impossibile trovare il tempo di seguire la pista degli interessi tedeschi suggerita quella mattina dal *Mail.* La teoria era plausibile come ogni altra, forse di più, ma Christina era stata costretta a smentirla pubblicamente fino a che una squadra non avesse potuto lavorarci liberamente. E chi poteva dire quanto ci sarebbe

voluto?

Quando arrivò all'obitorio, May trovò Oswald Finch che stava elencando i risultati dell'autopsia sul fratello più giovane di William parlando nel piccolo registratore appoggiato sul banco. L'aria nella stanza rivestita di piastrelle bianche era fredda e asettica, ma non poteva nascondere il puzzo che circondava lo studio clinico della morte.

— Sono contento che tu sia venuto — disse Finch, alzandosi per porgere una mano scarna e appiccicaticcia. — Come sta andando con il tuo uomo serpente?

— Non molto bene — ammise May. — Ci sarebbe stato utile se gli avessero prelevato qualche fibra analizzabile. — Quelli della scientifica avevano ispezionato con il laser tutti e tre i cadaveri e non erano riusciti a trovare la minima concordanza fra sostanze comuni. Il collegamento fra gli omicidi sembrava ovvio, tuttavia non avevano trovato il modo di provarlo.

— Vedi, queste morti sono state procurate seguendo metodi che devono avere una valenza simbolica — disse May. — L'intenzione era di creare un effetto teatrale. Altrimenti non c'era ragione di innescare tutto questo imbroglio.

— Nel caso di Jacob si potrebbe pensare anche a un suicidio — disse Finch, attraversando la stanza in direzione delle lunghe file di cassetti d'acciaio grigi addossate alla parete più lontana. — È possibile che si sia inflitto da solo la ferita. Rimarrebbe da spiegare perché poi sia tornato con calma al suo posto continuando a leggere il giornale. Lo stesso si potrebbe dire per l'uomo bomba. Potrebbe avere azionato incidentalmente il suo ordigno. Comunque è saltato fuori qualcosa che pensavo potesse interessarti. — Sbloccò un cassetto e lo fece scorrere, estraendo con destrezza l'opaco sacchetto di plastica nel quale erano conservati i resti mortali di Peter Whitstable. — Si è trattata di un'aggressione di inaudita violenza — notò Finch.

— Cosa vuoi dire?

— May cercò di non guardare i larghi e rinsecchiti squarci sulla gola del maggiore e le larghe ferite sulla bocca.

— Se l'attacco fosse avvenuto in seguito a un alterco, o fosse stato motivato dall'odio, mi sarei aspettato di trovare qualche segno anche sul volto. Ma tu dici che all'esterno della bottega nessuno ha sentito gridare. La persona che lo ha aggredito avrebbe potuto utilizzare un'infinità di armi, invece ha scelto il rasoio. È stato molto rapido, ha sferrato colpi potenti, qui, recidendo le corde vocali, attraverso la gola e affondando nella bocca. La

vittima non ha avuto alcuna possibilità di reagire. Si è trattato di un'esecuzione in grande stile. Ci sono un paio di altre cose che vorrei dirti. Sulle braccia del maggiore abbiamo trovato degli strani frammenti di pelle. Tessuto morto, molto probabilmente di origine umana. Sul suo grembiule c'erano tracce di vernice grigia o di trucco, lasciati probabilmente dall'assassino. E poi c'è questo.

Con il pollice scoprì l'interno dell'avambraccio del cadavere e indirizzò il raggio di luce di una torcia sulla carne esposta.

— Dato che ci troviamo di fronte a un militare di carriera non è certo sorprendente scoprire che aveva un tatuaggio — disse Finch. — Quello che lascia perplessi è il punto dove si trova. Non ne avevo mai visto uno all'interno di un braccio prima. È solo pochi centimetri sotto l'ascella. Difficile che qualcuno lo abbia mai visto.

John May si trovò a osservare una macchia color acquamarina piuttosto familiare. Il simbolo della fiamma guizzante era uguale a quello che aveva scoperto sul bastone di William Whitstable.

— L'hai trovato anche sugli altri?

— No, soltanto sul maggiore. Forse ha un significato di tipo militare. Dev'esserci un modo di scoprire cosa significa.

— Sì — assentì May senza troppa convinzione, ben consapevole che non avrebbe potuto far lavorare nessuno a quello scopo. — Stando ai giornali, ci troveremmo di fronte a un attacco di neo-nazisti preoccupati di difendere gli interessi dei propri affari. I giornalisti stanno raccogliendo informazioni più rapidamente di noi.

— Non so da che parte cominciare — disse Bella Whitstable, in piedi a una delle estremità del corridoio dì venti metri che costituiva la soffitta di suo fratello. — Dubito che uno di loro potesse ricordare quello che era stato messo qui. — A giudicare dal trucco preciso e dall'ottimo aspetto, sembrava aver passato una buona nottata. Di certo non era rimasta seduta a piangere per ore.

— Ci sono alcuni abiti da cerimonia — disse Bryant, prendendo la scatola di mogano e aprendola. — Forse lei sa dirmi cosa rappresentano. — Si era già fatto una certa idea, ma adesso voleva una conferma.

— Oh, questo è semplice — rispose Bella, prendendo la lunga veste di seta blu e portandola in favore di luce. — È l'abito della corporazione di William. Anche Peter ne ha uno. Più o meno tutti gli uomini della nostra famiglia ce l'hanno.

— Che genere di corporazione rappresenta? — Guardò dentro la scatola e tirò fuori un collare di ermellino decorato. Si aspettava di trovare da qualche parte una pesante catena d'oro, e la vide sul fondo della scatola.

— Appartiene alla Compagnia degli Orafi. La nostra è una famiglia di artigiani. È lì che originariamente i Whitstable depositavano il loro denaro. In tempi lontani erano tutti artigiani. Oro e argento. Credo che i nostri antenati abbiano avuto un ruolo nella fondazione della corporazione nel 1339.

Lo stesso Bryant aveva frequentato una scuola finanziata dalla Venerabile Compagnia dei Venditori di Pelle e conosceva qualcosa dell'antica rete di corporazioni che ancora operavano nella tradizione del mecenatismo, realizzando opere di beneficenza all'interno della città. La sua vecchia scuola era passata in mano privata alla metà degli anni ottanta. I ragazzi che venivano da ambienti come il suo non erano più graditi.

— William e Peter mantenevano ancora i loro contatti, partecipavano a riunioni e cose del genere?

— Dubito. Nessuno dei due era particolarmente socievole. Erano sempre troppo sospettosi degli altri per avere molti amici. Non è stato divertente crescere con loro.

— Così non c'è la possibilità che le loro morti siano in qualche modo collegate a qualche trasgressione di regole interne? — Le sue dita segnarono lo stemma cucito sull'abito.

— Lo ritengo davvero poco probabile, Mr. Bryant.

Per un momento gli si materializzò davanti la visione di anziani membri della corporazione che discutevano su un patto fraudolento, un vecchio tradimento. Le arcane circostanze delle morti sembravano confermarlo.

— Non posso fermarmi molto — disse Bella. — Alle sette ho una riunione con i miei Savoiardi.

— Dovrei venire con lei — disse Bryant. — Ha detto che questa società è collegata con Gilbert e Sullivan?

— Infatti — confermò Bella. — Dobbiamo assistere alla nuova messinscena di *Princess Ida.* Stasera c'è la prima.

Come aveva potuto dimenticarlo? Già alle anteprime, la nuova versione dell'opera con la regia di Ken Russell aveva ricevuto una valanga di consensi. Bryant si era ripromesso di acquistare un biglietto, ma gli eventi dell'ultima settimana avevano messo fine a ogni ipotesi di svago.

— Sono sicura che riusciremo a trovarle un posto libero — disse Bella all'ispettore, tutto raggiante.

Al Coliseum, una politica innovativa nella programmazione aveva prodotto un sorprendente mutamento nel tipo di pubblico che adesso assisteva alle rappresentazioni dell'English National Opera. Adesso appassionati di tutte le età si ritrovavano sotto la volta illuminata del più grande teatro londinese. I puristi frequentavano ancora la Royal Opera House, lasciando all'ENO la libertà di far ritrovare al pubblico tutta l'emozione e il divertimento di andare all'opera. Era uno degli svaghi preferiti di Bryant assistere ogni volta che poteva a questi spettacoli, e lo entusiasmava moltissimo vedere la presenza di così tanti giovani. Diversamente da alcuni suoi colleghi, era lieto di avere l'occasione di stare in compagnia dei giovani ed era in genere preparato ad ascoltare le loro opinioni.

Quella sera, l'aria pungente aveva costretto la maggior parte degli spettatori in attesa ad affollare il foyer del teatro. Per l'occasione Bella si era messa un appariscente abito da sera nero con perline. La forte simmetria del suo corpo era accentuata dal taglio geometrico del vestito, al punto da sembrare un travestito. Bryant pensò che questo accadeva spesso alle donne di provincia. L'ingresso nel foyer risultava piuttosto complicato. L'anziano ispettore non era nella posizione migliore per criticare la sua accompagnatrice; sfoggiava sempre il consueto soprabito marrone sgualcito con un'altra delle lunghissime sciarpe della sua padrona di casa.

— Dovrebbero essere da qualche parte qui in giro — disse Bella, che dalle scale perlustrava con lo sguardo l'affollato vestibolo. — Non puoi non notarli.

— Oh, come mai? — chiese Bryant, pochi secondi prima che il suo sguardo si posasse sul più straordinario gruppo di persone che gli fosse mai capitato di vedere. Indossavano tutti abiti molto fantasiosi. Uno di loro, un uomo piccolo e occhialuto vestito in farsetto e i calzoni stretti al ginocchio, si fece innanzi e strinse il braccio di Bella.

— Oh, fantastico — esclamò, esaminando il suo abito da sera. — Una perfetta reincarnazione di Lady Blanche! — Poi indicò i suoi stessi abiti. — Mi sono servito della produzione di James Wade del 1954. L'originale è troppo appesantito da pelliccia e cotta di maglia, a meno che tu non sia re Ildebrando. Avrei dovuto essere Cyril, ma il tipo che si occupava di Florian è caduto dalla cyclette e ha battuto, le ginocchia, così ho dovuto sostituirlo.

Bryant sfiorò il braccio di Bella. — Non dirmi che sono tutti vestiti come i personaggi? — chiese.

— Certamente — disse Bella. — I Savoiardi sono diversi dagli altri gruppi di Gilbert e Sullivan. Vivono in prima persona le parti di ogni opera. In realtà non è così folle come sembra. — Indicò il variopinto gruppo che nel frattempo si era raccolto intorno a loro. — Il nostro scopo è quello di raccogliere denaro per beneficenza e per finanziare la conservazione e il restauro di manufatti collegati a questa attività.

— Mi sembra di capire che i tuoi fratelli non avevano alcun legame con il gruppo? — chiese Bryant.

— Santo cielo, no. Nella nostra famiglia, il teatro è considerato alla stregua di un sonnifero.

Notando l'imponenza delle acconciature di alcune signore, Bryant provò a immaginare come il resto del pubblico avrebbe accolto questo ulteriore abbellimento del programma serale. Allora gli venne spiegato che ai Savoiardi erano riservati i palchi G e H sulla destra, dove avrebbero potuto divertirsi e godere di una relativa privacy.

Mentre raggiungevano i palchi, Bryant scrutò le facce dei Savoiardi riuniti, e si scoprì alla ricerca di possibili sospetti. Quindici minuti prima dell'apertura del sipario, venne stappata una bottiglia di champagne e diversi membri si avvicinarono a Bella per porgerle inopportune condoglianze. Uno dei Savoiardi era seduto sul lato lontano del palco e portava un elmetto d'acciaio con la visiera abbassata che gli nascondeva il volto. Bryant si scusò con Bella. Era importante accertarsi che non ci fossero pericoli, e il primo passo era quello di conoscere l'identità di tutti i presenti.

— Salve. — Avvicinò una piccola sedia dorata. — Le spiace se mi metto qui? — L'uomo con l'elmo piumato disse qualcosa che egli non riuscì ad afferrare e indicò confusamente a fianco della sua testa. Bryant allentò un dado ad alette e liberò la visiera. La faccia scoperta era sudata e colorata di ruggine.

— Ah, grazie! — disse il cavaliere riconoscente. — Questo dannato affare si era incastrato. Avrei dovuto scegliere qualcun altro. — Allungò una mano. — Oliver Pettigrew. Normalmente non mi vesto così. Sono agente immobiliare. Lei è il tipo della polizia.

— Giusto — disse Bryant, svolgendo la sciarpa e appoggiandola sullo schienale della sedia. Sotto di loro l'animosità e il livello del rumore aumentarono mentre la platea si riempiva.

— Come va con questa faccenda, allora? I suoi due fratelli se ne sono andati nel giro di una settimana, ma lei è qui ugualmente. Che attrice! — Scosse la testa esprimendo il suo stupore.

— Vi ritrovate spesso? — domandò Bryant.

— Ogni sei settimane per una lettura in costume, in genere all'interno di una chiesa, ovviamente sempre alle riprese dei lavori di G&S, e poi a diversi spettacoli di beneficenza. Save thè Children, London Lighthouse, e cose di questo tipo. Raccogliamo anche fondi per recuperare manoscritti originali e arredi scenici. C'è un grande interesse attorno a queste opere in tutto il Commonwealth e, naturalmente, anche in America. A Chicago abbiamo una sede ufficiale di Savoiardi.

— Straordinario — disse Bryant. — Sono stato a lungo un fan di Gilbert e Sullivan, ma la prima a parlarmi di voi è stata Bella.

— Fuori di qui non sono molto di moda — disse Bella, intromettendosi nella conversazione. — In questo paese c'è sempre stata una reazione contro tutto quello che viene considerato popolare, non crede? La gente tende un po' a dimenticare che i bersagli della satira di Gilbert e Sullivan, il sistema giudiziario, la polizia, la casa reale, la rendono di sicura attualità.

— È vero — concordò il cavaliere Pettigrew, giocherellando con il dado incastrato. — Mettono in ridicolo l'affettazione, il nepotismo e gli atteggiamenti snob. A causa dei suoi testi pungenti, Gilbert non ha mai ricevuto il cavalierato se non a pochi giorni dalla morte. L'epoca vittoriana morì con loro, lo sa. Lewis Carroll, Ruskin, Gladstone, William Morris, D'Oyly Carte, Oscar Wilde e la stessa regina Vittoria, se ne sono andati tutti con la fine del secolo.

— La musica di Sullivan è la musica della gente comune — disse Bella. — È una diretta discendente delle canzoni popolari che una volta tenevano unito il paese. — Si infilò di nuovo gli occhiali. — Ecco perché la corporazione ci sostiene.

— La corporazione? — Bryant sentì un formicolio alle orecchie. — Vuol dire che gli Orafi sovvenzionano i Savoiardi? — chiese Bryant.

— A volte — disse Bella. — Non abbiamo preclusioni. Credo stia per cominciare.

Le luci dell'auditorium principale cominciarono ad attenuarsi e ognuno raggiunse la propria postazione. Bryant conosceva abbastanza bene la trama di *Princess Ida,* una satira un po' goffa in favore dei diritti delle donne, ma non l'aveva mai vista in scena. Il recitativo era poco elegante, per questo l'opera veniva rappresentata di rado. Ma era un peccato, perché nel secondo atto conteneva quella che era conosciuta come la «collana di perle di Sullivan», una sequenza che comprendeva alcuni dei lavori più raffinati del compositore.

L'opera era divisa in tre atti, con due intervalli di quindici minuti l'uno. Al primo di questi, quando il sipario venne calato, i Savoiardi si voltarono gli uni verso gli altri e cominciarono a chiacchierare con grande eccitazione. La produzione aveva ovviamente incontrato la loro approvazione. L'ambientazione era stata spostata in una Londra futuristica con discreto successo, proprio come negli anni venti Jonathan Miller aveva spostato l'azione di *The Mikado* dal Giappone a Brighton.

Questa nuova versione conteneva una varietà di battute riguardanti il movimento di liberazione delle donne, ma era il canto che provocava l'entusiasmo del gruppo. Bryant colse Bella Whitstable che si dirigeva verso la porta del palco e la richiamò. — Se vuole andare in bagno — suggerì — si faccia accompagnare da qualcuno.

— Voglio solo mettermi in ordine il viso — replicò lei, un po' maliziosamente.

— Allora lo faccia qui — disse Bryant. — Non voglio perderla di vista.

Il cavaliere Pettigrew si era levato l'elmo e stava riempiendosi di nuovo la coppa di champagne. Numerosi altri Savoiardi erano entrati dall'altro palco. Le toilette delle donne arricchite da splendidi gioielli e le armature d'argento dorato degli uomini scintillavano nella soffice penombra rossa, sebbene qualcuno vestito come un cencioso straccione e con un cappello floscio sembrava avere posto bruscamente fine al patto. Bryant doveva ammettere che si trattava di uno spettacolo straordinario, forse addirittura un tantino eccessivo.

Pettigrew gli diede un colpetto sul braccio. — Vede, la gente non capisce quanto di Gilbert e Sullivan si celi nella coscienza nazionale — disse. — Prenda *Princess Ida:* il testo ha un debito considerevole nei riguardi di Tennyson, lo sapeva? La BBC stava trasmettendo il primo atto il 3 settembre, poco prima che Neville Chamberlain annunciasse la nostra entrata in guerra contro la Germania. E sa quali furono le ultime parole che ascoltammo quel giorno fatale prima che sfumassero la musica? «Giunge ordine di dar battaglia, ah, ah, quell'ordine eseguirem.»

Bryant guardò in faccia il suo amico più anziano e non ebbe alcun dubbio che conoscesse centinaia di altri simili banali aneddoti. La gente come Pettigrew era abbastanza innocua, ma in genere era pericoloso mostrare un interesse eccessivo. Mentre l'agente immobiliare continuava a cinguettare, Bryant si domandò quanti dei presenti avessero parlato ai loro amici e colleghi di lavoro del modo in cui trascorrevano il loro tempo libero.

Le luci tremolarono e si abbassarono per un momento, presumibilmente

per avvisare il pubblico che era tempo di tornare ai propri posti.

Dall'altra parte del palco notò una certa confusione e vide che alcune donne si affaccendavano attorno a una di loro, visibilmente scossa. Trovò rapidamente una scusa e si alzò; attraversato il palco, trovò una delle donne che faceva aria a Bella sventolando un programma.

— Si sente debole — spiegò. — Fa molto caldo qui dentro. Pensa che dovremmo portarla fuori?

— Adesso mi riprendo — disse Bella. — Mi sento solo un po' strana.

— Si lamentava di sentire le gambe e le braccia rigide — disse la sua amica. — Mi chiedevo se... — Non poté proseguire, perché Bella si piegò di scatto in avanti come se i muscoli del suo corpo si fossero contratti simultaneamente. Tutti quanti arretrarono sconvolti, mentre i suoi arti si contraevano in preda agli spasmi.

— Oh, mio Dio! — Pettigrew si era infilato nel capannello degli inorriditi spettatori. — Sta avendo una crisi. Bryant afferrò gli uomini più robusti che riuscì a vedere. — Tenetela giù — disse, strappando il microtelefono attaccato alla sua cintura. Era un pezzo dell'equipaggiamento che era riuscito a non perdere.

— Mettetele tra i denti qualcosa di morbido che possa mordere — disse Pettigrew. — Qualcosa che non possa ingoiare. — Mentre chiamava un'ambulanza, Bryant osservò la schiena di Bella arcuarsi agonizzante mentre si dimenava sul pavimento del palco. Gli uomini si stavano impegnando al massimo per tenerle le braccia e le gambe, ma in virtù della forza dei suoi muscoli che si contraevano involontariamente sfuggiva continuamente alla presa. Qualcuno stava bussando alla porta dietro di loro.

— Li faccia smettere — strillò Bryant, mentre una delle donne correva alla porta. Aveva una certa idea di quello che era successo, e sapeva che una luce o un rumore improvviso potevano soltanto aumentare l'intensità dei suoi spasmi. — Qualcuno ha del valium? — chiese.

— Io — risposero contemporaneamente numerose donne, frugando nelle borsette. Bryant aveva visto una bottiglia sigillata di Highland Spring sul pavimento. Svitò il tappo, prese una boccetta di valium e fece scivolare un po' di capsule nella mano. Il viso di Bella, contorto in un agonico rictus muscolare, stava diventando bluastro. — Dovete cercare di aprirle la bocca — disse Bryant. Svuotarono l'intera bottiglia d'acqua infilandogliela tra i denti e provarono a farle ingoiare un certo numero di pillole.

Gli uomini dell'ambulanza entrarono nel palco e scoprirono che le convulsioni di Bella si stavano placando, ma i suoi occhi fissi e sporgenti e la

smorfia congelata della sua bocca rivelarono che la situazione era disperata. Mentre li aiutava ad assicurare le cinghie di contenzione della barella, Bryant lanciò una rapida occhiata agli spettatori che riprendevano posto in sala, ignari del vero dramma che si stava consumando sopra le loro teste.

15

— Sei in ritardo — commentò Nicholas. — Molti delegati sono già scesi, questa mattina, e alcuni se ne sono già andati.

Jerry sistemò la borsa sotto il banco della reception e prese il suo posto. Una mezza dozzina di agenti della sicurezza occupavano l'area della reception in attesa della partenza di un altro dignitario del Commonwealth.

— Con tutti questi agenti in giro, ti verrebbe da pensare che qui sei più al sicuro che in qualunque altro posto.

— La gente si ricorda della bomba al Grand Hotel di Brighton — disse Nicholas. — Credi che tutta questa faccenda abbia qualche risvolto politico? Secondo il *Telegraph,* il tipo a cui hanno tagliato la gola era una sorta di spia del governo.

— Non dovresti credere a tutto quello che leggi — disse Jerry.

— Suppongo che nessuno lo sappia meglio di te. — Nicholas si ravviò i capelli con disappunto e spostò la sua attenzione al programma di fatturazione del computer. Jerry guardò lungo il corridoio. Stava per rispondere alla richiesta di un ospite, quando vide Joseph scendere dalla scala principale. Lui accennò un sorriso nella sua direzione e si avviò verso la sala della colazione.

— Cerca di essere cordiale e amichevole con quel signore, Nicholas. Fallo per me. — Jerry scivolò giù dalla sedia, sistemandosi la camicetta. Adesso o mai più. Si passò la mano tra i capelli, aggiustandosi la frangetta. — Solo un istante.

— Senti — si lamentò Nicholas — sei appena arrivata. Dove pensi di andare?

— Vorrei fare un po' di colazione. — Sapeva di potersi prendere qualche libertà con lui, almeno fino a che continuava a sbirciare i suoi seni con la coda dell'occhio quando pensava di non essere visto. La recente umiliazione subita a casa dei suoi genitori stava giusto cominciando a svanire.

Joseph si era seduto vicino all'ampia vetrata che si affacciava sull'Embankment, fissando la grigia superficie del fiume ingrossato dalla pioggia. Mentre si avvicinava al tavolo, lei tossì per avvertirlo del suo arrivo. Il

caldo sorriso con cui la accolse suggerì che avrebbe gradito la sua presenza. Indossava jeans neri e una felpa dello stesso colore. Finora non lo aveva mai visto con altri colori.

— Ti dispiace se mi siedo qui?

— Per nulla — disse Joseph, indicando la sedia di fronte. — È un'abitudine quella di fare colazione con i vostri ospiti?

— Oh, sicuro. Fa parte del servizio. — Si sedette e spiegò un tovagliolo che si mise in grembo. — Mi sorprende trovarti ancora qui. Tutti i delegati del Commonwealth hanno pagato il conto e se ne sono andati. Sono stati trasferiti in un residence di massima sicurezza.

— Be', due morti nello stesso albergo... non sono esattamente un segnale tranquillizzante, no?

— Non è colpa nostra — disse Jerry. — Le misure di sicurezza non erano mai state così rigide. Non si è trattato di aggressioni. Sono stati, lo sai... veri e propri omicidi.

— Capisco. Puoi rimanere ucciso nel corso di una rapina e questo non sarebbe un vero omicidio, è così?

Jerry fece una pausa mentre uno dei camerieri prendeva le ordinazioni. — Voglio dire un omicidio con un movente — spiegò. — Premeditato, intenzionale, preparato con cura.

Joseph addentò il toast imburrato e masticò lentamente, guardando la ragazza con un sorriso indulgente. — Parli come Sherlock Holmes. La Lega dei Capelli Rossi, il Segno dei quattro, roba del genere.

— Be'... se vuoi metterla così, sì.

— Dimenticatelo, Jerry, non succede. La morte è qualcosa di semplice e squallido. L'ho visto alla TV. La gente uccide per soddisfare impulsi sessuali o violenti, o anche tutti e due. Si ubriacano e violentano le donne, o si picchiano a sangue quando un po' su di giri. Come volevasi dimostrare. Non ci sono più omicidi freddamente calcolati.

— Ti sbagli — lo interruppe con veemenza. — Le ragazze si presentano per colloqui di lavoro inesistenti, prendono appuntamenti con falsi agenti immobiliari e poi scompaiono. I serial killer sono in aumento. Gli assassini sono sempre più intelligenti.

— E tu pensi che al Savoy ci sia uno di questi assassini intelligenti? Pensi che possa trovarsi qui?

— Non lo so. — Abbassò gli occhi sul piatto che le era stato portato, imbarazzata. — Forse.

Stava ancora sorridendo. Non la prendeva seriamente. — Hai parlato al-

la polizia di questa tua teoria?

— Non esattamente. — Stava andando tutto storto. Era andata lì per parlare con Joseph, per fargli delle domande. Invece era lui che la stava interrogando. Aveva bisogno di riprendere il controllo della conversazione. — Come sta andando il tuo spettacolo?

— Bene — replicò lui, sorseggiando il tè. — Ho cominciato a lavorare a teatro per la prima volta, ieri. Ma c'è ancora parecchia confusione. I lavori di rinnovamento stanno andando oltre il programma stabilito e portano via più tempo del previsto.

— Di che teatro stai parlando? Ce ne sono un sacco che vengono rimodernati.

— Pensavo avessi capito. — Le passò una tazza. — Sono proprio qui alla porta accanto, al Savoy. È stato distrutto dal fuoco tre anni fa. I giapponesi stanno pagando per rimetterlo a nuovo. Per la loro prima produzione hanno dato a me l'incarico di curare l'allestimento scenico. Apriamo con una nuova messa in scena di Gilbert e Sullivan, molto postmoderna e irriverente. In realtà, non è proprio nuova. È da un po' che sta girando il paese, ma la produzione ha pensato di cambiare qualcosa per il debutto a Londra, ecco perché hanno chiesto i miei bozzetti. Posso procurarti i biglietti per la prima, se ti va. Strinse con forza i pugni sotto il tavolo. Adesso o mai più. — Forse... potrei vederti prima.

— Certo, mi farò trovare all'ingresso.

— Voglio dire, forse potremmo uscire una sera.

Joseph sorrise e si sporse in avanti, la sua voce si abbassò mentre con un cenno la invitò ad avvicinarsi. — È molto gentile da parte tua farmi questa proposta — disse — ma giusto per chiarire le cose tra noi due, devi sapere che ho una ragazza.

Il suo stomaco si chiuse con una sensazione sgradevole. Naturalmente aveva una ragazza, come poteva essere solo uno come lui? Probabilmente era anche bella e intelligente. E purtroppo, ancora viva.

— Dove si trova? — chiese, indietreggiando lentamente.

— Sta studiando a Oxford, ma è tornata a casa dei suoi genitori a Edimburgo per Natale. Ascolta, questo non ci impedisce di continuare a essere amici. A me farebbe piacere.

L'istinto la portava a respingere l'offerta, ma comprese che sarebbe stato infantile. — D'accordo — assentì con una certa riluttanza. — Allora, amici.

Joseph sembrava contento. — Ora che abbiamo disinnescato questa

bomba a orologeria, forse ti farebbe piacere dirmi di più circa la tua teoria dell'assassinio.

— Certo, vedi...

Lui si portò un dito sottile contro le labbra. — Quando usciamo questa sera — disse con un sorriso.

May si era svegliato con il rumore della pioggia che batteva contro il lucernario della camera da letto, e un'occhiata al tempaccio là fuori al di là dei vetri gli disse che sarebbe durato per l'intera giornata. Il giorno prima aveva portato il suo impermeabile in lavanderia. Lavaggio a secco. Il caffè reclamava il suo intervento, ma un controllo di routine ai messaggi allontanò dalla sua mente il pensiero della colazione.

Mentre correva dalla macchina all'ingresso dell'University College Hospital in Gower Street s'inzuppò completamente le spalle della giacca. Alle 6:05 del mercoledì mattina nell'atrio dell'ospedale c'era solamente un anziano addetto alle pulizie. Una parola con l'infermiere di servizio e venne spedito lungo il corridoio che portava alle stanze dei ricoveri d'urgenza.

Qui trovò Bryant infagottato su un divanetto di pelle verde, addormentato. Era sprofondato nel suo voluminoso impermeabile come una tartaruga che si ritrae nel guscio con l'arrivo dell'inverno. Mentre May si avvicinava, le scarpe scricchiolarono sul lustro pavimento di linoleum e il rumore fece lentamente riemergere la testa calva di Bryant.

— Cosa è successo, Arthur? — chiese May. — Perché diamine non mi hai mandato a chiamare?

— Non avresti potuto fare nulla per aiutarmi — disse l'investigatore stancamente. — C'era già abbastanza gente, qui. Saresti stato solo d'impiccio.

May guardò verso la porta chiusa. — Come sta?

— È morta stamane alle tre. Vista l'insolita natura del decesso, ho chiesto alla dottoressa se poteva fornirmi le sue valutazioni in una sorta di relazione preliminare e informale. Marsden darà in escandescenze quando verrà a sapere cosa è successo e ho bisogno del maggior numero di informazioni possibile.

May si sedette di fianco al suo vecchio amico. Bryant appariva stanco. — Cos'è successo? — chiese.

— Ha avuto una specie di attacco epilettico. Violente convulsioni, contrazioni involontarie dei muscoli, tutto quello che può far pensare a un avvelenamento. È stato terribile. — Lanciò lo sguardo lungo il corridoio de-

serto, ascoltando i rumori distanti dell'ospedale che si risvegliava. — Sembrava una donna a modo — disse tristemente. — Che diavolo è successo fuori di qui?

La dottoressa che somministrava le medicine aveva finito il turno, quando li vide si fermò. — Ti pregherei di non usare questi appunti come base per qualche documento di prova, Arthur — spiegò, stringendo la scheda al petto — ma è comunque meglio che tu li abbia. — Bryant non avrebbe mai immaginato che dopo un turno così faticoso si fosse davvero messa al lavoro in ufficio per fare un favore alla polizia, ma quella giovane donna irlandese lo aveva già aiutato un sacco di volte in passato, sempre senza fare storie.

— È davvero gentile da parte tua, Betty. Ti lascerò qualcosa nel mio testamento.

— Faresti meglio a lasciare l'impermeabile al tuo amico — disse Betty, strizzando l'occhio a May. — Avrà i giorni contati se gira vestito in quel modo.

Mentre camminavano lungo i corridoi, Bryant fece scorrere il dito sui fogli scritti con una calligrafia ordinata. — Inizialmente hanno avanzato l'ipotesi del tetano, ma sembra un avvelenamento da stricnina — disse. — Era quello che pensavo. È morta per asfissia e collasso. Il corpo può soltanto cercare di respingere l'attacco al sistema nervoso centrale il più a lungo possibile. Il tempo di reazione del veleno in genere è tra i dieci e i venti minuti, ma è stato rallentato perché aveva mangiato in precedenza, e perché sono riuscito a somministrarle del valium per ridurre gli spasmi.

Controllò un foglio dove erano riportate in dettaglio le procedure operative. — Non aveva senso eseguire una lavanda gastrica perché i sintomi erano già avanzati. Invece le hanno somministrato via endovena della succinilcolina per ridurre le convulsioni e diminuire lo sforzo del cuore. Suppongo non abbia funzionato. — E richiuse la cartelletta.

— Cosa aveva mangiato? — chiese May. — Lo hai visto?

— Al ristorante non può aver preso niente. Ha mangiato solo dell'insalata al bar. È rimasta seduta per tutto il primo atto senza mostrare alcun sintomo. Era appena a un metro e mezzo da me.

— Ha mangiato qualcosa durante lo spettacolo? Cioccolatini?

— No. C'era dello champagne, sia prima che durante l'intermezzo.

— Hai visto se la bottiglia era già aperta?

— C'erano diverse bottiglie, ma per quanto ne sapevo erano tutte sigillate. Ho sempre tenuto d'occhio quella da cui beveva Bella. L'ha stappata lei

stessa e avevamo tutti una coppa. John, dobbiamo riportarli tutti nel palco e ricreare la stessa situazione finché è fresca nelle loro menti. E voglio tenere la stampa alla larga, anche se immagino che verrà a saperlo piuttosto in fretta.

Raggiunsero l'auto in attesa sotto la pioggia scrosciante.

Stanley Marsden, investigatore capo con funzione di sovrintendente, non era un uomo che amava godersi la vita, e quel giorno se la godeva ancor meno del solito. Le strette spalle si alzavano e abbassavano ritmicamente, mentre si agitava in preda alla frustrazione dietro la scrivania sgombra. Sollevava la mano di frequente ad accarezzare i sottili capelli grigi pettinati in sottili strisce. Non avrebbe voluto trovarsi lì, no, ma se proprio doveva starci, che almeno ci fosse un po' di tranquillità. La nuova sezione non faceva per lui. Era troppo sperimentale, troppo innovativa, non gli piaceva lavorare senza regole precise. La responsabilità della sezione avrebbe dovuto passare all'ispettore capo Ian Hargreave, era lui infatti che doveva prendere in mano le cose, ma non sarebbe arrivato prima di tre mesi. Nel frattempo, non c'erano altri ispettori nella zona con un'esperienza sufficiente per quest'incarico.

Marsden non sollevò lo sguardo quando Arthur Bryant entrò nella stanza. I suoi irrequieti occhi grigi erano fissi sulla finestra, verso il mondo là fuori bagnato dalla pioggia.

— So che tu e il tuo socio seguite dei vostri metodi di lavoro — cominciò, cercando di controllare il tono e il volume della sua voce — ma abbiamo un'indagine di natura eccezionale nelle nostre mani. — Si alzò improvvisamente, cercando il massimo effetto. — Quattro persone, Bryant! — esplose. — Quest'ultimo caso sarà sulla prima pagina di tutte le edizioni della tarda mattinata. I giornali si scateneranno con una maledetta campagna stampa. Il *Sun* sta addirittura lanciando un concorso: «Risolvi il caso, vinci una Mini Metro.» Non credo ci sia bisogno di dirti che non abbiamo mai visto niente del genere prima d'ora. — Stava in piedi accanto alla finestra premendo gli indici sulla base del naso. — Viviamo in un'epoca di conflitti. La gente è sradicata, senza lavoro. — Premette il pollice sulla finestra. — Stanno perdendo tutto quanto, la moglie, la famiglia, la casa, il lavoro e il loro numero cresce ogni giorno di più. E le ragioni per uccidere stanno diventando contorte come i tempi in cui viviamo.

Bryant ne era perfettamente consapevole. Di recente infatti aveva ascoltato la relazione che sull'argomento Marsden aveva tenuto all'Hendon Pol-

ke College.

— Numericamente parlando, riusciamo a prendere sempre meno assassini. Sai quanto me che un caso di omicidio può rimanere aperto soltanto se riceviamo collaborazione da parte della gente. Non possiamo indagare per l'eternità. E l'elenco di omicidi irrisolti continua a crescere. Adesso ci ritroviamo con tre membri di una stessa famiglia morti nel giro di otto giorni, senza alcuna indicazione utile da parte della scientifica, nessuna testimonianza di rilievo, nessuna informazione esterna. Non si tratta di atti di violenza casuali, cristo! Qualcuno si sta deliberatamente prendendo gioco di noi, con molta arroganza. Quello che voglio sapere è come possa succedere tutto ciò senza che dal nostro dipartimento esca uno straccio di risultato!

— Il nostro problema è quello delle prove — spiegò Bryant, — è incredibile ma non ne abbiamo nemmeno una. È come se una squadra dopo ogni assassinio si mettesse a ripulire tutto, rimuovendo qualunque traccia possa tornarci utile. Poi c'è il problema del movente.

— Cos'è quella storia dell'affare tedesco di cui sta parlando il *Mail,* che collega le morti alla conferenza del Commonwealth?

— Il disegno della sacra fiamma dei Whitstable è effettivamente simile a un simbolo di morte dei tempi di guerra, ma sono convinto si tratti di una coincidenza. Non ci sono altri elementi a confortare questa tesi.

— Ne sei convinto, vero? Sei riuscito a proteggere Bella Whitstable così bene che è stata uccisa mentre era affidata alla tua custodia!

— Dobbiamo ancora scoprire com'è morta, quindi la considero un'osservazione ingiusta — replicò Bryant piccato. — E vorrei far presente che in un'indagine per omicidio di questo genere mi sarei aspettato che venissero dirottati sul caso almeno una sessantina di uomini. May ed io stiamo lavorando con un gruppo di sei persone scarse. Sarebbe fondamentale parlare con il socio sopravvissuto della Jacob & Marks, ma dato che i loro uffici si trovano a Norwich nessuno di noi ha il tempo di andarci.

— Lo so — esclamò Marsden con rabbia, — per il momento è una dannata situazione nella quale anch'io non posso far niente. Questo posto l'avete voluto creare voi. Fino a che non sarà pienamente operativo, come vi aspettate di potervi organizzare? Sembra che qui non comandi nessuno...

— Ma è volutamente così...

— E ipotizzando che abbiate raccolto tutte le possibili informazioni, cosa di cui dubito, non potete farvene un bel niente perché il sistema del computer non è ancora impostato per HOLMES. — HOLMES stava per

Home Office Major Enquiry System, un sistema studiato per raccogliere, verificare e confrontare ogni singola informazione ricevuta dalla polizia (qualcuno aveva aggiunto una L per Large, più che altro perché l'acronimo avesse maggiore efficacia.) HOLMES era in grado di trasmettere i dati di tutti i sospettati in conformità agli elementi statistici forniti.

— Dobbiamo seguire diverse piste in questa indagine — disse Bryant stancamente. — Abbiamo bisogno di altri uomini.

— Vedrò cosa posso fare — disse Marsden, prelevando una cartelletta ed estraendone il contenuto. — Ma non c'è bisogno che ti faccia presente che c'è molto risentimento verso questa sezione. È difficile trovare altri uomini disponibili. Un discreto numero di persone vi considera elitari, pensando che voi non riteniate più validi i vecchi sistemi. Stanno aspettando che vi freghiate da soli con le vostre mani. Però, a meno che non mi venga data prova di qualche tentativo di intralciare le indagini, non posso fare molto.

Per quanto poco gli importasse del sovrintendente, Bryant sapeva che era un uomo ragionevole e, per il momento, rappresentava la loro unica possibilità di trovare nuove risorse. Era importante averlo dalla propria parte. — Perlomeno ho avuto l'opportunità di dare un'occhiata al tuo rapporto — disse Marsden, brandendo un fascio di documenti. Bryant era compiaciuto che avesse trovato il tempo di farlo; aveva sacrificato quasi tutto il fine settimana per buttarlo giù.

— Prima che continui, ho bisogno di spiegarle una cosa — disse Bryant, piazzandosi di fronte al sovrintendente. — C'è qualcosa che non ho messo nel documento. In realtà si tratta di una sensazione, o poco più. Credo che abbiamo a che fare con qualcosa di assolutamente fuori del comune, molto più che un semplice, lucido assassino. Il tempismo delle morti mi pare strano. Qui ci troviamo davanti a qualcuno che sa come mettere a disagio il mondo politico, una sorta di Moriarty in carne ed ossa. Ha un metodo di lavoro, ma è complicato, e se vogliamo procedere dobbiamo prima tentare di comprenderlo. Il suo approccio è molto teatrale, come se uccidesse per attirare l'attenzione. C'è uno schema... eppure si ha l'impressione che possa succedere qualsiasi cosa. Mi dica, lei crede che nel mondo esista il male?

— Sì, ovviamente. Ne ho visto abbastanza.

— Allora crede, come me, che esistano uomini davvero malvagi.

«Capisco che possa sembrare vago e poco professionale, ma se è il male che stiamo cercando, allora credo che si tratti di qualcosa di *veramente* malvagio. In questo caso non serve seguire le normali procedure d'indagi-

ne. Non ho mai avuto a che fare con niente del genere nella mia esperienza. — Immaginava che anche Marsden sarebbe rimasto colpito da questa sua confidenza. Quasi nessuno osava mettere in dubbio la vasta competenza di Bryant nel settore.

— Hai già qualche informazione sulle cause della morte della donna?

— No, mi dispiace.

Marsden era chiaramente insoddisfatto del ruolo marginale che gli avevano affidato. Rimase accanto alla finestra scrostando uno schizzo di vernice dal davanzale. — Per questo caso voglio avere le spalle coperte — disse soppesando le parole. — Circola voce che i delegati australiani ai colloqui del Commonwealth abbiano ricevuto minacce di morte. È già stato confermato che il loro ministro della Cultura, Carreras, ha deliberatamente convocato un'altra conferenza stampa per lamentarsi delle misure di sicurezza, a suo dire inefficienti, per imbarazzare il nostro governo con una presa di posizione ufficiale.

— Non siamo riusciti a stabilire alcun collegamento...

— Lo sai che, almeno fino a questa mattina, il ministro era alloggiato al Savoy?

— Sì. Certo che lo sapevo.

— Sapevi anche che era andato a teatro l'altra sera? Bryant sentì una certa agitazione alla bocca dello stomaco. — Al Coliseum?

— Esattamente. Palco L.

Il palco esattamente di fronte a quello in cui sedeva Bella Whitstable. Sentì la rabbia crescere dentro di lui. C'era qualcosa di grottesco nel quadro che emergeva. Come aveva fatto a non vederlo?

— Intensificheremo le nostre indagini — promise. Sapeva che per limitare i danni adesso sarebbe stato necessario convocare una conferenza stampa. L'avrebbe fissata per il tardo pomeriggio. Ma prima, c'era un assassinio da ricostruire.

Fuori dell'ufficio s'imbatté in Jerry Gates. Aveva approfittato dell'intervallo del pranzo per raggiungere la sezione a Mornington Crescent, e indossava ancora la divisa dell'hotel. Era stato il caso a farla imbattere nell'investigatore, ma in realtà era proprio lui che stava cercando.

— Cosa ci fa qui? — Le sopracciglia aggrottate esprimevano disappunto.

— Mi ha detto che avrebbe potuto avere ancora bisogno di parlarmi.

— Le ho detto che l'avrei chiamata quando sarei stato pronto. Come ha fatto ad arrivare fin qui?

— Il sergente Crosse. Ho bisogno di aiuto, e pensavo che se potesse ascoltarmi giusto un minuto... — Non era esattamente quello il motivo, ma ormai non poteva più fermarsi.

— Signorina Gates, in questo momento né io né il mio socio abbiamo tempo. — Si fermò voltandosi verso di lei. — Davvero non ne abbiamo. Probabilmente ha sentito che c'è stato un altro omicidio.

— Oh, mio Dio, un altro...?

— Quindi, vede che non ho tempo da perdere. La prego, torni al lavoro e ci lasci alle nostre indagini.

Proseguì a grandi passi lungo il corridoio, lasciandosi la ragazza alle spalle. Bene. Lo aveva battuto sul suo stesso terreno. La polizia, era chiaro, non aveva fatto alcun progresso. Avrebbe fatto meglio per conto suo. E nel caso fosse successo qualcosa di spiacevole, non avrebbero potuto fare altro che rimpiangere di non averla ascoltata.

Si ritrovarono nel foyer del Coliseum con vestiti e accessori sistemati alla rinfusa nelle borse di plastica, una folla disordinata in tailleur e impermeabili, come una brigata di turisti riunita per una passeggiata particolarmente ingrata. Privati della loro eleganza un po' vistosa apparivano più piccoli e meno interessanti. Offrirono le loro goffe condoglianze a Bryant, come se stessero prendendo parte alla veglia che precede una cerimonia funebre.

— Mi dispiace, ma devo chiedervi di tornare tutti nel palco, e sarà necessario che vi rimettiate tutti gli stessi costumi dell'altra sera. Sembra macabro, lo so, ma è importante per ricreare le esatte circostanze in cui Bella Whitstable è morta. Ci può essere utile per catturare il suo assassino.

Sotto di loro, le prove continuavano mentre i Savoiardi lottavano con le loro armature e le loro calzamaglie. Bryant attendeva pazientemente dietro al palco con un compiaciuto fotografo della polizia mentre il gruppo si vestiva. Quindi li indirizzò ai rispettivi posti, segnando il punto nel quale Bella aveva avuto la crisi.

— Bene — disse, alzando le mani per ottenere silenzio. — In quanti siete?

— Siamo in ventidue — rispose Oliver Pettigrew. — L'associazione ne conta di più, ma il numero varia a seconda della produzione. I principali membri del cast possono essere raddoppiati, e in quello principale per *Ida* sono quindici.

— Allora cosa fa il resto di voi?

— Cortigiani, Soldati e Figlie dell'Orsa Maggiore.

— Voglio che ognuno si metta nell'esatta posizione in cui si trovava l'altra sera quando Bella Whitstable ha cominciato a star male — pregò Bryant. Seguì un gran fruscio e un libero volteggiare di mantelli che si ostacolavano.

— Aspettate — aggiunse l'investigatore, — manca qualcuno. — I Savoiardi si guardarono l'un l'altro, poi si voltarono verso Bryant. — C'era un piccolo mendicante con il cappello che stava appoggiato contro la parete.

— È sicuro? — chiese Pettigrew. — Non ci sono mendicanti nel cast di *Ida*.

— Ricordo esattamente di averlo visto lì — disse Bryant, spostandosi in quel punto. — Era vestito da straccione. Non l'ho visto da vicino, ma sicuramente qualcun altro deve averlo notato. — Scrutò le facce che lo attorniavano, convinto di aver scoperto l'assassino, ma i Savoiardi sembravano piuttosto perplessi. Lui lanciò lo sguardo in direzione della sedia che era stata occupata da Bella, nel punto in cui lei aveva appoggiato la borsetta. Come poteva aver fatto il mendicante a provocare la sua morte? Un'idea assurda cominciò a farsi largo nella sua mente.

Mentre si dirigeva verso la porta del palco, girò su se stesso rivolgendosi di nuovo al gruppo riunito, che lo stava ancora guardando e attendeva istruzioni.

— Grazie per essere venuti — disse a quei volti perplessi riuniti a semicerchio. — Per cortesia, controllate che l'agente abbia trascritto correttamente i vostri dati, e vi richiameremo nel caso di nuovi sviluppi.

E con questo abbandonò in tutta fretta il teatro.

— Non hanno trovato nessuna traccia di stricnina nello champagne?

— Assolutamente nessuna — disse Raymond Land. — Cos'hai in mente? — Bryant era piombato nell'ufficio trascinando con sé la notte piovosa, bagnando ogni cosa con l'ombrello e l'impermeabile.

— Stavo pensando alla stricnina — spiegò. — Si tratta di un veleno che agisce piuttosto rapidamente, così dev'essere stato somministrato nel palco del teatro. Avevo l'impressione che l'assassino potesse finire per complicarsi le cose da solo. Perché scegliere una droga con un effetto tanto immediato, rischiando così la cattura sul luogo stesso dell'omicidio?

Posò un grande sacchetto di plastica opaca sulla scrivania di Land. — Devi essere assolutamente sicuro del tuo metodo di somministrazione, giusto?

Aprì con cautela la cerniera dell'involucro e ne trasse la borsetta di Bella Whitstable, ancora coperta dalla polvere per il rilevamento delle impronte digitali. — Quando ho visto i suoi primi sintomi, la faccia che si irrigidiva in una smorfia di dolore — proseguì, — ho capito che qualcosa le stava paralizzando i muscoli. L'avvelenamento da stricnina parte sempre dalla faccia e dal collo. — Si mise a frugare nella borsetta e afferrò un oggetto stringendolo nel pugno ossuto. — Se lo acquisti sotto forma, diciamo, di veleno per topi, che aspetto ha?

— Polvere — rispose Land. — Cristallina e incolore.

— E può uccidere a contatto con la pelle o con gli occhi. — Aprì la mano per rivelare un portacipria. — Se l'è messa lei stessa quando ha deciso di aggiustarsi il trucco durante l'intervallo. È stato un gioco da ragazzi per il nostro straccione infilare la mano nella borsetta e adulterare il contenuto del portacipria mentre assistevamo al primo atto.

Land prese il portacipria dalla mano spalancata di Bryant e lo aprì con estrema cautela. Sotto il piumino non era difficile distinguere un mucchietto di granuli che apparivano leggermente più cristallini della fine polvere rosa che si trovava sotto di essi. — No! Che mi venga un colpo! — disse, sgomento. — Qualcuno sta prendendo lezioni da Agatha Christie... — Sollevò lo sguardo verso Bryant. — Cosa intendevi esattamente quando parlavi di quello straccione?

— È proprio quello che vorrei sapere — disse Bryant.

16

Joseph puntò la torcia elettrica lungo un muro di mattoni qui e là striato di vernice, poi su un groviglio di travetti anneriti. — Vieni, è abbastanza tranquillo.

— Ho dei problemi con il buio — disse lei, scrutando davanti a sé. — È una stupida fobia. Se c'è un po' di luce da qualche parte sono a posto.

— Qui c'è una scatola di giunzione che controlla le luci, quelle che ci sono, almeno. — Il fascio della torcia illuminò un armadietto grigio di metallo con minacciosi avvertimenti sull'uso improprio applicati sullo sportello. — Tutti i lavori di ristrutturazione sono stati completati, ma non sono ancora autorizzato a portare qui nessuno. Se cadi attraverso il pavimento non sei coperta dall'assicurazione.

Erano entrati nella sede del Savoy Theatre attraverso la palizzata in legno che circondava i mattoni rossi e le pietre portland al piano terra dell'e-

dificio. Joseph spalancò la porta dell'armadietto e trafficò con una serie di interruttori. Un grappolo di fioche lampade d'emergenza proiettò nell'auditorium chiazze di luce color ambra. Jerry cercava di rilassarsi con dei respiri profondi, evitando di pensare all'oscurità circostante.

Parte degli interni del teatro erano ancora anneriti e mostravano i segni dell'incendio che l'aveva devastato, ma l'arco del proscenio e il palco erano stati completamente restaurati, e attendevano sotto spessi fogli di plastica di essere rivelati agli spettatori.

— Non diresti mai che mancano solo due settimane all'apertura, vero? — domandò. — Si ha la sensazione che la vernice non riuscirà ad asciugare in tempo per accogliere il pubblico. Teatri e ristoranti... ho lavorato in entrambi e ho sempre finito all'ultimo minuto.

Numerose poltroncine erano state sostituite con altre nuove, ancora avvolte nella plastica trasparente. Mentre lo seguiva lungo il passaggio laterale, poteva udire in lontananza la pioggia che batteva sui vetri.

— Richard D'Oyly Carte aveva una visione davvero moderna — disse lui richiamando la sua attenzione. — Il suo teatro venne progettato per consentire la visione da ogni angolazione, non importa quale fosse il prezzo del biglietto. Abolì la pratica delle mance al personale di servizio e garantì invece stipendi decenti. — Girò davanti al palco ancora occupato dai ponteggi e allargò le braccia. — Ma la cosa più bella — spiegò — sono gii arredi. Carte ha provveduto a far ripulire i muri incrostati di sporcizia e i pesanti velluti tanto amati in epoca vittoriana. Questo posto era un'esplosione di satin giallo e vernice bianca e dorata. Blu brillante per le poltroncine e rosso per i palchi. Il pavimento del vestibolo era di marmo bianco e nero. Era un monumento alla luce, al lusso e all'eleganza. Sai, il palazzo medievale dei Principi di Savoia sorgeva proprio qui. Penso che Carte cercasse di ricatturare quello spirito. — Lui si era già portato sul palco senza darsi la pena di aspettarla. Jerry voleva semplicemente sedersi e parlare, ma la mancanza di luce la turbava ed era preoccupata di lasciarsi sfuggire qualche stupidaggine. La cultura e l'energia di Joseph la facevano sentire poco intelligente.

Lui si alzò spolverandosi i jeans. — È la Tasaka Corporation che sta coprendo quasi interamente le spese per il restauro — spiegò, camminando sul fondo del palco. — Contribuiranno anche a decidere la politica di gestione e di programmazione.

— Mi sembra i lavori non siano neanche a metà — disse, arrampicandosi a fatica nel mezzo del palcoscenico. Se lui ci era arrivato senza u-

sare i gradini, anche lei avrebbe fatto lo stesso.

— Ma dovremo aprire per forza subito dopo Natale. Ci sarà una coproduzione anglo-giapponese, che poi andrà in tournée per tutto l'Oriente. Il signor Miyagawa spera che il Savoy possa diventare un centro mondiale del teatro. Ancora non riesco a credere che si sia rivolto proprio a me per il suo primo allestimento.

Jerry lo osservava muoversi avanti e indietro per il palcoscenico, un'alta figura vestita di nero, con i capelli che sembravano annodati in un groviglio inestricabile. Sentiva il desiderio di correrglì incontro e ficcargli le dita in fondo al cuore, per sentire la vita che pulsava dentro di lui.

Da qualche parte, sul fondo dell'auditorium in ombra si udì un rumore leggero, come di una corda che veniva srotolata. Jerry si fermò sulle scale e rimase in ascolto. Quella sorta di fruscio si perse nel rinnovato martellamento della pioggia contro il tetto. Davanti il cammino era bloccato da bidoni di metallo e grovigli di cavi elettrici.

— Dove sei? — chiamò. — Stai attento a non cadere.

— Tutto a posto — replicò lui, la voce attutita dal sipario carbonizzato che ancora pendeva da un lato dell'arco del proscenio. — Conosco abbastanza bene la strada.

Il suono che raggiunse le sue orecchie questa volta era molto più vicino. Uno stridio metallico, come dei cavi d'acciaio che sfregassero l'uno sull'altro.

— Joseph — chiamò — siamo soli, qui dentro?

Non ci fu risposta. Le luci sospese che tracciavano il palco si agitarono per un istante, proiettando ombre irregolari tra le canaline e le pareti.

— Joseph? — s'infilò nello spazio tra due sostegni d'acciaio e camminò verso il fondo del palco. Le quinte erano immerse nell'oscurità, stipate di materiale di scena e macerie sparse. In alto, delle assi cigolarono come se qualcosa vi fosse stato appoggiato con cautela. Sollevò lo sguardo, ma non poté vedere nulla. Gran parte dell'impianto d'illuminazione era stato rimosso. Avrebbe avuto il coraggio di abbandonarla lì? Avanzò lentamente in direzione della buca dell'orchestra, muovendosi tra cupi coni di luce. L'aria fredda le pizzicava le braccia, come se i fantasmi del teatro le passassero accanto. Aveva la sensazione che qualcuno la stesse guardando. Il pensiero la fece sorridere; dopo tutto, si trovava su un palco.

Ci fu un colpo secco metallico: un bullonano d'acciaio rimbalzò sulle assi del pavimento alle sue spalle. Girò lo sguardo di scatto e lo sollevò fino a un ponteluce ancora mezzo coperto dai teli. Percepì la figura ancora pri-

ma di vederla. Un uomo piccolo, vestito come un personaggio da palcoscenico, avvolto nei vecchi stracci sbrindellati di un brigante vittoriano, stava acquattato nel ponteluce come un immobile insetto scuro, fissandola silenziosamente.

L'istinto più irrazionale prese il sopravvento su Jerry, che strillò spaventata mentre la figura scattava improvvisamente in piedi e sgambettava allontanandosi dal muro. Numerose tavole si abbatterono sul pavimento in una serie di esplosioni a tempo. Mentre si voltava per scappare, capì che la struttura d'acciaio era stata sganciata e stava per precipitare sulla sua testa. Davanti aveva la buca dell'orchestra, impossibile calcolarne la profondità, perché l'apertura si perdeva nell'ombra.

Mentre il ponteluce le cadeva dritto addosso, Jerry si lanciò nel buio, pregando che sotto non ci fosse nulla di tagliente.

La buca era più bassa di quanto avesse pensato. Mentre atterrava rigida sul pavimento, il ponte luce si schiantò sulle assi del palco con un gran frastuono delle strutture d'acciaio che gli rimbombò nelle orecchie. Vide oscillare in alto una rete di tubi galvanizzati. Una delle luci di emergenza che si erano schiantate sul palco proiettava un fascio accecante direttamente nei suoi occhi. Si risollevò facendo leva su un gomito contuso, mentre la figura cenciosa sgattaiolava sul ponteggio guardando in basso verso di lei.

Jerry rotolò su un fianco e s'infilò nel passaggio a lato della buca, arretrando carponi nel passaggio mentre la figura, sorpresa di vederla ancora in vita, si lanciò in avanti e superò la porta contrassegnata come uscita di emergenza.

Jerry decise di rincorrerla e si ritrovò in un corridoio verniciato di rosso che conduceva sul retro del teatro. La sbarra della porta esterna sbatté con un rumore violento, e quando svoltò l'angolo vide che si era riabbassata bloccando l'uscita. L'afferrò, spingendo con tutta la forza che aveva e la sollevò completamente, uscì correndo sotto la pioggia e scorse la figura vestita di stracci dirigersi barcollante verso il Tamigi.

La strada sdrucciolevole le impediva di guadagnare terreno e si ritrovò a slittare sull'Embankment a poche centinaia di metri dallo straccione. Sentì il suo aggressore ansimare mentre cercava di reggersi in piedi. Attraversarono la strada verso il fiume, rischiarata dalle brillanti aureole dei lampioni allineati sul lungofiume.

Il marciapiede di fronte a lei era deserto. Non c'era un posto dove l'uomo in fuga potesse nascondersi o trovare riparo. La pioggia guizzava ritmicamente sugli stracci che portava indosso mentre continuava a camminare,

sempre sul punto di cadere, la testa era coperta da un sudicio cappello marrone, mentre il corpo ciondolava impazzito su un fianco. Le sue mani sbattevano avanti e indietro come se avesse i polsi spezzati.

Per un momento Jerry si ricordò del sogno. Non c'erano i muri di mattoni a circondarla, ma l'uomo cencioso era deforme proprio come le creature dei suoi incubi. L'immagine era decisamente troppo vicina per stare tranquilli, e per un momento rallentò il passo. Cosa diavolo le stava accadendo?

Una fitta paralizzante al fianco la fece rallentare vistosamente. Il mendicante mutò direzione e saettò in mezzo al traffico sul lato opposto, saltando con rapidità il recinto del parco. Jerry si piegò in due per il dolore, il respiro cominciava a farsi affannoso. Non c'era alcuna possibilità di proseguire. Non riusciva a credere di essere stata superata in velocità da quello che sembrava essere un barbone. Sollevando sopra la cintura il lembo inferiore della camicetta, scoprì la causa del suo malessere. Un grosso livido si stava già scurendo nella parte inferiore della gabbia toracica. L'atterraggio nella buca dell'orchestra non era stato dei migliori.

Improvvisamente iniziò a temere per Joseph, cambiò direzione e cominciò un faticoso viaggio di ritorno verso il teatro. Quando arrivò, trovò Joseph che l'attendeva all'esterno. Era coperto di polvere e sporcizia.

— Cosa ti è successo? — gli chiese, afferrandolo per le spalle. — Perché non mi rispondevi quando ti chiamavo?

— Non potevo. Qualcuno mi aveva spinto in uno di quei maledetti armadi per i costumi di scena.

— Che vuoi dire? Chi?

— Come diavolo faccio a saperlo? Ho giusto fatto in tempo a sentire le sue mani sul mio fondo schiena. Quello che so è che mi sono ritrovato nella totale oscurità.

— Sei abbastanza grande per saper badare a te stesso. Perché non hai fatto nulla?

— Sono stato colto di sorpresa, tutto lì.

— Allora perché non hai chiamato?

— L'ho fatto, ma quello schifo di posto era pieno di teli. C'è mancato poco che morissi soffocato. Poi c'è stato un botto pazzesco, un fragore metallico, sa Dio cosa. Sono riuscito ad aprire la porta, ma non sapevo dove trovarti. Quello aveva spento tutte le luci.

— Allora dovevano essere in due. C'era qualcuno sul ponteggio. Ha cercato di uccidermi.

— Suvvia!...

— Tu non l'hai visto, ma io sì. Ha sganciato il ponteluce, a momenti mi spiaccicava.

— Non deve averlo fatto intenzionalmente, questo è certo. — Joseph si voltò verso il teatro silenzioso, scostando i lunghi capelli che gli cadevano sugli occhi. — Che tipo era?

— Un barbone, credo. No, sembrava più un attore, qualcuno che dava l'idea di vestire i panni di un barbone.

— Tutto qui, allora. — Si sfregò il maglione, ma l'unica cosa che ottenne fu di impastare la polvere alla lana umida. — Abbiamo solo disturbato una coppia di barboni, probabilmente si sono spaventati a morte.

— Questo non era un dormitorio pubblico, Joseph.

— Ci sono un sacco di senzatetto nello Strand che cercano qualche posto dove andare a dormire. Forse avevano forzato la porta del teatro.

— Perché non trovo mai qualcuno che mi ascolti? — chiese lei, alzando gli occhi al cielo. — Si è trattato di un gesto deliberato. Ha spinto volontariamente il ponteluce. E non doveva essere solo... ti hanno chiuso a chiave per tenerti alla larga.

Joseph incrociò le braccia bagnate e la studiò. — Ascolta, stai dicendo che qualcuno ha cercato di ucciderti.

— Perché no? — strillò Jerry. — Qui attorno ne stanno cadendo come mosche, o te ne sei forse dimenticato? Sono stata testimone di due morti violente. Se si esclude qualche guardia carceraria, sono probabilmente l'unica in tutto il Regno Unito.

— Se tu fossi una vera testimone avresti visto l'assassino — disse Joseph con calma. — E tu non lo hai visto, giusto?

— Non è questo il punto. Se altre persone possono essere aggredite, perché non io? La direzione ha convocato una riunione sulla sicurezza per tutto il personale dell'albergo. Ritengono che ci sia pericolo. Forse qualcuno mi ha deliberatamente seguito fino al teatro.

— È assurdo, Jerry. — Cominciò a muoversi in direzione della lucente facciata d'acciaio del Savoy. — Sei l'impiegata di un albergo, non stai vendendo segreti del Commonwealth all'Unione Sovietica. Perché qualcuno dovrebbe prendersela con te?

Sentì un nodo di rabbia stringerle lo stomaco. Era quella familiare irritazione che la coglieva quando non veniva presa seriamente, quando la sua opinione veniva liquidata come insignificante, la sensazione che l'aveva perseguitata sin da quando era bambina.

— Perché non dovrebbero? — gridò. — Cos'ho di tanto diverso?

— Mah, lo dici come se volessi convincerti che sia così, come se avessi una specie di complesso della vittima.

— Voglio solo...

Egli fece per andarsene. — Jerry, domani mi aspetta una giornata tremenda, devo andare a dormire. Tutta questa storia è maledettamente assurda. Possiamo parlarne un'altra volta?

— Be', sono contenta che tu abbia davanti una carriera tanto meravigliosa — urlò inutilmente, in tono disperato. — Mi fa piacere che tutto sia così maledettamente perfetto nella tua vita. Non sei il solo che si prepara a fare grandi cose, signor Ego. Saresti sorpreso di sapere quello che sono capace di fare.

— Probabilmente — commentò esasperato, — non lo so. E non voglio saperlo. È stata una serata strana e sto per andare a letto. Buona notte Jerry. Vai a riposare.

Sferrò un calcio all'intelaiatura di legno che circondava il teatro, poi un altro e un altro ancora, fino a che non riuscì a spremere dai suoi occhi dolorose lacrime di rabbia. Sopra il teatro annerito, vide che la pioggia scendeva sulla città con larghe folate di puntini scintillanti.

17

Gli uffici della Jacob & Marks emanavano un'aura di antichità e opulenza. John May, appena raggiunta Norwich in un aspro e ventoso giovedì mattina, si trovò circondato da intarsi di antico legno pregiato e dal lucido parquet, nonché da giovani e sorridenti impiegati, piuttosto affaccendati, che vestivano abiti di taglio rigorosamente classico. Studi legali di quel calibro trattavano soltanto con grandi compagnie e vecchie famiglie. Chi gestiva un semplice negozio, non ne dubitava, veniva incoraggiato a rivolgersi altrove.

Poiché May era in attesa di essere ricevuto da una buona mezz'ora, e poiché il carrello del buffet era inspiegabilmente scomparso, aveva provato a riempire il buco della mancata colazione con due tazze di tè e qualche biscotto.

Il cielo fuori era vivido e brillante, come il colore del mare in primavera, e le improvvise folate di vento che sollevavano mulinelli di foglie fischiavano alle finestre, facendo tremolare i vetri. May si disse che avrebbe dovuto fare lo sforzo di uscire più spesso da Londra. Aveva dimenticato la

magnifica dolcezza della campagna inglese. Anche in dicembre le basse colline e gli alberi spogli parevano darti il benvenuto, sfidando con il loro verdeggiante profilo il basso cielo invernale.

Tuttavia May non aveva molti motivi di andare in campagna. I suoi familiari erano in gran parte scomparsi e i pochi amici con i quali desiderava rimanere in contatto erano legati alla città, così andare fuori non aveva molto senso. Si recava ogni tanto sulla costa meridionale per visitare sua sorella, ma quel piacere era mitigato dal fatto che la donna aveva tre figli eccessivamente viziati per i quali zio John rappresentava alternativamente una cassa per il prelievo automatico e un sostituto in carne ed ossa delle strutture da scalare di un parco giochi.

Bryant, naturalmente, rifiutava l'idea di visitare qualsiasi luogo al di là dell'M25 con una teatrale smorfia di orrore. Ogni volta che May proponeva di fare un salto in campagna, il suo socio si contorceva in una serie di espressioni in stile Kabuki che esprimevano il suo disgusto al pensiero di respirare aria fresca circondato dagli alberi. Il posto più lontano in cui si spingeva attualmente era Battersea Park e, dato che il suo appartamento si affacciava proprio su quel parco, era difficile considerarla anche una breve escursione. Bryant era stato ben felice di lasciare quella particolare visita al suo socio.

Alle 10:05, Leo Marks oltrepassò la soglia scusandosi profondamente, fece strada a May nel suo ufficio e distribuì una mitragliata di complesse istruzioni a un paio di segretarie dall'aspetto severo.

L'investigatore si era aspettato di incontrare un uomo molto più anziano. Marks sembrava sulla trentina, sebbene il suo peso eccessivo e il vestire austero aggiungessero qualche anno al suo aspetto. Fissandolo direttamente, May si stupì del fatto che le grigie pupille degli occhi del giovane avvocato sembravano piegare leggermente verso l'esterno, così che era difficile capire se stava guardando dritto davanti a sé. Dopo aver chiesto alle sue segretarie di filtrare le telefonate, assunse il tono afflitto suggeritogli dalla deontologia e rivolse tutta la sua attenzione all'investigatore in visita.

— Siamo rimasti profondamente scossi nell'apprendere della morte di Max — cominciò in tono misurato. — È stato molto duro per Anne...

— Sua moglie.

— Lei probabilmente sa che i figli non vivono più in casa da un pezzo. Anne passava tutto il tempo con Max. Tutte queste speculazioni sui giornali hanno avuto un effetto terribile su di lei. Si è parlato di un serpente che lo avrebbe attaccato...

— Qualcuno gli ha iniettato una dose letale, un veleno molto raro. Abbiamo trovato un ago che portava tracce della sostanza nel corridoio adiacente ai bagni.

— Qualcuno avrebbe dovuto avvertirci, Mr. May.

— Mi dispiace ma è saltato fuori solo adesso. Era stato calpestato sul tappeto ed era sfuggito ai primi rilevamenti. Ho ragione nel pensare che Max e suo padre erano soci?

— In realtà fu il mio bisnonno a mettere in piedi lo studio con il nonno di Max.

— Così le vostre famiglie hanno un rapporto di vecchia data.

— Ce l'hanno ancora. Ci sono rapporti qui che risalgono a oltre cent'anni fa.

— Suo padre lavora ancora qui?

— Solo parzialmente perché ha avuto un collasso, anche se dopo la morte di Max non è più venuto. È stato un colpo terribile per lui. La cosa peggiore è quella di non sapere.

— Non sapere chi lo ha ucciso o non sapere cosa ci faceva a Londra?

Leo Marks puntò lo sguardo direttamente su May. — Credo di poterle dire perché fosse in città — disse. May si sporse in avanti, aspettando. — Stava cercando di vedere Mr. Whitstable.

— Per quale motivo? — chiese May. — La sorella di Peter mi ha detto che tutte le questioni finanziarie erano gestite da William. E sicuramente Max avrebbe informato sua moglie della cosa.

— Be', non doveva trattarsi per forza di un affare ufficiale. Vede, erano vecchi amici. Erano stati a Oxford insieme.

— Era un'abitudine di Max Jacob quella di lasciare Londra per andare a trovare i fratelli senza dirlo a nessuno?

— In realtà no, ma aveva parlato della sua intenzione di farlo.

— Quando, esattamente?

— Leo sfogliò le pagine della sua agenda e controllò le date. — Giovedì scorso — disse. — Che doveva essere il 2 dicembre. Parlò con Peter diverse volte nel corso di quella settimana. I fratelli avevano litigato, come sempre, ma questa volta ho capito che doveva trattarsi di roba piuttosto seria.

— Non ha alcuna idea del motivo?

— No. Ma non si trattava di denaro, questo glielo posso assicurare.

— Come fa a dirlo?

— Ci occupavamo da qui delle loro finanze. Agivamo come loro ammi-

nistratori, distribuendo a ciascuno una cifra annuale, il ricavo ottenuto da alcuni investimenti e così via. Erano abbastanza soddisfatti di questo accordo.

— Chi trarrà un beneficio finanziario dalla loro morte?

— Nell'immediato, nessuno. Deve pensare che l'impero finanziario dei Whitstable è così assurdamente complesso che metà dei beneficiari della famiglia non incasseranno un soldo per anni.

Grazie agli avvocati che hanno architettato questo sistema, in primo luogo, pensò May. — Cosa mi dice di Max Jacob?

— Questo è abbastanza semplice. Il suo testamento indica Anne come sua fiduciaria.

May fece scorrere gli appunti del suo computer tascabile, segnando i quesiti ai quali era stata data risposta. Aveva come la sensazione che le sue domande disegnassero attorno a lui un cerchio. — Mr. Marks, sarò onesto con lei...

— Prego, mi chiami Leo.

— Più scopro sui Whitstable, meno li capisco. I fratelli stavano bene dal punto di vista finanziario, avevano una posizione solida e vivevano adagiati nelle vecchie abitudini del passato. Mi risulta che la loro attività più avventurosa fosse quella di leggere il *Daily Telegraph* e di ascoltare la radio. Non davano fastidio a nessuno. Non erano potenti. Se una volta avevano grande influenza nella City, ormai le cose erano cambiate. — May chiuse il computer e lo rimise in tasca. — Allora — disse — un giorno, senza nessuna ragione apparente, William compie un atto di vandalismo e successivamente esplode, mentre Peter si ritrova con un rasoio ficcato in gola. Contemporaneamente alla prima azione, al loro avvocato di famiglia viene iniettato del veleno di un serpente acquatico, mentre la sorella resta paralizzata con della stricnina. Bombe, coltelli, veleno. Piuttosto in stile *grand guignol,* non trova? — Si sporse in avanti, osservando attentamente il giovane avvocato.

— Devo farle l'ovvia domanda, Mr. Marks. Cosa diavolo nascondeva questa gente? Non erano vittime casuali; le loro morti sono state attentamente preparate, e devono avere uno scopo. Il killer non doveva essere interessato a qualche oggetto in particolare. Non ha dato segno di voler rovistare nelle loro case. Devo concludere che il movente è qualche tipo di informazione, la stessa di cui era a conoscenza anche il socio di suo padre. Qualcosa di così importante e segreto che Max Jacob è venuto a Londra senza nemmeno dire alla moglie dove stava andando.

— Comprendo il suo problema — disse Leo, sulla cui capacità di comprendere poteva sorgere qualche dubbio. — Non potrebbe darsi che qualcuno stia cercando di umiliarli trascinando la famiglia in uno scandalo?

Ci doveva essere una via più comoda per umiliare il prossimo oltre a quella di spedirlo in paradiso, pensò May, che ebbe il tatto di tenere per sé la riflessione.

— Mi dica di più sui Whitstable.

Leo rifletté per un istante, massaggiandosi con i polpastrelli le guance floride. — Le loro origini risalgono ai membri fondatori di una delle corporazioni artigiane di Londra, come sicuramente sa.

— Gli Orafi, giusto?

— In realtà no, si tratta degli Orologiai nella Blackfriar's Lane, sebbene ritenga vi siano forti affiliazioni con gli Orafi. Ancora oggi altre corporazioni sono sopravvissute, i Calzolai, i Bottai, i Mereiai e così via, molte delle quali hanno i propri consigli direttivi, scuole, fondi fiduciari e di beneficenza disseminati in tutta la capitale. Inevitabilmente, vi sono forti legami con la Massoneria. Peter e William erano entrambi massoni. E anche Max.

— È frequente? Ci sono altri massoni nella famiglia?

— Pochi, credo. I Whitstable hanno accumulato e dilapidato intere fortune nel corso dei decenni, ma ho capito che il grosso delle loro entrate attuali deriva da alleanze consolidate in epoca vittoriana...

May si sistemò sulla sedia. Le sue speranze di fare ritorno con un treno di metà mattinata si erano rapidamente dissolte. — Ho bisogno di sapere di più sulla famiglia — spiegò. — Qualcuno si occuperà dei loro affari. Sicuramente qualche membro più giovane della famiglia, no?

— Forse, ma come molte vecchie dinastie, i Whitstable si stanno estinguendo. Nei secoli passati la malsana abitudine di matrimoni tra consanguinei era piuttosto diffusa, ma io credo che il danno maggiore lo abbia arrecato il parziale crollo del sistema delle classi. La genealogia è piuttosto incompleta per quello che li riguarda, e non abbiamo neppure il loro indirizzo. Potrei farle avere una fotocopia.

— Questo mi faciliterebbe le cose.

— Dovrà rinunciare al suo lavoro se pensa di contattarli tutti quanti. L'ultima forte spinta demografica per quello che li riguarda si è registrata circa cento anni fa. La maggior parte dei nipoti da allora si è poi sposata, divorziata o ha addirittura lasciato il paese.

— Ho bisogno di parlare con tutti quelli che posso contattare — disse

May. Dopo la morte di tre membri della stessa famiglia non era possibile dire quante altre vite si trovassero in pericolo.

— Capisco. — Leo si alzò e convocò una delle sue giovani e risolute segretarie. — C'era un'altra cosa. — Sospinse un'agenda con la copertina in pelle rossa attraverso la scrivania e la girò. — Sul giorno in cui Max venne a Londra non era indicato nessun appuntamento, ma c'era questo. — Tamburellò con il dito in cima alla pagina, dove c'era scritto un numero: — 216. Può servirle in qualche modo?

— Per ora non mi viene in mente nulla — disse May, che aveva già notato il ghirigoro che racchiudeva il numero. Una fiamma ardente, disegnata esattamente nello stile del tatuaggio di Peter Whitstable.

— Non ho mai detto che meritavano di morire — esclamò Arthur Bryant con indignazione. — Come osi ficcarmi in bocca parole del genere?

— Lo hai lasciato più o meno intendere — disse May, srotolando il foglio con l'albero genealogico della famiglia Whitstable e appuntandolo con uno spillo alla bacheca di fianco alla sua scrivania. Al suo ritorno a Londra, era stato accolto da un livido cielo invernale, denso di nubi che premevano sugli edifici umidi preparandosi a un altro assalto temporalesco.

— Mi sono limitato a dire che disapprovo il modo in cui i Whitstable facevano soldi. Il fior fiore della società inglese sfruttava le colonie e massacrava i lavoratori indigeni per preservare uno status quo a cui aggrapparsi inutilmente. Direi che hanno avuto quello che si meritavano.

— Compreso il fatto di morire assassinati? A questo proposito vorrei ricordarti il tuo giuramento umanitario. — Mentre parlava, i due operai che alcuni minuti prima erano entrati nella stanza già sovraffollata accesero una vecchia lampada per saldare.

— Cosa diavolo stanno facendo? — Urlò May in quel frastuono.

— Sto restituendo alla stanza i suoi colori originali — disse Bryant illuminandosi. — Vedi la vernice sul davanzale?

— Devono farlo proprio adesso?

— Se non lo facciamo ora, amico, dovremo rimandare tutto a dopo le vacanze di Natale — disse uno degli operai, spostando una cassetta per raggiungere la finestra.

— Abbiamo bisogno di metterci in contatto con tutti i parenti ancora vivi elencati in quella mappa — disse May, cercando di concentrarsi sulla questione più immediata. — Voglio che ci lavorino tutti gli uomini disponibili.

— Ho chiesto una lista dei posti dov'è possibile procurarsi la stricnina — disse Bryant. — Secondo Land, la finezza granulare è davvero insolita. Non è questa la forma in cui si trova generalmente in commercio.

— Bene. Christina ha incaricato due uomini di controllare i membri della commissione australiana delle Belle Arti, e purtroppo dobbiamo incontrarci un'altra volta con Mr. Faraday. È fondamentale stabilire una connessione tra le morti e l'atto vandalico sul dipinto.

Bryant si avvicinò all'albero genealogico e cominciò a studiarlo. — Perché Max Jacob è venuto qui? — si domandò ad alta voce. — Cosa doveva dirgli di tanto importante Peter Whitstable da convincerlo a mollare tutto e venire a Londra? — Si grattò pensieroso il mento. — Alla base dev'esserci qualche terribile piano, John. Me lo sento. È tutto così strano. Innanzitutto bisogna considerare la causa e l'effetto di ognuno degli omicidi.

— Cosa vuoi dire?

— Be', in genere vedi subito chi ha qualcosa da perdere o da guadagnare da un omicidio. Ma questi crimini non hanno movente e, soprattutto, non hanno alcun effetto. Non cambiano nulla. Sono tutte morti senza senso e senza indiziati. Mi chiedo: come può la morte di Jacob giovare a qualcuno? A chi può interessare la morte di Bella? Una morte violenta in genere è legata al sesso e al denaro. Perché in questi casi invece no? Dai un'occhiata qui. Puntò il dito su un nome dell'albero di famiglia. — Bella Whitstable non si è mai sposata. Con lei la stirpe si estingue.

— Quanti membri della famiglia sono rimasti ancora in vita in questo paese?

— Sono certamente più di quindici, probabilmente arrivano a trenta. Peter Whitstable aveva una moglie da cui divorziò alla fine degli anni sessanta, quindi non compare nell'albero genealogico. Da quel matrimonio sono nati due figli, ma vivono entrambi all'estero. C'è anche un Charles Whitstable che vive oltreoceano. Gli altri sono ancora qui.

— Se Jacob si occupava delle fortune dell'intera famiglia, non dovrebbe essere poi così difficile trovare un motivo per la sua morte.

— *Cherchez la femme* — disse uno degli operai, strofinandosi le mani contro la tuta blu e riaccendendo la saldatrice. — Puoi scommetterci che c'è sempre una donna di mezzo.

— Grazie mille — ribatté Bryant gelido. — Se avremo bisogno del vostro aiuto, vi chiameremo.

— Pensavo di darvi un suggerimento, a giudicare da quello che dicono le carte che avete in mano — disse l'altro operaio.

— Forse preferireste condurre l'indagine mentre noi ci occupiamo dei telai delle finestre. — Bryant si voltò verso la porta, dove Jerry attendeva imbarazzata. La ragazza aveva le spalle bagnate e una faccia pallida e ansiosa. Adesso appariva molto più giovane dei suoi diciassette anni. — Per Dio, la vuole smettere di presentarsi in questo modo? — gridò. — Ancora un po' e mi fa venire un infarto.

— Be', entri — gridò May, esasperato. Indicò la sedia dietro alla sua scrivania. — Perché non domanda se c'è fuori qualcun altro che intende unirsi a noi. Probabilmente tra un po' ci ritroveremo qui anche le pifferaie di Dagenham.

— Vi ho portato una prova — disse Jerry, imbarazzata di dover parlare di fronte agli operai, che avevano interrotto il lavoro e stavano osservando la scena con soddisfazione.

— Che genere di prova? — chiese May.

Jerry prese la bibbia dal giubbotto e l'appoggiò sulla scrivania. May aprì con attenzione il libro e studiò il risvolto. — Dove l'ha presa?

— L'ho trovata nella camera di Mr. Jacob. La polizia non l'aveva vista.

— Perché ritiene possa avere qualche interesse per le nostre indagini? — chiese Bryant.

Jerry rimase un istante perplessa. — Ci sono alcuni brani sottolineati — disse. — Potrebbero significare qualcosa.

— Vuol dire che ha sottratto una prova?

— No — disse lei, indignata — stavo dando un'occhiata alla stanza...

— Supponiamo che l'assassino stesse cercando proprio questo — disse Bryant. — Avrebbe potuto mettere in pericolo la sua vita. Vuole smetterla di pensarci?

— No — disse Jerry, quasi in un sussurro, abbassando gli occhi. Improvvisamente Bryant si rese conto di quale prezzo avesse dovuto pagare per le sue recenti esperienze. La ragazza aveva intrecciato le pallide dita delle mani per nascondere un tremito. La morte poteva avere straordinari, invisibili effetti sugli esseri viventi. Poi Bryant passò a interrogarsi sulla natura di quella scoperta.

— Te la ritrovi sempre davanti come una specie di fantasma — disse Bryant, mentre l'automobile della polizia svoltava in un altro viale di sicomori inondato dalla pioggia. — Sembra quasi che abbia un'attrazione morbosa per questo caso. So che è stata testimone di due fatalità, ma questo fatto comincia a inquietarmi. Mi piacerebbe che ogni tanto sorridesse.

— Non puoi prendertela perché cerca di contribuire alle indagini — replicò May. — La vista della morte deve averla scossa per benino.

— Può combinare qualche guaio? Se la fai venire con te, voglio dire?

— Non volevo arrivare a questo. È abbastanza sveglia, e un aiuto può farmi comodo.

May salì con la macchina sul marciapiede, inchiodò e spense il motore. La pioggia continuava a tambureggiare sopra le loro teste e scandiva in sottofondo la loro conversazione.

— Se hai bisogno di qualcosa, puoi chiamarmi a questo numero. — Passò al suo socio un cartoncino da visita. Bryant accettò riluttante e lo infilò nella tasca, non rinunciando a una certa teatralità mentre May lo osservava con sospetto.

— Non ce l'hai, o sbaglio? — disse finalmente. Bryant spalancò gli occhi con aria innocente, poi si rese conto che non poteva sostenere la parte e cedette. — Ehm, no — ammise.

— Che senso ha darti un telefonino portatile se non ti ricordi di prenderlo? — domandò.

— Me lo sono infilato in tasca questa mattina — spiegò seriamente — ma poi, ehm, rovinava la linea della giacca.

— Cosa stai dicendo? — May studiò il collega, che negli ultimi vent'anni aveva posseduto quattro abiti di seconda mano, tutti rigorosamente di colore marrone e sformati. — L'hai perso un'altra volta, vero?

— No, John, semplicemente non so dove l'ho messo. In ogni caso non funzionano bene.

— Certo, se continui a trattarli in quel modo, rovesciandoci sopra la minestra e chissà cos'altro — disse May, sganciando il suo e passandolo al socio. — Prendi il mio. Se perdi questo, sei un uomo morto.

Bryant scese dalla macchina e guardò May allontanarsi. Poi camminò all'ombra dei sicomori gocciolanti sino al portone della casa di Bella Whitstable.

Per sua stessa ammissione, Bella si era raramente fermata lì negli anni passati, preferendo la relativa pace della campagna. Fino a poco tempo prima aveva lasciato gratuitamente l'appartamento a una persona che, in cambio, doveva tenere sotto controllo la proprietà. La casa di Bella Whitstable era situata in una tranquilla via secondaria di Chiswick, una deliziosa zona nella parte occidentale di Londra, dove soltanto un gruppo di auto aziendali parcheggiate in doppia fila suggeriva la recente invasione da parte di giovani professionisti, che aveva cambiato volto al quartiere. Sem-

brava uno dei pochi grandi edifici affacciati sulla strada a non essere stato convertito in appartamenti.

Bryant spinse un pesante cancello in ferro battuto e attraversò il giardino ormai incolto. Un repentino cambiamento di luce lo spinse a sollevare lo sguardo in direzione del tetto a due falde. Il sole, invisibile per tutto il corso della giornata, fece una timida apparizione attraverso la pioggia intermittente prima di scomparire tristemente dietro l'invadente manto di oscurità.

Dopo aver infilato una chiave nella serratura della porta principale, entrò nell'anticamera e cercò le luci, ma non accadde nulla. La corrente era già stata staccata/Frugò nella tasca alla ricerca di una piccola torcia di plastica e l'accese.

La casa di Bella apparve come la versione femminile di quella del fratello, decorata con un gusto cupo e spartano a indicare che il proprietario non era in alcun modo interessato alle comodità o ai capricci della moda. Il mobilio era ridotto al minimo indispensabile, le pareti riempite con alcune stampe di soggetto sportivo. Soltanto gli armadietti ben forniti della cucina indicavano la presenza di una donna, e soltanto il grazioso arredamento della stanza da letto conferiva un tocco di femminilità.

Guardaroba e armadi erano in gran parte vuoti. Una singola chiave senza indicazioni era sistemata sotto la carta che rivestiva l'interno del cassettone vuoto. Gli effetti personali di Bella Whitstable e gli oggetti di uso quotidiano si trovavano presumibilmente nella sua casa di campagna.

Bryant puntò la torcia verso il fondo del pianerottolo e poi contro il soffitto. Non c'era nulla che facesse pensare all'esistenza di una soffitta. Il modo in cui erano costruite quelle case non lasciava molto spazio per ripostigli o cose del genere. L'anziano investigatore ridiscese con attenzione al piano inferiore, fermandosi nei pressi della finestra del corridoio in ascolto. Incredibilmente, aveva ricominciato a piovere. Il ritmo battente suggeriva l'inizio di un lungo, umido inverno scandito da severi tramonti color zafferano e marciapiedi bagnati. Era la stagione degli omicidi.

Bryant serrò più strettamente la sciarpa attorno al collo e fece scivolare la luce della torcia lungo una fila di orrende stampe vittoriane con soggetti di caccia. Per un breve istante, l'immagine riflessa del suo volto gli restituì lo sguardo. Forse c'era un seminterrato. Dopo avere raggiunto la cucina, proiettò il fascio di luce sulle pareti circostanti in cerca di una porta.

La trovò piuttosto rapidamente: uno stretto pannello di legno dipinto di vernice bianca lucida, ma era chiuso e nessuna delle chiavi del suo mazzo

s'infilava nella serratura. Frugando nella tasca dell'impermeabile, estrasse la chiave rinvenuta nel cassettone della camera da letto di Bella e la inserì, girando la maniglia. Il legno umido si era gonfiato forzando i cardini. Con uno strattone violento disincastrò la porta e poté dare un'occhiata all'interno.

Sotto di lui, una rampa di gradini di pietra conduceva in un luogo completamente buio. Sotto il livello del suolo, la temperatura dello scantinato era di parecchi gradi più bassa che nel resto della casa, e c'era un puzzo insano, come se vi venissero coltivati funghi.

Mentre scendeva, Bryant poté vedere il suo respiro condensarsi nel raggio della torcia. Su un lato della rampa era stata appoggiata dell'attrezzatura per il giardinaggio. Dietro pale e rastrelli c'erano balle di filo metallico e paletti per recinzioni, presumibilmente utilizzate nella proprietà di campagna di Bella. Da qualche parte di fronte a lui, l'acqua gocciolava sul legno fradicio. In tutta Londra non c'era una sola casa vittoriana che fosse completamente asciutta.

Il fascio di luce della torcia rivelò il lato di una grande cassa da imballaggio. Bryant avanzò attraverso il pavimento fradicio e la esaminò. La copertura era stata tolta e facevano capolino una serie di vecchi giocattoli. Lì c'erano un mucchio di giochi dimenticati che scatenarono i ricordi della sua stessa infanzia. Dopo aver posato la torcia, frugando tra vecchi orsacchiotti di pezza, grottesche bambole di ceramica che avevano perduto occhi, braccia e gambe, piccoli panda e bambolotti malridotti da cui fuoriusciva l'imbottitura, afferrò una fotografia ingiallita in una cornice di cartone grigio tutta ricoperta di muffa.

Ritraeva tre bambini, in piedi mano nella mano, sullo sfondo di un prato perfettamente curato; sorridevano con aria un po' forzata, come se un genitore impaziente gliel'avesse ordinato. La femminuccia, pallida e grassottella, indossava un vestitino nero di lino increspato, decorato con larghi fiocchi non troppo vistosi. I due maschietti, più grandi, erano vestiti in modo tradizionale con giacca e ghette, come adulti in miniatura. Aleggiava su di loro un'aria di tristezza, quasi come se la foto fosse stata scattata qualche istante prima che i tre finissero in riformatorio. Dietro di loro, si riusciva a scorgere il piano terra di un'imponente residenza di campagna.

Sul bordo della cornice c'era scritto con inchiostro bianco: *Will Whitstable a 11 anni. Bella Whitstable a 8 anni. Peter Whitstable a 13 anni. Estate 1938.*

La composizione del ritratto era goffa e ampollosa. Rivelava una man-

canza di calore che Bryant aveva notato spesso nelle fotografie delle classi medio-alte. Ripiegò la fotografia e se la mise in tasca, vagamente consapevole che avrebbe potuto essergli utile in futuro.

Dietro la cassa ce n'era un'altra identica, altrettanto stracolma, ma difficile da raggiungere. Il raggio della torcia si stava affievolendo. Avrebbe dovuto sostituire le pile e tornare poi per lavorare con maggiore tranquillità.

Fu allora che sentì un respiro basso e leggero nel buio, di fianco a lui. Qualcuno, o qualcosa, si era appena svegliato.

Doveva aver disturbato un barbone che dormiva. Di questo si trattava, un barbone era riuscito in qualche modo a guadagnare l'ingresso della casa e si era addormentato nello scantinato. Agitò la torcia e cercò di intrappolare la figura nel raggio appena visibile, ma udì soltanto il rumore di un rapido movimento verso il lato più lontano della stanza.

In cima ai gradini una debole luce filtrava dalla cucina. Mentre agitava ancora una volta il raggio della torcia, l'oscurità piombò su di lui. Bryant avanzò lentamente lungo il pavimento dello scantinato. C'era un odore strano in quella parte della stanza, un profumo che nascondeva qualcosa di nauseante e putrefatto. Mentre raggiungeva i gradini, percepì il cambiamento di pressione dell'aria più che sentire effettivamente un movimento. E fu quello a evitargli di essere colpito in pieno e di perdere i sensi.

Armato di qualcosa che poteva essere un bastone di legno, il suo aggressore riuscì unicamente a sfiorargli la spalla e a colpire il muro con un rumore sordo. Con la mano che gli era rimasta libera, afferrò l'impermeabile dell'investigatore, cercando di trascinarlo verso di sé. Bryant strinse con forza la torcia, puntando il raggio pulsante sul volto del suo aggressore. Due occhi scuri lo fissarono spalancati, mentre la figura emetteva un verso gutturale. Bryant roteò la torcia con violenza e trovò carne e ossa. Con un altro grido, la mano che gli stringeva l'impermeabile mollò improvvisamente la presa.

Bryant si trascinò su per i gradini ed era ormai a metà strada quando venne afferrato alle spalle. Questa volta, due braccia robuste lo trascinavano per le gambe verso il basso. Perse l'equilibrio, il raggio della torcia tremolò e piroettò attraverso il soffitto mentre lui. cadde dalla scala di lato, finendo su un mucchio di scatole di cartone riempite di coperte. La caduta non aveva provocato troppi danni, ma nel tempo che impiegò per rialzarsi il suo assalitore aveva già raggiunto la cima delle scale e si era chiuso la porta alle spalle, girando la chiave nella serratura.

Bryant gemeva, più di rabbia che di dolore. Ammesso che fosse riuscito

a uscire, non si sarebbe mai perdonato ciò che era accaduto. Diede un colpetto alla torcia, ma le pile erano completamente scariche. Da qualche parte, di sopra, udì sbattere una porta, poi un'altra. Nessuno sapeva che si trovava lì, eccetto May, e il collega era abituato a non sentirlo per giorni. Cercò di trovare l'equilibrio sull'ammasso di scatole sfasciate e si tastò le tasche alla ricerca della scatola di fiammiferi che si portava sempre appresso. Sebbene non fumasse li aveva sempre con sé, per via del nome sulla scatola. Bryant e May erano abituati a fare luce... un vecchio gioco, uno di quelli che dava ancora conforto. Prese la scatoletta dalla tasca e accese un fiammifero.

Nel bagliore della scheggia ardente si ritrovò seduto di fronte a un quadro di oltre un metro d'altezza con una cornice dorata riccamente decorata. Capì che doveva averla rimossa dal suo imballaggio quando era caduto.

Adesso, anche il dipinto stava per cadere in avanti. Proprio allora, un istante prima che il fiammifero gli bruciasse le dita, Bryant vide la figura di un imperatore romano che dava da mangiare ai piccioni: *I favoriti dell'imperatore Onorio.*

Il puzzo di zolfo del fiammifero consumato gli riempì le narici, ed egli si ritrovò di nuovo al buio. Bryant cercò a tentoni nella scatola, sfregò il fiammifero e tenne sollevata la mano. Anche in quella luce così fioca e tremula, riuscì a distinguere la firma che provava l'autenticità della tela che aveva davanti.

Era quella di John William Waterhouse.

Parte Seconda
L'avvento delle tenebre

Il Giudizio ubriacato e corrotto smarrisce il suo cammino,
Serra forte gli occhi, e parla delle tenebre al meriggiare.

William Cowper

18

L'ultima cosa che avrebbe desiderato era di parlargli di fronte a Nicholas, ma purtroppo stava attraversando ad ampie falcate la hall dell'albergo in direzione del bancone, con i ciuffi biondi che spuntavano sotto il cappellino da baseball. Jerry mise giù la sua penna a sfera, pronta a dare bat-

taglia.

— Prima che tu dica qualcosa, voglio scusarmi per essere stato sgarbato l'altra sera — disse Joseph. — Devi ammetterlo, è stata una serata maledettamente strana.

Proprio mentre si stava preparando all'attacco, lui aveva fatto breccia nelle sue difese. Jerry era rimasta senza parole, perché in casi del genere aveva sempre dovuto affrontare una discussione.

— Così, come gesto di buona volontà, vorrei sapere se ti va di mangiare un boccone con me.

Si rendeva conto di essere rimasta a bocca aperta di fronte a lui. Nessun uomo si era mai scusato con lei, prima. Cercò di darsi un contegno, ma sembrava un'impresa ardua.

— Chiudi la bocca — le disse, sollevando il braccio e premendole la mascella con un dito. — Altrimenti, ti entrerà una mosca. — Consegnò la chiave della stanza a Nicholas con un sorriso.

— Non puoi ancora andartene, Gates — disse Nicholas. — Sei indietro con il lavoro, e manca ancora mezz'ora.

Senza dire una parola, Jerry raccolse la borsetta sotto il bancone e se la mise a tracolla.

— Se te ne vai ora — sibilò Nicholas, con una vena sulla tempia che pulsava furiosamente — sarò costretto a fare rapporto. Quando tornerai, dovrai cercarti un altro lavoro. Non intendo più sopportare questa situazione.

Parole al vento. Lei era preparata a fronteggiare qualunque sua iniziativa. Alcuni istanti dopo era già uscita dalla porta girevole insieme a Joseph.

Dietro il banco della reception, Nicholas abbassò lo sguardo verso la chiave che teneva in mano e la infilò alle sue spalle nel gancio 216, iniziando a pianificare la sua vendetta.

John May era ai piedi della Staircase Hall e richiuse con molta attenzione l'ombrello fradicio. Su entrambi i lati troneggiavano statue di marmo bianco, che offrivano fredde rappresentazioni delle quattro stagioni. Sopra la sua testa, al centro della volta principale dorata, era sospeso un gigantesco supporto per lampade. I pennacchi di sostegno recavano lo stemma di Riccardo II, sotto i cui auspici la Compagnia degli Orafi era stata costituita nel 1393.

La Sala degli Orafi si trovava dietro un paio di discreti cancelli di ferro

in Foster Lane, e nulla lasciava presagire il magnifico spettacolo che lo attendeva all'interno. Motivi araldici risplendevano sulle modanature dorate delle pareti. Gli specchi s'inseguivano in una teoria infinita di cristalli riflessi e un senso di orgoglio artigiano ardeva in ogni cesellatura ornamentale. Argenteria moderna e vasellame decorato da cerimonia facevano bella mostra di sé nelle severe vetrinette allineate lungo i corridoi. Aveva fissato un appuntamento per incontrarsi con Alison Hatfield, l'incaricato per le pubbliche relazioni della Venerabile Compagnia degli Orologiai. Dopo avergli riassunto a grandi linee la storia della Compagnia degli Orafi per telefono, adesso si preparava ad andargli incontro nel palazzotto degli Orologiai, situato un po' più in là lungo Foster Lane.

Sentì i suoi tacchi picchiettare sul pavimento di marmo mentre si avvicinava infilandosi un impermeabile. Miss Hatfield aveva grandi occhi pallidi incorniciati da un viso sottile, e tutta l'energia straripante di una persona sottopeso. Descrisse con grande entusiasmo gli scopi filantropici della corporazione, ma in gran parte era fatica sprecata con May, assai più interessato a scoprire l'estensione dei legami tra la famiglia Whitstable e gli Orologiai.

— Le stanze sul davanti sono state gravemente danneggiate dai bombardamenti del 1941 — disse Miss Hatfield, con un ampio sorriso — e, ovviamente, gran parte dell'edificio non è aperto al pubblico. Il motivo principale è che molte sale vengono utilizzate per le attività quotidiane di un'associazione professionale che è ancora molto attiva. Le corporazioni artigiane naturalmente continuano a condurre i loro affari.

— Stavo ammirando il vasellame d'argento — disse May, cercando di non perdere il contatto con la sua guida.

— Non è lì solo per bellezza, sa — gli fece notare. — Ha anche uno scopo pratico. Molti di quegli oggetti d'argento sono stati creati come fondo di riserva in tempi di necessità. Purtroppo, gran parte è stata venduta tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo.

Lasciarono il palazzo e cominciarono a camminare lungo la strada grigia spazzata dalla pioggia. — Non è lontano. — Miss Hatfield marciava decisa, incurante del diluvio. — Gli Orologiai sono un'organizzazione relativamente più recente, è ovvio. I primi orologi da tasca non sono apparsi prima del 1500, quando un fabbro tedesco ha pensato di sostituire i pesi con una molla. La corporazione venne costituita solo nel 1625, dopo che i meccanismi in ferro erano stati sostituiti da ottone e acciaio. Piuttosto tardi, rispetto alle altre corporazioni. Siamo arrivati. — Si fermò davanti a un

altro cancello di ferro e suonò il campanello. Quando in risposta udì un ronzio, spinse il cancello. Erano arrivati a un palazzotto simile a quello degli Orafi, ma più piccolo.

— La porterò dalla mia controparte — disse lei, conducendolo con passo spedito lungo un corridoio riccamente decorato, dov'erano allineate colonne corinzie di scagliola. Be', in realtà è il segretario generale della Compagnia.

— C'è la possibilità di avere immediatamente dagli Orologiai una lista degli iscritti? — chiese May.

— Le corporazioni mantengono identità assolutamente separate — spiegò Miss Hatfield. — Mi dispiace, ma per questo dovrà rivolgersi a Mr. Tomlins. — Fece entrare May in un piccolo ufficio moderno che contrastava violentemente con gli ornamenti esterni. Seduto dietro una scrivania assurdamente ampia, un uomo rotondo in un attillato completo grigio stava parlando a voce bassa al telefono. Gli occhi socchiusi davano l'impressione che fosse semiaddormentato.

— Ancora un attimo e le darà retta — assicurò Miss Hatfield, congiungendo le mani.

— Grazie mille, Miss...

— La prego, mi chiami Alison. — La donna sentì chiaramente di essere finita su un terreno estraneo, e si accomiatò con un sorriso nervoso. May studiò la stanza spoglia, mentre Tomlins continuava a ignorarlo. Finalmente il funzionario terminò la conversazione e riattaccò, ma non pensò di porgere la mano.

— So che vuole maggiori informazioni sugli Orologiai — disse a voce sorprendentemente alta. — Potrei sapere perché?

Qualcosa nei suoi modi fece sentire May immediatamente a disagio, così decise di rivelare il meno possibile. — C'è un'indagine in corso che può coinvolgere indirettamente la corporazione — disse. — Sto raccogliendo informazioni che potrebbero fare un po' di luce sulla faccenda.

— Se devo fornirgliele, avrò certamente bisogno di conoscere l'esatta natura dell'indagine.

— Mi dispiace, ma in questo momento non se ne parla nemmeno — disse May. — Ma può comunque aiutarmi facendomi fare un giro qui attorno.

Tomlins era chiaramente riluttante a fornire il benché minimo aiuto. La cosa era sorprendente, considerato che operava come principale contatto della corporazione con il pubblico. Mentre procedevano di stanza in stanza, in ognuna delle quali spiccavano custodie con orologi d'oro e d'argento,

l'uomo parlava solo quando gli veniva rivolta una domanda diretta.

— Qual è il legame della vostra compagnia con quella degli Orafi? — chiese May, sinceramente interessato a quello che, per lui, era sempre stato un aspetto nascosto della città.

— La Compagnia degli Orafi venne fondata tre secoli prima della nostra — spiegò Tomlins. Le sue minuscole scarpe, perfettamente lucidate, accompagnavano la passeggiata gracidando. — L'arte dell'orologiaio è al tempo stesso ornamentale e tecnica. Quando si costituirono in corporazione, gli Orafi aiutarono i nostri membri a prendere confidenza nell'uso di metalli rari e preziosi. Ovviamente, questi metalli sono ancora i più usati per le casse degli orologi. — Superarono un paio di ritratti ben assortiti, la regina Vittoria e il Principe Consorte, difficilmente riconoscibili per la giovane età.

— Sembra esserci una buona dose di simbolismo nella decorazione di questi oggetti — disse May.

— Infatti. Gli artigiani hanno sempre inserito immagini e segni personali nelle loro incisioni.

— Ne ha mai visto uno come questo? — Estrasse un pezzo di carta dalla tasca e mostrò il simbolo della fiamma che avevano individuato per la prima volta sul bastone di William Whitstable.

— Non mi pare, no. — Tomlins scosse la testa, ma a May non parve convincente.

— Vi sono attività sociali che coinvolgono tutti gli iscritti?

— Scusi, ma non capisco.

— I membri della corporazione. Le vecchie famiglie di orologiai. Vi riunite regolarmente?

— Vi sono alcune cerimonie ufficiali alle quali è necessario partecipare, sì. Se poi gli iscritti vogliono incontrarsi al di fuori di queste occasioni, dipende esclusivamente da loro. Molti dei nostri iscritti sono anche massoni, e ovviamente talune di queste riunioni si sovrappongono.

— Probabilmente lei conoscerà di persona la famiglia Whitstable. Vi fu un lampo impercettibile nei suoi occhi semichiusi. — Credo ci sia capitato d'incontrarci, qualche volta.

— Immagino che abbia sentito della morte di William, Peter e Bella Whitstable.

— Solo quello che ho potuto leggere sui giornali, Mr. May. — Si voltò, puntando il dito su una delle custodie esposte. — Questa contiene alcuni dei nostri più eleganti orologi da tasca. Sebbene venissero portati entrambi

infilati nei due taschini del panciotto, uno di essi in genere era falso.

— Quello sarebbe un ottimo orologio da polso — disse May. — Quando ha visto per l'ultima volta uno dei Whitstable?

— Gli orologi da polso, Mr. May, furono inventati soltanto dopo la prima guerra mondiale. Nel giugno scorso, il sindaco diede un ricevimento; probabilmente qualche membro della famiglia vi ha preso parte. Forse ora le piacerebbe visitare le sale d'udienza.

— Così non ha parlato personalmente con nessuno di loro — insistette May. — Cosa mi può dire dei rapporti d'affari con la Compagnia? Hanno un ruolo attivo nelle vostre quotidiane operazioni finanziarie?

— Questo genere di' informazioni è riservato ai dirigenti e ai contabili della Compagnia. Dubito che sia di qualche interesse per gli estranei. E sicuramente questo non ha nulla a che vedere con la loro malaugurata sorte.

May aveva la netta impressione che quell'individuo stesse cercando di depistarlo. Qualunque ulteriore insistenza in proposito lo avrebbe senza dubbio messo in guardia. Gli stretti legami che mantenevano con le logge massoniche avevano insegnato il valore della segretezza, quindi avrebbe dovuto affrontare il problema da una diversa angolazione.

— Quello che sto cercando di appurare, Mr Tomlins, è chi ha qualcosa da perdere o da guadagnare in seguito alla loro scomparsa.

Tomlins si fermò, girandosi verso l'investigatore. — Se sta cercando di insinuare che uno dei membri della nostra Compagnia possa essere in qualche modo responsabile...

— Non volevo dire questo. Ho bisogno di comprendere ogni aspetto della loro vita, e sono sinceramente dispiaciuto che ciò significhi venir meno alla discrezione.

— Ma i Whitstable sono state le vittime, non i colpevoli. Si meritano certamente un trattamento più decoroso. Se sta cercando di ficcare il naso nei loro affari...

— Mr. Tomlins, voglio sapere dove andava a finire il loro denaro, con chi intrattenevano rapporti dal punto di vista affettivo e finanziario, quali speranze e quali paure nutrivano per loro stessi e per gli altri. Ora, lei può facilitarmi le cose, pregando gli altri membri della corporazione di cooperare. Tutte le indagini saranno condotte nel più stretto riserbo. Sappiamo che di recente William e Peter avevano avuto delle discussioni, e che Bella aveva virtualmente tagliato i ponti con la famiglia. Qualcuno, qui, deve sapere perché i Whitstable avevano rapporti così tesi. Ho bisogno che mi fissi un incontro.

— Potrei sapere con chi?

— Ci saranno senz'altro dei membri della corporazione che conoscevano bene William e Peter. Ebbene, costoro, presumibilmente insieme a molti altri membri della famiglia, avevano fra loro legami di vecchia data. Pensi alle sue responsabilità nei confronti di questi altri membri, senza contare che i Whitstable, quantomeno, meritano tutto l'aiuto possibile.

— Molto bene — disse finalmente Tomlins — vedrò quello che posso fare.

Mentre si avviava verso l'uscita, May si voltò a guardare Tomlins che si allontanava a grande velocità, con passettini rapidi, come una segretaria fasciata in una gonna stretta. Qualcosa sembrava attenderlo con urgenza nel suo ufficio.

La porta dello scantinato era chiusa quasi ermeticamente. Gli occhi di Bryant cercavano di adattarsi all'oscurità, ma non c'era nulla da mettere a fuoco. Faceva fatica a respirare. Sentiva una stretta al torace e cominciava ad accusare un certo affanno. Si trovava sotto il livello del suolo in una casa buia, prigioniero nella notte. In genere l'oscurità non lo disturbava, ma la violenza del suo precedente scontro aveva lasciato nell'aria soffocante qualcosa di strano.

Cercò di allontanare il disagio dalla mente e si preparò a salire con cautela i gradini dello scantinato. Saggiò la solidità della porta con un primo colpo, ma la risposta fu inequivocabile: legno massiccio di quercia, stipiti robusti.

Provò a concentrarsi sul punto in cui poteva essere finito il telefono portatile di May. Ricordò di averlo tirato fuori alla prima occasione valida. Doveva essere lì da qualche parte, ma i fiammiferi erano finiti e la stanza era ingombra di cianfrusaglie.

Stava considerando il problema quando il rumore distante di una porta che si apriva gli giunse alle orecchie. Seguì una conversazione a bassa voce. Nella casa c'era qualcun altro. Bryant cominciò a gridare. Prese a calci la base della porta fino a che il piede non gli fece male. Non si preoccupava certo di sapere se lo aspettava un incontro amichevole o meno.

— È lei, Mr. Bryant? — La voce suonava vagamente familiare.

— Certo che sono io! — Un sollievo incontenibile. Era come se fosse stato salvato dalle acque del mare un istante prima di inabissarsi per la terza volta.

— Si tolga dalla porta.

La lama di un'accetta apparve attraverso la fenditura della porta, facendo retrocedere Bryant sull'orlo dei gradini, mentre il pannello centrale cedeva. Un agente di polizia infilò la testa nello spazio che si era aperto.

— Accidenti, signore! Non è questo il momento per andare a farsi un pisolino — disse il poliziotto, porgendo la mano.

Bryant era così contento di vedere un volto amico che abbandonò la sua abituale scortesia. Ricordandosi della scoperta, ritornò a cercare il dipinto e cominciò a trasportarlo su per le scale.

— Dobbiamo prendere questo — spiegò. — È una prova d'importanza vitale. — Come se fosse ben determinato a rimanere, nascosto nell'ombra, il quadro gli scivolò dalle mani e rotolò giù per le scale.

L'Arizona Bar and Grill nei pressi di Camden High Street aveva ampie vetrate opache e tavoli ricoperti di tacche a mezzaluna, frutto delle migliaia di colpi inferti dai professionisti della tequila. Una giovane cameriera infastidita li guidò a un tavolino in un angolo del salone e attese che prendessero posto.

La sera, Jerry amava lasciare il West End ai turisti e dedicarsi agli intrattenimenti alternativi che offrivano i quartieri nord di Londra. Farsi degli amici nei localini più pretenziosi e in voga di Chelsea si era dimostrato impossibile. Aveva poco a che spartire con gli adolescenti che riempivano i bar di King's Road con le loro chiacchiere sugli ultimi futili acquisti. Dirigersi a nord era come tornare a casa. Preferiva di gran lunga la chiassosa sfrontatezza che si respirava nelle strade di Camden Town. Qui Joseph appariva certamente più a suo agio.

— Sa Dio come faremo a tenere in equilibrio i nostri *burritos* su questo ridicolo... — si lamentò. — Perché prendiamo sempre tavoli così piccoli? Hai fame?

— Io ho sempre fame. Sono sempre a un tale livello di ipertensione che potrei divorare un pranzo di quattro portate. — Jerry studiò il menù mentre Joseph cercò di afferrare il cameriere che si stava allontanando. Dopo una rapida occhiata ai piatti del giorno, ordinarono cibo sufficiente per tre e spedirono il tizio in cucina.

— C'è qualche possibilità che mi parli un po' di te questa volta? — chiese.

— Cosa vuoi sapere di me? — Avvicinò la sedia. — Hai già una fidanzata.

— Le cose non sono bianche o nere, Jerry. Un uomo può essere interes-

sato a una donna senza infilarsi a tutti i costi nel suo letto.

— Quanta sollecitudine. Bravo, promosso a pieni voti. Ho l'impressione che non si prepari niente di buono per me. — Rifletté un istante. — Vuoi la storia della famiglia o cosa?

— Non sarà che l'inizio.

— Va bene, il mio curriculum personale. I miei genitori sono piuttosto anziani, ma non quanto il loro denaro. A casa non facciamo una gran vita. Gwen ha così tante riunioni di lavoro che mi sono sempre chiesta se per caso non abbia una storia. Ama i simboli del potere, capisci, stare seduta al tavolo dei consigli d'amministrazione. Vive nella speranza che gli animali rari siano minacciati di estinzione, così da poter presiedere comitati per la loro tutela. Jack pensa di essere ancora nel 1944. Forse allora era felice. Mia madre preferisce dare feste piuttosto che cucinare, dato che paga sempre qualcuno per organizzarle. Io sono cresciuta pensando che un pasto con la famiglia significasse mangiare in piedi con cinquanta persone. In realtà, tutto va bene finché non si parla del mio futuro, che è poi la sola cosa di cui vogliano parlare.

— Come mai?

— Io volevo andare a una scuola d'arte, mentre loro volevano che entrassi nell'azienda di famiglia. Ma la guerra tra di noi è stata dichiarata molto tempo prima.

Il cibo aveva cominciato ad arrivare. Joseph si gettò avidamente su un piatto di *nachos* come se fosse appena sceso da una scialuppa di salvataggio, leccando il formaggio fuso che gli era finito sulla punta delle dita. — Qual è la loro attività?

— Import-export, oro e argento. Nella sostanza si tratta di firmare carte e organizzare spedizioni. Non conosco i dettagli e nemmeno mi interessano.

— Perché no? Sembra che si possano fare un mucchio di soldi.

— Grande, davvero, diventare un manager... indossare tailleur neri squadrati e farsi di coca nei bagni dei ristoranti alla moda. — Separò i peperoni dalle patate con il formaggio e iniziò a mangiare. — Non potrei mai farlo. Ho visto il genere di persone con cui hanno a che fare Gwen e Jack. Non ho mai voluto entrare in una di quelle scuole riservate ai figli dei ricchi.

— Come mai non ti ci hanno mandato ugualmente?

— Ci hanno provato. Ma quando avevo quattordici anni, ho avuto qualche problema... — Non aveva mai parlato di questo con nessuno, e non era

sicura di voler cominciare proprio adesso. Il ricordo di quel periodo era ancora vivo nella sua mente. Parlarne significava abbassare la guardia, ma forse le avrebbe fatto bene. Il passato non doveva rimanere chiuso in bottiglia e fermentare al buio.

Joseph percepì immediatamente la sua sensazione di disagio. — Se preferisci possiamo parlare d'altro.

— No, non c'è problema. — Mandò giù un sorso di birra e posò la bottiglia. — Fondamentalmente ho mandato all'aria i piani a lungo termine dei miei genitori facendomi espellere da scuola. Gwen era furiosa. Mi disse che l'avevo profondamente delusa. Con che coraggio avrebbe guardato in faccia gli amici, e tutto quel genere di cose, così ho sfasciato la casa e l'ho accusata di cose terribili. Non sapevo quello che stavo dicendo. Fu una specie di esaurimento nervoso.

— E poi che è successo?

— Mi sono ammalata. Poi mi hanno mandato in terapia, con un dottore che mi rimproverava in tutti i modi per il mio comportamento, così l'ho picchiato. Con un pugno gli ho fatto sanguinare il. naso. Jack dovette presentarsi in tribunale. Gwen mi spedì in un centro di cura specializzato. Io non ci volevo stare, e scappai. Alla fine giungemmo a un armistizio, Gwen, Jack e io. Se avessi imparato a controllare il mio comportamento, mi avrebbero consentito di seguire la mia strada. Investirono del denaro in un fondo che dovrebbe diventare mio una volta compiuti i ventun anni. Ho promesso che sarei diventata una figlia modello e che sarei entrata nell'impresa di famiglia.

— E com'è che sei finita al Savoy?

— Credo di non aver mantenuto la promessa.

— E se la sono presa per questo?

— Be, non è proprio il termine giusto. Ora parlami di te.

— Non cambiare argomento.

— È deprimente parlarne. Raccontami qualcosa.

— Non c'è nulla di straordinario. Con i miei va tutto bene. Sono molto legato a mia sorella. Ho frequentato il college a Edimburgo e questo è il mio primo lavoro dopo la laurea. La scenografia è sempre stato un mio pallino. Ora la Tasaka Corporation mi ha dato la possibilità di realizzare le mie idee. Ho già cominciato i lavori preliminari per la loro prossima produzione. È una partenza un po' convulsa, ma un briciolo di entusiasmo non fa male. Mi stanno pagando il conto dell'albergo più un anticipo, ma appena mi daranno dei soldi veri, prenderò in affitto un appartamentino. Che tu

ci creda o meno, non mi sarei mai aspettato di incontrare qualcuno coinvolto in un caso di omicidio. Hai altre notizie da parte della polizia?

— Be', sono coinvolta, ma non come se avessi qualche legame con la vittima o qualcos'altro. In pratica, li ho costretti ad accettare il mio aiuto. Voglio vedere come vanno a finire le cose.

— Perché? Voglio dire, che interesse hai? Esitò. Non era una domanda che voleva porsi. — Non so, esattamente. Penso abbia a che vedere con le cose che mi spaventano. Con sua sorpresa, lui la prese seriamente. — Credo sia un modo ragionevole di misurarsi con le proprie paure.

Studiò il suo viso mentre mangiava. Joseph era proprio il tipo di persona che lei avrebbe desiderato essere, sicura di sé e determinata.

— Mi piacerebbe vedere i tuoi disegni — disse. — Me li mostreresti?

— Sarei felice — replicò lui, sorridente. — I bozzetti più dettagliati ora sono in mano ai tecnici per l'allestimento, ma posso mostrarti gli schizzi di prova. Vieni su da me e ti faccio vedere le mie acqueforti, sono solo al secondo piano.

— Non so — replicò Jerry, — può anche darsi che abbia da fare. È da un po' di giorni che nell'hotel non viene ucciso nessuno; è probabile che la direzione voglia avermi a disposizione nel caso succeda qualcosa di violento e disgustoso. — Smise di masticare. — Ma non eri al quarto piano? — Si ricordò di aver visto il numero della sua stanza sulla scheda di prenotazione.

— È vero, avrei dovuto essere lì, ma il tuo collega ha fatto una specie di pasticcio. Pensavo lo sapessi. C'è stato uno scambio di stanze. Si è scusato molto. Sono alla 216.

— 216? — Il numero trascritto sul segnalibro della bibbia di Jacob. Se era una coincidenza, era certo maledettamente strana. — Tornerò in albergo insieme a te — disse.

Arrivarono al banco della reception del Savoy giusto in tempo per cogliere Nicholas in preda al panico. Le suite per le riunioni erano tutte piene, a dispetto della cattiva pubblicità che si era guadagnata il Savoy per i recenti avvenimenti, e le disposizioni degli uomini della sicurezza dovevano essere costantemente aggiornate a causa dell'arrivo dell'ultimo drappello di dignitari del Commonwealth. Nicholas spiegò con riluttanza che era pronto a perdonare Jerry se avesse accettato di fare dello straordinario. L'atrio era affollato di coppie in abito da sera.

— Adesso puoi aiutarmi — cominciò, — ma non serve a niente pregarmi di non aprire bocca sui tuoi orari. La cosa si è ripetuta troppo spesso.

Sarò costretto a fare rapporto.

— Conosci il mio amico? — disse Jerry, presentando Joseph. — Questo è Nicholas. È capace di rompere le noci con lo sfintere. Perché hai cambiato la stanza di Joseph, Nick?

Nicholas guardò oltre la sua spalla in direzione dello scenografo con il giubbotto di pelle. — Cosa? — chiese, sconcertato dalla domanda.

— Oh, non puoi pensare di ricattarmi in questo modo perché non è stata colpa mia. — Agitò inutilmente le mani, come se l'idea si fosse incollata alla punta delle dita. — Le cose sono cambiate per via di una prenotazione telefonica.

— Cosa vuoi dire?

— L'avvocato, hai presente... Max Jacob — disse Nicholas, abbassando la voce. — Ha fatto una prenotazione telefonica due giorni prima del suo arrivo a Londra, chiedendo specificatamente la stanza 216.

— Allora perché non gliel'hai data?

— Ho fatto un errore quando ho battuto la richiesta. Avevo la testa nel pallone, con tutti quegli agenti della sicurezza che si infilavano da tutte le parti. Ho detto a Jacob che la sua stanza era stata assegnata a qualcun altro. Si mostrò estremamente seccato per la cosa. Allora gli promisi che ne avrei parlato con il nuovo occupante e che avrei cercato di sistemare il tutto, ma lui non ha voluto cambiare. Cos'altro avrei potuto fare? Poi Jacob è morto.

Ho cercato nella stanza sbagliata, pensò Jerry. — Le capita spesso di fare errori sulle prenqtazioni dei clienti? — chiese Joseph.

— Ha fatto centro — lo assecondò lei. — Un ospite insoddisfatto. Sono costretta a fare rapporto.

— D'accordo, Gates, basta così — disse in tono brusco Nicholas. — Per questa volta lascerò perdere, ma è l'ultimo avvertimento.

— Andiamo a vedere questi schizzi — disse, dirigendosi verso le scale.

— Non capisco cosa speri di trovare qui dentro. — Joseph fece scattare la serratura della porta e accese le luci.

— Non saprei. Perché Jacob aveva insistito per avere proprio questa suite? — chiese Jerry, guardandosi attorno. — Non è né meglio né peggio di altre. Sono apparentemente identiche.

— Forse per lui aveva un significato sentimentale.

— Era un avvocato, Joseph.

Si diresse verso il bagno e diede un'occhiata sotto il lavandino. — Supponi che venisse usato come una sorta di base.

— Ehi, aspetta un minuto — Joseph la seguì. — La privacy non conta più niente in questi giorni? Controlli sempre così i tuoi nuovi amici?

Per i successivi dieci minuti mise sottosopra la stanza mentre Joseph stava a guardare. Quando si decise a fermarla, lei aveva ormai finito. — Ci dev'essere nascosto qualcosa, qui — gli disse. Era sicura che se Jacob era venuto fino a Londra per prendere qualcosa dalla 216, doveva trovarsi ancora nella suite. — Nessun altro è entrato nella stanza tranne te.

— E le cameriere? Il personale ha le chiavi. Chiunque avrebbe potuto... cosa c'è?

Inginocchiata sul pavimento, stava tastando le piastrelle bianche dietro la base del lavello, quando se ne ritrovò una tra le mani. Sotto c'era un vano largo quindici centimetri. Joseph si piegò in avanti. — Cosa c'è lì dentro?

Jerry tirò fuori con molta attenzione una busta beige, notò lo strappo dentellato lungo il lato superiore e la girò. — Pare che siamo arrivati troppo tardi — disse. Agitò ancora una volta la busta, e il frammento lacerato della copia xerografica di una foto scivolò fuori dallo strappo.

— Chiunque abbia preso questa roba doveva avere fretta di controllarne il contenuto. Scommetto che era droga e scommetto che l'avvocato era un tossicomane. Spesso capita, sai. — Controllò meglio la busta, ma non trovò nient'altro. Invece, quando esaminò il frammento della foto si ritrovò a fissare un paio di gambe nude, un sedere, un seno e parte di quella che era inequivocabilmente un'erezione.

— *Pornografia?* — esclamò, confusa.

19

— Come ti senti? — chiese May, sedendosi sulla parte del copriletto marocchino che non era coperta dai giornali del sabato mattina. Gli occhi del collega erano gonfi e arrossati, e aveva la faccia dello stesso colore di un pollo da supermercato.

— Oh, meravigliosamente. Questo è proprio quello che mi ci voleva... un bel raffreddore. — Bryant lo fissò con gli occhi luccicanti e sospettosi. — Ti sei mangiato tutta l'uva?

May si guardò attorno colpevolmente. Sembrava proprio di sì. Per non essere in perfetta forma, al suo socio non sfuggiva niente. — Ce n'erano rimasti solo un paio di grappoli. Ieri ti sei riposato. Per lunedì sarai di nuovo in piedi.

Guardò oltre, verso la finestra dell'appartamento di Bryant. Se si fosse alzato, avrebbe potuto vedere la distesa intrisa d'acqua di Battersea Park e il fiume increspato dal vento più in là. Lo aveva infastidito trovare il suo vecchio amico in quello stato, debole e spaventato. Si domandava se il raffreddore di Bryant non avesse un'origine psicosomatica, cioè la reazione al fatto di essere stato chiuso nello scantinato. Grazie a Dio non vi era rimasto troppo a lungo. Venerdì era stato un giorno sprecato nella compilazione di documenti e procedure, non si era registrato alcun progresso. Aveva bisogno che il suo socio si ristabilisse completamente.

Il Waterhouse ritrovato era stato sistemato contro la parete più lontana. La camera da letto rifletteva la mente di Bryant, le mensole ordinate erano piene di giochi e puzzle riposti nelle loro vecchie scatole, statuette e ricordi contendevano lo spazio a libri su ogni argomento immaginabile, da *Sensazione e percezione nella storia della psicologia sperimentale* alle *Ballate inglesi illustrate* e, ancora, a una *Storia della filosofia indiana.*

— Cosa stai leggendo attualmente? — chiese May.

— *Batman* — rispose Bryant. — I disegni sono fantastici.

— La tua padrona di casa ha detto che non volevi essere disturbato, sai.

— Alma cerca sempre una scusa per lasciarmi solo. All'ora esatta mi porta tazze di brodo dall'odore terribile e si sistema sul letto come una Florence Nightingale, punzecchiando i miei orifizi con un termometro. Non mi stupisce che suo marito sia morto. Capisci che rischiavamo di non trovare più il quadro? — Bryant si sprofondò sotto le coperte. — È la chiave di tutta la faccenda, ne sono certo. Volevo che tu fossi qui perché Summerfield sta venendo a controllarne l'autenticità. I miei pantaloni sono strappati e il mio completo è rovinato.

— Capisco che il pensiero di acquistare vestiti nuovi ti faccia inorridire, Arthur, ma dovresti rallegrarti di essere ancora intero. — Sorseggiò la sua tazza di tè e tornò a sedersi. — Stai pensando di alzarti, o no? Dopo tutto è solo un raffreddore. Ti farà piacere sapere che Christina e io abbiamo chiamato tutti i membri sopravvissuti della famiglia Whitstable. Li abbiamo convocati tutti per un incontro, domani pomeriggio.

— Di domenica? Non avremo abbastanza uomini per garantire la loro sicurezza.

— Ho accettato che Jerry Gates ci desse una mano. L'idea della domenica ci è venuta per evitare che tirassero fuori la scusa degli impegni d'ufficio. Ho bisogno che tu ci sia, se te la senti di alzarti.

— Non sto simulando una malattia, lo sai — disse Bryant indignato. —

Non come te, con quel tuo sedicente attacco di cuore.

May sapeva che il suo socio era felice di essere stato ritrovato, ma che difficilmente lo avrebbe riconosciuto. Avendo rinvenuto il cercapersone di Bryant sotto il suo sedile anteriore e ben sapendo che non si sarebbe mai ricordato come usare il telefonino cellulare, aveva lanciato via radio una richiesta perché uno degli agenti di polizia desse una controllata alla casa. Se il ragazzo non avesse cercato anche lì, si domandava se Arthur sarebbe riuscito a sopravvivere più a lungo.

Il campanello della porta suonò e May andò a rispondere. Peregrine Summerfield fece il suo ingresso, riempiendo con la sua massa lo stretto spazio tra gli stipiti. Nella mano carnosa reggeva una bottiglia di cognac. Chiazze rosse e gialle screziavano ancora la sua barba, come se per dipingere usasse il mento. Forse lasciare quei pigmenti era un modo per presentare le sue credenziali.

— Dov'è il vecchio malato immaginario? — domandò, studiando May. — Tu devi essere John. Ho sentito molto parlare di te.

— Oh, in bene, spero.

— No, in realtà no. Eccolo qui! — Summerfield avanzò nella camera da letto e stava quasi per stringere la mano di Bryant quando la vista del quadro lo fece bloccare all'istante. — Cristo benedetto!

— Immaginavo che ti sarebbe interessato — disse May, sollevandosi sulla punta dei piedi. — È autentico?

— Oh, sì. — Summerfield si accovacciò ed esaminò la tela con molta attenzione. — Questo è il bello di Waterhouse — disse, quasi in un sussurro. — Passa direttamente dall'idea ai barattoli dei colori. Per lui non ci sono bozzetti modificati all'infinito o studi a pastello. Si rimbocca le maniche e attacca. È autentico, non ci sono dubbi. Si tratta di uno studio intermedio per il quadro. Sapevo che si trovava in una collezione privata ma non avevo idea di dove. Waterhouse aveva fatto un piccolo schizzo a olio per cominciare, poi questo.

— Ti spiacerebbe dire al mio amico qui presente qualcosa di più? — chiese Bryant.

— Con piacere — disse Summerfield, che non riusciva a staccare gli occhi dalla tela. — Si tratta di un soggetto molto drammatico. Flavio Onorio fu l'unico regnante del mondo occidentale a cui venne consegnato il potere alla tenera età di dieci anni. Mentre il suo impero veniva devastato dalle orde degli invasori, e Roma finiva nelle mani dei Visigoti, lui sedeva sul trono istupidito dai suoi uccelli prediletti. Il suo esercito veniva preso a pe-

sci in faccia mentre lui sposava un paio di bambine e lasciava che l'impero già in declino andasse definitivamente a farsi fottere. Nelle poche situazioni in cui rimase coinvolto, riuscì soltanto a combinare guai. Il più inetto fra tutti gli imperatori romani, una perfetta mezza sega. Qui è raffigurato mentre ignora le suppliche disperate dei suoi statisti che chiedono di essere ricevuti.

— C'è molta differenza tra questo e il quadro definitivo?

— Certo. Il personaggio centrale è stato rimosso del tutto nella versione finale. Il servitore al centro della tela risultava troppo dominante, così è stato tolto. Dove l'hai trovato?

— Sembra appartenesse a una delle nostre vittime.

— Così Bella Whitstable ci ha mentito — disse May.

— Non necessariamente — replicò Bryant, sollevandosi dal letto e infilandosi una veste da camera sopra il pigiama. — Non abbiamo motivo di ritenere che sapesse qual era il quadro di Waterhouse che suo fratello aveva danneggiato. Queste sono persone capaci di stanare oggetti di valore per poi magari dimenticarsene completamente.

— In senso assoluto, questo non è di particolare valore — disse Summerfield. — È uno studio incompleto di un quadro trascurato, cioè ha un interesse essenzialmente accademico, anche se è piuttosto bello. La fama di Waterhouse si basa sugli ultimi lavori, in particolare *La signora di Shalott,* dipinto cinque anni dopo questo. La prima, dove lei è sull'imbarcazione con un aspetto funereo e infelice, non la seconda, dove ha un grosso sedere e sembra stia per scoreggiare. È alla Tate, credo.

— Grazie mille, Peregrine — disse Bryant. — Hai la capacità di raccontare la storia dell'arte con tutti i colori della vita. — Si voltò verso il collega. — A meno che non mi sbagli, questo rumore sulle scale dovrebbero essere i passi pesanti di Alma Sorrowbridge. A meno che non vogliate per la prossima mezz'ora essere sottoposti ad alimentazione forzata, a base di saporito pollo Bovril, suggerisco di dirigerei nel West End con la massima rapidità.

— L'altro giorno avevi accennato al fatto che c'era stata una certa analogia — disse Bryant. — L'atto di vandalismo ti ricordava qualcosa. Ti viene in mente cosa? — Stavano un po' stretti sui sedili posteriori dell'arrugginita Mini Minor blu di Bryant. May stava guidando, sebbene il piantone dello sterzo gli creasse più di un problema con le gambe.

— Sì, scusa. Avrei dovuto telefonarti. Si trattava di Whistler.

— Chi, quello che aveva la madre con la faccia arcigna?

— James Abbott McNeill, questo è il nome completo. — Summerfield era schiacciato contro il tetto della macchina. Quando girò la testa, rimosse inavvertitamente con la barba la condensa dal finestrino. — Hai presente, la famosa polemica contro Ruskin.

— Non ricordo i dettagli, Peregrine. Spiegati meglio, per favore.

— Whistler promosse una causa contro John Ruskin dopo che questi aveva affermato che il suo quadro, *The Falling Rocket,* era «un barattolo di vernice lanciato sulla faccia del pubblico.» La cosa mi ha fatto pensare che il tuo uomo stesse facendo la stessa cosa al contrario. Capisci, uno del pubblico che scaglia contro il quadro la sua replica indignata, o qualcosa del genere. Whistler scrisse a proposito di Londra: *Quando la bruma serotina veste di poesia le sponde del fiume, gli edifici poveri si perdono nel cielo vago, e gli edifici alti diventano campanili, e i magazzini sono palazzi nella notte.*

— Molto poetico — disse Bryant, — ma per nulla illuminante. Di cosa diavolo stai parlando?

— Dato che la sua famiglia possedeva lo studio di quel quadro, è possibile che la vittima cercasse di farne lievitare il valore distruggendo l'opera compiuta. — Summerfield era perduto con lo sguardo fuori del finestrino. — Ma credo che in qualche modo il suo gesto avesse una valenza simbolica.

— Simbolica? Di cosa, per l'amor di Dio?

— Be', è quello che devi scoprire tu, no? — replicò l'artista con un sorriso.

20

La sala conferenze al secondo piano della Sezione Crimini Speciali a Mornington Crescent era stata concepita come sede per gli incontri con la stampa, ma quella domenica pomeriggio era stata riempita di poltrone imbottite e riservata a un diverso scopo. Jerry stava sulla porta d'ingresso, con le maniche del maglione rimboccate, sorvegliando il gruppo riunito davanti a lei.

Tutti i Whitstable, appartenenti ai vari rami della famiglia, erano stati convocati e radunati in quella stanza di ampie dimensioni e con dei grossi finestroni, tuttavia si erano presentati così in tanti che qualcuno era stato costretto a rimanere in piedi. Parlottavano tutti insieme, fra di loro e con le

autorità, insomma, con chiunque fosse disposto ad ascoltare. Vederli radunati a quel modo consentì a Jerry di rilevare che i Whitstable possedevano alcune caratteristiche fisiche comuni, fra cui una cattiva dentatura, grosse orecchie e vistose chiazze da stress.

— Se possiamo avere la vostra attenzione per qualche istante — esordì Bryant, affrontando il gruppo con le braccia alzate. — Prima cominceremo... — Si voltò verso May, seduto in una sedia pieghevole arancione alle sue spalle. — Non ci posso credere. Mi ignorano del tutto. — Effettivamente il raffreddore gli aveva turato il naso, ma era comunque difficile imporsi sopra il brusio di quelle conversazioni simultanee.

— Dovrebbe urlare — disse Jerry. — Non penso siano abituati a ricevere ordini. — Bryant staccò un microfono dal supporto che si trovava sul tavolo e lo avvicinò a uno degli altoparlanti appesi al muro. Il conseguente sibilo di ritorno costrinse tutti i presenti a tapparsi le orecchie. Oltre una trentina di facce indignate, fra uomini, donne e bambini, si voltarono verso il podio che dominava la sala.

— Grazie, signore e signori — disse Bryant, riponendo il microfono. Studiò la platea come un insegnante che debba misurarsi con una nuova classe indisciplinata. Eccoli qui tutti quanti, pensava Jerry, il clan Whitstable al gran completo, ben vestiti e ben introdotti, la crema della società inglese... se si doveva prestar fede a riviste come *Tatler*. Riunendo i Whitstable, gli investigatori non erano rimasti sorpresi nello scoprire che l'arroganza e i modi assolutamente incivili della famiglia rispecchiavano il loro disinteresse per chiunque non ne facesse parte.

— Cercherò di non trattenervi troppo a lungo — promise. — Sarà utile presentarci.

— Non c'era qualcuno più giovane a cui affidare l'indagine? — strillò un giovane con la voce catarrosa in fondo alla prima fila.

— Siamo gli ufficiali superiori a cui dovrete rivolgere le vostre domande. — Bryant si presentò e poi fece lo stesso con May, accompagnato da un coro di sbuffi di derisione. Un bambino cominciò a urlare e una donna si alzò per andarsene.

— Vorrei che rimaneste ai vostri posti sino alla fine della riunione — precisò Bryant.

— Devo andare a mettere le monete nel parchimetro. — La donna gli lanciò uno sguardo di sfida e rimase in piedi.

Trattare con i Whitstable si stava rivelando molto più difficile del previsto. Adesso era il momento di mostrarsi decisi, prima che l'intera famiglia

decidesse di infischiarsene. — Avrebbe dovuto pensarci prima, gentile signora. Non comincerò fino a che non vi sarete seduti tutti — disse Bryant. La donna riprese il suo posto, dimostrando platealmente la sua insoddisfazione.

— Quella chi è? — strillò un altro, indicando Jerry. — Non è una Whitstable.

Grazie a Dio, pensò Jerry, resistendo al suo istinto che l'avrebbe fatta scappare di corsa dalla sala.

— Miss Gates è direttamente coinvolta e ci assiste nelle indagini — replicò Bryant. — Ormai dovreste avere avuto tutti una memoria dattiloscritta. Sebbene molti di voi già si conoscano, capisco che alcuni probabilmente non si fossero mai incontrati prima d'ora. Abbiamo ritenuto che fosse meglio riunire la famiglia per spiegarci con maggior chiarezza...

— Cosa intendete fare per ovviare a questa spiacevole situazione? — gridò una voce maschile proveniente dal fondo della sala.

— La prego di dichiarare la sua identità e il tipo di relazione all'interno della famiglia, quando si rivolge all'assemblea — disse Bryant. — Così sarò in grado di riconoscerla più facilmente.

— Royston Whitstable — replicò sdegnato. — Figlio di Alec e Beattie, sebbene non capisca cos'abbia a che vedere...

— I miei colleghi ed io ci sforzeremo di spiegarle a che punto siamo con le indagini, Mr. Whitstable. O forse dovrei chiamarla Royston, dal momento che tutti qui portate il nome Whitstable.

Una relativa calma era scesa sulla sala. Bryant fronteggiava la platea apertamente, fissando a turno tutti i presenti. Quando voleva, riusciva ad essere autorevole, pensò lei, infilando le mani nelle tasche dei jeans e appoggiandosi alla parete.

— Alcuni di voi conoscevano William e suo fratello Peter. Capisco che molti di voi fossero legati a Bella Whitstable. Abbiamo pensato che sarebbe stato più pratico riunirvi tutti insieme, piuttosto che parlarvi individualmente. La prima cosa che dovete cercare di fare è dimenticarvi ciò che avete letto sui giornali. — Bryant si allentò il nodo della cravatta e si appoggiò al bordo del tavolo per le conferenze.

— L'incontro di oggi è, per necessità, improntato alla massima franchezza. Se qualcuno preferisce allontanare i propri figli dalla sala, saremo lieti di prenderci cura di loro. — Come previsto, Jerry indicò la porta aperta. Molte teste si agitarono. Nessuno si mosse.

— Non abbiamo ancora un'idea di chi possa essere stato, ma speriamo

che voi ci siate d'aiuto. Sappiamo che diversi membri della famiglia non vivono più da tempo nelle isole britanniche. Saranno contattati a tempo debito.

— Chi pagherà le nostre spese di viaggio? — chiese dalla seconda fila una donna pesantemente truccata.

— Saremo lieti di discutere del rimborso per qualsiasi vostro contrattempo — disse May. — L'incontro di oggi ha due scopi sostanziali. Il primo è far sapere a tutti quanti che tre membri di questa famiglia sono stati uccisi in circostanze particolari. Nessun colpevole è stato ancora identificato, così dobbiamo avvertirvi della possibilità che altri fra voi potranno trovarsi in pericolo. Se desiderate la protezione della polizia, cercheremo di trovare una soluzione. Il secondo, che è anche il problema più importante, è quello di individuare un nemico comune della famiglia Whitstable. Peter, William e Bella sono stati assassinati in circostanze davvero insolite, tali cioè da richiedere una preparazione e una scelta accurata dei tempi. La morte dei tre Whitstable non solo è stata premeditata, ma deve avere qualche significato simbolico. Ma quale? Per scoprirlo, dobbiamo capire le vere intenzioni del vostro nemico.

— Insomma, dovremmo fare questo sporco lavoro al posto vostro — si lagnò un'anziana donna dal volto arcigno.

Bryant puntò immediatamente il dito: — Il suo nome, prego?

— Edith Whitstable. Figlia di Charles e Rachel. — Si guardò attorno in cerca di qualche cenno d'approvazione, ma non ne trovò nessuno.

— Quello che stiamo semplicemente cercando di fare, signora — disse Bryant — è rammentarvi che nascondere informazioni è un reato grave e perseguibile per legge. Mr. May ed io faremo il possibile per rispettare la vostra privacy, ma abbiamo bisogno di avere tutte quelle informazioni che potreste essere riluttanti a rivelare... informazioni su rivalità finanziarie o dissapori familiari. — Sapeva che quella richiesta avrebbe potuto scatenare ogni genere di pettegolezzi e dicerie, ma non si poteva fare diversamente. C'era anche la possibilità che i loro interessi d'affari andassero a interferire con certe aree politicamente delicate, al riparo da qualsiasi intromissione e, quindi, da ogni possibilità d'indagine.

— In cambio della vostra collaborazione, ci impegneremo a tenere alla larga la stampa. A questo punto, occorre che vi illustri due possibili ipotesi. La prima è che uno o più fra voi conoscano personalmente l'assassino. La seconda è che uno di voi possa essere la persona che stiamo cercando.

Nella sala si sollevò rapidamente un mormorio di indignazione. Bryant

sapeva che, dal punto di vista giuridico, lui e il suo collega stavano mettendo i piedi su una lastra di ghiaccio molto sottile.

— Adesso ascolti lei. — Un giovane smilzo, dai lineamenti sottili che convergevano in un naso ferino, appuntito, spinse indietro la sedia e puntò un dito minaccioso verso Bryant. — Finora sono rimasto a guardare questo spettacolo, a dir poco penoso, senza parlare. I giornali dicono che lei si trovava con Bella quando è stata uccisa. Si suppone che voi siate al servizio della gente, ma questo servizio io non lo vedo. Non state facendo assolutamente niente per arrestare l'assassino.

Aveva ragione. Al momento, era difficile che un Whitstable potesse dare un diverso giudizio sull'operato della polizia. — E lei è...? — chiese May.

— Il figlio di Oliver e Peggy, Luke Whitstable. — Mentre dichiaravano la loro discendenza, Bryant cercava di localizzarne mentalmente la posizione nell'albero genealogico. Tutti apparivano così dannatamente sicuri di sé. Forse era un tratto comune delle vecchie famiglie agiate. Non ne aveva idea. Lui veniva da Wapping.

— Bene, Luke, al momento è vero che non siamo in grado di dire come, quando, o perché questa persona colpisce. Solitamente, in un'indagine per omicidio, i progressi decisivi si registrano nelle ore immediatamente seguenti alla morte della vittima. I possibili sospetti si restringono rapidamente. Ricorrono certi nomi. Infine, viene individuato un possibile colpevole, dopo aver dimostrato il suo coinvolgimento nel crimine sulla base di prove e indizi scientificamente validi. Ma in questa indagine, ciò non è successo. Perché?

«Perché, a dispetto dei nostri sforzi, le prove non sono saltate fuori, e sulla scena dei vari delitti non è emerso nessun indizio scientificamente valido. Ora, abbiamo bisogno del vostro aiuto per rivelarci qualche elemento a noi ignoto che possa contribuire alle indagini, offrendo la vostra disponibilità a un ulteriore interrogatorio e fornendoci ogni documentazione vi venga richiesta. In almeno due diverse occasioni, l'assassino è stato visto da testimoni. È abbastanza intelligente per escogitare abili travestimenti e scegliere le più diverse vie di fuga.

«Possiamo proteggervi, ma non garantire a tutti l'incolumità. Con un tipo pronto a colpire in maniera così imprevedibile, è un compito quasi impossibile, quindi nessuno può sentirsi al sicuro al cento per cento. Questo è il motivo per cui abbiamo bisogno di sapere tutto quello che potete dirci, non importa quanto insignificanti o incongrui vi possano apparire certi dettagli. Potrete ritenervi completamente al sicuro solo quando avremo spedito l'as-

sassino dietro le sbarre. Fino ad allora, cercate di rispondere alle nostre domande. Sono stato personalmente testimone dell'orrenda fine di William. Ho cercato inutilmente di salvare la vita di Bella Whitstable, e l'ho vista morire dopo una terribile agonia. Questa giovane era presente alla morte di Max Jacob e ha visto Peter con la gola tagliata da un orecchio all'altro. Tutti e due siamo rimasti psicologicamente scossi. Ricordate, io voglio che tutto ciò finisca il prima possibile.

Bryant si soffiò il naso e si sedette. La platea rimase in silenzio, attonita. Alla fine, una ragazzina minuta che sedeva in prima fila si alzò e lo colpì allo stinco con un violento calcio.

Prima che qualcuno potesse parlare, May subentrò al suo collega. — Nessuno sta dicendo che l'assassino *colpirà* ancora, ma dovete vigilare. Non lasciate parlare i vostri figli con estranei. Non consentite ai vicini di conoscere le vostre abitudini quotidiane. Se desiderate un colloquio privato dopo questo incontro, cercheremo di darvi ulteriore aiuto. — Immediatamente, una folla disordinata e furibonda circondò il loro tavolo, riempiendo l'aria di domande e insulti.

Gli investigatori rimasero seduti nella sala delle conferenze per il resto del pomeriggio. I Whitstable erano polemici, prepotenti, reticenti e, secondo Jerry, tendenzialmente fuorvianti nel fornire informazioni, ma molti di loro erano terrorizzati. La loro spavalderia era un riflesso condizionato, un tratto familiare che non riusciva a mascherare la paura. Nessuno di loro sembrava d'accordo con gli altri, né avere qualcosa in comune.

Gli investigatori distribuirono un lungo questionario a ogni membro della famiglia, nella speranza che saltasse fuori qualche sospetto. C'era una marea di cugini, zii e zie da rintracciare, ma dato che nessuno di questi risiedeva a Londra, nella zona dov'erano stati commessi gli omicidi, la loro incolumità era un problema secondario.

Alle 8:30 di sera, dopo quasi cinque ore di tiepide promesse e vaghe accuse, la riunione si concluse. La mole di informazioni sarebbe stata passata al vaglio nella nottata e poi immessa nella banca dati centrale, per poter essere consultata e analizzata da May e dal sergente Crosse.

Quanto a loro, May invitò Jerry e il collega nella sala bar del Nun and Broken Compass per mangiare un panino al formaggio innaffiato con una pinta di birra scura.

Il piccolo pub si trovava in una via secondaria e non era stato intaccato dalla corsa alla modernizzazione che aveva coinvolto la zona. Incapace di attirare la clientela più giovane con videogiochi e karaoke, stava ormai

esalando l'ultimo respiro e le sue uniche amenità erano un ruvido bersaglio consumato dai ripetuti lanci di freccette e la presenza fissa di un cane perennemente in muta, dall'odore e dalla discendenza davvero particolari.

— Non avevo mai visto gente così — disse Bryant, prendendo posto su una poltrona consunta e bevendo un sorso dal suo boccale. — La spina dorsale dell'Inghilterra. Sono molto più preoccupati di perdere la faccia che qualche congiunto. Jerry, tu vieni da una famiglia altolocata. Sono tutti uguali?

— Dovrebbe vedere la gente con cui mia madre gioca a bridge — replicò lei, sorseggiando la sua spremuta. — Sono esattamente così. Questo pomeriggio era come se mi trovassi a casa.

— Leo Marks sostiene che nel secolo scorso è stato celebrato un buon numero di nozze tra consanguinei — disse May. — La loro vita a quel tempo doveva essere organizzata in modo molto diverso. Matrimoni combinati, la difesa del nome e dell'onore. Un eccessivo senso del dovere, sia verso la nazione che verso il blasone di famiglia. Un numero limitato di teste titolate, ora tutte scomparse. Questo è piuttosto strano. Le famiglie come i Whitstable tengono alla loro nobiltà più che a qualunque altra cosa.

— Capisco che fossero spaventati, ma non riesco a capire la loro dannata superbia — disse Bryant.

— Non possono farci nulla — replicò Jerry. — Sono abituati a essere riveriti.

— Godono di potenti appoggi nel governo — la assecondò May. — Hanno due punti di riferimento al ministero degli Esteri, tre della massima importanza al dicastero dell'Industria e del Commercio. Sono in contatto con i consigli di amministrazione delle maggiori organizzazioni filantropiche e vantano amicizie tra la nobiltà. Non sono una famiglia con cui si possa scherzare.

— Pensi che abbiamo a che fare con una serie di omicidi di natura politica? Senza dubbio si sono fatti un discreto numero di nemici.

— È un'ipotesi da non trascurare — ammise May, — ma sembra più una cosa di carattere personale, non credi? È strano, ma ho la sensazione che nessuno di loro riesca a immaginare il motivo per cui sono stati presi di mira. Se anche ci riuscissero, non ce lo direbbero mai. Ma qualcosa adesso dovrebbe saltar fuori. Per il momento abbiamo la loro collaborazione e dobbiamo essere riconoscenti. Quindi cerca di non essere sgarbato come al solito quando tratti con le alte sfere.

— Come ti permetti — si lamentò Bryant. — Sono stato un modello di

civiltà. Anche quando quel diavoletto mi ha preso a calci.

— Oggi sei stato educato. Vediamo come ti comporterai quando i Whitstable faranno pressioni su Marsden. O cominceranno a chiedere l'intervento del ministro dell'Interno. Perché succederà, lo sai.

— Sono sicuro che non ti sbagli — disse Bryant, tristemente. — E la passeranno liscia perché la loro condizione sociale dà la matematica certezza di essere ascoltati dalle persone giuste. Non è leale, perché il ceto sociale non ha nulla a che fare con l'intelligenza.

— Arthur, loro sono diversi dai tipi come te e me. — May fece un cenno nella sua direzione. — Jerry, sei d'accordo, o no?

— Sono convinti di essere i migliori — osservò lei. — Pensano male di tutti gli altri. È questo che li rende differenti.

— Frottole — scattò Bryant. — In tutti questi anni ho scoperto che l'unica vera differenza tra le persone la fanno i biscotti. Ognuno ha i suoi biscotti preferiti. Dovrebbe essere la personalità di ogni individuo l'unico elemento di distinzione, nient'altro.

C'erano alcune teorie di Bryant che Jerry seguiva a fatica. Questa era una. — Scusate un attimo — disse Bryant all'improvviso. — Devo assolutamente scoprire una cosa. — Si alzò e portò i bicchieri vuoti verso il bar, incrociando lo sguardo del proprietario. — Perché questo pub si chiama «Nun and Broken Compass*?»

— È una storia lunga — disse il proprietario, allungando una pinta appena versata. — E un po' volgare, capisce. Quasi rabelaisiana. Non vorrei offendere la signorina.

— Ce la racconti ugualmente — disse Bryant. — È stata una giornata lunga.

Dopo aver lasciato Mornington Crescent dirigendosi verso casa, Jerry decise di fare un salto al Savoy. Aveva cercato di mettersi in contatto con la camera di Joseph per tutto il pomeriggio, ma non c'era stata risposta. Proprio mentre stava lasciando la hall, lo vide entrare attraverso la porta girevole. Aveva un aspetto terribile, come se fosse stato appena informato di un lutto in famiglia.

Erano le 9:40 e nell'atrio regnava finalmente la calma. I delegati del Commonwealth rimasti erano usciti per partecipare a una cena ufficiale al palazzo. Joseph sistemò i suoi bagagli dietro il bancone della reception e frugò nel suo voluminoso giubbotto nero in cerca del portafoglio. — Non pensavo fossi di servizio.

— Infatti, non lo sono. Cosa c'è che non va?

— Sembra che tu mi debba preparare il conto — replicò lui. — Devo andarmene domattina presto.

— Perché, cos'è successo? — Girò attorno al bancone e lo prese delicatamente per un braccio. — Ti va di parlare un attimo?

Le luci dell'Embankment ondeggiavano come fili di perle, riflettendosi nelle strade bagnate che portavano verso Blackfriars.

— Non posso crederci — disse lei. — Come può essere successo così rapidamente?

— Dimmelo tu. I giapponesi si sono ritirati così, senza una parola di spiegazione. Miyagawa mi ha convocato nel suo ufficio oggi pomeriggio e mi ha spiegato che la Tasaka Corporation alla fine del mese sarebbe tornata in Giappone. Hanno cancellato tutti i loro piani per la produzione e tutte le iniziative collaterali, e stanno vendendo il teatro a un consorzio inglese. L'affare è già quasi concluso. Hanno licenziato tutti gli uomini impegnati nella produzione. Tante scuse, e via.

— Perché non ve lo hanno detto prima? — chiese Jerry.

— Forse pensavano che potessimo in qualche modo compromettere l'affare. Sono tornato al punto di partenza. — Il pensiero di lasciarlo così all'improvviso la raggelò.

— Cosa farai adesso? — chiese.

— Me ne tornerò di corsa a Edimburgo, suppongo. Proverò a cercare qualche lavoro per l'anno prossimo. — Alzò lo sguardo verso il cielo senza stelle; la sua voce tradiva una profonda delusione. — I tempi cambieranno, ci saranno altre occasioni.

— Come sei messo a soldi?

— Mi hanno pagato un mese in più. Ma non è per quello. Si trattava di una possibilità di fare qualcosa in cui credevo.

— Scusami, Joseph. — Pensò un attimo. — Perché non cerchiamo quelli che l'hanno comprato? Il Savoy è un edificio vincolato. Scommetto che può essere utilizzato soltanto come teatro. Forse puoi trovare un lavoro con la nuova compagnia.

— Me lo stavo domandando. Vale la pena tentare.

— Certo — confermò lei, infilando un braccio sotto quello di lui. — Ti arrendi troppo facilmente.

— E tu no, suppongo?

Strizzò gli occhi, lanciandogli uno sguardo che sperò fosse sexy. — Ehi, sono ancora qui con te, no?

La mano che scivolò attorno ai suoi fianchi la colse di sorpresa, ma non appena le labbra di Joseph sfiorarono le sue si arrese, aprendo lentamente la bocca senza offrire alcuna resistenza alla sua lingua.

21

Quando il convoglio della metropolitana carico di gente si rituffò in galleria in direzione di Chelsea e i cartelloni pubblicitari sulla piattaforma le scivolarono via sotto gli occhi, Jerry riprese a rimuginare su nuove ipotesi relative agli omicidi. Era decisa a scacciare il lungo bacio di Joseph dai suoi pensieri, ma non era facile. Mentre ricordava i contorni della sua bocca, teneva la mano appoggiata delicatamente sul seno e si domandò come sarebbe stato se avessero fatto l'amore, e come si sarebbero sentiti dopo. Joseph avrebbe chiesto scusa e sarebbe tornato dalla sua paziente fidanzata a Edimburgo. Lei sarebbe rimasta bloccata a Chelsea, prigioniera nel Castello della Disperazione. Era meglio dimenticare quella possibilità.

Invece, si sforzò di ripensare a quel piovoso lunedì di due settimane prima, poi al venerdì ancora precedente, quando Jacob si era presentato al Savoy, convocato da uno dei fratelli Whitstable. Poteva darsi che la loro richiesta fosse collegata al quadro danneggiato? Forse William Whitstable aveva deciso di costituirsi e voleva un'assistenza legale.

Oppure Peter aveva chiamato il proprio avvocato per pregarlo di ritirare la busta nascosta nella 216. Ma che diavolo ci faceva un rispettabile membro del Foro imboscato con un mucchio di fotografie sconce? Poteva essere questo il motivo per cui era stato ucciso?

Era un elemento che le avrebbe consentito di essere d'aiuto alla polizia. Era contenta di aver convinto Joseph a non andare via da Londra. Avrebbe potuto trovare un albergo economico a Earl's Court... certo, era un passo indietro dopo aver alloggiato al Savoy, ma almeno avrebbe potuto lasciare la città con la soddisfazione di sapere chi aveva rilevato il teatro.

Tirò fuori dalla tasca la busta ripiegata e l'aprì con molta attenzione; il singolo frammento strappato le scivolò nel palmo della mano a faccia in giù. Quella dannata foto la metteva in imbarazzo; avrebbe voluto studiarsela in metropolitana, ma sicuramente la cosa non avrebbe entusiasmato la signora seduta a fianco. Fu solamente quando il riflesso delle luci della carrozza colpì la parte lucida della fotografia che notò una serie di cifre.

Le guardò più da vicino: evidentemente, qualcuno aveva infilato dentro le fotografie e aveva chiuso la busta, poi aveva scritto un numero di telefo-

no su un foglio di carta appoggiato sopra di essa. Il morbido piano d'appoggio costituito dalle fotografie aveva fatto sì che la traccia fosse piuttosto nitida. In pochi istanti aveva ricostruito la sequenza: sette numeri e parte di un nome, le lettere *And.* Forse *Andy* o *Andrew*?

Appena scesa dalla metropolitana, Jerry ricontrollò il numero inciso e lo chiamò da una cabina all'angolo di Sloane Square. La voce registrata dell'operatore le disse di comporre il prefisso 081.

— Andy?

— Chi parla?

— Un'amica.

— Rimani in linea.

Il ricevitore venne messo giù e ripreso pochi istanti dopo.

— Stavi dicendo? — La voce aveva un forte accento giamaicano.

— Mi chiamo Jerry. — Decise che c'erano maggiori possibilità di guadagnarsi la sua fiducia non mentendo su questo punto. — Sono un'amica di uno dei tuoi clienti.

— Ah, sì? Quale?

Si schiarì la gola. Il tempo di riflettere. Che diavolo, non poteva farle niente. Era dall'altro capo della linea. — Ho visto la serie di foto che hai lasciato al Savoy. Roba davvero forte. Le hai fatte tu?

— Non so di cosa stai parlando. Non ho fatto nessuna foto. — Andy pareva seccato, o almeno faceva finta. Era sicura che la sua riluttanza non sarebbe durata a lungo se avesse accennato ai soldi. La recessione si faceva sentire e la legge della concorrenza non risparmiava nemmeno il mercato del lavoro clandestino.

— Proprio adesso ne ho qualcuna davanti a me, e su una è riportato il tuo numero di telefono. — Cercò di dare alla sua voce un'intonazione che fosse il più familiare possibile. — Pensavo fossi disponibile per un altro lavoro. Ti assicuro che sarai pagato molto bene.

— Allora, perché non me ne descrivi una?

Jerry girò il frammento di fotografia, cercando di decifrarlo nella cabina scarsamente illuminata. Due corpi nudi, un paio di tette, natiche e un membro eretto. L'uomo indossava ancora dei calzini neri. Nella stanza non c'era luce eccetto il flash della macchina fotografica. A giudicare dalla strana angolazione dei loro corpi, i protagonisti dell'orgia non si aspettavano di essere immortalati per i posteri. Dato che sopra le loro spalle l'immagine era sfocata, non si poteva distinguere l'identità. Forse per questo motivo era stata strappata e scartata... cioè, non poteva fare abbastanza danni.

— Be' — disse Jerry con finta indifferenza — la prima mostra un signore che se la gode con una ragazza in una delle suite, la 216, credo. Ti pagherò il doppio della cifra che hai ricevuto.

Trattenne il respiro e premette forte l'orecchio contro il ricevitore. Per un momento si sentì solo il silenzio della linea aperta.

— Cosa vuoi, che lo rifaccia?

— Esatto, la stessa coppia. È possibile?

La voce dall'altro capo rimase guardinga. — Non posso trovare la stessa ragazza. Dovrà essere un'altra. — Così aveva fornito anche la ragazza. Servizio completo. — Comunque non credo sia disponibile una seconda volta.

— Lascia fare a me — disse Jerry. — Voglio solo sapere che tipi gli piacciono.

— Be', i gialli vanno pazzi per le bionde. Potrei...

— Kaneto Miyagawa. — Improvvisamente fu tutto chiaro. Jerry respirò a fondo mentre il mosaico si componeva.

— Ehi, aspetta un attimo, chi sei...?

Riagganciò rapidamente e lasciò la cabina, camminando a passo sostenuto verso il fiume. Aveva bisogno di pensare. La ragazza di Andy aveva organizzato un incontro amoroso con il dirigente giapponese al suo hotel. Questo voleva dire che Miyagawa era giunto a Londra prima di quanto Joseph pensasse. Il pezzo grosso di Tokyo era stato abbastanza prudente. Altri erano a conoscenza della sua natura libidinosa, e l'avevano sfruttata.

Cercò di ricostruire la successione degli eventi. Miyagawa era andato nella sua stanza con la ragazza, e questa presumibilmente aveva fatto in modo che la porta non venisse chiusa a chiave. Così qualcuno poteva irrompere nella stanza e scattare le foto.

Ciò significava che qualcuno aveva pagato per incastrare Miyagawa. Improvvisamente cominciò a emergere un movente per gli omicidi. Era possibile che la Tasaka Corporation fosse stata ricattata da Jacob in relazione all'accordo sul Savoy? Erano stati i Whitstable a impartirgli le istruzioni necessarie?

Supponendo che avesse pensato a tutto Peter Whitstable, e che avesse poi spedito Jacob a Londra per presentare la sua offerta, allora l'avvocato era stato richiamato per assicurare che le fotografie fossero consegnate là dove potevano fare il danno maggiore? E supponendo che le sue ipotesi fossero esatte, cos'era successo in seguito?

Scandalo. Lo stimato capo della Tasaka Corporation colto con le mani

nel sacco e costretto con un ricatto ad abbandonare i suoi piani per il Savoy. In questo modo avrebbe evitato uno scandalo che avrebbe danneggiato l'immagine della compagnia e fatto crollare le azioni. Ma era plausibile che il giapponese avesse deciso di prendersi la rivincita su Jacob e i suoi mandanti?

E se era così, perché complicare le cose uccidendo l'avvocato con un ago pieno di veleno di serpente? Forse si trattava di un rituale. Nella sua testa ronzavano i pensieri più folli.

Come poteva una cospirazione come quella seguire il suo corso senza che nessuno notasse nulla? Perché no, rifletté. Nell'area della City queste cose succedono di continuo.

Una cosa era certa: quello che aveva scoperto le dava un vantaggio nei confronti della polizia. Voleva andare da loro con quell'informazione, ma prima l'avrebbe verificata. Poteva chiedere l'aiuto di Joseph. Sarebbe stata una buona scusa per continuare a vederlo.

La decisione era presa. Gli avrebbe telefonato appena arrivata a casa.

Michelle si districò con attenzione la cuffietta dai capelli e staccò il filo che la collegava al Walkman Sony agganciato in vita. Rimase in ascolto per un momento, ma dal piano superiore non venne alcun suono. La luce del giorno aveva abbandonato il salotto, anche se le tre erano passate da poco. Osservando il prato dalla finestra, poteva vedere le nuvole basse fare da scudo al sole che s'indeboliva, come paggi che si dispongano a protezione di un re moribondo. Il giardino era vuoto, i rami spogli dei ciliegi ondeggiavano al vento. Mancavano soltanto pochi giorni a Natale. Il tempo non era quello che avrebbe dovuto essere. Troppo piovoso.

— Daisy, cosa stai facendo? — disse alzando la voce per farsi sentire. Alcuni passettini attraversarono il soffitto, poi si fermarono.

— Giocando.

— Vuoi un bicchiere di latte?

— No, grazie. — Una voce sottile e tagliente, precisa ed educata. Michelle scrollò le spalle e si diresse in cucina per prepararsi una tazza di tè. A ventitré anni aveva conservato la figura un po' tozza e il brutto colorito degli ultimi dieci anni, rassegnata al fatto che se non avesse perso qualche chilo difficilmente avrebbe trovato un ragazzo. Non che ciò la preoccupasse particolarmente. Erano solo le riviste a preoccuparsi di queste cose.

Michelle preferiva la compagnia dei bambini. Le era sempre piaciuto prendersi cura di loro, fin dagli anni in cui si era occupata delle sorelle più

giovani, e con il tempo le sue doti avevano cominciato ad essere molto apprezzate. Il suo atteggiamento responsabile rifletteva la dedizione verso i piccoli che venivano affidati alle sue cure. Tuttavia non aveva mai incontrato una bambina come Daisy. Una piccola graziosa creatura, esile e bionda, con una pelle chiara e luminosa e grandi occhi azzurri che ti fissavano insistentemente. A sette anni, Daisy sembrava non avere amici. Non tornava mai a casa da scuola con compagne della sua classe, e trascorreva il proprio tempo libero sola nella sua stanza, appoggiata alla finestra o seduta sul letto.

Ai suoi genitori sembrava non importasse molto di lei o di suo fratello Tarquin, che adesso aveva undici anni ed era stato spedito in collegio. Daisy era abbastanza abituata a stare sola. Sua madre e suo padre erano di rado a casa. Lui era uno che contava nella City, e lei era sempre impegnata a organizzare incontri di beneficenza per qualche associazione di bambini. Michelle aveva l'impressione che la signora Whitstable fosse così occupata a raccogliere fondi per i bambini bisognosi che non si era accorta di quanto i suoi figli fossero diventati introversi.

Accese le luci della cucina, stupita di vederle affievolirsi per un attimo con un lieve ronzio prima di riacquistare la loro piena potenza. Mentre il bollitore elettrico scattava, Michelle aprì la scatola di tè e lasciò cadere una bustina nella tazza. Versò l'acqua bollente e, mentre lasciava la bevanda in infusione, si risistemò in testa le cuffiette e reinserì lo spinotto nel walkman attaccato alla cintura dei jeans. Mentre cercava un buon programma alla radio, non riuscì a cogliere il suono incerto di una canzone proveniente dalla strada.

Daisy si alzò dal pavimento della stanza dei giochi e si mise in ascolto. Il motivo era diverso da quello che si udiva normalmente. Di solito era *Greensleeves*. Così le aveva detto Michelle. Quello nuovo era più divertente. Ma che bella idea per Natale! Guardò in direzione del caminetto, dove si trovava un salvadanaio di plastica.

— Michelle, potrei avere un gelato? — la chiamò, ma con voce piuttosto sommessa, così che Michelle non potesse sentire. L'ora del tè era troppo vicina perché le venisse concesso di mangiare un gelato.

Fuori, il motivo divertente continuava. In estate, il furgone che lo diffondeva veniva parcheggiato in fondo alla strada, ma oggi sembrava si fosse fermato proprio di fronte a casa.

Daisy corse in cima alle scale e guardò giù. Le luci brillavano sull'albero di Natale nell'anticamera, e stava calando il buio dietro i vetri gelati della

porta d'ingresso. Per via del traffico, non le era permesso di giocare davanti a casa. Ma mamma e papà erano andati a Londra, mentre Michelle si trovava in cucina e probabilmente stava preparando dell'altro tè.

Non era giusto. Poteva mangiare un gelato senza per questo perdere l'appetito per la cena. Nella strada, la canzone metallica cessò. La sua mente si mise al lavpro, raggiunse il salvadanaio e aprì lo sportellino segreto, lasciando scivolare nel palmo della mano una moneta da una sterlina. Poi lo rimise al suo posto, si sistemò la maglietta e discese le scale.

Dalla cucina proveniva un rumore di stoviglie. Probabilmente Michelle stava preparando qualcosa da mangiare. Non c'era da stupirsi che fosse così grassa. Daisy aprì tranquillamente la porta e fece scorrere il catenaccio di sicurezza, pregando di aver fatto a tempo. Il furgone era fermo in silenzio, accostato al bordo del marciapiede. Era diverso da quello che veniva sempre in estate, bianco invece che blu, e non c'era nessuno che serviva al finestrino. Si spinse fino al limite estremo del giardino e rimase a guardare, perplessa. Dall'interno proveniva un delizioso profumo di cioccolato. Proprio allora, il nastro riattaccò con la melodia distorta e il furgone riprese lentamente a muoversi nella strada.

— Aspetti, prego! Aspetti!

Daisy corse in avanti stringendo forte nella mano la sterlina. Il furgone avanzò lentamente verso gli archi della stazione ormai fuori servizio in fondo alla strada, accompagnato dal suo motivo squillante. Daisy si voltò a guardare la casa e la porta d'ingresso spalancata. Faceva ancora più freddo e aveva cominciato a scendere una pioggerellina leggera, e in giro non c'erano possibili clienti. L'autista del furgone non l'aveva vista. Adesso che si era spinta fin lì, desiderava il gelato più che mai. Il furgone andò a fermarsi sotto l'arco immerso nell'oscurità, i fanalini di coda rossi lampeggiavano.

Daisy poté vedere l'autista spostarsi dal sedile al finestrino della cassa. Forse l'aveva finalmente vista. All'interno della volta la canzone riecheggiava lugubremente. Daisy si piazzò sotto il finestrino, con la manina sollevata in un debole pugno. L'interno del furgone era completamente buio. Lei voleva un gelato da novantanove pence. Ma come poteva quell'uomo riempire il cono se non si vedeva niente? Mentre questi si sporgeva in avanti, lei rimase senza fiato. Dai suoi occhi sembrava uscire della roba bianca, come se avesse una brutta malattia o qualcosa del genere. Cosa aveva che non andava?

Era sul punto di chiederglielo quando improvvisamente un braccio scat-

tò nell'oscurità, afferrandola con un movimento rapido e chiudendole la bocca con la mano. Il pannello della cassa si richiuse di colpo, sigillando il furgone, e il veicolo riprese a muoversi lentamente infilandosi nel buio della galleria.

22

A poco serviva la sua determinazione di non pensare ai possibili risvolti sessuali che la loro relazione aveva rivelato. Appena arrivò a casa, telefonò a Joseph e alla fine riuscì a convincerlo. Perché pagare per un'altra notte al Savoy? Se se ne fosse andato subito, l'avrebbe aiutato a trovare un albergo più economico, anche se meno lussuoso. Lui si disse d'accordo, e le chiese di vederla più tardi per cenare insieme. Entrambi sapevano che ogni ulteriore incontro avrebbe complicato ulteriormente il nuovo rapporto che li legava.

La stazione della metropolitana di Earl's Court era più affollata dell'atrio di un albergo, con l'incessante viavai di zaini e valigie tipico di una zona di grande transito. Gli edifici residenziali vittoriani che la circondavano erano una base d'appoggio per turisti australiani, greci e asiatici di ogni ceto e credo religioso. Le antiche piazze eleganti sparivano dietro la parata di luccicanti insegne al neon dei negozi che distribuivano kebab e falafel ventiquattr'ore su ventiquattro.

La nuova stanza di Joseph era così piccola che poteva sedersi su un angolo del copriletto di ciniglia di un rosa malsano e vedere il traffico scorrere indolente attraverso la pioggia sulla Old Brompton Road. La pensione con le finestre anguste non era bella, ma almeno era calda, asciutta e aveva tariffe ragionevoli.

Joseph si alzò dal letto e appoggiò le mani contro il vetro gelido. Adesso era tardi, ma in quella parte di Londra il tempo non aveva molta importanza. La sera sembrava intonarsi con il quartiere, e le strade rimanevano affollate quasi come di giorno. Sopra di esse, nuvole cariche di pioggia rischiarate dalle luci della città brillavano come teli impermeabili, sfiorando i mattoni rossi e l'ardesia scivolosa di un centinaio di tetti svettanti.

— Non ho mai incontrato nessuno come te. — Si voltò verso di lei. — C'è qualcosa in te di molto... strano.

— Oh! — Lisciò il copriletto, con un certo disappunto. La stanza era scarsamente illuminata, e ciò la metteva a disagio. — Puoi accendere un'altra luce?

Joseph andò verso il letto e le si sedette accanto. Lei avvertì il profumo del sapone da barba insieme a quello vagamente muschiato della sua pelle. — No, lascia che scenda la notte. — Fece scivolare un dito lungo la cucitura sulla gamba dei suoi jeans. — Non c'è niente nel buio che possa farti del male. Sono qui io a proteggerti. Forse potremo risolvere il problema insieme.

Tutti pensavano che fosse semplice per lei scacciare la paura. Voleva spiegare che era inutile cercare di razionalizzare. — È un fatto patologico — spiegò — una specie di panico istintivo che cancella ogni altra cosa. Non è solo una questione di testa. Sento che coinvolge tutti i muscoli del mio corpo.

Lui si fece più vicino, con il viso in penombra. — Lo senti adesso?

— No. — Non era proprio vero, pensò. La luce sulla parete più lontana sembrava affievolirsi, rendendo confuso il disegno della tappezzeria. Lui le baciò delicatamente la spalla, il collo, la gola. Il corpo di Joseph la spinse dolcemente sul copriletto, riscaldata dal calore del suo torace. Lei chiuse gli occhi e gli consentì di abbracciarla, le sue mani cominciarono a muoversi intorno alla sua schiena, poi una mano scivolò nella cintura dei suoi jeans. Si lasciarono andare completamente sul copriletto con i corpi che si toccavano leggermente, le bocche che si esploravano a vicenda, le mani che seguivano i contorni delle braccia, delle cosce, dei fianchi. Un'ondata di calore la investì quando le sue dita oltrepassarono la cerniera dei suoi jeans.

Le mani di Joseph sfiorarono i suoi capezzoli inturgiditi mentre lei gli accarezzava il petto muscoloso nascosto sotto la maglietta. Il rumore sordo e incessante del traffico notturno rimaneva come sospeso dietro i vetri della finestra. Lui le aprì la camicetta, baciandola dolcemente e giocando con la lingua sulla punta dei suoi seni, e fu allora che Jerry cominciò lentamente a lasciarsi andare. Ma davanti a sé non vedeva Joseph, non vedeva l'uomo che l'aveva accolta nella sua stanza quella notte, ma la figura in agguato nel vicolo, la creatura deforme dei suoi incubi. Aprì gli occhi. La debole luce della parete se n'era andata del tutto. Era come se fosse improvvisamente diventata cieca.

E sopra di lei era piegata una creatura solo per metà umana, ansiosa di divorare il suo corpo, che le scopriva il seno e premeva le sue dita in basso, verso il ventre, che le schiacciava la bocca calda e sudicia contro la sua...

Lo spinse via con una forza tale da scaraventarlo giù dal letto, man-

dandolo a sbattere con la testa contro il battiscopa e facendo cadere la lampada posta sul comodino. Sentiva solo il battito del suo cuore, l'aria soffocante le faceva mancare il respiro e non riusciva a distinguere niente nella stanza sporca e opprimente. Il suo unico pensiero era di individuare la porta e spalancarla.

La ritrovò accasciata sul pianerottolo che repirava affannosamente, con la faccia contratta da una smorfia mentre si premeva il petto con i pugni, come se stesse cercando di assorbire la luce dai tubi fluorescenti al neon sopra di lei.

— Cristo! E tutto a posto? — Lei non rispose. — Non credevo fosse una cosa tanto seria. — Si accovacciò davanti a lei, porgendole la mano. Fissò il palmo rovesciato, incapace di accettarlo. Ora sapeva la verità... l'affinità con le tenebre facevano di lui una creatura della notte, che suscitava commiserazione e diffidenza, non amore.

Raccolse il suo cappotto e lasciò la stanza senza scuse né spiegazioni, insicura delle sue stesse azioni... o, meglio, della sua salute mentale.

— Mi ha tenuto sveglia tutta la notte, Mr. May, non ha smesso un attimo di camminare, non le dico cos'era il mio soffitto. Non so cos'abbia. Spero che non stia avendo una di quelle sue ispirazioni improvvise. Ha già fatto venire un esaurimento nervoso a Boadicea.

Era vero. Ogni volta che il suo inquilino apriva la porta di casa, il gatto soriano schizzava fuori in preda al panico. Alma Sorrowbridge attraversò il salone con teatrale delicatezza, con le grosse mani sollevate e i gomiti che cercavano di bilanciare i fianchi larghi. Come sempre, indossava guanti di gomma rossi e un grembiule decorato da piccoli fiordalisi blu; non si ricordava di averla mai vista acconciata diversamente.

John May si era portato appresso il brutto tempo. Il suo ombrello lasciava larghe pozze sul lucido pavimento di linoleum, mentre la padrona di casa gli faceva strada su per le scale. Erano anni ormai che andava lì a trovare il suo socio, ma Alma insisteva ogni volta per accompagnarlo di sopra. Lui sospettava che, sapendo di dare ospitalità a un investigatore, avesse deciso di recitare per l'attempato Holmes, ovvero Bryant, la parte di una Mrs. Hudson in bizzarra versione sud-londinese.

— Arthur mi aveva detto che in questi giorni non riusciva a dormire molto — disse May, mentre superavano un gheppio imbalsamato, rannicchiato sotto una campana di vetro in un angolo del corridoio.

— Questo non mi preoccupa, ma il fatto è che ascolta la sua musica per

tutto il tempo. Canti gregoriani, i Gondoliers, Madonna, mi dica un po' lei. E l'altra notte, un macello! Come se stesse lanciando le terraglie per la stanza! — Tenne aperta la porta che dava sul corridoio. — Il mio lètto è proprio qui sotto. Potrebbe parlargliene un attimo?

— Farò del mio meglio, Mrs. Sorrowbridge — Sollevò la testa di uno spiritello vittoriano in ottone sulla porta di Bryant e lo lasciò ricadere. Dietro di essa poté udire una bestemmia smorzata e il rumore di una porcellana che andava in pezzi. Quando sentì che il catenaccio veniva sbloccando, Bryant sbirciò attraverso lo stipite, scorgendo l'amico, simile a uno scorbutico guscio di tartaruga con ciuffi di capelli grigi spettinati.

— Oh, sei tu. Entra pure. Avrei forse dovuto trovarmi da qualche parte?

— No, ma avevo voglia di parlarti. — May entrò nell'anticamera, guardando le pareti ricoperte da pannelli dov'erano incorniciati fogli di spartito e le locandine della prima di vari spettacoli d'epoca vittoriana. Più in là notò un orrendo busto in gesso del compositore William Walton; come mai Bryant ne fosse entrato in possesso proprio non riusciva a immaginarlo, ma si trovava lì da anni, coperto dalla polvere. May si piegò davanti allo specchio e si risistemò i capelli. Il suo collega era un collezionista ma non un accaparratore, e nemmeno un materialista. Tutto ciò che possedeva aveva una giustificazione. Spesso Bryant si portava qualcosa nel suo appartamento semplicemente per proteggerlo da eventuali danni. Una volta aveva detto a May che cercava di conformarsi alle naturali tradizioni della maturità. — Spendiamo la nostra giovinezza a cercare di cambiare il futuro — spiegò — e il nostro rimbambimento cercando di preservare il passato.

Il guaito crescente del bollitore richiamò in cucina Bryant, che si aggiustò un cardigan verde attorno alle spalle. — Hai fatto appena in tempo, John. Andiamo in salotto, ma stai attento a dove metti i piedi. Ho visto che il tempo è ancora orribile. Tanto vale vivere in Finlandia. Cosa ti ha portato qui così presto?

— Una figlia dei Whitstable è scomparsa.

Bryant apparve sulla porta con una teiera in mano. — Quale?

— Daisy. Ha sette anni. È uscita di casa fra le tre e le quattro di ieri pomeriggio e non si è più vista.

— Ieri? Ma come mai nessuno...?

— La bambinaia dice che l'ha persa di vista solo qualche minuto. Vorrei che tu le parlassi. Ovviamente è sconvolta. Tutta la zona occidentale di Londra viene setacciata da un centinaio di nostri uomini e da civili volontari. La notizia è arrivata a Mornington Crescent solo questa mattina. Ap-

parentemente nessuno collega la scomparsa al nostro caso. O davvero è così, oppure hanno scelto deliberatamente di ignorarlo.

— Allora come lo hai scoperto?

— Mi trovavo per caso nella stanza quando alcuni dettagli del rastrellamento sono passati sul computer.

— Qualcuno ci sta ostacolando. Prego Iddio che non si tratti di una vendetta dei Whitstable. Non dovrebbe, vero? Non con una bambina. E i genitori?

— La madre è sotto sedativi. Si trovano tutti e due a casa.

— E il fratello, Tarquin?

— È stato soltanto... come fai a sapere che ha un fratello?

— Te l'ho detto, andiamo in salotto.

Seguendolo, May trovò tazze, piatti e piattini, vasi e ciotole, collocate sul pavimento come pezzi in scala di una scacchiera. Erano collegati tra di loro da lacci di colore differente. Ogni oggetto era stato segnato con un nome e una data tracciati con un pennarello rosso e blu. Le sedie della sala da pranzo erano state sistemate contro il muro, di fianco a un grande orologio a pendolo in noce che ticchettava rumorosamente.

— È l'albero genealogico della famiglia Whitstable — spiegò Bryant, entrando e appoggiando il vassoio del tè. — È l'unico modo che avevo per chiarirmi le idee. Dovevo disporli così per capire chi discendeva da chi. Daisy Whitstable si trova nell'angolo basso a sinistra, vicino al parafuoco. Indicò un bricco del latte. — Vicino a lei c'è il portauovo, il fratello Tarquin, in realtà fratellastro, nato dal primo matrimonio di Isobel.

Al centro del dedalo di porcellane c'erano due vasi rovesciati e una caffettiera, i due fratelli deceduti e la sorella, notò May, leggendo le date. Anche lui aveva fatto qualcosa di simile tracciando l'albero della famiglia con l'ausilio del computer.

— Perché ci sono delle scritte in blu e in rosso? — domandò. Su alcuni pezzi vide incollati delle etichette di carta.

— I membri della famiglia uccisi nella prima e nella seconda guerra mondiale. Non si tratta di un crimine di oggi, John. La risposta non è nel presente. — Bryant si sedette e si piegò in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia e osservando la mappa sul pavimento.

— Cosa vuoi dire? — chiese May, sprofondando nella poltrona di fronte. Fuori, la pioggia ricominciò a battere contro i vetri.

— Non hai come la sensazione che stiano saldando un vecchio conto? — chiese Bryant sommessamente. — William, Bella e Peter, uno dopo

l'altro, un intero ramo dell'albero di famiglia reciso per qualche offesa commessa consapevolmente, o inconsapevolmente, nel passato.

Il pensiero che il collega potesse farsi condizionare dal suo amore per il passato nell'affrontare il caso attraversò la mente di May. Per il momento decise però di non dire nulla.

— Vuoi dire che si tratta in qualche modo di una vendetta a lungo termine?

— Be', possiamo escludere l'ipotesi che qualcuno voglia ricavarci del denaro. Questo ramo in particolare era abbastanza spoglio. Nessuno di loro aveva eredi, e non c'erano molti soldi da accaparrare. Secondo i miei rapidi calcoli, non avevano molto da lasciare oltre una piccola somma, un po' di azioni e qualche bel mobile. Ci sono i quadri, naturalmente, ma nessuno ha cercato di rivendicarne la proprietà. Invece, nessuno sembra essere a conoscenza dello studio di Waterhouse. Adesso, passami Marion e Alfred Whitstable laggiù.

— Cosa significano?

— Ne abbiamo bisogno per bere il tè.

Mentre si prendevano una pausa, Bryant prese da dietro la sedia un fascio di note scritte a mano. Il fatto che il socio avesse continuato a lavorare senza consultarlo lo irritava, ma sapeva che quella era la metodologia preferita di Bryant. Almeno, così aveva fatto fino ad allora.

— William, Bella e Peter Whitstable non hanno poteri individuali o collettivi, né finanziari né di altro tipo — spiegò Bryant, inforcando gli occhiali. — L'unico vantaggio che si poteva trarre uccidendoli era una pura soddisfazione personale. Ma il colpevole appartiene alla dinastia della famiglia o no? Potrebbe sorprenderti sapere che ogni singolo Whitstable, oggi come in passato, è tutelato dalla Compagnia degli Orologiai. Ovvero, nel caso di lesioni personali ha diritto a ricevere una somma annua. Ai congiunti viene versato un appannaggio in caso di morte, e via dicendo, sebbene in questo caso la copertura non sia valida. Già, l'unica eccezione è proprio l'omicidio.

L'osservazione suggerì a May un'ulteriore riflessione. — Non pensi che queste morti possano far accumulare la fortuna collettiva dei Whitstable? — chiese. — Concentrarla, voglio dire, come avveniva nel caso della tontina?

— Vuoi dire che tutti gli averi alla fine andrebbero all'ultimo membro sopravvissuto della famiglia? Sarei piuttosto sorpreso. Se uno di loro stesse facendo fuori i propri congiunti, prima o poi si scoprirebbe.

— Dici? L'avvocato potrebbe essere stato ucciso perché era a conoscenza della struttura legale della famiglia.

— Gli accordi finanziari dei Whitstable non sono segreti. E nemmeno le loro disposizioni testamentarie. Leo Marks mi ha già garantito la possibilità di ispezionare tutti i documenti relativi all'indagine.

May era esasperato. — Perché non me lo hai detto? — chiese.

— Gli ho parlato soltanto ieri. Ma questa faccenda di Daisy Whitstable cambia tutto. Qualcuno intende colpire la famiglia molto duramente se non si ferma nemmeno davanti a una bimba.

— Forse è tutto legato al fatto che William ha danneggiato quel dipinto. Oppure perché appartengono tutti alla Compagnia degli Orologiai. Se c'è qualche rivalità, di certo non emerge da nessuna delle loro dichiarazioni. La corporazione possiede diverse proprietà nella zona centrale di Londra. C'è parecchio denaro in gioco. Abbiamo bisogno di parlare con qualcuno che ne fa parte o, ancora meglio, che ne è stato allontanato. A differenza dei massoni, possono parlare con degli estranei. Tomlins è il segretario generale, ma non risponde alle mie chiamate. Abbiamo bisogno di un mandato per perquisire i loro uffici. Ci vorrà del tempo e una ragione plausibile, ma al momento mi mancano entrambi.

— Allora abbiamo bisogno di parlare con Mr. Lugsea. — Bryant finì la sua tazza di tè e si concentrò di nuovo sull'albero. — Lui sarà in grado di darci qualche informazione.

— Chi è? — domandò May — uno dei tuoi amici... uno studioso di storia medievale?

— No — replicò Bryant. — È il mio macellaio.

Sul piano di formica si leggeva *Reginald Lugsea, Macellaio di Battersea al vostro servizio,* ma l'uomo che stava appendendo conigli in vetrina appariva alquanto diverso. Sotto una fronte ampia e arrossata l'espressione era torva, ma cambiò immediatamente non appena Bryant si tolse il suo cappello floscio e si fece riconoscere.

— Accidenti! — strillò in direzione del suo garzone, un giovane pallido pieno di grossi brufoli che con aria sconsolata stava pesando della carne tritata nel retrobottega — Non ci capita spesso di vedere qui Arthur, vero Phil? — Si girò verso l'investigatore e gli fece un largo sorriso mentre sollevava un pollo sul bancone. — Cominciavamo a pensare che fossi diventato vegetariano. — Sollevò una coscia del pollo e la indicò con la punta del coltello. — È troppo grossa per lei, signora?

L'anziana signora guardò da sotto il suo cappellino di lana e sorrise attraverso le spesse lenti. — Ooh, no, va benissimo, caro.

— Allora, cosa posso fare per voi, gente? — chiese Reg, tranciando una delle zampe del pollo con un colpo netto della lama. — Un bel pezzo di carne?

— L'araldica delle corporazioni artigiane di Londra — disse Bryant. — Cosa ne sai?

Reg guardò il soffitto mentre tagliava l'altra zampa del pollo. — Vuoi che ti parli delle corporazioni dei Tudor in generale, o hai in mente una famiglia mercantile in particolare?

— Gli Orologiai.

— Gli ultimi arrivati, primo quarto del diciassettesimo secolo. Perché le prime compagnie commerciali trattavano frutta e pesce nella zona portuale. Poi è stata la volta di Tintori, Idraulici, Vinai, Calzolai, Mercanti di Legna, Fabbricanti di Cinture, Intonacatori, Candelai, una per ogni professione. — Afferrò il pollo per il collo e si rivolse alla vecchia signora. — Vuole le rigaglie, mia cara?

— Ooh, sì grazie.

Con un colpo netto tagliò il collo, quindi infilò la mano per frugare le interiora. — Naturalmente, sono riuscite a trarre vantaggio dalla chiusura dei Monasteri e dalla Riforma, andando a occupare i conventi rimasti vuoti, come hanno fatto i Mercanti di Pelli a St. Helen Bishopsgate attorno al 1542. Non gli Orologiai però, perché dei loro interessi si occupavano gli Orafi, con i quali dividevano anche i loro imponenti palazzi.

— Avevano tutti i loro stemmi araldici, no? — chiese Bryant.

— Sì, certo — disse Reg. — I costumi dei Conciatori portavano ricami di ghirlande e piume, quelli dei Mercanti di Pesce aringhe con il cappello, non dico bugie. Gli Orologiai taschino e catena d'oro, arancio su blu, se la memoria non m'inganna. — Strappò con violenza le interiora del pollo ed estrasse la mano piena di visceri, che infilò in un sacchetto di plastica. A May venne in mente Oswald Finch, il medico legale.

— Cosa mi sai dire di una fiamma brillante con bordo rosso su campo giallo? — chiese Bryant. — Non fa parte del costume degli Orologiai?

— Non saprei — disse Reg lentamente. — Anche se mi sembra di ricordare di averla vista da qualche parte nei loro colori. — Annodò il sacchetto pensosamente e si asciugò le mani coperte di sangue, lasciando sul grembiule sporco frammenti di budella. — Ho come la sensazione che sia stata aggiunta di recente dagli Orologiai. Per recente, intendo forse un centinaio

d'anni. Talvolta i mercanti creavano dei «circoli ristretti» con nuovi simboli che servivano a distinguerli dalle stesse compagnie di cui facevano parte. Già, è probabile. Tuttavia sarà meglio che parli con uno che ci sta dentro.

— Grazie, Reg — disse Bryant, toccando la tesa del cappello — mi sei stato davvero utile.

— È sempre un piacere, Mr. Bryant — disse Reg con un sorriso. — È sicuro di non voler approffittare di un bel piedino di maiale, già che si trova qui? — Ne afferrò uno, camminando lungo il bancone. — Tenero e fresco. Stava ancora corricchiando in cortile giovedì scorso.

— Non oggi, Reg.

May indicò con il pollice in direzione del macellaio dopo che avevano lasciato il negozio. — Come facevi a sapere di quel tipo?

— Parlo con la gente — replicò Bryant. — Dovresti cercare di farlo anche tu qualche volta, invece di passare le ore davanti al computer.

— Ma come fa a sapere tutte quelle cose sull'araldica?

— Reg è piuttosto famoso. — Bryant sfoderò il suo solito sorriso. — Due anni fa ha vinto il torneo di Mastermind presentandosi per la storia mercantile del periodo Tudor. È un autodidatta. Non conviene mai sottovalutare le arcane conoscenze della gente. Vorrei sapere se il simbolo della fiamma è comune a tutti i Whitstable, o soltanto a una parte di loro.

— Un circolo ristretto all'interno della corporazione. Non credo che andremo molto lontani con Tomlins se non gli mettiamo un po' di paura. Comunque, non ti preoccupare. — May spalancò la portiera della macchina e fece salire Bryant, ma non al posto di guida. — Credo di aver trovato una talpa.

— Cosa proponi di fare? — chiese Bryant.

— Di tornare dagli Orologiai, che sfortunatamente ti lasciano parlare con la bambinaia di Daisy Whitstable.

— Perché dici questo? — chiese Bryant, allacciando la cintura di sicurezza.

— Ho appena saputo che i genitori di Daisy stanno pensando di farci causa per quella che hanno definito «protezione negligente.»

Quando Bryant arrivò, Michelle Baskin era seduta goffamente sulla sedia di plastica arancione nel corridoio. Il sergente Crosse uscì dal suo ufficio e lo prese in disparte, consegnandogli delle carte. — Le ho dato un po' di tè — disse sottovoce. — Piange di continuo, quindi vacci piano. Gli operai sono ancora nel tuo ufficio, mi dispiace. E c'è un messaggio urgente

che prega di chiamare la signora Armitage. Non mi ha voluto dire di cosa si trattava, ha detto che la conosci.

— Va bene, ci penserò io, grazie. — Si voltò verso la bambinaia sconvolta, che sedeva miseramente torcendosi le mani in grembo. — Miss Baskin, mi vuole seguire, per cortesia?

Dentro l'ufficio, i due operai stavano scrostando la vernice dalla parete più lontana. Due distinte strisce di colore, verde e marrone, erano distinguibili sotto la prima mano. La stanza puzzava di petrolio. Bryant li pregò di aspettare fuori, e aprì una finestra.

— Adesso cambiamo subito l'aria — disse, facendola accomodare con un sorriso. La ragazza estrasse i resti di un Kleenex fradicio e si soffiò il naso, a testa china. Stava chiaramente soffrendo molto. — Vedo che non ci sono ancora notizie. — Lui prese dal cassetto un fazzoletto di lino pulito e glielo porse. — Sa, alcuni bambini sono scomparsi per un periodo anche più lungo e sono ritornati a casa sani e salvi.

— La signora Whitstable mi aveva chiesto di stare più attenta del solito con Daisy, proprio prima di andarsene — disse Michelle, soffiando con forza.

— Perché le ha detto questo?

— Per via di quello che era successo agli zii.

— Vuole dire William, Peter e Bella?

Michelle accennò di sì con la testa, scostando i lunghi capelli lisci dalla faccia.

— Avevano mai fatto visita alla loro nipotina? Erano in rapporti amichevoli con i Whitstable?

— Per quanto ne sappia, mai. Luke... Mr. Whitstable... nemmeno li conosceva. Isobel, cioè la madre di Daisy, li vedeva qualche volta.

— Potrebbe descrivermi Daisy?

Michelle si ricompose e si sistemò sulla sedia, riflettendo per un istante. — Penso si possa dire che è una vera Whitstable. Come i suoi cugini, è molto pallida, un po' piccola per la sua età. Piuttosto volubile. È una diretta discendente dei vecchi Whitstable, come sua madre, e sua nonna, Peggy, così hanno lo stesso sangue.

— Sono un po' confuso — disse Bryant, sedendosi sul bordo della scrivania. — Isobel ha mantenuto il suo nome da signorina dopo il matrimonio?

— È una scelta comune alla maggior parte delle signore Whitstable. A condizione di occuparsi degli affari di famiglia. — *A condizione di conti-*

nuare a far parte della corporazione, pensò Bryant.

— Suppongo che abbia i suoi vantaggi. — Bryant controllò la dichiarazione che teneva in mano. — Qui c'è scritto che Daisy indossava un abitino leggero. Faceva molto freddo, ieri. Perché pensa che sia uscita di casa vestita in quel modo?

— Non lo so — disse Michelle. — In casa faceva caldo. Ci sono troppi caloriferi.

— Porte e finestre, ce n'era qualcuna aperta, magari per cambiare l'aria nelle stanze al pianterreno?

— No, signore. E Daisy non poteva uscire dalla porta di casa da sola.

— Ma lei l'ha trovata aperta quando è andata nell'anticamera.

— È vero. Qualcuno aveva tolto il chiavistello.

— Non l'ha sentita uscire?

— No, signore.

— Voglio che ricostruisca quello che è successo con molta attenzione, Michelle. Voglio che pensi a tutto quello che è accaduto dal momento in cui ha parlato con Daisy l'ultima volta, non importa se lo giudica rilevante o meno. — Michelle assentì mestamente.

— Cominciamo dall'ultimo istante in cui è stata certa della presenza di Daisy in casa. Si trovava in cucina, si stava facendo del tè. Ha staccato il suo walkman...

Ci volle un'ora per ripercorrere ciò che era accaduto nel pomeriggio precedente. In diversi punti della sua spiegazione, Michelle scoppiò a piangere. Alcuni minuti dopo aver trovato la porta di casa aperta si era messa a cercare in strada, i genitori di Daisy erano tornati e ne era seguita una discussione. Più tardi, Mr. Whitstable l'aveva accusata di incompetenza e negligenza nei suoi compiti. Poi l'aveva licenziata. Michelle spiegò che quello era più che un lavoro, che amava davvero i bambini che le venivano affidati, anche quelli difficili, che era più preoccupata dell'incolumità di Daisy che del proprio futuro.

Bryant picchiettò sul foglio della dichiarazione con la punta della matita. — C'è un punto qui che non mi è chiaro — disse. — Aveva messo sul fuoco il bollitore. Si era tolta le cuffiette. Poi dice di avere sentito Daisy correre lungo le scale di sopra nonostante la musica. Così ha dichiarato... — lanciò un'occhiata al foglio, sistemandosi le bifocali — ...«ho potuto sentire i suoi passi nonostante la musica.» Ma nel frattempo lei si era tolta le cuffiette e presumibilmente aveva anche spento il walkman. O non l'ha spento?

— No, l'ho spento.

— Allora come faceva a sentire la musica?

Michelle riflettè intensamente. — Stava suonando una canzone.

— Da qualche parte nella casa?

Pensò per un istante. — No, nella casa no.

— Vicino alla porta? In strada? Che genere di musica?

— Squillante... non ricordo bene.

— Cosa intende, un'autoradio?

— No, più simile a quella dei furgoncini dei gelati. Solo che in questo periodo dell'anno non circolano.

— A Daisy piacevano i gelati?

— Moltissimo, ma le era vietato mangiarli prima di cena.

— Aveva soldi nella sua stanza?

— Sì, un piccolo salvadanaio. Non penso...

— Aveva chiuso lei stessa la porta. Non è in grado di dire quanto denaro avesse esattamente nella stanza?

— Non adesso, ma Daisy teneva una nota scritta. È una bambina molto pratica. — Bryant parlò al telefono con Luke Whitstable, poi chiamò un interno e diede disposizioni perché qualcuno controllasse le aziende che vendevano gelati nella zona e le immatricolazioni dei furgoni.

Nel giro di un'ora ricevette due telefonate. La prima dal padre di Daisy, che confermava che il conto della bambina mostrava un ammanco di una sterlina rispetto ai soldi contenuti nel suo orsacchiotto. E la seconda da un agente che riferiva che il furgone dei gelati a cui era assegnata la strada dove abitavano i Whitstable non sarebbe entrato in servizio fino al prossimo aprile.

Con un tuffo al cuore, Bryant dovette riconoscere la possibilità che la famiglia avesse perso un altro membro, e questa volta, non c'erano dubbi, si trattava di un innocente.

23

Sezione parziale della trascrizione
170-53
Lunedì 20 dicembre

Seduta con il Dr. Emil Wayland

Paziente: Geraldine Gates

(Nota: la paziente arriva senza appuntamento in uno stato di evidente a-

gitazione.)

WAYLAND: Mi piacerebbe che rispettassi il programma dei nostri appuntamenti, se puoi. Non è corretto nei confronti degli altri pazienti.

GATES: Avevo bisogno di parlare con qualcuno. Non posso rivolgermi a Gwen per una cosa come questa. Non mi interessa se le mostra le trascrizioni. Non può farmi nulla.

WAYLAND: Raccontami cos'è successo.

GATES: D'accordo. Tempo fa ho incontrato un tipo all'hotel. Uno dei nostri ospiti.

WAYLAND: Un uomo.

GATES: No, una fottuta giraffa.

WAYLAND: Non c'è bisogno che ti comporti in questo modo, Geraldine. Se vuoi che ti aiuti.

GATES: Mi dispiace. Comunque... mi piaceva parecchio. Mi aveva detto che aveva una ragazza in Scozia, ad ogni modo mi ha baciato e mi è piaciuto e sono andata con lui...

WAYLAND: Aspetta, vai piano. Cos'hai fatto?

GATES: Io. Sono. Andata. Con. Lui. Posso forse vedere qualcun altro?

WAYLAND: Non posso aiutarti se continui a comportarti così. Quest'uomo si trovava a Londra di passaggio?

GATES: Sì, cioè no... è qui per un po', non so.

WAYLAND: Va bene, sei stata attratta da lui e l'hai baciato.

GATES: Poi abbiamo cominciato a fare l'amore. Diventava sempre più buio. Non riuscivo più a vederlo ed è apparsa *quella*...

WAYLAND: La nictofobia.

GATES: È tornata nel modo più strano, come negli incubi. È arrivata attraverso di lui.

WAYLAND: D'accordo, lasceremo perdere il fatto che non mi hai parlato di quest'uomo, prima. Cosa significa, è arrivata attraverso di lui?

GATES: È difficile da spiegare. Non era il tipo di panico che mi prende di solito. Questa volta *lui* era il buio. Il nemico. Ho dovuto spingerlo via, e scappare.

WAYLAND: Dimmi una cosa. Mentre questo accadeva, lui aveva davvero cominciato a fare l'amore con te?

GATES: (Pausa di circa 22 sec.) Cosa intende dire...?

WAYLAND: Ti sto chiedendo se c'era stata penetrazione.

GATES: No. No, io...

WAYLAND: Ne deduco che non hai perso la tua verginità.

GATES: Non credo sia una cosa che possa in qualche modo...

WAYLAND: Non lo capisci? Tu metti sullo stesso piano la tua paura del buio — in realtà, la tua paura dell'ignoto — con la tua paura di quest'uomo.

GATES: Io non sono spaventata dagli uomini.

WAYLAND: È abbastanza normale che il sesso renda nervosi. Contrariamente a quanto ti possono aver detto, la prima volta raramente è la migliore. Il piacere è attenuato dall'apprensione. A mano a mano che aumenta l'oscurità aumentano le tue paure. Hai perso il controllo, e questo non ti è piaciuto. Ogni atto sessuale comporta una lotta per il predominio. Nel buio non hai potere. Durante l'atto sessuale — cosa di cui non hai esperienza — ti sei spaventata per lo stesso motivo, avevi perso il controllo. Sei innamorata di quest'uomo?

GATES: Non lo so. Non credo...

WAYLAND: Allora perché non aspetti che i tuoi sentimenti si chiariscano? Dici che ha già una ragazza. Non si è comportato in modo irresponsabile? Dovresti sentirti minacciata da ciò, eppure continua ad attraiti. Aspetta fino a che non ti sarà chiara la natura dei sentimenti che vi legano. Quando sarai certa delle sue intenzioni, non avrai più paura di lasciarti andare.

GATES: Se domattina finissi sotto un autobus, morirei vergine. Almeno Gwen sarebbe contenta.

WAYLAND: Sembra stia già riemergendo il tuo vecchio io.

24

Per Joseph era arrivato il momento di cercarsi un altro lavoro. Aveva preso una decisione: sarebbe rimasto a Londra ancora per un po', almeno fino a quando non fossero finiti i soldi. Tornare a casa adesso avrebbe significato ammettere la sconfitta. Jerry aveva bisogno di aiuto, anche se non sapeva bene come avrebbe potuto aiutarla. Lei stava già andando da uno strizzacervelli. Soffriva di un'immaginazione ossessiva, e lui trovava irritante la sua insistenza nel trasformare tutto in mistero. Sembrava attratta dalla morbosità dell'indagine poliziesca. Non riusciva proprio a capirla. Quando parlava dei suoi genitori, o delle presunte cospirazioni nelle quali pensava di essere coinvolta, era come se avesse in testa una cosa completamente diversa; come se le sue vere intenzioni fossero nascoste sotto la

superficie, e il suo compito fosse di portarle alla luce.

Stava aprendo la porta per uscire dalla stanza, quando il telefono squillò.

— Volevo scusarmi per l'altra notte.

— Non ce n'era bisogno, te lo assicuro.

— Sì, invece. Volevo... ma...

— Ascolta, penso che dovremo chiarirci un po' di cose, prima di tutto. Sei al lavoro?

— Sì. È appena apparso qualcosa sullo schermo, nel programma della giornata. C'è una riunione organizzata per questa mattina in una delle salette per le conferenze. Gli azionisti del Savoy Theatre. Hai mai servito ai tavoli?

— Sì, un paio di volte...

— È facile, pensi che potrei riuscirci? Tutto quello che devo fare è stare vicino alla caffettiera e servirli quando fanno una pausa, ti pare?

— Jerry, di cosa stai parlando?

— Il punto del rinfresco è appena fuori dalla stanza principale. Spero di riuscire a sentire tutto quello che dicono.

— Ehi, aspetta un attimo! — protestò. — Stai per travestirti da cameriera per...

— Non c'è niente di illegale, quindi perché no? Penso di riuscire a farmi spostare i turni per la giornata, anche se Nicholas sta diventando un vero leccapiedi. Verrei persino pagata, ho già controllato.

— Non è questo il punto...

— Perché, ti va che lo faccia o no?

— Stai andando troppo in là, Jerry. — Fece una pausa. Non aveva detto che voleva aiutarla? — Non lo so, si tratta di spionaggio industriale o qualcosa del genere. Che motivo hai?

— La gente viene uccisa e ricattata e tu mi chiedi il motivo? Queste cose continuano ad andare avanti e nessuno fa niente per fermarle.

— Questa teoria della cospirazione è una stronzata.

— Nessuno si è mai preso la briga di scoprire se lo è o meno. Quanti sono i processi ingiusti che si celebrano? Tanti, no? Le cose andranno sempre così fino a che la gente non si deciderà ad affrontarle in prima persona...

— D'accordo, se lo fai, promettimi una cosa. Se non senti o non vedi qualcosa di sospetto, la smetti, lasci perdere questa dannata cosa e lasci fare alla polizia il suo lavoro.

— Siamo d'accordo. A posto così.

Mentre riagganciava, dovette ammettere di sentirsi coinvolto. Se aveva perso il lavoro perché Miyagawa era stato incastrato, aveva un valido motivo per lamentarsi di un licenziamento ingiusto.

L'agente Colin Bimsley si trovava al gradino più basso nella gerarchia della Polizia Metropolitana. Quando gli ordini piovevano dall'alto, quando arrivavano le critiche e venivano affidati compiti sgradevoli, in genere finivano sulle spalle larghe di Colin Bimsley. Se occorreva frugare nei bidoni della spazzatura di un ristorante alla ricerca di un'arma, se si doveva raccogliere un cadavere putrefatto gettato in una fogna e avvolgerlo in un sacco di plastica, quelli con più potere si sarebbero guardati e avrebbero detto: — Lascia che lo faccia Bimsley. Almeno, così sembrava al giovane agente.

Oggi non faceva eccezione, dato che Bimsley era fra le decine di poliziotti spediti a fare indagini casa per casa sotto una pioggia battente, rivolgendo ai proprietari le domande di rito sulla scomparsa della piccola Daisy Whitstable. Fino a quel momento le risposte erano laconiche, i progressi lenti. Non c'era da sorprendersi, pensò Bimsley, mentre spingeva il cancello dell'ennesimo giardino. La zona era abitata da una fascia particolare di famiglie della media borghesia. La maggior parte dei residenti durante il giorno lavorava, quindi le loro case erano curate da un esercito di donne delle pulizie, bambinaie e giardinieri, pochi dei quali parlavano inglese.

Mentre Bimsley suonava il campanello e osservava il prato ben curato, si domandò se il suo disprezzo per il quartiere derivava dal fatto che non avrebbe mai avuto i soldi per vivere in un posto come quello.

— In cosa posso esserle utile? — L'anziana signora che gli aveva aperto lo scrutò sospettosa, nonostante portasse l'uniforme. Prima di rispondere alle sue domande gli chiese di esibire il tesserino di riconoscimento. Bimsley lesse con impazienza la formula iniziale del questionario, spiegando che stava cercando di stabilire gli spostamenti e i tempi del falso furgoncino dei gelati.

— Mi ricordo abbastanza chiaramente, non c'è bisogno che continui — disse in tono brusco. — Quando l'ho sentito passare sono andata subito alla finestra a vedere.

A parte il racconto confuso di un giardiniere portoghese nella via accanto, questa era la prima indicazione positiva che Bimsley raccoglieva. — Riuscirebbe a descrivere il veicolo o il suo occupante? — chiese con molta attenzione. Ora la pioggia scendeva a folate e il respiro si condensava in

nuvolette di vapore. — Forse potrei entrare un minuto — azzardò.

— Rimanga pure dov'è. I suoi stivalacci infangati sul mio Axminster, che idea! Stia zitto e mi lasci pensare. — Lo ricacciò in maniera decisa sotto il portico e guardò lungo la strada, strizzando gli occhi.

— In questa zona ieri è stata rapita una bambina — disse, — è probabile che il responsabile sia l'autista del furgoncino che stiamo cercando.

— Non me ne importa molto dei bambini. Troppo faticoso. Non ho la televisione e non leggo i giornali. Mi deprimono. — Indicò in direzione della casa dei Whitstable. — Si è fermato laggiù — disse. — Mi ricordo di aver pensato che era strano sentire un furgoncino dei gelati a Natale, specie uno come quello.

— Cos'aveva di diverso? — chiese Bimsley, girando il foglio del questionario e prendendo nota.

— Era tutto bianco, sembrava più un'ambulanza. Poi c'era quell'uomo dentro.

— Ha visto il guidatore? — Era troppo bello per essere vero.

— Solo attraverso il vetro. Non era vestito da gelataio, capisce. In genere indossano sempre una giacca bianca. Quello no.

— C'è ancora qualcosa che le viene in mente su di lui?

— Era scuro.

— Nero?

— Non precisamente... abbronzato. Aveva i capelli lunghi, davvero non molto igienico per chi vende roba da mangiare. E occhi biancastri, sì biancastri.

— Non ha visto la bambina?

— Ho dato giusto un'occhiata, poi ho chiuso le tende.

Bimsley rifletté per un istante. — Come mai è andata a guardare alla finestra?

— Come ho detto, era davvero strano che in questo periodo dell'anno ci fosse in giro il furgoncino dei gelati — spiegò, gingillandosi distrattamente con la fede al dito. — E poi c'era quella musica. In genere suonano *Greensleeves*. Questa invece mi sembrava l'aria di un'opera.

— Ricorda che motivo fosse? — chiese Bimsley.

— No — replicò la vecchia signora, scuotendo la testa verso il basso — ma posso dirle che era qualcosa di Gilbert e Sullivan.

— Di solito sei al bancone di sotto, vero? — sussurrò la giovane in piedi vicino a lei. — Mi chiamo Sandra. — Le porse la mano. Jerry gliela strinse

e contraccambiò il sorriso.

— Oggi mi hanno destinata qui — spiegò. — Avevano problemi di personale.

Negli ultimi dieci minuti erano rimaste in piedi in uno spazio angusto, in mezzo ai samovar d'acciaio inossidabile e dietro un basso tavolino occupato completamente da piatti di tramezzini coperti da una pellicola trasparente. Fino a quel momento, nessuna di loro due aveva aperto bocca. Sandra sembrava timida e totalmente assorbita dagli ospiti. Jerry voleva dire qualcosa che potesse mettere a proprio agio la ragazza, ma capiva che c'era purtroppo il rischio di apparire fuori posto. Una piccola, antipatica differenza di ruoli persisteva sotto la superficie come una mina vagante. Jerry non si sentiva in soggezione con quelle persone, perché le vedeva ogni giorno a casa propria.

Davanti a loro, al di là di un immenso tappeto cremisi, gli azionisti sedevano dietro pesanti porte in pannelli di quercia che erano state chiuse ermeticamente. L'unico suono che si poteva distinguere all'interno era un fitto e sommesso mormorio.

Tutta l'operazione si era dimostrata un'inutile perdita di tempo. Jerry tirò l'orlo della sua divisa da cameriera piuttosto fuori misura, cercando di abbassarlo sotto le ginocchia. Il minimo che il direttore del servizio avrebbe potuto fare era trovarle degli abiti che le andassero bene. C'erano voluti secoli per sistemare i suoi capelli ribelli sotto il cappellino bianco. Guardò più in là e trovò Sandra che sorrideva contrita.

— È difficile tenere le gambe al caldo con questo clima, vero? — disse Sandra, piegando velocemente la testa. — Poi vieni qui e si muore dal caldo. Ho messo questa calzamaglia di lana pesante e adesso mi sta facendo impazzire. Non dovrebbero metterci molto. — Accennò con il capo in direzione della sala delle conferenze.

— Chi sono? — chiese Jerry. — Lo sai?

— Amici del Savoy, qualcosa del genere — disse la sua nuova amica, con la voce che era poco più di un sussurro. — Credo abbia a che fare con il teatro qui di fianco. — Dall'interno si udì un rumore di sedie che venivano spostate. L'incontro si era concluso, e Jerry ne sapeva quanto prima.

Mentre le porte in pannelli di quercia venivano aperte e i membri del comitato si dirigevano verso il tavolo del rinfresco, lei esaminò le loro facce, cercando di vederli come cospiratori, ma risultò impossibile: era il gruppo di persone meno sinistre che si potesse immaginare. Sembravano una normale congregazione religiosa, con l'eccezione che questa era più

nutrita. La maggior parte delle signore erano di mezz'età e portavano cappellini fissati con cura. I signori erano occhialuti e vestiti in modo inappuntabile dai loro sarti di famiglia.

Mentre cominciava a riempire le tazzine di caffè e a distribuirle, Jerry si sforzava di catturare spezzoni di dialogo all'interno del gruppo. Dopo dieci minuti rinunciò. A parte la frase occasionale riferita agli investimenti e ai corposi interessi garantiti, di affari non sembrava si discutesse molto. Delle due coppie più vicine a lei, una stava rendendo pubblico il problema dell'allagamento dei prati e l'altra si stava lamentando di una commedia messa in scena di recente al National. Non c'era speranza. Avrebbe potuto impiegare la mattinata per cercare di risolvere le sue difficoltà con Nicholas invece di sprecarla in quel modo.

Dopo una decina di minuti la stanza cominciò a svuotarsi e Sandra iniziò a sgomberare un'estremità del tavolo.

— C'è tempo per un'altra tazza di tè? — chiese un'amabile vegliarda con le guance rosa e una pelliccia che poteva essere di topo.

Sorridendo debolmente, Jerry le riempì una tazza. — Viene sete a star qui, vero? — domandò.

— Oh, no, no davvero. — L'anziana signora accettò la tazza e cominciò a riempirla di zucchero. — Ma è tutto molto eccitante, tuttavia. — Si chinò verso di lei furtiva. — Stiamo comprando un teatro — le confidò.

— Sul serio? — Jerry si piegò a metà sul tavolo, compagna di cospirazione. — Chi, *noi*?

— *Cruet* — replicò l'anziana signora. Jerry aggrottò le sopracciglia: adesso mi chiede pure il sale?

— Scusi, ma...

— Si scrive CROWET, ovvero Committee for the Restoration of West End Theatres — replicò lei.

— Oh, capisco. E stavate parlando di quello qui di fianco?

— Esatto. Due anni fa mi sono impegnata per salvare le lontre, l'anno passato contro la febbre tifoidea, ma questa cosa è molto più interessante. Come faceva a sapere qual era il teatro che stavamo acquistando? Doveva rimanere un segreto.

— Oh — replicò lei, senza scomporsi — c'era qui un gentiluomo giapponese che stava comprando il Savoy. — Attese mentre l'anziana signora mescolava la tazza di tè. — Ma credo che l'accordo sia saltato.

— Apparentemente, sì. Da quel che ho capito, all'ultimo minuto ha cambiato idea. Lo yen non è molto forte in questo moménto, o qualcosa del

genere.

— Rachel, tesoro, stiamo andando verso Brompton Oratory, hai bisogno di un passaggio? — le comunicò uno degli ultimi rimasti. L'anziana signora le sorrise in modo vago e raggiunse senza troppo entusiasmo il gruppo.

CROWET, pensò Jerry. Non era un gran passo avanti, ma se non altro era un punto di partenza.

25

John May procedeva lungo il corridoio di finto marmo, con la chioma grigia che gli ricadeva sul collo della camicia. Ne aveva abbastanza del rifiuto di Tomlins di rispondere alle sue chiamate, e aveva deciso di fare un'improvvisata al palazzo degli Orafi.

Spinse la porta sul fondo della sala principale ed entrò, superando un paio di segretarie allarmate. Tomlins era seduto alla sua scrivania, con la penna stilografica a mezz'aria sopra un fascio di documenti. Appena riconobbe l'investigatore strabuzzò gli occhi.

— Mr. May, le avevo detto che l'avrei chiamata non appena avessi trovato qualcuno con cui potesse parlare — disse, cercando di anticipare le lagnanze di May.

— E quando sarebbe accaduto? — chiese May. — Per quel che mi risulta, lei sta deliberatamente cercando di ostacolare un'indagine.

— Non è così facile come pensa — disse con calma, infilando il cappuccio sulla penna stilografica con lentezza calcolata. — Ho fatto presente la sua richiesta di discutere certi aspetti della vita della famiglia Whitstable con qualcuno che ne fosse a conoscenza, ma purtroppo non ho ricevuto molta attenzione. Forse alla gente non piace parlar male dei morti.

— Perché se ne dovrebbe parlar male? — May avanzò nella stanza e andò a sedersi sull'unica sedia presente. — Non erano amati? Lei mi ha detto che li conosceva appena. Quanti membri della corporazione avete qui?

— Oh... — Tomlins sollevò le mani con una certa insofferenza — ...sarebbe difficile fare un calcolo.

— Mr. Tomlins, mi consenta di semplificarle le cose. — May stava cominciando a perdere la pazienza. Aveva visto uomini come il segretario generale nelle più varie occasioni della sua vita, «uomini socievoli» che usavano il privilegio della loro condizione come un'arma classista. — Voglio che mi dia subito, questa mattina stessa, le cifre esatte, altrimenti mi troverò costretto a ritornare e a sequestrare i suoi archivi come prova. Vo-

glio sapere quanti membri della Venerabile Compagnia degli Orologiai ci sono qui, e quanti di questi appartengono al vostro circolo ristretto, quello che usa il simbolo della sacra fiamma, che lei non era in grado di riconoscere. Poi cominceremo a controllare i nomi e, se necessario, intervisteremo pubblicamente ogni singola persona della lista.

Il mezzo sorriso untuoso di Tomlins si raggelò. — Deve capire che questa è un'informazione che non abbiamo mai dato... — disse, con la voce che andò in falsetto.

May respinse l'obiezione. — Lei, come del resto succede in tutte le organizzazioni, invia la posta agli iscritti. I nomi e gli indirizzi si trovano molto probabilmente sul computer della segretaria. Venendo qui sono passato davanti al suo IBM. Se preferisce lo userò da solo. — May appoggiò le mani sulle ginocchia e si alzò.

— D'accordo, le darò la lista — disse Tomlins sbrigativamente, — ma non capisco cosa vuole dire con circolo ristretto.

— Pensiamo ai nomi, prima — disse May — poi torneremo alla questione della sacra fiamma. Avrò parecchie altre domande da rivolgerle. Fino ad allora, le suggerisco di tenersi occupato, perché non crederebbe alle cose che le chiederò di fare per me domani.

Alison Hatfield lo stava aspettando ai piedi della scalinata, sovrastata dalle bianche statue delle quattro stagioni. Mentre May le si avvicinava attraversando il tempio di marmo con striature di calcedonio, si domandava se avesse preso una decisione. La notte scorsa l'aveva chiamata per chiederle aiuto. Dato che lavorava fuori dalla Compagnia degli Orologiai, ma all'interno dello stesso sistema, gli sembrava che fosse la persona ideale per aiutarlo.

— Grazie per avere accettato questo incontro, Miss Hatfield — disse, mentre veniva condotto verso la deserta Court Room nell'angolo nord-occidentale dell'edificio — ho bisogno che qualcuno mi guidi attraverso questo labirinto. — Le mostrò una cartella piena di stampati da computer.

— La prego, mi chiami Alison. Non ci fermeremo qui. — Aprì un paio di porte splendidamente intarsiate. May spalancò la bocca alla vista delle elaborate cornici d'oro e d'argento della Court Room.

— Impressionante, vero? — Alison indicò la parete più lontana. — Quel blocco di pietra dietro lo scanno del Primo Presidente è un altare romano del secondo secolo. Alcuni operai lo hanno scoperto negli scantinati del palazzo circa centocinquant'anni fa. La figura a lato è Diana, o Apollo, non sappiamo bene.

— Straordinario — convenne. — Viene da domandarsi quanta parte di Londra sia ancora nascosta alla vista del pubblico. — Si sedettero a un tavolo di mogano a forma di banjo che dominava la sala. — Pensavo che per cose del genere non ci fossero divisioni di classe, giusto? Voglio dire, le corporazioni servivano agli artigiani e alle loro famiglie.

— Le corporazioni sono ancora oggi impegnate in una intensa attività di beneficenza — disse Alison con aria assente.

— Come la famiglia reale. — Mio Dio, pensò May, sto iniziando a parlare come Arthur. Ecco cosa comportava il fatto di condividere un ufficio. Fece scivolare il contenuto della cartelletta sul piano in pelle del tavolo.

— Sarò onesto con lei, Alison — disse con un sospiro. — Ci tocca sopportare delle pressioni insolite, e ho un bisogno disperato di aiuto. Gli omicidi hanno preso di mira una famiglia tra le più rispettate, proprio durante le due settimane del vertice del Commonwealth. William Whitstable può essere stato vittima di un congegno incendiario da lui stesso preparato? So che l'intera famiglia dei Whitstable appartiene agli Orologiai; i loro antenati erano uomini con menti meccaniche. Si stanno facendo fuori tra di loro? E se è così, perché diavolo rapire una bambina? I Whitstable fanno parte di qualche circolo privato all'interno degli Orologiai? Come faccio a scoprirlo? — Si lasciò andare sulla sedia e si girò verso di lei. — Capisce il mio problema?

— Cosa posso fare per aiutarla?

May si sporse in avanti e tamburellò con le dita sui fogli di carta. — Ho bisogno di passare in rassegna tutta questa roba e tirar giù i nomi di tutti quelli che possono dirmi la verità sui Whitstable. Tomlins è troppo spaventato per parlare, o forse non sa davvero nulla di ciò che sta succedendo. Purtroppo propendo per la seconda ipotesi. Può dirmi sinceramente se nessuno qui ha mai visto questo segno? — Sollevò ancora una volta il disegno della sacra fiamma. Non volle dirle che l'unica persona che lo aveva identificato come simbolo di una corporazione era il macellaio di Arthur.

Alison glielo prese di mano e lo esaminò con molta attenzione. — In realtà, devo averlo visto da qualche parte — disse lentamente.

— Dove?

— Penso fosse su una specie di opuscolo. Noi aiutiamo gli Orologiai a spedire la posta. Non so se avesse direttamente a che fare con loro... sa, ci sono molte compagnie associate. Credo sia qualcosa collegato alla loro attività di beneficenza.

— Non ha uno di questi opuscoli da qualche parte? — chiese May.

— Ce ne dev'essere senz'altro qualcuno nel seminterrato. Tutto quello che ci resta viene archiviato. Non buttiamo via niente.

— Possiamo andare a dare un'occhiata?

— Sarà molto freddo e buio. Una gran confusione. Laggiù non ci va mai nessuno.

— Ho davvero bisogno del suo aiuto, Alison. La prego, sarà più facile che cercare di trovarli da solo.

— Va bene — disse lei alla fine. — L'accompagnerò di sotto. Ma dobbiamo procurarci un paio di torce.

Il vecchio montacarichi a graticci traballava tutto cigolante mentre s'inabissava nelle tenebre piene di muffa. Attorno a loro, i muri spogli scivolavano verso l'alto. Era come se stessero lasciando il palazzo della corporazione per avventurarsi tra le rovine del Tempio di Diana seppellito sotto di esso.

— Come mai non ci sono luci quaggiù? — chiese May, osservando il suo fiato diventare grigio nell'aria gelida.

— Non lo so. — Alison alzò lo sguardo verso la piccola, debole lampadina collocata nella parte superiore dell'ascensore. In piedi nell'oscurità con il naso appuntito e i capelli raccolti all'indietro, Alison sembrava un'eroina preraffaellita. Desiderava toccare la sua pelle, scoprire se era davvero così morbida e pallida.

— Ci sono alcune luci di emergenza — spiegò — ma vengono azionate attraverso un circuito separato. Penso abbiano un voltaggio differente o qualcosa del genere...

— Fantastico — disse May, ricordando la massima del suo collega secondo il quale il peggio succede quando le luci se ne vanno. L'ascensore si bloccò con un tonfo che riecheggiò ovunque, e Alison aprì i graticci. Accese la torcia e diresse il fascio di luce lungo un corridoio scarsamente illuminato.

— Di qui — disse, tenendo aperto il cancello per consentirgli di uscire. Passarono accanto a una decina di porte immerse nell'ombra prima che lei svoltasse dentro un alto magazzino senza finestre e illuminasse con la torcia alcune scatole ammucchiate.

— Se gli opuscoli sono quaggiù, saranno in una di queste.

— Bene, lei comincia da una parte e io comincerò dall'altra — disse May. Trascorsero la successiva mezz'ora a strappare gli scatoloni che odoravano di umido e a controllarne il contenuto invaso dalla muffa. May sta-

va giusto richiudendo una delle scatole quando sentì un rumore sfuggente nel buio oltre il magazzino, come di chiodi che si perdono sulle mattonelle. — Cos'era?

Alison lo guardò, facendo lampeggiare gli occhi come quelli di un animale notturno. — Credo siano ratti — disse con calma. — Difficilmente qualcuno viene quaggiù per via della falla.

— Quale falla? — May osservò la torcia. Il fascio di luce cominciava a indebolirsi.

— Uno degli affluenti del fiume Fleet scorre proprio qui sotto. Talvolta, dopo che ha piovuto per un po', puoi sentire un brontolio sordo sotto il pavimento. È un rumore che mette davvero i brividi. C'è una falla in uno dei corridoi sotto, e i ratti ci entrano. Si riproducono nel fiume. Si pensa siano grossi come gatti.

— C'è un altro piano, più sotto?

— Sì, ma l'hanno chiuso con il cemento per via del fiume. Potrebbe essere pericoloso.

May si ritrovò ad ascoltare la corrente sotterranea. La torcia si affievolì ulteriormente. Picchiò sul vetro con la mano. Dall'altro lato del magazzino, Alison aprì un altro scatolone e lo svuotò. — Credo di averle trovate — richiamò la sua attenzione.

May scavalcò le scatole e la raggiunse proprio mentre il lume, della sua torcia svanì nel nulla. Teneva sollevato uno degli opuscoli, illuminandolo da vicino.

Sul retro era impressa una fiamma dorata che ardeva nella luce celeste. Sotto, in chiari caratteri Tudor, c'era scritto LUX AETERNA, e più sotto erano stampate le parole *Alleanza della Luce Eterna.* May le prese l'opuscolo di mano, esaminandolo con cura. Il titolo sulla copertina era: *Il restauro dei più bei teatri di Londra: quale può essere il vostro contributo.* Sotto vi era la riproduzione di un quadro vittoriano che ritraeva l'eccitazione del pubblico in occasione di una prima. May voltò la copertina e si ritrovò a fissare un paio di fotografie elegantemente bordate d'oro.

La prima mostrava il defunto William Whitstable. L'altra era il ritratto del fondatore della famiglia, James Makepeace Whitstable, un uomo che non aveva potuto essere testimone della parte migliore di un secolo. Un uomo, pensò May, studiando la faccia severa della fotografia, che esercitava ancora un tale potere sui suoi discendenti che nulla, nemmeno la morte, avrebbe permesso loro di condividere i loro segreti con il mondo esterno.

26

The Guardian, 21 dicembre

LA POLIZIA ACCUSATA D'INCOMPETENZA PER I RITARDI SUL CASO DI DAISY

Le ricerche della piccola Daisy Whitstable, di sette anni, che manca dalla sua casa di Chelsea da domenica pomeriggio, sono partite con quattordici ore di ritardo perché la polizia avrebbe trascurato un'informazione di importanza vitale.

La scomparsa di Daisy non è stata subito messa in relazione a un'indagine in corso sulla misteriosa uccisione di alcuni lontani parenti della bimba. Il fatto di non aver considerato questo legame cruciale ha provocato un intoppo nel lavoro investigativo in una delle fasi più delicate.

Daily Mail, 21 dicembre

UN NATALE TRISTE IN CASA DELLA POVERA DAISY

Le calze di Babbo Natale appese sopra il caminetto acceso aspettano di essere riempite. Un piattino d'acqua sotto lo scintillante alberello addobbato, il pensiero di un bambino che offre ristoro a una renna affaticata. Ma a meno che non si verifichi un miracolo, in questa casa non vi sarà l'allegria del Natale, ma soltanto lacrime d'angoscia.

Questa è la situazione nella casa della piccola Daisy Whitstable, rapita la sera di domenica. Invece della visita tanto attesa del gioviale faccione rosso di Babbo Natale che depone regali ai piedi del letto, c'è stata quella di un feroce criminale che, invece di svuotare il suo sacco natalizio, lo ha riempito.

Lettera all'Independent, 21 dicembre

Egregio direttore,

l'ipotesi da Lei recentemente formulata, cioè che la «sacra fiamma», simbolo associato agli omicidi dei tre fratelli Whitstable, abbia qualche collegamento con un'organizzazione criminale segreta d'ispirazione nazista

è una totale fesseria.

Il simbolo che è stato mostrato in queste settimane dalla stampa nazionale non somiglia nemmeno lontanamente a quello che fece una breve apparizione verso la fine della seconda guerra mondiale. Piuttosto, è molto simile alla sacra fiamma di certe società segrete vittoriane.

Queste società non nascondono alcun intento criminale, essendo dei meri luoghi di ritrovo per tipi socievoli che approfittano volentieri dell'occasione di fuggire dalla consorte ed evocare Belzebù in compagnia di alcuni amici.

Distinti saluti.
Rev. George Bartlett.

— Voglio vedere John May — disse lei, cercando di riprendere fiato dopo avere galoppato sulla scala mobile fuori servizio della stazione di Mornington Crescent.

Christina Crosse sollevò lo sguardo oltre la pila di incartamenti, imperturbabile. — Buon giorno, signorina Gates. È venuta presto oggi.

L'orologio sulla scrivania segnava le 7:43. Jerry non aveva dormito bene, e sapeva di avere il viso segnato da pesanti occhiaie. Anche il sergente mostrava l'aspetto di chi avesse lavorato tutta la notte.

— Comunque — disse — Mr. May è stato ancora più mattiniero. Non l'ha incrociato per un pelo. È andato a fare altri interrogatori, ma dovrebbe essere di ritorno per mezzogiorno. Vuole lasciargli un messaggio?

— No... posso aspettare.

Aveva un bisogno disperato di condividere ciò che aveva scoperto sul CROWET, ma s'impose di resistere fino a che non avesse potuto parlare direttamente con gli investigatori.

— Jerry. — Christina stava tamburellando con la matita sul piano della scrivania e aggrottò le sopracciglia.

— Cosa?

— Se non ha niente di specifico che la trattiene qui, potrebbe tornare più tardi? Abbiamo un sacco da fare.

— Mi scusi, pensavo di poter... capisce, dare una mano o fare qualcosa. — Se ne stava andando quando notò l'opuscolo con le macchie di muffa sulla scrivania del sergente. Sulla copertina c'era un disegno dell'interno del Savoy Theatre. Com'era prevedibile May stava seguendo la stessa pista. Se voleva tenere sotto controllo la situazione doveva fare qualcosa.

— Almeno mi consenta di offrirle un caffè, Christina. — Le disse con un sorriso accattivante.

— Sarebbe una buona idea se ci pensasse lei — disse il sergente. — Io non posso allontanarmi da questa scrivania.

— Ho solo pezzi interi. Non ha da cambiare?

— Aspetti che controllo. — Crosse si girò verso l'impermeabile appeso all'attaccapanni dietro di lei e frugò nelle tasche, mentre Jerry infilava senza indugi l'opuscolo nel suo giubbotto. Sentiva di avere tutto il diritto di farlo. A Joseph avevano fregato il lavoro, e la polizia non sarebbe stata senz'altro capace di aiutarlo. Ora toccava di nuovo a lei.

— Hai detto che avrei dovuto mollare se non avessi trovato niente, ma invece... — insistette lei, appoggiando il vassoio sul tavolo. La infastidiva dover giustificare le proprie azioni a Joseph. Erano seduti al bar di fronte al Savoy, dove si supponeva dovesse essere entrata in servizio da dieci minuti.

— Non farò altro che andare da lei e parlarle. Cosa vuoi che mi succeda? — Lei fissò lo sguardo sulla tazza di tè schiumosa e bollente, sospirando. — Non corro alcun rischio, se è questo che ti preoccupa.

— Non sai nemmeno in che situazione ti stai cacciando. — Insistette Joseph. Quella non era la prima volta nella mattinata. — La polizia ha accettato il tuo aiuto e sei virtualmente in costante contatto con loro. Perché non ti accontenti di questo?

— Non è abbastanza, Joseph. Può darsi che non scoprano mai la verità. In fondo, numerosi omicidi rimangono irrisolti. Eppure, potrei avvicinare delle persone da cui loro non saprebbero tirar fuori nulla.

— Se ritieni di poter fare la differenza, va bene. — Joseph alzò le mani in segno di resa. — Hai sottratto una prova da una stazione di polizia e non sono ancora le 9 del mattino. Immagino cosa sarai riuscita a fare per l'ora di pranzo. Vai da questa donna, fingi di essere della stampa o qualunque altra folle idea ti passi per la testa, staremo a vedere dove andrai a finire. Non posso fermarti.

Se non aveva la benedizione di Joseph, non poteva farci nulla. Lei era decisa a scoprire come stavano le cose, e questo voleva dire saperne di più sul CROWET. Peggy Harmsworth era la condirettrice, insieme a William Whitstable, del comitato per il teatro, e l'unica altra persona a essere citata per nome nella brossura del CROWET. Leggendo le biografie stampate, aveva scoperto che la signora Harmsworth veniva indicata come una Whi-

tstable, la moglie di Oliver Whitstable e nonna della piccola Daisy, in quello che si dimostrava essere un altro ramo non esplorato di quella vastissima famiglia.

— Non mi metterò nei pasticci — promise. — Vuoi farmi un piccolo favore? Diresti a Nicholas che ho il raffreddore e che non posso andare al lavoro? — Si allungò per toccargli la mano. Prima ancora che lui replicasse, sapeva quale sarebbe stata la sua risposta.

La pioggia continuava a scendere fitta e leggera mentre Jerry spinse i cancelli della esclusiva residenza di Holly Lodge nella zona settentrionale di Londra, sulla West Hill che conduceva a Highgate. Una ventina di case in finto stile Tudor, che si raggiungevano percorrendo stradine di ghiaia al di là, di prati verdi come tavoli da biliardo, trasudavano una segreta opulenza e potevano essere considerate la Bel-Air londinese.

Peggy Harmsworth non avrebbe potuto vivere in un posto come quello se avesse avuto la tendenza a scialacquare. Aveva accettato di essere interrogata con un breve preavviso solo perché le era stata offerta una contropartita. Jerry sapeva come trattare con le varie Peggy Harmsworth in circolazione: per tutta la vita era stata circondata da persone come quelle.

Il suo piano era semplice. Aveva telefonato a Mrs. Harmsworth e le aveva offerto del denaro per una serie di interviste per una rivista fittizia. Avrebbe guadagnato una piccola fortuna a una condizione: che quella stessa mattina accettasse un incontro preliminare estemporaneo. Questa era la scappatoia. D'accordo, si trattava di un inganno, ma Jerry non vedeva perché avrebbero dovuto esserci problemi. Si lisciò la gonna e suonò il campanello. La divisa del Savoy era elegante, e avrebbe aggiunto un'aura di rispettabilità. Era una buona cosa che la scelta del nome di famiglia avesse tenuto lontana Peggy dall'incontro di domenica con la squadra criminale, altrimenti avrebbe potuto riconoscere la sua visitatrice.

In attesa del suo arrivo, Peggy si era seduta in salotto. Era una cinquantenne in ottima forma, vestita con un raffinato abito grigio e una blusa di seta bianca, con un solo filo di magnifiche perle. Aveva l'aria di una donna pratica, e anche il modo in cui stava seduta lo confermava. I luminosi capelli scuri erano raccolti all'indietro e fissati da un sobrio fermaglio d'oro. Ai suoi piedi era accucciato un cagnolino piccolo e iperteso, di quelli che non ti si spezza il cuore quando ricevono un calcio. Dall'aspetto non sembrava fosse disposta a tollerare qualsiasi facezia. Né pareva assolutamente disinteressata. Dopo una sfacciata trattativa sul compenso, durante

la quale Jerry mentì abilmente, cominciarono a lavorare.

— Devo dire che mi piace la sua frangetta — esclamò Peggy con voce melodrammatica. — Suppongo ci sarà un ritorno agli anni trenta.

— Si intona con le decorazioni delle pareti, vedo — disse Jerry, osservando le teste degli animali impolverate che guardavano sconsolate verso di loro. — Li ha uccisi lei?

— Non posso essere responsabile degli errori dei miei antenati. — Spense la sigaretta in un posacenere ricavato dalla zampa di un'antilope.

Niente tè e niente biscotti, pensò tristemente Jerry. Raggiunse il posto dov'era seduta Peggy Harmsworth ed esaminò il portacenere. — Presumo ce ne siano altri tre come questo.

— Pensavo fosse venuta qui per farmi delle domande impertinenti sulla mia famiglia. È un po' tardi per darmi lezioni di ecologia, sono una consumatrice maggiorenne. — Con una serie di colpetti tirò fuori un'altra sigaretta e l'accese. — Per l'amor del Cielo, si sieda. Mi sta innervosendo. — Esalò una nuvola di fumo azzurrino. — Su, venga, diamo inizio all'interrogatorio.

Jerry si schiarì la gola. — Come ho cercato di spiegarle per telefono, signora Harmsworth, i miei articoli presenteranno quella parte della storia della famiglia che riguarda le recenti tragedie, e vorrei chiederle in tutta franchezza: pensa che il rapimento di sua nipote sia collegato ai recenti omicidi?

— Certo che lo penso, maledizione! — esplose Peggy. — Anche l'ultimo degli idioti si rende conto che stiamo per essere decimati.

— Ma chi vi odia a tal punto da voler fare una cosa del genere?

Rovesciò all'indietro la testa ed esalò una boccata di fumo in direzione del soffitto. — Questa è la vera domanda, infatti. Tutti gli affari di import-export ti creano dei nemici. Quando il tuo scopo principale è quello di strangolare la concorrenza interna, è inevitabile che si finisca per pestare i piedi a qualcuno. — Studiò la sigaretta che teneva fra le dita, fissandone la punta. — Naturalmente, ai nostri giorni nessuno si comporta in modo così apertamente scorretto. I rivali non devono essere cancellati, ma solo spremuti delicatamente, come foruncoli. Non siamo i Kray.

Allontanò con la mano il fumo dal viso. — Non mi fraintenda, il mondo finanziario è più disgustoso che mai, ma ha elaborato strategie più sottili. Negli ultimi anni i Whitstable non hanno fatto le scarpe a nessuno. I nostri nonni si comportavano come bastardi, ma allora facevano tutti così. La Compagnia delle Indie Orientali ha dato un esempio illuminante agli inizi

del secolo scorso, esportando oppio in Cina, monopolizzando la droga e incoraggiando la tossicodipendenza dei cinesi, così che la Gran Bretagna potesse approfittarne per importare tè e seta. Hanno sempre dovuto combattere per affermare i propri diritti commerciali. Quasi centocinquanta persone furono gettate nel Buco Nero di Calcutta a Fort William. Non credo che a scuola insegnino più questo genere di cose. — La guardò con sospetto attraverso la cortina di fumo. — Quando il governo approva piani come questi, non ci si può meravigliare che nella City vi siano comportamenti a dir poco aggressivi.

— Veniamo ai nostri giorni — disse Jerry. — Cosa mi dice del simbolo CROWET? Da dove proviene? — Ponendo domande sull'organizzazione del teatro, sperava di riuscire a superare le barricate che i Whitstable, come aveva visto, erigevano ogni volta che si sentivano rivolgere una domanda personale. Ma Peggy sembrava disposta a parlare di tutto.

— È il simbolo dell'Alleanza della Luce Eterna. Non è così importante come può sembrare a prima vista, si tratta semplicemente di un'organizzazione fondata oltre un secolo fa da alcuni membri della Compagnia degli Orologiai.

— Chi, precisamente? James Makepeace Whitstable... il tipo che compare sul vostro opuscolo?

— Sì, fu un'idea di James. Il nome gli venne senza dubbio in mente durante una delle sue fasi evangeliche.

— Quali sono i compiti attuali dell'Alleanza?

— Ai nostri giorni la possiamo considerare un'organizzazione filantropica che si occupa principalmente di opere di beneficenza, anche se non credo sia sempre stato così.

— Vuole dire che si trattava di un'organizzazione a scopo di lucro?

Peggy esalò un altro sbuffo di fumo e chiuse gli occhi, riandando indietro con i suoi pensieri. — Penso che in origine l'idea fosse di far soldi molto rapidamente. Le casse di famiglia erano vuote e James presentò un piano per riempirle. Qualunque cosa abbia fatto, funzionò per un arco di tempo maledettamente lungo. Gran parte della fortuna di famiglia risale a quel periodo. Alla fine si trasformò in una società finanziaria per organizzazioni come il CROWET. Abbiamo appena rilevato l'impresa per il restauro del Savoy Theatre. Se ne stava occupando un consorzio giapponese, ma siamo riusciti a fare un'offerta molto convincente. È stato piuttosto strano.

— In che senso?

— Alcuni giorni fa i giapponesi hanno mollato, consentendoci di mette-

re le mani sull'edificio per una cifra molto vantaggiosa. Era troppo bello per essere vero.

— Perché dice questo?

— Perché il Savoy è sempre stato un nostro pallino. Adesso, con l'aiuto dell'Alleanza, saremo in grado di assicurarne la riapertura per questo Natale. È il mio progetto preferito.

— Chi dirige l'Alleanza adesso?

— Diamo una mano tutti di volta in volta. È un affare privato di famiglia. Non vi sono estranei coinvolti.

Jerry era delusa di apprendere che l'organizzazione più interna della corporazione non si occupava altro che di beneficenza. — L'Alleanza ha conservato un archivio con la sua storia?

— Suppongo di sì — disse Peggy, piegandosi a giocherellare con le orecchie del cane. Il tono dell'intervista cominciava a insospettirla. — Probabilmente si trova nella sede della corporazione, ma non vedo la ragione per cui si debba consultarlo.

— Era solo curiosità. Ad ogni modo, come mai il restauro del teatro?

— Cosa intende dire?

— Perché questo particolare interesse? Mi spiego, perché non le mogli maltrattate o i bambini malati?

— L'Alleanza è stata sin dall'inizio legata alla vita teatrale di Londra, non mi chieda perché. Non sono sicura che qualcuno se lo ricordi, ora.

— Un'ultima domanda... questo opuscolo. — Jerry lo estrasse dalla sua tasca. — Chi l'ha realizzato?

— Ci rivolgiamo a liberi professionisti, incaricandoli della stampa e del resto — disse, chiaramente disinteressata all'argomento.

Jerry aprì l'opuscolo e scorse rapidamente le pagine. — Non ho potuto fare a meno di ammirare i dipinti scelti per illustrare il volumetto: Holyoake, Sickert, Chapman, Crowe, davvero splendidi. E molti di questi recano la sigla R.A. Mi sa spiegare il motivo?

— Naturalmente. Non facciamo niente senza una ragione. La Royal Academy aveva un forte legame con la fondazione dell'Alleanza, e il rapporto è stato mantenuto. James Whitstable era una sorta di membro onorario dell'Academy, non so bene perché. In realtà dovrebbe chiederlo a loro. Tutto quello che di interessante è successo alla nostra famiglia è successo molto tempo fa, e tutto in nome del dovere. Adesso, se non ci sono altre domande, penso sia giunto il momento per un cocktail. Quando pensa di spedirmi l'assegno?

27

Bryant insistette per guidare la sua malconcia Mini Minor per andare al loro appuntamento. Sebbene la sua capacità di attraversare i principali incroci fosse lievemente migliorata negli ultimi anni (il solo risultato di rilievo di una serie infinita di prove fallite), continuava a rifiutarsi di obbedire a tutti quei segnali stradali che considerava superflui, cioè la maggior parte. Districarsi nell'intenso traffico intorno a Victoria nell'intervallo di pranzo si rivelò un incubo, mentre Bryant rimaneva indifferente agli urli e ai colpi di clacson degli altri automobilisti sconcertati. Anche i tassisti, abituati a ogni tipo di esperienza, impallidivano di fronte alla disarmante inosservanza del codice stradale da parte di Bryant.

— Leo Marks ci ha inviato una caterva di documenti sulla storia finanziaria dell'impero Whitstable — disse May. — Christina sta trasferendo la maggior parte degli avvenimenti e dei personaggi sul nostro database, ma si tratta di un lavoro impegnativo. Voglio che tu dia un'occhiata insieme a me quando ha finito.

— Non potrei esaminare i documenti? — chiese Bryant, mentre scrutava attraverso il parabrezza a un incrocio, subito pigiando sull'acceleratore.

— Utilizzando il computer potrai collegare i fatti più chiaramente — gli assicurò May. — Il database è stato organizzato con un indice pieno di rimandi. Una rapida visione d'insieme delle varie holding finanziarie - ce ne sono centinaia se risaliamo all'inizio del secolo - indica che l'intera famiglia sta lentamente andando in bancarotta. Niente di precipitoso, ma un lento e costante declino. La loro attività filantropica non si discute e non ammette critiche, anche se i loro affari soprattutto all'inizio non sono certo immacolati. Processi, maltrattamento dei lavoratori, sfruttamento dei minori, discriminazioni razziali, limitazioni dei diritti e via di questo passo.

— I vittoriani non si facevano molti scrupoli quando si trattava di espandere il loro impero — disse Bryant. — Erano convinti che Dio fosse dalla loro parte. È sempre stato un grande errore mescolare la religione con gli affari. Abbiamo bisogno di trovare qualcuno che sia rimasto vittima dei Whitstable in qualche accordo finanziario. Allora potremmo apprendere alcune verità sgradevoli.

— Il problema è che da quando abbiamo cominciato a fare domande hanno serrato i ranghi, chiudendosi a riccio. Le loro risposte sono troppo simili. Sembra che abbiano fatto le prove generali.

— Allora li batteremo cercando di dividerli.

Stavano camminando speditamente lungo il marciapiede di Vauxhall, una parte squallida dell'Embankment appena allietata dalla fievole luce del sole invernale riflessa dalle grigie acque del Tamigi. Daisy Whitstable era scomparsa da più di trentasei ore. Non si era registrato alcun progresso nelle ricerche del finto furgoncino dei gelati, e ora che la capitale aveva cominciato a svuotarsi per le feste di Natale, interrogare i testimoni era diventato ancor meno produttivo.

Con la punta della scarpa, May scaraventò un sassolino contro il muro dell'Embankment. Non si era mai sentito così impotente nella ricerca di un colpevole, e la tensione accumulata nelle due settimane di indagini stava cominciando a farsi sentire. — Penso che qualche membro della famiglia abbia dato indicazione di non parlare con nessuno di noi — disse. — Qualcuno che tutti rispettano. Ma chi?

— È una naturale riservatezza — replicò il collega. — Li abbiamo interrogati praticamente tutti.

— Nessuna famiglia è inespugnabile, Arthur. Ci dev'essere un anello debole. Non possiamo limitarci ad aspettare che qualcuno rompa le fila.

— No, ma potremmo contattare i più anziani separatamente. — La sera precedente, l'investigatore aveva cercato di parlare con Mina Whitstable, la madre inferma di William, Peter e Bella. Negli ultimi cinque anni il suo contatto con la realtà si era molto attenuato, e la morte dei suoi figli aveva dato il colpo di grazia alla sua lucidità mentale. Le loro speranze adesso si appuntavano su Edith Eleanor Whitstable, una coetanea di Mina che era in qualche modo un'esterna, a giudicare dai commenti che il resto della famiglia aveva fatto su di lei.

Edith era un'irascibile matriarca sessantasettenne che non godeva di molto rispetto da parte di coloro che la circondavano. Ripercorrendo i suoi precedenti interrogatori con il sergente Crosse, May aveva rilevato che era stata più volte critica sul modo in cui veniva gestito l'impero finanziario dei Whitstable, nel quale aveva avuto per molto tempo un ruolo attivo. Tre mesi prima aveva improvvisamente deciso di traslocare dal distretto in cui aveva trascorso gran parte della sua vita, scegliendo di abitare invece in una piccola proprietà vicino al fiume. May era curioso di scoprire perché. Bryant gli batté sulla spalla e indicò un gruppo di costruzioni in mattoni rossi con le finestre ad arco.

— Devo avere trascritto l'indirizzo sbagliato. Questa è la Sarson, una vecchia fabbrica d'aceto.

— Non più — disse May. — Sembra che sia stata trasformata in appartamenti.

— Questo genere di complessi residenziali viene costruito per professionisti che vivono soli, non per nobili vedove. Perché diavolo ha voluto venire qui?

— Forse la sua casa era troppo grande e non riusciva più a mandarla avanti.

Oltrepassarono un paio di cancelli di ferro comandati elettronicamente e si ritrovarono in un ampio giardino finto elisabettiano con mattoni a spina di pesce.

— Come ti è sembrata al telefono? — chiese May mentre cercavano sul videocitofono il numero dell'appartamento dell'anziana signora.

— Nervosa. Certamente non la strega che mi aspettavo. Potremmo scoprire qualcosa di utile. Eccoci.

Edith Whitstable risiedeva in un appartamento di media grandezza al pianterreno, all'estremità del complesso. Aveva un piccolo giardino perfettamente curato fiancheggiato da conifere, con lampade d'ottone sul muro di fronte che sembravano tolte di peso da vecchie carrozze ferroviarie. L'impressione che se ne ricavava si allontanava parecchio dal carattere dei Whitstable. Bryant lanciò un'occhiata perplessa al suo socio mentre suonava il campanello e allentava il nodo della sciarpa.

L'atticciata signora che si presentò alla porta appariva più giovane della sua età e li accolse con una calda cordialità.

— Ci avete trovato — disse, prendendo i loro soprabiti. — Ho già preparato il tè, o magari preferite uno scotch, visto il tempo?

— Buona idea, fa abbastanza freddo. — disse Bryant, prima che un'occhiataccia di May lo scoraggiasse. — Un tè andrà benissimo.

L'arredamento relativamente scarno confermava che l'appartamento era stato sistemato da poco. Non sembrava che Edith Whitstable avesse portato con sé tutto il suo mobilio. Un certo numero di crocefissi era allineato lungo il corridoio, e nel salotto spiccavano alcune icone religiose di varia grandezza dall'aspetto più austero.

— Da quel che ho capito volete farmi qualche ulteriore domanda — disse, appoggiando un vassoio con il tè e cominciando a distribuire le tazze. Le mani grassocce mostravano i segni di anelli portati a lungo e rimossi soltanto di recente. Il vestito dagli ampi motivi floreali era di tipo economico, già confezionato. Al collo pendeva una larga croce d'argento. Bryant pensò che forse si trovava in difficoltà economiche. Allora, quando l'ave-

vano incontrata con il resto della famiglia a Mornington Crescent, ricordava di averla vista indossare un girocollo di perle e una pelliccia di visone.

— Esatto, signora Whitstable. Non ci metteremo molto. — May controllò i suoi appunti. — Suo marito Samuel è morto due anni fa, giusto?

— Sì. Tumore al midollo osseo. Ha sofferto a lungo. I figli sono stati di grande aiuto.

— Ha due ragazzi, giusto? Jack e Harry?

— È difficile definirli ragazzi, Mr. May. Ormai sono tutti e due sulla cinquantina.

— Che rapporti aveva con William, Peter e Bella?

— Erano miei cugini. Appartenevano al ceppo più recente dei Whitstable, quello nato con James e Rosamunde attorno alla metà del secolo scorso. Non so bene dove fossero collocati, ma suppongo che sappiate già tutto.

— No, le nostre indagini non si spingono così lontano.

— Oh, dovreste invece! James era un uomo affascinante, intelligente, pieno di carisma, un cristiano devoto. Si è impegnato in moltissime opere meravigliose, come hanno fatto poi i suoi figli. Alfred, il maggiore, ha fondato diverse missioni di carità nell'East End, sapete.

— Cosa ci dice di Daisy Whitstable?

— Una vicenda terribile — disse Edith senza esitazioni. — Anche i suoi nonni erano miei cugini. Il nonno paterno morì nella seconda guerra mondiale.

Si udì un clangore metallico nella stanza accanto, seguito da un grugnito. Qualunque cosa avesse prodotto il rumore, Edith scelse di ignorarlo.

— So che avete traslocato da poco — disse Bryant, guardandosi attorno. — Deve sentire la mancanza della vecchia casa, visto come si è sistemata qui. La recessione non può certo aver incrementato le fortune della famiglia.

Edith si mostrò sorpresa dall'osservazione. — Vendere ha avuto i suoi lati positivi e i suoi lati negativi, Mr. Bryant — disse, sfiorando nervosamente la croce con le dita della mano destra. — Ha consentito di tenere più unita la nostra famiglia. E mi ha aiutato a riscoprire la mia devozione per il Nostro Redentore.

— Immaginavo che anche i soldi aiutassero — aggiunse Bryant secco.

— Non è certo un segreto che dopo la morte di Samuel abbiamo avuto difficoltà finanziarie. Mettendo in vendita la casa potrò almeno far fronte ai debiti.

— Non poteva farseli prestare da qualcuno della famiglia?

— Nessun mutuante e nessun mutuatario, Mr. May. Inoltre, nessuno di noi sta più bene come un tempo, così non possiamo garantirci un appoggio finanziario reciproco.

Dalla stanza accanto provenne un altro clangore seguito da un grugnito.

— Lei dice che la vostra famiglia è diventata molto più unita, signora Whitstable. Un cinico potrebbe suggerire che questa sia la conseguenza dei fatti più recenti. Nessuno ha fornito informazioni di rilievo a proposito della morte dei suoi cugini. Nessuno ha nulla da guadagnare dalla loro scomparsa collettiva.

— Non sta per caso suggerendo che li abbia uccisi qualcuno di noi?

— Mi dica lei — disse Bryant irritato.

— È abbastanza improbabile — disse Edith, chiaramente offesa, con la mano che stringeva la croce alla gola. — Possiamo essere più numerosi e un po' più eccentrici di una famiglia inglese media, ma in fondo stiamo molto bene insieme. È nella nostra natura reagire con una certa freddezza. Non siamo abituati a mettere in mostra affetti e sentimenti. Né dobbiamo per forza apprezzare isterismi o melodrammi. Pensiamo tranquillamente a fare ciò che ci dobbiamo. Da questo punto di vista siamo perfettamente normali.

Bryant osservò dubbioso. Un tonfo seguito da una bestemmia si udirono attraverso il muro. Edith sorrise pacifica. May lanciò un'occhiata al collega. — C'è qualcuno nell'altra stanza, signora Whitstable? — domandò.

— Dovete scusare i ragazzi — spiegò. — Vivo con i miei nipotini, i figli di Harry. Stanno facendo ginnastica. — Si girò sulla sedia e li chiamò. — Steven, Jeffrey, potete venire qui per piacere?

Due giovani muscolosi entrarono nel salotto. Erano due gemelli perfettamente identici, entrambi biondi e massicci, entrambi con gli occhi ravvicinati e un aspetto ferino. Avevano sollevato pesi ed erano a corto di fiato. Entrambi avevano croci d'argento al collo. Uno di loro appoggiò un braccio robusto sulla spalla della nonna.

— Tutto a posto, Edie? — domandò, guardando scontroso i due investigatori.

— Assolutamente, ragazzi. I miei amici se ne stavano andando — disse con un sorriso intimorito. Gli investigatori si alzarono e furono guidati fuori del salone. Bryant cercò di sbirciare in una delle altre stanze mentre venivano riaccompagnati lungo il corridoio, ma uno dei gemelli frappose il braccio sbarrandogli il cammino. — Se vuoi, potremmo accompagnarli noi

— si offrì.

— Non sarà necessario — disse Edith con fermezza. — Va tutto bene.

Il ragazzo si scambiò uno sguardo con il fratello e sorrise. — Sia lodato il Signore! — disse.

— Proprio come una normale famiglia — sbuffò Bryant mentre procedevano lungo l'Embankment tornando da dov'erano venuti.

— Be', non aveva l'aria di una che è stata rapita — replicò May. — Non si trova lì contro la sua volontà.

— Forse no, ma è abbastanza spaventata di morire. Sarei pronto a scommettere che i suoi figli l'hanno sistemata lì per tenerla sotto controllo.

— Non lo so, Arthur. Dobbiamo pur fidarci di *qualcuno.* Sembrava assolutamente innocente.

— Quando viene usata con i Whitstable — disse Bryant — la parola *innocente* non è la prima che mi viene in mente. — Parlare con Edith di James Makepeace Whitstable aveva confermato i suoi sospetti. Sebbene le alleanze e le inimicizie della famiglia si fossero create nel passato, la loro influenza si faceva sentire ancora oggi. I legami erano stati mantenuti. I debiti andavano pagati, gli impegni onorati. Questo era il tratto comune, un senso del dovere vittoriano che pervadeva ogni cosa.

Era sicuro che anche adesso, dopo così tanto tempo, gli animi si erano tutt'altro che placati e il pericolo era ancora incombente. Il rapimento di Daisy Whitstable stava portando l'attenzione della stampa a livelli impensati. Dio non voglia che la piccola Daisy muoia, perché in questo caso le proteste e il clamore dell'opinione pubblica sarebbero stati di proporzioni tali da mettere in pericolo l'indagine. Sarebbe stato un po' come far fronte alle conseguenze di un attacco terroristico. Dovevano trovare un colpevole, e in fretta, anche. Ma come potevano riuscirci, se una persona del genere forse neppure esisteva?

Bryant era ormai convinto che quello che stavano cercando non fosse un assassino dell'ultima ora. Al contrario, la soluzione era sepolta nelle intricate ramificazioni della famiglia Whitstable, ancora in attesa di venire alla luce.

28

— Ho ancora fame.

Daisy Whitstable andò a sedersi sulla panchina, ripulendosi dalle tracce di cioccolato sulla bocca. Il suo vestito era lurido e pieno di pidocchi e,

sebbene la porta del tunnel fosse chiusa, la rigida aria invernale la faceva tremare di freddo. Dal momento della sua cattura aveva mangiato soltanto un gelato. Gli umidi mattoni della galleria erano sempre più bui perché le luci del furgoncino erano molto deboli a causa della batteria in lenta agonia. Un tubo al neon era stato inserito nel muro e diffondeva sul pavimento una luce appena sufficiente a tenere a bada i ratti.

Daisy non era più in grado di dire se fosse giorno o notte. Le sue caviglie erano mollemente legate con una corda di nylon, e sebbene fosse stanca di sbucciarsi le ginocchia sulla dura pavimentazione aveva cercato più volte di allontanarsi in quel modo. Si era anche messa a piangere. Ma le lacrime sembravano soltanto innervosire ulteriormente il suo rapitore.

— Posso avere qualcosa che non sia un gelato? — Si guardò attorno e fu felice di non pqterlo vedere. Ma lui era lì. Era sempre lì, in mezzo a lattine di olio e rotoli di corda, accovacciato nell'angolo più buio con la testa appoggiata sulle ginocchia. Talvolta emetteva strani suoni lamentosi e la spaventava. C'era qualcosa di terribile in lui.

Il tunnel aveva il tanfo della sua malattia. Si era accorta quando lui l'aveva toccata che la sua pelle era molle come creta. Scivolava sulle ossa, dando l'impressione che i muscoli si muovessero autonomamente. Ogni volta che le si avvicinava, lei cercava di allontanarsi per sottrarsi a quel puzzo disgustoso. Aveva smesso di chiedersi come mai la mamma e il papà non fossero ancora venuti per riportarla a casa. Forse la stavano castigando per qualcosa. Magari non li avrebbe rivisti mai più, né loro né suo fratello. Mai più? Contro la sua volontà, cominciò a piangere.

Laggiù nell'angolo, il rapitore si mosse e si alzò lentamente. Cercò di trattenere le lacrime ma era troppo tardi. Adesso si stava trascinando verso di lei, facendo uscire dalla sua gola quel lamento profondo che la terrorizzava. L'avrebbe raggiunta e l'avrebbe riportata nell'angolo della panchina coperta di sacchi, spingendola con le sue orribili dita.

Almeno così pensava, finché non si rese conto che questa volta stringeva in mano un coltello arrugginito.

La faccia di Maggie Armitage era stata creata apposta per sorridere. La sua raggiante allegria rassicurava i clienti e i suoi occhi erano due fessure pronte a spalancarsi gioiose. Quando accarezzava le mani in segno di conforto, dimostrava una capacità di persuasione e di convincimento senza limiti. Questa era una parte importante della sua funzione, dato che come presidentessa del Consiglio delle Streghe di Camden Town era spesso por-

tatrice di cattive notizie.

Ogni lunedì sera, lei e i sei membri rimasti della setta si riunivano nel tetro appartamento sopra il World's End, un pub di fronte alla stazione della metropolitana di Camden Town, cercando di trovare qualche balsamo psichico per le ferite della città. Il male non poteva essere fermato tenendolo semplicemente alla larga, ma almeno le sue vittime potevano essere aiutate e, se possibile, avvertite del pericolo.

John andrà su tutte le furie se scopre che ho accettato di partecipare a questa riunione, pensò Bryant. May non credeva nell'aldilà. E ad essere sinceri, nemmeno lui, però cercava di tenere la mente un po' più aperta del suo socio. Nelle precedenti occasioni, le informazioni fornite dall'allegra maga bianca si erano dimostrate corrette, ed erano servite a chiudere un certo numero di casi irrisolti. Questo tipo di aiuto nelle indagini non veniva riconosciuto dalla polizia, che guardava a questi «collaboratori» con la stessa sfiducia che i dottori riservavano ai praticanti della medicina alternativa. Bryant teneva sotto controllo il salone al pianterreno del Victoria and Albert Museum, domandandosi come mai Maggie gli avesse chiesto esplicitamente di incontrarsi lì, in quel solido edificio di marmo e pietra. Si voltò e la vide camminare con passo spedito in mezzo alle vetrinette, con gli occhiali che le oscillavano sul petto ornato da una collana di ambra. In linea con l'approssimarsi delle feste, indossava una quantità di ciondoli di plastica sufficiente a decorare un pino norvegese di media grandezza.

— Vecchio relitto, ma guarda come sei ridotto! — gridò lei, suscitando la disapprovazione di numerosi visitatori che si voltarono a guardarla. — Spero non ti sia dispiaciuto venire fin qui, ma sono con Maureen e non mi fidavo a perderla di vista. Sta preparando i suoi esami di arti magiche e le ho promesso di darle una mano nelle ricerche, ma è un po' cleptomane e tende ad aprire tutte le vetrine appena non la guardo. È capace di infilarsi sotto il maglione i cucchiai da minestra di Aleister Crowley, se non stai attento.

Bryant le rivolse un ampio sorriso, conoscendo i suoi modi energici. — Così sei qui per scoprire oscuri riti negromantici, eh? — chiese.

— No, in realtà avevo fatto un giro nel negozio di regalini ed ero rimasta colpita da alcuni coperchi per casseruole, ma sono a dieta così ho lasciato perdere. Maureen sta per ottenere la borsa di studio di Isis e Dion Fortune - sembra il nome di una cantante degli anni cinquanta, non trovi? - e ultimamente ha preso l'abitudine di cadere in trance, così ha sempre bisogno che qualcuno la tenga d'occhio, specie quando va in motorino. Ad ogni

modo... — Maggie si prese una pausa per respirare, e s'infilò gli occhiali. I suoi occhi roteavano dentro la scintillante montatura di plastica. — Come avrai capito avevo bisogno di parlarti piuttosto urgentemente. Nigel è il mago numerologo della congrega. Credo tu lo abbia già conosciuto.

— Mi ricordo di aver incontrato una simpatica ragazza giamaicana un paio di anni fa.

— Oh, Katherine è ancora con noi, ma adesso si chiama Freya e non vuole parlare con nessuno che non rispetti il suo dio, Odino. Suo marito non è troppo contento perché lavora di notte e ogni tanto se ne dimentica. No, Nigel sa veramente tutto sulla Teoria del Caos, ed è perfetto perché ha una mente matematica formidabile... attualmente continua a imbattersi nei sette. Sette, sette dappertutto, e la cosa pare che sia collegata a te. O meglio, con la tua indagine. Sarà bene che tu mi segua.

Gli fece strada tra le vetrinette dove erano esposti vari oggetti vittoriani — ventagli, bastoni, biglietti da visita e scatole di tabacco da fiuto — mentre la pioggerella del tardo pomeriggio picchiettava implacabile sui lucernari.

— Sono poche le persone che si preoccupano di quest'ala del museo — spiegò lei, svoltando in un piccolo corridoio che era stato separato dal piano principale. — C'è qualcosa che voglio mostrarti.

Qui le lampade sul soffitto erano molto distanziate tra di loro e, passando da una macchia di luce a quella successiva, il maglione a colori vivaci dell'occultista luccicava come le scaglie di un pesce tropicale. — Noi stiamo seguendo il caso sui giornali e, sai, poi si fanno dei collegamenti. È stato Nigel a ricordare di avere letto un oscuro testo vittoriano sui poteri della luce e delle tenebre.

Alla fine del corridoio, un cordone di velluto rosso si frappose fra loro e una buia rampa di scale. Maggie sollevò il gancio e fece cenno a Bryant di seguirla. Schiacciò un interruttore di fianco e dal basso si diffuse un pallido chiarore. — I documenti conservati qui sono estremamente sensibili alla luce — spiegò mentre scendevano. — L'accesso è consentito solo a chi abbia un particolare e documentato interesse, come noi. Nigel stava controllando alcuni dati numerologici quando gli è venuto in mente il sette. Sai qualcosa sul potere dei numeri? — Si voltò a guardarlo, mentre arrivarono in fondo alle scale; i suoi occhi erano in penombra e parevano assai meno sorridenti.

— No — ammise Bryant. — Supponevo che fossero più o meno tutti uguali.

— Niente affatto. — Maggie si fermò a scrivere il proprio nome in un libro dei visitatori aperto su un bancone, poi proseguirono diritti tra vetrine debolmente illuminate, controllandole una per una. Il suono della pioggia riecheggiava più lontano. — Il sette è un numero davvero speciale. Attraversa la storia come una costante, compare sempre nelle epoche di grandi sconvolgimenti. È un numero schizofrenico, bifronte come Giano, spesso rappresenta sia il bene che il male, li unisce e li divide. Vi sono numerosi sette macchiati di sangue nella storia: le battaglie dei Sette Giorni di Robert E. Lee nella Guerra Civile americana, per esempio; la distruzione dell'insediamento sul Fiume Rosso nel Massacro delle Sette Querce, e la battaglia dei Sette Pini. C'è la cosiddetta Guerra delle Sette Settimane - che è poi la guerra austro-prussiana del 1866 - e naturalmente la Guerra dei Sette Anni che ha coinvolto quasi tutta l'Europa nel 1756.

«E poi ci sono i sette di sempre, le note musicali, i Sette Colli di Roma, i giorni della settimana, i fatidici sette anni, poi ci sono i sette che appartengono alla leggenda: i sette campioni greci che rimasero uccisi combattendo contro Tebe dopo la cacciata di Edipo, i Sette Saggi del Boschetto di Bambù, i Sette Sacri Fondatori, i Sette Dèi della Fortuna, le Sette Meraviglie del Mondo, le Sette Città d'Oro di Cibola, i Sette Saggi Maestri dell'antico mito arabo, e i Sette Dormienti di Efeso, soldati che vennero resuscitati dalla morte...

— Penso di avere afferrato il concetto — disse Bryant. — Ma cosa hanno a che fare tutti questi sette con gli assassinii dei Whitstable?

— Be', non direttamente... ma qualcosa hanno a che fare. — Si fermò davanti all'ultima vetrinetta e la spolverò con il bordo della manica. Bryant l'affiancò e si mise anche lui a guardare. Bene in evidenza, c'erano diverse pagine tratte da un opuscolo di una corporazione vittoriana che era stato danneggiato dal fuoco. Le pagine erano bordate con una foglia d'oro, forse un tributo agli Orafi, a cui appartenevano originariamente. Le illustrazioni ad acquerello erano piuttosto sbiadite, mentre la fotografia centrale era abbastanza chiara.

Ritraeva un uomo dal volto arcigno, con occhi lucenti e minacciosi e folte sopracciglia, che si trovava nel mezzo di una stanza ornata di tappeti. Su entrambi i lati di questa figura dominante erano seduti tre uomini. Sotto ognuno di essi c'era una frase scritta a mano.

Bryant inforcò gli occhiali e si avvicinò al vetro, cercando di decifrare i nomi. Una corrente di aria gelida gli sfiorò le caviglie mentre leggeva, da sinistra a destra, *Arathron, Bethor, Phaleg, Hagith, Ophiel, Phul.* Il nome

sotto la sinistra figura centrale era *Och.*

— Sono i nomi dei Sette Cerimonieri del Cielo — disse Maggie, picchiettando sul vetro con un'unghia laccata. — Dio governa il mondo attraverso loro. Sono conosciuti anche come Spiriti dell'Olimpo, e possono essere invocati dai praticanti della magia nera. Ognuno di loro è associato a un giorno, così come a un pianeta del sistema solare. La figura centrale qui, l'uomo alto, è il Maestro del Sole, Portatore di Luce, e presiede alle domeniche. Mi chiedevo se nel corso dell'indagine ti fossi già imbattuto in lui.

— Oh, Margaret — disse Bryant che, piantato sulle gambe, strofinava le lenti degli occhiali. — Ci sarei sicuramente arrivato, ma ho visto la sua fotografia soltanto ieri. Come mai si trova qui?

— Direi che questi eleganti gentiluomini vittoriani praticavano qualche oscuro rituale, non ti sembra? — disse l'occultista con un sorriso cupo. — Guarda gli arcani strumenti appoggiati sul tavolo di fianco a loro. La data della fotografia non è riportata, ma direi che è stata scattata tra il 1880 e il 1890. E non c'è modo di verificare chi siano gli altri sei gentiluomini, ma conosciamo l'identità del settimo. — Il suo dito si spostò sopra la figura centrale di *Och,* quindi scese verso il riquadro che l'accompagnava. Il nome che vi si leggeva era quello di James Makepeace Whitstable.

— I vittoriani erano immersi fino al collo in strane sette e associazioni — spiegò lei, sollevandosi il bordo del maglione sul mento, — ma i Cerimonieri del Cielo avevano un sistema di credenze molto antico e potente, collegato alle segrete forze delle tenebre e della luce.

— E questa particolare setta non esiste più?

— Così è stato per secoli, ma sembra che l'antenato delle tue vittime stesse cercando di ricostituirla. Dato che i Sette Cerimonieri non sono figure ricorrenti nelle conversazioni quotidiane, suppongo che egli non sia riuscito a raccogliere un gran numero di adepti.

— Potrebbe anche non essere completamente scomparsa — mormorò Bryant. — Potrebbe essere rimasta sopita fino a oggi.

— È quello che mi piacerebbe sapere — disse Maggie, distogliendo lo sguardo dalla bacheca. — Come capita con tutti i sistemi di credenze alternativi, anche questo opera su scala piuttosto ampia. Organizzazioni di tal fatta riemergono di solito quando si ricreano le condizioni adatte. Ascesa e declino si succedono secondo cicli regolari.

— Quanto dura ciascun ciclo?

— Potremmo dire un centinaio di anni. In effetti, i cicli secolari sono

piuttosto comuni.

— Buon Dio — disse Bryant con un filo di voce. L'immagine del quadro di Waterhouse si era fatta largo nella sua mente. *I favoriti dell'imperatore Onorio.* Sette uomini.

Diede un'altra occhiata alla bacheca, sovrapponendo mentalmente il dipinto all'acquerello. Sette accoliti in entrambi. Le correnti d'aria fredda nella sala adesso sembravano più insistenti, e provò un involontario brivido. — Cento anni — disse. — Questo proietta James Whitstable dritto negli anni novanta.

— Si tratta di una forza occulta davvero potente — disse Maggie. — Sembra proprio che i tuoi problemi siano appena iniziati.

L'agente Steven Burridge stava riconsiderando la sua decisione di rimanere nella Polizia Metropolitana. Il suo fisico allampanato era intirizzito dal freddo e una pioggia gelida stava cominciando a colare attraverso il suo largo cappello impermeabile. La zona che gli era stata affidata era buia, lugubre e deprimente. Mai il Natale gli era sembrata una festa tanto remota.

Guardati in giro, gli avevano sempre detto, *vigila di continuo.* Ma sotto gli archi dell'Embankment non c'era niente da vedere, se non qualche barbone; la vigilanza era inevitabile in quel periodo dell'anno, quando capitava che nel West End venisse collocata qualche bomba. Non c'è da meravigliarsi che ci chiamino piedipiatti, rifletteva, mentre arrancava pesantemente attraverso il tunnel e riemergeva in una traversa di fianco al Mermaid Theatre. Sarebbe stato bello avere un lavoro nel quale le tue capacità venissero riconosciute.

Un debole lamento giunse alle sue orecchie, distogliendolo da quelle riflessioni. Il suono proveniva dal tunnel alle sue spalle. Ritornò sui suoi passi, guardandosi in giro. Sembrava un gattino. Forse era rimasto intrappolato in qualche fessura del muro sgocciolante.

L'agente si fermò e rimase in ascolto, ma il suono era cessato. Improvvisamente riprese, ed anzi il lamento era cresciuto d'intensità. Socchiuse gli occhi e scrutò nell'oscurità. Riuscì solo a distinguere un gatto infradiciato, accovacciato di fianco a un fagotto di stracci colorati.

Mentre s'inoltrava nel tunnel il gatto si dileguò, ed egli vide che il fagotto era in realtà un piccolo corpicino.

Mentre passava le braccia attorno alla bimba per sollevarla, l'agente Burridge sapeva che, per un destino perverso, le sue richieste di promozione

sarebbero state finalmente ascoltate. A partire da quel momento, tutti lo avrebbero conosciuto come il poliziotto che aveva ritrovato il corpo straziato di Daisy Whitstable.

30

A Mornington Crescent si era scatenato l'inferno.

I giornalisti assediavano l'ingresso e i telefoni squillavano come impazziti. L'ultima edizione dell'*Evening Standard* era già in stampa, ma i giornali volevano la storia di Daisy Whitstable per le prime edizioni di giovedì mattina. I genitori della bambina erano già stati avvisati e Isobel Whitstable aveva dovuto essere soccorsa d'urgenza per un attacco di cuore. Erano le 11:00 del mattino, ma Bryant non si era ancora fatto vedere, lasciando il socio alle prese con la collera del superiore supplente.

— Dove diavolo era rimasta per tutto questo tempo? I suoi vestiti erano completamente asciutti. Il suo corpo era appena freddo, quindi dovevano averla tenuta nascosta da qualche parte, ancora viva. Non sembrava che qualcuno avesse cercato di abusare di lei. La povera piccola non aveva più il cuore... che razza di animale aveva potuto fare una cosa simile? Perché diavolo era stata rapita? — Stanley Marsden si lasciò cadere pesantemente sul sofà e si accese un'altra sigaretta. Negli ultimi minuti sul volto gli erano comparse delle macchie rosse. May si stava chiedendo se il funzionario non stesse per avere un attacco cardiaco, ma l'effetto lentamente svanì e si calmò.

— Non possiamo dire, nulla fino a che i suoi vestiti non verranno esaminati dalla scientifica. L'autopsia ci darà delle grane.

— Abbiamo qualche altra informazione sul furgoncino dei gelati?

— Sembra essere scomparso dalla faccia della terra. Stiamo controllando tutti i garage in affitto, i parcheggi sotterranei e i sottopassaggi di Londra.

— Potrebbe trattarsi di un omicidio a sé stante — disse Marsden. — Avete considerato questa ipotesi, o avete subito deciso che rientra nell'indagine in corso?

— Signore, sembra piuttosto improbabile che due assassini decidano di colpire la famiglia Whitstable contemporaneamente. La morte di Daisy dev'essere per forza collegata. I suoi vestiti asciutti fanno pensare che sia stata scaricata sotto l'arco, forse per fare in modo che venisse scoperta. — Si spostò per evitare il fumo esalato dalle narici frementi del capo.

— In due giorni, né tu né il tuo socio avete fatto progressi — si lamentò Marsden. — E adesso ci troviamo davanti un altro omicidio, per di più il peggiore. Invece di rapporti di una certa rilevanza, mi ritrovo solo con una lista di lamentele, prima da parte dei Whitstable per il vostro atteggiamento poco comprensivo e per la situazione di stallo delle indagini, e poi da quel frignone idiota del ministro della Cultura che, bontà sua, ci chiede di archiviare il tutto in una cartelletta con scritto *Risolto.* Adesso, tuttavia, questa faccenda sta cominciando a infastidire i pezzi grossi. — Strinse la sigaretta con troppa foga e la spezzò. — Ci sbatteranno nella fossa dei leoni, lo capisci, questo? E questo, più o meno, significa la fine della nostra carriera. Il ministero dell'Interno ha chiamato due volte nell'ultima ora, e la prossima volta non potrò nascondermi. Non avete assolutamente nulla per me?

May aveva già visto quell'espressione sul volto di Marsden, un'espressione di panico disperato che poteva causare altri problemi. Stava elemosinando qualcosa da poter rifilare ai mezzi d'informazione, ma come potevano aiutarlo? Fino a quel momento non avevano nulla che si potesse considerare una prova concreta.

Nelle prime ore del pomeriggio, Bryant aveva descritto con qualche esitazione la scoperta fatta al Victoria and Albert Museum. Poteva immaginare l'espressione che si sarebbe dipinta sul volto di Marsden quando lo avesse informato che il loro unico sospetto era un uomo morto da quasi cent'anni.

— Maledetti! — esclamò Bryant, entrando inaspettatamente alle spalle di Marsden. — Oh, salve Stanley, cosa ci fanno i barbari alle porte di Roma?

— Cosa? — chiese Marsden, momentaneamente colto in contropiede.

— I giornalisti. — Bryant indicò con un gesto della mano la finestra. — Sono dappertutto, litigano con i tassisti per le ricevute, cercano d'infilarsi dove possono, urlano come ossessi.

— Daisy è stata ritrovata morta, John — disse May con calma. — L'hanno portata al St. Thomas circa due ore fa. — Lo aggiornò sui primi elementi raccolti dal medico che l'aveva vista per primo. Bryant ascoltò in silenzio, poi si appoggiò alla scrivania.

— Ho bisogno di sapere se hai qualcosa per me — disse Marsden. — Qualsiasi cosa dica alla stampa non può essere peggiore di quello che sono capaci d'inventare. Non posso permettermi di alienarmi ulteriormente le loro simpatie.

— È un po' tardi per preoccuparsene — sbottò Bryant. — In queste due settimane non hanno fatto altro che accusarci di incompetenza. Suppongo che John le abbia parlato della nostra nuova pista.

— Stavo spiegando che ci stiamo muovendo in una nuova direzione — disse May, accennando al collega di stare zitto — ma che non abbiamo ancora elementi utili da presentare.

— Di che nuova pista state parlando? — chiese Marsden, confuso. — Se mi state tenendo nascosto qualcosa, sarò costretto... — Proprio in quel momento la porta dell'ufficio si aprì ed entrarono due operai armati di secchi e barattoli. Marsden li squadrò. — Cristo, ma questi non hanno un altro posto dove andare?

— Dobbiamo venire per forza se vuole che finiamo questi uffici — disse l'operaio più anziano. — Venerdì ce ne andiamo per due settimane. Sa quante mani di vernice dobbiamo passare prima che quei davanzali siano pronti?

— Per l'amor di Dio — disse Marsden, scattando in piedi e schiacciando la sigaretta nel portacenere.

— Almeno noi usiamo bene il nostro tempo — disse il decoratore più giovane. — Lasciate che la classe operaia si smazzi tutti i lavori merdosi. Almeno noi abbiamo il senso del dovere.

— Certo — lo appoggiò il suo compagno. — Cercate di catturare i criminali invece di far rimuovere le macchine di quelli che pagano le tasse.

— Non posso continuare a rimandare. Chiamerò quelli del ministero dell'Interno e dirò che tutta la faccenda sarà sistemata entro la fine della settimana — disse Marsden, trascurando che la presenza dei due operai era una palese violazione delle più elementari norme di segretezza. — E la stessa cosa dirò nell'incontro con la stampa, se ci sarà.

— Perché non forniamo una sequenza ipotetica di eventi? — chiese May. — Mettiamo giù tutti i fatti e le cifre, i tempi esatti e le date che abbiamo, gliele passiamo e stiamo a vedere a che conclusioni arrivano. Non si comprometterà nulla. Potrebbe anche accadere che ci diano una mano.

— Non è una brutta idea — concordò Marsden, ammansito. — È meglio che lo facciate voi. Se non potete arrestare nessuno, almeno potete tirar fuori una spiegazione plausibile su tutto questo dannato pasticcio. Dobbiamo spiegare che qualsiasi cosa abbia scatenato questa... esplosione di violenza... ormai è tutto finito.

— Sta andando a cercare se c'è un po' di sabbia dove infilare la testa — disse Bryant dopo che la porta si era richiusa — vediamo come va a finire.

— Liberò con un paio di giri la sciarpa dal collo e la gettò sulla sedia. — Cinque morti, e lui non si preoccupa nemmeno di arrivare alla verità, purché riesca a tirarsi fuori dai guai.

— È agitato perché qualcuno sta facendo delle pressioni su di lui per mettere a tacere l'intera faccenda — disse May. È comprensibile, la morte di una bambina è una questione che suscita grande emozione; stampa e televisione vi avrebbero dedicato servizi di ogni genere.

— È il classico tentativo di insabbiamento da parte del governo, vero? — disse uno degli operai, riscaldando la lampada per saldare. — È evidente. Proprio come con Jack lo Squartatore.

— Grazie, mio caro Holmes — disse Bryant, osservando il disordine al di là della sua scrivania. Sulle pareti dell'ufficio adesso era spuntato un verde pallido ospedaliere. Gli operai si stavano impegnando in un'opera di raschiatura che aveva riportato alla luce uno strato impenetrabile di tappezzeria degli anni venti.

— Se sto ancora in questa stanza finirò per ammalarmi — disse May, lanciando il cappello al suo socio. — Andiamo.

— Ma sono appena arrivato — si lamentò Bryant. — Fuori c'è una nebbia che si taglia con il coltello.

— Non è che qui dentro sia meglio — replicò May, notando il posacenere stracolmo che Marsden si era lasciato alle spalle. — Alzati, passeremo da dietro e ti offrirò una pinta di birra dall'altra parte della strada.

— È troppo presto per me.

— Dobbiamo parlare in un posto dove nessuno possa disturbarci.

Il salone del Nun and Broken Compass era fortunatamente deserto. Soltanto il cane malconcio, mezzo sdraiato in prossimità del caminetto, smise per un momento di staccarsi ciuffi di peli dalle orecchie per registrare il loro arrivo.

— Due giorni per riuscire a combinare qualcosa — disse May, ritornando dal bar con due pinte di Old Peculiar. — Quarantott'ore. Le probabilità di riuscire a scoprire qualcosa in questo arco di tempo sono piuttosto ridotte. La città è già mezza vuota. Hai trovato qualcos'altro sul piccolo gruppo di James Whitstable? — Il primo appuntamento di Bryant per la mattina doveva servire per fare altre ricerche sull'Alleanza della Luce Eterna.

— Solo che la sua famiglia nega di conoscere alcunché sulle sue attività — disse Bryant, gustandosi il primo sorso di birra. — C'è una biografia che è stata scritta su di lui negli anni venti, ma alla British Library non ri-

sulta, così Christina sta cercando nelle collezioni private.

— Tutto quello che riguarda questo caso è scombinato — si lagnò May. — Eliminiamo i sospetti, ma solo per ritrovarci a scavare nel passato, la nostra ultima risorsa. Nessuno dei tradizionali metodi di indagine sembra funzionare, e ogni prova sembra saltar fuori per caso.

Proprio allora la porta del locale si aprì e fece capolino la testa di Christina Crosse. — Mr. Bryant, è qui — disse, contenta di averlo trovato. — L'ha chiamata il suo amico Summerfield. Vuole vederla urgentemente. Dice che ha fatto una scoperta, non so bene cosa.

La Kawasaki 500 si trovava sotto un platano gocciolante, con il motore che si stava raffreddando rapidamente. Joseph scivolò giù dalla sella e si massaggiò il fondo schiena, mentre Jerry faceva scattare il cavalietto. Se l'era fatta prestare lei da un compagno di scuola. Per legge, nessuno di loro avrebbe potuto guidarla.

— Non mi hai ancora risposto — disse Joseph, infilandosi il maglione nei jeans. — Che cosa le dirai quando apre la porta?

— Non so, mi inventerò qualcosa. Potrei farti passare come il fotografo che lavora con me. Lei è la mia unica pista e sa certamente molto di più di quanto mi ha detto finora. — Jerry si voltò verso di lui. Si era tirata indietro i capelli per apparire più vecchia, ma lo stratagemma non era particolarmente riuscito.

Non c'era verso di spiegarle che per lui l'idea di accompagnarla non aveva senso. Non riusciva a capire la sua ossessione per gli omicidi, ma ovviamente non poteva stare a guardare mentre lei si cacciava nei pasticci.

Jerry controllò l'orologio. Mancava poco alle 21:30. La strada dietro di loro era silenziosa, avvolta nella nebbia. Le luci nella casa di Peggy Harmsworth erano accese, ma nulla lasciava supporre che fosse in casa.

— Non capisco come tu possa pensare di cavarle qualche altra informazione senza insospettirla. Voglio dire, dai un'occhiata a quel maledetto orologio. Nessuno penserebbe di lavorare a quest'ora. — Si abbassò le maniche del giubbotto di pelle sopra le mani. La nebbia gelida aveva trasformato i rami sopra di loro in cristalli. Non era la notte adatta per starsene in giro. Quando la intravedevi attraverso le deboli aureole dei lampioni stradali, la residenza di Holly Lodge assumeva le forme irreali di un set cinematografico.

Joseph aveva ragione. La sua impazienza li aveva portati lì, ma Peggy Harmsworth avrebbe dovuto essere pazza per credere che lei stesse sem-

plicemente facendo un nuovo sopralluogo nella zona.

— O bussi alla sua porta o facciamo dietrofront e torniamo a casa — disse alla fine. — Prendi una decisione, perché sto iniziando a congelare. — La osservò mentre fissava il prato luccicante, con i denti che battevano. — Forse dovrei venire con te.

— No, posso cavarmela benissimo da sola. — E strinse un pugno.

— Che grinta! Cosa pensi di fare, di darle un cazzotto appena solleva qualche dubbio? Vuoi passare alle vie di fatto? Magnifico!

Stava per replicare quando la porta principale si aprì lasciandoli di stucco. Dopo essersi fermata un attimo nell'atrio, Peggy Harmsworth imboccò il vialetto avvolta in una pelliccia di visone di media lunghezza e una sciarpa. La coppia cercò riparo nell'ombra del platano mentre la donna s'inoltrava nel complesso residenziale a piedi.

— È lei — sussurrò Jerry.

— Salta sulla moto — sibilò Joseph. — Possiamo seguirla a motore spento. — Tirò indietro il cavalietto e salirono sulla moto, scivolando silenziosi sulla strada. La signora Harmsworth marciava spedita a distanza, quindi piegò di lato, scivolando nel fitto manto di nebbia all'ingresso di un vicolo cieco.

— Di lì non può uscire — bisbigliò Joseph sopra la sua spalla.

— Forse è andata a fare visita a un vicino. Quando raggiunse la fine della strada, Peggy Harmsworth superò due alti edifici in finto stile Tudor e scomparve alla vista.

— Merda, c'è un vialetto. — Spinse avanti il motociclo e lo guidò lungo la striscia d'asfalto. Dopo alcune centinaia di metri la via si apriva su una collinetta. Dall'altra parte si ergevano i cancelli dell'Highgate Cemetery.

— Dove diavolo sta andando? — Joseph bloccò la Kawasaki. — Il cimitero dev'essere chiuso già da ore. — Davanti a loro, la signora Harmsworth fece tintinnare un lucchetto e lo fece scattare, passando attraverso un cancelletto inserito nell'apertura centrale. — Cristo, ha le chiavi!

Il lucchetto venne richiuso dall'altra parte dell'inferriata, e la figura impellicciata scomparve ancora una volta nella nebbia.

— Se non ci sbrighiamo, la perderemo — disse Jerry, aiutandolo ad appoggiare la moto contro un albero. Sistemò il casco nella borsa posteriore e s'infilò in tasca la chiave dell'accensione. Poi si diresse verso i cancelli.

— Aspetta un minuto — disse Joseph. Aveva accettato di andare con lei per rivolgere alla donna alcune semplici domande, non di seguirla in un cimitero. — Non possiamo entrare, e anche se potessimo...

Era troppo tardi. Jerry non poteva più permettergli di trattenerla. Aveva già scavalcato per metà il cancello più basso, quando lui raggiunse di corsa la recinzione e cominciò ad arrampicarsi dietro di lei.

I tacchi risuonavano sul cemento mentre la pelliccia ondeggiava nella nebbia senza il benché minimo tentennamento. La seguirono senza troppe cautele, lasciandosi i cancelli del cimitero ormai alle spalle, persi chissà dove. Il sentiero principale era illuminato per scoraggiare i vandali, ma la luce veniva assorbita dagli alberi circostanti e raggiungeva a fatica il terreno.

La signora Harmsworth sapeva certamente dove stava andando. Dalla strada principale deviò in un viottolo in salita che portava alla parte meno accessibile del cimitero. Jerry e Joseph facevano fatica a starle dietro. Qui, le piccole tombe più recenti cedevano il passo alle tombe di famiglia più antiche.

A dispetto di una certa trascuratezza, ai piedi di numerosi monumenti erano sistemate delle fresche ghirlande. Mentre camminava, Jerry lanciava delle occhiate agli epitaffi parzialmente erosi. Incisi nella pietra, c'erano nomi vittoriani di origine germanica e piccole, lugubri banalità... un bimbo «Gioiosamente Accolto nel Grembo del Signore», come se la morte fosse un privilegio, un adulto che «Lascia Questa Valle di Lacrime per Abbracciare la Pace Eterna.» Intuì vite di ubbidiente tribolazione in attesa di essere accettati in un accogliente regno dorato. Vide i monumenti eretti in nome della fede vittoriana nella vita eterna cedere irrimediabilmente alle ingiurie del tempo. E più avanti vide Peggy Harmsworth fermarsi di fronte a un mausoleo in stile greco di grandezza spropositata.

Istintivamente si sottrasse alla vista, inginocchiandosi dietro una lapide. Vedendola, Joseph la seguì. La signora Harmsworth scese i pochi gradini di pietra ed estrasse un'altra chiave, inserendola nel portone, che appariva provvisto di un classico lucchetto Yale. Oltrepassò rapidamente la soglia, e accostò il portone senza richiuderlo. Jerry si voltò e con un filo di voce disse — Ora che succede? — lasciando cadere le braccia lungo i fianchi.

Le fece cenno di aspettare.

Erano circondati dal gelo. Le gocce di pioggia ricoprivano il giubbotto di Jerry come brina. In lontananza, un autocarro arrancava sulla collina, il rumore del motore si perdeva nel silenzio violato. Lei si sollevò, distendendo le ginocchia sbucciate. Una debole luce filtrava attraverso la porta della cripta. Joseph la sopravanzò.

— Cosa diavolo starà facendo lì dentro? — sussurrò. Da qualche parte si

udì il rumore di un ramo spezzato. Si guardarono l'un l'altra e si tuffarono dietro le lapidi più vicine. Lungo un lato della cripta apparve una figura che si muoveva come un ragno, indossava un cappello floscio marrone e un pesante cappotto logoro. Poteva essere facilmente scambiato per un mendicante, ma solo per la bizzarra teatralità del suo abbigliamento. Mentre quello sostava davanti alla porta, Jerry guardò in direzione del suo complice, sconcertata.

Dopo aver atteso per qualche istante davanti all'entrata, l'uomo cencioso passò attraverso il varco, inoltrandosi nella cripta. Quasi incapace di trattenere la propria eccitazione, Jerry scattò. — È lui — disse, puntando con sicurezza il dito — l'uomo che mi ha aggredito nel teatro, per forza... — Ma l'incertezza la tradì.

— Allora, è lui o no?

— Era vestito nello stesso modo, ma... è un po' più alto.

— Fantastico — disse Joseph. — Un assassino che cambia altezza. Perché no? — Quindi si alzò, esasperato. — Aggiungiamo anche questo. Aggiungiamo anche questo al ricatto e all'avvelenamento. Ma *questo* con te cosa c'entra, comunque? Se sei così spaventata dal buio, cosa ci stiamo a fare in un *cimitero di notte*?

Prima che lei potesse dargli una risposta, si udì un lamento gutturale seguito da uno strillo inquietante, come uno scoppio di risa isteriche, e la porta della cripta venne spalancata. Mentre si precipitavano sul posto, l'uomo cencioso riemerse. Entrambi videro Peggy Harmsworth distesa bocconi sul pavimento del mausoleo che si agitava convulsamente. Joseph scese di corsa i gradini della cripta, soltanto per scivolare nel lago di sangue che si allargava sul lastricato.

Mentre correva, l'uomo gettò via qualcosa, un arnese con la punta d'acciaio che lampeggiò nell'oscurità. Jerry si mise a rincorrerlo, ma sembrava non avere presa sul terreno. La figura davanti a lei si muoveva con agilità, spostandosi rapidamente nell'erba scivolosa tra le tombe, con le code dell'abito che sbattevano come ali. Per un momento gli alberi incombenti e la nera figura svolazzante la fecero ripiombare nel panico bruciante dei suoi incubi e inciampò, andando a urtare con il bacino contro una lapide consumata dal tempo, per atterrare pesantemente sullo stomaco.

Nel tempo che le occorse per risollevarsi e riprendere l'inseguimento, l'uomo aveva già quasi raggiunto il cancello principale. Jerry giunse finalmente sul vialetto e si avviò claudicante verso l'entrata del cimitero, proprio mentre la figura sbrindellata si avventava sul lucchetto con un calcio,

spalancando di colpo il cancelletto attraverso il quale era passata Peggy Harmsworth.

Jerry sentì la parte alta della coscia che cominciava a gonfiarsi e a farle male. Mentre si avvicinava, la misteriosa figura abbandonò il suo tentativo di richiudere il cancello e si lanciò sulla strada, infilandosi in un piccolo furgone bianco parcheggiato a lato della strada. Pochi secondi dopo, Jerry raggiunse la Kawasaki, vi montò a fatica e inserì la chiave nel quadro.

Il furgone si lanciò giù per la collina facendo stridere le gomme. Jerry si portò sulla strada, con il casco ancora chiuso nella borsa posteriore. Stava cercando di pensare con lucidità ma il vento pungente le sferzava il viso, impedendole di riflettere razionalmente. Sebbene le fosse già capitato di guidare la moto, non si era mai spinta a velocità sostenute. Cercò di non perdere di vista il furgone, ma la nebbia s'infittiva sempre più, fino a ridurre la visibilità a pochi centimetri.

Furgone e motocicletta sfrecciarono attraverso un incrocio, poi un altro. Si avvicinava il Natale e Londra era diventata una città deserta. La stagione e la ridotta visibilità avevano liberato le strade dal traffico notturno. Fino a quel momento non avevano visto nessun altro veicolo. Quindi il furgone s'immise in un'arteria principale, così bruscamente che sembrava dovesse capottare, tagliando la strada a un autobus che stava sopraggiungendo.

Suonando il clacson, Jerry frenò e compì un mezzo giro intorno al veicolo, ritrovandosi sul marciapiede dal lato opposto, ma conservando la posizione dietro al furgone. Insieme superarono a tutta velocità Dartmouth Park Road e si diressero verso il centro.

Cercò di superare il furgone per costringerlo a fermarsi, ma gli spartitraffico malamente illuminati e le luci gialle intermittenti che segnalavano i lavori in corso le consigliarono di non azzardarsi a tanto. La sua preda stava aumentando la velocità, lanciandosi verso il trafficato incrocio all'inizio di Kentish Town.

Jerry sapeva che, se non avesse rispettato i semafori, la collisione con un altro veicolo sarebbe stata inevitabile. Se voleva bloccare il furgone, non poteva indugiare oltre. Girò a fondo la manopola del gas, pregando che i pneumatici non perdessero l'aderenza sul manto stradale luccicante.

Un istante dopo si ritrovò affiancata al furgone. La figura all'interno aveva aperto il finestrino e stringeva qualcosa in mano. Appena si accorse che si trattava di una pistola, Jerry abbandonò istintivamente la presa sulla manopola e la Kawasaki rallentò un attimo prima che il tamburo facesse

esplodere un colpo sordo. Con un repentino colpo di reni si riportò dietro il furgone, mentre le ruote slittavano nel tentativo di mordere l'asfalto bagnato.

Raggiunsero l'incrocio sopra Kentish Town Road a circa centoventi all'ora. Una Peugeot ohe sopraggiungeva in direzione contraria e una BMW furono costrette a una manovra disperata, mentre il furgone sbucava dalla nebbia, agganciava il paraurti anteriore della prima e la faceva roteare nella corsia dell'altra. Jerry proseguì mentre il furgone lottava per mantenersi in linea e imboccava la direttrice successiva, in direzione delle luci natalizie rosse e verdi di Camden.

La Kawasaki scivolò di lato lungo il furgone e lo superò. Raggiunta comodamente quella posizione, lasciò andare la manopola dell'acceleratore, tentando di far ridurre la velocità al veicolo che aveva alle spalle. La griglia del radiatore del furgone urtò il suo parafango, e Jerry comprese che l'autista non aveva nessuna intenzione di assecondarla e stava cercando di investirla. La griglia urtò contro la ruota posteriore mentre l'autista del furgone accelerava ulteriormente.

Una folla di nottambuli intenta a fare il giro dei pub si sparpagliò in tutte le direzioni, saltando rapidamente su entrambi i lati della strada. Jerry esercitò una leggera pressione sul manubrio e si fece affiancare dal furgone, quindi si rimise nella sua scia. La situazione era tornata al punto di partenza.

Il furgone avrebbe potuto continuare la sua corsa all'infinito. Dove diavolo era la polizia quando desideravi realmente che ti fermasse? In genere a Natale presidiava il West End, pronta a bloccarti e sottoporti al test alcolico. Il viso e le mani di Jerry erano rigide come marmo, le dita congelate, gli occhi irritati per il prolungato sforzo di attenzione che tutta quella nebbia le aveva imposto. Era sorpresa di come aveva guidato la motocicletta, ma sapeva che avrebbe dovuto fermarsi prima di schiantarsi o investire qualcuno. Il furgone rallentò sensibilmente.

Jerry si rilassò per un istante mentre il veicolo attraversava con il rosso un incrocio a strettoia, seguendo il sistema a senso unico a destra, poi a sinistra, lasciando quindi Camden High Street per immettersi in Delancy Street. Stava cercando di disorientare il suo inseguitore. Perché? Jerry comprese improvvisamente che l'autista si era perso. Il mendicante, o chi diavolo fosse, aveva saltato qualche deviazione e non riusciva più a raccapezzarsi.

Mentre aggrediva le strade deserte che circondavano le linee ferroviarie

nella parte settentrionale della città, Jerry sapeva che il furgone avrebbe dovuto fermarsi. Lì, in quell'angolo della zona nord di Londra, tutte le strade erano effettivamente isolate dall'intricata rete di binari ferroviari che si allargavano quindici metri sotto di esse. Non c'era modo di uscirne. L'area triangolare che si stendeva al di là era conosciuta dai residenti come l'«isola», chiusa su ogni lato dal Regent's Park, dalla ferrovia e dal sistema di canali.

Un'altra brusca svolta a sinistra le confermò che il furgone si trovava in difficoltà. Dopo le rapine, in genere le macchine in fuga svoltavano a sinistra per seguire il flusso del traffico. La sua preda stava facendo la stessa cosa. Entrarono nella strada malamente illuminata a ottanta all'ora, e Jerry sapeva che la corsa era finita. Di fronte c'erano un solido muro di mattoni, un ponte pedonale a schiena d'asino e un lungo salto che separava dai binari ferroviari. C'era tutto tranne che una strada.

Il furgone inchiodò inutilmente. La forza d'inerzia lo spinse in avanti, facendolo sbandare sull'asfalto luccicante come se i freni non fossero stati nemmeno sfiorati. Andò a sbattere contro la recinzione metallica che fiancheggiava il muro e sradicò due pali di cemento. Per un momento Jerry pensò che quella recinzione da pollaio potesse reggere. Poi il furgone vinse la sua debole resistenza, la rete stridette contro il tetto del veicolo che scivolò giù nel ripido terrapieno verso le linee sottostanti.

Era appena smontata e stava accostando la moto, pensando di inoltrarsi nella trincea, quando delle luci blu lampeggianti si rifletterono sui muri di fronte. Si voltò, trovandosi davanti due auto della polizia.

Mentre Joseph si lanciava nella cripta della famiglia Whitstable per assistere Peggy Harmsworth, il portone alle sue spalle si richiuse e si sentì sopraffatto da un'opprimente oscurità.

Per un momento non vide e non sentì nulla, assolutamente nulla, e comprese ciò che doveva provare Jerry nel buio. Qualcun altro stava respirando di fianco a lui. Con una risata acuta e agghiacciante Peggy allungò le mani, graffiandogli il volto e spingendolo via dalla debole luce che filtrava dall'ingresso. Joseph perse l'equilibrio e cadde pesantemente sul pavimento di pietra. Mentre cercava di risollevarsi comprese che la caviglia era slogata, se non fratturata. Con un urlo che perforava i timpani la donna si avventò sulla sua schiena, afferrandolo per i capelli e cercando di affondargli le dita negli occhi.

Lui cercò di colpirla alla gola, o nel punto in cui immaginava dovesse

essere, ma invece colpì la pietra. Cercò di scrollarsela di dosso e di raggiungere l'uscita, ma il suo senso di orientamento era confuso.

Prima che potesse riflettere ulteriormente, lei lo aveva nuovamente raggiunto e, vomitandogli addosso un'altra risata animalesca, gli affondò le unghie nella pelle, addentandogli la spalla fino a trovare la carne, scalciando, colpendo e urlando con i capelli scarmigliati come quelli di un'ossessa.

Mentre lottava per raggiungere la porta, accecato dal suo stesso sangue, la maniaca scalmanata si aggrappò ancora una volta alle sue spalle, e gli parve allora di aver definitivamente abbandonato il regno dei sani di mente e di essere entrato in qualche inferno privato. Cadde dolorosamente sulle ginocchia mentre la forsennata infieriva ancora di più su di lui, urlando, piangendo e straziando la sua carne in una tensione parossistica che era lo specchio della follia.

30

— Ben tornata, Miss Gates — disse May sarcasticamente. — Cominciavamo a sentire la sua mancanza.

Jerry non vedeva l'ora di stendersi e dormire. Era mezzanotte passata e il bacino le faceva un male terribile. Pochi minuti prima aveva chiamato Gwen da una cabina telefonica, ma la comunicazione si era rapidamente trasformata in una gara a chi urlava di più. L'ultima cosa che la interessava era un interrogatorio ufficiale, tanto meno da parte della madre.

— Dov'è Joseph? — chiese, con la voce quasi simile a un gracidio. Sentiva avvicinarsi un raffreddore.

— Il tuo amico è nella stanza qui accanto. Lo stanno curando. Sta bene, ma non grazie a te. I miei complimenti, non ci capita spesso di trovarti in compagnia di persone vive.

— Potrei avere una tazza di tè? Non riesco a parlare. — May la studiò per un momento, poi aprì la porta e scambiò un paio di frasi con qualcuno.

— Questo dovrebbe andare bene — disse Bryant, entrando alcuni minuti più tardi con delle tazze di tè su un vassoio. — È quasi l'una. Credo che me ne andrò a casa. Le persone anziane hanno bisogno di dosi extra di sonno.

— Oh, va benissimo, perfetto — disse May, spostando una sedia per il suo socio. — Ti abbiamo cercato dappertutto, dove diavolo eri finito? Peggy Harmsworth è stata aggredita nella cripta di famiglia all'Highgate Cemetery.

— Dio mio, è morta?

— No, ma non è nemmeno in grado di dirci chi è.

— Perché?

May increspò le labbra e studiò attentamente il soffitto. — Vediamo — disse — come posso spiegartelo? Diciamo che non c'è con la testa. L'hanno portata via legata a una barella.

— Come? Cosa diavolo ci fa lei, qui?

— Non ne ho la più pallida idea, proviamo a indovinare? Questa giovane signora era sul posto per catturare il suo assassino. Nel caso tu non abbia tenuto il conto, questa è la terza volta che Miss Gates è testimone di episodi in cui viene minacciata la vita di qualcuno. — Si voltò verso di lei. — Se perdesse il posto al Savoy, potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di diventare uno dei Quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Le spiacerebbe raccontarci cos'è successo?

Jerry cercò di spiegare in che modo lei e Joseph fossero rimasti coinvolti in quella faccenda, ma per farlo in maniera adeguata si rese conto di dover cominciare dal ricatto a Kaneto Miyagawa e dal ritiro dei giapponesi dal Savoy per fare largo alla società di Peggy Harmsworth che si occupava del teatro. Ciò significava spiegare tutto quello che le era accaduto, compresa l'aggressione in teatro.

May appariva sempre più scuro in volto. Bryant faceva di continuo cenni con il capo, dando l'idea di aver già capito quasi tutto.

— Vuole dire che ci ha nascosto deliberatamente questa informazione, quando sapeva che era esattamente ciò che stavamo cercando? — chiese Bryant. — Quando ci siamo incontrati la prima volta pensavo avesse molto più cervello.

Jerry sorseggiò il suo tè imbarazzata, stringendo le dita attorno alla tazza fumante. — Avrebbe dovuto dare retta a Joseph, e dirci tutto quanto prima.

— Mr. Herrick è piuttosto sorpreso dagli eventi della serata — disse May. — Preferisce non vederla per un po'.

— Cosa gli è successo?

— Ha trascorso l'ultima parte della serata all'interno di un mausoleo di famiglia aggredito da una donna impazzita. Il poverino pensava semplicemente di aiutarla a portare avanti i suoi piani improvvisati. Invece è stato abbandonato al buio con una pazza furiosa. Fortunatamente uno dei chiavistelli era tirato, così la porta non poteva chiudersi completamente, altrimenti non ci saremmo accorti che si trovava lì dentro. La casa del guardiano è abbastanza vicina, ed è accorso appena ha sentito tutte quelle urla. Che Dio ci aiuti, quando i giornali verranno a saperlo.

— Dovreste ringraziarmi — sbottò Jerry. — Ho catturato il vostro assassino. È lui. Lo abbiamo visto fuggire dalla cripta pochi secondi dopo che aveva aggredito la signora Harmsworth.

— Pensa che sia lo stesso che ha ucciso Max Jacob? — chiese May.

— Sì.

— E poi Peter, William e Bella Whitstable?

— Be'... sì.

— Chi ha rapito e massacrato Daisy Whitstable? Sempre lui?

— Probabilmente. Chiedeteglielo.

— Ritiene che sia anche quello che l'ha assalita in teatro?

— Suppongo di sì — Jerry esitò.

— Non sembra troppo sicura.

— Be', è molto più alto di quanto mi ricordassi. Ha qualcosa di diverso.

— Bene — disse May, finendo il suo tè. — Sono felice che abbiamo scoperto un elemento che non coincide. Per un attimo ho pensato che avessimo risolto l'intera indagine e potessimo tornarcene a casa.

Il suo tono sarcastico preoccupò Jerry. La sua reputazione appariva compromessa. L'avevano accusata di incompetenza, di avere ostacolato l'indagine, se non addirittura di aver cercato deliberatamente di bloccarla. Sembrava non ne potessero più.

— Lo metterete sotto custodia, vero? — chiese. — Non lo lascerete mica andare?

— Non credo si ponga nemmeno il problema — replicò May. — Ha le gambe spezzate. È stato sbalzato fuori mentre il furgone rotolava giù dal terrapieno, dove è rimasto bloccato in verticale.

— Non è morto, vero?

— Brava.

Non c'era da stupirsi che gli investigatori apparissero così arrabbiati.

— Era un membro della famiglia? — chiese Jerry nervosamente. — Era un Whitstable?

— No, era un signore pakistano. Un lavavetri.

— *Cosa*?

— Ovviamente non ha letto la fiancata del furgone di Mr. Denjhi.

Jerry era incredula. La stava prendendo in giro? — Vuol dirmi che non è stato lui? Ma l'ho visto con i miei occhi...

— Non sapremo cosa ha fatto fino a che non avremo determinato il suo gruppo sanguigno e rilevato le impronte digitali, e inoltre finché i suoi abiti non verranno analizzati dalla scientifica. C'è un po' di coda in questi

giorni. Prima di lui c'è in lista Daisy Whitstable. Ad ogni modo non c'è alcuna ragione per affermare che abbia qualche legame con la famiglia Whitstable.

— *Deve* averne uno — disse Jerry disperatamente. — C'era scritto sui giornali che il rapitore della bimba guidava un furgoncino bianco. L'ho visto che lasciava la cripta, lo abbiamo visto in due. *Non può* essere stato nessun altro.

— Quello che non riesco a capire — disse Bryant — è cosa sperava di ottenere seguendo Peggy Harmsworth. D'accordo, era convinta che potesse in qualche modo essere utile al suo amico per il lavoro che aveva perso. Ma non crede che ci fosse un modo più semplice per arrivarci? La motocicletta non è registrata a suo nome. Poi deve rispondere di un'accusa per eccesso di velocità. È assicurata?

— No.

— E la patente?

— No.

— Ma perché glielo chiedo. Lei pensa davvero di poterci prendere in giro, vero? Pensa di essere migliore di tutti noi? Anche il suo amico è sulla stessa linea?

Jerry si agitò irrequieta sulla sedia e posò la tazza di tè.

— Non capisco cosa vuole dire.

— Sappiamo che per lei è un gioco, Jerry, perché non lo ammette? Così possiamo accusarla di far perdere tempo alla polizia.

— Davvero non riesco a capire — supplicò lei. May guardò il suo socio, poi tornò su di lei con un'espressione di rimprovero.

— Allora apra bene le orecchie. Mr. Denjhi non era semplicemente morto. Il corpo che abbiamo rinvenuto sulla banchina era già morto da *più di una settimana.* La pelle stava diventando coriacea. Nonostante fosse stato mantenuto chissà dove in ottimo stato di conservazione, aveva cominciato ugualmente a decomporsi. Aveva degli spilloni conficcati dalla mascella fin dentro il cranio. Per l'amor del Cielo! Lei sta cercando di dirmi che il furgone che ha inseguito per Camden Town era guidato da un cadavere putrefatto.

— Ma era vivo! L'ho visto! Lo giuro su Dio, ha cercato di uccidermi!

— Può descrivere quest'uomo?

— No, non esattamente. La testa e le spalle erano in ombra.

— Mi dica una cosa — disse Bryant. — Cosa le ha impedito di tornare indietro? Lei riesce sempre a trovarsi al posto giusto nel momento sbaglia-

to. Che cosa cerca? Si tratta semplicemente di un abnorme interesse per il lavoro della polizia, o stava progettando di incastrare il killer da sola?

Jerry voleva descrivere il suo stato d'animo, ma sotto la fredda luce dell'ufficio della sezione criminale sapeva che la sua spiegazione sarebbe risultata ridicola.

Le stavano davanti, la osservavano, aspettavano che parlasse. — Cosa ci può dire della sua famiglia, Jerry? — chiese May.

— La mia famiglia — sussurrò finalmente. — Se conoscete i Whitstable, conoscete mia madre. Probabilmente partecipano alle stesse feste. Gwen sta seguendo l'intera faccenda sui giornali. Credo che li ammiri sinceramente. Cristo, la società di mio padre ha anche lavorato per la famiglia Whitstable. Hanno le stesse aspirazioni e le stesse idee. E si suppone che ip debba essere come loro.

— Allora perché non lo e?

— Non lo so. Sono diversa... Mi sento come adottata o qualcosa del genere. I Whitstable sono reticenti. Stanno cercando di difendersi da qualcosa che non vogliono affrontare. E io mi chiedo di che cosa si tratta.

— E se i Whitstable venissero screditati, i suoi genitori non li ammirerebbero più — disse May.

— Forse, non so.

Aveva la certezza che se avesse accettato di entrare negli affari di famiglia, sarebbe stata usata come una sorta di capitale societario, un'indicazione che le sue difficoltà di crescita dopotutto erano state superate. *Guardate mia figlia, era una bambina difficile, ma adesso ha messo la testa a posto, pensa agli affari... buon sangue non mente.*

Il suo desiderio era quello di vedere la famiglia Whitstable rovinata, discreditata. Allora Gwen e Jack forse le avrebbero dato fiducia... sì, a lei, alla loro figlia che li aveva smascherati.

— In un'indagine tradizionale, dovremmo concentrarci su prove scientifiche e dichiarazioni. Sappiamo che un approccio del genere non ci avrebbe condotti da nessuna parte. Siamo stati costretti a seguire metodi alternativi. Il mio collega è convinto che la famiglia sappia perché le sta accadendo tutto questo.

May si rimise a sedere, appoggiandosi al bordo della scrivania.

— Cioè, pensa che ci sia qualcosa nel loro passato. Nessuno ce ne ha mai voluto parlare apertamente. Inizialmente pensavo fossero semplicemente infastiditi dal fatto di dover rivelare dettagli della loro vita privata alle autorità. Adesso ritengo che ci nascondano deliberatamente qual-

cosa, qualche elemento che ha scatenato tutto questo. Abbiamo bisogno di informazioni dall'interno.

— E io potrei averle — disse Jerry improvvisamente, sporgendosi in avanti. — Sempre che mi diate una possibilità.

Bryant aveva quasi smesso di prestarle attenzione quando la interruppe bruscamente, con gli occhi che si facevano piccoli. — Non se ne parla nemmeno — disse senza troppa convinzione.

— Dice che non vogliono parlare con voi, ma con me potrebbero sbottonarsi. Fatemi avere le credenziali e ci penso io. È proprio il genere di cose che riesco a fare bene.

— Non possiamo rischiare un'altra vita, Arthur. — May scosse la testa. — È contro ogni regola...

Ma l'idea stava lentamente conquistando Bryant. — Non mi pare di avere una proposta migliore. Potremmo tenerla sotto controllo...

Jerry assentì rapidamente. — Joseph può fare in modo che non finisca nei pasticci.

May rifletté per un istante. — Pensa di potersi fidare di lui?

— Assolutamente. — Scrutò i loro volti in cerca di un segnale di approvazione. — Cosa volete che faccia come prima cosa?

— Andare a casa, ficcarsi a letto, e lasciarci pensare — disse May, strofinandosi la fronte stancamente. — Se decidiamo che dovrà muoversi, le diremo *esattamente* quello che dovrà dire e fare. Per ora dovrebbe accontentarsi del fatto che chiuderemo un occhio sulle violazioni di cui si è resa responsabile.

Bryant osservò la ragazza che lasciava l'ufficio, poi fissò il collega. — Questa è la nostra ultima possibilità — disse. — Sarebbe capace di andare da loro anche se glielo impedissimo. Inoltre abbiamo già così tanti problemi che un'altra violazione delle regole non farà molta differenza.

— Lo sai che potrebbe essere pericoloso servirsi di lei.

Bryant minimizzò con un gesto l'obiezione. — Stiamo andando fuori tempo massimo, John. Vedrai che se la caverà. Avrebbe continuato anche senza il nostro permesso. Qualunque cosa abbia in mente, non credo ne sia nemmeno consapevole, e in ogni caso non ha nessun potere di controllo.

— Non puoi mai sapere cosa nasconde la gente dentro di sé — disse May. — L'identità viene dal cuore, non dalla testa.

La questione di Jerry Gates poteva essere lasciata in sospeso ancora per qualche ora. Quello che aveva ben chiaro in testa era che non poteva mollare il servizio mentre il cadavere dell'aggressore di Peggy Harmsworth at-

tendeva all'obitorio. Mentre si alzava, le sue ossa scricchiolarono. Non era più in grado di reggere certi ritmi.

— Ho come l'impressione che per questa notte il letto rimarrà un miraggio.

— In un mondo come questo, soltanto i giovani possono permettersi il lusso di dormire — disse Bryant, avvolgendosi la sciarpa intorno al collo. — Andiamo a svegliare il medico legale. Nessuno riposa se io sono in piedi. Dimmi di Peggy Harmsworth.

— L'hanno portata al Royal Free Hospital, le hanno somministrato dei sedativi e la tengono sotto osservazione. Ha aggredito i barellieri e ha morsicato una delle infermiere. Urla e ride, soffre chiaramente di allucinazioni.

— Almeno c'è *qualcuno* che festeggia il Natale.

— È una frase di cattivo gusto, Arthur. Il dottore che l'ha visitata per primo ha detto che probabilmente l'hanno obbligata a ingerire qualcosa, una specie di veleno. Le stanno ripulendo lo stomaco, ma non sapendo quello che ha preso c'è il rischio che possa non farcela. Ci sapranno dire di più, quando avranno prelevato dei campioni di sangue e urina.

— Aspetta un minuto...

— Cosa c'è?

— Ovvio! «*Pazza, io? Sì, davvero? Ma perché? Mistero!*» — strillò all'improvviso Bryant.

— Che diamine ti sta succedendo?

— Peggy è un altro diminutivo di Margaret, giusto?

— Credo di sì. Perché?

— Lei è diventata Margaret la Pazza. Una figura di squilibrata a brandelli che si trascina in un cimitero immerso nell'oscurità. Un personaggio di *Ruddigore.* Non capisci? Ancora una volta ci ritroviamo di mezzo Gilbert e Sullivan.

Mentre camminava lungo il corridoio, Jerry sbirciò attraverso la finestra dell'ufficio accanto e scorse Joseph. Era raggomitolato su una fila di sedie, avvolto in una pesante coperta grigia dalla quale emergevano le punte degli stivali. I suoi occhi erano chiusi, il volto incorniciato da una corona di capelli biondi. Sembrava il Perseo dipinto da Burne-Jones, con la differenza che era coperto di graffi e lividi e aveva il naso sanguinante.

Avrebbe voluto accoglierlo tra le sue braccia e baciargli la curva del collo bendato, avvolgerlo nel tepore del sonno. Avrebbe voluto dirgli cose che non aveva mai detto a nessun altro uomo. Lui probabilmente non vo-

leva più parlarle. Dopotutto non gli aveva procurato che guai. Sembrava fosse capace solo di questo. Aveva la sensazione di non essere mai riuscita a dare agli altri un buon motivo per ammirarla o anche solo per trovarla simpatica... Forse era troppo tardi.

Se si fosse addormentata adesso, avrebbe potuto anche non svegliarsi mai più. Jerry rimase dietro il vetro imbrattato ancora un istante, quindi uscì nel gelo delle tenebre.

31

The Sun, 23 dicembre

ORRORE PER L'AUTOPSIA DELLA PICCOLA DAISY

Il corpo della piccola Daisy Whitstable verrà oggi sezionato in un disperato tentativo di trovare indizi del suo assassino. Nonostante le inorridite proteste dei suoi genitori, l'autopsia verrà comunque effettuata.

Oggi pomeriggio verrà adagiata nuda su un tavolo d'acciaio e, nell'ordine, sarà:

INCISA con coltelli affilati come rasoi.

APERTA per poterle esaminare lo stomaco.

RICUCITA con enormi aghi.

Il sovrintendente, ispettore Stanley Marsden, afferma che si tratta di una normale procedura in casi del genere.

L'opinione del Sun:

I suoi genitori hanno sofferto abbastanza. Non si potrebbe fare in modo che a loro venissero risparmiati i dettagli più raccapriccianti?

David Balbir Denjhi, anni ventinove, aveva lasciato una moglie e tre figli, notò Christina Crosse mentre esaminava la scheda compilata frettolosamente. Aveva incontrato la giovane moglie a Londra, sebbene entrambi fossero emigrati qui in tenera età con i loro rispettivi genitori. David era caduto nelle grinfie della legge diverse volte, prima in seguito a un'ispezione del fisco e a una domanda archiviata di fallimento societario, poi per un'accusa infondata di ricettazione. Questo aveva attirato l'attenzione dell'ufficio stranieri, ma era uscito indenne dalla prova, dimostrando ampiamente di aver diritto a rimanere nel paese.

La donna che adesso sedeva di fronte a Christina appariva calma e sensibile. Se prima aveva pianto, non ne era rimasta traccia. La signora Denjhi si versò del caffè e tornò a sedersi, in attesa che le venissero rivolte ulteriori domande. Il sergente sapeva che la sua vita era diventata un incubo, culminato con l'identificazione del cadavere del marito. Aveva passato diverse ore a rilasciare dichiarazioni alla polizia, e adesso si trovava ad affrontare un altro interrogatorio, questa volta per una sezione speciale che si occupava del caso. Tanto per lei non sarebbe cambiato nulla; presto avrebbe ricevuto le attenzioni assai meno piacevoli della stampa.

— I miei figli sono andati a stare da un'amica — disse tranquillamente — in attesa che il peggio sia passato.

— Ho capito — disse Christina, accettando il suo caffè. — So quanto è difficile per lei rispondere a delle domande davanti a una tragedia come questa. Abbiamo bisogno di capire ciò che è successo il più rapidamente possibile.

Christina sapeva che arrivando alla verità, per quanto il compito fosse penoso, alla fine Sirina Denjhi avrebbe ritrovato un po' di tranquillità. Il dolore di non sapere era un problema che veniva sollevato di continuo da chi assisteva i familiari delle vittime.

— Devo ancora rendermi conto di quello che è successo — disse Sirina in un sussurro. — Mi è impossibile credere che tutto ciò sia successo a mio marito.

Le procedure standard degli interrogatori imponevano che il sergente non rivelasse dettagli dell'indagine in corso, anche se aveva l'impressione che ciò avrebbe facilitato la conversazione. Così decise di concentrarsi sul passato di David Denjhi.

— Le nostre rispettive famiglie si sono conosciute in Pakistan — spiegò Sirina — e sebbene il nostro matrimonio non sia stato combinato, era sottinteso che un giorno ci saremmo sposati. I nostri genitori erano soci in affari, capisci.

— Che genere di affari?

— Importazioni ed esportazioni. All'inizio tutto andò a gonfie vele, ma il padre di David morì, e la recessione fece il resto. I nostri soldi erano investiti con la BCCI. Quando dichiarò bancarotta, perdemmo tutto. David era un buon padre, non faceva mancare niente alla famiglia. Lavorò duro per tenere a galla la società, sognando che un giorno l'avrebbero mandata avanti i suoi figli. Ma così non doveva essere. — Raccolse le mani in grembo, guardando lontano.

Meglio fermare i suoi ricordi, pensò Christina, e tenne la sua mente occupata con domande interlocutorie. — Cosa accadde quando la società andò in rovina? — chiese.

— David era sempre alla ricerca di nuove opportunità. Organizzò l'attività di lavavetri. Si stava espandendo, includendo la pulizia degli uffici. La sua testa era sempre piena di idee.

— Suo marito aveva molti amici?

— Eravamo noi i suoi amici, la famiglia. Non aveva nessun altro. La gente lo incontrava per strada, al lavoro, ma non credo lo vedesse davvero. La gente non... — capisce cosa voglio dire? — non si accorge di noi. Andiamo a lavorare, trascorriamo il tempo con le nostre famiglie, ma per la maggior parte degli inglesi noi siamo quasi invisibili. Naturalmente, chi ci odia ci vede. Gli altri non sono né arrabbiati né felici di vederci qui... solo indifferenti. Quando arrivammo in questo paese, eravamo contenti di esserci lasciati le caste alle spalle. Ma non era così. Ne sono semplicemente subentrate delle altre. — Nella stanza regnava il silenzio. Christina cercò di entrare nei pensieri della giovane donna.

— Abbiamo bisogno di parlare della scomparsa di David — disse. — So che ha già fatto una deposizione, ma devo chiederle di pensarci ancora più a fondo. Diceva che aveva avuto dei problemi...

Sirina Denjhi estrasse un fazzoletto dal sari e si sfiorò il naso. — Sì è giusto. Era venerdì mattina, venerdì diciassette. C'era il diavolo dentro di lui. Non voleva andare al lavoro, e non voleva dirmi perché. Era arrabbiato con i bambini. La nostra figlia più giovane ruppe un piattino e lui le diede uno schiaffo. Non l'aveva mai toccata prima, non aveva mai alzato le mani su di lei. Eppure diventava sempre più intrattabile. Alla fine, poco dopo le dieci del mattino, se ne andò senza dire una parola.

— Gli chiese dove stava andando?

— Naturalmente, ma non mi diede alcuna risposta. Lo guardai dalla finestra mentre si allontanava con il furgone.

— Aveva mai fatto qualcosa del genere prima?

— No, mai.

— E il nome di Peggy Harmsworth, glielo aveva mai fatto?

Sirina scosse la testa e sollevò lo sguardo sul sergente, i suoi occhi neri risplendevano come gocce d'ambra. — Deve scoprire perché è successa questa cosa orribile. Forse era posseduto. Tutto quello che so è che siamo stati visitati da un demonio, e per noi non vi sarà pace fino a che non scopriremo la verità.

All'ora di pranzo il vento aveva spazzato il cielo dalle nubi, mentre i due investigatori sedevano nella stanza operativa di Mornington Crescent inondata finalmente dalla luce del sole. Bryant stava cercando di restare sveglio, ma le lunghe ore cominciavano a farsi sentire. Stavano aspettando con ansia il rapporto preliminare della scientifica sul corpo di David Denjhi. Finch aveva lavorato tutta la notte. Il documento iniziale avrebbe offerto soltanto delle indicazioni generiche sulle risultanze. Non avevano alcun valore come prova, ma erano estremaniente utili per le indagini, dove il fattore tempo era essenziale.

— Non hai trovato nessun collegamento tra Denjhi e i Whitstable? — chiese Bryant.

— No, non a un primo esame, perlomeno. Ma le due famiglie una volta erano in affari insieme. Dovrò controllare gli archivi della società. E vedrò se non ha mai preso un appuntamento per la pulizia dei vetri in una delle case dei Whitstable. Dio mio, Arthur, un lavavetri. Sembra assurdo, ma è proprio così. — Allontanò l'incartamento. — Jerry lo ha visto lasciare la cripta pochi secondi dopo che la signora Harmsworth aveva lanciato un urlo, così non ci sono dubbi su chi l'abbia aggredita.

— Ecco — annunciò il sergente Crosse, camminando velocemente fra i terminali con un paio di borse di documenti in mano. Bryant si era innamorato della Crosse. La notte scorsa era rimasta in piedi con loro, senza la minima lamentela, per aiutarli a sistemare gli interrogatori in arretrato. — Il dottor Land non voleva darmele senza prima parlare con voi, ma poi sono riuscita a convincerlo.

— Sa cosa significa questo — disse Bryant, prendendo le carte. — Devono aver trovato qualche riscontro positivo. Nessun altro li conosce ancora, o mi sbaglio?

— Purtroppo sono già stati trascritti per l'ispettore sovrintendente Marsden, signore.

— Al diavolo, mettiamoci al lavoro. — Bryant aprì con uno strattone la prima borsa di documenti e ne studiò il contenuto. — Prendi, qui non ci sono carte, ma soltanto degli stupidi floppy... boh.

— Passameli — disse May stancamente, prendendo i dischetti come se si trattasse di un bimbo, e inserendo il primo nel più vicino terminale disponibile. Caricò il file ed esaminò il gruppo di codici d'accesso, selezionandone uno.

— Ci sono diverse corrispondenze qui — disse, studiando lo schermo.

— Impronte digitali sparse per tutta la cripta e sul coltello che Denjhi ha lanciato nell'erba... per qualche ragione, aveva deciso di non usarlo su di lei. Il sangue di Peggy Harmsworth sul pavimento della cripta, e sulla camicia e i pantaloni di Denjhi. Sembra che nella colluttazione lei abbia sbattuto la testa. Le chiavi che aprivano la cripta sono state ritrovate sul suo corpo. Tutti elementi decisivi... cos'altro abbiamo?

Inserì un secondo dischetto nel computer, ispezionando attentamente i codici e richiamando il profilo della scientifica che indicava le prime comparazioni delle impronte digitali e del sangue tra gli omicidi.

— Nessun riscontro positivo con le altre morti, ma è ancora presto per dirlo. Hanno bisogno di fare un confronto con i dati ricavati dai frammenti della bomba che ha ucciso William Whitstable. — Spostò il cursore e richiamò l'attenzione di Bryant sulla colonna in basso. — Non c'è certamente alcuna corrispondenza con le impronte che abbiamo rilevato sul rasoio della bottega del barbiere al Savoy. Così ci troviamo di fronte a due diverse persone. Questa è la cosa più allarmante. — Portò il cursore sul paragrafo evidenziato. — Il corpo di Denjhi mostra tutti i normali segni della decomposizione, frammentazione dei tessuti, presenza di batteri anaerobici, perdita di contrattilità nella muscolatura - a un livello più basso del normale - eppure i suoi arti indicano un'attività recente piuttosto costante. Come può essere?

— Puoi dire che un uomo è morto se ti infili il suo dito nell'orecchio — disse Bryant, senza essere di nessun aiuto. — Dopo che l'hai infilato, senti un ronzio provocato da minuscoli contrazioni muscolari. Quando è morto, secondo Finch?

— È questo il punto. Stabilisce il decesso all'incirca nell'ultimo fine settimana. Quindi cosa dobbiamo dedurne, che ci troviamo di fronte a un morto vivente?

— Alcuni seguaci dell'occulto credono che cose del genere siano possibili.

— Suppongo che questo collimi con la tua teoria della cospirazione vittoriana — disse May, spingendo indietro la sedia. — Niente di nuovo su quel fronte?

— Alcune persone ci stanno lavorando.

— Un paio di chiaroveggenti e una chiromante, senza dubbio.

— Non c'è alcuna ragione per cui tu possa avere più fiducia in quello strumento di stregoneria elettronica che nel soprannaturale. — E tamburellò con le dita sul terminale.

— Ci sono tutte le ragioni, invece. E chi ha tirato in ballo il soprannaturale? — chiese May, allarmato. — Ogni mossa di questo computer può essere ragionevolmente prevista, il che non si può certo dire dei tuoi mercanti con la sfera di cristallo. So che continui a vederli, Arthur, non fingere il contrario.

— È il minimo che possa fare, se ci ritroviamo a fare i conti con cadaveri che camminano.

Proprio in quell'istante le luci del soffitto tremolarono e l'immagine sullo schermo scomparve. May aveva abilitato un terminale che non era collegato all'unità centrale ed era privo di batteria di riserva.

— Maledizione! — May spense il computer ed estrasse il dischetto.

— Un formidabile esempio dell'attendibilità della scienza — disse Bryant con un sorriso ironico. — Senza elettricità non va molto bene, vero? Improvvisamente siamo tornati al Medio Evo, a raccontarci storie di fantasmi intorno al fuoco. — Si girò verso il sergente che attendeva alle loro spalle. — Christina, il suo interrogatorio con la signora Denjhi è stato davvero esauriente, ma c'è ancora una cosa che ho bisogno di sapere: dove ha preso il denaro suo marito?

— Prego...?

— Quando la sua società è fallita, Denjhi ha perso tutto. Non poteva avviarne un'altra senza un capitale iniziale. Bisogna scoprire dove lo ha preso.

Il telefono squillò e Bryant sollevò il ricevitore. Il vice ministro della Cultura appariva estremamente di buon umore. — Volevo soltanto essere il primo a porgere le mie congratulazioni a lei e ai suoi colleghi — muggì. — Un lavoro ben fatto, bravi. Non ho ancora ricevuto un rapporto completo, ovviamente, così se lei...

— Non ho idea di che cosa stia parlando — scattò Bryant, sebbene un terribile pensiero si stesse formando nella sua testa.

— La cattura del nostro vandalo — spiegò Faraday. — La notizia non poteva giungere in un momento migliore. Le cose con gli australiani, lasci che glielo dica, si stavano mettendo piuttosto male.

Improvvisamente il quadro della situazione gli divenne chiaro. Marsden aveva letto il rapporto e aveva immediatamente contattato il ministero dell'Interno. Faraday sembrava aver desunto che con la morte del presunto assassino tutte le faccende rimaste in sospeso collegate all'atto di vandalismo potevano ritenersi concluse. Era fondamentale per Marsden dimostrare che la nuova unità stava dando dei risultati; i finanziamenti erano stati assegna-

ti soltanto per un periodo di prova di otto settimane.

Bryant sapeva che in teoria avrebbe dovuto appoggiare il suo superiore. Ma sapeva anche che non poteva farlo senza compromettere tutto ciò in cui credeva.

— Mi dispiace contraddirla, Mr. Faraday — disse alla fine. — È vero che conosciamo l'identità della persona che l'altra notte ha aggredito la signora Harmsworth, ma il caso non può certo considerarsi chiuso.

— Come... dice? Non capisco — balbettò Faraday con voce angosciata, mentre il suo umore era già cambiato.

— È semplice, c'è un assassino che può colpire in qualsiasi momento.

— Vuol dirmi che ancora non sapete chi è?

— Peggio — disse Bryant. — Non sappiamo che *cosa* è.

32

Le esequie di Daisy Whitstable erano state fissate per giovedì pomeriggio. Per la famiglia che avrebbe preso parte alla cerimonia privata sotto i rami spogli del sicomoro nell'Highgate Cemetery, sarebbe stato il Natale più amaro. Arthur Bryant non aveva bisogno che qualcuno gli ricordasse il termine concesso per chiudere le indagini: quarantott'ore.

Dopo una notte di brutti sogni si svegliò sentendosi assai poco riposato e si sedette sul bordo del letto, cercando di mettere ordine nei suoi pensieri. Questa pestilenza che colpiva i Whitstable avrebbe cercato di raggiungere il suo scopo prima che loro ne potessero scoprire la causa. Il venerabile investigatore detestava una simile ammissione, ma non ce l'avevano fatta. Non ce l'aveva fatta la polizia, non ce l'avevano fatta loro. Erano anni che non si sentiva tanto depresso. Mentre dava una scorsa al foglio di appunti che aveva lasciato sul comodino, telefonò a casa di Jerry Gates. Una gelida voce femminile, probabilmente quella di sua madre, gli chiese di attendere. Un minuto più tardi, Jerry prese la linea da un altro apparecchio.

— Mr. Bryant? Mi stavo lavando i capelli. È un piacere inaspettato.

— È da tempo che una donna non me lo diceva — confessò Bryant. — Ieri aveva detto qualcosa a proposito del lavoro di suo padre con i Whitstable.

— Esatto, ha dei contratti con molte delle loro società, in gran parte nel settore delle importazioni. Mamma e papà seguono con grande attenzione l'intero scandalo. Dovrebbe vederli, incollati ai giornali per tutta la colazione.

— Allora voglio che faccia qualcosa per me.

— Qualunque cosa, mi dica.

— Mi piacerebbe che scoprisse tutto quello che le riesce a proposito della gente con cui hanno a che fare. Comprendo che questo comporta... be', una certa slealtà nei riguardi di suo padre. In particolare, mi interesserebbe la documentazione riguardante gli accordi con produttori ed esportatori indiani. Se questa non si trova, parli con suo padre e cerchi di scoprire se ha visto o sentito qualcosa di insolito. Lei sa come svolgere le indagini, almeno quanto me. Dovrebbe sapere quali domande fare e cosa cercare.

— Per questo non si preoccupi. Mi metterò subito al lavoro.

— Brava. Se scopre qualcosa, qualunque cosa, mi chiami. Ha il numero del mio cellulare?

— No.

— Nemmeno io. Devo averlo scritto da qualche parte...

— La chiamerò a Mornington Crescent — promise.

La mattina era fredda e uggiosa, il tempo che Bryant detestava maggiormente, quando Londra sembrava isolata dal resto del mondo. Il cielo aveva steso un manto grigio sugli edifici di Battersea, così che uscire in strada e camminare nell'area di parcheggio sul lato opposto non gli diede la consueta sensazione di avere abbandonato le pareti domestiche.

Controllò l'orologio e si avviò in direzione del fiume. Il suo appuntamento con Peregrine Summerfield era fissato per le 10 del mattino. Avrebbe camminato fino al Vauxhall Bridge, poi avrebbe preso un taxi. Era un peccato che la circolazione dei tram fosse stata definitivamente interrotta nel 1952... uno passava proprio sotto casa sua. In fondo, gli mancava il sibilo e il ronzio delle carrozze che filavano sui binari.

Era questa la differenza tra lui e May. John non aveva alcun attaccamento, sentimentale o di altro genere, al passato. Per lui contava soltanto andare avanti. Considerava la vita come una progressione lineare, una serie di lezioni che dovevano essere imparate, con informazioni inutili che dovevano essere scartate, e via di questo passo, insomma una successione continua di idee.

Arthur era l'opposto. Raccoglieva i detriti lasciati dal fiume della storia con la stessa naturalezza con cui un'ancora s'incrosta di alghe. Non poteva difendere l'amico... il passato aveva il fascino della bellezza classica, eternamente inseguita eppure irraggiungibile. Ma qui si trattava di un segreto che era ben deciso a svelare. Avrebbe messo in gioco la vita pur di trovare la causa delle improvvise fortune toccate ai Whitstable alla fine del secolo

scorso. Poteva trattarsi di un evento di tale importanza da coinvolgere un'intera dinastia? Un fatto dalle conseguenze così imprevedibili e lontane nel tempo da aver innescato, a distanza di un secolo, una vendetta così spietata e crudele?

Mentre raggiungeva il limite orientale del parco, una frase gli riecheggiò nella testa: *Le colpe dei padri ricadranno sui figli.* James Whitstable e i suoi consanguinei Spiriti dell'Olimpo, i Sette Cerimonieri del Cielo. Il Circolo Ristretto. L'Alleanza della Luce Eterna. Erano una cosa sola, la stessa. Ah, i vittoriani andavano pazzi per le società segrete, per i club privati e gli ordini ermetici, per i tavolini per le sedute spiritiche, per le rappresentazioni e i rituali, per ogni riunione intesa prima di tutto a *escludere.*

Di che cosa si trattava? Chi avevano voluto escludere a quel tempo, James Makepeace Whitstable e i suoi amici? La loro piccola società non era un semplice gioco da salotto per adulti, un luogo in cui fuggire dalle responsabilità verso la famiglia. No, la loro alleanza era costruita *all'interno della famiglia stessa.*

Se il suo scopo non era quello di escludere, allora doveva essere quello di proteggere. Di proteggere le vite del clan Whitstable? No, questi uomini erano potenti e rispettati da tutti. Avrebbero potuto diventare nemici pericolosi. Chi altri potevano voler proteggere? Guardò le acque del Tamigi, una striscia grigia e sinuosa che scorreva per trecentoquaranta chilometri, sollevandosi e ritirandosi sotto l'influsso costante della luna.

Serviva a proteggere il loro denaro? Non era l'ipotesi più verosimile? Un'idea cominciò a farsi largo nella sua mente. Avrebbe chiamato l'avvocato, Leo Marks, non appena avesse concluso la faccenda con Summerfield.

Lo storico dell'arte era in ritardo, come al solito. Sfoggiava la tradizionale uniforme dello Studioso d'Arte Inglese, una frusta giacca di tweed con le toppe di pelle ai gomiti, una cravatta di lana marrone, pantaloni di velluto a coste fuori misura e vecchi mocassini. Presumibilmente questo avrebbe permesso una rapida identificazione da parte della popolazione civile in caso di emergenza artistica. Summerfield salutò rumorosamente Arthur attraverso lo spiazzo dell'Academy in un'esplosione di cenere di pipa, quindi gli assestò qualche pacca sulle spalle mentre entravano insieme nella Burlington House.

Sebbene in gioventù fosse stato un frequentatore abituale, era da parecchio tempo che Bryant non si recava all'Academy, e fu felice di ritrovarla poco cambiata, con lo spettacolare tondo di Michelangelo in marmo di

Carrara, la *Madonna con il Bambino e l'Infante San Giovanni,* che occupava il suo spazio tradizionale. Ogni membro che veniva accettato nella fondazione offriva come dono all'Academy una propria opera, con il risultato che Reynolds, Gainsborough, Constable e Turner erano tutti splendidamente rappresentati sulle pareti delle sale interne. La mostra estiva dell'Academy, un evento aperto a tutti gli artisti di ogni nazionalità e scuola, sbigottiva ogni anno i critici da oltre due secoli.

— Sono contento che tu abbia potuto venire — tuonò Summerfield, osservando i dipinti. — Adoro questo posto. Circa la metà dei quadri più interessanti si trova in queste sale. Lo sai, questa faccenda mi ha davvero appassionato. Lo studio del Waterhouse è all'esame per l'autenticazione al piano inferiore. Ho già dato il mio parere positivo, ma insistono nel fare i loro controlli... be', hanno tempo da perdere.

Si fecero largo attraverso l'atrio affollato, dirigendosi verso una scala a chiocciola in marmo che conduceva ai laboratori dove i dipinti venivano disimballati e studiati. Bryant annusò l'aria, rilevando un cocktail di odori chimici che suggeriva la presenza nei dintorni di una sala di restauro, o per meglio dire, di pittura.

Summerfield apri una porta contrassegnata dalla scritta PRIVATO; entrarono in uno spazioso studio bianco, con una parete di vetro opaco retroilluminato, e si avvicinarono a un bancone di legno sul quale era adagiato lo studio che Arthur aveva scoperto nello scantinato di Bella Whitstable. Rivederlo gli fece tornare alla mente quella spiacevole esperienza e, senza volerlo, rabbrividì.

— Dimmi che rilevanza può avere questo quadro per la nostra indagine — chiese, osservando lo storico che si chinava con tutta la sua mole su un angolo del bancone. — Oltre al fatto che una delle vittime lo ha deturpato, voglio dire.

— Ah, credo che tu abbia capito perché ti ho chiesto di venire qui — replicò Summerfield. — Mi chiedevo se lo avessi mai visto prima. Arthur si piazzò davanti allo studio e lo esaminò ancora una volta. Sebbene due terzi del quadro, lungo circa un metro, fossero stati schizzati con il colore, giusto con due figure approssimativamente delineate, non era difficile riconoscere la struttura formale dell'opera finita di Waterhouse.

— Forse dovrei spiegare il mio pensiero — disse Arthur, afferrando un pennello e sfiorando con il pollice la punta dei peli di zibellino. — Poco dopo avere avviato le indagini, ho deciso, anzi ho *capito,* che le risposte andavano cercate nella storia dimenticata della famiglia Whitstable. La fol-

le strategia che era stata messa in atto sembrava tradire una strana forma di sensibilità vittoriana. Ogni morte rifletteva un certo gusto per il grottesco, un'aura di mistero che non si addice alla sbrigatività del mondo moderno. Naturalmente il mio socio non era d'accordo, così sono stato costretto a procedere da solo. Si fermò a riflettere un istante, grattandosi il naso con la punta del pennello. — Ho solo una data imprecisa, attorno al 1880, e un numero, il sette. Sette uomini stretti in un'alleanza, sei cortigiani e un imperatore riuniti in un quadro. Ho cercato di immaginarmi sette ricchi uomini d'affari, a capo di un fiorente commercio familiare, che formano da soli una sorta di circolo. Un circolo che dovrebbe proteggere da un possibile danno le fortune da loro realizzate, un circolo con un'immagine pubblica rispettabile e segreti passatempi privati. Ma come commemorare l'occasione senza compromettere il gioco? Cosa avrebbe suggerito la tradizione vittoriana?

— La commissione di un quadro — disse Summerfield.

— Esatto. Ma questa ipotesi presenta un problema. Quando i dettagli di questa associazione sono venuti finalmente a galla - L'Alleanza della Luce Eterna - ho scoperto che la data della sua fondazione risaliva al 1881. E tu sostieni che Waterhouse ha realizzato il suo quadro alla fine del 1883. C'è una discrepanza di due anni nelle date...

— Posso spiegartela facilmente — disse Summerfield, indicando il dipinto. — Il primo bozzetto a olio dell'*Imperatore Onorio* venne schizzato su una vecchia tavola preparata di neanche un metro quadro nel 1882 e, se consideri un periodo di gestazione plausibile, i conti tornano. Il lavoro potrebbe essere stato tranquillamente commissionato dalla tua Alleanza. Ma il problema è un altro.

— Quale?

— Be', osservalo bene — disse Summerfield, indicando lo studio. — Se davvero fosse stato commissionato per celebrare la fondazione di una nuova organizzazione, non sarebbe stata una buona scelta. Mi riferisco al soggetto. Quello che raffigura il dipinto finito è una società sfuggita al controllo. I consiglieri di Onorio non riescono ad avere la sua attenzione perché è impegnato a dar da mangiare agli uccelli. Te l'ho già detto... come capo supremo di un impero, era un cialtrone di prim'ordine. — Summerfield si lisciò i baffi, pensieroso. — Supponiamo che questo Whitstable abbia scelto Waterhouse per il quadro, e che poi l'artista abbia scoperto qualcosa di sgradevole sul suo mecenate. Neanche a farlo apposta, potrebbe aver deciso di prendere due piccioni con una fava. Accettare la commis-

sione e realizzare questa meravigliosa opera, non risparmiando però al mecenate l'allusione classica contenuta nel dipinto.

— Non c'è modo di provarlo.

— Forse no, a meno che tu non riesca a ricordare com'era il quadro finito. — Summerfield frugò sotto lo studio e tirò fuori una fotocopia a colori un po' spiegazzata, che appoggiò su una parte sgombra del bancone, cercando di lisciarla.

— Qui — disse, puntando il dito sulla fotocopia. — Ricordi che ti avevo detto che il personaggio chiave cambia? Nello studio, la figura centrale è il servo dell'imperatore. Nell'opera compiuta, questi è stato relegato sullo sfondo. Il primo quadro mostra un gruppo di uomini in una posa tranquilla. L'allusione viene espressa in termini meno offensivi. Quello più recente ritrae un signore circondato da sicofanti. È un po' come se Waterhouse avesse voluto indicare qualche piccolo dissidio con il suo mecenate, ma poi fra il 1882 e il 1883 si rese conto che c'era sotto qualcosa di molto più grave, quindi si decise a cambiare il quadro.

— James Whitstable era un uomo colto. Avrebbe dunque capito l'allusione e si sarebbe offeso?

— Possiamo supporre che sia andata proprio così. Il dipinto fu venduto a una galleria australiana subito dopo essere stato terminato. Waterhouse rimase fedele al suo codice etico e realizzò una splendida opera d'arte. Semplicemente, si spinse un po' troppo in là.

— In questo modo si spiega perché William Whitstable abbia gettato l'acido sul quadro. Il dipinto era un affronto al suo antenato e, di conseguenza, a tutta la sua famiglia. Era la prima volta dopo un secolo che veniva esposto in questo paese.

— Incidentalmente — aggiunse Summerfield, — ho un altro sette per te. John Waterhouse era un pittore della Royal Academy. La Confraternita Preraffaellita venne fondata da sette membri. Rossetti, Millais, Holman Hunt e altri quattro decisero di dedicarsi a un'«infantile sottomissione alla natura.» L'attrice Ellen Terry una volta confidò a Bernard Shaw che nelle giornate di nebbia andava sempre a far visita a Burne-Jones nel suo studio, perché la luce delle candele gli conferiva un aspetto assolutamente angelico. In seguito, al gruppo si unirono numerosi altri artisti, e Oscar Wilde cominciò a sculettare lì attorno con il suo giglio sacro, trovando notevoli assonanze con la sensibilità dei preraffaelliti, anche a causa dei suoi atteggiamenti... Avere come portavoce un eccentrico grassone, per quanto brillante, non poteva essere di molto aiuto, e ben presto tutti cominciarono a

prendersi gioco dei preraffaelliti.

— Compresi Gilbert e Sullivan...

— Proprio così. Una delle loro opere parodiava proprio la Confraternita.

— ...al Savoy Theatre. — Arthur prese il cappello e se lo sistemò in testa. — Peregrine, non posso dirti quanto tu mi sia stato d'aiuto.

— Fammi sapere come procedono le cose — disse lo storico ad alta voce. — Voglio proprio vedere come va a finire questa faccenda. Ma nel frattempo l'amico aveva già lasciato il laboratorio.

33

I suoi occhi guizzavano selvaggiamente nell'oscurità, come impazziti, si spalancavano e poi si socchiudevano, talvolta rovesciandosi nelle orbite fino ad apparire completamente bianchi.

I numeri luminosi dell'orologio a muro segnavano le 4:55 del mattino. Un'infermiera avrebbe dovuto venire a controllarla entro cinque minuti. Forse sarebbe riuscita a comunicarle in qualche modo il suo panico, forse avrebbe trovato il modo per dirle che sebbene i muscoli delle braccia e delle gambe le sembrassero matasse ingarbugliate di filo rovente, che sebbene avesse il cervello in fiamme e l'anima in ebollizione, adesso era lucida e normale. Il terrore del delirio era passato, sostituito dalla paura che prima o poi ritornasse.

Ancora cinque minuti. Non era impossibile resistere.

«Margaret la Pazza» giaceva imprigionata da robuste fasce elastiche assicurate a un letto del Royal Free Hospital, piuttosto distante dal cimitero dove Bryant e May avrebbero più tardi dovuto partecipare al funerale di Daisy Whitstable. In bocca le era stato infilato un tampone di gomma per evitare che si mordesse la lingua. Era stretta ai polsi e alle caviglie da cinture di cuoio, che si incrociavano poi sul petto e sul bacino ed erano fissate con solidi ganci al telaio del letto. Voleva urlare, dire a tutti che sebbene avesse il corpo ancora torturato dai farmaci non era più pazza. Sapeva che avrebbero scambiato la sua frenesia di comunicare queste sensazioni come un'ulteriore prova di follia.

Ancora tre minuti. Adesso solo pensieri razionali. Cercò di contare fino a cinquanta, di ricordare i nomi dei programmi televisivi, qualsiasi cosa per rimanere sveglia e consapevole, almeno fino a... fino a...

Alcuni istanti prima che l'infermiera entrasse nella stanza per controllare

la paziente, Peggy Whitstable cadde in un coma sempre più profondo, mentre le sostanze chimiche aggredivano il suo fragile sistema nervoso con rinnovata forza e riempivano il suo sonno di incubi inimmaginabili.

Non era tenuta a conoscere gli affari della famiglia, ovviamente. Per Gwen era assolutamente ovvio. Da quando i giornali avevano cominciato a parlare degli omicidi, sua madre aveva sempre girato alla larga per evitare in qualunque modo di parlarne. Quella mattina, Jerry aveva interrotto la lettura del *Daily Telegraph,* nella quale s'immergeva Jack durante la colazione, proprio per tirare in ballo l'argomento, ma con l'unico risultato che Gwen spostò subito la conversazione su qualcosa di meno delicato.

Sua madre era sempre stata una donna ambiziosa. Sebbene ammirasse il «vecchio denaro» come i Whitstable, probabilmente era contenta di non essere legata a loro proprio in quel momento, visto che venivano sistematicamente fatti fuori. Jerry si guardò attorno, vide i candelabri di cristallo molato appoggiati sul lucente tavolo di mogano della sala da pranzo, lo specchio sormontato da cherubini sopra il caminetto di marmo, la lineare solidità e imponenza delle mura domestiche, e odiò la presunzione e la stabilità di ciò che la circondava.

Tutto quello che i suoi genitori possedevano era destinato a sopravvivere dopo la loro morte. Incapaci di mettere al mondo altri figli dopo la nascita della loro disastrosa primogenita, erano assolutamente determinati a lasciare qualcosa che avesse un valore.

Si domandò cosa avrebbe detto Gwen se avesse saputo che c'era una spia in mezzo a loro. Proprio in quel momento stava aspettando che uscissero di casa per poter rovistare nello studio privato del padre. Jack raccoglieva gli articoli che apparivano sui giornali, ma cosa se ne faceva? Era sicura che nella scrivania di suo padre avrebbe trovato qualcosa di compromettente sui Whitstable.

Si sbagliava davvero, Bryant, quando sosteneva che i Whitstable dovevano conoscere la ragione della loro distruzione? Se così fosse stato, non avrebbero potuto prendere i provvedimenti del caso per impedire altri omicidi? Cosa poteva aver fatto la famiglia di tanto terribile per essere perseguitata a un secolo di distanza?

Il rumore della porta che si richiudeva dopo che Jack e Gwen erano usciti sarebbe stato l'unico segnale per dare inizio alla perquisizione. Si spostò in corridoio e si fermò ai piedi delle scale. Lo studio era il regno privato di Jack, Jerry era entrata nella stanza soltanto quando glielo aveva chiesto il padre. La porta non era mai chiusa, ma era sottinteso che nessun altro vi

potesse entrare senza un invito esplicito. Era sul punto di violare la fiducia che le era stata accordata.

Salì le scale lentamente fino al corridoio superiore, fermandosi davanti alla porta dello studio. Girò la pesante maniglia di ottone e spinse.

La stanza con i libri allineati sulle pareti era buia e riccamente arredata con pannelli di legno intarsiato. Un ampio scrittoio vittoriano troneggiava sopra un pesante tappeto cinese vicino alla finestra più lontana. Lungo una parete c'erano un paio di tavolini, uno dei quali reggeva un busto di marmo non meglio identificato. Un posacenere di cristallo azzurro era pieno di mozziconi color seppia. Era la stanza della casa dove a Jack era consentito di fumare i suoi sigari.

Jerry avanzò verso la scrivania e controllò i cassetti. Nessuno di questi era chiuso a chiave. Ne estrasse il contenuto e lo passò sistematicamente in rassegna, senza però trovare nulla di interessante.

Quand'era più piccola si era spesso domandata cosa facesse suo padre chiuso tutto il pomeriggio nello studio. Adesso, mentre rovistava nei conti che dovevano essere controllati e nella corrispondenza d'affari che attendeva di essere evasa, vide che Jack sfruttava quel luogo semplicemente come rifugio dalla presenza ingombrante della moglie. Improvvisamente la stanza apparve meno interessante, sminuita da quelle implicazioni mondane.

Aprì il cassetto più in basso, aspettandosi soltanto un ulteriore fascio di corrispondenza. Invece, si ritrovò a fissare una vecchia foto della madre, all'età di circa ventitré anni. Si trovava in giardino e stringeva un mazzetto di anemoni, sorrideva compostamente, riparandosi gli occhi dalla luce del sole. Jerry non aveva mai visto prima quella fotografia. Era difficile credere che sua madre fosse mai stata giovane.

Mentre studiava il ritratto, comprese che c'era qualcos'altro. Gwen sembrava felice di vivere... irradiava gioia. Prima delle ambizioni frustrate, delle amarezze e delle recriminazioni, era stata una donna normale, attraente e spensierata. Poi c'era stata una serie di battute d'arresto: la notizia che non avrebbe più potuto avere figli, il graduale affievolirsi dell'interesse di Jack per lei e la rabbia insolente, distruttiva della sua unica figlia.

Improvvisamente venne assalita dal rimorso per il dolore che aveva causato alla sua famiglia. E la vergogna per il tradimento che stava compiendo proprio in quell'istante. Si accovacciò nell'angolo di fianco alla scrivania e cominciò a piangere.

— Cristo santo, si gela qui dentro — si lamentò Bryant, battendosi le spalle con le mani. — Se avessi immaginato di dovermi infilare in una cripta in pieno dicembre mi sarei messo qualcosa di più pesante. Povera piccina, hai visto la folla che attendeva fuori del cancello principale?

Rispettando la volontà dei genitori, il servizio funebre per Daisy si era tenuto in una piccola chiesa locale, poi le persone che erano state colpite dal lutto avevano cominciato ad affluire all'Highgate Cemetery per la sepoltura. Insieme a John era tornato nel sepolcro dove Peggy Harmsworth era stata assalita, ufficialmente per assistere agli ultimi riti, ma anche per dare un'altra occhiata alla scena dell'aggressione.

Quelli della scientifica avevano concluso il loro lavoro, ma l'area era ancora chiusa al pubblico, e lo sarebbe rimasta a lungo. Quel luogo stava attirando un gran numero di fotografi, mentre curiosi di tutte le specie premevano contro le inferriate, indicandosi a vicenda la cripta.

Sebbene l'esterno della tomba di famiglia fosse praticamente sommerso da felci e rampicanti, il marmo bianco all'interno era pulito e lucidato. Lì erano seppelliti otto membri della famiglia Whitstable, compreso il marito di Peggy. Ognuno era rinchiuso dietro una porticina contrassegnata da una targhetta liscia di ottone, mentre più sotto c'era un supporto di ottone nel quale era infilato un singolo fiore. Dietro di loro, attraverso il portale bloccato con una sbarra, si era creata una corrente che mescolava l'aria stantia della tomba a quella frizzante del mattino.

— La gente è strana quando entra in ballo la droga — disse Bryant, lanciando uno sguardo alla parete ricoperta di segni. — Confesso che non è il genere di comportamento che ti aspetteresti da una rispettabile signora di mezza età.

— Chi può dirlo ai nostri giorni? — replicò l'amico, guardandosi intorno. — Specie con questa famiglia.

Un controllo di routine sul computer aveva permesso di scoprire che Peggy Whitstable era stata schedata dalla polizia: quattro anni prima era stata condannata per possesso di cocaina. Il giorno precedente, diversi grammi di polvere bianca erano stati rinvenuti in uno dei supporti di ottone all'interno della cripta. Non fidandosi a tenere droga in casa, sembrava che Peggy avesse preso l'abitudine di nascondere la sua dose nel mausoleo di famiglia.

— Mercoledì notte Peggy aveva fissato un appuntamento con un amico per farsi una bevuta — disse May, con i capelli ordinatamente pettinati che sfioravano il basso soffitto. — Si era fermata per strada a prendere qualco-

sa che la tirasse un po' su - c'era una fiala vuota nella sua borsetta - ma qualcuno aveva adulterato la sua dose e stava aspettando che si facesse viva. L'hanno costretta a sniffare la nuova mistura, oppure ha fatto da sola, certo non è stata lì ad annusare. La narice era completamente ustionata.

— Christina mi ha detto che alla scientifica c'è stata discussione — disse Bryant, controllando uno per uno i supporti di ottone.

— Questo perché è stata avvelenata da una complessa mistura di sostanze che comprendeva atropina, zafferano di campo, amanita pantherina e semi di noce di betel — spiegò May. — Ci sono altre varietà che non hanno ancora identificato. L'effetto combinato ha provocato il delirio, le allucinazioni psicotiche e, forse inaspettatamente, il coma, dato che il cervello per il sovraccarico è andato in corto circuito.

— I dottori hanno detto se riuscirà o meno a cavarsela?

— Nonostante la mistura fosse indiscutibilmente letale, non morirà. Tuttavia non credono che riuscirà mai a rientrare in pieno possesso delle sue facoltà.

— Stavo cercando di ricostruire la sequenza degli eventi — disse Bryant, leggendo le varie targhette. — Dimmi che te ne pare. Tutto è cominciato con Max Jacob convocato a Londra dal suo vecchio amico e cliente, Peter Whitstable. Peter voleva che cercasse di tagliar fuori i giapponesi dall'accordo sul Savoy. Aveva deciso che il teatro doveva andare al CROWET. Aveva fatto onestamente la sua offerta, ma quando seppe che non era stata accettata andò su tutte le furie. Infatti, il teatro venne venduto per una somma considerevolmente più alta ai giapponesi.

«Peter si era sentito oltraggiato. Voleva a tutti i costi entrare in possesso del Savoy. Così ricorse a una strategia d'affari illegale, cercando di compromettere in qualche modo uno dei capi della Tasaka Corporation. Il numero 216 era trascritto sull'agenda di Jacob, ed era il numero della stanza d'albergo nella quale si trovava il materiale compromettente da usare nel ricatto.

«Possiamo quindi ipotizzare che Jacob sia stato impiegato come intermediario legale nella diffusione delle fotografie. Si presentò all'hotel, ma lì ebbe un contrattempo. Gli venne assegnata la stanza sbagliata. E prima che riuscisse a chiarire la situazione, venne ucciso... da una o più persone sconosciute.

«Ma le fotografie raggiunsero comunque il loro scopo — disse May.

— Infatti.

Arthur trasformò la sua sciarpa in un cuscino e si sedette sulla panca in

ombra sul fondo della cripta. — Qualcuno entrò nella stanza e prelevò le fotografie in tutta fretta, lasciandone una nella busta. La prova raccolta da Jerry ce lo conferma. L'uomo d'affari era indiscutibilmente bruciato e l'acquisto dell'intero pacchetto azionario ormai compromesso.

— Jacob è stato ucciso *prima* che i giapponesi fossero costretti a far saltare l'accordo sul teatro, così possiamo tranquillamente scartare l'idea di un omicidio per vendetta.

— Infatti. La bibbia trovata da Jerry nella stanza di Max Jacob apparteneva a William Whitstable. Forse si trattava di un regalo, o l'avvocato pensava di restituirgliela. Jacob era ebreo, così dobbiamo dedurre che la bibbia avesse un valore simbolico. La sottolineatura di tutti quei brani riguardanti la luce e le tenebre suggerisce qualcosa dal significato più profondo.

— Me ne ero dimenticato — ammise May, abbassando lo sguardo sull'orologio. — La funzione dovrebbe iniziare tra cinque minuti.

— Hai ragione — concordò Bryant, dirigendosi verso la porta.

Daisy Whitstable avrebbe avuto una cappella costruita appositamente per lei, ma per il momento sarebbe stata seppellita all'interno della cripta di famiglia.

Uscendo all'esterno, accolti da un freddo ancora più pungente, gli investigatori sapevano di dover fronteggiare un muro di ostilità. Sotto di loro, i contorni pallidi della città si stendevano sotto un manto di nebbia gelida. May si voltò verso il collega e studiò la sua espressione. Arthur stava scrutando l'orizzonte e i suoi pensieri erano indecifrabili.

— Lo sai che stiamo rischiando di perdere tutto quello per cui abbiamo lavorato — disse. — È molto probabile che tutto ciò segni la fine della nostra carriera. Possono costringerci a rassegnare le dimissioni, John. Peggio ancora, l'Ispettorato può promuovere un'inchiesta ad ampio raggio sui nostri metodi. Allora sì che ci troveremmo *davvero* nei pasticci.

— Hai fatto centro — assentì May. — Il caso verrebbe assegnato a una nuova squadra. Avrebbero accesso al nostro archivio, senza però avere nessuna esperienza diretta nell'indagine. E nel frattempo vi sarebbero altri omicidi.

Bryant non disse nulla.

— So che hai in testa qualcosa che non mi vuoi dire.

Bryant abbassò la sciarpa sotto il mento e osservò il suo socio. — Ti dirò ciò che penso realmente — replicò alla fine, guardando in direzione delle figure vestite di nero che stavano varcando il cancello privato del cimitero. — Nel 1881, James Makepeace Whitstable creò una società chiamata

Alleanza della Luce Eterna. Pubblicamente si adoprava per nobili scopi: costruzione di pensionati, assistenza ai poveri, finanziamento di opere di beneficenza, restauro di palazzi. Privatamente, si dedicava ad altro, a qualche causa segreta, occulta. Credo sia stata creata per aumentare il tenore di vita della famiglia Whitstable - gli anni che seguirono furono i più prosperi per le loro attività - ma questo benessere aveva un prezzo. La famiglia adesso sta pagando questo prezzo. — Il suo sguardo si fissò in un'espressione amara. — Finché non capiremo la natura di ciò che si è messo in moto, non c'è niente che possa fermarlo.

La funzione fu breve e toccante. Fra coloro che assistevano alla cerimonia, pochi erano preparati a guardare il feretro, come se si vergognassero di essere lì. Gli investigatori stavano lasciando il cimitero quando vennero affiancati da Isobel Whitstable, visibilmente agitata. Durante tutta la funzione aveva conservato una calma dignitosa, sostenuta dal marito e dal figlio. Mentre sollevava il velo nero del suo cappello, Bryant poté vedere nei suoi occhi tutto il tormento che negli ultimi giorni l'aveva prostrata.

Dopo averli bloccati sul vialetto, li fissò a turno con quello sguardo struggente. Sulle prime, Bryant pensò che si preparasse a scaricare su di loro una gragnuola di pugni.

— Voi due — li fulminò rabbiosamente, — voi due siete responsabili di quello che è accaduto. — Con le braccia allontanò le persone che si erano raccolte dietro di lei. — Mia figlia è morta, e voi non avete fatto assolutamente nulla per evitarlo. Da quando tutto questo maledetto incubo è cominciato, voi non avete fatto *nulla.* Quanti di noi devono ancora morire? — Le lacrime scendevano copiose dai suoi occhi gonfi. — Cosa dobbiamo fare per essere protetti da questo... questo...

— Signora Whitstable, tutte le persone che oggi si trovano qui sono protette dalla polizia — disse May. — Le vostre case vengono sorvegliate ventiquattr'ore su ventiquattro. Fino a che non troveremo un indizio per arrestare un presunto colpevole, non potremo fare altro.

— Ma c'è qualcosa che, maledizione, posso fare... — sibilò, spostando il suo sguardo livido dall'uno all'altro. — Mi assicurerò che la vostra piccola, allegra unità venga chiusa e che l'indagine sia affidata a qualcuno con un briciolo di fottuta competenza. Sperate solo di potervi godere la vostra pensione da poliziotti, perché credetemi, tutti e due, questo sarà l'ultimo caso di cui vi occuperete.

Girò sui tacchi, alti ed eleganti, e si avviò con passo deciso verso l'entra-

ta del cimitero, dove una Bentley era parcheggiata in attesa.

34

— Gesù, che cosa ti è successo?

Joseph era sulla porta davanti a lei. Sapeva che quando lei piangeva le si gonfiavano gli occhi, e che il suo aspetto diventava quello di chi aveva ricevuto una scarica di pugni. Ora che le ferite avevano cominciato a rimarginarsi, Joseph aveva deciso di andare di persona a farle gli auguri di Natale. Jerry sperava che non le portasse rancore... Non intendeva coinvolgerlo in quel modo, al contrario, era lui che si era offerto di accompagnarla. Inoltre, i loro due ultimi appuntamenti erano finiti con lui che rimaneva chiuso al buio. Non era il caso di insistere per un terzo tentativo. Forse era andato lì per dirle addio.

— Come va il bacino?

— Ho un livido grande come il Belgio.

— Be'... — Lui si guardò attorno. — Potremmo anche stare qui sulla porta, ma non vorrei che i tuoi vicini pensassero che sono un Testimone di Geova.

— Scusami — disse lei, calma. — Entra. Non è proprio una bella giornata per me.

— Detto da te, non può certo destare meraviglia.

Avanzò nell'ingresso osservando l'ambiente circostante, tra cui il soffitto a cupola. — Bel posto! In che giorni è aperto al pubblico?

— Siamo noi, il pubblico. In questo quartiere vengono a suonare le ballate di Natale e se ne vanno con un biglietto da dieci sterline per scacciare i guai. — Stava cercando di pettinarsi i capelli all'indietro e sorrideva con una certa affettazione. *Lo sforzo potrebbe uccidermi,* pensò. Eppure, era molto contenta di vederlo. — Non sembra nemmeno Natale, vero? Posso offrirti un brindisi?

Gli fece strada attraverso un'ampia e luminosa cucina piena di scintillanti pentole di rame e di una miriade di aggeggi elettronici. — È tutta roba che ha voluto mia madre, ma sa a malapena cuocere un uovo — disse lei, tirando fuori dal mobiletto una bottiglia di whisky e due tumbler.

— Non hai mai una parola gentile per lei.

— Oh, l'hai notato. Come vanno le tue ferite di guerra?

— Sopravviverò. — Toccò con cautela il cerotto sotto l'occhio sinistro. Ce n'erano altri due, uno sul mento e un altro sulla fronte. — Quella notte

è stata come un brutto sogno.

— Ci ha provato, eh? — Jerry gli passò uno dei bicchieri e sollevò il proprio. — Buon Natale.

— E Buon Anno. Mi pare che tu abbia preso la cosa piuttosto bene.

— Così bene che hanno insistito perché lavorassi per loro — disse, agitando dolcemente il bicchiere. — Ascolta, penso che avrò ancora bisogno del tuo aiuto.

— Devi essere fuori di testa. Scordatelo, Jerry. Non hai bisogno di me. Sono venuto per dirti che me ne torno a Edimburgo.

— Non puoi farlo! — Si voltò verso di lui furente, con lo sguardo di chi si sente tradita. — Ho bisogno di te, Joseph. Sei l'unico amico che ho, il solo di cui mi possa fidare.

— Sai, la prima volta che ti ho incontrata ho provato una sorta di compassione. Povera ragazza, quanti problemi, devo cercare di essere comprensivo...

— Davvero? Non mi ero accorta dei tuoi sforzi — disse, risentita. — Comunque la mia idea era giusta, o no? Mi riferisco agli omicidi e tutto il resto.

— D'accordo, ammetto che sono successe cose molto strane da quando ti ho conosciuta, ma tu stavi cercando di ritagliarti una parte nella faccenda perché avevi le idee confuse sul futuro.

— Parli come i miei genitori. Pensavo fossi dalla mia parte.

— Non è questione di schieramenti, Jerry. — Sollevò una mano, come se avesse perduto improvvisamente la pazienza. — Vedo come vivi. La vita è molto *dura* per te. Sei annoiata e, quindi, sei sempre alla ricerca di un gioco nuovo, ma io non c'entro. Guarda questo posto, per l'amor di Dio. Cerchi di peggiorarti la vita per poterti lamentare dei tuoi genitori. — Indicò il giardino perfettamente curato al di là delle finestre della cucina. — È difficile fingere di essere cresciuta sulla strada, quando invece sei nata con la camicia... comunque ci hai provato.

Imboccò il vano della porta della cucina. — Dal mio punto di vista, i tuoi problemi non sembrano troppo grandi. Sai... — Lottava con le parole. — Sto vivendo in una stanzetta infestata dalle cimici a Earl's Court. Non mi è rimasto un soldo e non riesco a trovare un lavoro. Non ho nemmeno il biglietto per tornare a casa, e non riesco a immaginarmi un futuro. Tra un po' verrò sbattuto in strada. Ah, ho parlato con i miei genitori. Laggiù nevica ed è tutto tranquillo. Quello sì che mi sembra un vero Natale.

— Dov'è la tua ragazza? — chiese Jerry, sulla difensiva. — Perché non

ti dà una mano lei?

— Marie... la mia ragazza, se poi lo è mai stata, ha deciso di andare a vivere in Australia per un anno, e ha preso questa decisione senza chiedermi nulla, anche se questo non ha niente a che vedere con la mia vita. Ho ancora i suoi libri e il suo maledetto gatto pulcioso.

— Mi dispiace — disse Jerry. — Come lo hai scoperto?

— Visto che non riuscivo a passare da casa sua, ho chiamato il padre. — Sembrava rimproverarsi per aver fatto quella telefonata. Rientrò in cucina e si sedette al bancone con il suo bicchiere. — All'inferno! Versami dell'altro whisky — e allungò il bicchiere vuoto.

Dopo aver risciacquato i bicchieri, Jerry aprì il frigorifero. — Vuoi qualcosa da mangiare? — domandò, decisa a mostrarsi più ospitale. — C'è del fagiano freddo, paté de fois gras, arrosto di vitello. A noi gente ricca non manca niente.

Lui sorrise senza raccogliere. — Ottima idea, infila tutto tra due fette di pane. Uova niente?

Decisero di cucinare delle omelette al formaggio. Joseph la osservò mentre faceva saltare con destrezza le uova nel tegame.

— Come farai a tornare a casa se non hai un soldo? — chiese, allungandogli un piatto.

— Ascolta — disse con la bocca piena — ormai ho deciso. Stamattina alle sei ho infilato i miei vestiti in valigia e sono uscito dall'albergo senza pagare il conto. Considerato il numero di ospiti che vivevano nella mia stanza, non mi sembra di aver fatto nulla di male. La BBC avrebbe potuto realizzare un documentario sul mio scendiletto. Ce la farò... ci riesco sempre.

Lei rifletté per un momento mentre lo osservava. — Mi piacerebbe dirti di stare qui, ma Gwen e Jack non lo permetterebbero mai. Penserebbero che ci sia di mezzo il sesso, o che ti abbia invitato per dispetto. Tu non sei come gli altri miei amici. Un posto dove stare posso trovartelo comunque. Almeno finché non trovi un po' di soldi.

— No, ho già preso la mia decisione. Torno a casa. Mi dispiace, Jerry. È stato bello, anche se in un modo piuttosto strano e perverso, ma sono *io* ora che devo capire ciò che voglio.

Staccò con la forchetta un boccone della sua omelette, cercando di mascherare con la petulanza quello che era un disperato tentativo di farlo restare. — Ma, Joseph, potresti aiutarmi, e io potrei aiutare te. Non posso farlo da sola.

— E io non posso farlo per te. — Allontanò il piatto e si alzò per andarsene. — Abbiamo metodi di lavoro differenti.

— Va bene, però voglio che tu accetti un po' di denaro, giusto per tirare avanti. Prendi quello che ti serve.

— Non ho intenzione di aiutarti.

— Lo hai già detto. — Gli si avvicinò.

— Non fa bene alla mia salute.

— Lo so. — Con la mano gli accarezzò lievemente i peli del braccio. Improvvisamente capì che la paura era tornata, anche se non era buio. Se fosse stata abbandonata ora, non sapeva se sarebbe riuscita a dominare il panico.

— Ti prego, Joseph — disse — dopo aver finito il caffè, dammi solo dieci minuti del tuo tempo. Poi, se lo vorrai, sarai libero di andartene.

Lui le lanciò un'occhiata sospettosa. — Non vorrai per caso illustrarmi un'altra delle tue assurde teorie, vero?

— No — replicò lei. — Giuro.

Joseph si sedette sul pavimento dello studio del padre di Jerry, mentre lei esaminava il contenuto del cassetto inferiore della scrivania.

— Pensa se Jack entrasse in questo momento.

— Non dovrebbero tornare prima di pranzo. Mentre verificavo l'esistenza di eventuali contratti con la famiglia Whitstable ho trovato questo. — Tirò fuori un foglio di pergamena bianco e glielo passò. — È di tre anni fa. È del mio medico. — Lui studiò per un attimo la scrittura, poi cominciò a leggere:

Cara Gwen,

mi hai detto di non usare il telefono. Non so davvero cosa dirti su Geraldine. Naturalmente, sono assolutamente inorridito per ciò che è successo. Se soltanto ci fosse un modo per eliminare il danno che è stato provocato. Sei tu la madre, sei tu che devi decidere ciò che è meglio per tutti noi.

Emil Wayland

— Cristo, cos'hai fatto, hai ucciso qualcuno? — chiese lui, restituendole la lettera. Ne tirò fuori un'altra e gliela passò. — Questa è stata scritta pochi giorni dopo.

Cara Gwen,

è stato tutto sistemato, proprio come hai chiesto. Può partire lunedì. Per il momento si tratterà di un periodo intermedio, ma non si poteva fare diversamente.

Nessuno farà domande. È rischioso visitarla. Sto pensando esclusivamente al bene di Geraldine. Che Dio ci perdoni. Posso solo pregare che non ricordi nulla di ciò che è accaduto.

Emil Wayland

Jerry si sedette, richiudendo con la massima attenzione la busta. Guardò Joseph, aspettando un commento.

— Non ricordi niente di tutto questo? Cosa diavolo è successo quando avevi quattordici anni?

— Te l'ho detto, ho avuto una specie di esaurimento nervoso. Non mi piace pensarci. Ero sempre arrabbiata. Ho aggredito una compagna di scuola e ci è mancato poco che perdesse un occhio. Gwen aveva uno Steinway che apparteneva a sua madre. Ebbene, ho preso uno scalpello e vi ho inciso il mio nome, poi ho tagliato tutte le corde. Mi hanno mandato dal dottor Wayland, poi, quando sono diventata troppo violenta, mi hanno spedito in una scuola speciale. Sono rimasta in catalessi per settimane. La maggior parte delle cose che sono accadute allora le ho rimosse.

— Dal tono di queste lettere ci dev'essere qualcos'altro che hai rimosso. Sono quasi un prova accusatoria, perché qualcuno avrebbe dovuto salvarli? Cosa ti ha spinto a odiare tua madre così tanto?

Jerry si sedette sul pavimento con le gambe incrociate e le braccia strette intorno a sé. Quell'anno era trascorso nel dolore e qualsiasi ricordo che lo riguardasse doveva essere scacciato. Non ne aveva mai parlato con nessuno. Joseph comunque era un estraneo. Sentiva che in qualche modo era giusto parlargliene. Del resto, chi altro c'era? Wayland era pagato da sua madre, mentre suo padre nei tre anni successivi aveva evitato ogni genere di coinvolgimento emotivo.

— Per cominciare, Gwen era molto preoccupata per il mio comportamento — spiegò. — Aveva addirittura dovuto cancellare una colazione di lavoro perché avevo vomitato per tutto il salotto. Non riesco a ricordare la prima volta che l'ho fatto, ma ero sorpresa dalla facilità con cui potevo farlo. Lei aveva mollato tutto ed era venuta a casa. Mi aveva preparato una minestra e mi aveva messo a letto. Ma non poteva restare a casa molto a lungo. Suppongo temesse di perdere qualcosa. La maternità non si era rivelata gratificante come si aspettava. Del resto, la scalata sociale era

sempre stata un suo passatempo. — Si liberò dei ricordi. — Poi ha cominciato a prenderlo seriamente. Stava con il naso premuto contro la finestra, accorgendosi come gli altri riuscivano a stare bene insieme, famiglie come i Whitstable; tutti tranne lei, sposata con un inetto e con una figlia malata di mente. La gelosia la consumava e Jack era il suo bersaglio preferito. Lui si dava da fare ma non era sufficiente. — Gesticolò indicando la stanza.

— Ma Gwen non è mai riuscita a ottenere esattamente quello che voleva. La posizione sociale. Non è un problema di denaro, ma di buone maniere. I soldi non le mancano, le manca la classe, ed è questo che la fa davvero imbestialire. Sembra tutto perfetto, come un'esposizione di modelli meccanici che si muovono con la massima precisione. Ma la sua mente è sempre proiettata all'esterno, sta ancora con il naso premuto contro il vetro. E deve ringraziare me, per questo. Sono io che le ho tolto il posto al sole nella società. Proprio quando sembrava che tutti i pranzi di beneficenza cominciassero ad avere successo, proprio quando stava per essere introdotta negli ambienti giusti, io ho iniziato a comportarmi male. E presto la gente ha cominciato a girare alla larga. Molto gentilmente declinavano gli inviti a cena di mia madre. Non sapevano mai cosa sarebbe successo se fossero venuti a casa nostra. Nel bel mezzo di una delle loro seratine ho dato spettacolo cercando di tagliarmi le vene. Ecco perché Gwen mi ha mandato da uno psicoterapeuta. Anche allora, non poté fare a meno di mettersi in mostra. Era il medico più intrallazzato e più pagato della città. Così poteva dire a tutti che ero in terapia dallo strizzacervelli della Signora Tal dei Tali.

— Sembra che tu sia amareggiata almeno quanto tua madre.

— Perché no? Da dove credi che venga? — Si piegò in avanti, con la frangia che le ricadeva sugli occhi. — Comunque, c'è dell'altro. Quelle lettere lo provano. Se solo potessi ricordarmi di più.

— Perché non chiedi a Wayland?

— Non posso. È andato via per le vacanze di Natale. Potrei chiedere a Gwen, ma se è brutto come sembra, non sono poi certa di volerlo sapere.

— Cosa ti fa credere di poter cambiare tutto, Jerry? Il passato è troppo complicato, ormai c'è poco da fare. — Joseph si alzò e si caricò il borsone in spalla. — Detesto andarmene in questo modo, ma non posso fermarmi di più. Faccio l'autostop e devo essere in strada prima che faccia buio.

— Joseph, non puoi andartene. — Aveva davvero creduto che sarebbe rimasto con lei. Nessuno le aveva mai rifiutato nulla in passato.

— Jerry, come posso spiegartelo? — Sorrise piegandosi verso di lei. —

Il Savoy fa per te. Ma non è nel mio stile. C'è troppa differenza tra noi due.

— No, non c'è — disse, desiderando aggiungere: *Non quando sei innamorata di qualcuno.*

— Ti prego, Joseph, sono spaventata per ciò che potrebbe accadermi. Non voglio restare qui da sola.

— Non sei sola. Basta che lasci svolgere l'indagine alla polizia. L'altra notte avresti potuto rimanere uccisa.

— Perché non vuoi più aiutarmi? — gli chiese ancora una volta, ferma sulla porta.

— Perché — disse, abbracciandola — adesso hai una ragione per aiutare te stessa. — La baciò dolcemente sulla guancia, poi si allontanò sotto la pioggia battente. — Ti chiamerò.

— Non lo farai — gli ribatté. — Si dice sempre così, ma non succede mai.

Sollevò la mano per salutarla, agitandola senza voltarsi. Adesso doveva carvarsela da sola, pensò Jerry. Nessun altro può aiutarmi. Si trovava al punto in cui realmente ha inizio la ricerca della verità. Mentre chiudeva la porta la tristezza svanì rapidamente, lasciando il posto a una nuova, crescente determinazione.

Parte Terza
Il trionfo delle tenebre

Quando la morte viene accompagnata dalla più crudele serie di circostanze, si percepisce chiaramente che è la prova del nostro inevitabile destino.

John Holwell, un sopravvissuto del Buco Nero di Calcutta

20 giugno 1756

35

Il crepuscolo avvolgeva nella penombra le stanze e l'esterno dell'edificio dove aveva sede la Sezione Crimini Speciali di Mornington Crescent, mentre la brina ghiacciata cominciava a incrostare le finestre. Sotto, per le strade, drappelli di segretarie tornavano a casa tenendosi a braccetto e intonando allegri canti natalizi. Lo scarso traffico si stava ulteriormente dira-

dando, mentre i pendolari facevano ritorno a casa dalle loro famiglie. Domani sarebbe stata la vigilia di Natale, ma all'interno della sezione non ci sarebbe stata nessuna festa. Tutti i permessi erano stati revocati, ed erano stati confermati i normali turni di lavoro. Nella sala operativa spiccavano solo alcuni deprimenti festoni. Sulla scrivania di Bryant c'erano due biglietti d'auguri, mentre May non aveva avuto il tempo di aprire i suoi.

Gli investigatori ritornarono da un altro giro di interrogatori, accolti nel loro ufficio da scaglie di ghiaccio che si allungavano sulle finestre come mani scheletriche, ma soprattutto da Marsden, seduto nel loro ufficio con la faccia stanca e uno sguardo vacuo che esprimeva mortificazione. Un'occhiata fu sufficiente per capire che era suonata la loro ultima ora.

— Signori, accomodatevi — disse, indicando con un ampio gesto le loro scrivanie. Attese, mentre Bryant scioglieva laboriosamente il nodo della sciarpa e la appendeva all'attaccapanni come un rosso pitone incantato.

— Cosa possiamo fare per lei? — chiese May distrattamente. Bryant, imitando il collega, rivolse al superiore un sorriso prudente.

— Innanzitutto mi piacerebbe sapere perché avete contraddetto il mio rapporto a Faraday — Marsden misurava le parole con attenzione.

Bryant sollevò una mano esitante. — Non pensavamo che avrebbe contattato il ministro della Cultura prima di discutere la questione con noi — spiegò. — Visto che è andata così, non ce la siamo sentita di condividere le deduzioni che lei sembra avere tratto dai rapporti della scientifica.

— Vi siete forse preoccupati di chiedermi a quali conclusioni ritengo di essere giunto?

— Va bene — disse Bryant, guardando fisso il suo socio. — Lei ha detto a Faraday che quell'uomo, Denjhi, è responsabile della morte di William Whitstable e che presumibilmente il movente sia qualche disputa sul dipinto. Lei sa bene quanto noi che non c'è alcuna prova scientifica che colleghi Denjhi a un qualunque altro membro della famiglia, a parte Peggy Harmsworth. Lei doveva anche sapere che Denjhi era morto da diversi giorni.

Marsden avvampò. Non poteva sapere che Christina Crosse aveva passato i primi rilievi della scientifica agli investigatori. — Ma è solo una questione di tempo. Stiamo setacciando centimetro per centimetro la casa di quell'uomo, e fino a che...

— Ha dato quest'ordine? — chiese May furioso. — Non ha alcun diritto. — La vedova Denjhi ne aveva passate già abbastanza senza che la Squadra Speciale le mettesse la casa sottosopra.

— Fino a che non vi presenterete davanti a me con qualche prova con-

creta, ho tutto il diritto di sostituirmi a voi — disse Marsden. — Alla centrale del West End e a Bow Street potevate anche fare i galli nel pollaio. Qui prenderete gli ordini da me fino a quando non verrò sostituito da un ufficiale permanente. — Si lasciò sfuggire un sospiro e si soffregò un sopracciglio con la mano tozza. — Dovete cercare di capire che tipo di pressione viene esercitata su di noi. Per questi omicidi li abbiamo tutti addosso, maledizione! Non c'è mai stato niente del genere! La prima pagina del *Times,* la terza pagina del *Telegraph;* il *Mirror* questa mattina ci ha dedicato un servizio di quattro pagine. Mappe. Diagrammi. Foto di bambini, perdio! Se non fosse per quello che sta succedendo nell'Europa dell'Est ci avrebbero già sbattuto sui manifesti. Isobel Whitstable sta cercando di intentare causa alla nostra sezione per deliberata ostruzione del corso delle indagini. Sta anche cercando di far processare direttamente voi due per incompetenza in seguito alla morte di sua figlia.

— Non sappiamo com'è morta. I medici che l'hanno esaminata affermano che è impossibile ricostruire esattamente gli eventi che ne hanno provocato il decesso. È stata portata da qualche parte e poi uccisa. Abbiamo qualche idea, ma sui vestiti non è stata ritrovata alcuna fibra. Non possiamo raccontare alla madre teorie che non siamo in grado di provare.

— Questa mattina il nostro ufficio legale ha ricevuto un fax che illustrava nel dettaglio le cause civili avviate da parte di numerosi altri membri della famiglia Whitstable.

— Di cosa ci accusano?

— Di mancata protezione e di mancata applicazione della legge, tra le altre cose.

— Possono farlo? C'è qualcos'altro di cui dovremmo essere informati?

— Oh, certamente. Per cominciare, mi è stato chiesto di chiudere la sezione. Ma sono deciso a resistere. Sapete perché? Non sono un idiota. So benissimo che non mi avete detto tutto.

Marsden li guardò in faccia, prima uno e poi l'altro. — Non c'è una sola possibilità al mondo di risolvere la faccenda prima di domani, ma so che avete in mano qualcosa. Capite che state per perdere tutto quello per cui avete lavorato? La sola possibilità per continuare è quella di darmi tutte le informazioni. Anche in questo modo, non sono sicuro di poter tenere il caso ancora sotto la nostra giurisdizione.

— Stanley, la sola ragione per cui le abbiamo tenuto nascosto qualcosa è che non crederebbe mai a quello che le potremmo raccontare.

— Proviamo — disse Marsden, con aria agguerrita.

Bryant lanciò un'occhiata al suo socio, poi cominciò a illustrare le loro scoperte. Quaranta,minuti più tardi, dopo che aveva visto disegnarsi sul viso di Marsden un'espressione sempre più incredula, tornò a sedersi e attese una reazione.

— Stai dicendo che una specie di setta satanica del secolo scorso sta facendo fuori la famiglia? E che hanno deciso di usare dei *maledetti zombie*?

— Forse la terminologìa potrebbe essere più precisa, ma non saprei come altro chiamare un uomo che guida un camioncino una settimana dopo essere morto.

— Non fare il furbo con me. Ho visto anch'io la *Notte dei morti viventi,* ma era soltanto uno stupido film dell'orrore. Anche con le più sofisticate tecniche della microchirurgia non si può rianimare un fottuto cadavere.

— Forse c'è un altro modo... mi ascolti — aggiunse Bryant. — Credo sia stato Denjhi ad aver rapito Daisy Whitstable ma che poi sia stato incapace di ucciderla.

— Comunque è stata uccisa.

— Perché alla fine è stato costretto a obbedire agli ordini ricevuti.

— Questa si chiama pazzia, Bryant. Pensi che la famiglia sappia qualcosa di questa setta satanica?

— Certamente. Qualcuno deve sapere.

Marsden batté le mani sulla scrivania. — Come faccio a raccontare queste cose al ministero dell'Interno?

— Adesso comprende il nostro imbarazzo — disse May. — Abbiamo bisogno di allentare la pressione ancora per un po'. Questo significa controllare la fuga di notizie verso la stampa e tenere tutta la documentazione sul caso qui dentro. Niente deve arrivare al cervellone centrale. Non possiamo correre il rischio che qualcuno si inserisca nel sistema del computer.

— E con i Whitstable come la mettiamo? — chiese Marsden preoccupato.

— Li lasci a noi — replicò Bryant con un sorriso rassicurante.

La prima reazione della famiglia quando sentì la proposta degli investigatori fu di assoluta indignazione.

Era stata un'idea di May quella di radunarli tutti nella casa di William Whitstable. La proprietà era enorme ed era rimasta disabitata. Sarebbe stato semplice garantire la loro incolumità, sia all'esterno che all'interno. Inoltre, considerando le forze richieste abitualmente da un'elaborata operazione di sicurezza, ciò avrebbe garantito una razionalizzazione nell'impiego

degli agenti durante il periodo natalizio e, inoltre, avrebbe fatto risparmiare ai contribuenti una cifra considerevole.

Per Natale erano rimasti in Gran Bretagna ventiquattro membri della famiglia. Di questi, due si trovavano in case di cura e una era costretta a letto. I rimanenti ventuno sarebbero stati sistemati nella nuova abitazione in segreto, senza pubblicità. Gli investigatori avevano informato la famiglia che chiunque si fosse rifiutato di traslocare non sarebbe stato obbligato a farlo, ma che la protezione della polizia sarebbe stata garantita unicamente nella casa di Hampstead.

Quattro dei più giovani membri della famiglia, Christian e Deborah Whitstable e i loro figli Justin e Flora, decisero per la seconda opzione, e scelsero di rimanere nella loro casa di Chiswick. Gli altri accettarono con riluttanza l'accordo, non celando tuttavia una certa qual insofferenza.

Già verso le 10:00 di sera, alcuni furgoni anonimi della polizia avevano trasportato inosservati nella casa vestiti, coperte, materassi, effetti personali e scorte alimentari. Prima di mezzanotte, i diciassette Whitstable rimasti vennero condotti all'ingresso secondario della casa e condotti nelle loro malinconiche stanze. Poco dopo, Bryant e May arrischiarono una visita per assicurarsi che i loro protetti si fossero sistemati.

— Non mi importa quello che diranno, non voglio che tu perda la calma — disse May, mentre superavano l'auto civetta parcheggiata di fronte all'ingresso principale. — Cerca di ricordarti che siamo pubblici ufficiali.

May si avvicinò al portico vivacemente illuminato e suonò il campanello secondo il segnale convenuto. — Il tuo atteggiamento abituale non faciliterebbe le cose, lo sai. — Diede un'occhiata all'orologio: 00:43. — È la vigilia di Natale. Cerca di essere gentile.

— Cosa dovrei dire? — chiese Bryant. — È demoralizzante cercare di salvare la vita a un manipolo di ingrati e presuntuosi individui che in condizioni normali non sarebbero nemmeno disposti a dirti che ore sono. Cos'è che li fa sentire tanto superiori? Se non facessimo il nostro dovere e non cercassimo di aiutarli, saremmo invisibili per loro. È sempre così per i tipi come noi. Questo è il tuo sistema di classe. C'è sempre stato e sempre ci sarà. Avremmo dovuto sbarazzarcene più di duecento anni fa, quando le Rane hanno fatto un bel repulisti. *Ecco, mangiate il formaggio.* Dovevamo porgere l'esca e poi, zac!, la testa in un bel canestro di vimini.

— Anarchico — lo rimproverò May. — Tu sei colpevole come tutti noi. Guarda come tratti gli operai che stanno ridipingendo l'ufficio.

— È diverso — sbuffò Bryant. — Quelli sono come noi.

— Allora cosa vorresti fare? Impallinare tutta la famiglia reale?

— Ora che ci penso, non sarebbe mica...

— Così saresti finalmente soddisfatto.

Berta Whitstable, una donna sulla cinquantina, piuttosto massiccia e vestita in modo troppo elegante, se ne stava in piedi sulla soglia. Aveva deciso di mettersi tutte le collane e i pendagli di valore piuttosto che lasciarli a casa in un cassetto. Sembrava un'autorità municipale in procinto di accogliere ospiti non graditi. — Stiamo morendo dal freddo, qui dentro — si lamentò. — Il minimo che potreste fare è di mostrarci come accendere lo scaldabagno.

Gli investigatori entrarono. Nell'atrio, alcuni ragazzini rumorosi s'inseguivano in fondo alle scale, eccitati dalla possibilità di stare alzati fino a quell'ora. Parecchi adulti sedevano imbronciati, come se stessero aspettando che qualcuno dicesse loro che fare. Bryant ne riconobbe la gran parte sulla base degli interrogatori alla stazione di polizia.

— Ci sarà il tacchino a pranzo? — chiese un giovane foruncoloso con voce quasi spezzata.

— Non lo so — replicò Bryant sinceramente. — Si è ricordato di portarne uno?

— È la cuoca che si occupa di queste cose. — Il ragazzo si grattò il pomo d'Adamo, pensando: *Ci saranno delle persone che si occuperanno della cucina e delle pulizie, suppongo.*

— Sicuramente qui siete in numero sufficiente per occuparvi direttamente delle varie faccende.

— A casa non cuciniamo mai. Fa tutto Annie, ma non hanno voluto lasciarla venire con noi perché è soltanto una domestica.

— Bene, per lei potrebbe essere un'esperienza eccitante, non trova? — disse Bryant, che cominciava a perdere la pazienza. — Potrebbe scrivere un libro: *Come sono riuscito a sopravvivere senza qualcuno che mi rifacesse il letto.*

— Arthur... — lo ammonì May stizzito.

— Intende dire che dovremmo rifarci i letti? — disse qualcun altro. Bryant si girò per individuare l'interlocutore, una giovane donna con un completo di Chanel blu e capelli biondi elaboratamente intrecciati.

— Mi dispiace ma è proprio così... Philippa, vero? Per un po' dovrete arrangiarvi, mettendo le federe sui cuscini, svuotando i sacchetti dell'aspirapolvere, insomma, questo genere di cose. Sarà un po' seccante, ma sono sicuro che ve la caverete. Vi faremo avere le provviste, e potrete uscire a

coppie, accompagnati da un agente, ma solo per brevi periodi. Di fatto, è un po' come essere in prigione.

La cosa non divertì nessuno. Desideravano maggior protezione, pensò Bryant. Ebbene, era quello che stavano offrendo.

— Naturalmente, potrò seguire le mie lezioni, vero? — chiese Philippa. — E devo andare a trovare Gawain. È il mio cavallo. — Si voltò verso gli altri e sorrise. — Un regalo di papà.

— Questo non dovrebbe essere un problema, sempre che siano rispettati i turni stabiliti per la libera uscita — disse Bryant con una punta di cattiveria. — Sfortunatamente non potrete telefonare, perché c'è il rischio che qualcuno si possa far sfuggire una parola sul posto in cui si trova.

Per fortuna, le feste di Natale consentivano a chi doveva mandare avanti gli affari di non essere troppo penalizzato dalla nuova sistemazione di sicurezza. Ogni problema urgente riguardante la propria attività sarebbe stato sbrigato per telefono o via fax, previo accordo con la polizia.

— Quanto contate di tenerci qui? — chiese Berta Whitstable, prevalendo con la sua voce sul coro di domande formulate dagli altri.

— Nessuno vi trattiene — replicò May. — Ricordatevelo. Serve solo per la vostra protezione. Fino a che non scopriamo perché sta succedendo tutto ciò, e chi ne è il responsabile.

— E quanto ci vorrà?

Bryant guardò il suo socio. — Spero che non si vada oltre i due o tre giorni — disse. — Verrà fatto l'appello ogni sera e ogni mattina. E, mi dispiace, ci sarà anche un segnale di coprifuoco. — Si sollevò un forte brusio. Era difficile proteggere l'esterno della casa di notte. C'erano troppi alberi intorno all'edificio. Dopo aver risposto a tutte le domande, gli investigatori passarono in rassegna i nomi segnati su una lista e ne controllarono l'effettiva presenza.

Bryant osservò il taccuino con una certa perplessità. C'era un nome che non riconosceva. — Chi sarebbe questo C.H. Whitstable? — chiese. — Qualcuno è in grado di dirmelo? — Ci fu un silenzio imbarazzato.

Molti fra gli uomini presenti finsero goffamente di rivolgere l'attenzione ai bambini. Berta Whitstable era in piedi dietro a Bryant. Sembrava l'unica in tutta l'assemblea in grado di piegare un lenzuolo. E anche l'unica che potesse dire la verità. Si voltò verso di lei. — Lo conosce?

— Dovrebbe... probabilmente... essere Charles — replicò.

Bryant aggrottò le sopracciglia. Nessun Charles Whitstable figurava sull'albero genealogico. — Non capisco. Pensavo che foste tutti quanti ripor-

tati là sopra.

— Il nostro albero genealogico registra soltanto i Whitstable residenti in questo paese. Charles vive all'estero.

— Dove?

— In India. A Calcutta.

— È assolutamente sicura di questo? — chiese May.

— Certo che lo sono — disse Berta stizzita. — Si tratta di mio figlio.

— Ha un numero dove sia possibile raggiungerlo?

— Naturalmente...

— Berta! — la richiamò uno degli uomini, raggiungendola. — Non hai alcun diritto di coinvolgere Charles in questa faccenda. È meglio lasciarlo dove si trova.

Bryant trovò la cosa estremamente interessante.

— Credo che forse dovremmo discuterne più a fondo — disse, appoggiando una mano sull'ampia schiena di Berta Whitstable e guidandola fuori della stanza.

36

Mentre Jerry camminava verso l'entrata del ristorante, sentì lo stomaco contrarsi involontariamente. Non si trattava più di aiutare la polizia nelle sue indagini. Era il momento di prendere direttamente l'iniziativa. Controllò l'orologio: era già passata l'una. Gwen doveva già essere in attesa al tavolo. Per un momento desiderò che Joseph fosse lì con lei, ma era già sulla strada per Edimburgo. Inoltre, questo era un affare di famiglia.

L'Imperial era un'elegante tavola calda che si affacciava sul Tamigi, arredata con finti mobili antichi. Le finestre che andavano dal pavimento al soffitto davano alle sale un aspetto più arioso e leggero di qualsiasi altra cosa riportata sul menu, mentre i camerieri erano stati scelti accuratamente per la loro arroganza. Un locale del genere aveva esercitato un immediato richiamo sui quarantenni-ricchi-di-famiglia che mettevano il sale sul cibo ancor prima di assaggiarlo, e che identificavano il dessert con il pudding. Ormai Gwen mangiava lì regolarmente. Ma era la prima volta che aveva invitato sua figlia.

Jerry fu sorpresa di trovare il ristorante così pieno alla vigilia di Natale. Non si usava più stare in famiglia? Per l'occasione, indossava un completo scuro e una camicetta. La faceva sembrare più vecchia, più patita, ma era il suo vestito preferito, acquistato per una festa alla quale aveva poi finito per

non partecipare.

Individuò la madre seduta a un tavolo ricoperto da una tovaglia rossa. Stava fissando imbronciata il centrotavola; il volto appariva scavato, come se stesse incontrando qualche difficoltà nella sua vita privata. Le linee severe del suo abito blu evidenziavano la perdita di qualche chilo. Sorrise debolmente alla vista della figlia, incerta sulla reazione che avrebbe avuto lei.

— Madre. — Gwen accettò un leggero bacio su entrambe le guance. Le piaceva essere chiamata così.

— Allora. — Studiò la figlia mentre si apriva il tovagliolo in grembo. — Ero convinta che avremmo passato almeno una parte delle vacanze di Natale insieme. Tuo padre ti manda le sue scuse. È stato colto da una delle sue emicranie. — Entrambe sapevano che ciò significava che aveva bevuto troppo alla cena della società che si era svolta la sera precedente. Aveva sempre passato la vigilia di Natale dormendo, in preparazione del grande assalto che avrebbe subito il suo fegato.

Be', pensò lei, questo momento vale un altro. — Madre, c'è qualcosa di cui voglio parlarti.

Gwen sollevò una mano. — Per favore, cerchiamo di goderci insieme questa giornata. È la vigilia di Natale. Sono troppo stanca per un'altra dichiarazione d'indipendenza. Prima che tu insista nel dirmi perché vuoi andartene di casa, forse questo gentile cameriere potrebbe portarci qualcosa da bere.

Ordinò per sé un dry martini decisamente fuori orario. In genere, l'atteggiamento sbrigativo della madre superava il limite accettabile di scortesia, ma quella sera percepì chiaramente che Gwen stava moderando i suoi modi. Ultimamente non avevano avuto molte occasioni di vedersi. Forse Gwen sentiva un po' la sua mancanza.

Jerry prese una forchetta e finse di studiarla attentamente. Per un attimo rimasero in silenzio. Non era andata lì con l'intenzione di dire a Gwen ciò che aveva scoperto nello studio del padre. Non sarebbe servito a nulla. Aveva deciso di condurre la conversazione in modo differente.

— Non me la sento più di lavorare all'hotel — disse alla fine. — Voglio avere un buon lavoro con qualche responsabilità. Devo dimostrare a me stessa che ne sono capace, e credo davvero di averne le qualità. — Decise di non accennare al fatto che da giorni non andava al lavoro. — Voglio entrare nella società di papà.

Gwen stava sorseggiando il suo martini e la guardò come se avesse in-

goiato l'oliva. Ovviamente non era affatto ciò che si aspettava.

Lei decise di insistere. — Non mi aspetto di essere pagata molto all'inizio. So che ho tanto da imparare, ma desidero almeno tentare.

— Be'... non so che dirti — le rispose la madre, felicemente confusa. — Ti sei sempre opposta'a quest'idea. Tutte le tirate che hai fatto a Jack sul capitalismo. Questa è l'ultima cosa che mi sarei aspettata di sentire da te.

— Se pensi che non sia una buona idea...

— No, non è questo — si affrettò ad aggiungere. — Se davvero hai cambiato opinione, allora non vedo perché non potremmo organizzare qualcosa. Sei sicura? Sai cosa comporta. — Certo che lo sapeva. Gliene avevano parlato a sufficienza. Avrebbe dovuto fare pratica in una delle noiose società di suo padre, seguire corsi di contabilità, ragioneria o mediazione, a piacere. E voleva dire anche essere controllata.

Adesso era il momento di dissipare tutti i dubbi che erano rimasti alla madre. Durante la cena cercò di spiegarle cos'era cambiato in lei, descrivendo le sue speranze per il futuro. Non aveva ancora finito, ma già Gwen riusciva a stento a contenere la sua gioia, ed era così eccitata che sembrava sul punto di prendere fuoco da un momento all'altro.

— Bene, credo che si debba festeggiare — disse, ordinando un'ottima bottiglia di Bollinger. — Vuoi dirlo tu a tuo padre, o preferisci che ci pensi io?

— Perché non farlo insieme? — disse Jerry, sollevando il suo bicchiere con un sorriso maligno.

— È una notizia davvero splendida — disse Jack, riprendendosi miracolosamente dal suo mal di testa. — Non immagini che cosa può significare per noi, Jerry... vederti finalmente pensare al tuo futuro. Sei cresciuta in una sola notte, ma sono convinto che presto scoprirai di aver fatto la scelta giusta. — Il padre s'interruppe per soffiarsi il naso, poi si avviò barcollante fuori della stanza e ritornò con un'altra bottiglia di champagne.

— Abbiamo sempre desiderato il meglio per te — insistette lui, riempiendo i bicchieri — ma la decisione finale su ciò che vuoi fare della tua vita è sempre stata nelle tue mani. Questo non farà che rendere la nostra famiglia ancora più unita.

Jerry si congratulò segretamente con se stessa per aver avuto un'idea così brillante. Nello spazio di una sera aveva fatto uscire allo scoperto la vera natura di sua madre. Offrendo la propria disponibilità a impegnarsi negli affari di famiglia, aveva smascherato la brama di Gwen di impiegarla co-

me grimaldello per rientrare negli ambienti di una certa rilevanza. Non sarebbe più stata la madre incapace, la donna che non era riuscita ad allevare la figlia come si doveva. Ora avrebbe potuto dire di essere riuscita a sistemare tutto nel migliore dei modi. Era come un orrendo personaggio di madre uscito da qualche dramma teatrale, che usava la prole per poter condurre il tipo di vita che le era sempre stato negato. Jerry non aveva niente contro suo padre, provava soltanto tristezza. Jack aveva sempre fatto quello che gli veniva detto di fare. Provò un senso di rabbia e sentì crescere il suo rancore verso Gwen.

Ma soprattutto, pensò, sentiva l'ebbrezza di avere le cose sotto controllo.

Mentre accettava il *flute* di champagne, si domandò quanto sarebbe durato l'entusiasmo del padre. Gwen stava seduta al centro del divano sorseggiando delicatamente lo champagne, come un gatto che aspetti il momento buono per balzare sul pesciolino rosso di casa.

— Allora, quale sarà la prossima mossa? — chiese, spostando lo sguardo da un genitore compiaciuto all'altro.

— Credo che potresti cominciare con una specie di apprendistato — disse suo padre. — Ti verrà data la possibilità di valutare le diverse opportunità, e quale società sia più adatta per te. La scelta è piuttosto ampia, non credi...? — si voltò verso Gwen come se le chiedesse l'autorizzazione. — Forse dovremmo dirlo a qualcuno.

Jerry si stava chiedendo per quanto tempo sarebbero riusciti a controllarsi. Jack borbottò una scusa e lasciò la stanza per fare una telefonata, nonostante ci fosse un apparecchio di fianco alla poltrona in salotto. Gwen rimase seduta, accarezzandosi lentamente le mani e sorridendo imbarazzata all'idea di proseguire la conversazione.

Nessuno aveva pensato di indagare più a fondo sulla ragione del suo mutamento di propositi e sperava che non si decidessero a farlo.

Dopo alcuni minuti, Jack ritornò nella stanza. — È tutto a posto — disse allegramente. — Non c'è motivo per perdere altro tempo. Cerca di prepararti. Ho fissato un appuntamento per un aperitivo domani mattina.

— Ma domani è Natale.

— È vero. Pensavo giusto a un bicchierino con una persona prima di pranzo.

— Con chi?

— Ma... sto lavorando parecchio con lui, ultimamente. Si tratta di un uomo assolutamente straordinario e mi è stato detto che ha contatti ad altissimo livello. È in diversi nostri consigli di amministrazione, e ho avuto

la fortuna di sapere che è alla ricerca di nuova linfa. È il presidente della Compagnia degli Orologiai — spiegò Jack. — Il suo nome è Charles Whitstable.

L'appartamento di John May sulla Muswell Hill non avrebbe potuto essere più diverso da quello del suo socio. Dopo l'improvvisa scomparsa della moglie nel 1982, May aveva venduto la casa in Bethnal Green dove avevano progettato di vivere insieme per il resto dei propri giorni, trasferendosi in una zona che non fosse legata ai suoi ricordi.

In effetti, non c'era niente nei dintorni che lo potesse riportare al passato. Le pareti di casa erano bianche e spoglie. La stanza era disseminata di apparecchi elettronici con il loro corollario di fili: un televisore Panasonic portatile completo di videoregistratore, un fax/segreteria telefonica, un lettore di CD con due minuscoli altoparlanti, un personal computer IBM PC2, un mucchio di libri e dischi sparsi qui e là, cassette, riviste di informatica e un allarmante pila di piatti da lavare, a dispetto della presenza di una lavastoviglie.

Aveva fatto ritorno a casa poco dopo le sette di sera, piuttosto abbattuto per l'atteggiamento di Marsden ma soddisfatto che fossero riusciti a guadagnare ancora un po' di tempo. Stava covando un raffreddore, che probabilmente gli aveva passato Bryant, il quale riusciva a trasmettere i consueti acciacchi invernali rimanendone però immune, come Typhoid Mary. A mezzogiorno si era sentito la gola in fiamme e la testa aveva cominciato a dolergli. Nel tardo pomeriggio era ormai certo di aver preso il nuovo virus dell'influenza che circolava quest'anno, e Christina Crosse lo aveva spedito a casa, assicurandogli che si sarebbe occupata personalmente dei vari problemi sollevati dalla protezione dei Whitstable.

Era infastidito dal fatto che, ben lungi dall'avere le ossa rotte, si sentiva nervoso e irritabile, più che mai vigile. Aveva volutamente ignorato le richieste più petulanti dei Whitstable per cercare di ridurre al minimo le distrazioni nel corso dell'indagine, ma adesso che si trovavano riuniti sapeva che non sarebbe stato facile far finta di nulla. Molti di loro avevano dei cellulari e li usavano per lamentarsi con le autorità e per chiedere informazioni alla sede di Mornington Crescent, incuranti del fatto che fosse stato chiesto loro espressamente di non occupare le linee telefoniche della sezione.

Il fatto che si trovassero lì per libera scelta sembrava non contasse nulla; uno dei piccoli Whitstable aveva chiesto che gli fossero portati i suoi vide-

ogiochi, altrimenti avrebbe detto al babbo di parlare con chi sapeva lui al ministero dell'Interno. La giornata era trascorsa più o meno in quel modo.

May si preparò una limonata calda e vi versò un goccio di brandy, guardando attraverso la finestra della cucina il panorama della città avvolta nella nebbia. Erano quasi le dieci. L'appartamento al quarto piano era situato in cima a una collina e di giorno offriva una splendida vista della città.

A quell'ora le strade sottostanti erano silenziose e deserte. Le auto erano chiuse nei garage, mentre le luci delle case erano accese ovunque. Era la notte dell'anno in cui immancabilmente le famiglie decidevano di stare insieme. Il pedaggio di morte della città sarebbe stato riscosso all'indomani; già, perché nel giorno di Natale si registrava regolarmente un aumento. Era sorprendente quanta gente veniva colpita da infarto dopo il pranzo e il discorso della regina.

Non sentiva Bryant da diverse ore. Il caso cominciava a far sentire il suo peso su entrambi. In ufficio si era accumulata una quantità incredibile di lavoro che occorreva smaltire. La sezione di Mornington Crescent differiva radicalmente dalle altre unità sperimentali avviate precedentemente dalla Polizia Metropolitana, perché gli elementi procedurali di routine venivano passati a squadre ausiliarie, lasciando liberi i funzionari impegnati nelle indagini di concentrarsi sugli aspetti più importanti.

Centinaia di ore di interrogatori, analisi e test scientifici, collazione di prove, classificazioni del sangue e dei tessuti, documentazioni testimoniali: tutto veniva gestito da gruppi che dipendevano dalla centrale del West End. Questo genere di specializzazione si era resa possibile soltanto dopo lo sviluppo di elaboratori centrali con una capacità di memoria incredibilmente elevata. Nonostante tutte le sue lamentele, che lo sapesse o meno, Arthur Bryant stava lavorando con la nuova tecnologia.

L'improvviso squillo del telefono gli suggerì che il collega volesse informarsi sulle sue condizioni di salute. Invece si ritrovò a parlare con Alison Hatfield, dal palazzo degli Orafi.

— Mi dispiace disturbarla a un'ora così tarda, Mr. May, ma il suo sergente mi ha detto che non ci sarebbero stati problemi — spiegò. — Tra poco è Natale.

— Infatti — rispose. — Buon Natale. Mi dispiace, ma ho un po' perso la nozione del tempo. Non dovrebbe essere in qualche posto caldo ad aspettare l'arrivo di Babbo Natale?

— Non vado matta per il Natale. Tutto quel cibo! La persona con cui condivido l'appartamento fa l'infermiera e lavora tutto il giorno, così sono

a casa a godermi la pace e la tranquillità. Inoltre, mi piace lavorare. Ho raccolto qualche informazione che credo potrebbe trovare molto interessante. Voglio dire, mi sembra importante. Le sarebbe possibile fare un salto qui?

— Se per lei va bene, posso venire anche subito — disse May, illuminandosi. Almeno avrebbe scacciato il raffreddore dalla mente. — Posso essere lì fra mezz'ora. Le spiacerebbe aspettarmi all'ingresso principale?

— Non ci sono problemi. Preparerò un termos di tè e brandy. Almeno potremo scambiarci gli auguri come si deve.

— È una donna veramente sensibile, Miss Hatfield. — Sensibile, pensò, e piuttosto attraente. Dopo avere riagganciato il ricevitore, telefonò in sede, ma Bryant non era ancora tornato dalla Centrale dei Whitstable, come aveva deciso di chiamarla. Sapeva che non avrebbe dovuto avventurarsi nella notte gelida, ma era sicuro che se il caso si fosse risolto sarebbe stato grazie alle scoperte di qualcuno come Miss Hatfield, non per il riscontro spettrografico di una fibra.

Alle 10:37 raggiunse l'ingresso principale dell'edificio. Alison lo stava aspettando. Ancora una volta indossava vestiti pesanti che apparivano troppo vecchi per lei, come se il cupo ambiente circostante cercasse di rubarle la giovinezza.

— Spero di non averla trascinata qui inutilmente — si scusò lei, stringendogli la mano.

— Non ci pensi nemmeno — la tranquillizzò May — sono contento che mi abbia chiamato.

— Non c'è nessuno. Se ne sono andati tutti per le feste. Le stanze sono chiuse e l'edificio è stato affidato a me.

Si diressero verso la sede della Compagnia degli Orologiai, osservati da una fila interminabile di specchi e di vecchie pietre. — Ieri ho ricevuto una telefonata da parte di Leo Marks — disse Alison, tenendo aperta la porta di fronte a loro. — Voleva avere informazioni su certi documenti riguardanti la corporazione.

May si ricordò di aver chiesto all'avvocato di controllare la storia finanziaria dei Whitstable. Sembrava che avesse finalmente deciso di seguire il suo consiglio.

— Lavoro per la corporazione da sei anni — disse Alison — e ancora non sono riuscita a localizzare i vecchi archivi che sono custoditi qui. Un sacco di materiale venne trasferito durante la guerra. Sa, tutta la zona è rimasta particolarmente colpita dai bombardamenti. Ci saranno stati centi-

naia di scatoloni pieni di documenti. Furono spostati per sicurezza, ma il tutto venne fatto con tale fretta che non venne utilizzato alcun sistema di catalogazione. Quando gli scatoloni vennero riportati qui, alla fine della guerra, non era rimasto nessuno che potesse dare delle indicazioni sui criteri con cui erano stati riempiti.

Continuarono a camminare fino a che non raggiunsero l'ascensore di servizio; May fece scorrere i pesanti cancelletti, preoccupato di sfregare il cappotto sulle sbarre sporche d'olio.

— Ho detto a Mr. Marks che sarebbe stato difficile scovare quello che gli interessava, dato che lo schedario, per usare un eufemismo, è incompleto. — Alison chiuse i cancelletti e si appoggiò alla parete di ottone dietro di lei. Con uno scossone, l'ascensore cominciò la sua discesa.

— Cosa cercava esattamente?

— Oh, dettagli su alcuni pagamenti effettuati all'estero a organizzazioni religiose di beneficenza, e altre cose del genere. Ho pensato che avrei potuto dare un'occhiata qui. Così almeno avrei potuto dirgli che avevo cercato. Non ho avuto molta fortuna, ma ho trovato qualcos'altro che credo debba vedere.

Mentre l'ascensore si arrestava con un violento scossone, l'umidità stantia dell'aria riempì subito le loro narici. Alison passò una torcia all'investigatore e insieme entrarono nel corridoio debolmente illuminato che si apriva davanti a loro. Su entrambi i lati, le pareti erano cosparse di macchie e incrostazioni dovute all'umidità.

— Non aveva detto che c'era un altro piano sotto a questo? — chiese May. Sotto le suole delle scarpe riusciva a sentire il debole brontolio del fiume che scorreva sotterraneo.

— Sì, e probabilmente lì ci sono ancora un mucchio di documenti, ma non è sicuro. Sotto questi vecchi edifici ci sono cose che nessuno scoprirà mai. Si ricorda il vecchio mercato del pesce di Billingsgate in Lower Thames Street?

— L'azienda municipale l'ha chiuso nel 1982, giusto? Adesso si trova sulla Isle of Dogs.

— Esatto. Sa cos'hanno trovato quando hanno sollevato il pavimento? Uno strato di permagelo di almeno duecento anni che nemmeno l'acciaio più duro poteva scalfire. Il fiume aveva aiutato a conservare nelle fondamenta un'era glaciale naturale. Così, soltanto Dio sa cosa c'è qui sotto. Si fermò davanti a una porta marrone all'estremità del corridoio. May poté vedere un'altra sala buia che si apriva in un'altra direzione.

— Dove porta? — chiese.

— Non ne ho la più pallida idea, e credo che nessuno ce l'abbia. — La donna ebbe un tremito e aprì la porta, mentre il suo respiro si disperdeva nel raggio della torcia. — È sempre gelido, per via del fiume. — Cercò un interruttore di ottone sul muro e una lampada a basso voltaggio si illuminò sopra di loro. La stanza era stipata di scatoloni di cartone ricoperti di muffa. Alison ne spostò uno, e subito centinaia di piccoli ragni scuri si disseminarono ovunque, attorno e sopra le loro scarpe.

— Ho chiesto al guardiano di attivarmi il circuito d'illuminazione d'emergenza prima che se ne andasse — disse. — Dio solo sa come fa a funzionare, quaggiù.

Aprì una scatola e ne illuminò il contenuto. Il fascio di luce si posò sulla familiare fiamma cerchiata simbolo dell'Alleanza. Estrasse una parte della documentazione riposta in un pesante raccoglitore di pelle e gliela passò, scostando una ragnatela invisibile. — Non mi fidavo a frugare troppo fra questi documenti prima che lei fosse qui, nel caso ci fosse il rischio di alterare una prova o qualcosa del genere. — Si piegò con circospezione sulla scatola, prendendo un altro documento e glielo passò.

— Cosa sono? — chiese, perplesso.

— Credo che facciano parte dell'originale contratto commerciale stipulato dall'Alleanza. Sembra che manchino alcune pagine, ma proverò comunque a cercarle per lei. L'altro contiene delle annotazioni scritte a mano, ma risultano illeggibili. Sono dello stesso periodo, così ho pensato che potessero essere utili.

— Quanta roba c'è ancora lì dentro? — chiese May, indicando gli scatoloni.

— Non penso ci siano cose altrettanto vecchie, lì dentro. I documenti infilati sotto erano datati alla metà degli anni cinquanta. Dovevano provenire da un'altra scatola. A dire il vero, non ho osato frugare più a fondo, per evitare di disturbare i topi.

— Non si preoccupi, penso che abbiamo trovato materiale sufficiente per il momento. — Scorse il documento fino all'ultima pagina, dove si leggeva: *Questo accordo viene firmato e sottoscritto il 28 dicembre dell'anno di Nostro Signore 1881, al Savoy Hotel, Londra, Inghilterra.*

Seguivano sette firme, la prima delle quali apparteneva a James Makepeace Whitstable.

— Possiamo salire adesso? — chiese Alison, tenendosi le braccia strette attorno alle spalle. Stava tremando dal freddo.

May smise di leggere. — Naturalmente, che maleducato. Starà congelando.

Quando raggiunsero l'atrio principale dell'edificio, che per contrasto sembrava essersi improvvisamente riscaldato, lui le prese la mano teneramente. — Questa è la seconda volta che lei mi è di grande aiuto — disse. — Quando tutto sarà finito sarei felice di accompagnarla nel suo ristorante preferito.

Alison rise. — Mi piacerebbe. Ma l'avverto, ho un ottimo appetito.

D'un tratto, provò dispiacere per lei, che trascorreva il Natale da sola. — Ha bisogno di un passaggio?

— Grazie, ho la mia macchina.

— Se dovesse stufarsi di stare sola, venga in sede, sarà la benvenuta — le disse. — Non stiamo festeggiando granché, ma l'accoglieremo nel migliore dei modi. E potremmo stare un po' insieme.

— È molto gentile da parte sua. — Sorrise timidamente. — Mi farebbe davvero piacere. — Si piegò in avanti e lo baciò delicatamente sulla bocca. Il calore delle sue labbra lo colse di sorpresa e si ritrovò a restituire il bacio con più passione di quanto non avesse immaginato.

— Ti chiamerò molto presto, John, lo prometto. — Si sollevò il colletto e si congedò, allontanandosi con passo spedito sotto la pioggia.

Ritornando verso la macchina, May starnutì con tale violenza che la documentazione che teneva sottobraccio per poco non finiva in un tombino. La testa gli doleva terribilmente, ma la prospettiva di rivedere Alison era un efficace analgesico. Appena arrivò a casa, fece squillare il telefono dell'appartamento di Bryant a Battersea.

— Non sa che ore sono, le sembra il caso? — esclamò Alma Sorrowbridge. Sembrava un po' alticcia. — Non è ancora tornato. Mi aveva promesso che avremmo trascorso la vigilia di Natale insieme. Gli avevo preparato il pasticcio di carne e ho aperto una bottiglia di cherry. — In realtà, non sembrava si fosse limitata ad aprirla. — Non ha nemmeno telefonato per scusarsi.

— Sa che il lavoro ha la precedenza su tutto, Alma.

— Lo so, si è sposato con il lavoro. Non c'è spazio per nient'altro. Me lo ha ripetuto cento volte.

— Non ha idea di cosa abbia in programma per il giorno di Natale? — chiese.

— Sì, lo so — disse la padrona di casa, con un tono di disapprovazione. — Andrà a trovare quella balorda, con i vestiti sgargianti e gli orecchini

strampalati.

Soltanto una donna tra quelle conosciute da Bryant rispondeva a quella descrizione: la presidentessa del Consiglio delle Streghe di Camden Town.

— Intende Maggie Armitage? — disse.

— Proprio quella. La matta.

— Gli dica di chiamarmi prima di andarci. Mi dispiace per il suo Natale, Alma — aggiunse. — Nessuno di noi si sta divertendo molto.

Mentre la pioggia tamburellava sulle finestre del salotto, May si soffiò il naso per l'ennesima volta, aprì il primo dei documenti sulla sua scrivania e cominciò a leggere.

37

Ne ho abbastanza, pensò Philippa Whitstable, osservando con rabbia il telefono di fianco al letto. La vigilia di Natale avrebbe dovuto trascorrerla con Nigel al club in Beak Street. Invece era stata costretta a fare la bambinaia per un manipolo di orribili mocciosi scatenati. Alcuni di loro neanche li conosceva. Le uniche volte in cui la famiglia si incontrava era in occasione di matrimoni o funerali. Adesso erano costretti a vivere sotto lo stesso tetto, e la polizia considerava tutto ciò come un grande gioco.

Si infilò una forcina tra i capelli e si mise a sedere sul bordo del letto di fortuna. Se l'orologio sulla credenza era giusto, la mezzanotte era appena passata. Era troppo tardi per chiamarlo di nuovo, probabilmente era già uscito per andare al club.

Poteva raggiungerlo lì, bastava muoversi. Sarebbe stata una perfetta sorpresa di Natale. Le era sembrato di sentire che le aveva comprato qualcosa di molto speciale. Santo cielo, del resto lei non aveva certo risparmiato accenni alla nuova Mazda cabriolet. Avrebbe dovuto essere davvero meschino per far finta di nulla, non pensava mica di rifilarle qualche stupida bazzecola di Lambert e Butler? Grazie a Dio si era portata dietro l'abito nero. Il problema era come uscire di casa senza che nessuno della famiglia se ne accorgesse. Perlomeno lì aveva una stanza tutta sua, anche se non prendeva aria da secoli ed era grande come la gabbia di un coniglio. Nessuno era ancora andato a letto. Si domandava quanto sarebbero rimasti in salotto. Avrebbe potuto cercare di scendere le scale senza essere vista, sempre che la porta del salotto fosse chiusa, ma probabilmente nel portico c'erano gli agenti di guardia. Anche se fosse riuscita a convincerli, avrebbero insistito per avvisare la madre, che era sempre pronta a sbarrare i sentieri più pro-

mettenti che una ragazza provava il desiderio di esplorare.

La finestra della stanza da letto sembrava la soluzione migliore. Levò il fermo dai battenti e spinse il telaio con tutta la delicatezza possibile. Una raffica di aria gelida e umida la investì, ma la pioggia almeno non era più così battente. La distanza da terra era di circa quattro metri e mezzo: troppo per spiccare un salto. Fu allora che notò il tubo di scolo. Che Gesù lo avesse in gloria, aveva delle maniglie, piccole ornamentali prese perfettamente adatte alla bisogna. Dio sia lodato per i vittoriani! Si infilò rapida il vestito nero e le scarpe, infilò il borsellino e il trucco in una borsettina nera, afferrando la cinghia del suo ombrello. Con la massima attenzione, uscì dalla finestra e si appoggiò al primo piolo, saggiandone la tenuta. Solido come una roccia. Sorrise a se stessa nell'oscurità, richiudendo la finestra, ormai affascinata dal rischio. Alcuni istanti dopo camminava sul prato sottostante.

Strofinandosi le mani sporche sulle foglie bagnate di un cespuglio, diede un'occhiata intorno per individuare la via d'uscita migliore. Sul lato più lontano il giardino finiva direttamente nel bosco. Un'idea da scartare con quelle scarpe, pensò. Ma oltre la siepe sulla sinistra c'era un vicolo, a cui si accedeva attraverso un cancelletto laterale di legno chiuso con un lucchetto. Liberò con uno strattone il catenaccio e passò oltre, lasciandolo prudentemente socchiuso così da poter rientrare più tardi.

Era perfetto. Non importava quanto dovessero rimanere bloccati in quella casa, la via di fuga l'aveva trovata. Sarebbe stato facile prendere un taxi per Hampstead High Street, ma in che direzione doveva andare? Il vicolo era disseminato di pozzanghere che riflettevano la luce a intermittenza.

Lui doveva averla vista aprire la finestra della stanza da letto, appostato in qualche angolo nascosto del giardino, perché la ragazza aveva appena distolto lo sguardo dal cancelletto quando un'ombra la afferrò violentemente, premendole una mano gelida sulla bocca e sottraendola dal cono di luce proiettato dal lampione. La prima impetuosa ondata di panico che la assalì si disperse rapidamente non appena comprese quanto fosse più piccolo di lei il suo aggressore. L'aveva colta di sorpresa e cercava di farle perdere l'equilibrio, ma lei riuscì a raddrizzarsi e ad affondare i tacchi nel terreno. *Questa volta hai scelto davvero la persona sbagliata, stronzo,* pensò, preparandosi ad affrontarlo. Avrebbe imparato a non cercare guai con una cintura verde.

Poteva sentire le sue costole contro la schiena e con i gomiti cercò di colpire più forte che poteva. Le ossa scricchiolarono e si piegarono innatu-

ralmente; il braccio che le stringeva la spalla allentò la presa. Aprì la bocca per mordere le dita che premevano contro le sue labbra, poi serrò i denti e fu stupita di sentire brandelli di carne e ossa che si sbriciolavano. Le dita della mano destra si erano staccate, le nocche si aprirono con una serie di piccole esplosioni che ricordavano i tappi delle bottiglie di champagne, mentre dalle vene esposte le colò sul mento un fluido caldo e maleodorante.

Sfuggendo alla presa e sputando con disgusto, cominciò a correre mentre il suo assalitore l'abbrancò per le gambe trascinandola giù sul vicolo lastricato.

Cercò di scrollarselo dalla schiena, ma con i monconi delle dita l'aggressore le afferrò i capelli, sbattendole con forza la testa sulla pietra bagnata. Il dolore accecante che accompagnò un grosso taglio lungo il lobo frontale destro le diede l'energia per reagire. Quando finalmente riuscì a vederlo, fu sorpresa di trovarsi di fronte il volto di un uomo vecchio e malato. Aveva la pelle grigia e liscia, con ciuf fi di capelli flosci sulle orecchie... anzi sull'orecchio, perché l'altro mancava. Gli occhi erano incavati e opachi, coperti da cataratte. Puzzava di carne marcia e fluidi corporei rancidi. Aveva il sangue amaro. Ma la cosa più impressionante era il suo sguardo irreale, un'espressione di agonia e pietosa confusione, come di chi abbia lasciato il mondo materiale per un regno di sofferenze inimmaginabili.

Mentre si rialzava facendo leva su una gamba, lei alzò il pugno e colpì il volto torturato che le stava di fronte.

Sentì un'ondata di follia che le straziava i sensi, mentre la sua mano gli squarciava la pelle della guancia, facendo schizzar via i denti marci dalla mandibola deforme, affondando nella putrida liquefazione che una volta doveva essere stato il suo esofago.

Cristo santo, questa cosa è morta, pensò. Sentì in bocca il sapore della bile mentre cercava di liberare la mano. *Se è qualcuno che sta facendo un maledetto scherzo, lo spezzo in due con le mie stesse mani.* Con un brivido di repulsione, colpì quel cadavere ambulante con i pugni e le ginocchia mentre la testa ciondolante senza mandibole si piegò di lato, con il collo spezzato. Una leggera spinta e la testa si piegò ancora di più, staccandosi come quella di un pollo frollato. Le sue urla si tramutarono in risa isteriche. *Non può farmi nulla, non è nemmeno vivo.* Mentre le convulsioni aggredivano il suo stomaco e cominciava a vomitare, tossendo e gorgogliando, comprese che la grottesca creatura aveva raggiunto il suo scopo. Sì, le

aveva fatto qualcosa, qualcosa di terribile, perché tutto quello che c'era di putrescente in quel sacco fetido era così maledettamente tossico che un torpore fatale si stava già impadronendo dei suoi sensi. I suoi occhi dilatati erano feriti da minuscoli aghi di luce rovente, mentre un fastidioso tintinnio gli riecheggiava nel cranio. Philippa si afflosciò a terra mentre il cadavere le rovinava addosso, soffocandole i muscoli tesi delle spalle e del torace in un disgustoso abbraccio e cavalcando il suo corpo esanime come una furia scatenata, in un parossistico trionfo della morte.

38

Erano le 11:55 della mattina di Natale. Mentre l'aeroplano della British Midlands si avvicinava a Penzance, Jerry guardò giù verso i diagrammi disegnati sui bianchi campi ghiacciati che circondavano il piccolo aeroporto e meditò sull'ormai prossimo incontro con Charles Whitstable. Perché aveva accettato di vederla in così breve tempo? A cos'era dovuta tutta quella fretta?

Stava per essere presentata a uno dei membri più importanti del clan Whitstable. A sentire Jack, non appena le notizie degli omicidi erano giunte alle sue orecchie, Charles aveva mollato l'affare che stava concludendo oltremare ed era tornato in Inghilterra. Forse solo lui conosceva la ragione che stava dietro la decimazione della sua famiglia.

L'ardore con cui Jack si era adoperato per farla entrare negli affari di famiglia cancellava il senso di colpa che poteva derivarle dalla decisione di ingannare i propri genitori. Possedeva una lucidità nuova che le derivava dal fatto di essere sola. Era ben determinata ad essere presente alla conclusione dell'indagine, così come intendeva scoprire il significato delle lettere che Wayland aveva scritto a sua madre. Se anche avesse dovuto costarle la perdita della sua pace interiore, ebbene avrebbe pagato il prezzo.

Charles aveva mandato una macchina a prenderli. La lucente Mercedes 500 nera attendeva con il motore acceso di fianco all'area per il ritiro dei bagagli, esalando nuvolette azzurrine di gas nell'aria gelida del mattino. L'autista, un giovane indiano che parlava un inglese incredibilmente perfetto, sorrise in modo zelante e fece ogni gesto possibile per farsi riconoscere.

La residenza di Charles Whitstable li attendeva dietro una cortina di alberi agitati dal vento che si aprì davanti a loro allorché la macchina deviò per imboccare il viale in fondo al quale si stagliava, nella sua magnifica

semplicità, una residenza di campagna di epoca georgiana. Suo padre si voltò verso di lei e sorrise rassicurante. — Un posto tranquillo, non ti pare?

— È bello. Non ci eri mai stato prima?

— No, ma Charles me ne ha parlato spesso.

— Com'è che lo conosci?

— Ha molteplici interessi d'affari, molti dei quali coincidono con i miei. Ci siamo incontrati a un ricevimento due anni fa, e da allora abbiamo concluso qualche accordo insieme. Ultimamente, tuttavia, Charles ha cominciato a operare all'estero. Torna qui molto di rado, e non si troverebbe qui adesso se non fosse per quella spaventosa faccenda che coinvolge la sua famiglia. Influisce negativamente sui suoi titoli, quindi deve rassicurare quotidianamente i suoi azionisti.

— Sembra che abbia molto da fare. Perché ha voluto vedérmi?

— Perché sta cercando qualcuno che svolga la funzione di agente di collegamento tra le sue esportazioni e la mia agenzia commerciale, e non se la sente di affidare il lavoro a un estraneo.

— Vuoi dire che dovrebbe essere un membro della famiglia?

— Sua o mia. E con la pressione che c'è ultimamente sui Whitstable, la mia è preferibile. Ecco perché la tua decisione, è proprio il caso di dirlo, giunge a proposito.

Questa è la tana del lupo, pensò lei, e sono felici di farmi entrare. L'autista arrestò la Mercedes nella curva del vialetto di ghiaia e spense il motore. Suo padre giochicchiava nervosamente con la cravatta e si lasciò sfuggire un leggero colpo di tosse. Appariva nervoso, ma naturalmente aveva tutte le ragioni per esserlo. Questo era il momento che sua moglie aveva a lungo atteso. Davvero un peccato che non fosse lì a goderselo. Apparentemente, Charles aveva rivolto il suo invito soltanto loro due.

La porta principale venne aperta da una giovane e attraente cameriera indiana che li fece accomodare nell'ampia sala di ricevimento dove da lì a poco li avrebbe raggiunti Mr. Whitstable; li invitò a sedersi e si ritirò silenziosamente.

Jerry fece una rapida stima degli oggetti che li circondavano. Erano seduti nel bel mezzo di un autentico tesoro dell'epoca vittoriana, sistemato in ordine sparso. La tappezzeria era decorata con gambi di rose legati da nastri di satin. Sedie di giunco nere come l'ebano erano disposte attorno a un tavolo di legno di quercia con le gambe a cancello. Sulla bassa panchina da colazione erano allineate cianfrusaglie di ogni genere. Su una striscia or-

namentale di velluto verde spiccavano numerosi bronzi di animali, alcuni piccoli portapenne nero e oro, elaborate scatole in legno di rosa e leziose figurine di bambini e cani. L'atmosfera era opprimente e nella stanza si respirava a fatica.

Nessuno di loro parlava. L'unico suono proveniva da un grande orologio a pendolo. Dopo due o tre minuti la porta principale si aprì di nuovo e Charles Whitstable entrò nella sala.

Era alto, almeno un metro e novanta, aveva un ampio torace e si stava avvicinando alla quarantina. Il suo abito nero di taglio classico e i capelli scuri impomatati ne facevano un personaggio a metà strada tra un agente di cambio e un proprietario terriero. Trasmetteva con naturalezza un senso di autorità e potere. Jerry provò immediatamente la sensazione che stava per essere presentata al capo del clan Whitstable.

— Geraldine, sono molto felice di fare la sua conoscenza. — La sua stretta di mano era ferma e sicura. Jerry rispose con un sorriso e incontrò il suo sguardo. Aveva il volto scuro, abbronzato in modo uniforme, come se si fosse messo il trucco di scena. Sebbene i suoi lineamenti fossero estremamente lineari, il suo volto esprimeva un'imperturbabilità che cominciò ben presto a intimidirla. Charles si avvicinò all'altro ospite e gli diede il benvenuto. — Jack, mi dispiace che ci si veda così di rado, ultimamente. Mi sto incontrando con gli azionisti, cerco di tenerli calmi. Liverpool non è il posto più adatto dove trascorrere l'inverno. Come stai?

Prima che suo padre potesse rispondere, Charles si voltò e andò a sedersi su una delle sedie di giunco.

— Bene, ragazza mia, allora ha deciso di accelerare i tempi, giusto? — Per un attimo, Jerry pensò che il motivo reale della sua decisione fosse stato scoperto. — Anche se spesso gli affari mi portano lontano dal paese, cerco di tenermi aggiornato sui potenziali talenti. Dopo la telefonata di Jack, ho fatto fare un rapido controllo su di lei. Vediamo un po'... è stata sospesa da scuola e ha creato problemi ai suoi genitori. Si è ammalata, ha passato un certo periodo in cura, si è concessa dei capricci a spese di coloro che la mantenevano. Si è comportata da bambina per un periodo sufficientemente lungo. — Charles si allungò e premette un pulsante d'ottone sulla scrivania. — Presto avrà diciott'anni, ma che cosa mi dovrebbe far credere che lei sia pronta a comportarsi finalmente da persona adulta?

La cameriera apparve sulla porta, e Charles le fece un cenno. Jerry si sistemò meglio sulla sedia, lisciando le pieghe del suo abito nel tentativo di nascondere il proprio nervosismo.

— Ho apprezzato la sua schiettezza, Mr. Whitstable, e spero non le spiaccia se sarò altrettanto franca con lei. Conosco la sua famiglia unicamente per quello che ho letto sui giornali, quindi lei ha un vantaggio nei miei confronti. I miei genitori hanno più volte espresso il desiderio di vedermi coinvolta negli affari della famiglia. — Non poté fare a meno di lanciare un'occhiata a Jack. — Mi hanno sempre fatto capire che è un mio dovere farlo, ma io non ho mai condiviso questa visione delle cose. Sono abbastanza grande per farmi delle idee, per valutare da sola ciò che va bene e ciò che non va bene. Adesso sono pronta ad arrendermi a mio padre. Non perché me lo abbia detto lui, ma perché io lo voglio. Si tratta di una mia decisione, che dipende esclusivamente da me. Jack crede che io possa esservi utile, e ho voglia di imparare.

— Non ha fatto progetti per l'università, Geraldine. Non ha fatto un apprendistato in una corporazione. Cosa le fa credere di essere all'altezza di ciò che le chiedo?

— Ho una volontà di ferro, ma non sono ostinata. So che in qualsiasi iniziativa serve l'individualità, non il conformismo. Questo fa di me una Whitstable, se non di nome, nel corpo e nello spirito. — Si accorse che Charles era sorpreso ma non dispiaciuto della sua sfrontatezza. La cameriera rientrò e servì loro un rinfresco, in silenzio. Una volta che la porta venne chiusa, egli si alzò e si diresse sul lato più lontano, verso le finestre che scendevano fino al pavimento e offrivano la vista di giardini di olivina seminascosti dalla foschia.

— Non intendevo dire che non avevamo bisogno di lei — disse. — Ho sempre cercato di reclutare futuri dirigenti all'interno della mia stessa famiglia. Ultimamente non mi sono più potuto concedere questo lusso. Nella famiglia Whitstable non ci sono più tanti giovani. Non si fanno più figli. Inoltre, abbiamo bisogno di gente con idee nuove.

— Io appartengo a una generazione differente — disse Jerry. — Non condivido automaticamente le convinzioni dei miei genitori, perché i nostri bisogni non sono gli stessi.

— È incoraggiante sentirglielo dire. — Charles si tolse dalla finestra. — Jack, credo che potresti lasciarci andare avanti da soli.

— Dovrei stare con Jerry — disse suo padre, accennando ad alzarsi. In quell'istante fugace, colse l'umiliante insicurezza del suo sguardo. Aveva paura di Charles. Ma perché?

— Non sarà davvero necessario. Sono passato da casa al volo e solo poche stanze sono in ordine. Ti ho prenotato una camera in uno dei migliori

alberghi di Penzance. Fatti una buona dormita e chiama qui Jerry domattina.

— Non pensavamo di fermarci questa notte. Non sono sicuro...

— Allora è deciso. Tua figlia ed io abbiamo bisogno di parlare d'affari.

Anche se dovevano ancora discutere i termini del suo impegno, Jerry sapeva di essere stata accolta nel pericoloso abbraccio della famiglia Whitstable.

Maggie Armitage accese un bastoncino d'incenso e lo infilò nella narice di uno spirito africano. — Così è meglio — disse. — Scaccia un po' l'umido che c'è qui dentro. — Si trovavano nella disordinata stanza sopra il World's End, il pub di fronte alla stazione della metropolitana di Camden Town. Le strade fuori erano luccicanti e deserte, come il set abbandonato di un film. Le finestre del piccolo appartamento erano appannate dalla condensa e l'acqua sgocciolava con regolarità da una fessura nera sul soffitto. Alcuni scoloriti festoni del periodo postbellico erano stati stesi tra gli angoli in un maldestro tentativo di comunicare un po' di gioia natalizia. Maggie superava di poco il metro e cinquanta, ma quello che la bianca fattucchiera perdeva in altezza lo guadagnava in vivacità. Tutti i problemi, nazionali, locali o individuali, venivano affrontati da lei con le stesse maniere spicce e amichevoli. Nonostante la complessità del suo personale credo religioso era una donna pratica, ed era questa vena di buon senso che aveva consentito alla Congrega di St. James the Elder di prosperare in un'epoca in cui molte altre erano costrette a mettere fine alle loro attività.

Le loro fila adesso si erano ingrossate fino ad accogliere membri onorari a metà tempo (ognuna versava una quota mensile di poche sterline per l'affitto e poco più di un'inezia per la provvista di tè), gli incontri si tenevano nel salotto dell'appartamentino tutti i lunedì sera alle otto in punto, e proseguivano piuttosto informalmente nel pub sottostante. Gran parte del lavoro settimanale delle streghe era di natura mondana; corrispondenza e discussioni con le colleghe, realizzazione e distribuzione di un bollettino. Bisognava poi rispondere alle domande della gente, organizzare discussioni su ciò che avveniva nel mondo, e trovare nuove scuse per evitare le ingiunzioni di sfratto.

— Allora siete riuscite a non farvi cacciar via — disse Bryant, tenendo d'occhio il soffitto fradicio.

— Il padrone di casa sta cercando da anni di sbatterci fuori, ma il suo cuore non è più qui — disse Maggie. — Specie da quando Doris ha fatto

un incantesimo maligno alla sua macchina.

— Pensavo non faceste cose del genere.

— Be' — gli confidò lei — non lo facciamo d'abitudine ma ti assicuro che era davvero uno scocciatore.

— Ha funzionato?

— Credo di sì. Ogni volta che si presenta a riscuotere l'affitto arriva con un'ora di ritardo e le mani sporche di grasso. Gradiresti una delle mie speciali tazze di tè natalizie?

— Non lo so — disse Bryant, socchiudendo gli occhi. — È pieno di strane erbe e spezie aromatiche?

— No, è PG Tips con un goccio di brandy.

— Oh, un buon tè forte è quello che ci vuole. — Spostò una pila di riviste e si sedette. — Dove sono le altre?

— Abbiamo finito presto, giusto con alcuni madrigali, perché Maureen era impegnata con il pranzo di famiglia, e le altre sono andate giù al pub. Sarà meglio lasciarle sole. Sono impegnate a parlare sulle origini dello Yggdrasil, hai presente, l'asse cosmico. La discussione può anche diventare piuttosto animata.

— Mi dispiace, non ho familiarità con queste cose... — si scusò Bryant.

— Be' dovresti! — disse Maggie, versando una generosa dose di Hine nella sua tazza. — È quello il motivo per cui mettiamo i nostri regali sotto l'albero di Natale. Yggdrasil è l'albero eterno della fede nordica, l'asse del mondo che collega la terra al paradiso e all'inferno. Ornare l'albero è un atto che simbolicamente ci trasmette i doni della saggezza. E, cosa abbastanza strana, ha a che fare con la tua indagine.

Bryant non se lo aspettava davvero. Tuttavia, non erano poche le volte in cui lei aveva visto giusto, sebbene avesse sempre rifiutato l'offerta di un riconoscimento ufficiale.

Maggie attraversò la stanza, evitando un paio di secchi che raccoglievano la pioggia dal soffitto, ed estrasse un grosso volume da uno degli scaffali traboccanti. — Ho fatto ricerche sul problema che ti angustia, e credo di avere trovato qaulcosa che potrebbe servirti.

Appoggiò il libro sul tavolo davanti a sé. — È un atlante delle tradizioni religiose di Natale, stampato in Scandinavia alla fine del diciannovesimo secolo. Dopo il nostro ultimo incontro non ho smesso di pensare a James Whitstable e ai Sette Cerimonieri del Cielo. Non riesco a capire che cosa lo abbia ispirato a formare quel tipo di società, tuttavia non mi sorprende per nulla che lo abbia fatto.

— Non ti sorprende?

— Oh, no. Devi sforzarti di immaginare coloro che hanno edificato l'impero vittoriano. Capitani d'industria, che addomesticavano i selvaggi e diffondevano il verbo. Quanta considerazione dovevano avere di loro stessi! Dovevano sentirsi degli dèi! Non stupisce che formassero numerose società come questa. Le persone come James Whitstable si consideravano esseri superiori, istruiti, illuminati e potenti. Volevano distinguersi dalla plebaglia, ottenere il riconoscimento del proprio valore dai loro pari. E cercavano metodi di elevazione spirituale. Talvolta, tuttavia, smarrivano il cammino e finivano per prendere strade sbagliate. — Maggie bevve un sorso del suo tè corretto e riprese fiato.

— Ai nostri giorni si tende, piuttosto ingenuamente, a condannare l'età vittoriana come un'epoca di bieco imperialismo. Si rimane sorpresi di scoprire che la giovane regina Vittoria auspicò una nuova èra di democrazia, tolleranza e libertà per tutti. Le cose nella pratica andarono diversamente per via del sistema di classi, e perché uomini come i Whitstable si posero al di sopra della gente comune.

Aprì il libro dove aveva infilato un contrassegno e mostrò un paio di splendidi acquerelli. Uno raffigurava la tradizionale immagine di San Nicola con la sua renna. L'altro era una rappresentazione del dio Odino, a cavalcioni di un animale con le corna e otto zampe. Apparivano piuttosto simili. La differenza fra queste due mitiche raffigurazioni era minore di quanto immaginasse.

— Mi sembra importante il fatto che Whitstable vedesse se stesso come *Och,* il Portatore di Luce. La fotografia del gruppo mi ricordava qualcosa, ma non riuscivo ad afferrare cosa. Poi mi è venuto in mente: la stanza nella quale si trovavano quei sette uomini aveva degli addobbi natalizi. Sul caminetto si potevano vedere gli agrifogli. Ora, il Natale originariamente non era la festa che celebrava la nascita di Gesù, ma il ritorno della luce dopo il giorno più corto e più buio dell'inverno... Vuoi del pasticcio di carne? — Agitò davanti a Bryant una scatoletta che sembrava contenesse dei sassi.

— Il cuore dell'inverno è sempre stato considerato un periodo di grande pericolo — proseguì. — L'uomo primitivo doveva avere la sensazione che le notti continuassero ad allungarsi fino all'avvento definitivo delle tenebre. I popoli della Britannia cercavano di tenere a bada queste tenebre così minacciose con riti e cerimonie, e così hanno fatto per oltre cinquecento anni. Immagina che sollievo dev'essere stato per loro scoprire che il giorno ricominciava ad allungarsi! Che occasione fantastica per una festa! Proba-

bilmente sai che con la festa di Natale si celebra questo momento cruciale: il trionfo della luce sulle tenebre, e di conseguenza la vittoria del bene sul male. Satana era tenuto a bada per un altro anno. La gente si lamenta del fatto che il Natale è diventato troppo commerciale, ma prima che i cori celesti degli angeli lo rendessero così etereo e solenne era una celebrazione pagana chiassosa e festante, un momento di grandi eccessi.

— E questo ha qualcosa a che vedere con James Makepeace Whitstable.

— Scusa, pensavo di essere stata chiara. Diciamo che la fotografia dell'Alleanza della Luce Eterna è stata scattata alla fine di dicembre. Il solstizio d'inverno cade il 21 o il 22 dicembre. Hai capito?

— Niente affatto — ammise Bryant.

— Guarda le due immagini — riprese Maggie pazientemente. — San Nicola è una versione edulcorata del terrificante dio pagano con un solo occhio, Odino, «Old Nick», insomma il diavolo. Il cavallo di Odino, Sleipnir, diventa Rudolph, la renna. Quando è stato compiuto il primo omicidio?

— Il 6 dicembre.

— È la festa di San Nicola. Il primo giorno della battaglia tra la luce e le tenebre. Una battaglia che non può avere termine sino a che la luce non comincia ad aumentare di nuovo, dopo il 22 dicembre. — Richiuse il libro e glielo mise in mano. — Temo che i tuoi omicidi non siano ancora finiti.

— Ma è il 25 dicembre. Le giornate hanno già ricominciato ad allungarsi.

— Dici davvero? — chiese Maggie. — Con il terribile inverno che abbiamo passato nelle ultime settimane, siamo ben al di sotto della media stagionale di ore di luce. In realtà, è sempre più buio. Forse i sacrifici non hanno funzionato.

— Dio mio, non posso credere che il mondo stia sprofondando nelle tenebre perché un'organizzazione segreta non è riuscita a ristabilire la luce del giorno. Tra un po' cercherai di farmi credere che da qualche parte c'è una stanza piena di figure avvolte nei loro mantelli che stanno brandendo coltelli attorno a un altare sacrificale. E c'è qualcos'altro che non torna. — Bryant si grattò il mento, confuso. — Hai fatto l'ipotesi che l'alleanza dei Whitstable sia ancora attiva, ma non abbiamo trovato alcuna prova di ciò. Perché dovrebbero agire ora, dopo avere atteso così a lungo?

— Non ne sono sicura. Forse è una specie di anniversario.

— No, il centenario cadeva nel 1981, è allora che avrebbero dovuto esserci gli omicidi. E inoltre stai suggerendo che l'alleanza abbia intrapreso

qualche guerra occulta cominciando ad ammazzare davvero la gente; se così fosse, si rivolgerebbero sicuramente contro i loro veri avversari, i nemici del giorno e della luce. Queste morti si stanno verificando all'*interno* della loro corporazione, non all'esterno. Questo significa che sono attaccati dalla loro stessa gente, dal loro stesso sangue. Per quale motivo dovrebbero deliberatamente colpire se stessi?

— Sono d'accordo con te — disse Maggie riluttante — non ha senso. Ma in un secolo ne possono succedere di cose. Forse il sistema si è in qualche maniera invertito. Forse non si può più arrestare.

— Ma stanno morendo uno ad uno, Maggie. Se davvero sapessero qualcosa di un'organizzazione del genere, non pensi che i Whitstable cercherebbero di denunciarla?

— Forse non vogliono affidarsi alla polizia. Forse sono troppo spaventati da quello che potrebbe succedere.

Bryant ripensò al silenzio imbarazzato che si creò quando venne pronunciato il nome di Charles Whitstable. — E forse sanno che non possono fare nulla per fermarlo — disse, turbato.

39

— Suppongo che dovrei offrirti uno cherry.

Il dottor Wayland si alzò dalla poltrona in pelle della sua scrivania e si diresse verso l'armadietto dei liquori di mogano che dominava la parete più distante dello studio. Sebbene fosse ufficialmente in ferie, indossava ancora la camicia a righe e la cravatta etoniana che portava durante le sedute con i suoi pazienti. Era così abituato a dover trasmettere una sensazione di sicurezza e di autocontrollo che non si ricordava nemmeno come rilassarsi.

— Non sono qui per farti gli auguri di Natale, Emil — disse Gwen bruscamente — ma un bicchiere lo prendo volentieri. Scotch. — I capelli raccolti sulla nuca erano fissati con un fermaglio di onice, severo e convenzionale. Cercò dove poteva appendere la giacca di volpe argentata e alla fine decise di appoggiarla sullo schienale del divano. Gli illustri clienti di Wayland si aspettavano che lì ci fosse un divano, e naturalmente lo trovavano. Sugli scaffali della libreria erano allineati in bella mostra degli sgargianti biglietti d'auguri.

— Mia figlia mi aveva detto che avresti passato le vacanze di Natale in Francia. — Prese il pesante tumbler di cristallo che lui le porgeva. — Cosa fai ancora qui?

— Ti sei sempre vantata di arrivare dritta sul bersaglio, giusto? Cosa pensi che sia successo? — Sollevò il suo bicchiere, ma lei ignorò il brindisi.

— Non sono venuta qui per parlare di me. — Si mosse verso il bovindo e guardò giù in Harley Street. Niente traffico, né gente per le strade. Il giorno di Natale a Londra era per lei uno dei pochi all'anno in cui la città aveva un aspetto civile. — Be'? Perché sei ancora qui, Emil?

— A dir la verità, non posso davvero andarmene. C'è un mucchio di lavoro da fare. E poi volevo vederti.

— Mi perdonerai se dico che mi è difficile crederti. Ho saputo che di recente Geraldine ha avuto una seduta extra.

Wayland appoggiò il bicchiere. — Almeno un paio, in realtà. Aveva qualcosa in mente e voleva parlarne. Volevo giusto chiederti: come trovi che si stia comportando con te, ultimamente?

— La solita velata insolenzà. Almeno, fino a ieri. Poi se n'è andata con suo padre. Perché? Cosa sta succedendo? Ti ha detto qualcosa, vero? Devi avere un valido motivo se mi hai chiamato.

— Lo sapevi che stava vedendo qualcuno? Un ragazzo?

— No, non lo sapevo. Chi è?

Wayland si stava appoggiando allo schienale del divano, osservandola. I ciuffi grigi sopra le orecchie gli conferivano un'aria sagace. Lei si domandava se fossero veri, o se li avesse tinti per raggiungere quel preciso effetto.

— Ti rendi conto che è contrario all'etica professionale tradire la fiducia di tua figlia? — chiese tranquillo.

— Mi sembra un po' tardi per cominciare a discutere di etica, non credi? Considerato il tipo di rapporto medico-paziente che hai avuto con la nostra famiglia. Da quanto tempo vede questa persona?

— Non lo so. Non molto, ma ho la sensazione che si tratti di una cosa seria. È la prima volta che mi parla di qualcuno.

— Dio mio. Sai se hanno già combinato qualcosa?

— Ho capito che hanno cercato di fare l'amore, ma che non ha funzionato. Lei si è spaventata ed è fuggita.

— Be', non è poi così sorprendente, no? Ovviamente è necessario fare in modo che finisca, o quanto meno venga ostacolata.

— Oppure potresti parlarle.

— Non posso farlo, Emil. Lo sai che non posso.

— E io non posso cambiare il passato, Gwen. Se le fossi stata vicina,

forse tutto questo dannato pasticcio non sarebbe mai...

— Non ti permetto, non ti *permetto* di rimproverarmi! — strillò improvvisamente, con il volto che avvampava. — L'ho amata come fanno tutte le madri con le loro figlie. È stata lei a respingermi per prima, ricordatelo.

— Ti sei mai chiesta perché? — Diede qualche colpetto al pacchetto di sigarette, un segno che tradiva la tensione. — Sente che stai recitando una parte.

— Di cosa stai parlando? Ho sempre voluto una creatura mia, una figlia. Lo sai.

— Via, Gwen, eri sempre impegnata a fare la Madre Perfetta a uso e consumo delle tue amiche, e lei se ne accorgeva. Tutte quelle smancerie... era tutto troppo calcolato, cara.

Gwen lo colpì con uno schiaffo così violento che rimasero entrambi sorpresi. Sentiva ancora un vago formicolio nella mano. Wayland la portava sempre al limite, come per verificare fino a che punto potesse spingersi. — Le ho sempre voluto bene — disse con voce rauca. — E continuo a volergliene, anche se lei non ricambia il mio affetto.

— Forse provi qualcosa — disse Emil, toccandosi guardingo la guancia arrossata, — ma ora non sei l'unica. E dobbiamo decidere come comportarci.

Lei si girò verso la finestra, incrociando le braccia come se avesse freddo. — Era una cosa che prima o poi doveva succedere — disse alla fine. — Che senso ha cercare di fermarla? Forse dovremmo lasciare che la natura faccia il suo corso. — C'era una punta di orgoglio nella sua voce. — Mia figlia potrebbe rivelarsi più forte di quanto pensiamo.

— Spero per noi che tu abbia ragione — replicò il dottore, accendendosi la sigaretta ed esalando una boccata di fumo nervosamente.

Carico dei volumi sui rituali dell'inverno pagano che Maggie Armitage gli aveva prestato, Bryant guidò da Camden Town fino al suo appartamento di Battersea. Quando arrivò trovò il suo socio che camminava furiosamente avanti e indietro.

— Dove diavolo sei stato? — lo aggredì bruscamente. — Ti stiamo cercando da ore, ma non hai mai risposto.

— È strano — disse Bryant, oltrepassandolo per prendere una bottiglia di vino dal frigorifero. — Il mio cicalino è nel cassetto delle cravatte, nel guardaroba. Da qui avresti dovuto sentirlo. — Cercò un cavatappi. — Prometto che cercherò di abituarmi alle nuove tecnologie prima che uno di

noi due muoia.

— Arthur, abbiamo perso un altro membro della famiglia.

— Cosa stai dicendo? La prima cosa che ho fatto stamattina è stata quella di chiamare lì ed era tutto a posto.

— Non si sono accorti che Philippa Whitstable era scomparsa fino a che non sono entrati nella sua camera da letto.

— Philippa... — Tutta la sua allegria scomparve. Un'altra ragazza, no, non poteva essere.

— Sembra che sia sgattaiolata fuori l'altra notte e che sia stata aggredita nel vialetto di fianco alla casa. Il suo assalitore era morto, Arthur. Capito? Quando l'ha aggredita era morto. Proprio come Denjhi. — May si passò una mano tra la zazzera bianca, esasperato. — Tutto ciò non ha senso. All'obitorio, da Finch, ho visto un sacco pieno di carne putrefatta. Le implicazioni non sono neanche immaginabili. Finch dice che gli insoliti composti chimici presenti nel corpo si sono trasformati in una sorta di liquame altamente tossico, e che sarebbe stato il contatto con questa roba ad averla uccisa. Adesso stanno cercando di analizzare i componenti.

— Sei sicuro che non ci siano stati errori nello stabilire il momento del decesso?

— Finch giura che i suoi dati sono precisi. Non c'è possibilità che abbia preso un abbaglio.

— Abbiamo bisogno di pensare. Non mi sento bene. — Bryant si guardò intorno, momentaneamente confuso. — Cosa sta succedendo, John? Sembra che niente abbia più un senso. Non mi sono mai spaventato facilmente, questo lo sai. Non mi preoccupa la morte. Ma qui stiamo rasentando la follia pura. È come un'epidemia, più cerchi di contenerla, più gli attacchi diventano violenti.

May lo stava studiando e i suoi occhi lo preoccupavano. — Hai già mangiato qualcosa?

Lui scosse la testa. — È proprio l'ultima cosa che ho in mente.

— Allora facciamo uno spuntino insieme.

Individuarono il pasticcio che la padrona di casa di Bryant aveva così premurosamente preparato la sera precedente. — Dov'è Alma? — chiese, osservando con sospetto la casseruola fumante mentre si toglieva la sciarpa.

— Ha rinunciato ad aspettarti e se n'è andata a Tooting da sua sorella. — Servì la carne in umido nei piatti. — Dimmi com'è andata con la spiritista.

— Non è una spiritista, John. I campi sono vagamente collegati. Sarebbe

come scambiare il tuo dentista per un ottico. Si è data da fare per decifrare l'origine del nostro intrigo occulto.

— L'alleanza segreta dei Whitstable?

— Sì, e non ti piacerà. Qualcuno della famiglia non ha rispettato il rituale che avrebbe assicurato il ritorno della luce nel mondo.

— *Cosa*? — May prese un posacenere stracolmo dal soggiorno, dove prima di partire Alma aveva imbandito con riluttanza la tavola natalizia. — Siamo alla fine del ventesimo secolo, non del diciannovesimo. Mi stai dicendo che questi sono omicidi sacrificali?

— Di questo non sono sicuro — replicò Bryant, scrutando attentamente e annusando il suo piatto. — Sembra improbabile che James Whitstable abbia deliberatamente sacrificato la sua famiglia, anche a un secolo di distanza. C'è qualcosa che ancora mi sfugge.

— Sì, una parte del tuo cervello, visto come parli — borbottò May, sedendosi a tavola. — Detesto contraddirti, ma l'alleanza dei Whitstable venne creata con uno scopo molto più terreno.

— Quale?

— Appena finito di mangiare filiamo alla sezione. Ho chiuso a chiave il contratto commerciale nel cassetto della scrivania. Starà lì al sicuro finché non riuscirò a farlo analizzare come si deve. Il dipartimento della scientifica opera al di là della giurisdizione ufficiale della Sezione Crimini Speciali, e in questo periodo sta cercando di coprire ugualmente i turni con un organico ridotto all'osso.

— Suppongo che ci perderemo il discorso della Regina — disse Bryant tristemente, riempiendo i bicchieri.

— Non ti capisco — disse May. — Ti lamenti delle famiglie come i Whitstable, eppure continui a rispettare la corona.

— In tutte le monarchie costituzionali ci sono dei pretendenti al trono — disse Bryant. — I Whitstable sopravvivono approfittando del rispetto della vecchia generazione, un rispetto che è stato conquistato con la paura. Non vi è nulla di nobile nel potere acquisito con questi mezzi. E a parte ciò, è gente orrenda. Grazie per il regalo di Natale, comunque.

— Non ho avuto il tempo di comprarti nulla.

— Esatto.

Era tradizione che in quel periodo dell'anno May regalasse al suo socio una scatola di sigari avana, ma l'indagine lo aveva costretto ad accantonare quella piacevole consuetudine. — Sai che ti dico? — lo blandì. — Se riusciamo a mantenere il nostro posto di lavoro, ti inviterò a pranzo in un ri-

storante di tua scelta. — Trascinò un pezzo indefinibile di verdura sull'orlo del piatto e lo punzecchiò con la forchetta. — Se la tua padrona di casa cucina questa roba dal momento che ti ama alla follia — disse con una smorfia — non voglio pensare a cosa potrebbe prepararti se ti odiasse.

Arrivati alla sezione di Mornington Crescent trovarono la porta del loro ufficio spalancata. Gli operai avevano finito di scrostare la vernice e avevano abbandonato i loro attrezzi per le vacanze di Natale. L'acqua stava filtrando attraverso le finestre non ancora sigillate. L'ufficio puzzava di trementina. Sebbene tutti i permessi della sezione fossero stati sospesi, il resto della squadra era riuscito a garantirsi il tempo necessario per una rapida cena di Natale con le rispettive famiglie.

May aprì la sua scrivania e tirò fuori la busta di plastica sigillata contenente il contratto firmato.

— Questo documento venne stilato per proteggere e agevolare gli interessi della famiglia — disse, aprendo con attenzione le pagine ammuffite sopra il registro degli arresti. — James Whitstable e i suoi compagni avevano legami potenti. Sto cercando di capire che tipo di uomini d'affari erano. Industriali, no. La famiglia era troppo antica, aveva origini troppo aristocratiche. Avevano poco a che fare con i loro fratelli del nord, che lavoravano indefessamente, facevano girare i mulini e si dannavano per ampliare il loro sistema di comunicazioni all'interno del paese. No, i Whitstable erano imprenditori, aprivano mercati, creavano nuovi sbocchi. Avevano importanti punti d'appoggio al ministero degli Esteri; sapevano perfettamente a chi distribuire il denaro per assicurarsi le condizioni di commercio più favorevoli; sono stati gli antesignani delle insane pratiche di simbiosi che affliggono il moderno sistema dei commerci. — Batté con l'indice sulle pagine. — È tutto qui, messo per iscritto in un inglese opportunamente condito dai più raffinati eufemismi. James Makepeace Whitstable ha creato un'Alleanza per proteggere la sua famiglia dal rischio che le sue attività finissero nelle mani sbagliate.

— Questi sette uomini scrissero sulla carta quelli che erano i loro obiettivi finanziari. Avevano già fatto considerevoli investimenti in ferro e acciaio, pensavano alle ferrovie, agli interessi di orafi e gioiellieri e, ovviamente, agli orologiai. Ricordi che avevi detto che i Whitstable erano un piccolo modello di impero vittoriano? I termini del contratto da loro sottoscritto suggeriscono qualcosa di più; il quadro che ne viene fuori è quello di un'organizzazione politica di estrema destra che mirava ad appoggiare la

dinastia finanziaria britannica. Dai un'occhiata qui. — Selezionò una delle clausole scritte a mano nel contratto. — *In una situazione di iniqua prassi competitiva, l'Alleanza è prontissima a dissuadere il detto competitore con i mezzi più efficaci.* Mi domando se fossero disposti a uccidere pur di salvaguardare la supremazia della compagnia.

Bryant si sedette ed esaminò il documento pagina per pagina. Alla fine sollevò lo sguardo su May. — Sei riuscito a saperne di più su questi documenti?

— Ho chiamato Leo Marks. Pensavo che dovessero averne una copia da qualche parte, ma mi ha risposto che non ha mai sentito parlare di un contratto del genere. Per legge i contratti vincolanti stipulati più di cinquant'anni fa vengono archiviati a parte, in questo caso nello scantinato, e ci vuole parecchio tempo per recuperarli. Dice che farà del suo meglio... il 2 gennaio, quando riaprirà l'ufficio.

— Hai notizie di Jerry?

— Le avevo chiesto di dare un'occhiata per me negli archivi del Savoy, ma è una piccola scocciatrice; ha detto che le è venuta un'idea che potrebbe dare dei risultati. Dato che non mi ha voluto dire di cosa si trattava, le ho soltanto raccomandato di fare attenzione. Ho chiesto a Christina di fare quelle ricerche, con l'aiuto di quelli del Savoy... le registrazioni degli ospiti e i loro movimenti. Come puoi vedere, la data esatta del contratto è stata danneggiata dall'acqua, e non posso aspettare l'analisi agli infrarossi.

Il documento era troppo vecchio e i rilevamenti della scientifica avrebbero impiegato per forza di cose troppo tempo, perché il trattamento chimico delle pagine avrebbe dovuto essere modificato. Quando si trattava di carta moderna, impastata con fibre di cotone, i tecnici del laboratorio utilizzavano senza problemi i composti più potenti.

— Ho chiesto di verificare i movimenti delle ultime due settimane del dicembre 1881. Fortunatamente, i libri mastri del Savoy sono ben protetti e conservati in ottime condizioni. Sono stati in grado di comunicarmi che James Whitstable e i suoi amici - a proposito, ha pagato lui per tutti - si sono fermati giusto una notte. Ma non si tratta del 21 dicembre 1881, bensì del 28.

Bryant sussultò. — Vuoi dire che hanno saltato di una settimana il solstizio d'inverno?

— Mi dispiace. La tua teoria è sbagliata, Arthur. In più, non ho trovato alcuna traccia di occultismo nel contratto. Le date che hai tirato fuori sono una pura coincidenza.

Bryant sospirò, passandosi stancamente una mano sulla fronte. — Non so, John. Secondo i libri di Maggie il giorno di ogni morte coincide con alcuni momenti della presunta battaglia tra il giorno e la notte eterna. L'apice dello scontro si raggiunge alla fine di dicembre. Anch'io avrei pensato a una coincidenza se non avessi visto la fotografia dei Cerimonieri del Cielo che sottoscrivevano il loro contratto al Savoy. L'intera faccenda è piena zeppa di sconfortanti associazioni. Hai notato cosa succede alle luci ogni volta che sta per essere commesso un omicidio? Iniziano a lampeggiare poi saltano...

— Oh, ma questo è ridicolo! — esplose May. — Sono anche disposto a credere che Whitstable e i suoi soci avessero deciso di dilettarsi con la magia nera e cose del genere, ma non puoi venirmi a dire che hanno lanciato un incantesimo sui loro discendenti.

— Sto solo dicendo che questo contratto li legava spiritualmente oltre che legalmente. Gli altri *dovevano* firmare. Non avrebbero mai osato rifiutare.

— Sei sicuro che tutte le date coincidano?

— Finora sì.

— Faresti meglio a controllare che nel calendario mistico non ci siano altri eventi che possano interessarci.

Bryant andò a sedersi dietro la sua scrivania e fissò le pagine del contratto, con la mente persa chissà dove. May conosceva quell'espressione. Significava che c'era qualcos'altro nella testa del suo socio di cui non aveva ancora fatto cenno.

Bryant aprì la bocca per parlare, poi la richiuse. Era un po' come se stesse aspettando di togliersi l'altra scarpa prima di coricarsi.

— Va bene — disse finalmente. — Di che si tratta?

— Stavo riflettendo — disse Bryant, alzando lentamente lo sguardo. — Perché hanno scelto il Savoy? L'albergo era stato costruito soltanto due anni prima. Perché firmare lì il documento? Perché non lo hanno fatto autenticare in uno studio legale?

— Be', senza dubbio il Savoy era un nuovo ambiente raffinato, molto adatto ad accogliere soci d'affari.

— Ritengo che se stavano sottoscrivendo il documento clandestinamente, sarebbe stata preferibile la massima segretezza. Ma non mi stupirei se ci fosse qualcosa... una funzione sociale collegata all'hotel, che dava a James Whitstable un motivo per sottoscrivere proprio lì l'Alleanza con i suoi soci.

— Credo si possa controllare negli archivi del Savoy, ma ho la sensazione che stiamo andando fuori strada.

— Guarda il contratto — disse Bryant. — È scritto a mano, pieno di errori e imprecisioni grammaticali, come fosse stato redatto in gran fretta. — Agitò le ampie pagine che aveva davanti. — Qui sopra ci hanno scritto in tre. Una persona sola non poteva stendere tutta questa roba in una sera. No, Whitstable ha obbligato i suoi soci a stilare un programma per il loro futuro finanziario. Magari il contratto era soltanto una parte di un rituale più complesso.

— Arthur, penso che abbiamo speso abbastanza tempo a frugare nel passato. Quella che stiamo cercando è una persona viva.

— Sono d'accordo — lo tranquillizzò il socio. — Ma fino a che la scientifica o qualcuno dei nostri agenti non si presenteranno con uno straccio di prova, la nostra unica possibilità di scoprire un movente è legata alla conoscenza della discendenza della famiglia. Se scopriamo il movente, scopriamo il colpevole.

— E secondo te il movente sarebbe quello dei sacrifici umani per il ritorno della luce? — May scosse la testa. — Non siamo più nel medioevo. La cupidigia dell'uomo, la gelosia, il desiderio di vendetta, sono le vere ragioni che stanno sempre dietro a un omicidio. Oh, certo, c'è il progresso tecnologico, ma la natura umana rimane la stessa. Questo accordo venne sottoscritto nella tarda età vittoriana, un'epoca che si suppone illuminata. Sostenere che lo sterminio della famiglia è legato a un evento di un secolo fa è soltanto patetico. Non ha senso, lo capisci?

— Tutto quello che capisco — disse Bryant, cocciuto — è il tuo rifiuto di riconoscere il debito che tutti noi abbiamo nei confronti del passato.

— Stai diventando irragionevole, Arthur. Non puoi cambiare i fatti solo per farli combaciare con le tue teorie. Whitstable non ha fondato l'alleanza il giorno del solstizio. Di che altra prova hai bisogno?

— Sarei pronto a giurare che non mi sbaglio. Tutto lascia supporre a una cerimonia soprannaturale.

— Ne sei assolutamente sicuro? Pensa ai tuoi interessi personali. Hai sempre avuto una passione per i culti pagani più strampalati. Credi onestamente che abbiano a che fare con l'indagine? Anch'io ho una mia teoria, ma non cerco di inculcartela con la forza.

— E quale sarebbe, se non sono indiscreto?

— Non credo che dovremmo cercare un singolo killer. Credo che ci troviamo dinanzi a un gruppo di assassini prezzolati, due o anche tre, che

prendono istruzioni da un mandante, probabilmente da qualcuno all'interno della famiglia che ha motivi di risentimento. E poi abbandonano cadaveri sulla scena del delitto. Chissà, forse vengono riportati in vita in qualche maniera... non lo so. Ma il modo in cui tutto viene così meticolosamente pianificato, mi suggerisce un lavoro svolto al computer.

Tirò fuori dal cassetto un dischetto e lo tenne sollevato. — Ho elaborato per i fatti miei un programma basato su tutti i dati in nostro possesso, per vedere se riuscivo a ipotizzare quale sarà la prossima mossa. La mia teoria vale quanto la tua.

— Adesso quali interessi personali sono in ballo? — esclamò Bryant con rabbia. — Sapevo che prima o poi ci avresti infilato un computer in questa faccenda. Ti stai arrampicando sui vetri. Tutto ciò va ben oltre la nostra esperienza. Mi stai dicendo che fuori di qui ci sono dei cadaveri rianimati, eppure, Cristo santo, quando affermo che i Cerimonieri sono occultisti, scarti immediatamente l'ipotesi.

— Non hai alcuna prova.

— E nemmeno tu! Guarda un po' fuori. — Indicò la finestra. — Le giornate sono *ancora buie.*

— Stan Marsden sta raccontando in giro che stai cominciando a perdere colpi — disse May, — che sei intrattabile, litigioso... gli ho detto di non esagerare, ma se non ti decidi a lavorare con me, invece di dedicarti a tutte quelle assurdità, comincerò a credere che abbia ragione. — Uscì dall'ufficio sbattendo la porta.

Ferito dall'insolita esplosione del collega, Bryant si lasciò andare sulla sedia e chiuse gli occhi, lasciando vagare la mente. Quello che stava accadendo ai Whitstable colpiva anche loro. L'indagine si stava incagliando in inutili schermaglie. L'unica soluzione del problema sarebbe stata quella di accettare le teorie di May e aiutarlo a muoversi sulla pista da lui tracciata.

Dopo alcuni minuti ritrovò un po' di energia e cominciò a compilare un elenco di date con gli avvenimenti principali della battaglia pagana che d'inverno vedeva fronteggiarsi luce e tenebre. Gli scritti raccolti nei libri di Maggie erano stati presi dalle fonti più disparate, nessuna di loro attendibile. Alla fine, comunque, confrontando i vari volumi, riuscì a metter giù una lista delle date più importanti. Per una volta dovette ammettere che un computer gli avrebbe consentito di lavorare più speditamente.

Fuori, le luci di Camden si riflettevano nelle strade deserte. Bryant controllò il suo orologio. Aveva bisogno di trovare la maniera di verificare le sue teorie. Se contenevano un minimo di verità, allora non c'era un minuto

da perdere. Se soltanto avesse potuto tornare indietro a quella notte d'inverno così lontana nel tempo, se solo avesse potuto vedere quello che *loro* avevano visto...

Aveva bisogno di un po' d'aria fresca. Mentre s'infilava il soprabito, la sua attenzione venne attirata dalla macchia irregolare sotto la finestra. Distrattamente, esaminò la parte striata della parete dove gli operai avevano grattato via diversi strati di vernice, portando alla luce anche in questo caso sottili tracce del passato.

40

May capì immediatamente che non avrebbe dovuto chiedere se c'era qualche problema. Tutte le persone presenti nella stanza avevano la mano alzata. Adesso erano passate quarantott'ore da quando la famiglia Whitstable era stata riunita in massa, e lo sforzo che queste persone tanto difficili dovevano fare per condividere quella situazione stava cominciando a manifestarsi sotto forma di sindrome da contatto umano ravvicinato. La madre di Philippa, quando aveva appreso della morte della figlia, era stata colta da un collasso, e adesso era affidata alle cure di un medico in una delle stanze da letto.

Mentre parlavano tutti insieme, May li invitò alla calma soffiando nel fischietto argentato da arbitro che aveva legato al collo, indicando in direzione di Isobel Whitstable. — Lei ha qualche domanda?

— Ammassata con tutta questa gente finirò per ammalarmi. Quanto dobbiamo stare ancora qui? — Il brusio che si sollevò fu di consenso.

— Fino a che non ci sarà più alcun pericolo per voi — replicò May. — Purtroppo, al momento non siamo in grado di prevedere quando. Ha visto cos'è successo a Philippa quando ha deciso di avventurarsi fuori. — Il mormorio salì improvvisamente, e si vide costretto a urlare. — Ho saputo che alcuni di voi stanno cercando di mettersi in contatto con la stampa per il trattamento ricevuto qui. — Numerosi tentativi di chiamata erano stati individuati dalla squadra addetta alla sicurezza. — Sono spiacente di comunicarvi che non lo permetteremo.

Alla comunicazione seguì un fuoco di fila di domande rabbiose.

— Sembra quasi che abbiate paura che la stampa possa sguinzagliare sul caso dei propri investigatori — disse un membro della generazione più anziana dei Whitstable. — Noi vogliamo che il responsabile di tutto questo venga catturato. Non ci interessa chi lo farà, vogliamo solo che qualcuno

lo faccia prima che qualcuno venga ancora ucciso. Su questo punto sembravano tutti d'accordo.

— La penso esattamente come lei — concordò May, — ma alcuni giornalisti stanno dimostrando un'assoluta mancanza di responsabilità nel tentativo di scovare una nuova pista. Sono preoccupato che possano inavvertitamente rivelare ai vostri nemici dove vi trovate, anche se sono consapevoli di commettere un reato.

Rilasciando alla stampa interviste sarcastiche sul modo in cui venivano trattati, non avrebbero in alcun modo facilitato il compito della polizia. Dio solo sapeva cosa avrebbero detto se fosse stata concessa loro una mezza possibilità, adesso che si trovavano intrappolati sotto uno stesso tetto.

Prima che May rispondesse ad altre domande, Christina Crosse lo chiamò al telefono. — C'è Alison Hatfield per lei, la prende? — Guardò la disordinata assemblea di madri, padri, figli, nonne, figlie e nipoti, tutti impegnati a discutere animatamente tra di loro. — Le dica che la richiamerò. No, anzi, me la passi.

Il corridoio esterno era relativamente tranquillo. Allungò l'antenna e attese che il sergente riagganciasse il ricevitore.

— Alison, come va?

— Io sto bene. Spero di non averti disturbato, ma mi avevi detto di chiamarti se qualcosa...

— Hai fatto bene. In ogni caso è bello sentire la tua voce. Cosa c'è che non va?

— Stavo guardando fra le carte che mi sono portata a casa, dove speravo di trovare il resto del documento. Non l'ho trovato, ma sono riuscita a scoprire della corrispondenza tra James Makepeace Whitstable e uno degli altri membri dell'alleanza. Si tratta in gran parte di accordi sulle spedizioni, ma ci sono riferimenti alla notte della firma: c'è scritto che un resoconto completo dell'evento verrà redatto successivamente. Purtroppo non dice altro.

— Sicuramente non lo troveremo su un giornale. Pensi che tenesse un diario?

— È quello che vorrei sapere. Tutte le carte e gli effetti personali riguardanti la corporazione alla fine sono ritornati al palazzo della stessa, molte attraverso lasciti e donazioni. Stavo pensando di andare in ufficio più tardi. Ti va di darmi una mano?

— Sì, se non è un problema. Voglio dire, oggi è festa. Dovresti pensare a divertirti.

— Oh, ma è *così* che mi diverto... non ti sento bene... — Dal frastuono che veniva dalla sala sembrava che gli animi si stessero scaldando.

— Devo andare — disse May. — Ti prego, chiamami se trovi qualcosa. Anzi, chiamami in ogni caso. Sarà comunque un piacere parlare con te, Alison.

Uno dei bambini dei Whitstable gli stava tirando una gamba dei pantaloni. — Venga, signor poliziotto — disse con un sorriso di soddisfazione. — Le mamme si stanno picchiando. — Serrando i denti e i pugni, May ritornò a grandi passi nel centro di terapia contro i capricci, un tempo conosciuto come salotto.

Alison aveva continuato a muoversi irrequieta nel suo appartamento, finché non aveva deciso di ritornare nell'angusto ascensore alle spalle dell'ingresso del palazzo che ospitava la Compagnia degli Orologiai. Era eccitante sapere che la polizia faceva affidamento sulla sua collaborazione. Non vedeva l'ora di rivedere John May. D'accordo, era considerevolmente più vecchio di lei, ma tra di loro si era creato un bellissimo rapporto.

Sarebbe stato ancora meglio se avesse avuto un'altra ragione per richiamarlo. Aveva sempre sperato di saperne di più sull'alleanza; gli archivi nei sotterranei erano rimasti chiusi per così tanti anni che gli addetti incaricati di tenerli in ordine erano già andati in pensione. Quando fece scorrere i cancelletti e schiacciò il pulsante che portava al piano più basso era quasi mezzanotte. Mentre l'ascensore cominciava la sua discesa, il pensiero andò agli scatoloni immagazzinati là sotto.

I vittoriani erano infaticabili grafomani, fra lettere, appunti e diari. Era probabile che i loro documenti fossero custoditi lì, all'interno della corporazione, e semplicemente dimenticati. Sebbene le corporazioni fossero orgogliose della loro nobile storia, raramente avevano motivo di riesaminare i vecchi documenti; inoltre, manoscritti così aridi come i fogli di bilancio non rientravano nemmeno nel campo d'indagine degli storici specializzati.

Il corridoio che si aprì davanti a lei quando l'ascensore giunse bruscamente a fine corsa era completamente buio. Non aveva chiesto che le attivassero ancora il circuito d'emergenza, per timore di alimentare sospetti. Mentre apriva i cancelletti si accorse che, come al solito, il freddo condensava gli sbuffi di vapore del suo respiro, ben visibili nel fascio di luce della torcia.

Ogni ulteriore prova documentaria dell'alleanza doveva trovarsi nella stanza che aveva già cominciato a esplorare insieme a May. Tutte le stanze

al di là di quella erano utilizzate dagli Orafi per immagazzinare le loro scritture contabili. Una volta arrivata davanti alla porta fu sorpresa di trovarla parzialmente aperta. Ricordava chiaramente di averla chiusa l'ultima volta. La spinse e puntò la torcia all'interno.

All'apparenza non sembrava cambiato nulla, ma qualcun altro era certamente stato laggiù; due sedie erano state messe di lato per facilitare l'accesso alle scatole impilate contro il muro più lontano. Preoccupata, attraversò la stanza e illuminò con la torcia il primo scatolone. Quella mattina conteneva tre pacchi legati di corrispondenza, ora ne erano rimasti due.

Questa sera era decisa a portarli di sopra. Da un punto di vista puramente regolamentare, non aveva alcun diritto di andare laggiù, ma dato che la responsabilità dell'aggiornamento dell'archivio si era perduta in un carosello di norme sempre diverse, pensava che nessuno si sarebbe realmente preoccupato della cosa. Mentre si spostava, le sue scarpe scivolarono su alcuni fogli di carta. Abbassò lo sguardo e scoprì che un certo numero di lettere era stato lasciato cadere o gettato via. Scacciando con cautela un nugolo di ragnetti neri bagnati, sollevò i fogli e li tenne sotto la luce. A parte il custode, nessun altro sapeva che stava passando al setaccio quei documenti.

Chi altro era stato lì?

I suoi pensieri furono interrotti da un leggero scalpiccio proveniente dal corridoio esterno. Spostò il fascio di luce verso la porta, ma non c'era niente da vedere. Sapeva dei ratti che venivano dal fiume, ma non voleva pensare a quanti potessero essersi riprodotti nell'umidità degli antichi sotterranei. Era sul punto di riprendere la sua ricerca quando un formicolio dietro il collo le trasmise una sensazione di disagio.

Alison era una donna pratica, non si spaventava facilmente, ma improvvisamente capì che non era più sola. Abbassò il fascio della torcia sul pavimento e cercò di guadagnare l'uscita tranquillamente. Mentre lo faceva, l'istinto le disse che si trovava vicina a un altro corpo umano. Il buio nel corridoio era palpabile. Un soffio leggero le sfiorò il volto. Cominciò a camminare lentamente verso l'ascensore di servizio, tenendo la torcia puntata sulle sue scarpe.

A poca distanza da lei c'era qualcuno, di questo era certa. Guardò il raggio di luce. Una nuvola fredda si stava dissolvendo nel cono di luce, i residui di un respiro trattenuto a stento. Fece un altro passo verso l'ascensore, poi un altro ancora. La porta di metallo era a meno di tre metri.

Nelle profondità, il fiume pulsava debolmente, scorrendo nell'oscurità.

Avanzò di un altro passo.

Dietro di lei, un rumore trascinato, breve, come di qualcuno o qualcosa che si fosse staccato dal muro. Incapace di contenere ulteriormente il panico, scattò verso l'ascensore con le braccia tese in avanti, afferrò la maniglia di ottone, aprì con violenza i cancelletti e si precipitò all'interno.

Mentre richiudeva vide una massiccia sagoma lanciarsi direttamente verso di lei. Una mano s'infilò tra i rombi di metallo e le afferrò il maglione. Lei lanciò un urlo e colpì la mano con la torcia, ma le dita, che cercavano una presa, si aggrapparono alla sua carne e la tirarono. La torcia era di plastica leggera e andò in mille pezzi quando infierì nuovamente sull'arto che la tratteneva.

Con il palmo della mano premette come poté i pulsanti dei piani. L'ascensore diede un brusco segno di vita, cominciando la lenta risalita. Il pugno rimase avvinghiato al suo braccio, intensificando la presa. Il suo aggressore stava per essere sollevato dal pavimento, e si puntò contro il soffitto, sfruttando uno spazio sempre più ridotto. In alto, la puleggia motrice dell'ascensore cominciò a gemere mentre sforzava per sollevare la cabina.

Era una situazione di stallo: l'ascensore non poteva proseguire la corsa, ma l'assalitore non era in grado di richiamarlo in basso. Dopo la paura iniziale, Alison diventò silenziosa, impegnandosi a riflettere su una possibile via di fuga. Piegando improvvisamente le ginocchia, sollevò le gambe dal fondo. La mossa colse di sorpresa l'aggressore, perché il suo braccio adesso doveva sostenere tutto il peso di Alison. Con un rumore secco la sua mano perse la presa sul maglione e l'ascensore riprese di colpo a salire, mentre lui cadeva di schianto sul pavimento.

Lei balzò all'indietro schiacciandosi contro la parete, e rimase in quella posizione fino a che l'ascensore non giunse al pianterreno.

Il corridoio che le si apriva davanti era deserto. Se sapeva dove si trovavano le scale dei sotterranei, sarebbe arrivato in meno di un minuto. Corse in direzione dell'atrio, perfettamente consapevole che non vi avrebbe trovato nessuno. Il portiere non si sarebbe presentato prima del giorno seguente. Le uniche chiavi disponibili della porta principale si trovavano nella sua borsetta, chiusa dentro la scrivania. Aveva deciso che avrebbe chiuso a chiave la porta prima di andarsene. I suoi tacchi battevano rapidamente contro il pavimento di marmo e il suono riecheggiava nella buia scalinata sopra di lei. Era spaventata all'idea di voltarsi. Poteva sentire il cuore battere contro le costole, il sangue salirle alle tempie. Scrutò nell'atrio appena illuminato, poi sentì il rumore attutito della porta della tromba delle

scale che si apriva. Capì che non poteva perdere altro tempo all'interno dell'edificio. Senza più pensare al cappotto e alla borsetta si precipitò sulla porta principale e la spalancò con violenza.

Fuori, l'aria pungente della sera le bloccò il respiro, facendola tossire. Le strade della città erano completamente deserte. Quando finiva di lavorare, alle 6:30, in genere la situazione era abbastanza tranquilla, ma quella era la notte di Natale, e non si vedeva un'anima.

La sua macchina era parcheggiata nel viale buio dietro la corporazione. Non osò prendere quella direzione. La cosa migliore era raggiungere la stazione della metropolitana più vicina. Forse avrebbe incontrato qualche impiegato misantropo disposto a passare il Natale al lavoro. Doveva esserci ancora qualcuno in giro. Corse sull'asfalto deserto in direzione della cattedrale di St. Paul.

Dietro di lei, dal palazzo della corporazione emerse una figura scura, ferale, che indossava un impermeabile lungo fino ai piedi. Lei aumentò la velocità, cercando qualche automobile mentre attraversava la strada. Un nuovo sistema a senso unico stava per essere messo a punto, e numerose vie lì attorno erano chiuse al traffico. Alle sue spalle, la figura acquistava velocità e accorciava le distanze muovendosi con lunghi balzi, facendo svolazzare l'impermeabile slacciato, mentre una mano gli pendeva floscia dalla manica a causa del polso fratturato.

La stazione era chiusa. Sbarrata con tanto di lucchetto.

All'entrata era appeso un cartello d'avviso. Il normale servizio della metropolitana sarebbe stato ripristinato il 26 dicembre. Gli stivali martellavano alle sue spalle mentre lei abbandonava barcollando la stazione e riprendeva la corsa. Il cimitero di St. Paul era sempre aperto. Corse attraverso i cancelli in direzione dell'entrata principale: se era in corso la funzione di Natale, alla porta doveva esserci senz'altro qualcuno.

Mentre saliva freneticamente i gradini della cattedrale, l'inseguitore si lanciò verso di lei e le afferrò per un istante la gonna. Liberatasi di slancio dalla presa, oltrepassò l'entrata.

All'interno, uno dei preti stava spegnendo le luci. Alison lo bloccò, cercando di riprender fiato.

— Padre... c'è un uomo...

Un giovane pastore occhialuto dai capelli fini la fissò con uno sguardo interrogativo, senza capire quale fosse il problema. Riprovò, consapevole della figura che incombeva alle sue spalle.

— Qualcuno mi sta inseguendo...

Il pastore guardò oltre, verso la figura in attesa. — La messa è finita. Stiamo chiudendo... — cominciò.

— Ma questa è una chiesa — gridò Alison improvvisamente — non dovreste chiudere!

— Mi dispiace, ma voi due dovrete risolvere fuori i vostri problemi. — Dio mio, pensava si trattasse di schermaglie amorose! Si guardò intorno e vide la figura con l'impermeabile che avanzava rapidamente verso di lei.

Il pastore fece un passo in avanti, scuotendo la testa e sollevando le mani, sbarrandole la strada. Sgattaiolando sotto il suo braccio, lei superò le porte a vetri e si mise a correre nella navata, convinta di trovare un altro prete pronto ad aiutarla. Non c'era nessuno. Era mai possibile che avessero affidato l'intera cattedrale a un solo uomo?

Dei passi strascicati spaventarono nuovamente Alison. Il suo inseguitore era stato bloccato dal sacerdote, che stava cercando inutilmente di trattenerlo. Improvvisamente la figura con l'impermeabile lo colpì violentemente sul volto con il palmo della mano che gli era rimasta, mandandolo a sbattere contro la parete di vetro dell'atrio e giù sulle piastrelle del pavimento. Il tonfo delle porte di vetro riecheggiò per tutta la cattedrale.

Poi superò le porte e si mosse rapidamente verso di lei.

Vide una stretta apertura nel transetto di destra. La imboccò senza pensarci, ritrovandosi nella ripida scaletta che conduceva alla Whispering Gallery. Quando girò la testa, se lo ritrovò alle spalle.

L'unica possibilità era proseguire.

Salì di corsa con il cuore che martellava impazzito, mentre la calda lama di una fitta le si allargò nel fianco. Mentre l'altro quasi l'aveva raggiunta, lei scalciò indietro con il tacco a punta, colpendolo con forza al torace.

Era arrivata all'ingresso della Gallery. La gelida balaustrata di pietra curvava su entrambi i lati. Seguì il cerchio, sapendo che avrebbe potuto rendersi conto se l'inseguitore cambiava direzione.

L'ampia cupola con i dipinti monocromatici, austeri e terribili, si innalzava sopra di loro creando un vertiginoso senso di spazio. Ansimando pesantemente, lui oltrepassò la porta. Vedendo che non era possibile distanziarlo, si fermò e guardò indietro, ma la fioca scritta luminosa lasciava in penombra il suo volto. Sembrava avere la testa ammaccata su un lato, come un pallone malamente gonfiato.

— Cosa vuole da me? — provò ad apostrofarlo.

Ma dalla figura che le stava davanti non giunse alcuna risposta. Stava respirando affannosamente per lo sforzo della corsa lungo le scale, bilan-

ciandosi leggermente sui talloni. La sua mano sbatteva e roteava, come se soltanto la pelle la trattenesse al corpo. Sembrava avesse qualche malattia.

— Non ho trovato nulla. — Fece un passo indietro, mentre lui si avvicinava lentamente. — Giuro che stavo soltanto cercando di aiutarla. Non posso farle del male... la prego, non voglio finire come gli altri.

Parlava, convinta che questo potesse aumentare le sue possibilità di salvezza. Ma come? Era ovvio che c'erano solo loro nella lugubre vastità della cattedrale. Per lei non c'era alcun sacro rifugio, ma soltanto un severo giudizio. Adesso le era di fianco, con il braccio raggiunse la sua spalla. Il tocco di quella mano inerte, superflua, era soffice e quasi rassicurante.

— Scusii, signoraa.

La sua voce era poco più di un soffio, ma suggeriva un accento orientale. Alison fu così sorpresa dal fatto che avesse finalmente parlato che non si spostò nemmeno quando l'altra mano l'afferrò, infilando le grosse dita serpeggianti nella sua bocca spalancata. Era un uomo molto forte e la sollevò senza sforzo dal pavimento. Alison colse l'amara ironia di morire circondata proprio da quella parte di storia che per tutta la vita aveva amato e cercato di capire.

Osservò il suo viso e vide che non aveva occhi, solo due orbite scure, aride e vuote.

— Molto spiacente — sussurrò ancora con un tono di autentico dispiacere. Con un grugnito, sollevò il suo corpo traballante sopra la balaustra e lo lasciò cadere. Con le membra fracassate e la gola innaturalmente protesa dalla forza delle sue urla, si schiantò sul pavimento sottostante dopo un salto di trenta metri.

La sua ultima visione fu quella dell'imponente cattedrale che le girava vorticosamente attorno, mentre il suono della morte riecheggiava all'infinito fra le tombe dove riposavano i santi.

41

I bianchi archi trasversali della serra e altre piccole travi di collegamento fornivano il sostegno a una varietà di piante esotiche assolutamente inimmaginabile. Sotto di esse era un rigoglio di fiori cremisi e scarlatti, buganvillee e beloperone, callistemoni e strelitzie, circondati da palme sagù e altre con le foglie a ventaglio, tra le quali ce n'erano diverse alte quasi tre metri.

— Questa era la casa del mio bisnonno, James Makepeace Whitstable, e

queste sono le piante che lui stesso ha curato. Fino a poco tempo fa erano come la nostra famiglia, profondamente radicata, forte, viva. Adesso si ha come l'impressione che riusciranno a vedere la morte di tutti noi.

Charles l'aveva condotta lì dopo cena, e adesso stavano affondati in due poltrone sistemate l'una di fronte all'altra, sotto il tetto di vetro nella notte di Natale, a cullare nella mano i loro bicchieri di brandy. La sua curiosità verso di lei era cresciuta nel corso della giornata, come se in qualche modo aspettasse da tempo quel momento. Per tutto il pomeriggio si erano succedute domande sulla sua infanzia e complesse spiegazioni riguardanti la gestione degli affari da parte della corporazione. Charles era un uomo risoluto, un massone, una figura di straordinario vigore, e aveva deciso di accettare Jerry nel suo mondo. Dal modo in cui le aveva parlato della supervisione sulle esportazioni anglo-indiane, sembrava probabile che fosse il settore nel quale pensava di utilizzarla. Era quella l'area sulla quale si era soffermato di più, e quei discorsi le erano sembrati incredibilmente, orribilmente e insopportabilmente noiosi.

Senza dubbio, era Charles ad aver tenuto il filo della conversazione. Sebbene Jerry immaginasse che i motivi principali del suo ritorno in Inghilterra fossero da collegare alle morti dei suoi cugini, l'argomento non venne nemmeno sfiorato. Aveva l'impressione che il nuovo amico avrebbe tirato fuori la questione solo al momento più opportuno.

Oltre la serra, uno spettacolare tramonto sembrava aver passato sul cielo una mano di vernice vermiglia, che si rispecchiava nei campi scintillanti di brina. Charles aveva umanizzato un po' la sua presenza indossando un paio di blue jeans e un maglione di cotone verde scuro. Nel corso del pomeriggio non aveva sorriso una sola volta. Più volte era trasalito ai rumori provenienti dal bosco avvolto nell'oscurità, oltre la casa. Ovviamente stava sopportando una tensione molto forte. Adesso, mentre era seduto scaldando tra le mani il suo bicchiere di brandy, sembrava sul punto di farle una confidenza.

— Suppongo sia stata un po' noiosa per te la giornata — cominciò, studiando il suo bicchiere. — Natale e tutto il resto, probabilmente avresti preferito stare con i tuoi amici, con gente della tua età. Io non sono abituato ad avere intorno dei giovani. È inevitabile, la nostra famiglia è sempre stata composta da vecchi e persone adulte.

— No, sono stata bene. Pensavo che ci sarebbero state altre persone, tutto qui.

— Normalmente ce ne sarebbero state, ma quest'anno la mia visita coin-

cide con circostanze straordinarie. — Si voltò a osservare la struttura dell'edificio. — Vedi, i ricordi della mia infanzia sono pieni di parenti decrepiti che attraversano con passo incerto queste stanze. Quand'ero ragazzino venivo sempre rimproverato perché disturbavo il riposo delle persone anziane. — Si lasciò andare contro il poggiatesta, ricordando la sua infanzia nella grande casa polverosa. — La nostra famiglia. Fino a poco tempo fa dovevamo combattere solo per non venire schiacciati dalla concorrenza. Guarda ora in che condizioni drammatiche ci troviamo. Immagino che tu abbia seguito tutta la faccenda sui giornali.

La guardò con i suoi occhi azzurro chiaro che rimanevano tranquilli e misteriosamente luminosi nello scenario del tramonto. Assaporò un altro goccio di brandy e posò il bicchiere. — Hai una madre con una volontà di ferro, Jerry. Credo tu sappia quanto è ambiziosa.

La sua osservazione la colse di sorpresa. Come faceva Gwen a entrare sempre nelle sue conversazioni con le altre persone? — Cosa glielo fa supporre?

Charles fissò il suo bicchiere. — Suvvia, sono in affari con tuo padre da abbastanza tempo per accorgermi che cosa, o meglio, chi lo guida. Gwen vorrebbe vederti lavorare con noi. Jack me lo ha detto più di una volta.

— Lei non ha niente a che vedere con la mia presenza qui — lo rassicurò rapidamente.

— Mi domandavo se non fossi per caso come lei. — Accennò un sorriso. — Ma sei diversa, anzi sento che provi una certa avversione per i tuoi genitori. So che si tratta di una scelta tua. — Questo è senz'altro vero, pensò lei.

— Devi cercare di capire qualcosa su di noi, Geraldine. — Cristo, odiava sentirsi chiamare a quel modo. Si lasciò andare a un sorriso tirato, senza labbra, senza denti. — L'unico modo per entrare nella famiglia Whitstable è quello di operare nel suo interesse. Perché la famiglia protegge sempre se stessa. Sempre, in qualunque modo. Anche se ciò può significare una limitazione della nostra libertà.

Vuotò il bicchiere. — Non sarà senza dubbio facile per te comprendere il nostro comportamento. Abbiamo costruito il nostro successo nei secoli, operando nel commercio e pensando di continuo alla nostra crescita. E ora tutto sta franando. Il nostro glorioso mondo degli affari sta colando a picco. Una volta eravamo i giganti, quelli che tiravano le fila. Oggi non possiamo venire nemmeno lontanamente paragonati alle potenti concentrazioni... Sony, Time-Warner, Exxon, ICI. Sono loro i nuovi imperialisti, non

noi. La Philip Morris sta mettendo le mani sul Terzo Mondo grazie al tabacco, mentre la Coca-Cola sta accumulando beni immobili. — Aprì un cassetto della piccola cassapanca di quercia di fianco a sé ed estrasse un orologio da tasca d'oro inciso, e glielo passò perché lo guardasse.

— Questo era il genere di cose che la nostra corporazione era abituata a fabbricare. Chi le vuole adesso? Chi se le può permettere? Un tempo, l'artigianato era indispensabile quanto l'ossigeno. Adesso è diventata una curiosità, eccentrica e ridondante. Per tenerci in piedi, siamo costretti a diversificare. — Servì dell'altro brandy per entrambi mentre lei studiava l'orologio. — Fu James Whitstable a mettere la famiglia e la corporazione sulla strada giusta.

— In quale modo? — chiese Jerry, sorseggiando cauta il suo liquore. Voleva ricordarsi tutto chiaramente.

— James Makepeace Whitstable era un grande uomo. Un visionario. Un uomo d'affari eccezionalmente dotato, di grande generosità e onestà, un cristiano praticante, ma che credeva anche nelle scienze non di questo mondo. Perché era anche un occultista, un pagano, un chiaroveggente. Come riuscisse a conciliare queste credenze con la sua fede cristiana non lo sapremo mai.

«Quando assunse la sua posizione di guida della famiglia, sapeva che per sanare i nostri debiti e ampliare i nostri affari non gli sarebbe bastata la pura e semplice competenza finanziaria. Era sua convinzione che occorresse anche l'aiuto di una forza spirituale. Nella corporazione c'erano quelli che avevano fiducia in lui, e quelli che non ne avevano. Oltre centodieci anni fa, il 28 dicembre 1881, egli riunì un gruppo di uomini fra i più affidabili. Quella notte, sette dei migliori uomini della corporazione diedero vita a un'alleanza per proteggere i loro artigiani.

«James voleva ideare una formula che gli consentisse di tenere la compagnia nelle sue mani, non solo allora, ma per le generazioni a venire. Dopotutto, il futuro si presentava molto promettente. L'impero era al suo apogeo. Le possibilità di espansione erano illimitate. Nuovi mondi erano pronti da conquistare.

«Ma James era un uomo che sapeva guardare lontano. E capì che, così come era rapidamente cresciuto, l'impero britannico avrebbe potuto dissolversi nella luce di un'altra nazione emergente. Gli americani stavano stabilendo rotte commerciali a una velocità straordinaria. I giapponesi avevano cominciato a commerciare direttamente con gli altri paesi. Era nato il consumismo. Le attività di import-export avevano raggiunto nuovo impulso e

cominciavano a fare *tendenza.* Gilbert e Sullivan scrissero *Mikado* sull'onda della popolarità che a Londra godeva tutto ciò che proveniva dal Giappone. Liberty in Regent Street venne decorato come una pagoda giapponese. Gli acquisti ormai venivano decisi sulla base di mode esotiche. La gente era sempre alla ricerca del nuovo. Che speranza c'era per un'antica corporazione di Londra con rivali tanto astuti all'orizzonte? Rivali che non avevano alcun rispetto per l'artigianato o per la tradizione?

— James Whitstable pensò allora di ricorrere all'occulto per controllare i mercati, o sbaglio?

— Di più. Decise di cavalcare due mondi — mormorò Charles. — La sua innovazione fu quella di unire l'occultismo alla scienza. Poco dopo quella notte al Savoy, i nostri affari ritornarono agli antichi successi e continuarono a prosperare anche nel secolo successivo. E i nostri rivali, be', scomparivano non appena diventavano abbastanza forti da sfidarci. I loro commerci rischiavano di sovrapporsi ai nostri — aprì il pollice e l'indice ad angolo retto — e così venivano definitivamente tagliati fuori.

— James non rivelò mai a nessun altro della famiglia quello che stava facendo o come funzionava la cosa? Gli altri non si sono mai chiesti nulla?

— Credo di sì, ma quando le vendite continuano ad aumentare è difficile che qualcuno si preoccupi. La Compagnia degli Orologiai era ben contenta di lasciare che il suo circolo ristretto, l'Alleanza della Luce Eterna, si occupasse del problema. Non penso che James Whitstable e i suoi soci abbiano mai spiegato le loro azioni a qualcuno.

— Cosa ne è stato dell'Alleanza quando i sette membri originari morirono?

— È lentamente scomparsa. Alla fine tutti se ne sono dimenticati. Io ho assunto la presidenza della corporazione nel 1981, esattamente a cento anni di distanza dal giorno in cui il mio bisnonno diede vita all'alleanza, e da allora è trascorso parecchio tempo. La corporazione era amministrata in maniera approssimativa. Nessuno sapeva bene cosa fare. Le vecchie competenze erano andate perdute. Fui virtualmente costretto a ricominciare tutto daccapo. Licenziai diverse persone del vecchio staff che curava i rapporti oltremare, raggruppai le compagnie, definii nuove strategie per le diverse aree. È per questo che vengo raramente, qui. In Inghilterra, i Whitstable possiedono ancora la maggioranza del pacchetto azionario. Saresti sorpresa se sapessi quanti membri dello staff attuale sono diretti discendenti dei sette uomini che sottoscrissero l'Alleanza della corporazione.

Jerry si domandò se fossero le stesse persone rimaste vittime degli omi-

cidi. Adesso sapeva molto di più sui Whitstable, ma ancora tante erano le domande cui trovare una risposta. Voleva telefonare a Mornington Crescent e riferire a qualcuno ciò che aveva scoperto. Ma più di questo, aveva bisogno di sapere in che modo un uomo che era riuscito a garantire una ripresa finanziaria potesse risultare coinvolto in un massacro a distanza di un secolo.

Charles Whitstable sollevò il suo bicchiere per un brindisi. — Stai per entrare in una famiglia straordinaria, Jerry — disse. — Ci vorrà molto coraggio per stare con noi.

— Perché dice questo?

La fissò intensamente. In quella oscurità color indaco, soltanto i suoi occhi trattenevano la luce. — Perché ciò a cui ricorse James Makepeace Whitstable per renderci straordinari ci sta rapidamente distruggendo — dis.se, chiaramente compiaciuto dal paradosso.

— Allora posso chiederle una cosa? — si avventurò. — Non è obbligato a rispondere.

Rimase in silenzio per più di mezzo minuto. — Sono convinto che avrai una risposta questa sera stessa — disse lui alla fine.

Jerry prese fiato. — Mi ha detto che James Whitstable unì le forze dell'occultismo alla scienza. Sa come funzionava questo sistema?

Fu soltanto allora che lei si accorse di quanto il buio fosse diventato opprimente. — Sono un discendente diretto — fu la replica, — certo che lo so.

— Ma lo ha visto. Gli ha anche parlato — disse Bryant, esasperato. — Deve avere un'idea del suo aspetto.

La faccia del giovane curato si contrasse in una smorfia di mortificazione. Era appena stato dimesso dall'ospedale. Nel punto in cui il naso era stato fratturato erano state applicate delle bende, e nelle narici gli erano state infilate delle compresse di cotone, così che era difficile capire quello che stava dicendo. Spostò lo sguardo dall'investigatore al giovane sergente che camminava al suo fianco, sperando di trovare un po' di comprensione. L'alba sarebbe presto spuntata annunciando Santo Stefano e la navata di St. Paul era terribilmente gelida. In seguito all'omicidio, le funzioni della giornata, per la prima volta dopo vari decenni, erano state sospese.

— Come può vedere, questa parte dell'ingresso della cattedrale è scarsamente illuminata — spiegò il curato malconcio. — La maggior parte delle luci l'altra notte erano già state spente. In genere vengono abbassate do-

po che sono state svuotate le casse.

— Quali casse? — domandò il sergente Crosse.

— Si deve versare una piccola quota per entrare, così c'è un registratore di cassa nell'atrio e un altro all'interno del negozietto per la vendita di articoli religiosi.

— Così adesso bisogna pagare per andare in paradiso? — chiese Bryant. — Non sapevo che lo avessero privatizzato. — Era blasfemo, gelido e aggressivo, furioso con il curato che non era riuscito a impedire la morte atroce di Alison Hatfield. Il pensiero di dover dire a John quello che era accaduto lo angosciava.

— L'uomo stava sotto un arco e portava un cappello — spiegò il povero vicario di Cristo. — Quando mi colpì gli cadde a terra, ma la sua faccia era in ombra. Inizialmente ho pensato che la donna stesse litigando con il fidanzato. Le coppiette vengono spesso a sedersi nel cortile.

— In pieno inverno? La notte di Natale? Lei non aveva nessun fidanzato. Ha sentito quell'uomo parlarle?

— Non mi sembra. È successo tutto così rapidamente. Ho detto che non potevano entrare, e lui mi è venuto addosso.

Bryant si strofinò le mani contro i pantaloni, cercando di migliorare la sua circolazione. — Non c'è qualche particolare che le viene in mente? Non importa se le sembra irrilevante, uno qualsiasi.

Il curato congiunse le mani. Per un momento, Bryant pensò che stesse invocando l'aiuto divino. Alla fine, guardò Christina. — La sua mano sinistra aveva qualcosa che non andava. Era come se penzolasse. Ma tutto quello che mi ricordo è la sua durezza. Doveva averla seguita fino a qui con l'intento di ucciderla. Come se stesse facendo un lavoro.

— Se tutti lo avessero fatto, Alison Hatfield potrebbe essere ancora viva — disse Bryant. — Era venuta qui aspettandosi di trovare un rifugio. — Si voltò e abbandonò furente la cattedrale.

Costeggiava il parapetto dell'Embankment, con la sciarpa stretta al collo a coprire anche le spalle, osservando i mulinelli della nebbia che giocava con la superficie increspata e luccicante del Tamigi. Una motolancia della polizia avanzava sbuffando, lottando contro la corrente. È esattamente quello che stiamo facendo noi, pensò, combattiamo un flusso che rischia di travolgerci. Cerchiamo di annullare la minaccia delle tenebre che s'infittiscono inesorabilmente. Povera, tenera Alison.

Aveva sentito il rapporto che era arrivato alla sala operativa, ma non poteva credere alle sue orecchie.

Adesso nessuno era più tranquillo. Alison Hatfield era morta per una ragione specifica, individuabile. Stava cercando un diario, forse ignara che qualcun altro aveva lo stesso obiettivo. La sua morte era giunta come il colpo più crudele. Desiderava aiutarli, e loro le avevano consentito di avventurarsi nell'oscurità da sola. Non avrebbe avuto pace fino a che non avesse trovato il suo assassino. Era il minimo che potesse fare per John.

Proprio in quel momento, un frettoloso drappello della scientifica stava rimuovendo uno per uno gli scatoloni dal magazzino sotterraneo del palazzo della corporazione. Lui era già sicuro che non avrebbero trovato nessun diario. Qualcuno doveva averlo preso prima di Alison. Era possibile che un collega nella corporazione avesse messo sotto controllo il suo telefono? L'edificio era stato chiuso per le feste. La sua presenza lì era assolutamente imprevista, così era improbabile che ci fosse qualcun altro. Tomlins probabilmente aveva il suo *mazzo* di chiavi, ma non corrispondeva alla descrizione fisica che era stata fatta dell'assassino e, inoltre, era andato a trascorrere il Natale in campagna con la sua famiglia.

I gabbiani si libravano in circolo, lasciandosi cadere improvvisamente dal cielo ancora buio come un ombrellino che si chiude di scatto. Bryant fece scivolare le mani nelle maniche del soprabito e attese, guardandosi in giro e riflettendo.

Che idea, ucciderla in una cattedrale. Un assassinio ancora più odioso, proprio perché commesso all'interno di un luogo di culto. Cosa sapeva di quel posto? Cercò di ricordare quello che aveva letto.

Nel diciottesimo secolo, St. Paul era stata impopolare e poco amata. Le puttane la usavano come vetrina. La gente la utilizzava come scorciatoia. Molti avevano pensato si trattasse di un luogo pagano, ma era cristiano. E come diavolo aveva fatto Ivor Novello a essere tumulato nella cripta insieme a Nelson? Non andava per niente bene... proprio nel momento di maggior bisogno la testa gli andava in confusione, tirando fuori queste stupidaggini.

Si appoggiò al parapetto mentre degli spicchi dì luce squarciavano le nuvole. L'aria gelida stava colpendo duramente le sue deboli ossa. Si piantò solidamente sulla pavimentazione scivolosa, sforzandosi di sgombrare la mente dai dettagli inutili e di riflettere con lucidità.

Tutto ora dipendeva dalla mancanza di un movente, di questo era convinto. Erano state formulate una serie di ipotesi, tutte sbagliate. O che por-

tavano a un punto morto. La conferenza del Commonwealth. Il simbolo nazista. La fiamma sacra. Via! Occorreva andare óltre.

Si trattava di una vendetta occulta o di una semplice questione di denaro? Come potevano sospettare unicamente dei cadaveri? May aveva suggerito il coinvolgimento di più assassini e, inoltre, che ogni morte era stata studiata e pianificata fin dall'inizio. Poteva essere che dopotutto avesse ragione lui, e che la scomparsa di Alison fosse il loro primo errore dettato dalla paura?

C'era qualcos'altro che lo inquietava.

Era la faccenda delle date. Il solstizio d'inverno cadeva il 22 dicembre. Il documento che sanciva la nascita dell'Alleanza della Luce Eterna era stato sottoscritto al Savoy il 28. Se James Makepeace Whitstable fosse stato sinceramente interessato dall'atto simbolico di riportare la luce nel mondo, avrebbe riunito i suoi uomini una settimana prima.

Era quasi l'alba. Improvvisamente le luci dell'Embankment cominciarono a tremolare. Perle di luminescenza, familiari e amichevoli, legate in impercettibili collane lungo la linea del fiume, stavano scomparendo una dopo l'altra.

Bryant osservava, mentre fila dopo fila svanivano nella notte, giù verso la passeggiata della South Bank, oltre Coin Street e Gabriel Wharf, oltre il palazzo della OXO e il pub Anchor, St. Katharine's Dock e il *Point De La Tour* fino alla Hay's Galleria e le luci lontane di Greenwich.

— Oh, mio Dio.

La sua bocca si spalancò lentamente mentre prendeva forma la risposta. — Quanto sono stupido, irrimediabilmente e incredibilmente stupido — disse ad alta voce. — Come posso mai essere stato tanto cieco?

Si staccò con un balzo dal parapetto e sistemò la sciarpa incrociandola sul petto, ripartendo più rapidamente di quanto i suoi arti congelati non gli consentissero.

42

Jerry venne svegliata dallo strepitio della pioggia che batteva sulla finestra della sua camera da letto. Aveva la lingua spessa e arida per via del brandy che aveva bevuto. Era la prima volta da anni che dormiva senza una luce che vegliasse sul suo sonno. Sollevò lentamente la testa ed esaminò la stanza. Vide le pareti scure con i pesanti tessuti di broccato, un portalavabo di ceramica con la brocca, una toeletta di mogano e un guarda-

roba perfettamente intonati. Un televisore portatile era sistemato incongruamente in bilico su una panca vicino alla sua testa. Si alzò dall'alto letto di ottone e tirò le tende.

I campi sottostanti erano battuti da grigie folate di pioggia. Uno sparuto gregge di pecore si accalcava sotto una fila di faggi sgocciolanti. Il suo orologio segnava le 9:15 del mattino. Si domandò se il suo ospite si fosse già alzato.

Aveva passato tutta la giornata con Charles, ma non si era avvicinata granché a comprendere lui o la sua famiglia. Appariva stranamente indifferente alla tragedia che si stava abbattendo su di loro. Aveva la sensazione che il suo improvviso ritorno in Inghilterra fosse stato suggerito principalmente dalla paura di perdere i suoi investitori. La notte precedente si era rifiutato di approfondire le sue riflessioni su James Makepeace Whitstable. Forse non intendeva aprirsi più di tanto con la sua nuova collaboratrice.

Dopo essersi lavata e vestita, Jerry cominciò a esplorare la casa. Il rumore della pioggia si avvertiva chiaramente in tutti i piani superiori, dove c'era un forte odore di legno brunito e profumo di lavanda, ma soprattutto di umidità, di tempo, di vacuità. Le stanze erano tenute in una condizione tanto immacolata che le riportavano alla mente le scenografie preparate da Joseph Herrick. Per restituirle alla vita occorreva la presenza di una famiglia chiassosa.

Una larga scala centrale conduceva giù nella sala per la colazione rivolta a sud dove Charles Whitstable, vestito disinvoltamente con una maglia color crema e pantaloni cachi, era già seduto con i giornali del mattino. Lo sguardo di disappunto disegnato sul suo viso allorché si alzò per accogliere la sua ospite suggeriva l'imminenza di altre brutte notizie.

— Prego — disse Charles, indicando quello che c'era in tavola — serviti pure la colazione. Mi ha appena chiamato mia madre. C'è stata un'altra aggressione alla famiglia.

— Cos'è successo ancora? — chiese.

— Philippa Whitstable è morta. Una ragazza molto carina. Era poco più vecchia di te.

— Mi dispiace davvero — disse, non sapendo esattamente come reagire. — Eravate parenti stretti?

— Cugini alla lontana. Ci saremo incontrati una o due volte. Credevo fossero tutti tenuti sotto sorveglianza dalla polizia. Non dicono com'è morta.

— Ha cercato di mettersi in contatto con la polizia per avere delle in-

formazioni?

— La linea è costantemente occupata. Non credo di poter fare nulla. La famiglia soffre già per la mia ingerenza. Pensano che tutto ciò sia provocato dal mio bisnonno, e loro sanno che ho dato una mano nell'amministrazione del sistema d'affari dell'Alleanza. Quello che non riescono a capire è che io brancolo nel buio quanto loro. Naturalmente vorrei trovare il modo per aiutarli.

— Ritiene di dover restare in Inghilterra a lungo? — chiese, servendosi di uova e caffè.

— Spero di sì. Che a loro piaccia o meno, la famiglia ha bisogno di me. A parte questo, devo anche pensare a prendere moglie. Visto quanti di noi stanno morendo, è ora di mettere al mondo nuovi eredi. Quando ho cominciato a occuparmi degli affari di famiglia non mi ero reso conto di quanto tempo mi avrebbe portato via. Per cento anni si erano affidati al sistema di James Whitstable per uscire indenni da qualsiasi crisi finanziaria, ma ora sembra che questo abbia smesso di funzionare a loro favore. Qualcuno deve fare qualcosa prima che sia troppo tardi. Mi sono assunto l'impegno di riorganizzare la struttura di ogni compagnia. Ho cominciato a fare piazza pulita delle idee più datate e ingombranti. Ci vorrà molto tempo per realizzare quest'obiettivo, e tutto quello che sono riuscito a fare è guadagnarmi la loro inimicizia. — Si riempì la tazza di caffè.

— Stanno diventando tutti vecchi e malati, e pensano che li voglia ingannare. Non vogliono rendersi conto che il cosiddetto «impero» dei Whitstable non c'è più. Gran parte delle terre che possedevano sono state messe all'asta, cedute poco alla volta, così che ora non è rimasto molto di più delle case in cui vivono. Sto rendendo più efficiente il gruppo, investendo in tecnologia che loro non possono comprendere: questa è l'unica strada che abbiamo per poter almeno cercare di sopravvivere nel prossimo secolo. Ma a sentir loro, Jerry, penseresti che io stia distraendo il loro sempre più ridotto capitale in un'operazione di droga. — Finì il caffè e controllò l'orologio. — Ecco perché è importante coinvolgere gente con idee nuove. Ho chiamato tuo padre e gli ho chiesto di raggiungerci per il pranzo. Mi piacerebbe ti fermassi qui fino a domani. Ci sono altre questioni di cui vorrei discutere, e non so quando avrò un'altra possibilità di farlo. Inoltre, la tua compagnia è assolutamente gradevole, e riscalda questa vecchia casa.

Lei si appoggiò allo schienale e lo studiò attentamente. Si muoveva con una risolutezza che la affascinava. Stava parlando e pensando in direzioni differenti, osservando e ascoltando come se fosse in grado di separare net-

tamente la sua attenzione dai suoi sensi. Non aveva mai incontrato qualcuno come lui, prima. Joseph si era dimostrato creativo, fanciullesco e insicuro. Non era un fatto riconosciuto che le donne maturavano prima degli uomini? Lei aveva semplicemente superato in velocità il giovane disegnatore. La sua innata passività gli aveva impedito di prenderla nel modo giusto. Non la stupiva che quella notte nella stanza d'albergo fosse emersa un'incompatibilità sessuale.

Charles, d'altra parte, era maturo e cortese. La trattava come una donna e sembrava pronto ad affidarle delle responsabilità. La sua missione sovversiva stava assumendo nuovi, interessanti connotati. Faceva tutto parte della curva dell'apprendimento.

— Pensa che la polizia riuscirà a prendere qualcuno?

— No. Le morti cesseranno improvvisamente, così come sono cominciate, e nessuno sarà in grado di spiegare il perché.

— Come può esserne tanto sicuro?

— Perché la stessa cosa è accaduta ai nostri rivali d'oltremare per tutto questo secolo. Naturalmente, gli attacchi non erano mai stati così concentrati prima d'ora, e hanno avuto luogo in un altro continente, così non sono mai state stabilite delle vere connessioni. È difficile che la giustizia inglese si occupi della morte di alcuni uomini d'affari indiani. Ma adesso che tocca alla Gran Bretagna sta succedendo un gran casino.

— Com'è l'India? — chiese lei, osservandolo mentre finiva la sua colazione.

— Vibrante. Sconvolgente. Un cesso, ma anche un paradiso. — Mentre parlava alzò lentamente lo sguardo su di lei, con gli occhi che conservavano la loro serena acquiescenza. — In India, il ciclo vitale è rapido e violento. I riti della nascita e della morte non sono divisi. Noi inglesi nascondiamo le nostre emozioni. Il nostro dolore e gran parte della nostra gioia rimangono privati. I loro sentimenti sono più espliciti e questo li rende più forti. Ammiro la loro capacità di tenersi a galla in mezzo a tanti guasti e confusione. I miei parenti avrebbero sicuramente un paio di cose da imparare.

Se si fosse dimostrata all'altezza della nuova carriera, probabilmente l'avrebbe portata con sé. Ma la sua richiesta di un lavoro non doveva essere semplicemente uno stratagemma? Doveva ricordarsi che non aveva alcuna reale intenzione di prendere in considerazione la sua offerta, anche se rappresentava una possibilità di fuga dalla casa di Chelsea. Il pensiero di farvi ritorno ora la deprimeva. Era un peccato che non potesse stare in Cornova-

glia per un po' di giorni. Era preoccupata di scoprire quanto le piaceva Charles.

— Questa mattina devo fare una serie di telefonate all'estero — disse, alzandosi da tavola. — Perché non vai a fare due passi qui attorno? Ci ritroveremo per il pranzo.

— Starò benissimo in biblioteca. C'è della documentazione sul gruppo di società che potrei leggere?

— Questo è il genere di iniziative che prediligo — disse, sorridendo per la prima volta nel corso della mattinata. — Vedrò cosa posso fare per te. — Mentre le passava accanto, le strinse con affetto la spalla, e lei si trovò a condividere il suo piacere.

Il fatto di essere lasciata sola in biblioteca era un segnale indiscutibile di come stesse conquistando la sua fiducia. La stanza non avrebbe potuto trasudare maggiore mascolinità, anche se vi erano allineati in bella mostra trofei di cervi morti. C'erano così tanti portapipe, rastrelliere per armi di vario tipo e oscene incisioni indiane che la riportarono con il ricordo alla casa di Peggy Harmsworth a Highgate. Era ben felice di lasciare la caccia alle persone di buona famiglia. Tuttavia, la biblioteca era sorprendentemente ricca e varia, e conteneva diverse edizioni originali. Per il resto della mattina lesse tutto quello che poté trovare sui Whitstable, ma a giudicare dai buchi negli scaffali, ogni materiale compromettente era stato cautamente rimosso.

Così almeno le pareva, fino a che non riuscì a utilizzare la scala che le consentì di accedere allo scaffale più in alto, pieno di oscuri volumi vittoriani sulle leggi che regolavano l'occulto. Anche se le diverse edizioni si dimostrarono assolutamente interessanti, purtroppo non riuscirono a fornirle un quadro complessivo che le consentisse di penetrare nei misteri di James Makepeace Whitstable e dei suoi Cerimonieri del Cielo. Sedutasi in una delle ampie poltrone in pelle all'interno di un bovindo che si affacciava sui campi gelati, cominciò a leggere.

Aveva appena iniziato, quando una campana risuonò nell'atrio. — Sarà senz'altro tuo padre — disse Charles, che era andato a farle visita. — Non ti alzare... finisci pure di leggere. Lo farò aspettare in salotto fino a che non sarai pronta.

Il passaggio di autorità era stato esplicitamente sottolineato. Adesso che era stata accettata nell'affare di famiglia, si trovava sotto la protezione di Charles. Suo padre avrebbe umilmente atteso fuori mentre lei finiva di

leggere il suo libro. Il pensiero le diede una piccola soddisfazione. Poveri Gwen e Jack. L'avevano offerta come sacrificio per le loro ambizioni, soltanto per ritrovarsi esclusi ancora una volta.

Il pranzo con Charles e suo padre fu sgradevole, punteggiato da pause imbarazzate. Chiaramente Jack non era felice di scoprire che la sua sfera di influenza sulla figlia era stata oscurata. Dopo l'incontro egli venne virtualmente congedato e rispedito a Londra. Avrebbe pensato Charles a far tornare Jerry sana e salva lunedì mattina presto.

Per il resto della giornata, lavorarono a contatto di gomito nel grande studio, con Charles che illustrava i piani a lungo termine che intendeva avviare per la corporazione. Adesso poté constatare che il lavoro non sarebbe stato così noioso come le era sembrato inizialmente. Addirittura Jerry riuscì a immaginare delle situazioni nelle quali sarebbe stato un piacere rimanere al suo fianco tutto il giorno.

La cena quella sera ebbe l'intima natura di un incontro a lume di candela, anche se si svolse sotto la luce elettrica.

Sotto di lui, un centinaio di persone turbinavano attraverso sfere scintillanti che proiettavano vari colori: rosso sangue, turchese e verde bottiglia. John May si fece cautamente largo tra i gruppetti di adolescenti che affollavano il piano superiore del locale. La musica era così forte che tutto aveva perso ogni senso di forma o contenuto. Ciò che rimaneva era un pesante ritmo di basso che mentre camminava gli faceva vibrare il tessuto della giacca. May passò in rassegna tutti i volti, nella speranza che il ragazzo si ricordasse del favore che aveva promesso di restituirgli.

L'investigatore non si era certo aspettato di ritrovarsi a mezzanotte in una discoteca di Elephant and Castle, ma non c'era altro modo di trovare Rufus. L'undicenne genio del computer trascorreva la sua vita in clandestinità, e poteva essere stanato soltanto con la lusinga di un software all'avanguardia. May confidava nel fatto che il pacchetto che aveva in tasca non sarebbe apparso sul mercato nero ancora per settimane, e fosse sufficiente per guadagnarsi un'offerta di aiuto.

Stava lottando per scacciare l'orrore della morte di Alison dalla sua mente. Per il momento la questione avrebbe dovuto essere accantonata, mentre più tardi ci sarebbe stato tempo per il dolore. Il sergente Crosse si era offerta di cercarlo ài suo posto, essendo più vicina all'età dei frequentatori di quei locali, ma il ragazzino di colore diffidava degli estranei. Nessuno sembrava sapere da dove venisse, dove vivesse o chi fossero i suoi genito-

ri, ammesso che li avesse. Parlava con un leggero accento newyorkese, ma era abbastanza intelligente per farlo sembrare un travestimento.

In passato Rufus aveva aiutato diverse volte la polizia, ma soltanto se il caso soddisfaceva il suo senso del bizzarro e solo se gli veniva garantito il più stretto anonimato. Aveva un QI che superava 170, ma ciò che egli considerava come tentativo di sfruttamento da parte degli adulti lo aveva portato a vivere al di là della legge. Le sue peregrinazioni in quei giorni potevano essere ricostruite unicamente seguendo le voci della corrispondenza elettronica e controllando le ultime violazioni dei ladri d'informatica.

Come se l'identificazione all'interno del club non fosse sufficientemente ardua, ora da alcuni tubi venivano proiettate attraverso la pista da ballo nuvole di ghiaccio secco, che riempivano l'aria con un'abbagliante nebbiolina rosa. I danzatori si stavano muovendo in un sotterraneo di cemento armato grande come l'hangar di un aeroplano che rimaneva affollato per tutta la notte fino a che il sole non si alzava sopra il fiume. Quella mattina - adesso il 27 dicembre era stato inaugurato da un minuto - non faceva eccezione. Il club non vendeva alcolici. Non ce n'era bisogno, a giudicare dall'espressione di consumatori di anfetamine di numerosi ballerini. May strizzò gli occhi e scrutò nella nebbia soffocante, ma non riuscì a vedere nulla. Questo era il terzo posto in cui cercava quella notte, e sarebbe stato l'ultimo, sebbene dovesse ammettere che la musica cominciava a piacergli. Stava quasi per andarsene quando si sentì tirare per la manica.

— Stai buono, lì. Sbirri in arrivo, cos'è, una retata? — strillò Rufus, guardandolo di traverso. Si voltò verso una ragazza bionda con un attillato abito nero elasticizzato e le piazzò in mano un mazzetto di banconote. — Prendi l'autobus, labbra di zucchero, devo sbrigare una faccenda.

Rufus tese la mano e stordì l'investigatore con una stretta complicata. Era alto un metro e quaranta, ma con la felpa troppo grande e il cappellino da baseball appariva ancora più giovane dei suoi undici anni. May si domandava come avessero fatto a lasciarlo entrare. Dietro di loro i buttafuori stavano perquisendo alcuni nuovi arrivati in cerca di armi e droga.

— Presumo tu voglia parlare di affari. — Il ragazzo spinse con il pollice la porta e lasciarono il salone principale. Rufus si soffiò sulle dita mentre una ragazza cinese con le gambe lunghissime saltellava alla porta. — Vatti a fare un giro bambola. — Si voltò verso May. — Credo che la mia libido si stia sviluppando allo stesso ritmo del cervello. Già, ma chi si fidanzerebbe con un nano intelligente? Ehi, come sta il tuo socio, Bryant? Voi due siete perfetti.

— Sta bene, e questo è un gioco terribile Rufus. Se ti va di parlare in un posto più tranquillo, fuori ho una macchina.

— Ottimo! C'è un bar a pochi isolati da qui. Com'è che vieni sempre a cercarmi quando i buoni ristoranti hanno già chiuso?

— È da ore che ti cerco. Sei un uomo difficile da rintracciare.

Rufus detestava che lo si definisse un bambino. Sosteneva di avere una mente da adulto, sebbene May sapesse che l'accelerato sviluppo del suo cervello fosse una benedizione ma anche un handicap.

Parcheggiarono e si diressero verso uno squallido bar aperto tutta la notte, situato dietro la strada principale che conduceva a Waterloo. Molti dei tavolini erano occupati da camionisti. Rufus andò a sedersi lontano dalla vetrina, portandosi dietro un vassoio con caffè e uno zuccheroso bombolone.

— Cosa stai facendo in questi giorni? — chiese May.

— Le solite cose — disse Rufus. — Mi annoio come una persona consapevole che i suoi margini di sviluppo sono infiniti, ma il suo accesso alle risorse rimane limitato.

— Non ti sei più fatto sentire. Stavamo cominciando a preoccuparci. — May sapeva che a dispetto della taglia e dell'età il ragazzo sapeva badare a se stesso. Aveva una rete di amici molto ampia. Contatti *hardcore,* li chiamava Rufus.

— Ho dovuto ancora fare i conti con quella gentaglia dell'assistenza sociale — spiegò il *ragazzo,* staccando un pezzo di bombolone e affondandolo nella tazza. — Cercano di *provvedere* a me in qualche modo, e tu sai cosa succede quando lo fanno.

— Scompari.

— Me ne vado, schiodo. Raggio beta, non lineare. Posso seminare gli assistenti sociali prima ancora che si mettano a blaterare di maltrattamento dei minori. È il solito vecchio problema. Il sistema non permette che uno viva al di fuori di quello che la normale statistica definisce come condizione ottimale per essere felici. Stanno di nuovo a parlarmi di terapia e scuole speciali. Potrei anche essere costretto ad andarmene da Londra.

— Spero che tu non lo faccia prima di averci aiutato.

— Stai parlando del caso Whitstable? Be', ci sto pensando da un pezzo. Cosa puoi dirmi oltre le solite emissioni casuali? Voglio dire, al di là di quello che è uscito sui giornali.

— Questo — disse May.

Prese il grafico delle morti che avevano elaborato sulla base dei rapporti

interni attentamente vagliati. Se la nuova divisione avesse funzionato secondo le sue intenzioni originarie, avrebbe dovuto concedersi uno strappo alle regole riguardanti l'accesso alle informazioni. — Seguono una sequenza che non è conforme a nessun modello.

— Parli al plurale, quindi non c'è un unico assassino?

— Sono quasi sicuro, ma è possibile che mi sbagli — ammise May.

— Certo — assentì Rufus — immagino che debbano essercene diversi. Ma non ho ancora studiato bene questa faccenda degli zombie.

— L'ultimo assassinio ci ha preso in contropiede. Non era stata presa in considerazione nel diagramma di Arthur, e ha evidenziato un *modus operandi* differente. Ancora una volta l'assassino è stato visto ma non arrestato.

Illustrò le circostanze della morte di Alison Hatfield. — Stiamo tenendo gran parte della famiglia sotto chiave, e quelli che sono rimasti fuori vengono controllati ventiquattr'ore su ventiquattro, non che questo faccia molta differenza. Se qualcuno ha predisposto una sequenza per gli omicidi, in che modo potrebbe aver scelto le date? Questa è una delle cose che abbiamo bisogno di sapere se vogliamo evitare che ce ne siano ancora altri. Inoltre, credo che ci stiamo avvicinando al termine ultimo: il 28 dicembre. — Controllò il suo orologio. — Dato che siamo da un'ora nel 27, non ci è rimasto molto tempo.

Rufus esaminò il grafico. — Elementi numerologici significanti qui non ce ne sono. Cosa ti fa credere che le date non siano state scelte a caso?

— La assoluta premeditazione degli omicidi mi suggerisce che qualcuno abbia raccolto dei dati e si stia muovendo di conseguenza. Ho cercato di definire il metodo mettendo insieme le prove statistiche e aggiungendovi i dati a disposizione su ogni vittima, ma non ho avuto fortuna. L'intervallo tra le uccisioni sembra definito in qualche modo con criteri matematici, non ti pare?

— Credo possano essere scientificamente casuali, una sorta di Codice di Turing. — May dedusse che si stava riferendo alla celebre soluzione di Alan Turing del Codice Enigma, durante l'ultima guerra. L'illustre matematico era riuscito a decifrare i messaggi criptografici creati da una macchina per scrivere collegata a una stampante ad aghi che operava in ordine non sequenziale, e aveva affermato che i computer sarebbero stati capaci di funzionare come la mente umana se fosse stato inserito un elemento casuale, tipo la ruota della roulette.

— Perché mai uno avrebbe dovuto complicarsi le cose in questo modo?

— Dici che questo tipo era un occultista. Non hai pensato che i suoi eredi potrebbero continuare la sua opera? Forse stanno scegliendo le loro vittime secondo significati occulti. Scommetto che Bryant la pensa così. — Inzuppò il resto del suo bombolone e se lo ficcò in bocca. — Tuttavia sono d'accordo con te per quanto riguarda la metodologia. Qui c'è di mezzo la logica. Le morti sono intervallate irregolarmente, ma c'è uno schema. Mi viene in mente quello delle società di marketing che si affidano ai computer per inviare la corrispondenza: è come se le vittime fossero state scelte con criteri demografici, ma coordinate in che modo? — May poteva vedere il cervello del ragazzo centrifugare le idee, esaminarle e scartarle in rapida successione.

— Dal 6 dicembre al 28? Perché non dal primo del mese all'ultimo? Sarebbe stato più logico. Perché non in corrispondenza del ciclo lunare? Questo nuovo elemento casuale è facilmente spiegabile. Sei troppo preso. Sei nel panico, e questo è pericoloso per chiunque. Posso prenderlo? — Rufus ripiegò il grafico.

— Basta che non lo fai vedere in giro.

Te lo sto chiedendo soltanto per educazione. L'ho già memorizzato. — Guardò la tasca della giacca di May rigonfia. — Mi hai portato un regalino?

— Sono solo dei programmi prototipo che mi sono portato da casa — disse May distrattamente. — Non mi hai ancora dato nessuna idea. Rufus rifletté per un istante. — Va bene, c'è qualcosa. Ho rilevato una corrispondenza, ma non è un'anomalia del computer. — Batté con il dito sul grafico. — E non penso che ti possa interessare perché non ha alcun senso.

— A quest'ora del mattino non importa se le cose non hanno senso — disse May con un sospiro. — Colpisci.

— Non chiedermi come ci sono arrivato, perché è il genere di schifezze che ho in testa dalla mattina alla sera, d'accordo?

— D'accordo. — May si piegò in avanti, tenendo le orecchie ben aperte. Il *ragazzo* gli aveva dato parecchie dritte in passato e meritava attenzione, al di là di quanto bizzarre potessero apparire le sue idee.

— Le date degli omicidi finora corrispondono esattamente alle precipitazioni di dicembre.

— Rufus, non è una faccenda da ridere.

— Ehi, non ti sto prendendo in giro. Può darsi che tu non abbia guardato fuori dalla finestra, ma questo mese ci sono stati giorni in cui ha piovuto in modo davvero eccezionale. I record di precipitazioni sono stati battuti re-

golarmente. Gli omicidi quasi coincidono.

— Cosa significa, quasi?

— Guarda. — Infilò una mano sotto la maglietta e tirò fuori una matita smangiucchiata, tracciando due righe su un tovagliolo di carta. Su entrambe riportò la numerazione dal 6 al 28. Sulla prima aggiunse un segno ogni volta che C'era stato un omicidio. Sulla seconda, indicò i giorni in cui si era registrato un record di precipitazioni. — Dunque, ho detto *quasi,* perché in realtà è l'intervallo a rimanere lo stesso. I picchi nelle precipitazioni anticipano esattamente di dieci ore *l'ora* di ogni omicidio, eccetto che nell'ultimo caso, che tu stesso sostieni essere di natura particolare.

Tracciò un diagramma per conto suo e lo sovrappose all'altro. L'andamento della linea era identico.

— Dando per scontato che la tua memoria non s'inganni, quante possibilità ci sono che ciò sia dovuto a pura coincidenza? — chiese May, esasperato.

— Mi occorrerebbero alcuni minuti per calcolarlo, ma considerando tutte le variabili stiamo parlando di una possibilità su diverse centinaia di migliaia.

— Rufus, deve trattarsi di una folle coincidenza — disse May, tenendosi la testa tra le mani. — A cosa diavolo mi serve un'informazione del genere?

— Non lo so — replicò il ragazzo. — Ma faresti meglio a pensare in fretta, questa pioggia maledetta sta giusto ricominciando.

43

— Santo cielo, Arthur, sei sparito per tutto il giorno. Non potevi tornare in mattinata? — esclamò May che, rientrando a casa alle 2:45 di notte, aveva trovato il socio fermo sotto il portone che cercava di ripararsi dalla pioggia, con l'aspetto malconcio di uno spaventapasseri.

— Non lamentarti più perché non mi porto dietro il cicalino — protestò, — perché è da quattro ore che ti cerco. — Dalla sciarpa di Bryant spuntavano soltanto gli occhi e le orecchie, mentre sul capo si stendeva una strana ombra azzurro-grigiastra. — Una macchina si è fermata pochi minuti fa e una specie di samaritano mi ha chiesto se avevo bisogno di un letto per la notte. Ho dovuto cacciarlo via in malo modo. Dove diavolo sei stato?

— In discoteca — disse May che, dopo aver frugato per trovare le chiavi, aprì la porta.

— Non sei un po' vecchio per quel genere di cose? Non ti sarai mica dato all'*ecstasy*? Com'è?

— Stavo cercando Rufus.

— Oh, il ragazzo del computer. Non capisco mai una parola di quello che dice. Ti è stato d'aiuto? — Arrancò faticosamente, seguendo May nel suo appartamento con le scarpe che sciaguattavano e gli abiti infradiciati.

— Non sono sicuro. Sostiene che gli omicidi sono collegati alle precipitazioni del mese.

— Scusami, ma sto diventando sordo — disse Bryant, togliendosi la sciarpa e strofinandosi le orecchie mentre entrava nella stanza. — Per un attimo ho pensato che stessi dicendo che le morti sono legate alla pioggia. In genere sì scopre che il colpevole è il maggiordomo, tu invece sostieni che è stato un metereologo?

— Te lo spiegherò dopo che mi avrai detto cosa sei venuto a fare qui. — Era abituato a lavorare anche di notte con Bryant, ma Arthur non lo aveva mai aspettato sul portone prima di allora.

— Adesso so perché James Makepeace Whitstable ha creato la sua alleanza il 28 dicembre. So perché l'ha fatto, e so perché la gente sta morendo. Faresti meglio a mettere il bollitore sul fuoco, mi ci vorrà un po' di tempo.

Mentre May preparava il tè, Bryant alzò il termostato centrale, poi adocchiò una bottiglia di brandy e riempì generosamente due bicchieri. — È buffo come le cose possano venirti in mente. Questa mattina mi trovavo appoggiato al parapetto sull'Embankment...

— Gesù, dove sei *stato* tutto il giorno?

— A lavorare. Sai come sono fatto.

— Devi esserti congelato — disse May, appoggiando un vassoio.

— Lascia che mi scaldi. — Bryant si massaggiò leggermente le gambe. — Quando è salito il vento dalle acque del fiume, ho avuto le idee chiare. Improvvisamente le luci si sono spente lungo tutto l'Embankment. E questo mi è bastato per stabilire il nesso. Si trattava di Gilbert e Sullivan, capisci.

— No, non capisco.

— James Makepeace Whistable aveva convocato in città i suoi uomini per discutere un progetto che gli era venuto in mente. Dobbiamo pensare alla sua posizione. Erano amici fidati, uomini nati e cresciuti nella corporazione, persone che conosceva da sempre. Colleghi con i quali aveva condiviso numerosi segreti, fra cui l'eterna passione per l'occulto. Voleva motivare la loro fedeltà, proteggere e rafforzare gli Orologiai. Pensava di po-

terlo fare fornendo alla corporazione un gruppo di uomini che la pensavano allo stesso modo, disposti a impegnarsi perché la luce dell'impresa privata continuasse a brillare, non importava come. La sua Alleanza doveva essere composta da uomini d'affari in grado di garantire all'economia britannica il predominio sui mercati di tutto il mondo. I vittoriani stavano costruendo la loro immortalità. James Whitstable voleva assicurare che gli Orologiai sarebbero esistiti per sempre.

— Arthur, non capisco dove vuoi andare a parare...

— Gli scopi dell'Alleanza sono indicati nel contratto che è stato sottoscritto. Sappiamo che James Whitstable convocò i suoi uomini e li registrò al Savoy a mezzogiorno del 28 dicembre 1881. Il gruppo consumò una leggera colazione nel ristorante dell'albergo e Whitstable fece un'altra prenotazione quella sera stessa alle 10:30. Anche questo risulta chiaramente dai documenti. Cosa aveva progettato Whitstable per il resto della giornata? Be', sappiamo che trascorsero gran parte della serata nella suite a redigere e firmare il documento. Ma nel pomeriggio? Le distrazioni erano tantissime, avevano solo l'imbarazzo della scelta. Ricorda, erano tempi di estrema licenziosità nel West End.

— Whitstable si occupava di associazioni benefiche e sicuramente non avrebbe approvato niente di troppo spinto.

— I vittoriani non erano così ingenui come siamo abituati a credere. Erano perfettamente consapevoli di come andavano le cose. A dispetto delle varie società e istituzioni che cercavano di ripulire le strade, la prostituzione era in aumento. Durante il giorno, puttane d'alto bordo passeggiavano per Rotten Row. Di notte, Leicester Square offriva ogni sorta di piaceri. Tre anni dopo la creazione dell'Alleanza, venne costruito l'Empire Variety Theatre e la zona divenne una sorta di vetrina per le prostitute, al punto che venne eretta una barriera di protezione, per sottrarle alla vista del pubblico "non pagante".

«No, in questa occasione James Whitstable aveva in mente ben altro. Ero sicuro che prima o poi avrei scoperto di che cosa si trattava, e la mia teoria è stata confermata quando ho riesaminato i documenti che Alison Hatfield ti aveva procurato. Proprio lì, in mezzo a tutte quelle carte, c'era un biglietto mezzo strappato. — Sollevò un cartoncino rettangolare.

— Questo era un biglietto di James Whitstable per il Savoy Theatre, che era stato appena ultimato. Ricordi, Whitstable era un convinto mecenate. Gilbert e Sullivan dovevano presentare la loro nuova opera, *Patience.* Era stata in cartellone all'Opera Comique dal 23 aprile ed era passata al Savoy

il... fammi guardare... — Controllò rapidamente sul blocchetto spiegazzato. — Il 10 ottobre. Erano presenti anche il principe di Galles e Oscar Wilde. Non poteva essere diversamente... *Patience* era una parodia di Wilde e di tutto l'estetismo, e così pure dei preraffaelliti.

— E fu qui che James Whitstable incontrò i suoi soci — interloquì May, scettico. — E allora?

— Non pensi che sia un po' strano? Quella era un'opera che ironizzava sull'attualità, ma persino il pubblico cittadino di allora non era in grado di coglierne tutti i riferimenti. Dalle registrazioni del Savoy sappiamo che la maggior parte dei colleghi di Whitstable era venuta da fuori. Un intrattenimento di quel tipo ben difficilmente avrebbe potuto soddisfare i loro gusti. No, è da escludere che li avesse invitati solo perché si potessero godere lo spettacolo.

— È meglio che cerchi di concludere, Arthur. Vorrei andare a letto.

Bryant sorseggiò il tè con il brandy e sorrise. — Ci sono momenti nella storia che cambiano il nostro modo di vedere il mondo, non credi? — Si divertiva sempre molto quando su un caso ne sapeva più del socio. Bevve un altro sorso, gustandosi il momento. — Alcuni eventi sono normalmente riconosciuti da tutti. La deposizione di un sovrano, una battaglia vinta o persa. Sarajevo, 28 giugno 1914. Dallas, 22 novembre 1963. Altri mutamenti sono più sottili, mentre alcuni passano quasi inosservati.

«La notte del 28 dicembre 1881, James Whitstable e i suoi soci furono testimoni di un evento di straordinaria importanza dal punto di vista simbolico. Per la prima volta nella storia, un edificio pubblico veniva completamente illuminato con la luce elettrica. Le tenebre venivano ricacciate negli angoli segreti della notte. In questo caso, da oltre centoventi lampadine elettriche. Era già stato compiuto un precedente tentativo, il 10 ottobre dello stesso anno. In quell'occasione, l'intera compagnia si presentò sul palco e intonò tre cori di «Dio salvi la regina» in un nuovo arrangiamento teatrale di Sullivan, ma l'evento finì in un fiasco. Il motore a vapore che alimentava il generatore sistemato nei paraggi del teatro non fu in grado di fornire elettricità sufficiente, e il palco rimase illuminato a gas.

«Tuttavia, per lo spettacolo pomeridiano del 28 dicembre, riuscirono finalmente a sistemare le cose. Richard D'Oyly Carte, il grande uomo di spettacolo, salì sul palco e ordinò che venisse tolta l'illuminazione a gas. Poi intrattenne il pubblico sulla sicurezza dell'elettricità. Per la platea si trattava di un grossa novità, addirittura molti fra i presenti pensarono che ci avrebbero rimesso le penne. Quindi prese un pezzo di mussola e l'avvol-

se intorno a una lampada accesa, che mandò in frantumi con un martello. Quando sollevò il pezzo di mussola senza bruciature, dimostrando che non vi era alcun pericolo per il pubblico, la gente impazzì.

«L'illuminazione a gas era poco pulita, giallastra, calda e puzzolente. La nuova illuminazione elettrica celebrava un trionfo duraturo. Prova a immaginare, John! Per questi uomini - uomini d'affari, artigiani, commercianti - era come se i miti e i misteri dell'oscuro passato fossero realmente stati spazzati via dalla fredda, brillante luce della ragione scientifica. Per loro non poteva esserci un simbolo migliore da adottare.

— Credi che si sia trattato di una coincidenza, o secondo te James Whitstable lo sapeva?

— Oh, certo che lo sapeva. Aveva utilizzato quell'esibizione per indicare ai soci che firmando quell'alleanza avrebbero fatto la cosa più giusta. Che partenza straordinaria per una nuova èra! Non stupisce che James avesse parlato del solstizio d'inverno, del trionfo della luce sulle tenebre. Perché la stessa regina Vittoria salì al trono il giorno di San Giovanni, il 24 giugno! Era l'inizio di una nuova "illuminata" Inghilterra. La fine del mito e della magia e, suppongo, la fine di un certo tipo di tetro calore. La fine di un'umanità che poteva esistere e sopravvivere soltanto in un paese di ombre... — Alle parole seguirono i fatti.

— Dopo aver sottoscritto questo patto, quale controllo pensi avessero gli altri su Whitstable? — chiese May.

— Non molto, credo. Era libero di espandere il suo discutibile giro d'affari in nuovi territori. L'Alleanza prosperò, i soci fondatori passarono a miglior vita e le loro fortune passarono ai figli maggiori. Il denaro e il potere rimanevano all'interno del circolo ristretto della famiglia. Dopo di ciò non so bene cosa sia accaduto.

— Qui posso aiutarti io — intervenne May, compiaciuto di poter dare finalmente il proprio contributo. — Chiunque ostacolasse l'espansione della rete di compagnie della corporazione finiva sempre per tirarsi indietro: o se ne andava spontaneamente o veniva minacciato. Uno dopo l'altro tutti i rivali si dileguavano. Sconfitti o uccisi come richiedeva il progresso. Se sai dove guardare, è tutto scritto nelle relazioni sulle attività all'estero della compagnia. Nel nostro paese, dove l'indagine avrebbe potuto subito indirizzarsi sull'Alleanza, non ci sono state molte operazioni poco pulite. Hai bisogno di un contratto che garantisca alla tua società ottimi ricavi? Fai sparire nel nulla un paio di mercanti locali che si lamentano troppo.

— Di questo nuovo mondo illuminato credo si possa affermare che Whi-

tstable e la sua banda fossero i primi yuppie. Prendevano molto, e restituivano poco. E si assicurarono che il controllo della situazione rimanesse saldamente in mano alla compagnia anche dopo la loro morte. Penso che la fortuna accumulata si trasmettesse da una generazione all'altra, a una condizione, cioè gli eredi avrebbero dovuto garantire la continuità degli affari della compagnia assolvendo un compito molto semplice, non meglio specificato, qualcosa di cui sarebbero stati informati a tempo debito.

— Vuoi dire che i padri trasformavano i loro figli in assassini?

— Oh, nessuno nelle alte sfere si sporcava le mani di sangue, tuttavia sì, credo che la formula vincente — una formula che precorreva i tempi, aggiungerei — fosse proprio quella.

— È un movente forte.

— Una serie di omicidi che dovevano assicurare la sopravvivenza dell'impero finanziario della corporazione, compiuti dai discendenti dei fondatori dell'Alleanza. La morte per procura. Ho appena parlato con Christina. Un'ora fa ha ricevuto un fax dalla polizia di Bombay che conferma alcuni dettagli sul lavavetri, David Denjhi. Suo padre e suo nonno avevano lavorato entrambi per una società della famiglia Whitstable. Per la precisione, alle dipendenze di Charles Whitstable.

— Ma come può decidere l'Alleanza che qualcuno è sufficientemente pericoloso da dover essere eliminato? E se sono ancora alla ricerca di vittime, perché stanno uccidendo i membri della loro stessa famiglia?

— Gli Orologiai erano artigiani e lo sono tuttora. Credo che Whitstable abbia formato il suo circolo ristretto per elaborare qualche sistema che servisse a individuare i loro nemici. Ma in qualche punto imprecisato il sistema dev'essere saltato. Ed ora, a più di un secolo di distanza, nessuno sa come fermarlo.

— Credo che Marsden non sarà comunque soddisfatto.

— Se non altro è meglio della tua spiegazione soprannaturale.

— Dipende da chi si ritiene peggiori, se i capitalisti o i satanisti. Inoltre, non ho affatto escluso l'influenza dell'occulto, e nemmeno tu. Adesso da dove ripartiamo?

— Dal discendente più diretto di James Whitstable: Charles Whitstable — disse May. — Lo abbiamo trascurato perché si trovava all'estero. Sin dall'inizio la famiglia è stata piuttosto reticente, nessuno ci ha voluto dire la verità, ma Berta Whitstable è stata una pessima attrice. Più insisteva nel dire che suo figlio non sapeva nulla, più ero sicuro che avrebbe potuto aiutarci. Ho la sensazione che se c'è qualcuno in grado di rivelarci qualcosa

sul meccanismo dell'Alleanza, quello è proprio lui.

— Quando Alison è stata uccisa, Charles Whitstable doveva trovarsi a Londra. Supponi che si trovasse alla corporazione quando lei mi ha chiamato per dirmi del diario. Potrebbe avere raggiunto i sotterranei prima di lei. Poi, una volta scoperto, l'avrebbe uccisa. È possibile. Tra il palazzo della corporazione e St. Paul non c'è molta strada. — Bryant aggrottò le sopracciglia. — Hai parlato del *meccanismo* dell'Alleanza. Presumo tu voglia dire che per eliminare i loro rivali hanno escogitato qualche formula alla quale sono sempre rimasti fedeli.

— No, Arthur, intendo dire qualche tipo di congegno. Erano artigiani, ricordi? Rufus è d'accordo con me che queste morti sembrano in qualche modo programmate. Quello che dobbiamo cercare, secondo me, è un vero e proprio congegno meccanico.

44

Alle 5:27 della mattina di lunedì 27 dicembre, l'elegante casa di Chiswick dove abitavano Christian e Deborah Whitstable era immersa nell'oscurità, e così sarebbe rimasta finché la sveglia non fosse suonata, un'ora e tre minuti più tardi. Soltanto una piccola luce sul portico, regolata a tempo, era rimasta accesa. I due agenti, che su insistenza di May erano stati messi di guardia alla casa, stavano per smontare e aspettavano insieme il cambio nel giardino sul davanti.

Christian Whitstable era rimasto molto scosso dal dramma della sorella Isobel. Una morte così crudele rappresentava comunque una tragedia, non importa a quale membro della famiglia fosse toccata, ma la piccola Daisy era sicuramente la vittima più innocente. Le condizioni di salute di sua madre erano peggiorate in modo così grave in quei giorni di festa che il ricovero nella clinica privata di Fulham era diventato improrogabile. E gli era giunta notizia che anche la madre di Philippa non stava molto meglio.

A dispetto del pericolo, Christian aveva scelto di rifiutare l'offerta di protezione della polizia, preferendo trascorrere il Natale a casa propria, come aveva sempre fatto. Era deciso ad assumersi in prima persona il compito di difendere la sua famiglia. Si erano fidati delle autorità, ma quali erano stati i risultati?

Con Deborah avevano discusso a lungo su questa decisione. Dopo quello che era accaduto alla figlia di sua cognata, Deborah voleva mettere i bambini in un luogo dove la polizia ne avrebbe garantito l'incolumità, ma

lui si era rifiutato di unirsi al resto del clan ammassato nella casa di William Whitstable. Ognuno doveva essere padrone del proprio destino, e coinvolgeva nella sua decisione anche i figli, anche se non erano ancora abbastanza grandi per afferrare il concetto.

Deborah aveva protestato, sostenendo che quell'atteggiamento di sfida serviva solo a mettere in pericolo la vita dei suoi figli.

— Sciocchezze — aveva ribattuto Christian la sera precedente, mentre consumavano la cena a base di tacchino freddo. — La polizia ci controlla giorno e notte. Ci sono sempre due di loro all'esterno, in bella evidenza, così che i bambini li possano vedere. E anche se, Dio non voglia, qualcuno tentasse di entrare in casa, saremo in grado di avvisarli prima che succeda qualcosa. Ci sono soltanto due porte, una sul davanti e una sul retro. Non avrebbe via di scampo.

— Suppongo che tu abbia ragione — aveva sospirato Deborah, sapendo che non avrebbe mai potuto spuntarla in una discussione con un Whitstable, ed era andata a dormire infilando un coltellaccio sotto il letto. Se non aveva fiducia in suo marito, ne aveva certo un po' di più nei poliziotti. Annoiati e infreddoliti, i due si davano il cambio per andare a prendere qualche caffè al bar sulla strada principale. Uno degli agenti del turno di notte, Graham Watson, pareva non avesse più di diciassette anni, ed era magro come un chiodo. Passava il suo tempo seduto sconsolatamente sotto il portico, infilandosi le dita nel naso e giocando a Super Mario su un Nintendo Game Boy, finché non veniva l'ora del cambio.

Adesso era in piedi vicino al cancello del giardino, con lo sguardo rivolto al cielo nero; si stava aggiustando la cinghia dell'elmetto, sperando che il cambio arrivasse prima della pioggia. Stava cercando con lo sguardo il collega che era andato a dare un'ultima occhiata sul retro della casa, e non era ancora tornato.

Dietro di lui, nella siepe sul lato destro del giardino si udì un forte fruscio e l'acqua schizzò via dalle foglie.

— Dez? — Il suo collega del turno di notte, l'agente Derek Brownlow, non era il più zelante dei poliziotti, e si era imboscato in un ripostiglio per gli attrezzi sul retro del giardino per farsi una fumatina in santa pace. Adesso sembrava che avesse perso la strada.

— Dez, cosa stai facendo lì? — Watson estrasse la torcia tascabile dal mantello impermeabile. La luce del portico si era appena spenta, lasciando il giardino al buio. Si era ripromesso di dire a Mr. Whitstable di staccare il temporizzatore.

Puntò la torcia verso la siepe e la costeggiò lentamente, osservando il fascio di luce punteggiato dal baluginio della pioggia che cominciava a cadere. Più avanti, i cespugli vennero scossi con maggior violenza.

— Dez? — disse con un filo di voce. — Se sei tu, giuro che ti ammazzo. Dai, vieni fuori, mi stai innervosendo.

Deborah Whitstable si rigirò nel letto, cercando una posizione più confortevole. Da quando Daisy era stata trovata morta non era più riuscita a dormire tranquillamente. Il marito non sembrava avere lo stesso problema. Era sdraiato supino e russava beatamente. La porta della stanza era socchiusa, e una corrente d'aria fresca filtrava nella stanza. Quando era andata a letto non ci aveva fatto caso. Quella era l'ora più fredda, prima che il termostato azionasse la caldaia e i bambini potessero scendere ancora insonnoliti a fare colazione in un ambiente adeguatamente riscaldato.

Scivolò silenziosamente giù dal letto e si diresse con passi felpati verso la finestra, scostando la tenda. Dei poliziotti che avrebbero dovuto essere di guardia non c'era alcun segno, ma la luce del portico si era spenta automaticamente, così non sarebbe stata comunque in grado di controllare la loro posizione.

Nella stanza s'insinuò una ventata improvvisa, come se qualcuno avesse lasciato una porta aperta. Finì di mettersi la vestaglia, poi uscì in corridoio. Immediatamente sentì un forte tanfo, umido e salmastro. Si era ricordata di svuotare la pattumiera? Accese una luce e osservò al di là della balaustra, giù nell'atrio. Sembrava che qualcosa fosse sparso sulle grigie mattonelle di ardesia. Poi vide che una pila di giornali era stata buttata all'aria e disseminata per il pavimento. Sembravano esserci anche delle tracce di fango. Quando erano andati a letto, i giornali erano stati riordinati con cura. Chi mai poteva aver rovistato in quel modo?

Stava ancora cercando di svelare il mistero quando udì un respiro... un terribile respiro. Profondo e rauco, asmatico e osceno. E vide la porta della stanza dei bambini aprirsi lentamente.

Il suo primo impulso fu di ritornare nella stanza da letto e svegliare il marito. Pensò di chiamarlo, ma sapeva che Christian aveva il sonno pesante e che quindi non avrebbe potuto sentirla. Ma quando vide cosa c'era sulla porta della stanza cercò istintivamente di urlare.

A non più di tre metri, davanti all'ingresso della stanza dove Justin e Flora stavano dormendo profondamente, c'era un enorme tigre del Bengala.

Bisognava essere pazzi per credere che in una casa dell'area suburbana

di Londra potesse trovarsi una creatura del genere. Eppure era lì, e la osservava con i suoi vecchi occhi gialli, agitando senza posa la coda, che batteva ritmicamente contro lo stipite della porta.

La belva era lunga quasi due metri, e le sue spalle raggiungevano la maniglia della porta. Era un esemplare maschio, non più giovane, innervosito dall'ambiente insolito in cui si trovava. Lunghi ciuffi bianchi pendevano dalla guance incavate, mentre il manto era marrone-arancio scuro, elegantemente solcato da strisce trasversali color ocra. Le parti inferiori erano di color crema intenso, le larghe zampe piatte erano ricoperte di fango e rivelavano terribili artigli neri.

Mentre la fiera sollevava l'enorme testa e dilatava le narici per cogliere il suo odore, Deborah notò le costole sporgenti sotto la pelle. Da qualche parte aveva letto che le tigri vecchie o malate mangiavano carne umana soltanto se erano affamate o se ritenevano che la preda fosse alla loro portata. L'animale che si muoveva nella sua direzione sembrava impazzito dalla fame.

Mentre Deborah ritrovava la voce e il suo urlo acuto riempiva l'aria, la tigre avanzò con passo lento verso di lei e con un mezzo salto la raggiunse, gettandola a terra. Nel giro di pochi secondi udì gli strilli dei bambini, e poi il rumore di Christian che si alzava dal letto, ma la bestia ormai la stava stritolando con il suo peso, esalando il suo fetido respiro, mentre con gli artigli le dilaniava il volto da parte a parte.

La fiera spalancò le fauci mostrando file di lunghi denti marroni da cui colavano rivoli di saliva maleodorante, poi azzannò la testa della donna affondando i denti implacabile, frantumando ossa e carne, strappando i tendini e la pelle dalla sua preda inerme.

Quando Christian si precipitò nel corridoio in pigiama, con gli occhi sbarrati, increduli, la tigre lasciò la preda che stava tenendo per la testa. Attratta dalle urla dei bambini alle sue spalle, rivolse la sua attenzione a un pasto più tenero.

45

Arthur Bryant era in piedi nell'atrio, sotto le vetrate color indaco che ritraevano alcune figure di santi; stava richiudendo l'ombrello sgocciolante e sbrogliava lentamente il nodo della sua sciarpa marrone bagnata. Cosa diavolo ci faceva lì, si domandò lei? Se l'investigatore avesse mostrato di conoscerla, il suo gioco sarebbe stato scoperto. Peggio, a lui sarebbe anche

potuto venire in mente di spiegare come mai si conoscevano. Indietreggiò rapidamente, strisciando contro il muro, fuori dal suo campo visivo.

Fortunatamente, quando Jerry lanciò un'altra occhiata, vide che Bryant aveva cambiato posizione e adesso la schiena era rivolta alla porta del salotto. Lo osservò parlare a bassa voce con Charles Whitstable, ma era troppo distante per afferrare la loro conversazione. Si avvicinò un po' per cercare di sentire quello che stavano dicendo.

— ...capire che sia stata sua madre a richiamarla in Inghilterra la settimana scorsa, giusto?

— No, non esattamente — ammise Charles. — Ho parlato con Berta molto prima. Ovviamente era allarmata da quello che stava succedendo, ma sosteneva che non sarebbe servito a molto se fossi ritornato, soprattutto perché ci sono alcuni membri della famiglia che si lamentano del modo in cui gestisco il gruppo a livello internazionale.

— Allora cos'è che l'ha spinta a ritornare?

— Due cose. Innanzitutto ero preoccupato che tutta questa pubblicità negativa potesse influenzare la stabilità del gruppo o la fiducia dei nostri azionisti. In secondo luogo, ho ricevuto una richiesta da parte di un collega d'affari perché gli dessi una mano a risolvere un problema.

— Che problema?

— Stava cercando di trovare un documento che apparteneva al mio bisnonno.

— Mr. Whitstable, ho bisogno di sapere di che documento si tratta.

— Non è un segreto — disse Charles alzando le spalle, per nulla disturbato dalla domanda. — Apparentemente, James Makepeace Whitstable teneva una cronaca personale riguardante certi episodi chiave della sua vita. È possibile che possa contribuire a fare un po' di luce sugli ultimi avvenimenti. Ero preoccupato per l'incolumità di mia madre a Londra, così ho deciso di fare questo viaggio e al tempo stesso di tenerla sotto controllo.

— La ricerca di questa "cronaca" ha avuto fortuna?

— Purtroppo non sono riuscito a fare molto, anche perché non ho avuto praticamente tempo. C'erano altri problemi che mi occupavano la mente. Il giorno di Natale ho ricevuto una telefonata con la quale mi è stato comunicato che non c'era più bisogno del mio aiuto. Tuttavia, ho deciso di trattenermi finché questo incubo non sarà finito. Devo dire che la notizia non sembrava entusiasmare il mio interlocutore, come capita sempre con gli avvocati quando interferisci nei loro piani.

— È stato Leo Marks a chiamarla?

— Esatto.

— Ho bisogno di sentire Londra — disse l'investigatore, indicando il telefono. — Posso?

— Certamente.

Arthur Bryant era furibondo con se stesso per essere andato così facilmente fuori strada. Naturalmente allo studio legale dovevano essere al corrente dei segreti dei loro più vecchi e importanti clienti. Se Max Jacob avesse conosciuto la vecchia filosofia dell'Alleanza, si sarebbe chiarito perché egli avesse con sé la bibbia annotata da William Whitstable. Le pagine del libro erano sottolineate proprio là dove illustravano la dottrina di luce e tenebre di William. Quest'ultimo proseguiva l'opera dell'Alleanza.

May aveva scioccamente accantonato Leo Marks dopo avere rilevato la giovane età e l'inesperienza del socio minore, ignorando il fatto che stava agendo nell'interesse del padre sofferente. Marks probabilmente aveva cercato il diario al palazzo della corporazione, ma sembrava inverosimile che fosse lui ad aver ucciso Alison Hatfield. Tuttavia, poteva averne causato la morte involontariamente.

Ma una volta che il diario fosse arrivato nelle mani di Leo e di suo padre, cosa ne avrebbero fatto? Se avesse rivelato la ragione della graduale distruzione della famiglia Whitstable, secondo logica avrebbero dovuto consegnarlo alla polizia per proteggere la vita dei loro clienti.

A Bryant sarebbe piaciuto sapere che cosa passava per la testa degli avvocati. Doveva assicurarsi che Leo Marks non corresse alcun pericolo e venisse messo rapidamente sotto custodia. Ora che gli avevano messo a disposizione un pilota e un elicottero della polizia la cosa non avrebbe dovuto risultare difficile. Domani era il 28 dicembre: chi poteva dire in che modo sarebbe stato celebrato l'anniversario, questa volta?

Dopo la partenza dell'investigatore, Charles andò da lei.

— Chi era? — chiese distrattamente, risistemando una pila di libri sul tavolo.

— Un poliziotto a cui purtroppo non sono stato di alcun aiuto — replicò, con un tono di voce che non esprimeva però alcun rammarico. — Ha fatto una telefonata a Londra e se n'è andato in tutta fretta. A giudicare dalla faccia, penso abbia ricevuto brutte notizie. — Si domandò che cos'altro avesse scoperto Arthur. Da parte sua aveva fatto bene ad andare avanti da sola. La polizia era senza dubbio ancora molto lontana dalla verità. Se soltanto Charles si fosse confidato. L'altra notte era sembrato sul punto di aprirsi e di rivelarle quello che teneva nascosto. Le occorreva soltanto un

po' di tempo.

— Ho promesso che ti avrei rimandato a Londra questa mattina — stava dicendo — quindi dovremmo muoverci. Più tardi devo occuparmi di alcune questioni nella City, e poi voglio andare a trovare mia madre.

Fissa un altro appuntamento, pensò. *Fatti desiderare e ti dirà ogni cosa. Non lasciartelo scappare.* — Domani dovrei tornare al lavoro, ma stasera sono libera.

Charles girò attorno al tavolo avvicinandosi un po' troppo, la guardò e sorrise. — Allora vediamoci più tardi. Ho un appartamento in Mayfair. In cucina non sono gran che, ma lì vicino c'è un eccellente ristorante indiano e potremo ordinare tutto quello che vogliamo. Ti prometto che non parleremo di affari. Potrai raccontarmi di te.

— Va bene — disse lei, accettando la sua offerta. — E tu potrai raccontarmi della tua famiglia.

John May non era riuscito a prendere sonno. La predizione di Rufus sulla pioggia non gli dava tregua. Il tempo stava diventando sempre più inclemente. Visto che di riposo non se ne parlava, si alzò e s'incamminò verso la sezione. Arrivò a Mornington Crescent alle 6:45, giusto in tempo per ricevere un secondo rapporto dalla residenza di Christian e Deborah Whitstable a Chiswick.

Scorrendo i rapporti che erano stati lasciati nel corso della notte scoprì che la prima chiamata via radio, registrata alle 6:05, diceva soltanto che due membri della famiglia erano morti, per cause ancora sconosciute, mentre due erano vivi. Stan Marsden era l'unico ufficiale di turno quella notte, e aveva risposto all'allarme.

Quando May raggiunse la scena del crimine, l'intero edificio era già stato circondato e preso d'assalto. Notò tre ambulanze, un'autopompa, decine di fotografi, un carro blindato, diverse auto della polizia e una moltitudine di curiosi. Giusto per non dare nell'occhio, pensò, mentre si avvicinava al giardino sovraffollato.

— Siamo riusciti a catturarlo — disse uno degli agenti della sicurezza, — anche se abbiamo dovuto sparare tre tranquillanti per stenderlo. — Sulle prime May pensò che stessero parlando di un assassino ma, prima che potesse rivolgere qualsiasi altra domanda, l'animale con il pelo arancio venne trasportato fuori dalle guardie su un telo impermeabile.

Mentre il gruppetto vestito di bianco raggiungeva il cancello del giardino venne sottoposto al fuoco incrociato dei flash.

— May, vieni qui — gridò Marsden, facendosi largo attraverso un mare di uniformi blu. Sembrava sul punto di vomitare.

— Per l'amor del cielo, ragazzo, impedisci ai giornalisti di guardare attraverso le finestre — disse May, mentre raggiungevano le scale.

— Se si arrampicano sugli alberi e usano i teleobiettivi possono fotografare tutto quello che vogliono.

L'agente a cui si era rivolto chiuse le lunghe tende, e accese una serie di riflettori che erano stati sistemati in precedenza. Un puzzo animalesco di frattaglie rancide riempiva l'edificio, mescolandosi all'odore pungente che si sollevava dagli escrementi abbandonati nell'entrata. May superò i contrassegni lasciati dalla scientifica e salì al pianerottolo dove Deborah Whitstable aveva incontrato la morte.

Grosse macchie di sangue avevano imbrattato e schizzato le pareti, e si stavano coagulando in nere pozze sulla passatoia delle scale. Sulle balaustre dipinte di bianco c'erano altre macchie e impronte insanguinate. Brandelli di carne e ciuffi di capelli erano schizzati contro il battiscopa dove la tigre aveva straziato il corpo della sua vittima. Grazie a Dio, i corpi erano già stati fotografati e rimossi.

— Come diavolo ha fatto un animale del genere ad arrivare qui? — chiese, stralunato.

— Stiamo cercando di ricostruire la sequenza degli eventi — disse Marsden. — Per quello che siamo riusciti a capire, qualcosa è andato storto poco prima delle 5:30, mentre le guardie stavano aspettando il cambio. Una di loro si trovava sul retro della casa. L'altra è stata tramortita. La porta principale è stata aperta con la chiave che aveva addosso, poi è stata introdotta la tigre. Una maledetta *tigre,* John. Con che razza di gente abbiamo a che fare?

— Doveva esserci un grosso furgone o un camion parcheggiato nella zona. Sarà meglio che cominciamo a interrogare i vicini.

— Non dovrebbe essere difficile. Se ne stanno tutti in vestaglia davanti al giardino.

— Cos'è successo dopo che è entrata la tigre?

— L'impressione è che stessero ancora tutti dormendo. Il veterinario che abbiamo chiamato dallo zoo sostiene che la bestia è stata tenuta a lungo senza cibo. In teoria è possibile addestrare una tigre a mangiare carne umana.

— È stata denunciata da qualche parte la scomparsa di un animale?

— Ci vorrà un po' di tempo per controllare. Ha sentito l'odore degli esse-

ri umani nella casa ed è salita fin qui. — Marsden indicò le impronte degli artigli lasciate sulle parti in legno. — La prima a essersi svegliata dev'essere stata Deborah, perché è uscita sul pianerottolo in vestaglia. È qui che è stata attaccata. — Indicò un angolo del corridoio annerito. Il corpo di Deborah Whitstable doveva contenere circa sette litri di sangue, e la maggior parte era stato sparso lì attorno.

— Poi si è rivolta al ragazzino. Quando la polizia è arrivata, ha trovato il padre barricato nella stanza dei bambini insieme alla figlia. È stato colpito dalle zampate alla spalla e al torace, ha perduto molto sangue. Nel frattempo la bestia ha finito Deborah, trascinando il ragazzino per la testa giù dalle scale. Probabilmente è questo che l'ha ucciso. Forse aveva deciso di mangiarselo più tardi.

Marsden abbassò ulteriormente la voce. — È pura follia, John. Ti immagini i titoli che leggeremo tra un paio d'ore? — May non poté fare a meno di rilevare che il primo motivo di disappunto del suo superiore era dovuto all'intervento della stampa e non alla sorte della famiglia massacrata.

— Non è follia — disse. — È lucidità. Sapevano che chiunque si fosse introdotto per uccidere la famiglia avrebbe avuto dei problemi ad allontanarsi, così hanno scelto un assassino che erano sicuri di non ritrovarsi tra i piedi. Qualcuno... qualcosa... che non potesse confessare una volta catturato.

Guardò fuori dalla finestra, verso la folla riunita là sotto. — Le cose stanno precipitando, Marsden. Sembra che l'intera indagine stia subendo un'accelerazione, causa ed effetto, tutto si sussegue a un ritmo sempre più veloce. Non ha la stessa impressione?

— Hai bisogno di farti una bella dormita, May — disse Mardsen, avviandosi rabbiosamente verso le scale.

Poco prima di mezzogiorno, John May arrivò con l'elicottero della polizia a Norwich e si diresse sotto le raffiche di pioggia agli uffici della Jacob & Marks. Lì trovò l'edificio sigillato e una squadra di agenti che rovistava in ogni mobile, frugando negli schedari, fra le cartellette di documenti alla ricerca di una prova incriminante. Nel frattempo, Leo Marks veniva trattenuto alla stazione di polizia locale in attesa di venire trasferito alla sezione di Mornington Crescent per l'interrogatorio.

— Cosa stiamo cercando esattamente, signore? — domandò uno degli agenti.

— Secondo Bryant dovrebbe esserci un vecchio libro — replicò May,

accomodandosi sulla sedia più vicina — un documento scritto a mano, o alcuni fogli sparsi. Dovrebbe avere più di cent'anni, così è probabile che sia stato messo in un raccoglitore di plastica o qualcosa del genere.

— Una cosa come questa? — L'agente Colin Bimsley stava tenendo in mano una cartelletta di plastica trasparente che conteneva fogli di pergamena color crema.

— Bimsley, non posso crederci. Per la seconda volta nella tua carriera hai fatto davvero qualcosa di utile. — May prese la cartelletta e l'aprì, srotolando con molta attenzione la prima pagina del documento. L'intestazione recitava *L'Alleanza della Luce Eterna: Proposta per Favorire la Longevità Finanziaria della Compagnia degli Orologiai di Gran Bretagna.* — Dove l'hai trovato?

— Era nella cassaforte dietro la scrivania, signore.

May rimosse la cartelletta e la infilò nella busta della scientifica perché fossero controllate eventuali impronte digitali. Mentre studiava il testo scritto a mano, pregava Dio che ci fosse la risposta che stavano cercando.

— Crede che potrà servire all'indagine, signore? — chiese Bimsley.

— Spero che la concluda — replicò May.

46

Alle 3:20 del pomeriggio Arthur Bryant si presentò nella sala degli interrogatori a Mornington Crescent, dove trovò John May che discuteva con Leo Marks, sudato e affranto.

— Le ripeto... mi attenevo agli ordini di mio padre — stava dicendo. — Ho telefonato a Miss Hatfield alla corporazione e le ho chiesto di aiutarmi a trovare alcuni specifici documenti riguardanti il sistema di contabilità finanziaria della famiglia. Questo era semplicemente quello che mi aveva chiesto mio padre.

— Poi è venuto di persona a cercarli? — chiese May.

— Sì... non aveva avuto fortuna. Credo fosse troppo impegnata ad aiutarvi.

— Quando è stato, esattamente?

— GliePho già detto due volte. — Indicò con rabbia la piastra incassata nel muro che stava registrando l'interrogatorio.

— Non importa — disse May. — Me lo dica un'altra volta.

— È stato subito dopo il mezzogiorno di Natale. La mia fidanzata mi ha aspettato fuori in macchina. Era furiosa perché l'avevo coinvolta in una

faccenda di lavoro. Può controllare se vuole. — La visita dell'avvocato era avvenuta quindi in un momento precedente a quella di Alison. — Quello che non capisco è come sia riuscito a localizzare proprio ciò che Miss Hatfield non era riuscita a trovare.

— Questo è il punto: non l'avrei mai potuto trovare senza il suo aiuto. Lei aveva già portato via la metà degli scatoloni che si trovavano nei sotterranei. E io avevo un'idea migliore su dove cercare. Mio padre mi aveva dato alcune indicazioni di massima. Lui era troppo malato per venire a Londra.

— Ho saputo che ora è ricoverato e mi dispiace davvero. Non pensa che sia quantomeno singolare che Miss Alison sia stata assassinata immediatamente dopo la sua visita alla corporazione?

— No... voglio dire, sì... non so. — Si prese la testa tra le mani e si massaggiò le tempie. — Capisco che possa sembrare strano, ma io non l'ho toccata. Non l'ho nemmeno vista.

— Mi lasci chiarire questo punto. — May si spostò sul lato più lontano della sua scrivania e si avvicinò al giovane avvocato. — Miss Hatfield cercava di rintracciare per lei un documento da tempo dimenticato, e per questo è stata uccisa. Mentre lei, invece, è riuscito a trovare effettivamente quello che cercava, ed è riuscito ad allontanarsi dall'edificio indisturbato. Non le pare sorprendente?

— No, è solo che...

— Come diavolo fa a dire *no*? — strillò May. — Perché Alison avrebbe dovuto essere uccisa e lei invece no?

— Perché Miss Hatfield aveva più motivi per essere uccisa — disse l'avvocato, guardando gli investigatori. — Era un'esterna, interferiva negli affari di altre persone.

— Perché non ci ha portato il documento? Doveva aver capito che era collegato alla morte di Miss Hatfield.

— Perché — rispose Marks con un filo di voce — mio padre si era impegnato a non rivelare a nessuno fuori della famiglia il suo contenuto, qualunque fossero le circostanze.

— Chi gli ha dato queste istruzioni?

— *Suo* padre. E lui a sua volta le aveva ricevute da James Makepeace Whitstable — spiegò — nel 1883.

May passò un braccio attorno alle spalle del collega. — Andiamo — disse — ho bisogno di prendere aria. Usciamo di qui.

Nel corridoio l'aria era gelida. — Perché fa così freddo in questo palazzo? — chiese Bryant, mentre raggiungevano il loro ufficio esterno. — Mi si è quasi bloccata la circolazione.

— Gli operai stanno ancora cercando di liberare il sistema di riscaldamento dalle bolle d'aria — spiegò il sergente Crosse. — Abbiamo dovuto lasciare a casa diversi uomini. Dovrebbe risolversi tutto entro il prossimo fine settimana.

— Per allora potrei essere già morto. Ci sono novità sulle condizioni di Peggy Harmsworth?

— Purtroppo no, signore. Il dottore mi ha detto che se non succede qualcosa rapidamente, il suo cervello rimarrà danneggiato per sempre. Possono somministrarle un numero limitato di farmaci a causa dei danni arrecati al suo fisico dalle droghe. — Il sergente non dormiva da due giorni. Le matite avevano sostituito le forcine e sulla sua scrivania erano allineate cinque tazze di caffè mezze vuote. Stava battendo a macchina con i guanti.

— Dov'è l'Ispettore Sovrintendente Marsden?

— È andato dai Whitstable. Avevano chiesto di vederlo immediatamente, altrimenti avrebbero lasciato l'edificio, presentando le loro lamentele al ministero dell'Interno e poi alla stampa. Nessuno di voi era disponibile.

— Dio sia lodato — disse Bryant. — Anche mettendo in conto la morte di Philippa Whitstable, non capiscono che è molto più sicuro se stanno tutti insieme? Non hanno mai visto qualche vecchio film dell'orrore? Sono proprio quelli che se ne vanno in cantina con una torcia che si ritrovano con una sciabola nel petto.

— Lascia perdere queste cose, andiamo — disse May.

Bryant poteva sentire il brusio e il clamore della folla fin dal loro ufficio. Attraversò la stanza e si accostò alla finestra.

— Guarda che folla, tutti eccitati dal sangue. — Chiuse di scatto le tende e raccolse la sua borsa dalla scrivania.

La sezione a Mornington Crescent era in stato d'assedio. Dalle 11:00 del mattino i giornalisti avevano circondato l'edificio, cominciando a strillare in direzione delle finestre del primo piano. Erano furibondi perché Marsden non aveva convocato una conferenza stampa dopo la morte di Deborah Whitstable e di suo figlio, ed erano rimasti all'esterno tutto il tempo richiedendo a gran voce che il sovrintendente si presentasse a fornire qualche spiegazione. Quest'ultimo, tuttavia, era riuscito a svignarsela dal retro senza dar loro soddisfazione. Adesso erano ormai le 5:35 e gli astanti non

davano alcun segno di resa.

— Vi conviene usare le scale posteriori — disse Christina, che aveva fatto in modo di limitare l'accesso al vicolo dietro l'edificio. — Non preoccupatevi, se le cose peggiorano vi farò cercare.

— Come potrebbero andare peggio? — chiese May. — Non abbiamo elementi per trattenere Marks. Per la notte dell'assassinio di Alison ha un alibi di ferro. Non possiamo nemmeno accusarlo di avere prelevato il diario senza permesso, perché in teoria avrebbe dovuto essere custodito da suo padre. Jerry si è fatta vedere?

— È da diversi giorni che non la sento — ammise Christina. — Tutto a posto, Mr. Bryant? — Pareva che l'anziano investigatore non stesse troppo bene, e stava appoggiato contro la parete. Sembrava addirittura sul punto di passare a miglior vita. Fuori, i tuoni rombavano minacciosamente.

— Andrà meglio quando avrò mandato giù qualcosa — replicò. — Ho bisogno di carboidrati. Patate. Carne.

Presero un taxi in direzione di Fitzroy Square, dove Gog and Magog aveva appena aperto i battenti per la sera. Così chiamato dai nomi delle due statue di guerrieri che adornavano la Guild Hall, il Palazzo delle Corporazioni, prima che venisse bombardato durante la seconda guerra mondiale, e dei giganti che ancora scandivano le ore sull'orologio di St. Duncan, in Fleet Street, il ristorante offriva una selezione di prelibatezze vittoriane ed edoardiane che il profano trovava piuttosto sconcertanti.

Bryant vi portava il socio soltanto in occasione dei compleanni e nei momenti di grande agitazione. Di conseguenza, era raro che vedessero il menù più di una volta all'anno. May sapeva che avrebbero potuto provare un senso di colpa, cenando in uno stile così sontuoso mentre attorno a loro regnava una terribile confusione, talvolta però si potevano raggiungere risultati migliori seduti a un tavolo da pranzo che in una stanza per gli interrogatori.

— «La Natura ha spezzato i vincoli dell'arte» — disse Bryant, togliendosi il soprabito bagnato. Ricordi chi lo ha detto, John?

— È stato la notte che ci siamo scontrati con William Whitstable fuori da casa sua. Dicesti che quella frase l'avevi già sentita in qualche altra occasione.

— Esatto, l'avevo sentita. E questa mattina mi sono ricordato dove.

Sebbene si presentassero di rado, vennero accolti come vecchi clienti e fatti accomodare a un falso tavolo Sheraton sotto un paio di. finestre a vetri colorati, di fronte al trofeo di un cervo.

— Ovviamente, si tratta sempre di Gilbert e Sullivan — disse Bryant. — Ma non riuscivo a ricordarmi l'opera. Poi mi è venuto in mente che è la strofa cantata dal poeta Bunthorne in *Patience.* Se la associamo alla bibbia annotata, conferma che...

— ...che William Whitstable sapeva dell'esistenza dell'Alleanza.

— Esattamente. Forse anche le altre vittime. Penso che l'intera famiglia Whitstable sia divisa tra quelli che sanno e quelli che non sanno dell'esistenza dell'Alleanza. Dio mio, quanto ci tengono a mantenere i loro segreti. Ora cominciamo a intuire la vera ragione per cui William Whitstable ha danneggiato il dipinto alla National Gallery in quel piovoso lunedì pomeriggio. — Bryant sfilò il tovagliolo dall'anello e lo allargò in grembo. Sollevò le mani, incorniciando un'ipotetica figura. — Immagina questo, John. Dopo un grave incendio, il Savoy Theatre viene messo in vendita e, suscitando l'orrore di tutti quanti, l'offerta dei giapponesi ha la meglio su tutte le altre. Il governo rimane indifferente. Peter Whitstable, sgomento, mette a punto una strategia insieme all'avvocato di famiglia; entreranno in possesso del Savoy, facendo in modo di compromettere i giapponesi che quindi saranno costretti a mollare. I Whitstable vogliono quel teatro a tutti i costi... pensa al valore simbolico per la storia della loro famiglia!

— Il celebrato sistema dell'Alleanza si dimostra non più affidabile per quanto riguarda il controllo dei rivali d'affari... per qualche misteriosa ragione non funziona più a dovere, e per molti anni si è costretti a farne a meno. La famiglia, obbligata a combattere le proprie battaglie d'affari, perde la bussola. Peter e il suo avvocato devono riprendere in mano la situazione. Discutono il loro piano con William, ma questi disapprova le loro tattiche illegali. I giapponesi hanno dimostrato di avere soltanto buone intenzioni. I Whitstable, invece, si comportano quasi come criminali comuni, escludendoli dall'accordo con un imbroglio.

— Poteva William dire apertamente a Peter e Max che non avrebbe dato il suo appoggio a quel progetto, che gli ideali della famiglia erano stati traditi? No, in linea con gli atteggiamenti eccessivi dei Whitstable, lo annunciò distruggendo il dipinto che commemora tutto quello che l'Alleanza rappresentava un tempo.

— Allora William non poteva sapere che suo fratello stava semplicemente progettando di continuare le pratiche dei suoi antenati.

— È paradossale. — Bryant prese il menù che il cameriere gli porgeva. — Peter e l'avvocato conoscevano esattamente quello che James Makepeace Whitstable aveva combinato, ma sembra che William non ne avesse la

minima idea. Se solo fossero qui ora.

— Non serve. Abbiamo a disposizione un racconto di prima mano dell'evento, scritto dal protagonista stesso. — May batté leggermente sulla sua borsa portadocumenti.

— Non dirmi che hai il diario.

— Non è un diario, ma solo una breve cronaca dell'Alleanza e dei suoi scopi, qualcosa che deve aver letto ad alta voce ai suoi futuri soci. Ma alla fine vi ha aggiunto alcune note.

— Fammi vedere — lo pregò Bryant.

— Un minuto. Prima si mangia.

Il cameriere snocciolò l'elenco delle specialità senza altre spiegazioni, dando per scontato che chiunque pranzasse lì, dovesse avere le idee chiare. — Abbiamo minestra primavera, crema crècy o zuppa julienne — disse — ottimi piccioni chaud-froid con asparagi, costine di agnello con sedani in umido, timballi e...

— Cosa avete di dessert? — chiese Bryant, interrompendo bruscamente la poesia.

— Formaggio alle acciughe, Aldershot pudding al succo di lamponi, meringhe di riso e gelatina di uva spina.

Bryant si appoggiò allo schienale, deliziato. Come i vittoriani che emulava, il ristorante si inorgogliva nell'ostentare i propri gioielli. Questa era la prima volta da settimane che pensava a qualcosa di diverso dai Whitstable.

May aprì la borsa ed estrasse la cartelletta che custodiva le pagine ingiallite del resoconto. — A dire il vero, ho avuto qualche difficoltà a leggerlo — ammise. — È scritto in un linguaggio pomposo e involuto che pensavo tu potessi tradurre meglio.

Bryant non sapeva se considerarlo come un complimento o un insulto. Prese il documento e lo aprì con molta attenzione, tentando di leggere il titolo mentre cercava i suoi occhiali. — Una proposta per favorire la longevità finanziaria, eh? Sembra evasivo. — Si trattava di pagine simili a quelle di un'agenda d'affari, tracciate puntualmente con inchiostro nero. Oltre a questo c'era un altro documento scritto a mano. Le lettere erano pericolosamente inclinate e la decifrazione risultava ardua. Mentre May degustava il vino, il socio leggeva in tutta tranquillità. Dopo un istante, batté un pugno sul tavolo, con una forza tale da richiamare l'attenzione di due camerieri del ristorante.

— Eccoci! — strillò — sapevo che doveva esserci qualcosa del genere.

— Cosa? — chiese May, ansioso.

— Per quanto mi dispiaccia dirlo, avevi ragione. Perché mai James Whitstable quando aveva deciso di fondare l'Alleanza si era rivolto a degli artigiani, non a degli esperti finanziari? Lo spiega lui stesso, quando dice che intendeva realizzare un congegno meccanico. Senti qui: *Dato che i nostri legali possono elaborare un vitalizio tale che il dividendo complessivo aumenti al decesso di ciascun sottoscrittore, perché non pensare a una forma di tontina meccanica? Questi sono tempi moderni, e sarebbe auspicabile la realizzazione di un congegno automatizzato grazie al quale i sottoscrittori e beneficiari della Venerabile Compagnia degli Orologiai possano essere tutelati anche dopo la loro morte, attraverso il semplice espediente della creazione di un congegno che impedisca l'usurpazione da parte dei nostri rivali.* — Chissà perché dovevano scrivere in maniera così contorta.

Bryant bevve un sorso di vino e si avvicinò al tavolo, disponendo le pagine davanti a sé. — Lascia che ti faccia un riassunto di quello che è accaduto finora. James Whitstable vede che i profitti della corporazione stanno calando. I concorrenti stranieri producono articoli a prezzi inferiori, in diretta competizione con le esportazioni della corporazione stessa. Decide che deve agire in fretta, o il loro impero verrà travolto e agli eredi non rimarrà nulla. Ha in mente qualcosa, così invita a Londra gli uomini che potrebbero essere convinti ad aiutarlo nel piano.

«Il pomeriggio del 28 dicembre 1881 pranza con il suo gruppo, riempiendo quelle teste suscettibili con discorsi sulla luce e le tenebre e la necessità di preservare la forza e la purezza della corporazione, e sa Dio cos'altro. Senza dubbio questi uomini leali e laboriosi sono piuttosto malleabili. Trovarsi a Londra per loro è già un fatto straordinario... in più pranzano al Savoy!

«Subito dopo, li accompagna fino al portone adiacente...*per prendere parte a una dimostrazione della quale lui è già stato informato.* Improvvisamente, costoro si rendono conto che tutto quello che dice è vero; James Makepeace Whitstable ha predetto il futuro, sostenendo che la luce trionferà definitivamente sulle tenebre. Viene loro offerta la prova definitiva che una nuova luminosa epoca è alle porte. Bene, chi non sarebbe rimasto impressionato?

«Whitstable, per il quale ormai hanno soggezione, li riconduce nella suite e redige un documento che tutti sottoscrivono. Celebra la fondazione con una sorta di cerimoniale soprannaturale, invoca la sacra maledizione dei Cerimonieri del Cielo. Aspetta, qui succede dell'altro... vedi appendice,

me la cavo in un attimo. Quindi fa prestare il giuramento di segretezza, e si rivolge a loro per la soluzione dei suoi problemi.

«E la sua idea funziona. Gli artigiani si mettono all'opera, lavorano per tutta la notte e ricavano un congegno di rilevamento che calcolerà l'accumulazione dei profitti e gli interessi dei titoli della corporazione sulla base delle informazioni che vi verranno inserite. La macchina sarà in grado anche di identificare i possessori di questi titoli.

— Intendi dire che hanno inventato una forma primitiva di computer?

— No, perché il loro sistema non è binario. Sfortunatamente, erano tutti artigiani più che matematici. Ma sei sulla strada giusta. Comunque sono arrivato soltanto a metà, lasciami leggere il resto.

— Il tuo piccione sta diventando freddo, o caldo, o che so io... — indicò May.

Ma Bryant si era perso tra le pagine. Di tanto in tanto l'investigatore si lasciava sfuggire un *Hmm* o un *Aha!* Finalmente sollevò lo sguardo, si ricordò di avere ancora il piatto davanti e cominciò a mangiare voracemente. Nessuno parlò più fino a che i piatti non furono ripuliti.

— Bene — disse Bryant, strofinandosi la bocca con un tovagliolo — è costruito in ottone.

— Ottone? — gridò May. — C'è altro?

Bryant posò il tovagliolo e ricontrollò le pagine. — Ci sono voluti due anni per costruire e mettere a punto il congegno.

— Cristo, quanto è grande questo aggeggio?

— Non lo so, non viene specificato. Ma è meccanico, e viene alimentato a elettricità. È possibile che funzioni ancora oggi? Voglio dire, non esiste un motore ad azione perpetua.

— Non spiega come funziona?

— Dice soltanto che trasmette informazioni a una fonte esterna, dove vengono compiute «le operazioni necessarie».

— Può essere utile. Dove si trova?

— Anche su questo non dice nulla, probabilmente per ragioni di sicurezza. C'è un uomo che dovrebbe saperlo: dobbiamo parlare con il padre di Leo Marks. Cercherò di scoprire in che ospedale si trova. Se si supponeva che fosse il vecchio a tenere questo documento — si domandò Bryant — perché avrebbe dovuto mandare suo figlio a cercarlo?

— Alison Hatfield mi disse che tutti i documenti più importanti della corporazione erano stati trasferiti nei sotterranei durante la guerra per evitare che fossero danneggiati. Senza dubbio Marks pensò che quello doveva

essere il posto più sicuro. Più tardi, quando sono cominciati gli attacchi ai Whitstable, la famiglia serrò i ranghi, e Marks Senior comprese che se avesse lasciato il documento negli archivi della corporazione sarebbe venuto meno alla sua promessa. Vorrei sapere quanti tra i Whitstable sanno cosa c'è in quel documento.

— Inoltre, se anche avessero sentito parlare di questa tontina meccanica, dubito che qualcuno potesse immaginare la sua reale esistenza. E se così fosse, non lo avrebbe comunque ammesso.

— La vecchia generazione deve certamente essersi interrogata sull'improvvisa ripresa della loro fortuna. La corporazione è riuscita a far soldi anche nell'anno del grande sciopero generale. Cristo, scommetto che la famiglia ha bruciato diverse carte quando ha sentito che William Whitstable era stato assassinato.

May si alzò da tavola. — Se fossero un po' meno preoccupati delle loro traballanti finanze e un po' più della vita dei loro cari, forse saremmo in grado di porre fine immediatamente allo spargimento di sangue. Non andartene. Devo fare una telefonata.

Bryant tornò a sedere con un sospiro. Sapeva che avrebbero finito per fare un salto in ospedale quella sera stessa, quindi vide svanire le sue possibilità di gustarsi un prelibato dessert insieme a quelle di farsi finalmente una buona dormita.

47

Nel taxi diretto alla Wentworth Clinic in Gloucester Terrace, Bryant lesse la parte restante della cronaca, che recava l'imprimatur personale del patriarca della famiglia. Si trattava di un importante frammento del diario di James Makepeace Whitstable.

28 dicembre 1881, sera

Poco dopo la dimostrazione, ritornammo ai nostri appartamenti. Un'occhiata agli sguardi dei miei colleghi mi diede la certezza che la nostra visita al teatro con la nuova illuminazione li aveva convinti della veridicità del mio progetto. Questi onesti artigiani diedero il loro assenso alla costruzione di una tontina meccanica. Vennero ammessi a far parte dei Cerimonieri del Cielo, anche se indubbiamente non ne afferravano a pieno il significato. Vennero ammessi nel Grande Ordine. Ma sarebbero stati ancora disposti a partecipare alla costruzione del congegno quando avesse-

ro compreso che si trattava di eliminare altre vite umane?

Per cercare di assicurarmi la loro lealtà, a quel punto era necessario dare una piccola dimostrazione di forza. Avevo spesso parlato loro del legame tra Scienza e Occulto. Ora, in quelle stanze, avrebbero potuto essere testimoni dell'esistenza di un tale legame.

Cominciarono ad arrivare poco dopo le otto. Il primo fu Radford, che s'introdusse nella stanza scusandosi, camminando a passi tutt'altro che felpati. A breve distanza lo seguirono Lamb, quindi Chambers e Suffling. Poiché lo avevo esplicitamente richiesto, ognuno portava la fusciacca di satin che lo qualificava come Cerimoniere, e a quel punto chiesi che indossassero anche i loro colori. Radford — cioè Hagith — chiese timidamente qualcosa che chiaramente lo preoccupava. Se questa notte dovevamo fissare i termini in base ai quali costruire la nostra tontina meccanica, che bisogno c'era di riunirsi in qualità di Cerimonieri del Cielo?

— Sono lieto che me l'abbia chiesto — dissi, invitandolo a prendere posto di fronte a me, — dato che ciò consentirà di riprendere le nostre discussioni sul ruolo dell'occultismo dopo l'avvento dell'era scientifica. — Dopo aver catturato in quel modo la loro attenzione, i miei Cerimonieri presero posto attorno al tavolo ottagonale ricoperto da un panno verde. In precedenza avevo dato istruzioni al personale che quella notte non desideravamo essere disturbati per nessuna ragione. Le pesanti tende verdi erano ben chiuse e avevo abbassato le luci, togliendo entrambe le lampade dal tavolo e sistemandole di lato, cioè il massimo che potevo fare per convincere i partecipanti alla riunione dell'estrema serietà della nostra impresa.

— Il sistema che preserverà le nostre fortune ed eliminerà per sempre i nostri nemici funzionerà proprio perché unisce i principi dell'Occulto e al tempo stesso *quelli della Scienza — spiegai, studiando le loro facce, una per una. — Finora vi è stato presentato semplicemente qualcosa che potremmo definire un progetto d'ingegneria, vale a dire la costruzione di un congegno che potrà calcolare le nostre spese e conteggiare i danni inflitti dai nemici della Compagnia. È d'accordo, Lamb, che un tale congegno rientra nel campo delle possibilità?*

— Questo è sicuro, Mr. Whitstable — confermò, — anche se potrebbe sorgere qualche problema.

— Vale a dire? — indagai.

Mentre tentava di articolare una risposta, con le dita grassocce si allentò il nodo della cravatta.

— Quello di tenerlo nascosto — disse finalmente. — Come faremo a proteggere un simile strumento e a garantirne la perfetta regolazione?

— Nessun problema a questo riguardo — assicurai. — In effetti, questa è una delle mie ultime preoccupazioni, per il momento. Consentitemi invece di esporvi la mia teoria sull'Occulto Scientifico. Siamo tutti d'accordo che la soluzione per risollevare le sorti della Compagnia si fondi su una semplice teoria scientifica, non è vero? La tontina è un meccanismo che ci fornirà le informazioni necessarie. Ma come faremo a eseguire le sue istruzioni? Potrà la Scienza eliminare i nostri avversari? No! Ecco allora che dobbiamo attraversare il ponte che abbiamo costruito, e arrivare all'Occulto. Siamo un'organizzazione all'avanguardia nella nostra epoca, signori. Un giorno tutti gli affari verranno senza dubbio condotti in tale maniera. Ma noi saremo i primi.

Fu ancora Radford che, con un lampo di terrore negli occhi, alzò cautamente la mano.

— Ma in questa riunione — balbettò, indicando ognuno dei presenti — per Occultismo s'intende l'atteggiamento che abbiamo adottato per mascherare le nostre reali intenzioni, vero?

— No, amico mio — replicai, — non è assolutamente così. Anche adesso, le Corporazioni Occultiste a noi affiliate in India stanno lavorando per eliminare i nostri nemici. Poiché senza il loro aiuto, i semi della distruzione verranno sparsi nel nostro sistema. Supponiamo che uno dei nostri affiliati venga catturato mentre sta cercando di sconfiggere un odiato rivale. Dovrebbe spiegare le sue azioni, le ragioni profonde, quindi saremmo rovinati. Come evitare perciò che questo accada? Mi alzai dal posto che avevo occupato a capo della tavola, consapevole che i loro sguardi seguivano ogni mia mossa, e mi avvicinai alle fiamme vivaci del caminetto. Quella notte la lealtà dei miei uomini più fidati stava per essere messa alla prova, ed ero sicuro che loro mi avrebbero seguito. Naturalmente, non avrei fatto conto su Radford.

— E se uno di noi dovesse causare la morte, come ci sentiremmo dopo? Anche la più nobile delle cause porta con sé il peso della colpa, quando richiede la morte di un altro essere umano. La soluzione — spiegai, — si trova in India, dove vi è un metodo per reclutare assassini che prevede la rianimazione di coloro che sono morti da poco. Grazie a un incantesimo, seguito dalla somministrazione di una pozione, lo spirito di un uomo che ha appena abbandonato la nostra sfera terrena rimane intrappolato e viene consegnato al nostro potere, fino a che il suo obiettivo non è stato rag-

giunto.

— Sta dicendo seriamente che i morti vengono trasformati in schiavi per servire i nostri scopi? — gridò Radford improvvisamente, scattando in piedi. Ch'io sia dann... dannato, piuttosto che prender parte a tutto ciò, poiché è contrario alla volontà di Dio.

— Mentre è contrario alla mia volontà che lei abbandoni ora il nostro circolo, replicai.

— Lei non ha il potere di fermarmi — esclamò, — voltandosi verso gli altri in cerca di approvazione. — Ma subito vidi che loro erano con me. Era giunto il momento di sistemare Radford con una dimostrazione della mia abilità. Mentre il mio sciocco adepto cercava di aprire la porta (dalla quale avevo tolto la chiave), indossai la veste scarlatta di Och e cominciai a recitare le formule arcane che erano state tramandate soltanto attraverso la mia voce. Era uno strano spettacolo: Radford che batteva pugni sulla porta in preda a un panico disperato, mentre gli altri sedevano dalla parte opposta, silenziosi e immobili, schierati con il loro mentore.

Appena sollevai le mani e completai il rito dell'invocazione di Bethor e Ophiel, l'aria nella stanza diventò sempre più soffocante, e la luce delle lampade a olio s'indebolì come se l'atmosfera non potesse più sopportare le loro fiamme. Si generò un chiarore cupo e diffuso, l'aria divenne calda e opprimente, mentre udivamo un insano ronzio, al principio molto debole, poi sempre più forte mentre si coagulava in migliaia di corpi fiammeggianti.

All'inizio erano quasi impercettìbili e distinguevo a fatica le loro forme nella nebbia scura che aveva avvolto la parte superiore della stanza. Poi gli insetti neri diventarono una massa sciamante come se fossimo entrati nel Solstizio d'Estate.

Radford si voltò e li vide, rimanendo inchiodato con la schiena alla porta per lo spavento. Cercò di scacciarli, ma la torma lo assalì, coprendogli il volto e il petto come fossero api, cospargendolo di miele. La nera massa luccicante brulicava sul suo volto, gli entrava negli occhi, nelle orecchie e nelle narici, saturandogli la bocca e i polmoni, bloccandogli la trachea.

Quando cadde a terra, continuarono ad assediarlo, indifferenti ai suoi vani tentativi di liberarsene. Per qualche istante vibrò in silenzio dei colpi disperati agli insetti alati, fino a che le forze lo abbandonarono. Quando cessò di respirare e rimase disteso sul tappeto, immobile, con le braccia lungo i fianchi, le creature si sollevarono dalla sua pelle gonfia e si dispersero nell'aria che lentamente si schiarì. Lamb scostò le tende e aprì

una finestra. La corrente d'aria restituì alle lampade la luce normale.

Il corpo senza vita di Radford non recava alcun segno di violenza. La sua morte quella notte venne registrata dai medici come asfissia respiratoria, e minimizzata dalla direzione dell'albergo per tema che non giovasse alla loro reputazione.

Ancora scossi, gli altri non dissero una sola parola sull'allarmante destino di Radford e concentrarono le loro menti sulla formulazione del documento di fondazione dell'Alleanza.

Quella notte non avemmo altri problemi.

— La setta soprannaturale che temevi di trovare — disse Bryant, infilando nuovamente nella cartelletta le pagine ingiallite, — è tutta qui, nelle parole dello stesso James Whitstable.

— Me lo spiegherai più tardi. — May abbassò il finestrino e sbirciò fuori. — Siamo arrivati. — Gli orari di visita per quella sera erano terminati. Il portico neoclassico dell'edificio color magnolia si affacciava sulla strada che conduceva ai sobborghi di Notting Hill, ma non avrebbe affatto sfigurato di fronte a Regent's Park. Il Wentworth era una costosa clinica privata per malati di cuore e contava sull'appoggio di clienti danarosi provenienti da ogni parte del paese.

May era stato contento di scoprire che il padre di Leo, Mr. Howard Marks, avesse scelto di essere ricoverato proprio lì, risparmiando a entrambi un giorno di viaggio fino a Norwich. Mentre il taxi si fermava davanti all'entrata, Bryant diede un'occhiata al suo vecchio Timex. Le otto erano passate da alcuni minuti, ma l'orologio non era molto preciso. Lo aveva acquistato negli anni sessanta, colpito da uno spot pubblicitario dove il cronometro veniva legato alla zampa di un cavallo lanciato al galoppo. Purtroppo, funzionava come se il cavallo ci si fosse seduto sopra.

— Se non vuole parlare, non possiamo obbligarlo — disse, controllando il tassametro e frugando nelle tasche in cerca del denaro per pagare l'autista. — Sette sterline e quaranta? — si lamentò. — Discende per caso da una famiglia di rapinatori?

— Se proprio insiste, potremmo dirgli che teniamo suo figlio in stato di fermo — replicò May. — Andiamo.

— Niente mancia — lo ammonì Bryant.

— Non si preoccupi, amico — disse l'autista, afferrando quanto gli spettava dalla mano dell'investigatore. — Ho letto di voi sui giornali. Siete nei guai fino al collo...

Nell'atrio di marmo della clinica, la graziosa impiegata all'accettazione era seduta dietro il banco e leggeva con una luce soffusa. Su un divano collocato in un angolo, due donne arabe stavano sfogliando dei vecchi numeri di *Hare and Hound.*

— Ma guarda che posto — esclamò stupito Bryant. — Avremmo dovuto fare gli avvocati. Quando sei vivo tutti ti odiano, ma almeno se ti ammali puoi godertela.

— Ho chiamato prima — disse May, alzando un po' di più la voce. — Siamo qui per vedere Mr. Marks.

La ragazza sollevò il ricevitore e bisbigliò discretamente nel microfono, come se si vergognasse di doverlo usare. Dopo alcuni istanti, una giovane con un camice sobrio si presentò in fondo alle scale.

— Mr. Marks adesso è fuori pericolo ed è piuttosto sveglio — disse, salendo insieme a loro al primo piano. — Un'ora fa ha chiesto un whisky, quindi è chiaro che sta meglio.

— Quelli del servizio sanitario non mi vedranno più — brontolò Bryant, guardandosi in giro. — È venuto qualcuno prima di noi?

— Sì — rispose l'infermiera — è la seconda visita che riceve questa sera.

— Chi altro è venuto? — chiese May.

— Un gentiluomo indiano, non ho capito il nome. Penso sia ancora con Mr. Marks. — Una sensazione di profondo disagio assalì improvvisamente May. Afferrando il socio per un braccio, cominciò a correre.

— Da che parte? — urlò, rivolto all'infermiera.

— In fondo al corridoio a destra — replicò lei, confusa. — Terza porta a sinistra. Non si può correre...

Raggiunsero la fine del corridoio, scivolando sul pavimento appena lucidato. L'atrio che si apriva davanti a loro era quasi buio, ma intravidero che la porta della camera di Howard Marks era spalancata.

Ancora un passo e si bloccarono. Il paziente era riverso sul letto, l'ago della fleboclisi gli era stato tolto dal braccio, mentre la bocca si apriva e chiudeva come quella di un pesce tolto dalla vaschetta e la mano sinistra annaspava vanamente nell'aria.

C'era un taglio netto sul polso destro e una macchia di sangue si stava allargando sul bianco copriletto inamidato. Appena entrò nella camera, l'infermiera valutò la situazione e si mise immediatamente ad armeggiare attorno al paziente, cercando di arrestare il flusso di sangue dalla ferita.

— Chiami Charles — stava dicendo il vecchio a chiunque fosse in grado

di sentirlo. — Chiami Charles... il fiume. Deve guardare nel fiume.

— Certo — sussurrò Bryant. — Certo! Adesso sappiamo dove si trova la macchina.

48

Durante il volo che la riportava a Londra, Jerry aveva riflettuto sulla nuova ombra di malinconia che offuscava l'atteggiamento di suo padre. Gli aveva dato quello che da tempo cercava, cioè una figlia su cui fare finalmente affidamento. Jack non era un uomo socievole. Alle chiacchiere mondane dei ricevimenti organizzati dalla moglie preferiva il rigore monastico degli studi finanziari. Ormai era probabile che Jerry si sarebbe unita a loro... per il padre sarebbe stata una collega, per la madre una chiave per accedere ad ambienti sociali più elevati. Nessuno di loro aveva immaginato che avrebbe potuto rimanere affascinata da Charles Whitstable per motivi completamente diversi.

Una volta arrivata a casa, vide che l'atmosfera si era ulteriormente incupita e che anche la madre ne era stata contagiata. Jack ovviamente aveva riferito a Gwen le cattive notizie: Charles aveva deciso di istruire la loro figlia senza coinvolgere i genitori nell'arrampicata sociale.

Incapace di sopportare i musi lunghi e i silenzi imbarazzati, Jerry era uscita di casa. Aveva preso anche un'altra decisione: lasciare il Savoy. Aveva accettato quel lavoro per fare un dispetto alla madre, ma ora che i genitori erano ridotti in uno stato di totale confusione non c'era più motivo di continuare. Forse avrebbe concesso loro una pausa di riflessione perché si chiarissero le idee su di lei e sul loro matrimonio.

Aveva deciso inoltre di stare alla larga da Mornington Crescent. In genere andava lì nella speranza di trovare qualcuno con cui parlare, ma poi finiva per aiutare il sergente Crosse a fare fotocopie... tutto per il fascino esercitato dal lavoro della polizia. Adesso si era gettato tutto quanto alle spalle. Da stanotte sarebbe cominciata una nuova vita.

Charles le aveva dato l'indirizzo del suo appartamento e le aveva proposto di incontrarsi lì per le nove. Le ore precedenti erano trascorse nella più totale inerzia. Adesso si trovava nella stradina sotto Curzon Street con il dito sul pulsante d'ottone a fianco della scritta C. WHITSTABLE ESQ.

Alzò lo sguardo verso la finestra buia. Sembrava non ci fosse nessuno. Forse le riunioni si erano prolungate. Poteva essersi dimenticato del loro appuntamento? Sistemandosi con calma il corto vestito nero sulle cosce, si

sedette sui gradini ad aspettare.

Quella sera, poco dopo le 9:00, i due investigatori arrivarono a Mornington Crescent di volata. Bryant appariva stremato, come se avesse avuto dei problemi a mantenere il passo. — Christina — chiamò, controllando nei vari uffici — dobbiamo vedere Charles Whitstable. Cosa ne avete fatto di lui?

— È ancora nella camera di sicurezza al secondo piano — replicò il sergente. — Il Sovrintendente Marsden voleva lasciarlo andare, e anche lui...

— Ho dato precise istruzioni di non lasciarlo uscire dall'edificio — disse Bryant.

— Lo so, infatti non l'ho lasciato andar via.

— Lei vale tanto oro quanto pesa, lo sa? — gridò May, mentre si allontanava. Il sergente Crosse sorrise fra sé e si sistemò i capelli. Come gran parte delle donne poliziotto, non era abituata a ricevere complimenti sul lavoro.

Charles Whitstable era seduto con una delle orribili sciarpe di Bryant avvolta sopra il colletto della camicia e con il bavero della giacca alzato. Nella camera di sicurezza si gelava. — Mi faccia uscire di qui, Bryant — disse rabbiosamente, dopo averli salutati. — Ho un appuntamento da rispettare. I vostri clown in uniforme hanno interrotto una riunione molto importante. Quei gentiluomini alla corporazione volevano ritirare i loro investimenti. Ero impegnato a dimostrare che le cose si stavano rimettendo in sesto. Le maniere forti con cui i vostri scagnozzi mi hanno chiesto di seguirli per un interrogatorio non mi hanno certo aiutato.

— Sono spiacente, signore, ma è stato l'Ispettore Sovrintendente Marsden a impartire quegli ordini — spiegò May.

— Il vostro capo è davvero spaventato. È convinto che la nostra famiglia abbia deliberatamente programmato di rovinargli la carriera.

— Il padre di Leo Marks è stato aggredito nel suo letto d'ospedale poco più di un'ora fa — disse May. — Ha perso molto sangue ma se la caverà.

— Congratulazioni — replicò Charles, per nulla turbato dalla notizia, — siete finalmente riusciti a salvare qualcuno. Avete idea di chi sia stato? Almeno c'è la prova che non sono stato io.

— Penso che lei abbia un'idea piuttosto precisa di chi sia il colpevole. — Bryant girò intorno a Charles e si sedette dietro di lui. — Avrei dovuto chiedermi già da tempo che cosa ci facesse esattamente lei, in India.

— Cosa intende dire con questo? Senta, conosco i miei diritti. Non pote-

te trattenermi qui senza una valida ragione. Devo chiamare il mio avvocato?

— No — replicò Bryant. — Ciò che deve fare è rimanere in città per le prossime ventiquattr'ore mentre io aspetto che la polizia di Calcutta mi richiami. Allora potremo rivederci per un'altra chiacchierata. — Bryant diede un colpetto sulla spalla del suo socio, facendogli cenno di seguirlo.

— Christina, staremo fuori per un po'.

— Dove state andando?

— Non posso rischiare di rivelarle i dettagli. Ci metteremo in contatto via radio più tardi. Quando finisce il suo turno?

— Non stasera — replicò lei con un sospiro. — Al momento mancano i cambi. Non mi volete con voi?

Bryant la squadrò da capo a piedi. — Faccia vedere i muscoli — disse.

Christina piegò il braccio.

— Huh — grugnì l'investigatore. — Ma è un passerotto. Sarà più al sicuro qui dentro. Dove posso trovare un piccone?

— Un martello da fabbro può andare? — Si ricordò di aver visto la borsa degli attrezzi che gli operai avevano lasciato nell'ufficio di Bryant.

— Penso di sì.

Sopra le loro teste, la luce al neon tremolò per un attimo e parve diminuire d'intensità. Bryant lanciò al suo socio un'occhiata significativa.

— Per l'amor di Dio, piantala di fare così — disse May. — Stai cominciando a farmi venire i brividi.

Salirono sulla malconcia Mini Minor di Bryant e partirono sotto la pioggia battente. Alla guida si era messo May, così che il suo socio potesse continuare la conversazione. Bryant in genere cercava di parlare e guidare simultaneamente, ma aveva la tendenza ad andare a sbattere contro le colonnine spartitraffico.

— Quando Alison mi stava mostrando i sotterranei della corporazione — disse May, — le domandai dello strano rombo sotto i nostri piedi. Lei mi spiegò che c'era un fiume sotterraneo e che parte della pavimentazione inferiore era stata cementata agli inizi del secolo a causa delle infiltrazioni d'acqua. Sarei pronto a scommettere che James Makepeace Whitstable era riuscito a ricavare dei locali laggiù. E che poi avesse dirottato il corso del fiume tutt'attorno, così che a nessuno potesse venire in mente di abbattere il muro. Sono convinto che se tiriamo giù quel muro troveremo quella macchina infernale.

— E se ti sbagli?

— Con la pioggia che è caduta in tutti questi giorni non mi stupirei se annegassimo — rispose May.

Erano appena passate le dieci quando accostarono davanti all'ingresso della Venerabile Compagnia immerso nell'oscurità. Mentre uscivano dalla minuscola vettura, May guardò il tetro edificio. Era convinto che Charles fosse perfettamente a conoscenza dell'esistenza del circolo ristretto della corporazione. La difficoltà stava nel costringerlo a parlare.

— Come faremo a entrare a quest'ora di notte? — gli chiese Bryant, che stava prendendo la borsa degli attrezzi dal sedile posteriore, cercando di districare la sciarpa dalla cintura di sicurezza.

— Aver tenuto dentro Charles Whitstable anche senza poterlo accusare di nulla è stata una buona idea, almeno ho potuto sfilargli dalla giacca le chiavi della corporazione. Non gliele ho chieste per evitare che cercasse di avvertire qualcuno. Alison mi ha fatto vedere come vanno usate.

Per aprire la porta era necessario sbloccare due serrature, poi Bryant dovette disattivare un sistema d'allarme che si trovava all'interno di un armadietto ai piedi della scalinata principale. May localizzò una serie di interruttori e illuminò l'atrio, ma avrebbero comunque dovuto utilizzare le torce per sopperire all'inaffidabile illuminazione del sistema di emergenza dei sotterranei.

— Cosa sai dei fiumi sotterranei di Londra? — chiese May, mentre si dirigevano verso l'ascensore.

— Be', sono affluenti del Tamigi, e per la maggior parte sono stati incorporati nel sistema fognario — disse Bryant. — Il problema è che non esiste nessuna mappa che mostri com'è fatta Londra nel sottosuolo. Ci sono così tanti tubi, condotti, gallerie e fiumi che la loro esistenza è indicata esclusivamente in documenti locali. Ci sono stazioni della metropolitana chiuse e abbandonate da tempo, di cui nessuno più si ricorda, come quelle di Down Street, Dover Street, Wood Lane, Post Office e British Museum. C'è la ferrovia sotterranea delle poste che ha treni con il pilota automatico, e ci sono centinaia di gallerie, cripte e...

— Fiumi, Arthur, fiumi sotterranei — gli ricordò May, facendo scorrere i cancelletti dell'ascensore.

— Credo che il Walbrook fosse uno dei primi — replicò l'anziano investigatore, liberando la sciarpa dalla porta con uno strattone. — Venne coperto alla fine del quindicesimo secolo. Il Fleet venne coperto nel 1760 e trasformato in fogna nel 1855, quale più o meno era stato per anni. Anche il Westbourne venne coperto e passa attraverso un acquedotto sopra la sta-

zione della metropolitana di Sloane Square. In realtà da lì riesci ancora a vederlo. Il Princes Theatre in Bloomsbury, oggi diventato Shaftesbury, ospitò diverse opere di Gilbert e Sullivan, ma dovette essere completamente ristrutturato dopo che un fiume sotterraneo ne aveva eroso le fondamenta. La cosa preoccupante è che i mattoni di quello che un tempo era il nostro superlativo sistema fognario stanno cominciando a sgretolarsi. Le gallerie si bloccano e le acque ristagnano, così i ratti prolificano.

L'ascensore giunse a destinazione, bloccandosi bruscamente. — Siamo ancora al primo livello — disse May, con l'aria di chi si sta spremendo le meningi. — Alison diceva che c'era un altro piano più in basso.

— Forse bisogna prendere le scale.

— Ora ricordo. — Aprì i cancelletti. — L'elettricità è azionata da un circuito separato. Dovremo camminare. — In alto, la luce rossastra delle lampadine garantiva un minimo di illuminazione. In fondo all'atrio c'era una porta antincendio che ovviamente non veniva aperta da anni. May non riuscì a forzarla e alla fine occorsero diversi colpi con il martello da fabbro per far saltare la sbarra bloccata. Mentre spingevano la porta, i fasci delle torce illuminarono orde di grossi ratti marroni che si dileguavano nell'oscurità. L'aria era satura di polvere e di condensa.

— Fa' attenzione a questi gradini — si raccomandò May. — In alcuni punti il cemento ha cominciato a cedere. — Tutt'intorno si udiva lo scalpiccio di ratti in fuga.

— C'è puzza di qualcosa in putrefazione, quaggiù. — Bryant si appoggiò al corrimano ma la ritirò immediatamente. L'asta era ricoperta da centinaia di ragni neri luccicanti che si sparsero tutt'attorno. Cercò di tenerli sotto controllo mentre brulicavano sull'orlo dei suoi pantaloni.

Davanti, la scala piegava verso sinistra. Bryant cominciò a scendere guardingo, e quasi scivolò quando con il tacco urtò la carcassa di un grosso ratto. Indirizzando la luce sui piedi, vide sottili vermi biancastri disegnare un'insana aureola attorno alla testa dell'animale. Il rombo sordo delle acque adesso si udiva distintamente. Raggiunsero il fondo della scala e proiettarono i fasci di luce nel buio del corridoio che si apriva dinanzi a loro.

— Chi va per primo?

— Credo che tocchi a me — si offrì May.

— Dio sia lodato — disse Bryant, parecchio sollevato.

Le scarpe affondavano in pozze d'acqua poco profonde mentre s'inoltravano lentamente nel passaggio sotterraneo. I muri circostanti erano grigi e spogli, segnati unicamente da tracce profonde di umidità. Due gros-

si rettangoli irregolari indicavano il punto in cui le porte erano state sigillate con pezzi di metallo e cemento. — Non può essere nessuna delle due — disse May. — Il lavoro di muratura è troppo recente.

— Sarà almeno degli anni trenta — concordò Bryant. — E di quell'altra là in fondo che mi dici? — Raggiunsero un'altra porta murata. Era di altezza almeno doppia rispetto a quelle che avevano appena superato ed era stata chiusa con mattoni da costruzione; inoltre, lo strato di pittura era perfettamente uniforme a quello dei muri.

— Dev'essere questa — disse May, accovacciandosi a studiare la muratura in cemento. — Speriamo di poter scoprire...

— Il modo migliore è abbattere il muro — disse Bryant, facendo scorrere le dita sulla superficie ammorbidita. — Non ci si dovrebbe mettere molto. Se li tocchi, i mattoni sono friabili. C'è troppo vapore nell'aria. Dagli una botta con il martello.

May posò a terra la borsa degli attrezzi che aveva a tracolla e aprì la cerniera, prese il martello e diede una prima botta d'assaggio. Il terribile brontolio della corrente sembrava davvero a poca distanza da loro.

— Spero in Dio che tu abbia ragione. — Il primo colpo riuscì solo a scalfire i mattoni. Il secondo spostò sensibilmente un mattone al centro della porta. May cominciò a lavorare con solerzia picchiando sullo stesso punto. Il collega si era messo di lato, rimanendo in ascolto, mentre il frastuono delle martellate aumentava d'intensità. Il colpo successivo fece saltare un paio di mattoni. May abbassò il martello e illuminò il buco.

— Mio Dio, è incredibile. — Prima che il socio potesse guardare, riprese a martellare fino a che la breccia non fu abbastanza larga da consentire il passaggio. Allora indietreggiò e fece spazio a Bryant. — Sei stato tu a indovinare dove si trovava — disse. — Sarai tu il primo a entrare.

— Ehm, grazie — borbottò Bryant incerto, piegando la testa e infilandosi sotto l'arco praticato nel muro di mattoni. La stanza era invasa dall'acqua fino a un'altezza di almeno dieci centimetri. Ovviamente, era gelida. Nell'oscurità si udiva un lento ticchettio all'interno di un pesante cerchio d'acciaio, come se si trattasse di un gigantesco orologio a pendolo. Bryant premette la schiena contro la parete interna e sollevò piano la torcia.

— Santo Cielo! L'abbiamo trovata.

Il fascio di luce rivelò la superficie opaca di una serie di strutture d'ottone di forma ricurva. Il congegno era alto tra i cinque e i sette metri, di forma circolare, e poggiava su quattro supporti cilindrici di ottone. A prima

vista ricordò a Bryant la forma di un gigantesco astrolabio, consistente in una serie di sfere formate da cerchi di metallo, collegate l'una all'altra, così che ciascuna potesse muoversi indipendentemente dal resto.

Al centro c'era la parte meccanicamente più complessa dello strumento: una cupola d'acciaio parzialmente chiusa che ospitava ruote dentate di ogni grandezza, bariletti e leve che consentivano il movimento dei cerchi di metallo delle varie sfere. Mentre osservavano il congegno, uno dei cerchi interni si spostò con un leggero scatto, provocando un'alterazione appena visibile nella composizione dell'insieme.

Immediatamente si udì un ronzio, seguito da un sottile lampo blu di energia elettrica al centro del congegno, come se si fosse stabilito un nuovo collegamento.

Mentre Bryant si avvicinava, poté vedere che ognuno dei cerchi di ottone sulla sfera esterna era calibrato con misurazioni finemente incise. Poi vide che tutte le bande ricurve erano contrassegnate, una con i minuti e le ore del giorno, un'altra con i giorni dell'anno, un'altra ancora con gli anni del secolo, e via di seguito. Altre riportavano incisioni con equazioni monetarie sugli interessi maturati e configurazioni finanziarie che coprivano ogni situazione immaginabile. Bryant capì che stavano osservando il freddo cuore malato dell'impero Whitstable, l'incarnazione meccanica di tutti gli errori e le manchevolezze dell'imperialismo britannico.

I due spostavano i fasci delle loro torce da una parte all'altra, increduli davanti all'enorme macchina che continuava impercettibilmente a funzionare. Gli unici rumori nella stanza erano il persistente ticchettio metallico e il rombo lontano del fiume.

— È come un planetario — disse Bryant, sgomento. — Insomma, uno di quei modelli meccanici del sistema solare.

— È meraviglioso — concordò il socio, appoggiandosi lentamente al muro. E mentre lo faceva, si accorse di aver sfiorato il corpo caldo di un'altra creatura vivente. Il suo grido di terrore riempì la stanza, rimbalzando sui cerchi di metallo dell'astrolabio che, come un diapason, amplificarono quel suono trasformandolo in fragore insopportabile.

49

— Ti sei già scusato per il ritardo — disse lei ridendo. — Non devi più fare promesse avventate per il futuro.

— Non sono promesse avventate, te lo assicuro — disse Charles, ver-

sandole dell'altro vino nel bicchiere. Come previsto, si era fatto consegnare a domicilio una cena indiana. La scelta era stata felice, dato che l'appartamento era pieno di sculture e drappi indiani. Antiche statuine di terracotta raffiguranti donne Harappan cariche di gioielli erano collocate a fianco di altri oggetti lavorati a mano, che in prevalenza rappresentavano tigri e unicorni. Si domandò se i musei fossero al corrente dell'esistenza di pezzi come quelli, così in bella mostra in un appartamento di Londra.

— Mi piacerebbe davvero mostrarti l'India. Il mio lavoro laggiù è appena cominciato. Per essere uno dei più importanti paesi industriali, le esportazioni sono davvero ridotte. È una situazione alla quale sto cercando di porre rimedio. Quando mi rimane tempo, vado verso le grandi pianure oltre le città, dove i cieli di notte sono più blu, così vasti e bui che hai la sensazione che l'alba se ne sia andata per sempre.

— Sembra molto bello — disse, soffocando un brivido.

— Non quanto te. — Si chinò in avanti e la baciò delicatamente. Le sue labbra sapevano di vino e spezie, e conservavano un vago aroma del pasto. Si avvicinò sempre di più. Era quello il momento che stava aspettando, anche se si rifiutava di esserne consapevole. Tutto nella sua vita aveva assunto aspetti contraddittori, come se si trovasse divisa tra realtà e allucinazione. Voleva capire i Whitstable, osservare il loro travaglio sino alla fine. Era convinta che così facendo avrebbe in qualche modo potuto guardare all'interno della propria natura. Ciò che più la turbava erano i suoi sentimenti confusi per un uomo molto più anziano, conosciuto da poco. Era spaventata dall'idea di trovarsi nell'intimità con Charles, sapendo che avrebbe anche potuto essere costretta a tradirlo. Mentre chiuse gli occhi cedendo alla pressione delle sue labbra, cercò di toccarlo, ma non le riusciva di staccare le braccia dai fianchi.

— Cosa c'è che non va? — Era vicino a lei, ma la stava guardando interrogativamente, allora Jerry comprese di avere il corpo irrigidito. Non ricevendo alcuna risposta, lui si allontanò.

— Jerry, va tutto bene. Non ti succederà nulla che tu non voglia, te lo prometto.

— Spaventata... sono spaventata. — Finalmente riuscì a parlare. Non era stata capace di farlo con Joseph, ma ora doveva riuscirci. — Non l'ho mai fatto prima.

— Dio mio, scusami. Non avevo capito. — Le prese con dolcezza la mano. — Pensavo... be'...

— Pensavi che dovessi avere già una certa esperienza. Credimi, avrei

voluto, ma qualcosa... — si passò la mano sulla fronte, cercando di fare chiarezza nella sua mente. — È come il buio. Non riesco... Ho paura.

— È giusto, il buio ti spaventa, vero? Ma si tratta soltanto di un problema psicosomatico. Può essere curato facilmente.

— No. — Jerry scosse la testa. Aveva passato troppe sedute a discutere il problema con Wayland. L'ultima cosa che desiderava era riprendere quelle vecchie conversazioni. — La mia paura del buio è patologica, punto e basta.

— Sciocchezze — replicò lui, lasciandole la mano. — La fobia è una reazione emotiva acquisita, non te l'ha mai detto nessuno? Lo so perché l'ipnoterapia è una delle mie attività secondarie, per così dire.

Sembrava determinato a discutere il problema, che lei lo volesse o meno. Si sedette e si chinò in avanti, studiando fisso i suoi occhi. — Una fobia è semplicemente l'estensione di una specifica paura provata durante l'infanzia, o comunque in una fase dello sviluppo emotivo. Posso liberartene piuttosto facilmente.

— Come? — chiese lei, incuriosita.

— Prima di occuparmi della tutela degli affari della famiglia, mi sono laureato in medicina. Sono diventato un qualificato ipnoterapista. Questa è una delle ragioni per cui continuo a lavorare a Calcutta. Laggiù le mie capacità sono molto apprezzate. La terapia comportamentale è la via normalmente seguita perché un soggetto si liberi da solo dalle proprie ansie, ma io conosco un metodo più rapido. Se ti va, posso mostrartelo anche subito. — Il suo ruolo si era improvvisamente mutato da amante in medico di famiglia. Confusa, appoggiò la testa sul divano. Si sentiva stanca e sul punto di scoppiare in lacrime.

— So come ti senti, ma va tutto bene. Voglio che ti rilassi. — Alzò lo sguardo e vide gli occhi chiari di Charles che la fissavano.

— Non voglio essere ipnotizzata o altro — insistette. — Ho sentito che la gente fa strane cose quando è sotto ipnosi.

— Jerry, queste sono superstizioni. Non potrei farti fare nulla contro la tua volontà. Il trucco dell'ipnoterapia è semplicemente che non c'è trucco. Ad ogni modo, si rimane coscienti. Non è come se dormissi. Senti tutto quello che succede intorno, il traffico in strada, la pioggia contro le finestre. Tutto quello che farai, quando te lo chiederò, sarà di pensare più intensamente e con maggiore lucidità. Provare non ti farà certo male, non credi?

Guardò la luce riflessa in tante minuscole scintille contro i vetri bagnati

della finestra e le figurine illuminate da un chiarore soffuso di fianco al caminetto. Le stava dimostrando la sua fiducia. Era il momento di contraccambiarla in qualche modo.

— Va bene — mormorò, rimanendo nella stessa posizione. — Proviamo.

Le premette delicatamente le dita sulle palpebre e gliele abbassò. — Rilassati. Pensa a un posto dove sei stata bene. Qualche luogo in riva al mare, un prato soleggiato...

Mentre le parlava la faceva scivolare in una piacevole, rilassante atmosfera. Nella sua mente, l'inverno si tramutò in estate. Vide un campo color smeraldo e un cielo con sfumature di zaffiro, e sentì il suo corpo leggero distendersi dolcemente. Era sdraiata in bikini, baciata dai raggi del sole, e una profonda sensazione di benessere la inondava completamente. Poteva sentire la voce di Charles come un lontano suono modulato, simile al lieve ronzio delle api in giugno. Osservò il proprio corpo e notò che era più giovane. Stava tornando nel passato.

— Jerry, adesso hai quindici anni — stava dicendo la voce. — Non hai ancora sperimentato la paura che associ al buio, ne percepisci la presenza, da qualche parte dentro di te?

— Sì — replicò lentamente. — È qui.

— Allora andremo più indietro. Adesso sei una ragazzina di quattordici anni. Non ti preoccupare, c'è la luce. Che sensazioni hai del buio, in salotto, nella tua stanza?

— Brutte. Spaventose.

— Raccontami di questo anno, Jerry, del tuo quattordicesimo anno.

— Problemi.

— Perché problemi?

— Non sopporto mia madre.

— Perché non sopporti tua madre?

— È una puttana.

— È una parola un po' forte per una ragazzina di quattordici anni. Andiamo a quando ne avevi tredici, per favore. Stai abbandonando i tuoi quattordici anni, stai andando indietro. Indietro fino ai tredici. Jerry, adesso hai tredici anni. Come ti senti?

— Bene.

— Stai bene al buio?

— Sì.

— Allora dobbiamo andare al momento in cui non stai più bene al buio.

Ti ricordi il giorno in cui hai smesso di stare bene al buio?

— No.

— Perché non te lo ricordi?

— Non il giorno. Giorni. Settimane.

— Non capisco.

Improvvisamente cominciò a vedere lampi del passato che aveva da tempo nascosto nella propria mente. Il cattivo comportamento a scuola. La faccia di un insegnante, molto vicina, i suoi urli. Uno schiaffo. Lacrime. L'attesa in un corridoio fuori della classe, a contare le piastrelle rosse incerate. Gwen, furiosa, che la rimprovera ad alta voce. Qualcosa di ceramica blu che si rompe, acqua su un tappetino giallo. Altre lacrime, sua madre che piange. Un coltellino rubato a un'altra ragazza. Una mano insanguinata. Wigmore Street sotto la pioggia. La discesa da un taxi. L'attesa nell'ambulatorio del dottor Wayland. Una lampada al cromo su un braccio d'acciaio snodabile. Un vecchio divano cremisi con la pelle increspata. Wayland che parla, parla, parla, fino a che la sua voce morbida non si confonde con quella di Charles.

Occhi bendati.

Sveglia, seduta, piedi scalzi giù dal divano.

La stanza si stava sollevando sotto di lei. Disorientata, allungò una mano per tenersi ferma.

— Jerry, cosa succede? — stava chiedendo Charles. — Tutto bene?

— Starò bene, poi. — Si alzò e s'infilò le scarpe. Gwen doveva essere a casa.

— Aspetta, non puoi andartene in questo modo. Non sei in...

— Volevi che mi confrontassi con le mie paure — replicò, infilando il braccio nella manica del soprabito. — Bene, è proprio quello che sto per fare.

— Credetemi, sono molto più spaventato di voi.

Il volto illuminato dalla torcia era quello di una persona anziana di origine asiatica, magra e scavata da una vita di duro lavoro. I capelli grigi e radi gli solcavano il cranio segnato da molte cicatrici. L'uomo che avevano di fronte indossava una tuta blu cosparsa di grasso e aveva l'aspetto di un addetto alla manutenzione di una sala macchine.

— Se volete seguirmi nel mio ufficio... — Indicò una piccola porta nascosta sul fondo della parete. Incapace di proferire parola, Bryant accettò in silenzio la richiesta dell'anziano signore.

Il locale dietro la sala che ospitava l'astrolabio era illuminato da una piccola lampada appesa al soffitto e, a una prima occhiata, pareva arredata in maniera normale. Una scrivania modesta, una sedia, mobiletti per gli schedari, una pila di pratiche d'ufficio inevase, un paio di schermi di computer che calamitavano la sporcizia, un cestino della spazzatura, un calendario a muro con vedute della Norvegia.

Bryant notò che il calendario aveva più di quarant'anni, e che le pratiche d'ufficio erano tenute insieme da un elastico ricoperto di muffa. L'ometto si dimostrava sollecito e cercò di ricavare per i visitatori un posto dove sedersi. A Bryant ricordava un capostazione che sorveglia una linea smantellata da tempo.

— Dovete scusarmi — disse, sgombrando la scrivania dalle carte. — Non ho mai ricevuto visite, prima d'ora. — Strinse a turno le mani degli ospiti. — Mi chiamo Malcolm Rand, e il mio compito è di sorvegliare il macchinario che avete visto nell'altra stanza.

— Da quanto tempo si trova qui? — chiese May.

— Alla corporazione, la maggior parte della mia vita, signore, da quando mi hanno promosso dopo l'apprendistato. Ho cominciato a occuparmi del macchinario nel 1967, sostituendo il fratello di mio padre, che Dio l'abbia in gloria.

— Come diavolo riesce ad arrivare qui? Dovrà pur uscire, o no?

— Certamente, signore, sono già stato qui diverse volte in precedenza, dato che sono il responsabile della squadra di manutenzione al palazzo della corporazione. Questo ufficio è collegato a un corridoio che conduce sul retro del primo livello inferiore. Controllo l'apparecchiatura due volte al giorno, una volta la mattina e una la sera, per verificare che sia ben lubrificata e in grado di funzionare correttamente.

Adesso May ricordò di aver visto Rand di fianco alla scalinata in occasione della sua prima visita agli Orologiai. — C'è qualcun altro che sa dell'esistenza di questa...? — chiese.

— No, signore, e nessuno deve saperlo. È scritto nel regolamento che mi è stato consegnato. Voi non dovreste essere qui. Potrei perdere il lavoro.

— Farò in modo che non avvenga — promise May. — Ci sono stati altri custodi qui prima di lei?

— È molto probabile. È nostro compito garantire che l'apparecchiatura non venga mai danneggiata.

— Ma lo è già, amico. Sa di cosa si tratta?

— Naturalmente, signore — replicò Rand con calma. — È la grande

Macchina Finanziaria. Quando i calcoli indicano che i profitti e i titoli della Compagnia sono stati sperperati incautamente, o sono caduti nelle mani sbagliate, individua la causa. Quando le perdite finanziarie raggiungono un certo livello, la macchina accerta chi è il colpevole e trasmette i dati fiscali all'autorità competente all'esterno.

— Dove? — chiese Bryant. — Come li trasmette?

— La macchina è collegata elettricamente al telegrafo, e adesso, ma solo da pochissimo tempo, alla rete di computer della Compagnia. Non so dove vadano i messaggi. — Mr. Rand era stupito dalla tensione che si respirava nella stanza. — Oltre al fatto, naturalmente, che vengono inviati a Calcutta. C'è qualcosa di male?

— Sa cosa succede dopo che la macchina ha trasmesso i suoi messaggi? — chiese May.

Il custode scosse la testa incerto.

— Provvede all'eliminazione fisica delle persone che ha individuato.

— No, no. Com'è possibile? — domandò il custode sconvolto. — Non può essere vero.

— Mi dispiace, ma è così, vecchio mio — disse Bryant, appollaiandosi a un'estremità della scrivania di Rand. — E sono convinto che Mr. Charles Whitstable saprà dirci qualcosa in proposito.

Gli investigatori si voltarono a guardare l'astrolabio che continuava a ticchettare.

50

Rand aveva acceso una luce fioca che faceva risplendere la sfera di ottone con riflessi cupi, mentre i bracci di metallo disegnavano ombre profonde nel loro costante moto ellittico: quella macchina di morte era di una bellezza mostruosa.

Il meccanismo ruotava impercettibilmente, sfiorando nel movimento le varie calibrazioni. — Ogni tacca corrisponde ai membri della famiglia e ai loro soci d'affari — spiegò Rand. — I dati delle nuove compagnie che entrano in campo mi vengono forniti dagli avvocati, quindi provvedo a correggere e aggiornare di conseguenza il telegrafo, e ora il sistema del computer. In questo modo, le fortune dei Whitstable rimangono saldamente sotto il controllo della corporazione.

Indicò diversi fogli di carta perforata sui bracci di ottone delle sfere interne. — Mi piacerebbe che qualcuno venisse qui a incidere correttamente

i nomi nuovi nell'ottone, come era stato fatto con quelli originali, ma è contro il regolamento. — Con il pollice premette su uno dei cartellini consumati, cercando di rimetterlo a posto. Rand era molto orgoglioso del proprio lavoro, anche se non ne afferrava la natura letale.

— Se sta indicando le persone sbagliate, qualcosa deve aver modificato la taratura — disse Bryant, girando intorno all'astrolabio. — Ci sono stati per caso dei lavori stradali in prossimità dell'edificio?

— Oh, sì — disse Rand — parecchi. La città sta cambiando rapidamente.

— In ogni caso non ha mai percepito delle vibrazioni quaggiù?

— No, in genere no. Ma il mese scorso gli amministratori, o non so bene chi, hanno deciso di demolire la vecchia banca qui di fianco, e tremava tutto.

— Ecco cos'è stato. — Bryant si piegò sotto la sfera esterna e si rialzò prudentemente all'interno del meccanismo girevole. — In che posizione dovrebbe essere regolato questo cerchio interno? — chiese a Rand. — Lo sa più o meno?

— Aspetti che controllo sulla mia tabella. — Ritornò con un portablocco e alcuni tabulati, facendo scorrere il dito lungo una fila di cifre. — 162337,918 nel nucleo interno. Il numero è segnato di fianco alla barra vicina alla sua mano sinistra, proprio alla fine.

Bryant inforcò i suoi occhiali da lettura e controllò il numero. — 162338,984. È sballato di una tacca, ma gli ingranaggi hanno amplificato l'errore. L'intera struttura ha ruotato su se stessa. In pratica, è quello che succede con l'oscillazione di Chandler.

— Cosa sarebbe? — chiese May.

— È il movimento nell'asse di rotazione della Terra — disse Bryant al socio. — Quello che provoca la variazione di latitudine. E la stessa cosa si è verificata qui. Le vibrazioni provocate dalla demolizione hanno alterato la calibratura di una sola tacca. L'effetto è stato amplificato nei vari passaggi, di conseguenza vengono selezionate le persone sbagliate.

— Lo sapevo che il fiume era un problema — disse Rand. — Ogni volta che piove, la stanza viene allagata e il livello dell'acqua raggiunge almeno i trenta centimetri, quindi ci vogliono ore prima che venga smaltita. Mi sono sempre chiesto se tutto ciò non avrebbe potuto causare qualche disfunzione. Questa è un'apparecchiatura elettrica. Potrebbe essere pericoloso.

— Così, tutto sommato, Rufus aveva ragione — mormorò May.

— Usciamo di qui, Arthur. Dobbiamo trovare un modo per fermare que-

sto congegno.

— E come pensi di riuscirci? Da dove arriva l'elettricità?

— Non siamo collegati al circuito principale — disse Rand. — L'elettricità viene fornita da un generatore indipendente. I costi di gestione vengono scaricati su un conto a parte.

Bryant si trovava ancora all'interno del congegno quando uno degli anelli esterni si spostò di un'altra tacca, facendo crepitare una scintilla elettrica nell'alloggiamento centrale della macchina. — Il condotto del cablaggio è esattamente qui sotto, nel pavimento — disse.

— Dobbiamo assolutamente fermarla prima del 28.

— Che ora è adesso?

— Mezzanotte circa.

— Non puoi essere più preciso, Arthur?

— No, davvero no.

May controllò l'orologio da polso di Rand. — Abbiamo ancora dodici minuti circa per fare qualcosa.

— È chiaro che questa dannata macchina dev'essere disattivata.

— Non è così semplice. — Rand si diresse verso di loro sguazzando nell'acqua. — Ci sono dei cavi piuttosto grandi.

— Allora dovremo bloccarli tutti — disse May, afferrando il martello che aveva lasciato appoggiato contro il muro. — Arthur, hai finalmente l'occasione di arrecare un serio danno all'aristocrazia inglese. Prendi questo e vedi cosa riesci a fare.

Passò il martello a Bryant, che lo impugnò come una mazza da cricket, soppesandola. — Niente male — disse, sferrando un tremendo colpo contro uno degli anelli d'ottone interni. — Cristo, i vittoriani hanno davvero costruito questa cosa perché durasse nel tempo. — Gli occorsero sei pesanti mazzate per rimuovere una singola sezione di una delle sfere. La striscia di metallo cedette e si piegò, incastrandosi contro gli altri bracci, bloccando così i segmenti in rotazione della sfera. Una delle sezioni esterne accennò a muoversi, ma l'azione si bloccò. Il ticchettio cessò improvvisamente.

— Sarà meglio uscire di qui, Arthur. Non siamo in grado di prevedere cosa può succedere quando la pressione salirà — disse May, afferrandogli la mano. Si udì un lacerante stridore metallico e la struttura vibrò, tentando un ulteriore movimento, come una faglia tettonica che si prepari a scatenare un terremoto. Questa volta, tuttavia, la sfera riuscì a ruotare di un altra tacca. Mentre Bryant si arrampicava tra le sezioni inceppate, puntellandosi

con il martello in mezzo agli anelli, si udì un rumore secco e il meccanismo centrale emise una serie di scintille e crepitii.

— Sta inviando gli ordini — strillò Rand. — Questo è il suono di quando viene stabilito il contatto elettrico.

— Quanti ordini? — chiese Bryant, cercando di liberare la sciarpa dalla macchina.

— Non lo so, due, dieci, venti, è difficile dire.

— Non c'è modo di controllare, qualcosa che possiamo... qualcuno potrebbe aiutarmi a uscire da questo dannato aggeggio? — Bryant stava strattonando la sciarpa che si stava infilando tra la sfera interna e un'altra esterna. May corse in suo aiuto e provò a farlo uscire.

— Lo so, aspettate un momento — Rand sguazzò nuovamente nell'acqua, scomparve dietro l'angolo e ritornò. — Questa trasmissione non è diretta all'estero.

— Coma fa a esserne sicuro?

— Il computer registra il segnale e annota il paese di destinazione. Ma questo aveva il codice di Londra.

— John, sta decretando un'altra maledetta condanna a morte. — Bryant rinunciò alla lotta per la sciarpa, sciolse il nodo che la legava al collo e l'abbandonò all'astrolabio. Un braccio orizzontale della sfera interna tentò di muoversi in avanti, ma venne bloccato dalla sciarpa. Vi fu uno scoppio sulfureo e uno sfrigolio come se qualcosa stesse andando in corto circuito all'interno dell'alloggiamento centrale.

Bryant si stava giusto allontanando dalla sfera quando il nucleo centrale sul quale erano innestati i cavi fece saltare i vecchi fusibili di ceramica con una violenta fiammata. Una seconda esplosione seguì non appena i cavi elettrici vennero a contatto con l'acqua.

Tutti spiccarono un balzo mentre una scarica a basso voltaggio li pizzicò sugli stinchi.

— Il fiume spegnerà l'incendio — disse Rand, spingendoli in direzione del suo ufficio. — Non lo avevo mai visto salire a un livello così alto prima. Dobbiamo fare in fretta, non abbiamo tempo da perdere se vogliamo bloccare l'ordine prima che venga eseguito.

— Dobbiamo scoprire dove sono diretti i segnali — disse Bryant.

— A volte fanno il giro del mondo — disse Rand. — Non sempre sono diretti in India, o alle persone che lavorano attualmente per la corporazione, capita che vengano indirizzati a gente che in passato ha ottenuto qualche vantaggio dal rapporto con la corporazione.

— È troppo tardi per bloccare l'arma, ormai è già stata caricata, possiamo cercare di raggiungere gli obiettivi per primi — disse May mentre salivano le scale. — Fortunatamente tutta la famiglia è ancora riunita sotto lo stesso tetto.

— No, non è vero. Christian Whitstable e sua figlia sono ricoverati al Royal Free Hospital — rilevò Bryant. — E Peggy Harmsworth è ancora sottoposta a cure intensive al piano superiore. Io andrò là, tu occupati della casa. Ti darò un passaggio. — Adesso erano le 00:17.

— Arthur, ce l'hai il cicalino?

Bryant si tastò le tasche. — Ehm, no, mi dev'essere caduto.

— Maledizione, ma come fai...? Dobbiamo svegliare tutti quelli che possiamo. Non ho nessuna intenzione di andare avanti con questa faccenda senza chiamare tutti i rinforzi disponibili.

Esausti e bagnati, ricoperti di polvere e ragnatele, i due ritornarono all'entrata principale. Al banco della reception, May telefonò a Christina Crosse, che stava concludendo il suo turno di notte.

— Abbiamo bisogno di tutti gli uomini disponibili — spiegò, — Marsden compreso. Gli dica esattamente quello che ho detto a lei. Gli spieghi che non c'è modo di sapere quanti tentativi di omicidio dovremo fronteggiare. Sono sicuro che ne sarà entusiasta. E ho bisogno che vada a prelevare Charles Whitstable.

— Ma lo abbiamo già lasciato andare...

— Questa volta può arrestarlo. — Riagganciò il ricevitore. — Andiamocene.

— Sto cercando di ragionare — disse Bryant mentre girava la macchina in direzione di King's Cross.

— Preferirei che ti concentrassi sulla guida — disse May.

— Ammetterai che Rand è colpevole soltanto di associazione a delinquere. Si limitava unicamente a svolgere le mansioni che gli erano state affidate.

— Suppongo di sì — ammise May.

— Allora chi diavolo ha ucciso Alison Hatfield? È l'unica vittima che non può essere stata indicata dall'astrolabio. Come Leo Marks ha tenuto a sottolineare, era un'esterna.

— Probabilmente scoprirai che ci sono altri custodi al corrente di quel sistema, oltre a Mr. Rand — disse May. — E non penso che siano altrettanto disponibili. Forse hanno capito che si stava intromettendo negli affari della corporazione e hanno deciso di punirla.

— Hai ragione — concordò Bryant. — Ci dev'essere almeno un altro supervisore. Chiunque abbia ricevuto l'ordine di eliminare Christian e Deborah Whitstable dev'essere stato aiutato da qualcuno per introdurre quella dannata tigre nella loro casa. No, non è sicuramente uno solo. Il loro illustre antenato è un uomo che deve aver pensato a qualsiasi evenienza. Sono pronto a scommettere che hanno delle spie che ci seguono sin dal primo giorno in cui tutta questa faccenda ha avuto inizio. Uno l'ho svegliato nello scantinato della casa di Bella Whitstable. Un altro ha avvisato la giovane Jerry di tenersi alla larga dal Savoy Theatre. Probabilmente questi erano solo scagnozzi, gente prezzolata. Ma la macchina telegrafava ad assassini più intelligenti, uomini speciali per lavori più delicati. La sostituzione del barbiere del Savoy per uccidere il maggiore è stata pianificata con molta attenzione. E avvicinarsi a William Whitstable a una distanza che consentisse di rifilargli quell'ordigno richiedeva grande abilità. Se i loro omicidi non fossero stati portati a termine in uno stile tanto barocco difficilmente saremmo arrivati a individuare in James Whitstable un possibile colpevole.

— Pensi che sia stato lui a pianificare i dettagli per la morte dei suoi rivali?

— Certamente — assentì Bryant, provando a pigiare sull'acceleratore. — Altrimenti perché non sarebbero stati impiegati metodi di esecuzione più moderni? La dinamica degli assassini era deliberatamente esotica, probabilmente questo doveva servire a gettare nel panico gli altri potenziali concorrenti.

— Resta da chiedersi come la coscienza di James Whitstable abbia potuto consentirgli di mettere in piedi una cosa del genere. — May guardò attraverso il parabrezza e sbiancò. — Attento all'autobus, Arthur.

— Suppongo si ritenesse più cristiano degli altri — replicò il socio. — Pensa ai tempi in cui è vissuto. James era onestamente convinto che la sua famiglia fosse più degna delle altre di venire preservata.

— Ehm, vuoi che guidi io?

La minuscola vettura invase l'altra corsia per evitare un paio di ciclisti che procedevano paralleli, poi accelerando superò un paio di semafori.

— Non si comportava diversamente dai nostri missionari — disse Bryant — che frantumavano gli idoli religiosi di una civiltà per sostituirli con i propri simboli. Sono certo che la metà degli inglesi continua a pensare che la propria religione è migliore delle altre. Il principio è lo stesso.

— Dio mio, spero almeno che riusciremo a evitare lo sterminio di cui sono stati responsabili — disse May. — Detesto chiedertelo, ma non puoi

andare un po' più veloce?

— Stiamo andando a più di ottanta e passiamo pure con il rosso, non credo sia male se consideri che siamo in Gray's Inn Road e piove a dirotto... aggiungi che mi funziona un solo tergicristallo, ho le gomme lisce e lo specchietto retrovisore inutilizzabile. — La piccola Mini tagliò l'incrocio a cinque vie con King's Cross facendo mettere di traverso un autocarro che perse il suo carico di materiale da costruzione e andò a sbattere non proprio dolcemente contro la barriera di sicurezza. Avevano appena raggiunto la stazione della metropolitana di Chalk Farm quando notarono le luci stradali aureolate dalla pioggia tremolare vistosamente all'altezza di Haverstock Hill. Un istante dopo si spensero e il viale che si apriva dinanzi a loro precipitò nell'oscurità.

— Avevano avvisato che sarebbe potuto succedere se avesse continuato a piovere — disse May. — Diverse centrali elettriche sono state invase dall'acqua.

— Oh, fantastico — esclamò bruscamente Bryant. — Il cerchio si chiude. Adesso, anche la notte è dalla loro parte.

51

— Lo sapevi, puttana. Lo hai sempre saputo.

— Geraldine, qualunque cosa tu possa pensare, sono ancora tua madre e non hai il diritto, *nessun diritto,* di parlarmi in questo modo.

Si stavano fronteggiando nel salotto come una perfetta coppia di attrici protagoniste di un dramma teatrale. Gwen aveva perfezionato la parte munendosi di un bicchiere di scotch, come usava nel West End. Solo Dio sapeva dove si trovava Jack. Probabilmente teneva il broncio nel suo studio, ancora depresso per il successo ottenuto dalla figlia con i Whitstable.

Jerry sprizzava adrenalina pura. Adesso che aveva fatto chiarezza sul proprio passato, sembrava che la sua vita dovesse ricominciare da quel momento. — Tu sapevi — fremeva di rabbia, trattenendosi a stento sul lato più distante della stanza, — perché andavi a letto con lui.

— Geraldine, questo è gratuito. — Mandò giù lo scotch e raggiunse con mano incerta la caraffa. — Non capisco perché ti stai comportando così.

— Perché qualcuno ha appena sollevato il coperchio, svelandomi tutto quello che è stato fatto per coprire questa cosa — spiegò. — Ero convinta di essere malata, anormale, incurabile, e non era assolutamente vero. — Fece un passo in avanti. Temeva di avventarsi contro la madre se avesse

osato avvicinarsi di più. — Cristo, avevi una storia con lui, ecco perché mi hai mandato da Wayland.

— No, ti sbagli, è successo soltanto dopo che... stavi già vedendo Emil... ma poi ho rotto con lui.

— Hai rotto quando hai scoperto la verità sul suo conto. Adesso mi ricordo tutto, non puoi più fingere. Arrivavo alle sue sedute così imbottita di tranquillanti che riuscivo a malapena a parlare. Questo è quando ha cominciato l'ipnoterapia, addormentandomi dolcemente. Cos'altro faceva? Cosa mi ha iniettato? Te lo ha mai detto?

— Geraldine, devi credermi, sono rimasta inorridita quando ho scoperto cosa...

— Ricordo le sue mani che mi frugavano dappertutto, cercavano di entrarmi dentro. Usava una benda, te l'ha raccontata questa parte? — Adesso era diventata isterica, strillava più forte di quanto non le consentisse la sua voce.

— Non ha mai... avuto rapporti sessuali... con te.

— Un pomeriggio sono arrivata presto a prenderti e nell'anticamera non c'era nessuno, così ho aperto la porta dello studio. Aveva... le mani infilate nella tua gonna. Eri addormentata, non potevi sentire niente o sapere quello che stava succedendo. Ho cominciato a prenderlo a pugni e a urlare. Credo che ti avesse dato del Valium, una pillola... Diceva che lo aveva già fatto molte altre volte. Ti bendava perché si vergognava delle sue azioni. Non poteva guardarti, ma non era in grado di smettere. Diceva che non ti saresti ricordata nulla.

— Tutto quello che ricordavo era che venivo toccata al buio. Tutte quelle stronzate che mi ha rifilato sulla nictofobia! Non si trattava di paura del buio. — Adesso comprendeva il retaggio che le aveva lasciato Wayland. La pubertà aveva evidenziato la reale complessità della sua fobia. Non c'era da meravigliarsi se aveva eretto barricate contro Nicholas, ed era fuggita dalla stanza di Joseph. Non c'era da meravigliarsi se era raggelata al tocco di Charles.

— Volevo solo il meglio per te — disse sua madre. Si toccò la faccia e il collo come se volesse rassicurarsi della propria esistenza. — Dovevamo considerare il tuo benessere. Se ci fossimo rivolti alla polizia, lo scandalo avrebbe reso la nostra vita un inferno.

— Così l'hai aiutato a insabbiare tutto. Mi hai mandato via per evitare che potessi ricordarmi qualcosa, mi hai tenuto fuori dai piedi. Ma poi... *poi* hai lasciato che andassi ancora in terapia da lui. Gesù, come hai potuto?

Sapendo quello che voleva fare...

— Non hai idea di come stessero le cose. — Il tremito nella sua voce era un avviso di pericolo. — *Non hai idea.* Conosceva la mia situazione con Jack e ne approfittava. — Riempì di nuovo il bicchiere con le mani incerte. — All'inizio pensavo davvero di amarlo. Non avevo nessun altro. Riusciva a rigirarmi come voleva, fino al punto che avrei fatto qualsiasi cosa, dico qualsiasi cosa, per rimanere vicino a lui.

— Dopo proibii a Emil di vederti fino a che non tornasti dal St. Gregory. Ma in quel periodo promise che non ti avrebbe mai più toccata. Te lo giuro, Geraldine, la nostra relazione finì il giorno in cui andai da lui. Disse che non poteva farci niente. Cosa avrei dovuto dirgli? Era molto stimato, aveva persino rapporti con la casa reale. Se lo scandalo fosse esploso avrebbe perso tutto. Stavo lasciando Jack, lo sapevi questo?

Si asciugò gli occhi con il dorso della mano, indietreggiando verso l'armadietto dei liquori. — Quando tuo padre ed io ci siamo incontrati, era un uomo diverso. Pieno di energia, affascinante. Poi Jack ha cominciato a ignorarmi. Ha perso tutta la sua energia, la sua ambizione.

— Tu l'hai distrutto — disse Jerry.

— Diceva che non gli interessava più migliorare la nostra posizione sociale. Gli venne offerta la guida di una delle più rinomate società inglesi legate alle corporazioni e la rifiutò! Mi rivolsi a Emil, e così il suo sciocco, debole gesto ci costò ogni cosa. Dopo l'orrore di averlo trovato con te, pensavo di poter avere il sopravvento. Ma non fu così, ovviamente. Continuò come prima... mi teneva in pugno, e allora mi sono ritrovata a fare tutto quello che potevo per tenerlo tranquillo, per impedirgli di farci del male.

— Jack deve disprezzarti davvero — disse lei malignamente. — Non c'è da stupirsi che tenga le tue lettere nel cassetto della scrivania.

— Quali lettere? — Con un movimento incontrollato sbatté il bicchiere contro l'armadietto e lo mandò in frantumi. Il whisky si rovesciò sul pavimento.

— Quelle che vi siete scambiati tu e Wayland. Quando non poteva telefonare a casa. Jack le ha trovate, e le ha conservate. Sono le sue prove, capisci. È come se tenesse vivo il suo odio nei tuoi confronti.

— Geraldine! — Adesso stava piangendo e, cercando di asciugarsi le lacrime con il dorso delle mani, si macchiò di rossetto. — Volevo soltanto il meglio per tutti noi. E anch'io... avrei dovuto metterti al primo posto. Ma c'era anche la mia vita.

— E adesso non ti è rimasto niente.

Jerry lasciò la stanza chiudendosi la porta alle spalle, mentre sua madre si lasciava cadere sulla sedia con il volto tra le mani.

Il Royal Free Hospital era un moderno edificio di cemento che sorgeva su una collina nei pressi di Hampstead. Quella notte era uno dei pochi in tutta la zona nord di Londra con un po' di elettricità e brillava a distanza come una sorta di faro. I generatori di emergenza dell'ospedale erano stati attivati, e sotto la pallida luce si potevano distinguere le sagome dei pazienti e delle infermiere attraverso le finestre.

Due macchine della polizia, entrambe vuote, erano già ferme nel parcheggio riservato ai visitatori. May scivolò sul sedile di guida mentre Bryant scendeva.

— Se è tutto a posto — gli comunicò, camminando verso l'ingresso principale dell'ospedale — ti raggiungerò alla casa.

— Buona fortuna. — Compiendo una rapida inversione, May guidò la Mini fuori del cortile. Bryant era sul punto di entrare nell'atrio principale quando si scontrò con Jerry.

— Da dove salti fuori? — chiese, stupito.

— Alla sezione mi hanno detto che l'avrei trovata qui. — Proprio non voleva saperne di rimanere a casa quella notte e le era sembrata una buona idea quella di muoversi per smaltire un po' di rabbia. Mentre sfrecciava in taxi verso l'ospedale, la vista delle strade buie le diede una stretta allo stomaco. Poi, meravigliosamente, quella sensazione diminuì fino a raggiungere un'intensità infinitesimale rispetto a quella conosciuta. Adesso era pronta ad affrontare tutto quello che la notte portava con sé. — Non sente niente di strano? — disse, piegando la testa in ascolto. Era sicura di avere udito un tonfo attutito, qualcuno che chiamava.

— Troppa immaginazione, mia cara. — Bryant le afferrò un braccio e stava per trascinarla con sé quando sentì anche lui un rumore. Qualcuno stava picchiando contro il vetro sopra di loro. Sollevando lo sguardo udirono un colpo secco, simile a quello di un'arma da fuoco. May aveva bloccato la Mini all'uscita del parcheggio ed era già uscito dall'abitacolo, con il braccio puntato in alto.

Nella pioggia di frammenti di vetro, il suo urlo si confuse con gli strilli inorriditi provenienti dalla stanza al sesto piano.

La sagoma con il camice bianco si schiantò sul selciato a testa in giù mentre Bryant scostava Jerry, coprendole gli occhi. Il tonfo della carne e delle ossa che impattavano sul cemento non assomigliava a nient'altro al

mondo. La vittima giaceva davanti a loro, con il corpo inarcato e avvitato nella posizione di chi ha subito una frattura multipla della spina dorsale.

May saltò giù dalla macchina mentre la polizia si precipitava al pianterreno. Un giovane agente sbiancò in volto e iniziò a vomitare contro il muro dell'edificio. Christina Crosse arrivò correndo nell'atrio e si fermò davanti a Bryant.

— È riuscito a introdursi nella stanza, signore — disse Christina, cercando di riprendere fiato. — Indossava un camice da dottore e ha superato con passo deciso l'infermiera del turno di notte. Siamo arrivati subito dopo ed è stato quell'agente — indicò il tipo ancora scosso — che lo ha visto mentre cercava di strangolare la paziente. Siamo arrivati appena in tempo.

— Cosa intende dire? — chiese Bryant, esaminando il cadavere.

— C'era Peggy Harmsworth lassù, signore. È uscita dal coma un paio di giorni fa e cominciava a star bene. Questo è l'uomo che ha cercato di ucciderla. — Bryant tornò a guardare il cadavere e si accorse che quella che aveva scambiato per una vestaglia da camera era in realtà il camice bianco di un dottore.

— Dio mio! — esclamò Bryant. — Se la prima cosa che ha visto quando si è risvegliata sono state le mani di un energumeno attorno al collo, ci sarà da stupirsi se non ripiomberà immediatamente in coma. Poi che cosa è successo?

— Si è lanciato verso la finestra prima che qualcuno riuscisse a bloccarlo, buttandosi di sotto... Perché lo ha fatto?

— Si è limitato a eseguire gli ordini, sergente Crosse — disse Bryant, dandole una leggera pacca sulla spalla. — Andiamo da Christian Whitstable e sua figlia. — S'infilò nell'ingresso dell'ospedale portandosi dietro Jerry.

— Questo è come gli altri, signore — gli fece osservare Christina, indicando il cadavere nel cortile. — Era già morto da un pezzo. Ma adesso non può far male a nessuno: ha la spina dorsale spezzata.

— Credo che per un po' dovrà lasciar perdere le lezioni di polka — ironizzò Bryant. — Gliel'ho detto, ce ne sono in giro parecchi. Non sappiamo quanti.

Il sergente li raggiunse rapidamente.

Nei corridoi al quinto piano, le luci di emergenza proiettavano lunghe ombre sul pavimento. L'atrio era deserto e silenzioso. Il sergente Crosse rallentò il passo. — Non capisco — cominciò, allarmata. — Avevo lasciato alcuni uomini a sorvegliare la stanza... Erano qui pochi minuti fa.

— Dove si trova Christian Whitstable?

— Lui e la figlia sono stati messi in una camera separata, l'ultima porta a sinistra. — Appena aveva ripreso conoscenza, Christian Whitstable aveva chiesto di essere trasferito in una clinica privata, ma Bryant non gli aveva dato il permesso di muoversi, spiegando che si trovava nello stesso edificio di Peggy Harmsworth, e che quindi era più sicuro se la famiglia rimaneva raggruppata.

I tre si avvicinarono cercando di fare meno rumore possibile, ma sul lucido pavimento di linoleum ogni passo provocava uno scricchiolìo. Il primo ad arrivare fu Bryant. La porta era completamente aperta. Nella luce fioca intravide Christian, in piedi e giù dal letto, che lo ammoniva a stare indietro. Mentre avanzava nella stanza comprese perché.

— Ha preso mia figlia — disse Christian, senza staccare gli occhi dalla figura vestita di bianco con un maschera di carta sul volto, ritta contro la parete più distante della stanza. I due agenti erano immobili, impotenti, con le mani lungo i fianchi. Lo sconosciuto stringeva saldamente Flora Whitstable, tenendole premuta sulla bocca una mano ricoperta da un guanto di gomma e sfiorandole la pallida gola con un bisturi luccicante.

— D'accordo, nessuno muova un dito — disse Bryant tranquillamente, alzando le mani. — Non ha niente da perdere, perché comunque è già morto.

L'affermazione non suonò affatto incoraggiante. Bryant si era già trovato in situazioni simili, ma non gli era mai capitato di fronteggiare un morto vivente. Il killer non aveva alcun interesse per la sua vittima, mentre la coscienza era tutt'al più un semplice ricordo del passato. Come il suo complice, era solo un automa programmato per un preciso obiettivo: saldare un debito d'onore che prevedeva come ultima rata il sacrificio di una vita umana.

Che cos'era rimasto dentro questi assassini se non il più insignificante barlume di vita umana? Questo forse poteva spiegare perché Daisy Whitstable non era stata uccisa subito. Infatti, il suo assassino forse aveva avuto una crisi di coscienza. Forse aveva cercato in qualche modo di risparmiarla, consapevole che se lo avesse fatto sarebbe potuta riemergere una debole traccia di ciò che era stato un tempo. Alla fine aveva deciso per l'esecuzione, incapace di comprendere perché una giovane vita dovesse venire sacrificata.

Questa miserevole creatura era uno di quei disgraziati vestiti di stracci che stavano cercando da tempo. Povero in vita, era stato preparato per la

cerimonia funebre con abiti già consunti; già, perché un vestito nuovo era troppo costoso per sprecarlo su un cadavere. Chissà se aveva una minima idea delle inaudite forze che la scienza e l'occulto avevano messo in campo per guidarlo li quella notte? La sua anima era tormentata o in pace con se stessa? Era preparato a svolgere con lucida consapevolezza il compito che gli era stato affidato, come l'assassino di Bella Whitstable, o stava soffrendo l'imperscrutabile agonia di ritrovarsi lì, vivo per metà?

— So che non vuoi fare del male alla bambina — disse dolcemente. — Sappiamo che lavoro ti hanno chiesto di fare. Se la lasci andare, ti prometto che potrai riposare di nuovo in pace.

Avanzò di un passo verso di loro, stringendo la lama e tenendola appoggiata al collo di Flora. Riuscì a udire un gemito impercettibile dietro la maschera. Bryant rimase dove si trovava. Christina e Jerry stavano immobili sulla porta. Si rendevano davvero conto che stava cercando di parlare a un cadavere rianimato?

— Ascoltami — disse. — Ti hanno chiesto di finire il lavoro dopo che la tigre ha fallito. Il destino di entrambi è segnato, vero? Muovi la testa. Muovila soltanto una volta se ho ragione. Non verrò più vicino, non preoccuparti. — Sollevò le mani in gesto amichevole. — Per favore, basta che muovi la testa. Mostraci che puoi ancora capire.

Lentamente, il poveraccio fece un leggero cenno con il capo. A giudicare dall'espressione confusa degli occhi cisposi che emergevano dalla maschera, era sorpreso da un'altra consapevolezza, quella di non essere morto. — Metti giù il bisturi — disse Bryant. La sua voce era piana, suadente. — I tuoi ordini non sono più validi. Non hai più bisogno di farlo. Non ti può succedere nulla. È finita. So quale peso devi sopportare, conosco la tua terribile pena e voglio liberartene. So quali sofferenze sopporta il tuo corpo, so che un tempo eri un uomo d'onore. Attorno a noi stanno succedendo cose terribili. Non hai più bisogno di farlo; ti prego, aiutaci a ritrovare la pace.

Mentre erano fissi su di lui, gli occhi sopra la maschera diventarono lucidi e si rovesciarono nelle orbite; l'uomo cominciò a tremare, la pressione del momento torturava il suo corpo, gli lacerava l'anima. Flora corse in avanti, mentre il bisturi cadeva e andava a conficcarsi nel pavimento. Christina entrò con gli altri agenti e prese il controllo della situazione.

— Adesso diamo a quel lurido bastardo quello che si merita — disse Christian Whitstable.

Prima che qualcuno potesse muoversi, la tormentata creatura stramazzò

sul pavimento con un terribile guaito gutturale, mentre l'anima si dibatteva nella vuota carcassa senza vita, nel tentativo di abbandonare quel guscio inerte, finalmente libera.

— Devo raggiungere la casa prima che qualcun altro venga ucciso — disse Bryant, incespicando nell'impermeabile. Erano ritornati nel cortile dell'ospedale, che adesso era stato transennato con barriere di fortuna. In strada le luci erano ancora spente, e la pioggia continuava a scendere a scrosci. Bryant stava lottando contro il sonno e gli sembrava che le braccia e le gambe fossero scolpite in ceppi di legno. Tuttavia, non era quello il momento per pensare a se stessi. Non sapendo quanti fossero i sicari diretti verso la casa di Hampstead, la vita di tutti era in pericolo.

— Jerry, se ti va di rischiare la vita per questa indegna famiglia, salta in macchina.

La ragazza stava ancora guardando verso l'ospedale, cercando di capire quello che era successo. Bryant la trascinò verso la Mini. — Non ti spaventa il buio? — chiese meravigliato.

— Ho superato quel problema — rispose distrattamente mentre saliva in macchina.

— Bene. Un punto a favore della luce — ribatté lui con un sorriso.

52

I fanali della Mini blu arrugginita che percorreva Mulberry Street illuminarono un cartello stradale di divieto di transito: la strada che conduceva alla casa era stata isolata e la zona era stata delimitata con un gran dispendio di nastro di plastica giallo. Numerose auto della polizia bloccavano la carreggiata, in uno sfolgorio di luci intermittenti.

— Avevo chiesto un minimo di discrezione — grugnì Bryant. — Accostiamo. Non possiamo avvicinarci ulteriormente. — Mentre proseguivano a piedi verso la casa, Stanley Marsden li raggiunse correndo.

— Cosa diavolo sta succedendo? — domandò. La pioggia continuava a cadere implacabile. Marsden sembrava appena riemerso da una palude. — *Non puoi* mettere in stato di allerta l'intera divisione senza il mio permesso. Il tuo dannato sergente avrebbe dovuto pensarci meglio prima di dare un ordine del genere. — May apparve di fianco a loro, cercando di allontanare Marsden dal raggio di azione del socio. — Che cosa succede se c'è un'altra emergenza?

Grazie a Dio c'era la splendida, coraggiosa Christina, pensò Bryant. — Invieremo qualcuno da qui — suggerì, facendo un cenno a May. — Ciao, John, cosa ti è successo al naso? Sembra che il tuo raffreddore stia peggiorando.

— Visto che ho passato parte della serata con i piedi in quella fetida acqua gelata...

— Mi spiace interrompere l'idillio — disse Marsden in tono sarcastico — ma qualcuno vuole dirmi a che punto è la situazione?

— Stiamo arrivando alla fine di un lungo, incredibile viaggio...

— Allora cosa diavolo facciamo qui tutti quanti? Il vostro sergente mi ha raccontato una storia assurda...

— Ci sono ancora alcuni punti oscuri da chiarire.

— Quali, se non sono indiscreto?

— Degli assassini rianimati stanno venendo qui per ammazzare i Whitstable. E non possiamo ucciderli, perché sono già morti.

— Di cosa stai parlando? Quanti "assassini"?

— Non sono in grado di dirlo. E non so neppure quanti membri della famiglia siano sulla loro lista, ma se riescono a introdurre una tigre del Bengala in città, possiamo aspettarci il peggio, non crede?

Jerry seguì gli investigatori mentre si allontavano dal loro attonito superiore e si dirigevano verso la casa. Al cancello principale, due agenti di servizio cercarono di bloccarla, ma Bryant li allontanò con un cenno.

— È autorizzata — spiegò l'investigatore, mettendo un braccio intorno alle spalle della ragazza. — Entriamo.

— Be', sono davvero stupita che abbia ancora il coraggio di farsi vedere qui — disse Berta Whitstable con un'espressione inacidita, scrutandoli sotto la luce della lanterna. Anche a quell'ora della notte non aveva rinunciato ai suoi abiti costosi e appariscenti. Sembrava Imelda Marcos nel ruolo della prima moglie di Rochester. — Non sarei affatto sorpresa di scoprire un suo coinvolgimento nelle morti che stanno colpendo la nostra famiglia.

— Le posso assicurare che non c'entro nulla — disse Bryant, togliendosi il pastrano infradiciato e appendendolo a un attaccapanni. C'erano varie candele di fortuna, sistemate su piattini e posacenere, sparse per tutto l'ingresso. Quel tremulo chiarore giallastro aveva cancellato il tempo, ricreando l'atmosfera di un secolo prima e restituendo l'edificio alla sua antica condizione di residenza vittoriana. — Convochi qui tutta la famiglia, se non le dispiace.

— Chi diavolo crede di essere, Mr. Bryant? — Gli occhi di Berta sem-

bravano quelli di una belva inferocita. — Lei non può pensare di venire qui a darci ordini. Questa è ancora la casa di William Whitstable, adesso sta davvero esagerando...

— Certo, potrei andare a quel paese e mollare la famiglia, giusto? — disse Bryant stancamente. Si girò verso gli altri scuotendo la testa. — Mi dispiace. È tardi, ma la notte è ancora lunga. — Berta si precipitò sulle scale, chiamando gli altri con voce tremula e offesa.

— Quanti agenti ci sono in tutto? — domandò May a Marsden, che era spuntato alle loro spalle nell'ingresso.

— Otto — rispose. — Nove, contando anche me.

— È tutto? — Non riusciva a crederci. In qualunque altra situazione sarebbero stati almeno una quindicina.

— Quattro sono all'ospedale con il vostro sergente — spiegò l'investigatore. — Credo che gli altri abbiano deciso di protestare per il modo in cui voi due avete condotto questo caso.

— Cristo, con tutte le notti a disposizione, dovevano scegliere proprio questa? — strillò May. Si era aspettato che succedesse qualcosa del genere da quando Marsden lo aveva avvertito del malumore che serpeggiava tra gli agenti trasferiti alla nuova sezione. — Tutte le finestre sono state messe sotto controllo?

— Tutte quelle che era possibile — disse Marsden. — Se non altro, siamo riusciti a portare qui uomini ben equipaggiati. Dietro la proprietà c'è una fitta boscaglia. Se un cecchino si posiziona lì, mi dispiace, ma non c'è modo di fermarlo.

— Vedi? — disse Bryant al socio. — Se William Whitstable fosse vissuto in una casa popolare, non avremmo avuto questo problema.

Alzò lo sguardo e vide una folla vociante di parenti che scendevano le scale con aria minacciosa, stringendo fra le mani torce e lanterne. — Dio mio, sembra si siano preparati per dare alle fiamme il castello di Frankenstein. Bene, portiamoli tutti in sala da pranzo. Jerry, dammi una mano.

Come al solito, parlavano tutti contemporaneamente, ma questa volta sotto la rabbia e la confusione si poteva leggere la paura. La sala da pranzo era illuminata da un grande candeliere di cristallo con ceri nuovi di zecca che proiettavano ombre irregolari sul soffitto. Era come se i Whitstable si fossero ritrovati per raccontarsi storie di fantasmi.

Bryant si rivolse alla famiglia riunita, mentre Jerry e il collega facevano accomodare l'ultimo dei ragazzi più grandicelli.

— Nel caso non lo aveste capito, questa casa è sotto assedio — esordì.

— Abbiamo buone ragioni per credere che gli assassini cercheranno di colpire uno o più di voi durante la notte. — Meglio spaventarli, così si comporteranno bene, pensò. — Nessuno può ritenersi in salvo prima del sorgere del sole. Voglio che vi teniate lontani da porte e finestre, e stiate il più vicino possibile al centro della casa. Proteggeremo l'esterno del palazzo facendo tutto il possibile, ma non possiamo garantirvi la sicurezza al cento per cento. Dopo di ciò, tuttavia, possiamo promettervi che non avrete più nulla da temere.

— Vuol dire che siete finalmente riusciti a combinare qualcosa — sbuffò un anziano signore. — Le dispiacerebbe dirci chi è il colpevole?

— Non è questo il momento — disse May, prendendo in disparte il suo vecchio amico. — Adesso dobbiamo pensare soltanto a proteggerli. — Trascinò via Bryant mentre gli altri cominciarono a rivolgergli pesanti insulti. Un ragazzo gli tirò persino in testa un bicchiere di plastica. — Siete una coppia di vecchi falliti senza speranza — li apostrofò.

— Non posso credere che ce l'abbiano tanto con voi — disse Jerry, seguendo gli investigatori fino alla porta.

— Credo che stiano vivendo un incubo — disse Bryant. — Non sanno se arriveranno vivi allo spuntare del giorno. — Si girò verso uno degli agenti sotto il portico centrale. — Non hai visto nessuno in giro? Niente di insolito?

— Ancora no, signore.

— La vostra presenza li ha probabilmente tenuti alla larga. — Si grattò il mento pensieroso. — Del resto, gli uomini che dobbiamo affrontare sono molto più leali e diligenti dei loro mandanti. Cercheranno di eseguire le istruzioni che hanno ricevuto con ogni mezzo a loro disposizione. È il solo modo che hanno per guadagnarsi la pace eterna.

— Sembra che tu sappia più cose su questa faccenda di quante non sia disposto a rivelarci — si lamentò May.

— Vedi, John, ho letto sui libri di Maggie Armitage qualcosa a proposito dei culti di morte indiani, e quello che sta succedendo non rivela che una minima parte del loro potere. Questi cadaveri vengono tenuti in vita sino a che non raggiungono un obiettivo finale. Fino ad allora rimangono in una sorta di purgatorio. Se proprio non vuoi credere al soprannaturale, immagina che si tratti di un intenso stato ipnotico. Senti, non è il caso che tu rimanga qui a bagnarti. Perché non vai dentro a controllare come vanno le cose? All'esterno ci pensiamo io e... la signora.

— Suppongo sia meglio che tratti io con loro — sospirò May. — Fa' at-

tenzione.

Fuori, la pioggia si era fatta più sferzante e martellava gli alberi nel bosco più in là, producendo un crepitio simile a quello di un incendio.

Marsden era seduto nell'auto della polizia di fronte e stava facendo una chiamata. Attorno alla casa, i poliziotti infradiciati e con l'aria sconsolata vigilavano in coppia, senza essere ben sicuri di quello che stavano facendo.

— Andiamo, infilati un mantello impermeabile — suggerì Bryant, guidando Jerry verso la macchina della polizia più vicina. — Sarà una lunga notte.

All'interno della casa, le cose stavano andando abbastanza male. May aveva qualche difficoltà a tenere la famiglia riunita in una sola stanza. I ragazzini avevano l'abitudine di sgattaiolare fuori appena girava la testa, gli uomini passavano indifferentemente dalle minacce agli insulti, e le donne non facevano che lamentarsi.

— Devo andare in bagno — protestò Berta Whitstable, alzandosi dalla poltrona e facendosi largo verso la porta in un tintinnio di gioielli. — Davvero non posso credere che siamo prigionieri nella nostra stessa proprietà.

Una volta raggiunte le scale, rifletté due volte prima di decidersi. Diverse candele del pianerottolo si erano spente e il primo piano era praticamente al buio. Mentre saliva, udì alcuni rumori che provenivano dall'alto. L'investigatore aveva chiuso la porta della sala dietro di lei e le voci dei familiari che discutevano le giungevano sempre più lontane.

Da qualche parte sopra la sua testa, la pioggia stava battendo contro un lucernario. Che sollievo stare lontana dagli altri per un momento. Si era dimenticata di quanto diventassero spaventosamente egocentrici quando si riunivano tutti insieme. Si domandò dove fosse Charles. Il suo posto era con la famiglia e aveva promesso che sarebbe arrivato. Perché non c'era ancora?

In cima alle scale si sporse a osservare l'atrio avvolto nell'oscurità. La stanza del bagno era esattamente in fondo e soltanto una candela era rimasta accesa. Non c'era da stupirsi... una corrente d'aria fredda tagliava il corridoio e proprio allora sentì alcune gocce di pioggia bagnarle il collo. Qualcuno doveva aver stupidamente lasciato aperto il lucernario. Riprese a camminare lungo il corridoio, mentre minuscole perline d'acqua volteggiavano misteriosamente attorno alle sue spalle.

Raggiunse il bagno e vide che la porta era socchiusa. Le candele sul lavandino erano spente, ma era convinta che di fianco fosse stata lasciata una scatola di fiammiferi. Mentre cercava di prenderla, una mano di ghiaccio le

abbrancò il polso in una morsa. Si trovò così di fronte a un uomo con gli occhi spalancati vestito di stracci che le premette una mano contro la bocca e l'attirò a sé, chiudendo a chiave la porta.

— Non possono arrivare dalla strada perché avranno visto le macchine della polizia — disse Jerry. — Se dovessi uccidere qualcuno, mi arrampicherei su uno di quei faggi nel bosco e li colpirei attraverso le finestre. Magari con arco e frecce, così non farebbero rumore.

— Non funzionerebbe — disse Bryant. — Queste creature hanno obiettivi specifici. — Non puoi distinguere una persona dall'altra attraverso le tende.

Stavano di fianco ai bidoni della spazzatura ai margini del giardino, proiettando il fascio di luce delle torce nel bosco. La pioggia trasformava i raggi in lame d'acciaio scintillanti. Jerry controllò il suo orologio. Le 2:45. Aveva le scarpe infradiciate e i piedi quasi insensibili per il freddo.

— Da quanto tempo è nella polizia, Mr. Bryant? — chiese.

— Il prossimo anno saranno quarantasei — disse l'investigatore con malcelato orgoglio.

— Quindi dev'essere il più anziano in servizio.

— No, posso sempre mentire sull'età.

— Scommetto che si è occupato di casi davvero eccitanti nella sua carriera.

— Gli occhi dell'investigatore si posarono su di lei. — C'è stato un solo caso di omicidio che non avrei mollato per tutto l'oro del mondo...

— Bryant, se lei fosse un criminale, come penserebbe di entrare nella casa?

— Io? — Riflettè per un istante. — Prima di tutto aspetterei fino a che il movimento non si sia calmato, diciamo più o meno... adesso. Questo è il momento di maggior pericolo. Tutti cominciano a essere stanchi, e la famiglia inizia a sentirsi abbastanza tranquilla. Stanno abbassando la guardia. Probabilmente alcuni hanno lasciato la stanza, perché non vogliono prendere ordini da uno stupido poliziotto. La sicurezza è un po' diminuita, ora. Gli altri agenti stanno pensando che ci siamo sbagliati, che dopotutto non succederà nulla. È adesso che mi muoverei. Entrerei travestito... diciamo da poliziotto, così da attirare pochi sospetti.

— Uno dei poliziotti di guardia alla casa?

Si scambiarono uno sguardo d'intesa e cominciarono a correre attraverso il giardino proprio mentre veniva sparato il primo colpo.

53

Quando arrivarono, uno degli agenti lo teneva inchiodato a faccia in giù nel prato. Il giovane asiatico indossava l'impermeabile blu e il berretto d'ordinanza ed era stato messo di guardia da solo su un lato della casa.

L'agente Colin «Mad Dog» Bimsley, chiaramente imbaldanzito dal nuovo rispetto che si era guadagnato come efficiente membro delle forze di polizia, aveva scoperto il finto agente che se ne stava acquattato vicino alla finestra del soggiorno a osservare attraverso le tende l'intera famiglia riunita.

— L'ho capito dalle scarpe, signore — disse Bimsley con il fiato grosso. — Sono nere, di tela...

— Bravo, Bimsley — disse Marsden. — Adesso puoi lasciarlo. — Insieme aiutarono la figura silenziosa ad alzarsi, e l'ispettore si avvicinò per osservarlo meglio.

— Guarda i suoi occhi, Stan.

— Mio Dio. — Marsden indietreggiò di colpo. Gli occhi del prigioniero erano opachi e trasparenti, come disidratati. Era quasi certamente cieco. Anche Bimsley reagì come se gli fosse cascato addosso un grosso ragno.

— È inutile fargli domande — spiegò Bryant. — È morto una settimana fa.

— Lo sai che è impossibile — urlò improvvisamente Marsden, furioso per la propria incapacità di accettare una verità ormai lampante.

— So quello che dico — replicò Bryant. — Quando lo caricate sul cellulare state attenti. Sta soffrendo molto e potrebbe tentare qualcosa.

L'agente cercò di condurre via il prigioniero, ma questi faceva resistenza. Improvvisamente parve che qualcuno avesse staccato una spina, poiché l'assassino si piegò silenziosamente sulle ginocchia e cadde in avanti con la faccia nell'erba.

— Stanno imparando — disse Bryant. — Questo è il secondo che si lascia andare subito dopo la cattura.

— Cosa intendi con si *lascia andare*? — chiese Marsden.

— La loro anima, ehm... la loro forza vitale, se preferisce, non può lasciare il corpo, anche se fisicamente sono morti. Si tratta di un rituale orientale molto complesso perfezionato alla fine del secolo scorso, basato su una combinazione di principi scientifici e occulti legati all'ipnosi, alla medicina alternativa e ad invocazioni profane. Ho letto parecchio sull'argo-

mento, ma non l'avevo mai visto in pratica.

— Cristo onnipotente, Bryant, questa non è la Open University — si lamentò Marsden. — A quanto pare, devo credere alle tue parole. Sono un tipo pragmatico e mi piacciono le spiegazioni chiare. *Questo...* — Sfiorò disgustato con la punta dello stivale la spalla del prigioniero riverso a terra. — Ma i conti non tornano. Non ci sono regole in una situazione come questa. Come diavolo facciamo a sapere quando li avremo presi tutti? Portalo via, Bimsley, per l'amor del cielo.

— Signore, c'è una chiamata per lei dalla macchina — annunciò Christina Crosse, appena arrivata dall'ospedale. Bryant attraversò rapidamente il giardino e raggiunse il veicolo parcheggiato con la portiera aperta, vicino al cancello. S'infilò sul sedile accanto al posto di guida e sollevò il microtelefono. — Bryant.

— Signore, qui è Mr. Rand, chiamo dalla corporazione.

— La macchina si è bruciata da sola?

— Sì, signore. È incredibile, dopo tutti questi anni... — Appariva contrariato dal fatto che l'astrolabio fosse definitivamente fuori uso. Anche se era un semplice addetto alla manutenzione, Rand aveva lo spirito autentico degli artigiani della corporazione. — Ho lavorato sul computer, cercando di decodificare gli ultimi dati trasmessi. Le chiamate erano dirette nella zona nord di Londra, in totale erano sette. Credo di poter scoprire gli indirizzi dei destinatari.

— Può comunicarli all'agente quando ha finito di parlare con me — disse Bryant. — E gli obiettivi?

— È per questo che l'ho chiamata, signore. Tutti.

— Cosa intende dire? Tutta la famiglia Whitstable?

— Esatto, signore, uno per uno.

Bryant rifletté velocemente. Il comando finale era stato impartito alla macchina contemporaneamente all'anniversario della fondazione dell'Alleanza. Nel tentativo di fare in un sol colpo piazza pulita dei suoi nemici, il congegno, non più tarato secondo le antiche misurazioni, aveva indicato il gruppo sbagliato.

— Grazie per l'avvertimento, Mr. Rand. Ma c'è ancora una cosa che vorrei chiederle. — Ci aveva già pensato vedendo l'ufficio di Rand, ma poi gli eventi erano precipitati. — Quando avete bisogno di rifornimenti per la sala di manutenzione, chi firma gli ordini?

— Mr. Tomlins, signore. Mi rivolgo esclusivamente a lui.

Bryant era convinto da tempo del coinvolgimento a qualche livello del

segretario della corporazione. Tomlins aveva cercato di ostacolare l'indagine sin dall'inizio.

— Può contattarlo a casa sua?

Mentre Rand gli forniva l'indirizzo, Bryant teneva sotto controllo la facciata della casa attraverso il finestrino della macchina rigato dalla pioggia. Ci fu un movimento repentino mentre qualcuno schizzava come una saetta in mezzo ai cespugli. Abbandonando Rand in linea, uscì dal veicolo e cominciò a correre verso la casa. L'agente di guardia sul portico aveva la schiena rivolta alla figura che si stava avventando su di lui con un braccio alzato.

— Ehi tu, attento!

Il poliziotto si girò in tempo per deviare il colpo ma non poté schivarlo completamente. Scivolò in avanti e cadde nell'erba, mentre l'aggressore era pronto a saltargli addosso. Prima che Bryant potesse raggiungere i due, Christina Crosse entrò in azione e con la torcia che stringeva in mano vibrò una terribile mazzata sulla nuca dell'assassino.

— Duracell — disse, facendo rotolare di lato il corpo inerte per liberare l'agente dal suo peso. — Davvero affidabile... oh, bella! — La figura nell'erba era assai più vecchia di quanto avessero previsto. Il colpo di Christina gli aveva sfondato il cranio e, quando ritrasse la torcia, dallo squarcio fuoriuscirono frammenti di ossa e materia grigia friabile. La pelle del collo era avvizzita e dura come quella di un camoscio. — Sette assassini — disse Bryant, cercando a fatica di riprendere fiato. — Ovvio, dovevano essere sette. I Cerimonieri.

Bryant voleva controllare che all'interno della casa, dove era rimasto May, tutto andasse bene, ma era in realtà preoccupato per Jerry. L'aveva persa di vista quando aveva risposto alla chiamata, e in giro c'erano ancora cinque assassini.

— Non li metta insieme per nessuna ragione — disse al sergente. — Sarà meglio che faccia arrivare un altro cellulare. Ne avremo bisogno. — Si allontanò e procedette sul lato della casa, illuminando con la torcia tra i cespugli. La pioggia stava aumentando ancora una volta d'intensità e la visibilità del fascio di luce si stava riducendo a un cono di grigia foschia.

Non appena girò l'angolo, credette sulle prime che la figura che camminava spedita verso di lui attraverso il prato fosse Jerry. Poi la torcia fece baluginare una lama d'acciaio nella mano sinistra e comprese di aver individuato il terzo assassino. Quest'ultimo era più giovane e robusto. Un osso più duro.

Si guardò alle spalle, verso la casa, ma gli agenti rimasti si erano spostati sul davanti, presumibilmente per dare una mano al sergente Crosse con il prigioniero. Con sé non aveva armi di alcun tipo. Era solo.

Bryant sentì un gelido formicolio alle ginocchia e dietro il collo mentre si rendeva conto con drammatica evidenza dell'avventatezza di quella mossa. Aveva fatto esattamente quello che aveva raccomandato alla ragazza di non fare. L'assassino era ormai a un passo; Bryant indietreggiò fino al muro di mattoni e gli puntò il fascio di luce dritto negli occhi. Per un momento lo zombie esitò, accecato. Bryant ne approfittò per allontanarsi dal muro e cominciò a correre sull'erba.

Il prato in lieve pendenza era reso scivoloso dall'acqua; i piedi persero contatto con il terreno e andò a sbattere prima con le ginocchia e poi con la schiena, cadendo a terra lungo disteso e rimanendo senza difese davanti al suo aggressore. Il cadavere ambulante l'aveva ormai raggiunto e ondeggiava debolmente sotto la pioggia. Quindi si lanciò contro di lui impugnando il coltello all'altezza della cintola. Bryant sentì la fredda mano della morte afferrargli il cuore.

Improvvisamente vide che erano due... uno aggrappato alla schiena dell'altro. Jerry non aveva perso tempo e stava tentando di trascinare l'assassino sul vialetto. — Corra, Bryant! — strillò, mentre il braccio sinistro dell'attentatore fendeva l'aria e la lama colpiva il torace di Jerry. La ragazza lanciò un urlo. Bryant barcollante invocò aiuto. I poliziotti si precipitarono in giardino e in due riuscirono a liberare la ragazza, afferrando l'assassino per i polsi e costringendolo a mollare il coltello, che disegnò un'innocua spirale e si adagiò tra le zolle. Bryant afferrò Jerry che si stava allontanando; il largo cappuccio le era stato quasi scalzato dalla testa. Scostò senza esitazioni l'impermeabile ed esaminò la ferita. Sul torace spiccava un lungo taglio, ma non era profondo. La stoffa pesante aveva ridotto l'urto dell'attacco.

— Ti rimarrà una piccola e curiosa cicatrice — le disse, arruffando i capelli della ragazza che ancora non si era ripresa. — Non sei contenta di averla scampata bella?

Jerry fissò il viso stravolto del giovane asiatico che cercava inutilmente di divincolarsi. — Questo sembra quasi vivo... per meglio dire, realmente vivo.

— Quel povero diavolo non è morto da molto tempo — spiegò Bryant. — Aveva ancora parecchia forza nei muscoli. E ce ne sono ancora quattro in circolazione. Credo che uno sia già riuscito a entrare in casa. Guarda il

tetto.

Mentre Bryant si dirigeva verso l'ingresso principale, Jerry sollevò lo sguardo e vide dei frammenti di vetro del lucernario sparsi sulle tegole.

Marsden stava ritornando verso l'auto della polizia quando all'estremità del muro del giardino s'imbatté in un cadavere ambulante. Il suo grido di sorpresa allarmò gli uomini nella macchina, che accorsero proprio mentre il morto vivente colpì la carne morbida del suo collo. Stordito, il sovrintendente barcollò contro il muro, boccheggiando per il terrore, mentre i suoi uomini affrontavano il vecchio e furioso assassino. Nella colluttazione che seguì, oltre ai colpi sferrati alla cieca, l'aggressore reagì con alcuni morsi e da quella orrenda voragine che era la sua bocca piagata e raggrinzita si staccarono i pochi denti rimasti, marciti fino alla radice. Intanto il suo corpo stava subendo una rapida metamorfosi e i segni dell'inarrestabile decomposizione erano ormai palpabili. Mentre uno degli agenti lo colpiva violentemente, la sua testa ciondolò in avanti rigettando in un fiotto osceno tutti gli umori che ancora restavano in quel corpo putrido. Marsden osservò ancora una volta la creatura e vomitò.

Come Bryant aprì il portone, Susan Whitstable lo colpì in testa con una padella. — Mi scusi — disse, non sembrando affatto dispiaciuta. — Pensavo fosse uno di loro. Perché state facendo tutto questo rumore là fuori? I bambini stanno cercando di dormire.

— Dov'è il mio collega? — chiese Bryant, massaggiandosi il capo e facendosi largo senza troppi complimenti in direzione delle scale.

— Abbiamo già abbastanza problemi per conto nostro, senza dover anche controllare i suoi uomini — disse maliziosamente e ritornò in salotto, stringendo ancora in mano saldamente la padella. Mentre Bryant cominciava a salire, il fascio di luce della torcia s'indebolì.

— Oh, no, un'altra volta. — Era sicuro che da qualche parte, invisibile, lo spirito di James Makepeace Whitstable stava osservando la scena, divertito da quella strenua lotta ingaggiata per arrestare le tenebre. Raggiunto il pianerottolo, si trovò completamente al buio. Da qualche parte in fondo al corridoio giungeva il rumore di una colluttazione. Quindi una mano lo schiacciò contro il muro.

— Laggiù c'è Berta Whitstable. È legata — sussurrò May. — Penso che il tipo sia armato di qualche congegno esplosivo. Gli ho visto tirare fuori da una borsa un grosso oggetto di metallo. C'erano anche dei fili. Credo si tratti di una bomba.

— Mi domandavo se sarebbero ricorsi a qualcosa del genere — sibilò

Bryant. — Un'esplosione in effetti potrebbe servire a raggiungere il loro scopo. Hanno ricevuto l'ordine di eliminare tutti i Whitstable sopravvissuti. Cosa possiamo fare?

— Vai giù e comincia a far evacuare la casa facendo meno rumore possibile. Manda su uno degli agenti meglio equipaggiati. Non più di uno, comunque. Devo cercare di coglierlo di sorpresa, ma non me la sento di farlo da solo. Berta è ancora nelle sue mani e il tipo potrebbe innescare l'ordigno.

Bryant scese le scale con passo felpato e aprì la porta del soggiorno. Stavano guardando tutti la televisione. Uno dei ragazzi aveva sistemato un piccolo televisore Panasonic a batteria sul tavolo da pranzo. Bryant chiamò immediatamente un paio di uomini, e ne mandò uno da May.

— Desidero la vostra attenzione — disse Bryant, piazzandosi davanti al teleschermo. — *Tutti* mi ascoltino, per piacere. — Parecchie persone piegarono la testa, facendogli segno di spostarsi.

— Stiamo guardando in videocassetta *Thelma e Louise* — disse una delle ragazze. — Siamo quasi alla fine...

— Si lanciano con la macchina giù da uno strapiombo e muoiono, fine — disse Bryant insensibile. — Ora, voglio che usciate tutti di qui il più rapidamente e silenziosamente possibile.

Si alzò un coro di proteste. — Ma sta *diluviando*!

— Le ragazze possono almeno andare a cambiarsi? — chiese Susan, indicando la sua prole con la padella.

— Dovete uscire subito con quello che avete addosso, tutti quanti.

— Ma il mio maglione costa un capitale — si lamentò Nigel Whitstable. — Se si rovina le manderò il conto.

— Se non uscite tutti entro venti secondi, vi trascinerò io — li ammonì Bryant, sollevando due dei bambini più piccoli che si trovavano vicino a lui. — Ad ogni modo non dovresti guardare queste cose, sei troppo piccolo.

— Papà dice che possiamo fare tutto quello che vogliamo perché tanto voi siete al servizio dei cittadini — disse la nipote di Berta, Delilah Whitstable. Gli altri cominciarono a uscire, protestando.

— Davvero? — Bryant cercò di individuare il padre mentre prendeva in braccio la bambina. — Devo ricordarmi di controllare se è in regola con la tassa di circolazione.

All'esterno, nell'oscurità e sotto la pioggia battente, Jerry osservava sola e immobile il movimento degli alberi. Non era più spaventata, perché sa-

peva quello che il buio nascondeva ai suoi occhi. Il maschio della specie. Adesso aveva imparato come affrontare quella creatura particolare. Il futuro si prospettava in modo nuovo. Si strofinò la torcia contro i jeans inzuppati. Quando la sollevò, vide l'assassino dirigersi verso di lei dal fondo del giardino. La cosa che l'aveva subito impressionata era la diversità del linguaggio dei loro corpi. Ognuno era completamente diverso dall'altro. Il loro portamento non corrispondeva affatto a quello che si immagina possano avere i non morti, ovvero le braccia tese e il passo strascicato. Insomma, si rifiutavano di conformarsi al loro stereotipo. Non c'era quindi da meravigliarsi che fosse rimasta confusa dai modi e dall'aspetto di ogni singolo assassino. Alti, bassi, vecchi, giovani, incapaci o meno di parlare, finché era stato possibile avevano presentato la faccia di un unico killer. La creatura era a circa quattro metri di distanza. Poté vedere che gli stracci che portava indosso erano gli abiti con i quali era stato sepolto. La sua vita si era conclusa diversi giorni prima, all'età di circa cinquant'anni. Nella mano sinistra impugnava un forcone, probabilmente tutto quello che aveva potuto trovare nel casotto del giardiniere vicino al muro di cinta. Jerry avanzò per nulla intimorita.

La creatura si fermò, incerta, scrutandola. Entrambi gli occhi erano funzionanti. Qualcosa di nero gli colava dal naso. La pioggia gli aveva appiattito i capelli conferendogli un aspetto ancor più scheletrico. Ora che aveva una possibilità di studiare quella creatura, non provava altro che pena. Meccanicamente, il cadavere rianimato si lanciò contro di lei, con il rosso forcone di metallo sollevato, ma molto prima che potesse raggiungerla, Jerry la colpì con un mattone che stringeva nella mano, frantumandole le ossa. La vuota carcassa barcollò e cadde nell'erba fradicia per morire una seconda volta. Lo spasmo di un nervo isolato della gamba s'interruppe improvvisamente quando la sua energia si esaurì, lasciando sul terreno solo un guscio triste e inerte.

Jerry gettò via il mattone e si allontanò. Finalmente, la notte le apparteneva.

Al piano superiore, May e l'agente erano stati scoperti. L'assassino stava sulla porta del bagno, incerto sulla mossa successiva. Alle sue spalle, Berta era stata spinta a terra e giaceva distesa sul pavimento di piastrelle, piagnucolante, con le caviglie legate con un asciugamano e uno straccio di flanella infilato in bocca. Di fronte a lei c'era un disco d'acciaio spesso quindici centimetri, collegato a un detonatore elettronico. Dopo aver valutato la situazione e riconosciuto le condizioni di stallo, l'assassino s'ingi-

nocchiò e continuò con calma ad armeggiare intorno al detonatore.

— Dobbiamo fare in modo che liberi l'ostaggio — sussurrò May al poliziotto. — Si sta preparando a far saltare tutto in aria senza preoccuparsi per se stesso. — Nel corso di una vita passata nella polizia, May aveva già incontrato il genere di assassino più pericoloso: il fanatico per nulla interessato alla propria sopravvivenza. Questa volta poi la situazione era esasperata dall'avvenuta dipartita dell'attentatore. Si voltò verso l'agente, che stava verificando le possibili linee di tiro. — Riesci a prenderlo da qui?

— Non sono sicuro. È troppo vicino alla donna.

— Allora lascia perdere. Non sappiamo nemmeno se i proiettili sono efficaci su di lui. Aspetta un minuto. — Scivolò lentamente in avanti, con lo sguardo fisso sul detonatore.

— I tuoi ordini sono sbagliati — disse improvvisamente, facendo sobbalzare l'assassino e indietreggiare Berta. — Non devi fare del male a queste persone. So quello che ti è stato detto di fare, ma si è trattato di un terribile errore. Ti prego, non muoverti. — Consapevole di non poterlo fermare, cercava di distrarlo. Fece cenno all'agente armato di avanzare verso l'assassino, che lanciò una breve occhiata prima di tornare a occuparsi della bomba.

— Fermati qui e coprimi — disse, abbassandosi lentamente verso il pavimento con un sospiro. — Come se non fossi già abbastanza vicino al Creatore.

Riprese ad avanzare, lentamente, un passo dopo l'altro. L'assassino lo vide mentre si avvicinava e finì di arrotolare il filo intorno alla capsula del detonatore. Premette un interruttore, posò la scatola e fece un passo indietro, preparando il suo corpo putrescente al peggio. Dietro di lui, Berta si liberò della benda e cominciò a urlare.

A giudicare dalle dimensioni del rivestimento, la carica di esplosivo era troppo potente perché potesse servire a qualcosa sacrificarsi gettandosi sopra di essa a corpo morto. May guardò il pavimento di mattonelle, controllando la posizione dell'assassino e quella dell'ostaggio. Alcuni asciugamani erano stati collocati sopra il calorifero, altri invece erano caduti sul pavimento vicino al muro. Non gli serviva altro.

L'assassino lo stava ancora fissando, in attesa che terminasse il conto alla rovescia, quando May si tuffò in avanti sul pavimento. Muovendosi a una velocità che sorprese entrambi, si tuffò verso il bagno con tutta l'energia che aveva, allargando le mani e trascinando con sé la piastra rotonda d'acciaio. Schizzò sulle lustre piastrelle del bagno come un disco da ho-

ckey, andando a sbattere con un rumore sordo contro il muro più distante, dov'erano caduti gli asciugamani.

Berta urlò per lo spavento e fece un balzo all'indietro mentre l'agente armato sopraggiungeva come una saetta, affondando il ginocchio nello stomaco dell'assassino, che prima di stramazzare sul pavimento come un sacco inerte esalò una tremenda zaffata di stantio e di morte. May si avventò sulla bomba e disattivò il detonatore. Il puzzo rancido di viscere putrefatte riempì le loro narici.

— Qualcuno venga a darci una mano — strillò, liberando i piedi di Berta e spingendola via dalla stanza, ormai fuori pericolo. Mentre gli agenti rumoreggiavano sulle scale, May si addossò contro il muro per riprendere fiato e si accorse di essere improvvisamente molto, molto stanco.

Alle sue spalle, ancora collegato, il timer digitale si azzerò e subito lampeggiò la scritta ANNULLATO: MENO 5:00, ricominciando un altro giro.

— Portatelo giù, in fretta — disse ai suoi uomini, mentre li incrociava sulle scale. — Sta colando dappertutto e non sappiamo cosa c'è dentro. Rimane ancora un assassino in circolazione, dentro o attorno alla casa. Nessuno è al sicuro finché non lo troviamo.

54

— Possiamo rientrare allora? — si lamentò Nigel Whitstable. Sembrava che il suo maglione si stesse già scolorendo. I più piccoli avevano cominciato a piangere. — Questa è una violenza bella e buona.

Si guardò attorno, come se notasse per la prima volta le auto della polizia. — Potreste magari spiegarci cosa sperate di ottenere con tutto questo... casino.

Bryant e il sergente Crosse erano impegnati a sistemare il maggior numero possibile di bambini sulle macchine. Molti di loro stavano vivendo quella notte come un'avventura e bisognava strapparli a forza dai radiotelefoni.

May accompagnò fuori la madre di Charles Whitstable, che era scoppiata in singhiozzi, unendosi al gruppo che gli agenti stavano cercando faticosamente di radunare. Sotto la pioggia, appariva addirittura più umana. Mentre Bryant usciva dall'ultima macchina si accorse che tutti lo stavano guardando, in attesa di istruzioni.

In quel breve istante provò quasi compassione per loro. Stretti l'uno contro l'altro sotto quel diluvio, senza impermeabili né giacche, intirizziti, ba-

gnati fradici, confusi e smarriti, i Whitstable avevano un'aria davvero patetica. Qualunque altra cosa fosse accaduta in seguito li avrebbe sempre ricordati così, come i malandati resti di una dinastia sempre pronti a lamentarsi, ma al tempo stesso in attesa di qualcuno più forte che sapesse dirigerli.

Quel momento venne bruscamente interrotto da Nigel Whitstable, che riprese a sbraitare. — Quando la stampa lo verrà a sapere — gridò, puntando l'indice ossuto contro il torace di Marsden — voi diventerete famosi quanto la Gestapo. Siete finiti, tutti quanti. E soprattutto quei due patetici vecchietti un tempo chiamati investigatori.

Bryant ne aveva avuto abbastanza. Avanzò di qualche passo e invitò tutti al silenzio.

Lo spettacolo sembrava interessare molto anche i vicini, che stavano sulla porta di casa con le braccia conserte, o dietro le tende con lo sguardo indagatore. Quando tutti i presenti smisero finalmente di lamentarsi, cominciò a parlare.

— Prima mi avete chiesto di dirvi chi fosse il responsabile di tutto quello che è successo. Ve lo dirò adesso, se non lo avete già capito. — Si protese in tutta la sua altezza e studiò le facce di fronte a sé. — Siete *voi.* I Whitstable. La Compagnia. L'Alleanza. La famiglia. Siete voi i responsabili di tutto questo.

Si creò un immediato tumulto. Alla fine, la voce di Berta riuscì a imporsi sugli altri.

— Di cosa diavolo sta blaterando, lei, piccolo imbecille — gridò.

— Non faremmo *mai* del male a noi stessi consapevolmente. Sappiamo come proteggerci da soli.

— La causa principale del problema, signora, è esattamente questa — disse Bryant sempre più accalorato. — Se proprio vuole prendersela con qualcuno, se la prenda con James Makepeace Whitstable. Se il vostro antenato non fosse stato tanto determinato nell'impedire, persino con l'omicidio, che altre classi sociali mettessero le mani sul vostro denaro, e se voi non foste stati pronti a trasmettervi il suo segreto da padre a figlio e da madre a figlia, allora tutto questo non vi si sarebbe rivoltato contro, così per caso. — Avanzò furibondo verso di loro. — Dio mio, invece di contribuire alla sconfitta delle tenebre e mantenere vivo il fuoco della libera impresa — quel simbolo prezioso della fiamma ardente che nessuno di voi ammette di conoscere — siete precipitati tutti in una nuova oscurità. Tutto quello che è accaduto affonda le radici in voi, e nessuno se n'è accorto. E

solo per preservare i valori della vostra corporazione. Purezza. Decoro. La nuova luce splendente. — Li indicò uno per uno, incapace di controllare la rabbia che lui e May avevano cercato di reprimere dopo la morte di Alison Hatfield.

— Dovreste essere la punta di diamante della civiltà, invece siete esattamente l'opposto. La sola cosa nella quale brillate è la menzogna; mentite a noi, a voi stessi e agli altri. E adesso che abbiamo fatto tutto il possibile per salvare le vostre miserabili vite, come c'era da aspettarsi, mostrate la vostra gratitudine cercando di farci sbattere fuori dalla polizia. Bene, andate avanti, fate pure. Il nostro lavoro finisce qui.

Voltando loro le spalle, si allontanò mentre il gruppo lo osservava attonito.

— Signore — lo richiamò Colin Bimsley — ho appena visto qualcuno correre verso l'ingresso principale. Sta salendo le scale!

— Non può essere uno dei nostri — disse May. — Siamo tutti fuori, adesso. Sembra che abbia trovato il nostro ultimo uomo... farebbe meglio a seguirlo.

— Sì, *signore* — disse Bimsley, scattando in direzione della casa, pronto a mettere il sigillo sulla sua magnifica prestazione.

Proprio in quell'istante, l'intero piano superiore della casa di William Whitstable esplose con un terribile boato che fece scattare gli allarmi di tutte le auto in un raggio di almeno cinque chilometri. Il cielo notturno si gonfiò in un'onda ribollente che ferì le orecchie di tutti i presenti. Gli alberi circostanti assorbirono lo schianto di vetri e mattoni lanciati in ogni direzione e piccoli frammenti di legno carbonizzato caddero sull'assemblea riunita. L'aria si riempì dall'acre odore di bruciato mentre le fiamme disegnavano terribili arabeschi nelle cornici delle finestre in alto.

Mentre i Whitstable, terrorizzati, si rialzavano da terra cercando di riaversi dallo spavento, May, alzandosi anch'egli a fatica, tornò di corsa sui suoi passi alla ricerca dell'agente Bimsley. Il poliziotto stava osservando l'edificio devastato con aria sbalordita.

— Non credo sia più necessario inseguirlo, Bimsley — disse May consolante. — Ad ogni modo, ti sta andando a fuoco la giacca.

Dietro a loro, le fiamme avevano invaso l'ultimo piano della casa, un pirotecnico spettacolo di luce che accendeva le stelle e sottraeva le tenebre all'abbraccio della notte.

— Grazie a Dio, siamo riusciti a farli uscire tutti in tempo — disse più

tardi May, mentre con la Mini ritornavano a Mornington Crescent. Guidare a quell'ora del mattino, purché non ci fosse in giro qualche gatto o piccione, per Bryant era piuttosto sicuro. — Credo che tu sia stato un po' troppo duro. Non hai pensato che anche per loro potrebbe essere difficile fare i conti con quello che sono?

— Se non gradiscono, possono cambiare — disse Bryant. — Non tutti se lo possono permettere. I poveri non possono scegliere di essere ricchi. — Assorti nei loro pensieri, fissavano le strade deserte di Camden Town.

— Jerry Gates adesso è stata accettata come una di loro. Charles le ha offerto un lavoro. Lo sapevi?

— No. Sarà interessante conoscere la sua decisione dopo quello che è successo. — May si soffiò il naso. — Dici che mi sono preso una polmonite?

— È possibile — disse Bryant, che nelle cose coglieva sempre il lato positivo. — C'è una forte probabilità che stanotte muoia nel sonno. Non posso più reggere questo ritmo. Sento di avere le valvole intasate.

— So cosa vuoi dire. È dalla storia con il demonio di Deptford che non ci capitava un caso così frenetico.

— Aspetta un attimo, non possiamo ancora tornarcene a casa — disse Bryant, sgommando. — Dobbiamo prendere Tomlins e portarlo alla stazione.

— Sono le cinque passate, per l'amor del cielo. Lasciamo che ci pensi qualcun altro.

— Non possiamo, John. Corriamo il rischio di lasciarcelo sfuggire. Qualcuno deve raccontare tutta la storia a Marsden. Non possiamo puntare tutto su Charles. Non sa nulla dell'astrolabio.

Fece un'inversione e si diresse verso l'indirizzo di Maida Vale che gli aveva dato Rand.

Le vie della città erano ancora immerse nell'oscurità. La casa che cercavano era piuttosto spoglia e con l'esterno a ghiaietto, una villa degli anni trenta con ampi bovindi. Al di sotto dello standard sociale delle case dei Whitstable. Alla quinta scampanellata, venne ad aprire una donna di mezz'età con la gonna trapuntata che cercò di trattenere uno sbadiglio. Bryant e May mostrarono i loro documenti e chiesero di poter vedere il marito.

— Mi dispiace ma è appena uscito — disse lei, indicando il garage adiacente alla casa. — Ha ricevuto una telefonata, poi ha parlato di un impegno di lavoro. Non ho capito cosa volesse dire. Cioè, non è un dottore, non do-

vrebbe ricevere chiamate urgenti.

— Quando è successo?

— Circa mezz'.ora fa.

— Potrei sapere dov'era diretto? — chiese Bryant.

— Alla corporazione, suppongo. — Si sfregò le guance cercando di ricordare. — Ha detto che doveva vedere un tizio di nome Rand.

La Mini si fermò fuori dell'atrio del palazzo della Venerabile Compagnia degli Orologiai alle 5:42. La città stava cominciando lentamente a rianimarsi e il traffico era già in aumento. Il portone centrale era rimasto chiuso dalla notte in cui Alison Hatfield era stata uccisa.

— Non voglio preavvisarlo perché potrebbe decidere di fuggire — disse May. — Come facciamo a entrare?

Bryant sorrise e frugò nel suo soprabito. — Ho ancora le chiavi di Charles Whitstable — ricordò a May. — Dovremo occuparci anche del povero vecchio Rand, lo sai. Scommetto che Tomlins sta cercando di far ricadere la colpa su di lui.

— Vuoi che chiami dei rinforzi? — chiese May, guardandosi attorno.

— Non credo ce ne sia bisogno. Immagino che non faranno molte storie.

Scesero dalla macchina e cominciarono a camminare verso la porta del palazzo della corporazione. Bryant aprì, cercando di fare meno rumore possibile ed entrò. L'atrio, buio e deserto, rimandava gli echi attutiti dei loro passi. Accendendo le torce, si avviarono direttamente verso le scale sul retro dell'edificio. L'ascensore sarebbe servito soltanto a segnalare il loro arrivo.

— Sto diventando abilissimo a farmi strada con la torcia — disse Bryant, scendendo con circospezione al piano inferiore. — Sto cominciando a sentirmi come una talpa. Senti qualcosa?

Dall'oscurità sotto di loro giungeva il suono rabbioso di una voce che inveiva. Accelerarono il passo, attraversando il piano inferiore invaso dall'acqua, quindi lasciarono la tromba delle scale e corsero lungo il corridoio. Da qui passarono nell'ufficio deserto di Rand e raggiunsero la sala che ospitava l'astrolabio. L'illuminazione era evidentemente assicurata da un circuito d'emergenza, dato che la lampadina sopra l'enorme sfera di ottone era ancora accesa.

Videro Tomlins che stringeva un grosso martello vicino al piccolo indiano. La figura contorta e terrorizzata sul pavimento indicava che il primo colpo era già stato inferto.

Al loro arrivo Tomlins trasalì, voltandosi a guardarli con un'espressione sbigottita e contrariata.

— State indietro — li ammonì — è un lavoro che va finito. — Si girò nuovamente verso la figura prostrata davanti a lui e abbatté il martello ancora una volta sulla schiena di Rand. — Dovrei davvero spaccargli la testa per quello che ha fatto — spiegò con una calma innaturale.

— Perché, cos'ha fatto? — chiese May, avvicinandosi.

— Ha distrutto ogni cosa. Ha tradito la fiducia che gli era stata accordata. Dall'Alleanza, dalla corporazione e dalla famiglia.

— Non sapeva ciò che era capace di fare la macchina.

— Be', ora non può fare più niente, giusto? — Sollevò ancora il pesante martello da fabbro. — Tutto il lavoro, tutti gli anni di lealtà e di fatica, di dedizione *assoluta,* sono andati in fumo.

Mentre l'arma calava sulla vittima, May balzò in avanti e afferrò il polso di Tomlins, costringendolo a mollare il martello. Con un gemito terrorizzato, l'indiano strisciò lungo il pavimento cercando riparo nel suo ufficio. Mentre i due uomini ingaggiavano un corpo a corpo per conquistare il martello, Bryant cercò di atterrare Tomlins da dietro.

L'impiegato era molto più forte di quanto non avessero potuto immaginare. Con una mano si liberò di Bryant e si lanciò in avanti sbattendo May contro il muro, una volta, poi una seconda. Bryant sentì la testa del socio urtare violentemente i mattoni e lo vide accasciarsi sul pavimento allagato. Tomlins si voltò verso di lui e scoprì i denti come una belva inferocita, facendo oscillare minacciosamente il martello.

Bryant fece un balzo all'indietro e comprese di avere ormai le spalle contro l'astrolabio. Incespicò e cadde all'interno della struttura, dove gli anelli di ottone lo proteggevano dalla furia del suo aggressore.

Il martello roteò un'altra volta ed esplose contro uno dei pali di sostegno della sfera. Dalla macchina salì un clangore assordante mentre il colpo rimbalzava attraverso gli anelli. La torcia schizzò via dalla mano di Bryant e andò a finire contro il nucleo centrale ormai disattivato. Un altro colpo si abbatté contro i sostegni che cedettero, l'intera struttura stridette e cominciò a oscillare. Bryant cercò di risollevarsi, ma si accorse che i bracci di ottone del "pianeta" interno si stavano abbattendo su di lui. Un istante dopo l'astrolabio aveva raggiunto un nuovo assetto, intrappolandolo nelle sue maglie di metallo.

— Non potrà andare da nessuna parte — lo ammonì Bryant con il fiato corto, mentre una delle barre di ottone gli finiva sul torace. — È finita. I

vostri rivali sono ancora vivi. La macchina era difettosa. Ha ucciso la vostra famiglia, vi ha tradito.

Tomlins si allontanò dalla sfera distrutta e si diresse verso il muro della sala più lontana, costringendo Bryant a girare la testa per tenerlo d'occhio. Adesso taceva e aveva cominciato a sferrare dei gran colpi con il martello contro una macchia sul muro dietro di lui. Bryant comprese di non essere molto distante dalla fine.

Se Rand non era a conoscenza degli assassini dell'astrolabio, doveva esserci qualcuno a dirigere tutte le operazioni. C'era bisogno di una persona che si occupasse di tutti i dettagli, del denaro e, soprattutto, di mantenere la segretezza. Inizialmente Bryant aveva visto in Charles Whitstable l'anello principale nella catena di comando, ma questi si trovava a gestire gli affari in India.

Doveva trattarsi di qualcuno in contatto quotidiano con la corporazione. Tomlins si era accorto che Alison Hatfield si avvicinava sempre più alla verità. E alla fine era stato costretto a eliminarla. Ma c'era dell'altro che Bryant, doveva scoprire.

— Se era a conoscenza dell'esistenza dell'astrolabio, doveva capire che non funzionava più correttamente — urlò, cercando di liberarsi dalla morsa del braccio d'ottone, mentre un ratto dagli occhi bianchi nuotava a pochi centrimetri dalla sua faccia. Tomlins appoggiò per un istante il martello e si asciugò il sudore dalla fronte.

— Perché sostiene che non funzionava più correttamente? — disse. — Era stata programmata per proteggere gli investimenti degli Orologiai. Per la corporazione, i Whitstable ormai non erano che sanguisughe. Occorreva eliminarli e riconsegnare il denaro nelle mani dei veri amministratori. — Abbatté ancora una volta il martello contro il muro e questa volta i mattoni cedettero, lasciando filtrare un sottile rivolo di acqua fetida.

— Se qualcuno deve trarre profitto da tutto ciò, questi sono gli artigiani — strillò Bryant. — Senza di loro la corporazione non sarebbe mai esistita.

Tre generazioni dèlia mia famiglia hanno lavorato per gli Orologiai — ruggì Tomlins, mentre il martello frantumava un altro mattone. — Venivano pagati una miseria per tutelare le fortune di qualcun altro, ed erano vincolati da un giuramento di segretezza. A cosa ci è servito?

Adesso che l'astrolabio non funzionava più, Tomlins aveva finalmente scoperto di avere un vantaggio sui suoi datori di lavoro.

— Così il denaro stava affluendo a lei — disse Bryant debolmente. Cercò di liberarsi dalla tremenda pressione della struttura di metallo, ma tutti i

suoi sforzi erano inutili. Con la coda dell'occhio poteva vedere le gambe di May. Dal momento in cui era rimasto ferito, il socio non si era mosso. Pregò che il vecchio amico non finisse per annegare in stato di incoscienza.

— È andata così fino a che voi non avete ficcato il naso.

Il colpo successivo aprì nel muro uno squarcio piuttosto largo. Il rombo del fiume al di là della parete aumentò d'intensità, mentre un improvviso getto d'acqua nera si rovesciò nella sala. Un altro colpo sgretolò ulteriormente il muro. Bryant sapeva che con la pioggia che era caduta Tomlins non avrebbe avuto alcun problema a inondare il locale, e sarebbe stato piuttosto improbabile che qualcuno potesse ritrovare i loro corpi. Alla fine l'avvocato avrebbe persino reclamato una percentuale sulla tontina.

L'acqua lurida si raccoglieva nella leggera depressione della sfera e il suo livello saliva minacciosamente attorno all'investigatore intrappolato. La temperatura stava calando bruscamente mentre il sotterraneo si era impregnato di un odore nauseante. Tomlins continuava a picchiare contro il muro come un ossesso, rifiutandosi di dare altre spiegazioni.

L'acqua continuava a riversarsi attorno al corpo immobilizzato di Bryant che lottava per liberarsi dalla struttura di metallo che lo teneva inchiodato a terra. May era disteso a faccia in giù a ridosso del muro. Era caduto con la testa vicina ai mattoni frantumati e il flusso d'acqua gli stava lambendo la bocca e il naso. Nel giro di pochi minuti sarebbe sicuramente annegato. Soltanto Christina Crosse sapeva che si trovavano laggiù e non aveva alcun motivo per essere preoccupata. Al contrario, avrebbe dato per scontato che entrambi si fossero presi qualche ora di riposo prima di fare rapporto a Marsden.

Sopra il fragore del torrente d'acqua, riusciva a sentire Tomlins che martellava il muro. Era terribile morire in modo così infame. Morire sotto le strade della città che amava, proprio vicino al suo cuore pulsante. Avrebbe voluto essere a casa, circondato dai dischi di Gilbert e Sullivan, dai suoi libri e dalle sue memorie. Sembrava davvero che la vita avesse scelto un modo grottesco e assai poco dignitoso per sbarazzarsi di lui.

Girò lo sguardo mentre il segretario della corporazione continuava ad aggredire il muro con furore fanatico. Ogni colpo portava con sé la frustrazione di una vita che si spegneva. Il muro era spaccato in diversi punti e aveva cominciato a cedere.

Accecato da uno zelo rabbioso e frustrato da una vita sprecata nel servilismo, si avventava per l'ennesima volta contro i mattoni. Improvvisamente

l'intercapedine di cemento si gonfiò e si squarciò in un'esplosione di acqua e mattoni. Tomlins venne sollevato e scaraventato all'indietro con violenza, travolto dal diluvio d'acqua e mattoni che lo mandò a finire contro l'astrolabio divelto.

Mentre le acque del fiume non più imbrigliate cullavano la sua prigione di metallo, Bryant colse il momento, spingendo la barra di ottone che gli schiacciava il petto. Non gli rimaneva molta forza. L'acqua ghiacciata stava rapidamente intorpidendo i suoi sensi. Cercò nuovamente di sollevare la barra e fu sorpreso nel vedere che assecondava il suo movimento.

— È contento di vedermi questa volta, vero? — domandò Jerry, allungando una mano. Esterrefatto, Bryant si allungò e si fece dare una mano per rialzarsi, incapace di trovare il fiato per rispondere. — John — ansimò, indicando la figura riversa nell'acqua che saliva.

Jerry lo aiutò a trovare l'equilibrio poi si rivolse all'altro socio.

Bryant si liberò dagli anelli meccanici e cominciò a guadare la sala per cercare di aiutarla. Attraverso il buco osservava il torrente nero riversare nel locale una parte delle sue acque putrescenti. Il fetore era insopportabile. D'altro canto,.quel fiume delle tenebre rombava oltre il muro frantumato, negando l'accesso al mondo soprastante.

Si trovava quasi a metà strada quando due braccia fradice lo afferrarono per il collo trascinandolo sotto la superficie di quell'immondo torrente.

Le mani di Tomlins cercavano la sua gola, ma mentre Bryant cercava di liberarsi, venne colpito violentemente al capo. Si sforzò di tenere gli occhi chiusi contro la corrente, consapevole che le acque velenose del fiume avrebbero potuto ucciderlo se assorbite troppo a lungo. Adesso tutte e due le mani gli stringevano la testa, tenendolo sotto.

Un forte boato gli riecheggiò nelle orecchie mentre il torrente investiva la gabbia d'acciaio, sballottandola da una parte all'altra. Lampi di luce rossastra gli esplosero contro le palpebre. Aveva i polmoni dilatati e in fiamme.

Le mani che lo avevano afferrato mollarono la presa e si trovò con la testa improvvisamente a galla, libera. Vide che Tomlins veniva trasportato via dall'acqua con le pupille rovesciate nelle orbite. La parte superiore del braccio era rimasta intrappolata nelle lame in movimento dell'astrolabio, che l'avevano trascinato sotto la linea di galleggiamento.

Bryant lottò per districarsi tra la carne e l'acciaio, mentre la struttura gemeva e si spostava ancora una volta. Conclusa l'operazione si lasciò trasportare dalla corrente attraverso la sala. Vide Jerry dirigersi verso di lui.

Non era in grado di dire se May fosse vivo o morto.

Si voltò giusto in tempo per vedere il braccio di Tomlins staccarsi dal suo appiglio, mentre il corpo del segretario turbinava verso l'apertura nel muro, dove venne risucchiato dall'impeto del torrente e consegnato alle tenebre annientatrici dello Stige.

I tre sedevano uno di fianco all'altro sul sedile posteriore dell'auto della polizia, avvolti nelle coperte, fradici e storditi, mentre uno degli agenti li conduceva all'ospedale più vicino, dove avrebbero dovuto essere sottoposti a una serie di potenti inoculazioni.

— Le dispiace se tiro un po' giù il finestrino, signore? — chiese l'autista. — Non riesco a respirare.

— Sta insinuando che puzziamo? — chiese Bryant debolmente.

— Be', avete fatto il bagno nella mer... ehm, nella melma, signore.

— Ah, d'accordo.

May si voltò verso Jerry, che aveva l'aspetto di chi è reduce da una magnifica avventura. — Come ha fatto a sapere che ci trovavamo laggiù? — chiese.

— Ho preso l'ascensore con il sergente Crosse. Ero presente quando avete comunicato via radio la vostra destinazione. La porta principale dell'edificio era aperta e dal fondo proveniva un rumore incredibile. Così è stato semplice.

— Va bene, ma cosa l'ha spinta a venire alla corporazione?

— Volevo restituire il cicalino a Mr. Bryant — disse, estraendo dal cappotto inzuppato la scatolina di plastica. — L'ho trovato in giardino. Deve averlo perduto quando è stato aggredito.

— Perché diavolo non ha aspettato di restituirglielo un altro giorno? — insistette May, sorpreso. — Non usa mai quel maledettissimo aggeggio.

— Dovevo darglielo subito — disse Jerry. — C'erano attaccate le chiavi del suo appartamento. May rimase a bocca aperta.

— Infatti — disse Bryant, prendendo il cicalino e girandolo per mostrare un paio di chiavi Yale assicurate con del nastro adesivo. — Ero convinto che mettendoci le chiavi dell'appartamento sarei riuscito a non perderlo.

— Significa che devo la mia vita a... a...

— Esatto — disse Jerry, molto compiaciuta. — Se non fosse stato per le noiose abitudini del suo socio, sarebbe annegato.

La macchina della polizia sfrecciò sul ponte, verso il cielo che cominciava a rischiararsi.

Parte Quarta
L'apparizione del giorno

Quando è stagione di primavera,
Il tempo può gettare un'ombra;
La luce del sole, se eterna,
Fa appassire le rose.
Il tempo può fare il suo dovere;
Lasciare solo il ladro...
L'inverno ha un bellezza,
Che è tutta sua.

W. S. Gilbert

55

Per una volta, Charles Whitstable era rimasto senza parole. Indossava ancora gli stessi abiti e non aveva chiuso occhio.

— Vogliamo solo sapere come ha fatto — disse May, piegandosi in avanti sulla sedia. Gli operai erano tornati a Mornington Crescent, disseminando attrezzi per tutto il pavimento. Inspiegabilmente, c'era anche un largo buco nel soffitto.

— Non so bene di cosa potrà essere accusato — disse Bryant — ma è probabile che sia complice di un assassinio. Cerchi di spiegare cos'è accaduto. Poi decideremo cosa scrivere nella sua deposizione ufficiale.

Charles rialzò il capo e cercò di rimettersi in ordine i capelli. — Va bene, farò del mio meglio — disse, rassegnato a subire il primo di una serie di processi. — Quando arrivai a Calcutta, trovai il gruppo delle compagnie della corporazione che operava ancora secondo un modello arcaico. Gli edifici sembravano ancora quelli degli inizi del secolo. Non vi era stato alcun progresso tecnologico, nessun aggiornamento delle infrastrutture. Il personale degli uffici era in gran parte costituito dai nipoti degli antichi proprietari. La burocrazia era soffocante, anche per gli standard di Calcutta. Dai tempi di James Whitstable non era cambiato nulla, davvero nulla.

«Qui a Londra, Peter e Bella Whitstable si lamentavano per il calo dei profitti. Avevano tutti da ridire, compresi quei dannati avvocati, ma nessuno aveva il coraggio di fare un po' di pulizia. Tutto veniva scaricato su di

me. Ben presto notai che certi "impegni" trasmessi da Londra venivano onorati da dirigenti della compagnia. Di quando in quando, qualcuno spariva per alcuni giorni, impegnato in «affari della compagnia», regolarmente rimborsato con ordini di pagamento trasferiti attraverso gli studi legali inglesi. Poi ricompariva e riprendeva a lavorare senza dire una parola su ciò che era successo. Sembra che questo andazzo sia continuato per anni.

«Avevo notato che le persone scelte per questo lavoro avevano tutte un elemento in comune. Si trattava sempre di figli e nipoti di uomini che in passato avevano ricevuto un grande favore dalla corporazione.

— Che genere di favore?

— I soliti... un anticipo in denaro per un matrimonio, un posto da dirigente per il figlio, insomma, un favore che a un certo punto avrebbe dovuto essere restituito — spiegò Charles. — In circostanze particolari, anche gli impiegati delle società meno strettamente legate agli Orologiai potevano ottenere favori speciali, sotto forma di prestiti considerevoli ad alti tassi d'interesse. In cambio, ricevevano a casa un pacco che doveva essere custodito dalla famiglia e aperto in un preciso momento su richiesta della compagnia.

«Quando arrivava la chiamata, tramite telegramma o stampato di computer, le istruzioni dovevano essere eseguite alla lettera. Il debito veniva estinto non appena il rivale era in condizioni di non nuocere. I contrattempi erano fuori discussione. Almeno, così il sistema funzionava in passato. Ma io rilevai i primi dissensi. La gente cominciò a rifiutarsi di onorare questi "impegni". Non riusciva a vedere la ragione per continuare a fare ancora favori agli inglesi. L'impero della regina Vittoria stava ormai morendo, ma l'agonia era maledettamente lunga.

— Riuscì a scoprire che suoi collaboratori in realtà resuscitavano i morti?

— Non li resuscitavano, diciamo che mantenevano una parvenza di vita nei morti. E non erano loro personalmente a farlo. Si limitavano a seguire le istruzioni lasciate da James Whitstable. Dopo il commiato, dovevano avvalersi dei servigi dei vivificatori.

— Vivificatori...

— I custodi dei segreti arcani, scienziati occultisti. In realtà si tratta di un termine improprio, perché di fatto...

— L'ha già detto, mantengono una parvenza di vita. Ci ritorneremo più tardi. Andiamo avanti.

— Erano stati addestrati dai loro padri, dai loro nonni. Un affare di fa-

miglia, quello di James. E quando i loro servigi venivano richiesti in Inghilterra, i vivificatori si recavano laggiù. Cosa avrei potuto fare? Non potevo abolire il sistema completamente. Ma la polizia di Calcutta cominciava a diventare sospettosa. Dovevo assumere il controllo, anche perché avevo a cuore gli interessi della famiglia. La macchina forniva i nomi di coloro che dovevano essere uccisi. Ho sentito di cadaveri prelevati dalle camere mortuarie di Londra. E ho scoperto in che modo avveniva questo miracolo di vita, per così dire, "forzata". L'ironia è che non avevo la minima idea che il sistema avesse cominciato a ritorcersi contro di noi, né che stavo contribuendo a perpetuare un sistema che avrebbe distrutto la mia stessa famiglia. James Makepeace Whitstable utilizzava chiunque, i suoi artigiani, i suoi avvocati, gli eredi dei membri a lui più fedeli. La bellezza dello schema era nella sua semplicità. Tutto il lavoro sporco veniva fatto nelle colonie, in questo modo le sue mani restavano pulite. Non poteva immaginare che tutto potesse rivoltarsi contro di noi.

— Un atteggiamento tipicamente vittoriano — disse Bryant. — Massacra i tuoi rivali, inganna i musi neri e accresci la tua fortuna. Se qualcuno viene catturato è soltanto un invisibile straniero, un cittadino di terza classe, chi crederà mai alla sua parola piuttosto che a quella di un gentiluomo inglese?

— Mi dica una cosa — chiese Bryant. — Se questi "incaricati" si rivolgevano ai vivificatori per eseguire i loro ordini, perché poi negli ultimi tempi cominciarono a uccidere?

— A questo può rispondere da solo — disse Charles, sorpreso. — Non era tanto facile procurarsi i cadaveri adatti, a Londra. Non tutti i moribondi andavano bene. Senza il mio consenso e senza neppure esserne informato, individuavano delle vittime adatte allo scopo e cominciavano a ucciderle.

— Come Denjhi — disse Bryant. — Che però era un morto troppo fresco, giusto? Aveva ancora troppi ricordi della sua vita. La sua coscienza che riaffiorava gli ha fatto tardare l'assassinio di Daisy Whitstable. Così, per punizione, è stato usato nuovamente. Ma, ancora una volta, la sua vecchia coscienza ha preso il sopravvento. Invece di somministrare una dose letale a Peggy Harmsworth, ha diluito la mistura sperando di risparmiarle la vita senza venir meno al suo compito.

— Credo che sia andata così. Non avrei mai pensato che negli avamposti del nostro impero qualcuno potesse prendere di mira la mia stessa famiglia. Avevo ratificato quel dannato sistema. Quindi, non c'era modo di fermarlo.

— E adesso ha sulla coscienza tutti quei morti. — Bryant si alzò e si abbottonò l'informe cardigan marrone. — Abbiamo bisogno di sapere dove trovare questi vivificatori. — Porse a Charles una penna e un blocchetto per gli appunti. — Adesso, se non le dispiace...

56

Gwendoline Gates aspirò una boccata profonda dalla sigaretta.

— In qualche modo sapevo che sarebbe successo — disse alla fine. — Tu e Charles eravate troppo diversi.

Il salotto era inondato dalla calda luce del sole e i marciapiedi bagnati riflettevano dei rettangoli di luce sulle pareti. Sua madre, senza trucco, era avvolta in un pesante accappatoio bianco. Jerry l'aveva vista raramente così, perché Gwen l'avrebbe considerato quantomeno inopportuno.

La giornata era appena cominciata. Jack era andato al Golf Club a Highgate a tirare qualche colpo. Gwen aveva sentito dei rumori ed era scesa, come se, con il nuovo giorno, avesse percepito qualcosa di diverso. Adesso stava guardando la figlia e per un momento Jerry provò un istintivo moto di simpatia. Era stato uno shock scoprire che il desiderio di Gwen di migliorare la propria posizione sociale aveva superato l'amore per la sua unica figlia, ma era come se avesse avuto la conferma di qualcosa che Jerry aveva sempre sospettato.

Quella certezza le dava una piccola soddisfazione, anche se mitigata dal sapore amaro del tradimento. Le sembrava che il suo amore fosse stato soppesato come una merce, quantificato e scambiato con qualcosa di maggior valore. Eppure, c'era ancora la traccia appena percettibile di un legame.

— Pensavo che forse tu ed io potremmo andare avanti insieme.

— Volevi che lavorassi per lui e che fossi accettata dalla famiglia Whitstable — replicò lei, chiudendo la borsa di nylon. — Anche se avessi accettato la sua offerta, non ti avrebbe mai dato quello che volevi. Se, e quando, uscirà di prigione, ammesso che la cosa gli interessi ancora, riprenderà i suoi affari tranquillamente, che io ci sia o meno. E così tutti gli altri. Quando stampa e televisione smetteranno di occuparsi di loro, quando gli scandali e le indagini saranno concluse, i Whitstable riprenderanno la vita di sempre. Non hanno bisogno di nessun altro. Povera Gwen, delusa ancora una volta da un uomo, prima Jack, poi Wayland, e adesso Charles Whitstable.

— Sei una ragazza molto crudele.

— Non sono più una ragazza, mamma. Devi pur esserti resa conto che nulla potrebbe mai cambiare per noi. Che cosa ti aspetti, santo Dio? Pensi di poter riconquistare il rispetto di Jack? Dovrai aspettare, allora. Vorresti comunque altri privilegi? Non siamo diversi dagli altri. — Passò in rassegna il dorso di alcuni libri e li infilò nella borsa. Erano quelli dai quali non avrebbe voluto staccarsi per nessuna ragione al mondo.

— Volevo per te un buon matrimonio. — La voce di Gwen suonò sommessa e un po' affaticata.

— Be', non avrei dovuto sposare un maledetto Whitstable. Continueranno a inseguire le loro ambizioni nella beata ignoranza del mondo che li circonda, proprio come hanno sempre fatto. Saranno pronti a dire qualsiasi cosa a chiunque, purché possano trame qualche vantaggio. Se volessi avere davvero quello che hanno loro, dovrei essere altrettanto disonesta.

— Non ho mai voluto essere disonesta con te, Jerry. — Sembrava trovare sgradevole il sapore della sigaretta e la schiacciò nel posacenere. — Semplicemente non ero onesta con me stessa. Tu non hai idea di cosa volesse dire stare così vicino a loro, e al tempo stesso essere tanto distanti. Camminare intorno a loro in punta di piedi, avendo sempre davanti agli occhi la prospettiva di afferrare qualcosa di meglio. Volevo avere tutto quello che avevano loro, per te come per me. Non mi sembrava giusto altrimenti.

— Be', non è quello che *io* voglio. — Prese la borsa e si avviò alla porta. — Ecco perché me ne devo andare. Lo capisci, o no? Hai ragione, i Whitstable non sono leali. Difendono tutto quello che hanno innalzando delle barriere. E tutta la nazione dipende da loro, da questo principio. Casse e scrigni per accumulare, muri per difendersi. Soprattutto muri.

— Sei ingenua se pensi di poter cambiare qualcosa. Per me non è cambiato niente. — Un'ombra di preoccupazione le aveva offuscato il volto. Jerry non poteva intuire a chi stesse pensando la madre. — Non hai idea di come sono andate le cose.

— Forse no — disse Jerry. — Non me ne hai mai parlato...

— Cosa avrei potuto dire? Come avrei potuto descriverti quanto apparivano insolenti quelle maledette facce? — Si controllò, cercando di sembrare disinvolta. — Metà della famiglia non mi ha rivolto la parola per anni. Oh, quando eri presente erano tutti sorrisi di comprensione, ma poi appena ti giravi erano pugnalate alla schiena. Ah, tutte quelle piccole, meditate

crudeltà, quelle continue, sottili offese. Su di te, sul modo in cui ti comportavi. Sui problemi che avevi causato.

— Mi dispiace, Gwen, non sapevo...

— Be' — disse amaramente — ci sono tante cose che non sai. Le persone a volte sono mostruose. Quando sei protetto dal denaro, ci sono migliaia di modi per ferire qualcuno. — Non aveva chiaramente nessuna intenzione di impietosire la figlia e cambiò argomento. — Che progetti hai? Dove stai andando?

— Non so bene. Qualche posto dove non ci siano così tante limitazioni.

— Sarà più difficile di quanto credi. Dio, quante cose devi ancora imparare.

— Le imparerò.

La sua carriera al Savoy era finita. Era stata costretta a lasciare dopo aver capito che era stato Nicholas a raccogliere le fotografie per Peter Whitstable. May aveva rivelato il particolare nel corso di un'intervista. La direzione l'aveva colta in flagrante mentre mollava uno schiaffo a Nicholas e sentiva ancora nel palmo della mano la soddisfazione per quel gesto.

Sua madre stava camminando davanti alla porta del soggiorno, come se temesse di vederla aperta. — Quel Jacob, lo conosci appena.

— Si chiama Joseph. Vuole viaggiare per un po', e così farò anch'io.

— Non starai mica pensando di sposarti, vero? — domandò prudentemente.

— Certo che no. Siamo soltanto amici.

— Be', credo di non poter dire altro che ti possa far cambiare idea. — Cercò un'altra sigaretta, qualcosa con cui tenere occupate le mani.

Jerry era orgogliosa di averlo chiamato. Le era sembrata la cosa giusta da fare. Joseph le aveva detto della sua intenzione di fare un lungo giro in Europa, e lei non si era fatta sfuggire l'opportunità. Al contrario di lei, aveva trascorso un Natale piuttosto tranquillo.

Si accorse che l'angoscia di sua madre nel vederla andar via si era attenuata, e il pensiero la rese felice. — Salutami papà. Digli di non preoccuparsi.

— Credo che sarà piuttosto contento per te. Specie se si accorge che per me si tratta di una sconfitta.

— Oh, mamma. Cosa farai?

Diede un'occhiata all'orologio. — Tra un'ora dovrei presiedere una delle mie iniziative benefiche. Credo che riguardi la bulimia...

— Allora faresti meglio a prepararti — disse, sorridendo. Gwen si acce-

se la sigaretta e guardò la finestra baciata dal sole. — Non so. Credo che invece andrò a fare due passi.

— Il parco dovrebbe essere bello.

— Stavo pensando piuttosto a Harrods.

Si voltò verso Jerry, aggrottando impercettibilmente le sopracciglia. — Dimmi un po' — le chiese — perché fare figli se pensano solo a lasciarti?

— Per amore — rispose.

— Sì. — Gwen assentì, facendo un passo verso di lei, poi rifletté ancora un attimo. — Può sorprenderti, ma è amore.

— Ti farò sapere dove mi trovo — le promise. Mentre dalla porta si voltava a guardare sua madre, dritta in piedi al centro del corridoio, con le mani lungo i fianchi, i piedi nudi, vide quanto la sua vita fosse stata fragile e come sarebbe stata più vuota, ora.

— Tornerò — disse.

— Mi piacerebbe moltissimo, Jerry. Vorrei...

— Cosa?

— Vorrei poter andare da qualche parte. Imparare daccapo. — Accennò un mezzo sorriso, con aria mesta.

— Puoi imparare qui, subito — disse. — Non hai bisogno di andare da nessuna parte.

— È facile dirlo per te. Tutto è facile quando si è giovani.

— Puoi almeno, provare, mamma.

— Mamma. — Gwen ripeté quella parola, come se la sentisse per la prima volta e cercasse di darle un senso. Alla fine, sollevò il palmo della mano e salutò, osservando impassibile mentre Jerry si incamminava in fondo alla via, assumendo un atteggiamento di finta disinvoltura. Ma quando Jerry girò l'angolo, sapeva che Gwen sarebbe rimasta su quella porta ancora per molto tempo.

57

Il Tower Bridge è la porta d'ingresso di Londra; il primo ponte che u-n'imbarcazione incontra lungo le acque del Tamigi. Le sue torri gotiche sono di comune pietra rivestita d'acciaio e vegliano sul fiume da circa un secolo. Insieme alla Torre di Londra sono il simbolo per eccellenza della città. Sotto il ponte, pesci persici e giovani anguille nuotavano insieme nelle dense acque salmastre del Tamigi. La sponda del fiume, una volta, era un leggero pendio di sabbia dorata conosciuto come Tower Beach. Fra gli

anni trenta e gli anni cinquanta, molte famiglie venivano qui a fare il bagno e a divertirsi come si trattasse della spiaggia di Brighton.

Un venerdì pomeriggio di fine gennaio, mentre un tramonto sulfureo ammantava di luce il tetto della torre settentrionale, due gentiluomini osservavano il fiume. Sopra di loro, incombevano su entrambi i lati i massicci pistoni idraulici. Il ponte era stato ridipinto da poco di un blu intenso, il colore del cielo estivo, e a quell'ora appariva deserto, mentre i due lo attraversavano sul lato occidentale, con le mani affondate nelle tasche.

John May si fermò piegandosi sul corrimano in legno e guardò oltre la sponda. Arthur Bryant aveva scelto un'altra orribile sciarpa dalla sua infinita collezione e, dietro le volute che gli coprivano il volto, stava fissando anch'egli il fiume. Le bende che avvolgevano ancora la testa di May gli conferivano un'aria indiscutibilmente orientale.

— Non capisco che cosa rappresentava quella donna a petto nudo sui pattini a rotelle — disse, perplesso. — E poi, che diavolo ci faceva con quell'elmo da centurione?

— Quella era Britannia — spiegò Bryant. — Te l'ho detto, si tratta di un'interpretazione moderna. Eppure, è stato bello rivedere i Savoiardi.

— Sì — concordò May — in fondo è un gruppo interessante, anche se un po' pazzo. Purtroppo non è il mio genere, tutta quella messinscena non mi convince. Non è abbastanza realistica. Buona musica, comunque, devo ammettere.

Il Savoy Theatre aveva finalmente riaperto i battenti per un nuovo allestimento di *Patience,* che era andato in scena alla fine di gennaio, un mese dopo l'anniversario della fondazione dell'Alleanza. Bryant era riuscito a trascinare allo spettacolo anche il collega, anche se un po' riluttante, la prima notte in cui i turni di riposo coincidevano.

— In realtà, nella seconda parte credo di essermi addirittura addormentato — ammise May.

— Lo so. Ti ho sentito. E non penso di essere stato l'unico. Dovresti farti controllare le cavità nasali. Guarda, John. — Si fermò al centro del ponte e guardò in direzione di St. Paul. — È bello vedere che la cattedrale si erge ancora al di sopra delle altre costruzioni.

— Questo perché non hanno avuto il permesso di costruirci attorno degli uffici — disse May tagliando corto.

— Adoro questa vista. Non è spettacolare come quella di altre città, ma quando penso agli uomini e alle donne che hanno lottato per difendere dal fuoco cupole e guglie durante la guerra, il semplice fatto che sia ancora in

piedi mi lascia sbalordito.

— Sentimentalismi, Arthur. Guarda le pietre della torre che si sgretolano e i palazzi vuoti nella zona dei docks.

— So che ci sono, e non posso fare nulla per cambiarli. Ad ogni modo, alla mia età i sentimentalismi sono permessi, e non so quando dovrò dire addio a tutto questo, non credi?

— Se stai diventando così sdolcinato, vedrò di darti una ragione più valida — disse May.

— Cosa vuoi dire?

— Controlla nella tua agenda. La prossima settimana saremo insieme da vent'anni.

— Buon Dio, hai ragione — esclamò Bryant. — Il furto dei diamanti allo Shepherd's Market è stato il nostro primo caso. Ti ricordi Sidney Robson, l'esperto di esplosivi sordo come una campana? Il cervello che stava dietro la più raffinata banda di scassinatori di Mayfair. Il suo vecchio controllava il mercato nero degli insaccati a Smithfield durante la guerra. E pensare che Sidney se ne sarebbe andato con i diamanti se avesse imboccato il London Bridge invece di questo.

— È vero. Quasi mi è dispiaciuto per lui, bloccato in un camion che trasportava maiali su a nord mentre aprivano il ponte per far passare una nave cisterna.

— Era veramente onesto. L'ultimo dei ladri gentiluomini. Aveva un gatto sudicio con tre zampe che si chiamava Wilfred. Sono andato a trovarlo a Strangeways, lo sai.

— Carino da parte tua.

— Non proprio — ammise Bryant. — Sua cognata mi aveva venduto una Ford Zephyr senza freni. Stavo cercando di scoprire se Sidney avesse sue notizie. Mi disse che era emigrata in Nuova Zelanda, ma mentre tornavo dalla prigione l'ho incrociata a una fermata dell'autobus.

— Cos'è successo?

— Niente. Non riuscivo a fermare la macchina. Suppongo che uomini come Sidney adesso siano quelli che chiamano pirati dei computer. Sembra un genere di crimine piuttosto losco e subdolo. I vecchi metodi sono più onesti.

— Può bastare, Arthur — disse May, alzando le mani. — Ricordare è dolce ma poco salutare. Credo di preferirti quando sei irascibile. — Appoggiò le mani sulla gelida struttura d'acciaio del ponte. — Ad ogni modo, con i computer si progettano tutti i crimini più interessanti.

— Te l'ho detto? Ho ricevuto una cartolina da Jerry Gates. Si trova in India con un tipo. Spero stia alla larga dai vivificatori di Calcutta. Saranno tornati tutti laggiù. Certamente non si troveranno più agli indirizzi che ci ha dato Charles Whitstable. Mi piacerebbe proprio prenderne uno e scoprire come fanno, insomma, vedere se si tratta di qualche incredibile trucco.

— Non sei l'unico. Ho sentito che l'Ordine dei Medici sta pensando di pubblicare un opuscolo sull'argomento — disse May. — Raymond Land dice che cercano di confutare l'esistenza di queste pratiche con prove scientifiche.

— Le ho viste con i miei occhi, e anche tu. Come possono confutarle?

— Non c'è una prova fisica, Arthur. Questa è l'unica che a loro interessa. Sui cadaveri sono stati rinvenuti soltanto tessuti necrotici. Prova a convincerli che i globuli bianchi e rossi possono essere rivitalizzati attraverso rituali spiritici. Anche Marsden non ci crede più, eppure era lì.

Le teorie sui "morti viventi" avevano consentito ai giornali di lanciarsi in ogni sorta di speculazioni colorite e allarmistiche. Eppure, a dispetto di ciò e di tutta la dannata pubblicità provocata dall'indagine, la stampa imprevedibilmente aveva deciso di appoggiare la nuova sezione di Mornington Crescent. Dopotutto, aveva garantito un raccapricciante intrattenimento per tutte quelle grigie giornate invernali. Sebbene per il futuro della sezione si dovesse attendere un pronunciamento ufficiale, adesso c'era almeno una speranza.

Avevano infine concluso l'ultimo interrogatorio a Charles Whitstable, il cui destino era ancora nelle mani della magistratura inglese. May doveva ammettere che il sistema di James Makepeace Whitstable era stato ingegnoso. Era impossibile calcolare quante famiglie nel continente e nel subcontinente fossero state costrette ad accettare i suoi ordini di sabotaggio. Non aveva dubbi che molte famiglie avrebbero conservato i loro pacchetti segreti negli anni a venire, giusto nell'evenienza che il ciclo si rinnovasse e il sistema ritornasse un giorno in auge.

Per una bizzarria del caso, c'era stata una vittima dell'indagine la cui morte era passata nell'indifferenza quasi generale. Infatti, May era stato uno dei pochi a partecipare al funerale di Alison Hatfield. Aveva cercato di non pensare a quale sarebbe stato il suo futuro se lei fosse ancora viva e, forse, al suo fianco. Sapeva che il modo migliore per onorare la sua memoria sarebbe stato quello di distruggere ogni ramificazione dell'organizzazione che aveva causato la sua morte. Purtroppo, non sarebbe stato possibile andare fino in fondo. Troppe compagnie all'interno del sistema gode-

vano del tacito riconoscimento se non dell'appoggio del governo. Avrebbero continuato a prosperare, aiutate dalla protezione finanziaria garantita dagli ambienti più potenti.

Le sue riflessioni furono interrotte dalla risata fastidiosa di Bryant. — Cosa c'è di tanto divertente? — chiese, appoggiandosi alla balaustra dipinta.

— Stavo giusto pensando ai Whitstable — disse Bryant, mentre delle nuvolette di vapore si condensavano nell'aria gelida. — A W. S. Gilbert sarebbe piaciuto molto scrivere su di loro.

— Oh, perché?

— Adorava i paradossi. Scriveva satire su tutte le istituzioni del paese, mettendo avvocati e ministri nelle situazioni più scombinate. Senza saperlo, i Whitstable hanno creato un paradosso degno dello stesso Gilbert. L'astrolabio, capisci.

— Ti dispiace se camminiamo, mentre parli? Tra un po' mi si congelano le orecchie.

— L'astrolabio distruggeva i figli degli aristocratici che l'avevano messo in funzione. E i suoi strumenti di morte erano i poveri, le persone che in realtà il sistema voleva eliminare. — Sospirò e continuò a camminare. — Naturalmente, il paradosso continua. Siamo in una terra di superiori e inferiori. Le persone vengono tenute al loro posto a prezzo della vita. Per ogni individuo che vuole aiutare quelli meno fortunati di lui, ce ne sono altri dieci pronti a sfruttarlo. — Bryant fece volteggiare i guanti mezzi smangiati dalle tarme. — Grazie alle famiglie come i Whitstable, un giorno il cerchio può chiudersi ancora: dalla luce alle tenebre...

Erano arrivati all'estremità meridionale del ponte e si voltarono a osservare il fiume. Sopra la luccicante struttura d'acciaio della stazione di Charing Cross le nuvole brillavano di un debole riflesso giallastro.

— Credo che Londra non rimarrà più completamente al buio — disse May. — Guarda!

— È un peccato, davvero — replicò Bryant. — Come doveva essere il mondo prima del 28 dicembre 1881? Allora esisteva qualcosa come il buio assoluto. E ci doveva essere anche qualcos'altro, forse, un calore collettivo, una forza nascosta. La gente era unita dalla superstizione e dalla tradizione. Le famiglie crescevano più solide grazie ai miti e alle storie che venivano raccontate. Penso che il giorno in cui qualcuno ha acceso la luce sia andato perduto qualcosa. Qualcosa di indefinibile e di molto importante.

May diede una pacca sulle spalle dell'amico e lo indirizzò ancora una

volta verso il ristorante. — Ah, te l'ho detto? — esclamò. — Ti ricordi il proprietario del Nun and Broken Compass che cercava di spiegarmi perché il pub avesse quel nome?

I malinconici pensieri di Bryant vennero bruscamente interrotti.

— Be', alla fine te l'ha raccontato? — chiese, grattandosi il naso incuriosito. — Dài, com'è la storia?

— È incredibilmente disgustosa — replicò May con un largo sorriso. — Non ci crederesti mai.

FINE